Al molto Mag.co sig.r mio et Pron semp.e oss.mo

Il sig.r Guilelmo

LE

ORATIONI

VOLGARI

DI LVIGI GROTO

CIECO DI HADRIA

Da lui medesimo recitate in diuersi tempi, in diuersi luoghi, e in diuerse occasioni, parte stampate, e ristampate altre volte ad vna ad vna, e parte non mai piu venute in luce.

Et hora dall'Autore istesso ricorrette, ageuolate con gl'Argomenti, distinte con le Annotationi nel margine, e tutte insieme con l'ordine de tempi raccolte in vn sol volume.

Con due Tauole l'vna delle Orationi, & l'altra delle cose piu notabili, & con due amaestramenti, l'vno di imparare à cognoscere le parti dell'Oratione, l'altro di sapere di che cosa si potrà trattare nell'Oratione.

Alla Illustre Academia Olimpica Vicentina.



IN VENETIA, Appresso li Zoppini. M D C II.

LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA.

Alla molto Magnifica, e molto Illustre Academia Olimpica Vicentina.

HAVENDO io molto Magnifici e molto Illustri Signori Academici Olimpici dalla mia più tenera fanciullezza fin hoggi composto, e recitato, hora come publico ambasciatore d'Hadria mia patria, quando come consigliere in essa, tall'hora come auuocato, e tal volta come persona priuata varie Orationi in diuersi tempi, in diuersi luoghi, in diuerse occorrenze, e à diuersi personaggi (non men di quest'arte vago, che della poesia) & essendosene alcune di tempo in tempo, e per se sole stampate, e ristampate, e mandate à torno; di altre essendosi data fuori la copia à penna da' miei scrittori, an-

zi eßendosene scritta alcuna mentre io la recitaua; hoggi al fine parte a preghi d'amici, e parre per debito mio mosso a giusta compaßione di queste mie fatture, che non vadano piu disperse, e soligne ne sieno da' loro domandatori cercate indarno; ma che si giungano insieme in vna famiglia commune, e alberghino in fratterna sotto vn medesimo tetto; ho meco steßo proposto di prima correggerle poi accoglierle in vn sol volume, e mandarle fuori, e che questo sia intitolato il primo volume delle mie Orationi, eßendouene poi ancho duo altri; cioè il secondo dell'altre Orationi, ben da me composte, ma non mai recitate, anzi finte sotto persone de fauolosi Iddij, de erroi d'huomini, e di donne, antichi, e moderni, in varij soggetti grauißimi, che all'hora già non si fecero, che si sapia ma che si sarebbon potute fare. il quale è per vscirsene tosto. e il terzo degli Elogij, delle Orationi da me composte in loda de Santi per tutto'l cerchio dell'anno, e anchora d'alcuni padri, e d'alcune madri del testamento anticho, il qual si lasciarà vedere a' suo tempo con vscita però piu tarda vna mostra delle quali si publica in questo volume ch'è lo Elogio di S. Nicolo. ma ricordandomi, come le pecchie, quando alla fiorita e noua stagione vogliono mandar fuori lo sciame giouanetto a procacciarsi altri alberghi; li proueggiono d'vn nobilißimo Rè e d'vn eccellentißimo capo, che la sicuri, e lo scorga saluo; alla qual sembianza ne tempi antiqui, quando vn paese era di genti ripieno, e perciò licentiaua i giouani, che andassero a procurarsi noue sedie, e noue venture, assegnaua loro vn Du-

ca

ca, da cui fossero diffesi sostenuti, e guidati; pensai anch'io da parecchiare à questa mia famigliuola, così raccolta vna sicurissima guida per lo suo viaggio, & vn sicurissimo seggio per la sua stanza mandandola fuori sotto'l felicissimo nome è sotto i fortunatissimi auspicij di cotesta Magnifica e illustre academia Olimpica Vicentina, nel che giudicai di procacciar a me titolo di giudicioso e di grato, e a l'opera scudo di inespugnabil diffesa; giudicioso sarò chiamato dedicando io diuerse Orationi, ma d'vn medesimo autore, accolte in vn sol volume a diuersi spiriti, ma d'vna medesima illustrezza, e d'vna medesima città giunti, in vna sola academia giudicioso serò nomato, che se gli altri dedicano vn libro ad vno, io il dedico a molti. ma però congiunti in vno. siche acquisto la difesa di molti, e non tralascio il dedicare ad vn solo. son lodato d'hauer proueduto al mio libro d'vna nobilissima moltitudine, e non son biasmato d'essermi scordato de la vnità: giudicioso sarò detto, consacrando questo volume a i più nobili & a i piu eccellenti gentil'huomini della città di Vicenza coscritti in cotesta illustre academia. anzi a gentil'huomini si eccellenti, e si nobili, come sieno in Italia o fuori: grato mi chiamerà ciascuno, mentre io con questa dedicatura paleso gli oblighi che tengo, e rendo le gratie che debbo a cotesta academia di tanti fauori vsatimi questo carnesial passato quando io chiamato dalle Illustr. SS. VV. veni costa a sostenere in parte quella famosa tragedia fatta recitar da voi con tanta magnificenza e con si splendido apparato su quel celebre thea-

tro

tro miracolo della Italia così vincitori de gli altri come la Tragedia recitataui è riputata da Aristotele di tutte l'altre reina. per loqual theatro mirare, anco sanza altro spettacolo sopra mouono le nationi fin di là da' monti e fin d'oltra i mari: allhora quale spetie di cortesia d'apparecchio, d'accoglienze, di conuiti, di conuersationi, di feste, di musiche, di honori, e d'altri diporti singolari; qual maniera di spesa per condurmi dalla mia patria insino a Vicenza, e per ricondurmi da Vicenza insino alla patria mia fatta perpetuamente nella mia partita, nel mio viaggio, nella mia stanza e nel mio ritorno, si tralasciò verso me? anzi quando fui nella patria, mi corsero dietro i preciosissimi doni mandatimi dalle Illustre SS. VV. verso le quali durerà sempre il mio oblígo come con inuitta dureuolezza non si puo frangere il diamante mandatomi: proueggio poi all'opera d'vna inespugnabil difesa poi che donandola alla Cademia Olimpica la porto sul monte Olimpo doue ella sarà sicura da i venti delle mormorationi e da i folgori delle maldicenze. quando costa su non folgora e non soffia vento. e in somma la pongo in seno a Gioue Olimpico il cui antico ritratto niuno ardiua toccare: e se pur contra queste orationi soffierà qualche vento ch'elle ritengano troppo piu del poetico che non conuerebbe; s'acquetterà con questa risposta. che essendo la rethorica simile alla chimera la parte della capra s'vguaglia al dimostratiuo, a cui per la sua varietà è lecito andar lasciuendo alquanto: degninsi dunque VV. SS. di riceuere, e di gradir questo volume, e considerino, che quando

do ho consacrato altrui altre opere, gli ho donato i frutti d'vno, o duo anni. ma poi che dalla mia prima età son venuto componendo, e recitando queste Orationi; lor dono in vn certo modo i frutti di tutto l'adietro della mia vita, e se lor par che poca dignità possan riceuer da me, credano di riceuerne almen da coloro, a cui si son queste Orationi recitate, che hora tutti insieme vengono a salutarle, & à visitarle. e se giudicano che io habbia più tosto raccolto, che spiegato i loro ampijssimi meriti in questa lettera sperino di vederli tosto per auentura meglio spiegati nel volume delle mie lettere famigliari, che piacendo a chi manda in effetto i nostri disegni vsciran fuori tra pochi giorni, in tanto lor baccio le honoratissime mani.

Di Hadria il dì 20. di Decembre 1585.



Opere che di già ſono vſcite alla Stampa:

Le Orationi raccolte in vn volume.
Le Lettere Familiari.
La prima parte delle Rime.
Iſaac Rappreſentation ſpirituale.
Hadriana, Dalida } Tragedie

Caliſto, Pentimento Amoroſo } Fauole Paſtorali
Teſoro, Emilia, Alteria } Comedie

Opere che ſono per darci in luce.

Vita di Santa Cattarina Vergine, & Martire.
Seconda parte delle Rime.
Alcuni paragoni trà Romani, e Venetiani.
Oration in lode de tutti li Santi, & in memoria di certi Pagani.

TAVOLA DELLE ORATIONI FATTE IN DIVERSI TEMPI

DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

TAVOLA

IL FINE.

TAVOLA SECONDA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

TAVOLA

Con-

con-

con-

Effetto

F.

I

L

M

Perche

TAVOLA

Pro-

T

Tia-

TAVOLA

IL FINE.

A LETTORI
AVERTIMENTO.

NOta Lettore che per tua commodità solo vi sono aggionte queste due Tauole, la vna delle Orationi, & l'altra delle cose Notabili, habbi grato la fatica; & se giudicarai, che lo habbia mancato qualche cosa, supplisci tù al diffetto inauertito, & ringratia Iddio, che ti hà dotato di tanto dono; Potrai ancora seruirti della terza Tauola, che sarà delle parti dell'Oratione, e questo senz'altro raccogliere, lo potrai vedere di Oratione in Oratione in margine notato. Parimente potrai seruirti della quarta Tauola, per imparare à trouare di che cosa potrai lodare, vituperare, ò giudicare quello per ilquale voi orare, & questo lo potrai sapere senz'altra raccolta, guardando bene, & considerando maturamente, nell'imagine quello di che l'Auttore istesso hà lodato i soggetti per quali hà orato, pregate per me.

ORA-

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

NELLA VENVTA DELLA SERENISSIMA REINA Bona, la Reina di Polonia, e Duchessa di Bari à Vinegia.

RECITATA DA LVI IL DI PRIMO DI MAGGIO dell'Anno 1556. il Venerdì nella Festa di S. Giacopo, & S. Filippo.

QVESTA REINA SE NE ANDAVA AL SVO DVCATO di Bari in Puglia, oue morì l'Anno 1558. & per molti mesi dimorò in Venetia andandosene poi su le Galee.

ORATIONE PRIMA.

Proemio.

SEgli Eccellenti oggetti turbano i sensi;onde lo splendor del Sole affissato abbaglia la vista ; il rumor del Nilo cadente rintuzza l'vdito l'odor delle specierie Orientali altera l'odorato la dolcezza del mele Nibleo guasta il gusto , e la rigidezza del freddo asidera il tatto , che marauiglia , ch'in sì Eccellente soggetto(qual'è la Historia delle lodi di Vostra Altezza Altissima Reina)restino in me smarrita la memoria,confuso l'intelletto,& annodata la lingua? benche quà non ascesi con animo di potere orare : ma di chieder perdono del non potere,e di operar l'arte d'vna nuoua ; nè mai più insino à questo giorno vsata Retorica,formando la mia facondissima,e viuacissima Oratione,in vn fisso,e religioso silentio generato dal vostro innenarrabile merito , e partorito dalla mia ineffabile marauiglia : perche le glorie altrui si esprimono scriuendo,e parlando le vostre si possono solo esprimere marauigliando,e tacẽdo.Quel dunque,che ne dirò,sarà,non quel,che dirò:ma quel,che tacerò:e la mia Historia fia il mio silentio composto in atto di adorare,e di riuerire: con cui ui scoprirò somigliantissima alla chiara lãpa del giorno molto maggiore alla imaginatione Matematica,che alla uista humana. Disdicendosi,che vna singolare ignoranza ragioni con una singolare sapiẽza, et che vn'ignobilità bassissima parli d'un'altissima nobiltà:contradicẽdo ogni ragion naturale,che s'appressino due estremi, e disconuenendosi, ch'io assuma peso,che di tanto sormonti le forze mie più greue à queste mie spalle,che'l suo macigno à Sisifo,l'Etna ad Encelado,e il Cielo ad Atlante.Appagherassi V. A.del fuoco della mia affettione,che le appresento acceso nell'incensiero del core,come s'appagò Artaserse dell'acqua,che gli appresẽtò Simete nel vaso delle sue mani:e tanto più volentieri,quãto il fuoco è più nobile assai dell'acqua, è il cor delle mani. Appagherassi della mia mutolezza tra tãti suoi celebratori,come s'appagauano gli antichi Iddij d'hauer ne' tempij loro statue tacite

Cose che danno impedimento.

Iscusa.

Antitesi.

Cose graui.

Acqua di Simete.

Perche l'occhiosa saper più cose, ch'al tro senso Similitudine.

appese per voto, e Sacerdoti canori per ispeme d'honore, e di guiderdone. Nè però mi doglio (quantunque oltre all'esser cieco mi conuenga ancora rimaner mutolo) poiche à chi vuol fauellar di voi fa mestiere, che purghi prima con l'onde, e con le framme la lingua; e quel poco, che ne diranno gli altri Oratori, ò Poeti, riuscirà si poco, rispetto à quello, che taceranno, che sarà, come se meco insieme tacessero, e saremo simil à quei, che parte su vn monte, e parte nel piano si trouauano tutti egualmente dalla Luna lontani aggiungerò bē questo, è aggiungerollo fuori d'ogni arroganza, che se il mio voler si cangiasse in altretanto potere; el mio desiderio in egual effetto, (come al tempo di Pigmaleone vna statua si cangiò in femina) trappasserei di gran lunga, quanti altri osano dire, ò scriuer di voi, e gagliardamente reciterei le cagioni, che mi mossero à comparir nel vostro cospetto; lequai son molte. La prima, perche si come gl'antichi rendeuano à gl'Iddij le primitie de' frutti, delle spiche à Cerere, dell'vue à Bacco, delle oliue à Minerua, il primo giorno di Maggio, appunto giorno fiorito, che è hoggi, de' fiori à Flora, e delle pome à Pomona; così io rendo à voi prima destatrice, & vnica promouitrice le primitie del mio intelletto. L'altra per ascoltar me stesso fauellante di si Alta Reina, e per formare vna voce, di cui tutto'l mondo sia Ecco, vna voce atta à rōpere i nuuoli, ad acquetare i tuoni, à spezzare i forgori, à pacificare i venti, ad humiliar l'onde, e à dileguar le tempeste; che tutti questi effetti oprerà la voce ingemmata del vostro nome. La terza per procacciar fama al mio nome con l'accopiarlo col vostro, il nome vostro sarà l'albero, e il mio l'innesto, e mi fido, che si picciolo inesto à si grand'albero aggiunto sia per viuere vna vita pareggiata alla vita del mondo, e del tempo, e per crescere eternamente: e sò ben, che se'l diluuio dell'acque hauesse à venire, si come è venuto, e se'l diluuio del fuoco potesse riserbare alcuna cosa nel mōdo, l'acqua, o'l fuoco haurebbon riguardo e lasciarebbono intatte l'opere sole, che portassero il vostro nome, e per la cōpagnia perdonarebbono al mio. I Gentili credeuano, che gli huomini conseguissero la immortalità, sublimati alle mense de gli Iddij, ò à i letti delle Dee; ma io spero di conseguirla sublimato al vostro cospetto; per laqual conseguire se viuessero gli antichi Poeti, tralascierebbono tutti i Poemi loro. Homero la sua Iliade, e la sua Odissea, Virgilio la sua Georgica, e la sua Eneida, Statio la sua Tebaide, e la sua Achileide, Valerio Flacco la sua Argonautica, Ouidio le sue Trasformationi, Lucano la sua Farsalia, il Petrarca la sua Africa, Dante la sua Comedia, il Boccaccio la sua Teseide, il Trissino la sua Italia liberata, e l'Ariosto il suo Furioso: e tutto insieme (ma senza poetiche menzogne) canterebbono di voi sola, si come io per dirne ho lasciato sospeso quel ch'io cantaua le canzoni d'amore, e le tradottioni d'Homero. La quarta cagione fù per goder doppo tanta notte (in cui da otto giorni dopò il mio nascere stetti sempre fin quì, e starò sempre forse insino alla morte) almen per hora vn breue spatio di giorno: perche sò ben, che doue Vostra Serenissima Altezza si troua altro non può essere, che vn giorno perpetuo; per godermi vn giorno

Cagioni della venuta dell'Auttore alla Reina.

Questa fu la prima volta, che vrò.

Premio sperato da l'oratione

Tradusse

Quanto tēpo vide il Grotto, & notasi quel Forse.

si candido, che'l Gange non habbia gemma si candida, che meriti di segnarlo, ne i Cigni penna si candida, che meriti di notarlo, ne gli stampatori carta si candida, che meriti di mentouarlo: e godermi vn giorno così felice, che quei, che per l'adietro hebbero compassion della mia misera cecità, per lo innanzi habbiamo inuidia della mia fortunata introduttione. E questa Oration mia sparsa di balsamo, tinta di nettare, tocca d'ambrosia, tempestata di perle, e fregiata di rubini, (che tali sono le parole rappresentanti del nome vostro) sia letta, ascoltata da' posteri con singolar marauiglia, apparata à mente con singolar diligenza, e ritenuta nella memoria con singolar fermezza. Ma non le recito queste cagioni, perche non mi dà il core non pur di parlare: ma ne diuenir tant'alto: tutta volta perche debbo temere d'auicinarmi all'Altezza vostra (ancorche siate Diana) non potendo io, che non posso affissar lo sguardo nel vostro viso, esser giustamente castigato, come Ateone? Perche debbo pauentar di parlare in vostra presenza, se Aristeo parlò à Porteo, Tritolemo con Cerere, Arianna con Bacco, le Rane con Gioue, il Corbo con Febo, la Cornacchia con Pallade, Paride con le Dee, Esiodo con le Muse, e vn Contadino delle riuiere del Danubio col Senato Romano? perche non debbo sperar, che mi perdoniate, sapendo, che non hauete mandato i bandi per il mondo, come Alessandro, che altri, che Apelle non vi dipinga, altri che Lisippo non vi scolpisca, & altri, che Pirgotele non vi intagli: ma benigna gradite la seruitù di ciascuno? E tanto più volentieri vdirete me; accioche Momo douendo in ciascuno alcuna parte riprendere, e non trouando, che riprendere in uoi, vi riprenda, che vi siate degnato di scendere ad ascoltare vn Cieco, la cui fauella è non meno spogliata d'ogni luce, e d'ogni ornamento, che si sia la sua faccia, e cotesta vostra humiltà riunirà la confusion di tutte le lingue, se non nelle medesime voci, almeno in vn medesimo soggetto di lodar voi, come la super- all'incontro de' terreni Giganti, che pensauano con la temerità della mostruosa fabrica espugnare il Cielo, le disunì, e secò in più parti. Perche non debbo sperare di poter degnamente cantar di voi, essendo già per l'affettione mutato in voi? mutando il foco in se ciò, che à lui s'auicina: essendo io nell'approssimarmi al Sole dell'animo, e del volto vostro, non come Icaro caduto nell'acqua, doue habbia perduto le penne: ma nel foco doue me ne son adornato, leuando voi in vostra virtù le rozze parole dal petto mio, e per l'aria trasformandole in ariento, in oro, & in perle, nella guisa, che'l gran Pianetta leua i grossi vapori dalle saludi, egli trasforma in soaui pioggie, e'n dolci rugiade. Rompano dunque le mie parole (così risonassero, come la tromba di Tritone dal Leuante al Ponente, e da i couili del Boreo insino alle case dell'Austro) e spieghino le vostre nobilissime doti: tra lequali, qual mi darò prima à magnificare? eccomi assimigliato ad vn nocchiere, che necessitato à riparar le sue naui stanche sotto il peso delle merci, e afflitte da i colpi dell'onde, e dalle pugne de' venti, fermato nel mezo d'vna gran selua, e contemplando in giro tutti gl'alberi sorgenei, robusti, e nati à suo proposito, affatto pende nel forse dell'elet-

Vili che parlarono a' Grandi.

Bando di Alessandro.

Sopra la riprensione.

Ond'è la diuisione delle lingue.

Narratione.

Similitudine.

Inuocatione. *tione, contra qual debba stringere prima il ferro. E se questo dubbio vorrò inuocar qualche nume (come si costuma su'l cominciamento d'ogn'opra) non* Natale della Reina. *posso altri, che voi stessa inuocare, che m'aiutate à celebrar voi medesima: ma il mio dubbio s'adduce in questa certezza, che à chi nel celebrarui voglia dar* Cose, che in se hanno del catiuo. *men lungi dal segno, si conuenga salir in Cielo à vagheggiar quella rarissima Idea, da cui la natura tolse l'essempio di voi, non hauendone tolto d'altri, e per non torne mai più: doue scorgerà, come nel vostro giorno Natale gli huomini, e le fere furono senza sdegno, le serpi senza veleno, gl'uccelli importuni* Fauori nel Natale della Reina. *senza strida, le pecchie, e gli altri simili senza aghi, gli alberi del tasso senza tossico, le noci senza ombra nociua, le rose senza spine, l'assentio senza amarezza, la terra senza battaglie, l'acqua senza onde, l'aria senza nuuoli, e il* Loda la Reina da i beni della Fortuna. *foco senza incendio. E come nel punto del vostro nascere cantarono le Sirene, festeggiarono le Muse, ballarono le Ninfe, applausero gli vccelli, trescarono i pesci, si mansuefecero gli animali, fiorirono gli alberi, stillarono manna, e mele l'herbe, corsero latte, e nettare i riui, s'innargētarono le riue, s'indorarono* Della nobiltà. *le letta de' fiumi, s'addolcirono i mari, rilusse il foco, rifulser le stelle, comparse più lieta la Luna, e si fece più bello il Sole. Ma se ben la ventura non* Fu figliola di Gioue. *m'ha condotto à mirar sì alto, non però voglio rimanermi di dir, di quai beni la fortuna non già cieca: ma in questa parte occhiutissima, v'habbia dot-* Galeazzo vero Duca di Milano, e d'Isabella figlia di Alfonso Rè de Napoli. *tato: poiche gli altri vostri proprij è impossibile il pur pēsare, e particolarmē te della suprema nobiltà vostra, essendo voi vscita del sangue d'Aragona per Madre, e del sangue Sforcesco per Padre. Onde foste fatta per successione, e per merito Signora d'vn tanto Ducato, quanto è il Ducato di Bari, e d'vn tanto Regno, quanto è il Regno della Polonia; dir che non hauete altre sorelle, che le virtù, e che non trouate in terra marito, à cui collocarui meriteuole di* Il Duca di Bari è antico negli Sforcesci. *uoi, come Alessandro vincitore inuitto dell'Oriente, che non trouaua nel mondo sposa degna di se: talche fù costretto à sposare vna sua serua, e nimica. Oh fortuna, e ben giunta coppia, se Alessandro succedendo à se stesso fosse indugiato à nascere alla vostra tarda stagione, ò voi, voi medesima precedendo vi foste affrettata à mostrarui ne' giorni suoi. Ma che dich'io dell'Illustrezza di sangue? non è manifesto à tutte le nationi, che voi non iscendete tutta d'alcuna stirpe humana: ma foste mandata quà giù dal Cielo à darne il modello del* Dubij tra gl'Astrologi, e Filosofi. *ben viuere, e l'esempio d'ogni virtù? La onde hora hauremo due certezze di mille dubbij rimasi irrisoluti dalle fascie del mondo fin'hora. Voi che di là uenite, ci direte pur se'l Sole è il secondo pianetta, albergādo sopra la Luna, ò pure il quarto Cielo habitando sopra la stella di Venere. Voi che di là suso mouete c'insegnarete pur quanti sieno i Cieli anouerandone alcuni noue, alcuni die-* Effetti grandi in Vinegia, per la venuta della Reina. *ce, alcuni altri vndeci. Da voi, che da quella patria partite, intenderemo il certo numero de' segni celesti, se son dodeci, come li cōtano li Greci, ò pur vndici, come li situa la dottrina Caldea. Per cotesta nobiltà vostra alloggiata hora per rarissima ventura in questa Città, tutti gli artefici di Vinegia gareggiando tra loro, e souarapresi da vna certa ineffabil gioia s'ingegnano di superar*

gl'antichi, i lor concorrenti, se stessi, e l'arte lor propria, in cui tentano per gra dirui inuentioni grandi, e non tentate mai più. I Poeti temperando pene, e addattando carte, apparecchian noue maniere di poemi, di canzoni, di rime, di versi. I Pittori distemperando i più perfetti oltra marini, si studiano d'abellir l'arte, le mani, e i penelli loro con la preciosa pittura del volto vostro, pur che non restino abbagliati dal vostro lume. Gli Scoltori imprimendo gloriose, e soaui offese nelle gēme, e ne' sassi, che volentieri cendono à così honorate piaghe, scolpiscono la vostra persona, e la serbano per vna reliquia di questa età, per vna memoria di questo passaggio, e per vna proua inimitabile del lor sapere. Gli Orefici scoprendo il più fin'oro, e le più lucide gemme forman nuoui lauori per faruene spettatrice, e possseditrice. I Profumieri depredando il fiore all'odorato Oriente, e d'altre parti del mondo compongono rare misture d'odori per dilettarui nella loro soauità. Tutti i Mercatanti trahendo in vista le più belle, e pregiate merci, che reponessero mai, spiegano le lor pōpe. I Musici vincendo la mobilità de gli rusignuoli nel cincischiare, e piegar le voci, e adornando le lor note del nome vostro, trouan nouelli canti, e nouelli suoni. Gli Scrittori pōgono à conto di somma gloria, che i lor libri sieno letti da Vostra Altezza. Gli Historici de' nostri tempi, e tra gl'altri il presente Scrittore della Historia Venetiana aggirandosi in tanta luce, e consumando tutti i lumi, e tutti i colori dell'eloquenza in descriuere sì felice venuta, soggetto, che si lascia di gran lunga à dietro ogn'altro precedente, e futuro, lasciano inuidiosi il Bembo, e'l Sabellico, che non hebbero si chiara occasione per illustrar le lor carta con la descrittione di sì nobile, e auenturoso progresso. I Comici aprendo le ben apparate Scene, rappresentano spettacoli, à cui concorrono spettatrici l'ombre di Menādro, e di Plauto. Tutte le Ninfe del Mare accolte in grembo à questa Città vi si auolgono à torno per honorarui, e seruirui. E acciochè elle accoppiando alla nobiltà del sangue, e alla bellezza del viso, le ricchezze de gli ornamenti si mostrino tante Reine, e Vostra Altezza seco stessa trionfi d'esser da tāte Reine honorata, e seruita, i Signori Venitiani hanno comādato alle leggi delle Pompe, che tacciano, quanto spatio voi soggiornerete in Vinegia. Che più? per la vostra nobiltà gli vccelli altroue non pronunciano gli altrui nomi, se non amaestrati dall'arte: ma in Riuoalto insegnati dalla natura proferiscono il vostro: perche lo proferiscono nel mirarui. Alcuni fiori altroue portano cō caratteri Greci il nome d'vn fanciullo nelle lor foglie impresso per man di morte: Ma ne' fiori del medesimo Riuoalto horto delitioso della Città si legge il nome vostro con Tosche lettere nelle lor foglie intagliato per man d'amore. Le sorelle di Fetonte (se non son fauolose) piāgono, e piangēdo gioiscono che le lagrime loro sieno da voi mirate, e forse adoprate. L'ostriche ringrationo il Cielo della infusa ruggiada all'hora, che la lorricca mese veggiono esser ui peso gradito (direi, se non passasse in senso poetico,) che Dafne ringratia Febo della sua trasformatione, quando le sue frondi vi fan corona. Leucotoe resta obligata alla sua accusatrice d'essersi mutata in albero, e si gloria d'ardere

Le percosse, dice offeso.

Artefici si affaticano per la Reina.

Sempre è vno deputato in venetia per scriuere l'Historia di quella Republica, come fù il Sabellico, el Bembo.

Primi cōpositori di Comedie

Vccelli, e fiori artificiosi in honor della Reina.

Fù fatta Lauro fù figlia de Orcamo Rè, amata dal Sole, & accusata de adulterio da Clitie Ninfa del'Oceano per gelosia, e mutata in albero d'incenso.

Cortesia della Reina in dar vdienza à l'Auttore.

dere per arreccarui diletto. Gode Celmo d' ſſerſi mutato in pietra, quando co- tal pietra riceue preggio dall'habitar nelle voſtre mani: ma benche voi ſiate di così generoſa chiarezza, non però ſchifate, che io fauelli con voi, moſtran- doui ſimile alla Luna, e al Sole nobiliſſimi lumi del Cielo: La prima de' quali non iſdegna d'vdire fin lo ſtrepito de' bacini, e d'inchinarſi ad hauer cura de i piccioletti animali, l'altro d'eſſere adorato dalle fiere, dalle piãte, e dall'herbe. Nè ciò ſchifate per la voſtra gran dignità in cui il Ducato, e il Regno ſono la minore eccellenza, per laqual veſtire di giuſti titoli conuerrebbe cercare, an- zi crear di nouo altri noui mondi. E ſi come i Conſoli Romani ſi mandaua- no auanti faſci pauentati di verghe, conuerrebbe, che à voi andaßero auanti auuinti in faſcio tutti gli ſcettri, che riueriſſe la terra. Nè ſchifate d'vdirmi per la voſtra beltà à tutte l'altre belle contraria; percioche à tutte l'altre belle andò, e và ſempre compagna pari alterezza: ma in voi ſi ſorge tanto più pro- fonda humiltà, quanto più ſublime beltà. La onde ardirò ombreggiar pari- mente queſta, benche ſia voſtro ben proprio, e benche quello, che fà il Sole à gli occhi eſterni, faccia ella à noſtri intelletti, anzi anco à gli occhi di fuori. Il perche s'io non foſſi Cieco, diuenterei hora nel contemplarla: non però ch'ella non ſia contemplata ancora da me in queſta mia cecità, tralucendo lei mal grado d'ogni oggetto, che le ſi opponga, come il Sole penetra per i Cieli ſog- getti, e ſi fà incontro all'humana viſta. Perciò eſſendo voi in tante parti ſi- mile al Sole, non ſi vanti più il Gange, che'l Sole emerga fuor di lui ſolo: i fiu- mi dell'Italia ſe ne vãtino ancora, tra le riue de' quali nacque la voſtra beltà, al cui apparato cõcorſero la natura, i fauoloſi Iddij delle genti, le Stelle, il Mon do, e l'arte. Concorſeui la natura, e formoui tale, che mirando voi, e maraui- gliandoſi di ſe ſteſſa, non crede d'hauer potuto fàr tanto, ne le da più l'animo di poter fàr altre tanto: e giura, che non ſon più ſette i miracoli della terra: ma che voi ſiete l'ottauo, che della terra non per altro ſi è innamorato il Cie- lo, che per così bel parto, e che hauete eceſſo la felicità di Carlo Quinto; per- cioche erano preſcritti con le colonne di Hercole i confini alla terra, oltra iqua li niun trappaſsò giamai, ſe non Carlo, che andò più oltra. Erano preſcritti i termini alla beltà, iquali niuna giamai traſceſe, ſe non voi, che di ampiſſimo ſpatio li traſcendeſte: riſolue la natura, che ſe foſte nata à i tempi di Zeuſi, quando s'apparecchiaua à dipinger Elena, e per poterlo fàre ſcelſe le più belle giouani di Crottone, per leuar da ciaſcuna la parte più riguardeuole; haureb- be eletto voi ſola; anzi laſciata Elena, voi ſola haurebbe dipinto. E che ſe gli Antipodi in molte coſe ci vincono, noi di gran lunga gli laſciamo adietro per voi, e che Anachaona vedoua nobiliſsima tra quelle genti diſſe il vero, quando diſſe, che tutto il bello è tra noi Chriſtiani: ilche ſe non è vero per altri, è vero almeno per voi. Vltimamente conchiude, che ſe foſſe ſtata preſente, e concorrente nel gran giuditio di Paride, le tre Dee non haureb- bono hauuto ardire di domandar il pomo, nè ſperanza d'impetrarlo, nè deſi- derio d'hauerlo, nè inuidia, nè ſdegno, nè doglia, nè vergogna di non hauerlo

Cioè de le pecchie, ſono l'elitropio, il loto, & lo elefante.

Loda la Reina d'la bellezza prima fra i beni del corpo.

Ouidio.

Carlo V. felice impreſa delle due colõne, con il motto Plus vltra.

Il bello è tra Christiani.

hauuto:

hauuto: ma tutte concordi senza giudicio, anzi con giudicio notabile lo haurebbono à voi offerto. Ma se pur fossero volute perseuerare ne gli antichi pensieri, ciascuno haurebbe più tosto eletto la ruina della sua patria, che l'esser biasimato d'ignoranza, ò d'ingiustitia nel non porgerlo à voi, e se pur per promesse hauesse sperato Venere di conseguirlo, non haurebbe promesso altra che voi. Benche Paride sarebbe poi rimaso falito della promeßa. Anzi (se mi è lecito, come Orator replicar in prosa, ciò che di voi ho cantato in verso) Venere non vi haurebbe promesso, da che ella à voi cede per tanto spatio, che Marte gloriatosi fin'hora d'essere stato spettacolo de gli Iddij, colto nella rete di Vulcano tra le braccia della più bella diua; hora mirando voi di sì gran lunga più bella, se ne vergogna: perche ciò ch'è bello è in voi, e ciò, che non è in voi non è bello. Concorsero (se mi lece dir, ciò che direbbono, e à ragione se viuessero i Poeti antichi) ad abbellirui fauolosi Iddij delle genti, offerendo ciascun per tributo alla fabrica del vostro corpo la più nobil parte, che possedesse. Presentò Tetide i piedi, Venere le mani, Vesta il corpo, Diana il petto, Primauera la bocca, Pallade la lingua, le Muse il canto, Flora il riso, Zefiro il fiato, l'Aurora le guancie, Febo gli occhi, Giunone le ciglia, il Ciel la faccia, e Cerere il crine. Quindi auuiene, che questi Iddij (come scriuono i Poeti) tra i quali Cupido con giusta piaga ferì se steßo in voi, e per voi non scendono più in terra nell'altrui, ò nel loro aspetto à rimirare i lor sacrificij, ò à ricercar donne terrene, hauendo cesso i lor sacrificij à voi sola, e di voi sola innamorati: ma pur troppo instrutti, che ne per restare, nè per venire, nè per trasformarsi, nè per non trasformarsi, possono concipere ardire di pur sperare effetto al lor desiderio. E tanto è lontano, che voi siate cagione, che alcuno si transformi in forma peggiore, che serbate costume à Circe, e à Medea contrario: elle con gl'incantati suchi mutauano gli huomini in sassi, in fiere, & in vccelli, e voi con la vista serena, con la vita essemplare, con la eloquenza saluteuole, e con la conuersatione virtuosa mutate gli vccelli, le fiere, & i sassi in veri huomini, vccidendo i costumi rei, & auiuando i buoni, il perche tenete giustamente l'vfficio delle tre Parche. Concorsero à renderui bella le Stelle, e concordi hauendo accolto vna gran massa di luce, la dilatarono in voi, come vostra propria, e la restrinsero in noi, come raggio trasfuso da voi: così dilatata in voi, come nel Ciel si diffuse, e ristretta in noi, come nel centro s'accese. Come il raggio del Sole, raccolto in vn punto, e riuerberato da vno specchio di cristallo in vn drappo nero l'accende: e i popoli tratti dalla vostra bellezza s'incaminano nel sentier del bene. E Iddio perche voi fate così bella opra, perdona al mondo per voi. Voi con la vostra bellezza ergete vna scala, e andate ponendo i gradi, perche si saglia alla contemplation di Dio, & egli perciò vien d'hora in hora accrescendo la beltà vostra. Dunque se Beatrice si gloria d'hauer condotto Dãte solo nel Paradiso, gloriateui voi di poterui condur tutto il mondo: ma soggiongerò cosa, che par, che ecceda i confini Oratorij. Concorsero parimente à farui più bella tutte le parte della terra. La

Lodò in versi la Reina.

Cioè con Venere.

Membri del corpo in chi fù per eccelenza.

Contrapposti.

Effetto del Sole raro.

La bellezza corporale erge l'anima.

Scithia

Proprietà di luochi. Scithia vi recò le neui da fabricar i piedi; l'India l'Auorio, e l'Ebano da lauorar le mani, e le ciglia; il Mare Egeo l'Alabastro da edificare il corpo, l'Arcadia di latte da formar le mammelle, e il petto; l'Arabia le perle, e la Sardigna i coralli d'apparecchiare i denti, e le labbra; la Calabria la manna da far la lingua; Pesto le rose, e i gigli da comporne le guancie, l'Oriente i zafiri da accendere gli occhi; e il Tago l'oro da ordir le treccie. La onde gli Scrittori Spagnuoli, quando descriueuano quelle loro Oriane, Elene, Gridonie, e Fleride (descriuendo donne finte; perche non ne haueuano di vere) descriueuano voi: & hora nel vagheggiarui conoscono, e confessano d'hauer lineato voi sola senza saperlo, e che se fossero stati veri, e stati all'età vostra, quelle donne, e quei cauallieri; questi schernendo l'altre, se però tāto hauessero ardito haurebbono amato voi sola, e quelle schernite non si sarebbono sdegnate d'essere schernite affatto per voi: ma si sarebbono gloriate di assimigliarsi in parte à voi.

Scrittori Spagnuoli cauallereschi.

Amate da Poeti. Nè pur quei cauallieri finti: ma i Poeti veri antichi, e moderni se hauessero veduto voi, haurebbono lasciate l'amate loro per voi. Gallo li Cori, Propertio Cintia, Tibullo Delia, Catulo Lesbia, Ouidio Corinna, Oratio Lalage, Dante Beatrice, il Boccaccio Fiametta, e il Petrarca Laura. Ma perche non si son riscontrati i tempi, si come quelle antiche donne si dogliono, che voi siate più bella di loro, così voi hauete cagion di dolerui, che i lor celebratori fossero più dotti de' vostri; iquali però (comunque si sieno) son tanti, che mancheran prima i Lauri per coronarli, che i Poeti per celebrarui. Ma che marauiglia se le Stelle inuidiate dell'acqua, che vi cade dal volto, mentre lauandolo rendete più bello, anzi mentre operandola abbellite, e nobilitate l'acqua, si conuertono in istille del Permesso? benche ne' Poeti vostri sarebbe l'eloquenza souerchia, perche gli antichi Poeti cantando le donne loro accresceuano il vero per eßer fauoriti, e i vostri lo scemano per esser creduti. Ma se il mondo vi diede si belle parti, anco da voi ne riceue la mercede: perciòche i venti pendono le più rare doti da voi. L'Euro il lume, Zefiro i fiori, il Borea il sereno, e l'Austro l'ardore. Così le stagioni trasformansi per voi, bastando la vostra lontananza à mutar Primauera in Verno, e la vostra presenza di Verno à far Primauera. A raffinar la vostra bellezza concorse parimente l'arte, e freggioui di tutti i suoi ornamenti per concorrere con la natura: perciòche non voglio negar, che vi facciate bella, anzi voglio manifestar con quai lisci vi abbellite, acciòche gli apparino le donne de' nostri tempi. Voi dunque vi fate bello il corpo con la castità, il petto con la honestà, le guancie con la vergogna, gli occhi con la modestia, le ciglia con la humiltà, la faccia con la pietà, i capei con la sprezzatura, le mani con l'essercito, & con la liberalità, e le labbra col riso, co'l canto, con la eloquenza, con la affabilità; col silentio, e con l'oratione. Onde in voi sola si occupano tutti i nostri sensi. Le mani in descriuerui, la bocca in lodarui, gl'orecchi in vdir voi, ò chi fauella di voi, gli occhi in mirar voi, ò le vostre imagini, il senso commune in accoglier cotanti oggetti di voi, l'intelletto in contemplarui, la memo-

Fiume, ch'esce di Elicona, & è sacro alle Muse.

Quattro venti principali.

Con che si fà bella la Reina.

memoria in ricordarui, e il core in amarui, e l'arte innamorata di voi, e di conseruarui vaghißima, commette a' suoi pittori, che vi ritragano. Ma i presenti non sanno, e gli antichi non ci sono, che se ci foßero, lasciarebbono i Gioui, i Mercurij, le Veneri, e le Minerue per voi dipingere, pur che haueßero colori si bianchi, si biondi, e si vermigli, che vi poteßon dipingere: ma nè gli vni poßono, nè gli altri potrebbono. Amor solo fattosi scudo della sua benda cōtra il lume del vostro viso, col suo dardo tinto nel sāgue, vi dipinge ne' cori altrui nè pur dipinge il volto: ma l'altre parti ancora della bellezza disegnate da Platone, che non soggiacciono alla pittura, vincendo in ciò l'ingegno, e la man de gli altri pittori. Dipinge la voce condita in voi dalle Sirene: ma tale, che sueglia, non adormenta: aßicura, non ispauenta, è tale, che Vliße non si appanerebbe gli orecchi di pece per non vdirla: ma bramerebbe d'eßer tutto orecchie per ascoltarla. Quelle breui, e pellegrine risposte, che rendono dalla bocca più certi saggi, e diuini Oracoli, che Apollo in Delfo, Gioue in Dodona, Temide in Parnaso, e la Sibilla in Cuma. Quel raro riso, che lāpeggia tra le rose. Quelle parole, anzi quelle perle, che si affrenano, e frangono trà le perle, si acconcie a persuadere, che a quel suono i Cētauri porrebon giù il folle amare verso la sposa di Piritoo, i Greci l'odio contra Troia, Achille lo sdegno cōtra il Rè Greco Coriolano, la colera cōtra la patria, i duo germani di Thebe, la scābieuole maleuolenza, Roma, e Cartagine le guerre, (se le deità Gentili non foßero state finte) e direi, Giunone le gelosia, Marte il furore, Gioue irato il rigore, l'Idra il veleno, la fera Calidonia la rabbia, il Leon nemeo la stizza, la Sfinge la ferocità, la Chimera le fiamme, e Megera i crini. E si fermerebbe la ruota di Isione il saßo di Sisifo, l'onda di Tantalo, e l'acqua delle figlie di Danao: Quei detti, a' quali, se Vinegia haueßse bisogno di mura, correrebbon le pietre, a porsi l'vna su l'altra, come al suō d'Anfione: ò verrebon Febo, e Nettuno à comporle insieme, nè solo al suono de' vostri detti: ma del mio stile ancora, carco però delle vostre lodi. Ma lasciata adietro homai questa parte, e fatti per lo succeßo più audaci paßando con più sicuro paßo più a dentro a dir non più della beltà del corpo: ma della bontà dell'animo, bene ancora vostro più proprio: risoluiamo, pur che i nomi non ci sono aßegnati à caso: ma per dispositiion celeste. Lo attestano Abramo padre di molte genti. Israele veggente Iddio, Omero, c'hebbe poi chiusa la vista, e Seneca vcciditor di se steßo: ma particolarmente la Serenißima Reina Bona, ò donna degna di cotal nome, ò nome degno di cotal dōna: ò bontà prima, che riluceßi in atto giustamente rappresentata da cotal nome: ò nome prima, che ne appriße l'effetto profeticamente rappresentator di cotal bontà. Iddio vi fece buona, e volle, che foste chiamata Bona, volle, che il nome vostro si notaße, con quāte lettere si nota il suo, con quattro lettere si scriue il nome di Bona, e con altre tante ne' linguaggi principali si scriue il nome d'Iddio. Per cotesta vostra bontà foste contraria a Pandora; ella recò nel mondo il vaso di tutti i mali, e voi la copia di tutti i beni: per cotesta bontà vostra che sola basta a purgarlo, e a nobilitarlo, niuna penna, niuna lingua, e niuna

Loda la Regina di eloquēza

Oracoli.

Sdegni.

Terribili.

Etimologia del nome della Reina, lodata da beni dell'animo.

Questi linguaggi so no dieci.

La loda di bontà.

mente ardirà mai più di biasimare il ſeßo donneſco, eſſendo ſtata voi in queſto compreſa, e i libri per adietro in cotal biaſmo compoſti giaceran nel numero de' profani. Non volle già Iddio, che naſceſte al tempo di quelle gẽti idolatre, che s haueßero dato ad adorarui principio, aſſai più tardi, e aſſai più difficilmente ſi ſarebbe diradicata da' petti loro la Idolatria, quando però la voſtra modeſtia (ilche già non ſarebbe ſtato) haueſſe moſtrato di ſoſtenerlo. O che tempi vi haurebbon fondato, che altari conſacrato, che ſtatue rizzato, che giuochi celebrato, che ſacerdoti dedicato, e che ſacrificij offerto? Non haurebbon già ſacrificato con odori, ò con lumi, chiudendoſi in voi tutti i lumi, e tutti gli odori. Haueuano conſacrato Parnaſo à Febo, la Selua Acidalia ad Amore, Epidauro ad Eſculapio, Arcadia ad Ariſteo, Thebe à Bacco, Idia à Cibele, Eleuſi à Cerere, Partenio à Diana, Liceo à Fauno, Antiocho alla Fortuna, Orcomeno alle Gratie, Tibure ad Ercole, Cartagine à Giunone, Candia à Gioue, Menſi ad Iſide, Delo à Latona, Atene à Minerua, Rodope à Marte, Ippocrene alle Muſe, Tenaro à Nettuno, Ramnunte à Nemeſi, Sicilia à Proſerpina, Eleo à Plutone, Cipro à Venere, Lenno à Vulcano: ma à voi haurebbono conſacrato tutti quattro gli elementi. Sacrificauano à Fauno la Capra, à Bacco il Capro, à Cerere la Porca, al Sole il Corſiere, à Diana la Cerua, ad Iſide l'Oca, alla Notte il Gallo, à Nettuno il Toro, e à Saturno i Fanciulli: ma à voi non haurebbono ſacrificato altro, che humani cori viui non morti, nè moſsi dal natio luogo. Benche noi doppo il culto del vero Iddio ſenza offeſa della noſtra religione honorandoui, come ſingolar fattura di Dio poſsiamo, e debbiamo farui de' cori noſtri ſacrificio ſolenne: & io in particolare oltre all'offerta di queſta vittima bramo di mutarmi in profumo per lietamente ardere, e dolcemente conſumarmi in vn viuo incendio dinanzi al coſpetto voſtro, in ſeruigio, e in gloria di V. Maeſtà. Alla bontà voſtra s'aggiunge vn drapello di tutte l'altre virtù. Aggiungeſi la Caſtità, con cui operate vn miracolo raro miracolo è, che due ſi gran nimiche, quai ſon la bellezza, e la pudicitia ſtieno vnite in voi in dolce, e perpetua pace; e la caſtità voſtra non pur conſerua voi caſta: ma caſto rende ancor chiunque vi mira. Aggiungeſi la Fortezza, onde voi quaſi nuoua Amazona riſcoteſte à viua forza il Rè Sigiſmondo voſtro marito dell'armi de' Moſcouiti, che l'aſſediauano, e di loro haureſte menato horribiliſsima ſtrage, ſe'l marito forſe inuidiando la gloria feminile, non vi haueſſe richiamato adietro à mezo il corſo della voſtra vittoria. Nõ vi tolſe però, che voi à guiſa di trionfante, ſul carro della Fama, non vi conduciate dietro tutto l'eſſercito diſarmato de gl'affetti partoriti da ſenſi vinti da voi, e fatti prigioni. Aggiungeſi la ſapiẽza, ò Filoſofia dell'Italia, e della Grecia, che con tanta ſpeſa, e fatica nauigaſte in Egitto ad apprendere ſcienze da quei ſacerdoti, & in India à mirare Iarca ſederſi tra ſuo diſcepoli, e ber del fonte di Tantalo, venite quà, doue per contemplatione s'apprendono più alte ſcienze e più profonde dottrine. Queſta Reina è vna ſcola, che mentre regge ſe ſteſſa, inſegna tutta l'Etica, mẽtre diſpone la ſua famiglia, moſtra tutta l'Economica,

Coſe dedicate da gli antichi.

Di Caſtità.

Di Fortezza.

Di Sapiẽza.

e men-

e mentre amministra il suo Regno, scopre la Politica. In questa scola s'appara la vera Logica di discernere il vero dal falso, la vera Retorica di trouare, & esporre facondi, & alti concetti, la vera Astrologia di salir con la mente al Cielo, e la vera Teologia del conoscere, e dell'amare Iddio. Per la sapiēza già la Reina dell'Austro venne à visitar Salomone, & hora i Salomoni vengono à visitar la Reina del Borea (che così possono nomare la Reina Serenissima di Polonia) dobbiando se voi adornate la virtù, ò la virtù voi. Ma conchiudendo, che se la virtù potesse vedersi (laqual veduta sarebbe sì amabile, come scriue Platone) in altro corpo, che nel vostro nō si vedrebbe. E che se fin'hora fù posta per essēpio di castità Virginia, di pudicitia maritale Lucretia, d'amor cōiugal Portia, d'honestà vedouile Artemisia, di Maestà Liuia, d'eloquenza Giulia, di dottrina Cornelia, di senno Matilde, di lettere Amalasunta, di prouidenza Tanaquil, di fortezza Tomiri, di toleranza Issicratea, di piaceuolezza Cecilia, di pietade Argia, di ardir Clelia, di religion Tucia, di gratia Placidia, di giudicio nel regnar Didone, di costanza Cama, e di magnanimità Polissena; per l'innanzi essempio di ciascuna di queste virtù sarete posta voi sola, quando in voi sola si chiudono la magnanimità di Polissena, la costanza di Cama, il giuditio nel regnar di Didone, la gratia di Placidia, la religion di Tucia: ma Christiana, l'ardir di Cloelia, la pietà d'Argia, la piaceuolezza di Cecilia, la toleranza d'Issicratea, la fortezza di Tomiri, la prouidenza di Tanaquil, le lettere di Amalasunta, il senno di Matilde, la dottrina di Cornelia, l'eloquēza di Giulia, la maestà di Liuia, l'honestà vedouil d'Artemisia, l'amor coniugal di Portia, la pudicitia marital di Lucretia, e la castità di Virginia. Poiche le virtù facendo naufragio nell'età nostra fecero voto al vostro nume, e liberate da lui non hauendo altro, sospesero se stesse dinanzi à voi: voi che portate non tanto la Corona del Regno, quāto la corona d'ogni virtù. E che marauiglia, se'l Cielo per formarui perfetta imitò l'ape, che và cogliendo diuersi fiori per fabricarne il mele; imitò Zeusi, che di varie parti di belle donne compose Elena, e trasse da tutti gli spiriti, e da tutti i corpi ogni bella parte, per compir voi? E voi nello scender quà giù prendeste da Dio l'anima, da i Serafini la carità, da i Cherubini la scienza, dalle Virtù la virtù, dalle Dominationi il dominio, da i Prencipati il principato, da i Troni il regno, dalle Potestadi la potestà, de gli Arcangeli il gouerno, da gli Angeli le angeliche qualità, dalle Stelle fisse la buona inclinatione, da Saturno la grauità, da Gioue la temperanza, da Marte la fortezza, dal Sole la giocondità, da Venere la venustà, da Mercurio la facondia, dalla Luna la castità, dal fuoco la viuacità, dell'aria la gratia, dall'acqua la chiarezza, e dalla terra la stabilità. O perfettissima Donna, dono di Dio, dote del secolo, tesoro del Cielo, gēma del mondo, corona de' poli, colonna delle sfere. Per voi ci è decisa la nobiltà tra l'huomo, e la donna, per cui il Cielo nouellamente innamoratosi della terra, la vagheggia cō più attenti occhi e la seconda con più soaui influssi. Per voi l'aureo secolo tanto celebrato da gli Scrittori cōfessa d'esser stato imperfetto; perche voi perfettissima nō viueste in

3. Reg. 10

Polonia è nel Settentrione.

Donne lodate.

Ordine contrario al primo.

Epilogo delle lodi della Reina.

Virtù della Reina di doue.

Iperbole.

lui, e l'altre età passate affermano, che ben fù, che voi non foste predetta da Sibilla alcuna; perche le grauide haurebbono assai più penato, e sostenuto nel partorire; mentre i concetti vaghi d'induggiarsi à nascere al vostro tempo sarebbono andati differendo la lor nasciuta. O perfettissima Reina, in cui la natura fece l'estremo suo sforzo, e vi serbò per forma di tutte l'arte sue bell'opre per non errar mai più la cui perfettione del corpo: ma più dell'anima, s'io sapessi dipingere, sarei più eccellente di qualunque altro moderno, ò antico pittore. Alle vostre perfettioni goderebbon Deucalione, e Pirra se fossero stati veri, e non finti dell'antichità fauolose, e d'esser campati dal diluuio, non per altro, che per potersi vantare, che voi siate della lor discendenza. Gode l'Italia, hora per possedere vna sì nobile, e incomparabile oste, in cui le sembra di ricourare ogni sua grandezza. O perfettione senza menda, di cui quella lingua, che non ragiona, è imperfetta, per cui bramo gli antichi Filosofi di poter venirui à vedere, & à riuerire; e si dogliono le Sibille di non hauer pronosticato di voi, perche non hauendo parlato di cosa così perfetta, imperfetta paiano molte delle lor profetie. O perfettissima creatura, per Parnaso cōfessa d'esser sempre stato imperfetto: la onde hora con mille ongne di Pegasi si cauano mille fonti Pegasei, e le Muse facendo vfficio d'agricoltura attendono à piantar nouelli germi di Lauri, nè si sà, se tanti Lauri, e tante acque basterāno à tesser corone, e à porger forsi à tanti Poeti, che s'apparecchiano al canto del nome vostro, e all'hora saran sicuri, non pur da' folgori di Gioue: ma dalle lingue de gli Aristarchi, e de' Momi, non tanto per esser coronati di Lauro, quanto per esser difesi dal vostro nome, e l'inchiostro lor si muterà in mele, anzi in succo di cedro, anzi in balsamo per imbalsamare la vostra gloria. Dopò iquali Poeti verrò da lungi anch'io gloriandomi, che se Alessandro giunto alla Tōba famosa, inuidiò Omero ad Achille, per l'innanzi Omero inuidierà voi à me. E se gli antichi c'inuidiano l'arte dello stampare, inuentione di questi tēpi tāto più la c'inuidieranno, quando per la porta delle stampe sia vscito il vostro nome nella luce del mondo. Ma ben conuerrà, che gli Stampatori trouino noue carte, e noui caratteri, nō essendone degni quei, che fin'hora si oprarono per imprimere le vostri lodi; lequali anco vdirebbe, chi fosse nel più profondo fondo del mare. E felice Orfeo (se pur la sua vita fù historia, e non più tosto fauola finta) se hauesse saputo cantarla presso la dolente città di Dite, che con quella dolcezza tante volte haurebbe ricourato la moglie, quante l'hauesse perduto. Ma che dico io di loda, se la loda è cōuertita in marauiglia, e per la marauiglia in silentio, quasi gente, che miraua Medusa, e mirādola si cōuertiua in pietra? Ma la fama mouendo tutte le sue lingue à celebrare in voce di ferro le vostre glorie, e tutte le sue penne à portare in lontane parti gl'honori vostri nō prenderà mai, nè riposo, nè silētio, nè sōno. Tarperassi le piume dell'ali per offerirle gli Scrittori, che famosamente scriuan di voi, e se per l'adietro hà essercitato il suo volo sotto la sfera della Luna, per l'innanzi s'aprirà noui sentieri, e tentando disusati viaggi volando per aere sēpre sereno, salirà insino al nono

O bello.

Censori, e riprensori

Petrarca.

Anzi è antichissima.

Fama della Reina.

S'agrandirà la fama.

Cielo marauigliando di se stessa. Ma s'ella muterà volto, non però muterà costume, sarà sempre mendace: ma nel parlar di voi diuersamente da gli altri nel fauellar de gli altri mendace, per l'eccesso del più, e nel fauellar di voi sarà mendace nel diffetto del meno. Nè si creda ch'ella non sia per adoprarsi volentieri in seruigio vostro, anzi di lietissima voglia vi si arrecherà, conoscendo, benche in cotal negotio, ella non sarà trionfata dal tempo, come è stata fin quì. Nè perciò il tẽpo si dorrà d'esser vinto, anzi terrà registro publico de' vostri annali, come ciascuna cittade il tiene delle proprie historie. Non si lascierà cader dal lembo il nome vostro ne' fiumi, e se pur vi caderà scossoui per la lunga vsanza dal veglio. Ecco mille Cigni lungo le riue, che stanno per ricoglierlo pronti. Che più? se l'Eternità fece già intendere alla vecchiaia, che non si arroghi imperio soura di voi, disegnando lei di conseruarui lunga pezza in cotesto fiorito stato, e poi nell'altro secolo farui immortale? Ma non faranno gli annali, ò le historie cõ le loro scritture, faranno la Luna, e il Sole, che faranno co' raggi loro memoria de' meriti vostri la notte, e il giorno. Ma che? questa città, che aspetta dal Cielo spatij di dureuolezza eguali a questi duo lumi non farà ella sempre fede della vostra grandezza? non sarà da quì in poi vna delle memoreuoli lodi di Vinegia l'esserci albergata vostra Maestà? Terrà Vinegia perpetuo, e dolce ricordo di questo tempo, e nome ella non fù mai più visitata da tante genti, nè calcata da tante nationi, da quante hora: concorrendo a gara a vederui tutti, e popoli da tutte le parti del mondo, come se'l mar di Corinto fu già per vno giorno dolce, dolcissimo è stato, e starà il mar di Vinegia, quanto voi ci soggiornaste, è ci soggiornarete, è come V. Altezza è raccolta in questa città con quella pompa, e con quel trionfo, con cui ne' secoli adietro il simulacro della madre de gl' Iddij fù raccolto in Roma, e con alta memoria Vinegia terrà sẽpre lieta se stessa. Ma tra gli altri, che son venuti ad honorar, non tanto voi cõ l'inchinarui, quanto se stessi con l'hauer honorato voi, conuertendosi in questa occasione l'honore in colui, che honora, ci son venuto io, lasciando le pescose valli di Hadria. E quantunque io hauessi meco medesimo proposto di ragionar tacendo, (poiche io non sapea pur entrar nell'acque profondissime delle vostre glorie) tutta volta contra ogn'altrui, e mio sperare, e credere, il soggetto stesso mi haue aperto la bocca, e somministratomi le parole. Che non può la forza d'vna gran verità, e d'vna suiscerata volontà? benche non ho fauellato io, essendo stato tutto questo tempo fuor di me stesso. Restami hora desiderar molti occhi, com'hebbe Argo, & occhi perfetti per poterui vedere: molte orecchie come hebbe la Fama per poterui ascoltare molte lingue, come hebbe la torre di Babilonia per poter ragionar di voi: molte mani, come hebbe Briareo per poter scriuer di voi: e molti cori, come hebbe Gerione per poter pensar di voi. Anzi non hauendo io potuto vederui fin'hora, bramo morire, acciochè l'anima mia sciolta da questa cieca prigione, voli subito a contemplarui, e se non ne allontani mai più: ma che dich'io di morire, se vitale, e l'aura, che vna volta risonò il nome vostro? bramerò dunque oltre

Ariosto.

Allegrezza di Vinegia, per la venuta della Reina.

Mare di Corinto dolce.

Venuta dell'Auttore à salutar la Reina.

Desiderij dell'Auttore.

Aura di venuta vitale.

tre à l'esser cieco di diuenir ancor mutolo; acciochè la mia lingua non s'occupi mai più in men nobil soggetto: ma col lodarui chiuda la sua fauella in eterno. Et (poiche la vostra benignità m'inuita ad aggiungere all'oratione premeditata fin quì) nella mia taciturnità, e nella mia auuersità venirmi consolando con la memoria, e con la meditatione di tanta felicità, e ricordandomi ogni giorno di questo giorno, e di tre misterij singolarissimi, che hoggi m'occorrono. Il primo, che io in presenza di lei hò celebrato le lode della Reina Bona in questo primo giorno di Maggio, appunto, in cui secondo gli antichi fasti la Romana Gentilità consacrò il Tempio, e celebraua ogni anno la festa della Bona Dea. Il secondo, che se io hò donato à Vostra Altezza vn anello, ella mi hà ricompensato d'vn'altro: il mio d'incoltissimi versi, il suo del più pregiato metallo, e delle più preciose gemme. Nelqual anello io prouo tanta virtù, che son certo, che se con vn'anello si sposasse Vostra Maestà, poi leuatole di dito, si gettasse nell'onde dal Serenissimo Prencipe di questa città, quando il dì sacratissimo della Ascensa si sposano questi mari, essi prendendone qualità, si starebbono con le naui, co i lidi, e tra se stessi in perpetua pace. Come son anco certo, che se in quest'acque per rara ventura di questi popoli vi lauaste il viso, ò le mani, vi si pescherebbono per l'innanzi coralli, e perle. Il terzo misterio, che se alla statua di marmo trouata in Puglia al tempo di Ruberto Guiscardo s'aggiraua vn cerchio di metallo d'intorno al capo con lettere indouine, che'l primo giorno di Maggio haurebbe hauuto la testa d'oro; Io in questo giorno medesimo hò hauuto aurate le mani: mercè il nobil dono donatomi; ilqual, come non hà in se fine; così opera, che senza fine io ringratij la Serenissima donatrice: perciò faccio fine all'Oratione, che le recito per non farlo mai alle gratie, che le rendo.

Io dicea.

Eccesso di dire.

Tre cose del primo dì di Maggio.

La Reina donò vno anello al Grotto.

Statoa ritrouata.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL Sereniſſimo Prencipe Lorenzo Prioli.

RECITATA DA LVI NELL'ILLVSTRISSIMO Collegio nell'Anno 1556. Il dì 10. Agoſto, il Lunedì, in cui fù la Feſta di San Lorenzo.

ORATIONE SECONDA.

Proemio.

Mentre, dalle nubi pregne ſcende la pioggia ſopra la terra, gli vccelli ritratti nel chiuſo delle lor tante, e nel malinconico della commune triſtezza, non ardiſcono moſtrarſi fuori: ma poiche ſi raſſerena il Cielo, appaleſando col plauſo dell'ali, e con le note della voce la conceputa allegrezza, s'appreſentano all'aria. Nella isteſſa guiſa, mentre Vinegia ha ſtillate lagrime nella paſſata vicina morte del Sereniſsimo Doge Veniero di conſeruabil memoria gli Ambaſciatori delle città ſuggette à queſto Dominio Illuſtriſsimo ſon giacciuti in ſilentio, hora che è comparſa la nuoua Serenità; vengono con la magnificenza de gli habiti, & con l'eloquenza dell'Orationi à rallegrarſene in queſto Senato. Et tra gli altri, eccoci (benche priuo dell'vna, e dell'altra pompa) vn Grotto volato fuor delle valli d'Hadria: io perche nacqui in iſtagion tarda, e in città pouera, non potei eſſer il primo à portare in luce l'vſanza del venir le città, e le caſtella di queſto Stato à congratularſi col nuouo Prencipe: ma ſarò almeno il primo à moſtrar che anco i priuati huomini di queſto Dominio, ſenza publico mandato della città, ſi vengono à congratular con Prencipe nuouo. Anzi tra gli Ambaſciatori priuati, ò publichi: io ſarò ſtato il primo à rallegrarmi con Voſtra Sublimità; ilche mi è ſopra modo caro, acciochenon potendo io ſagnalarmi con l'altezza dell'Oratione, reſti almen ſegnalato (ſiami lecito adoprar queſto termine di legiſti) con l'anteriorità del tempo, e ſegnalato ancora con la fatale introduttione in queſto Eccellentiſsimo luogo. Introduttion fatale chiamo l'eſſere introdotto à ſalutar il Sereniſsimo Prencipe Lorenzo Prioli, il giorno dedicato à San Lorenzo da Santa Chieſa. Fatale introduttion nomino, che tanti anni io habbia nell'orare al nouo Prencipe, quanti giorni hauea il meſe, quando ei fù aſſunto al Prencipato. Eccomi dunque à ſembianza d'vn contadino, che recando de' frutti nati nella poſſeſſion del padrone, al padrone ſpera far-

Fù aſſunto il dì 14 di Giugno nel l'Anno 1556. dal l'Auttore.

Similitudine. ra farglisi grato, & lo Serenissimo Prencipe offerendo à voi stesso le vostre lodi medesime, spero esser da voi dolcemente accolto. E questa mia tenera età, che deueua essermi freno, mi è stata prone: acciochè si veggia, che fin dalla bocca de' fanciulli si fà perfetta la vostra laude. E perche si come frutti primogeniti delle tenere piante (benche mal maturi, e mal saporiti) sogliono essere grato dono: così questa mia Oratione tra le prime compositioni vscite da me (benche discipita, & acerba) potrebbe esserui gratissima offerta. E se le mie parole non saranno frutti: ma foglie, e tutte le Orationi de gl'altri Ambasciatori saranno frutti, non fia già disdiceuole, che in vn bell'albero s'vniscano i frutti, e le foglie. Nè perciò è disdiceuole, che vostra Altezza ascolti le due cagioni, che fanno vfficio di calore, e di humore, ò di padre, e di madre, nel generare, & nel partorir questa mia allegrezza, la dignità della cittade, oue tenete il supremo grado, e la grandezza de' vostri meriti, onde l'hauete ottenuto. E quanto alla prima, mi prometterei troppo del mio potere, s'io pensassi di poter lodar Vinegia mirabile in ogni parte. Mirabile è questa Città nel suo Protettore. La Republica Venetiana è successa dalla Republica Romana. S. Marco è succeduto à S. Pietro. S. Pietro è Protettore in Roma, e S. Marco in Vinegia. Et essendo i quattro Vangelisti asimigliati à i quattro elementi. S. Matteo alla terra, come quello, che prima fù assai terreno, essendo banchiere, che ci diede contezza del Messia, cominciando dalla sua Incarnatione, tratta dalla terra, figurato nell'huomo, à cui fù commesso da Dio il colto della terra. San Luca all'aria, come quello, che scrisse il suo Vangelo in linguaggio Greco; ilquale vsa meglio l'aria, che l'altre lingue, & hebbe particolare proposito di scriuere la morte del Messia succeduta nell'aria; figurato nel Vitello, poiche recita, come il Signore tacito, e innocente fù condotto alla morte, e ciò più particolarmente de gli altri. San Giouanni assimigliato al fuoco, come quello, ch'ardeua tutto d'amore, e descriue più internamente de gli altri l'amor verso noi, del Padre, del Figlio, & dello Spiritosanto: figurato nell'Aquila, che più de gli altri vccelli s'appressa alla sfera del fuoco. E San Marco all'acqua, come quello, che particolarmente recita la sapienza di Christo appropriata all'acqua da Salomone, e figurato nel Leone, che per esser pieno d'humori sostiene la quartana; perciò volle questo glorioso Protettore tenere il suo seggio nella città fondata nel sen dell'acque. Mirabile è Vinegia, nel sito, e ne gli elementi: si che tanta marauiglia ne prende, chi la mira la prima volta, quanta prenderebbe vn fanciullo spiccato subito dal ventre materno se potesse conoscere il luogo, oue uiene. Questo Cielo pare, che spiri vna certa riuerenda Maestà di regnare. Quest'aria par, che volentieri ceda, anzi da lontan chiami l'altezza de gli edificij, che la vengono interrõpendo. Questi mari, par, che hora à poco à poco crescendo si leuino à honorare, e difendere questa Republica, hora à poco à poco scemando, s'inchinino per riuerirla, e per adorarla. Questa terra, par, che produca, e porga il frutto di Lotofagi, che chiunque ne gusta, non haurebbe mai più partire. Mirabile è questa

Sal. 8.

Narratione.

Loda di Vinegia.

Vangelisti assimigliati à quattro animali, e à quattro elementi.

Eccl. 15.

Sito di Vinegia.

città

Città nel supremo impero: onde come capo di tutto'l cerchio della terra, celebra la festa della dignità della terra; quando in Christo incarnato, risuscitat, e ascendente al padre fu leuata soura i Cieli. Mirabile è Vinegia ne gli edificij, doue l'arte vincendo se stessa, và imitando la natura, e la natura, superā lo se medesima, và emulando il miracolo. Mirabile è poi ne' frutti. Chi hà vn bel giardino piantato di piante elette, non degna, che vi crescano alberi vili, e cōmuni Iddio scelse Vinegia per vn giardino, in cui fioriscano le virtù, le leggi, e i consigli, ne cura, che vi germoglino molti alberi naturali. Benche in ogni luogo gli alberi verdi, e fissi in terra, e qui cō miracolo di natura gli alberi secchi, e mobili in acqua portano ogni maniera di frutti. Voglio dire, che le naui de gli alberi, e gli alberi delle naui conducono ogni merce à Vinegia. Mirabile è ne gli habitatori. La onde non si discerne, se Vinegia è nel mondo, ò il mondo in Vinegia. Qui è la Spagna co i suoi metalli, la Dalmatia col suo oro, l'Inghilterra col suo ariento, il Ponto col suo ferro, la Cassiteridi col suo piōbo, la Calauria co' suoi armēti, la Armenia col suo amomo, l'Isole fortunate co' loro vccelli, Babilonia in particolar con i suoi tapeti, la Fenitia con le sue porpore, Meroe co' suoi artefici, la Macedonia col suo alume, Sparta col suo alabastro, la Paflagonia col suo bosso, l'Assiria col suo bambagio, la Giudea col suo balsamo, la Cilicia col suo zafarano; la Frigia co' suoi cipressi, l'Attica con le sue cere, il Lucrino con le sue conche, il Libano co' suoi cedri, Idume con le sue palme, la Fiandra co' suoi panni, il Piamonte co' suoi acciai, Corinto co' suoi vasi, la Soria co' suoi cotoni, Cipro con le sue polui, il Lago di Garda co' suoi pesci, l'India col suo auorio, l'Etiopia co' suoi ambri, il Leuante col suo muschio, il mar di Genoua co' suoi coralli, la Sicilia co' suoi frumenti, la Mauritania co' suoi frutti, Pafo in particolar co' suoi fiori, Pitecusa co' suoi lauori di terra, l'Arabia co' suoi odori, Taprobane con le sue gemme, l'Egitto cō le sue herbe, Creta con le sue freccie, Mileto con le sue lane, Nybla in particolar col suo mele, la Numidia co' suoi marmi, l'Oceano con le sue perle, la Trogloditica con la sua mirra, Pergamo con le sue carte, la Sarmatia col suo miglio, Taranto con le sue noci, la Persia col suo nardo, il monte Nebride con le sue pelli l'Arcadia co' suoi latticinij, l'Albania col suo nitro, Venafro col suo oglio, Naritia con la sua pece, la Francia co' suoi pomi, il Liceo in particolare con le sue pigne, la Scitia co' suoi fagiani, le Eolie cō le lor pomici, li Portogallo co' suoi papagalli, la Beotia co'l suo pane, Pesto con le sue rose, i Leucogabij, col lor zolfo, l'Africa con le sue biade, Eritra co' suoi smeraldi, Cirene col suo sale, Brāditio co' suoi specchi, Saba co' suoi intensi, Alessandria cō le sue spaliere, la Lidia co' suoi crini, il Mondo nouo con le sue ricchezze, e con le sue specierie, et la Grecia cō le sue scienze. Ma perche tu Vinegia sei tale, che niuna lingua basterebbe à esprimer la tua magnificenza, niuna Loica à prouar la tua potenza, niuna Retorica à lodar la tua eccellenza, niuna Aritmetica ad annouerare i tuoi preggi, niuna Musica à cātar le tue glorie, niuna Geometria à misurar la tua grandezza, niuna Astrologia à predire il tuo fine dureuole al pari delle stagioni,

Qu... festa della Ascensa.

Frutti di Vinegia.

Luoghi fertili di va ie cose Questa voce in particolare e preposta ad alcuni luoghi cō presi in altri.

Pronosti co dello Auttore verificato Loda del Prencipe Prioli.

niuna Filosofia naturale à render la ragione delle tue fondamenta, e della tua durevolezza, e niuna Filosofia morale ad accogliere i tuoi costumi reali, quì tagliarò per hora le lodi tue: piaccia à chi rese te si bella, render me si eloquente, che in altro tempo in questo luogo non vna: ma più volte la mia eloquenza lodi la tua bellezza. Haueua vna tanta città bisogno d'un capo, e per trouarlo, i suoi Senatori s'aggirauano intorno; & ecco (la seconda cagion della mia allegrezza) rilusse loro lo splendor V. Serenit. Principe. Non ragiono dello splendor della casa: per ragionarne farò, come i venditori di drappi, à cui basta porgere vna, ò due mostre fuori; à me basterà specificar V. Serenità, e il Clarissimo vostro fratello, à ciascun de' quali per concorrere à meritare, e niun mouersi à conseguire il principato: niuno hà concorso più con voi di vostro Fratello, e niun vi hà ceduto più di lui stesso: ma voi in particolare appariste pieno di tutte quelle virtù, che in vn Prencipe si richieggono, amator della Religione, e della Giustitia. Onde somigliate vn di quei Rè d'Egitto, che prima erano Filosofi, e poi Sacerdoti, e poi Rè: e le vostre sentenze son diuenute à gli altri Giudici cõsigli, e regole; sprezzator de gli honori terreni, e delle ricchezze. Il perche non per conformarui al costume antico: ma per imitar le vostre attioni subito creato Doge, consentiste d'esser leuato, e portato in alto per mostrare, che sẽpre calcaste ogni honor terreno, e che la mira d'ogni vostro pensiere, fù sempre drizzata alle vie celesti: e per la piazza à man piena cominciaste à sparger l'ariento, e l'oro, per iscoprirui illustre schermitore, e liberal dispensatore delle ricchezze: ma soura tutto pien di carità fraterna. Si che se Polluce domandò, e impetrò da Gioue di poter patir la sua immortalità con Castore fratel suo: Voi (quando poteste impetrarlo) domandareste al Senato di poter partire il vostro principato col Clariss. Sig. Girolamo fratel vostro: e se cotesto honore comportasse diuisione, voi per diuiderlo (cosa incredibile à dirsi) haureste la metà più cara di tutto il dono. Doleuasi Eteocle, ch'in virtù dell'accordo Polinice douesse esser Rè in Tebe; e V. Serenità si duole, ch'in virtù delle leggi il Clariss. Sig. Girolamo non possa esser con lei Doge in Vinegia. Romulo per regnar solo tolse al fratel la vita: e V. Sublimità per posseder cotesto trono accompagnato col Fratello, torrebbe à perdere la metà di cotesto grado. Questi, & altri infiniti meriti, che più difficilmente si chiuderebbono in vna oratione, che non fù da quello Scrittore chiusa la Illiade d'Omero in vn guscio di noce; piacquero si à questi padri, che di lor mano vi adornarono di questo corno Ducale, che sembra à punto il corno dell'oglio, di cui si vngeuano i sacri Rè d'Israele. O con quanto giusto misterio ve n'andarono il quatordicesimo giorno di Giugno, in quel giorno ogni anno del nostro emispero il Sole salito per molti gradi poggia all'vltima cima, e in cotal giorno quest'anno in Vinegia voi Serenissimo Sole della nostra età, Sole della vostra Republica salito per vna lunga scala d'honori poggiate al supremo magistrato. In cotal giorno ogni anno nel nostro emispero comincia il Solstitio della State: & in cotal giorno quest'anno in Vinegia cominciò

Cerimonie nella creatione del Doge Ouid.

Imagine.

Illiade in vn guscio di noce.

Tẽpo dell'elettione del Prencipe Prioli.

Questo era prima della riforma dello anno.

ciò l'Equinottio dell'Autunno. Equinottio chiamo quella Giustitia con la cui bilancia pareggierete la notte de gli oppressi, e de' poueri, e il giorno de' possenti, e de' ricchi. In cotal giorno, ò poco lontano nel nostro emisfero ogn'anno il Sole esce da i Gemini: è quest'anno in Vinegia quel giorno cotesto magistrato similissimo al Sole è entrato ne' Gemini, entrando in voi, che col Clarissimo fratel vostro, siete duo al parere, & vno al volere. O come si compiace il glorioso S. Vito con beneficij antichi, e freschi giouar questa mirabil Republica: hora nella sua festa schernendola dalle congiure, come già fece, hora nella sua vigilia concedendole vn Prencipe ottimo, come quest'anno ha fatto. Hoggimai si deciderà quella famosa lite lungamente ventilata nell'Academia d'Vrbino, qual sia più nobile la State, ò il Verno, e preualerà la State, i cui giorni hanno hauuto ventura di vedere assidersi in cotesto seggio vn Prencipe così saggio. Laqual noua con l'ali della fama volata in Hadria, fece che la prima volta quel popolo cominciò à sentir doglia della sua pouertà in cui fino all'hora era vissuto cōtento, dolendosi di non poter secōdo il desio mandare Ambasciatori à rappresentar l'animo suo à Vost. Serenità, e che si come non i suoi edificij: ma le sue ruine attestano la sua antica grandezza; così non la sua oratione: ma il suo silentio attesti la sua nuoua allegrezza. Ma io sospinto dalla gioia accolta da me nel petto per la vostra creatione, quasi raggio artificiale, che poggia in alto, cacciata dalla gran forza del fuoco fui costretto venire à rallegrarmi con Vostra Serenità. Così mi rallegro cō la persona locata del luogo, e col luogo della persona locata. Rallegromi con questo Magistrato, che adorno delle cime di questo Lauro, si renderà vguale à Febo nel diadema, come eguale fù sempre al Sole nello splendore: con questa Republica, che riposando al tetto di questo Lauro viuerà sicura d'ogni folgore di guerra; con questa città, che sedendo all'ombra di questo Lauro, sarà schermita da ogni ardor di sceleritá: con questo stato, che cinto delle foglie di questo Lauro, trionferà in altissima pace: co i popoli di questo Dominio, che circondati delle corone di questo Lauro, potranno sicuramente dormire, e riguardar lieti, e veri successi: co i Poeti di questo secolo, che incoronati delle ghirlande di questo Lauro, riporranno la Poesia ne gli antichi honori: con le nostre speranze, che nidificando ne' rami di questo Lauro vedranno il parto lor produrre ogni bene: con la famiglia Priola, che fiorendo ne gli steli sempre verdi di questo Lauro, non temerà di seccar giamai. Nè io mi rallegro solo, nè sol si rallegra, chi può sentir l'allegrezza: ma ancora le cose priue di ragione, di senso, e di vita. Rallegrasi la lingua nostra, et hà giusta cagione di rallegrarsi, che se la lingua Hebrea và superba, perche in essa fauelò Iddio, ragionò Adamo, e fù scritta la sacra legge; se la lingua Greca viue fastosa, perche in lei si scrissero tutte le più belle scienze; se la lingua Latina và altiera, perche con essa ragionarono i Romani dominatori del mondo, à pari di queste, altera, fastosa, e superba potrà girsene ancora la lingua nostra, con cui saran celebrate le vostre lodi. Rallegrasi la historia, che salirà al colmo d'ogn'eccellenza diuenuta nun-

La Festa di S. Vito si celebra il dì 15 di Giugno. Questi di Academici.

Dolor di Hadria.

Allegrezza de lo Auttore.

Allude al nome del Prencipe, e alle proprietà del Lauro.

Lingua Hebrrea è principale.

Tutte le scienze si rallegrano.

tia de' vostri gesti: si rallegra la Poesia douendo ricourare ogni antico honore ne Poemi composti in gloria di Vostra Serenità. Rallegrassi la Rettorica, poi che nelle Orationi, che in questo principio del vostro principato siano recitate, giungerà al sommo d'ogni perfettione. Si rallegra l'Aritmetica sperando de acquistar noui numeri, non bastando quei, che hà fin'hora per sommare i pregi di Vostra Altezza. Rallegrasi la Geometria, poiche la pittura, e la Scoltura sue honorate figliuole ascenderanno alla lor dignità suprema, mostrando dipinta, e scolpita la vostra imagine. Si rallegra la Musica promettendosi d'acquistar perfetta dolcezza, quando intonerà il vostro nome nelle sue note. Rallegrasi l'Astrologia aspettando nuoue stelle da voi, e dalla vostra progenie. Si rallegra la legge conoscendo in quale osseruanza sia per esser sotto il vostro giustissimo regimento. Sola tra tanti, che si rallegrano, si duol la Serenissima Reina Bona, per essersi partita si tosto da Vinegia, e inuiata à Bari, considerando, che se vn poco più si fosse tardata; come vidde vno, haurebbe veduto i duo maggiori lumi di questa Republica, leuati in vn medesimo grado.

Breue raccomandatione dell'Auttore.

Et io se da vna parte m'alliegro, che voi siate assiso in cotesto Trono; da altra parte m'attristo di non poteruici contemplare: e voi dolendoui meco della mia sorte, si come io m'allegro con voi della vostra dignità; adoprate sì, che io conosca in voi segni del vostro dolore, come in me conoscete segni della mia allegrezza.

Io dicea.

ORA-

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

DA LVI COMPOSTA, E RECITATA

Nella Festa di San Nicolò, che si celebra da gli Scolari, che fù il dì 7. di Decembre, nell'Anno 1556. in Hadria.

NELLA CHIESA DELLA TOMBA auanti la Solennità della Messa.

ORATIONE TERZA.

Proemio.

IO son andato lungamente meco pensando al perche in questa sacra solennità, che vogliendo il cerchio d'ogni anno con tanta magnificenza si celebra della morte, anzi del Natal di San Nicolò; (poiche il morir de' Santi, e vn rinascere, e pretiosa nel cospetto del Signore è la morte de i Santi suoi) voi Signori Scolari, che sempre gli anni adietro v'ingegnaste di eleggere il più prouetto, più dotto, e più eloquente tra voi, à cui commetteste il glorioso: ma greue carico del fabricare, & rappresentarui l'vsata, e sempre diuersa oratione: hora con nuouo, contrario, e pericoloso consiglio l'assegnaste à me, più basso di tutti voi nell'eloquenza, e nella dottrina, e tra voi tutti ancora fanciullo. E non è potuta altra ragion souuenirmi, se non c'habbiate voluto imitare in ciò gli Architetti, che alle più basse basi sopraponpongono i più alti pesi, e i più fermi sostegni. O imitar quei popoli figliuoli vespertini dell'Occidente, che ogni prima notte di anno eleggono, & essaltano soura la più eleuata cima del più eminente albero, che viua nelle lor selue, il più semplice fanciullo, che habbiano tra loro à salutar la nouella vegnente luce della Luna. Con tutto questo non sò, se habbiate giusta cagion di eleggermi. Sò ben, ch'io hò giusta cagion di temere, che se Demostene studiò, sudò, e s'affaticò tanto à lodar Filippo Rè di Macedonia, Aristotele à lodare Alessandro suo discepolo, Platone à lodare i morti di Maratona, Isocrate à lodare Euagora Rè di Cipri, Cicerone à lodar Pompeo Senator Romano, Plinio il giouane à lodar Traiano moderator del Romano Impero, Frãcesco Petrarca à lodar Roberto Rè di Sicilia, Frãcesco Filelfo à lodare Francesco Sforza, Vberto foglieta à lodar Christoforo Colombo, e gli altri suoi Genouesi, Pietro Crinito, e Paolo Giouio à lodare i più famosi letterati, e tutti questi lodatori erano consumatissimi Filosofi, & efficacissimi Oratori, e tutti questi lodati erano

Sal. 115.

Perche era di 14. anni.

Similitudine.

Indiani ciò checostumano.

Scrittori c'hãno lodato altrì.

huomini terreni; che posso sperar io, che non hò pur picchiato ancor le porte della Filosofia, ò della Retorica nel lodar questo Spirito celeste, questo Santo diuino, questo adottiuo figliuol di Dio, le cui lode sono infinite? E con ragione ho detto infinite; percioche si profonda è l'acqua del mare, che quantunque tutti i fiumi con auidi, e perpetui sorsi ne beano, e compartano alle contrade solcate da lor viaggi, non però scema mai. E sì copiose son le lodi di San Nicolò, che quantunque ogn'anno in tutti i più famosi studij della Christianità, tutti i più Illustri Oratori s'ingegnino dispiegarle, non però possono farlo. Delche si scorge segno, che d'anno in anno tornano à ritentar questa proua: onde non sia già chi creda, ch'io presuma di poter quello, che tanti altri fin hoggi non hanno potuto. Perch'io à tutti gl'altri cedendo, e solo la bella, e antica vsanza continuando, voglio tirare vna breue linea della notabil sua vita. E ben dissi notabile, perche se cominciamo del nascimento, eccolo nel bagno leuarsi in piedi, e fortificato dalla diuina virtù sopra il corso humano calcar l'acque del mondo, e calpestrare i suoi appetiti. Non giace: ma si leua senza aiuto della nodrice del bagno, perche non è nato à lasciarsi cadere: ma à mantenersi à combattere. Quiui si stà come scoglio tra l'onde, ò qual crescente legno, piantato vicino all'acque. Nascendo nel mondo si pone sotto i piedi l'acque, che sono sotto il Cielo, e rinascendo nella morte si metterà sotto le piãte l'acque, che son sopra il Cielo, e che per parer d'alcuni formano il Ciel christallino. Stassi immobile tra l'acque mobili, perche da niuna delle cose mutabili di questo mondo si lascierà mutare. E non è marauiglia, che nel suo nascimento tra l'acque si sostegna quel corpo (quantunque tenero) sostentato da quello spirito, che nel principio del mõdo spatiaua sopra l'acque, e da quel Signor (che fin d'allhora lo eleggeua per suo) ilqual caminò sopra l'acqua. Fin da questo principio diede principio à vincer Nettuno, mentre estolse il placido capo dalla sommità dell'onde. Tra lequali stette, come l'arca di Noè alla stagion del Diluuio. Stette tra l'acque, e non vi volle giacere per subito render si non animal: ma huomo, & entrare al possesso della contemplation del Cielo, perche intese, che riguardando gl'animali proni verso la terra fu donato il uolto sublime all'huomo, e li fu comandato mirare il Cielo. Siede tutte le notti il lotto sotto'l grembo dell'acque: ma poiche incomincia à spuntare, e alzarsi la bella luce del giorno; comincia à spuntare, e alzarsi anch'egli fuori dell'onde. Laqual proprietà seguì Nicolò mentre dal bagno per auentura scorge à qualche imagine di nostro Signore, vero Sol di Giustitia, dipinta nella stanza, doue egli era bagnato. Se passiamo alla stagion delle fascie, eccolo digiunar duo giorni della settimana, il Mercordì, e il Venerdì prendendo il latte vna uolta sola, e portando il gioco non dalla adolescenza (come dice Gieremia) ma dalle fascie. Così digiuna prima, che habbia peccato da sodisfar col digiuno, anzi prima, che per via natural possa saper ciò, che sia digiuno: ma come sà egli in età così tenera discernere i tempi, e riconoscere i giorni della settimana? il fà, perche contempla non quel Sole, che distingue gli anni, le stagioni, i mesi, e giorni: ma

[Margin notes: Similitudine. — Oceano copioso. — Narratione è Natiuità di S. Nicolò. — Discorre sopra lo star in piedi del Santo. — Stà il Santo nell'acque in piedi. — Gen. 18. — Ouid. nel Metamor — Compara il Sãto al Loto arboscello. — Fanciullezza di S. Nicolò — Iren. 3. — Come sà la distintione de i giorni.]

ni:ma quel Sol,che dà lume al Sole,quel che illumina,chiunque ci naſce. Nō digiuna per vſo di queſta età:poiche gli altri fanciulli coſi non vſano. Non digiuna à caſo: perche non diſtinguerebbe quei medeſimi giorni. Non digiuna per proprio proponimento;perche non poſſiede ancora maturità di giuditio. Non digiuna per noua iſtitutione,ò per obligo: perche non è di cotali iſtitutioni,ò di cotai oblighi ancor capace:ma digiuna per la elettione,che di lui haueua fatto Iddio. Con cui Nicolò haurebbe ordinato il digiuno di quei dui giorni,ſe non foſſe ſtato ordinato prima:opera prima che parli fà bene prima,che'l penſi. Fà opere d'huomo,prima che ſia fanciullo,opere di veglio,prima che ſia giouane,opere di perfetto,prima che ſia trà quei, che incominciano, fà penitenza,innanzi che habbia peccato,digiuna prima,che gli ſia comādato. Piangono gli altri fanciulli, perche chieggono il latte: piange Nicolò i giorni del ſuo digiuno,perche il ricuſa. Queſti che doueua eſſer poi Veſcouo di Mirea, cominciò per tempo con la mira dell'amara penitenza,a perſeuerare inuiolato il tenero corpo ſuo da ogni corrottion di colpa. Gli altri fanciulli per lo più ſi diuezzano dalla dolcezza del latte, con l'amarezza dell'aloe, del fele, ò di ſucco ſomigliante. Ma Nicolò ne priuaua ſe medeſimo ogni ſettimana due volte con la dolcezza delle promeſſe celeſti: anzi pure anch'egli con l'amarezza:mentre parea,che nel quarto,e nel ſeſto giorno della ſettimana ſi rammentaſſe delle afflittioni del ſuo Signore: come in quel giorno fu venduto, & in queſt'altro fu crocefiſſo,e in queſt'vltimo guſtato il fele,e l'aceto appreſentatogli da quel profano miniſtro,non volle bere. Queſta coſtuma tenne egli nelle faſcie,e tenne per auentura, ancora nel ventre materno, ſe noi haueſſimo potuto ſaperlo, e ſe i figliuoli in quel vaſo poßono à lor voglia ritenerſi dal cibo. Adamo ſubito formato cominciò col cibo à peccare, e Nicolò ſubito nato parue,che col digiuno cominciaſſe meritare. Adamo ruppe il digiuno contrafacendo,acciò che gli haueua comandato Iddio,e Nicolò guardò il digiuno oſſeruando quello,che non gli hauea ancor commandato alcuno: O quanto bene oßeruò la legge quei duo giorni della ſettimana in non laſciarſi cuocere nel latte della madre ſua. Cominciò quà giù in terra vn breue digiuno & vna breue vigilia del celebrar poſcia nel Paradiſo vna lunga, anzi vna perpetua feſta. Hora chi può,non vuole digiunare;e all'hora Nicolò digiunaua,che à gran fatica poteua. E ſe tai coſe operò auanti l'vſo della ragione, che crederem noi, che operaſſe dapoi, che la ragione fu in lui matura? onde ben potea dir quel detto notabile del Profeta. Mirabile è fatta la tua ſcienza per me,conuertendo le ſue parole al Signore. E potea dir quell'altro detto in Eſaia. Dilettaraſſi il fanciullo dalla mammella. Percioche mentre Nicolò pendea dal petto della mare terrena, aſpiraua alla menſa del Padre eterno. Moſtraua nella culla qual douea eſser nel Cielo quello,che già faſtidiua le terrene delitie,daua ſaggio di eſſer già innamorato, e bramoſo delle celeſti. Viueua catolicamente pria,che ſapeſſe mangiare,& inſegnaua altri non inſegnato da altri:e mentre ſprezzaua le poppe della natura, proteſtaua d'affrettarſi à i fonti della gratia;e

Cauſe del digiuno di S. Nicolò.

Fanciullo perfetto è il Santo.

Comparatione.

Matt. 27.

Nicolò ſupera Adamo.

Argumento bello.

Sal. 138.
Eſa. 11.

Salm. 64. tia; e in se stesso adempiua il detto del Salmo. Nella vscita matutina, e nella sera dilettera ssi. cioè, che nella fanciullezza, si dà a seruire al Signore, e poi più espedito, e seguirlo nella vecchiaia. Il mele riceuuto nella bocca di S. Ambrogio argomenta la sua eloquenza, e il latte rifiutato dalla labbra di S. Nicolò presaggisce la sua astinenza. Questo catolico fanciullo della prima età comincia a insegnar la sobrietà, prima con l'essempio, che con le parole, e verifica il detto di Esaia. A chi insegnerà il Signor la scienza, e a cui darà il potere intenderà le cose vdite? a i diuelti dal latte, e a i rimossi dalle mammelle. Anzi questi lattando fu sobrio, anco pendendo dalle mammelle si stabilì nella santa religione. Se miramo la adolescenza, ecco il giouane Nicolò, ilquale intendendo come tre verginette sorelle sono per esser date a prezzo dal padre alle ingorde voglie di tre disbonesti amanti, poiche per pouertà non possono maritarsi; vendè le proprie facoltà, & in diuerse volte leuandosi tre notti dal letto, và à gittare celatamente nella casa delle pouere fanciulle tre cumuli d'oro, con cui dottate, e maritate fuggono la vicina infamia, in cui erano per cadere. Così conseruò lor la dote della virginità, che haueuano, e donò lor la dote delle ricchezze, che non haueuano: e così doppio fu il dono. La notte non auezza à scorgere altri andatori nelle sue tenebre, che homicidi, ladri, e adulteri, stupisse veggendo, come Nicolò elegge le sue ombre per andar in opra si buona degna di farsi nel mezzo giorno. Stupisce nel veder Nicolò andar non à vccider gli huomini: ma à tener viua l'honestà delle donne: nō à rubar vitupereuolmente l'altrui: ma à donar gloriosamente il suo, nō à leuare: ma à cōseruar l'honor delle vergini. La Luna à quell'atto le nubi aperse, e mirando l'oro portato da Nicolò ad opra si illustre più luminoso di se, vergognando, tra le nubi di nuouo celò la faccia. Marauigliassi la giouentù, veggendo vn giouane, non esser giouane: ma in età giouanile far opere di vecchio, e di vecchio santo. Marauigliassi la gloria sentendosi in opra si gloriosa esser da questo suo vero sprezzatore gloriosamēte sprezzata: e ben conosce, che egli non vuole il premio dal mondo: poiche non vuole esser veduto dal mondo, non vuol gratie dalle fanciulle, nè obligo dal padre delle fanciulle, poi che non vuol esser conosciuto, nè veduto, nè sentito da loro: ma vuol la mercè solo da colui che stà, e vede in nascoso, e in ascoso premia l'opere degne d'esser premiate. Il fettor del zolfo, onde à quest'oro composto si moua in odor di rose in man della fama: la fugacità dell'ariento viuo, di cui è quest'oro fabricato, si muta in sodezza di diamante sotto i piè della gloria: ogni quantità d'oro battuto in moneta porta in ciascuna parte qualche insegna stampata. Hor che ritratto portò loro gittato da Nicolò nella casa delle tre giouanette? portò in vna faccia scolpita la castità conseruata in esse, e nell'altra la santità cercata da lui. Seppero imaginare i Poeti, che vn giouane con tre pomi d'oro vincesse vna vergine: ma non sepper già fingere quel, che fece Nicolò da douero, che vn giouane con tre cumuli d'oro, procurasse, che tre donzelle non fossero vinte, ne spogliate della loro honestà. La discordia con l'oro guastò la pace delle tre Dee:

Margin notes: Mele di S. Ambr. — Presagio dell'astinēza del S. — Esa. 28. — Adolescēza di San Nicolò. — Dono di S. Nicolò — Auuertimento raro. — Giouane marauiglioso è il Santo. — Matt 6. — Il zolfo è l'argento viuo son principij de' metalli. — Ippomene vince Atalanta.

Nicolò

Nicolò con l'oro perseuerò la pudicitia delle tre verginelle. Fece vn'opra indorata, vn'opra aurea, vn'opra preciosa, non tanto per l'oro, che gittò, quanto per l'honore di maggior preggio, che nelle vergini conseruò. Sparse vn tesoro, per conseruarne tre. Vendè le proprie facoltà per guardar in altrui tre nobilissime gioie. Gioie, e tesori chiamo le tre conseruate virginità: onde ben potea dir al Signore con quel buon seruo. Tu mi assegnasti vn talento, ecco, ch'io n'ho guadagnato tre. Quello sciocco di Crate sommerse le sue ricchezze nel mare per non esser sommerso da loro: Nicolò le gettò in terra, per esser da loro leuato al Cielo. Intendeua come l'oro è il lettame della terra: ma il lettame se non è sparso, non fa produr frutti: quiui sparse l'oro, acciochè fruttificasse. Io sò, che il frumento seminato germoglia, e i legumi sparsi rinascono: ma non hò inteso mai, che l'oro si semini, e seminato germini, se nõ quest'oro dal beato Nicolò seminato in terra, che mandò fuori le spiche in Cielo. Vanno i giouani anch'essi la notte alle finestre delle fanciulle, ad ascoltarle, à mirarle, à spiarle, ad insidiarle, & ad infamarle: andoui Nicolò per contrario ad arricchirle, à dottarle, à maritarle, e à camparle da infamia. In quest'opra ben fu adempiuta la commission del Vangelo, che nell'ombra di quelle tenebre non seppe la sinistra, ciò che facesse la destra. Consumò egli il patrimonio, acciochè le vergini consumassero il patrimonio: ma che dich'io di consumare? no'l consumò: ma fece, come quei, che vendono le lor possessioni giacenti in profonda, guazosa, oscura, e infeconda valle per comperarne altre poste in alto, asciuto, aprico, e secondo monte; vendè l'entrate, che haueua nel mondo, per inuestirle in tanti beni del Cielo. Così quel metallo, che fiorito in fulgido ramo, solea scorgere gli Eroi fauolosi viui nell'Inferno, apprese da Nicolò dispẽsato in gloriose limosine guidar gli Eroi Christiani in Cielo. Sonci palle artificiose, che leuano dalle vesti le macchie, poiche son fatte: ma l'oro di Nicolò con disusato miracolo leuò le macchie della carne virginale, prima che si facessero. S'vna verginetta, che per amor di Christo custodisse la sua sola dignità, merita in Paradiso vna perpetua corona, nõ ne merita quattro il casto, e liberal Nicolò, che per amor di Christo quattro virginità custodì? vna in se stesso, e tre nelle tre fanciulle? Se la corona nauale merita colui, che soccorre vn'armata (laqual però presa si poteua ancora ricuperare (se la corona assidionae riporta colui che souuiene vna cittade assediata (laqual però perduta si poteua ancor racquistare) se la corona ciuica, merita chi diffende vn suo cittadino (ilqual però ferito si poteua ancor medicare) qual corona, o di qual materia meriterà Nicolò, che diffese la virginità delle tre donzelle: nella cui presa non è ristoro nella cui perdita non è speranza, nel cui danno non è rimedio? Dorme il padre, dormono le figliuole, dorme il pensier dell'honore, dorme il timor dell'infamia, Nicolò solo vegghia per tutti, e và tre volte à soccorrere le tre giouanette, questo diligẽte coltore, e diuoto aporator della Trinità. Pioue oro nella lor casa, non come Gioue: ma come egli stesso, (che d'altro huom mortale non saprei somigliarlo) per conseruar da dishonore le tre sorelle; allequali più gioua

Mat 25.

Meglio fè Nicolò di Crate.

Dice bene.

Costume de' giouani.

Matt. 6.

Ramo de oro dato ad Enea.

Merito de la virginità di San Nicolò.

Virginità pericolosa.

ua Nicolò, da cui son notate, che il padre naturale, da cui son generate. Perche questo diede loro il corpo, quello conseruò in lor l'honestà, lume, ornamento, candidezza, bellezza, odore, e conserua del corpo, e dell'anima: e di più conseruò l'anima d'ogni cosa creata più preciosa. Questa magnifica dispensa d'oro, spedita in città terrena, fù vna lettera di cambio, non per Vinegia, per Anuersa, ò per Roma: ma perche al magnifico dispensatore si corrispōdessero altri beni, e beni infiniti nell'altro secolo nella Città di Dio. O che afflittione hebbe questo Santo, quando il vecchio padre delle tre pouere destò al suon dell'oro cadente il seguì, e conobbe, e s'apparecchiaua à bacciarli il piede, sentì quel rammarico scoperto in opra si buona, che sentono gli spiriti generosi colti in opere scelerate. Sapendo egli, come non si può seruire à più d'vn padrone, lasciò le ricchezze del mondo, per poter seruire à Dio. Sprezzò la fama mortale, per conseguir la gloria eterna: il perche cercò d'ascondere se stesso nelle tenebre, l'oro nell'inuoglio, e la fama nel silentio: e mentre prohibì al vecchio fauellar di quest'opra, si mostrò vero discepolo di quel maestro, che vietò a' demonij il ragionar di lui. Se contempliamo la giouentù, ecco Nicolò tanto per suo merito, quanto fuor d'ogni sua speranza, e contra ogni sua voglia assunto Vescouo di Mirea, à sembianza di San Mattia Apostolo, non per elettione humana: ma per dispositione celeste. Và il Religioso giouane la notte circondando la Chiesa per entrarui al primo aprir delle porte, e senza saperlo, pronostica à se stesso l'vfficio pastorale, imitando i Pastori, che nel silentio delle notti s'auolgono intorno alle mandre delle lor greggi, per guardarle da Lupi. Vuole entrare in Chiesa à riceuerui la benedittione, e la prima volta, che vi entri, à lui toccherà il darla; egli vuol penetrar nel tempio auanti gli altri, & Dio vuole, che vi siede sopra gli altri. Il giouane mosso da diuotione, s'affretta à entrar nella Chiesa per salutare i Sacerdoti, e i Sacerdoti auisati da Dio si affrettano à vscirne per salutare il giouane: I Prelati di Mirea (ciascun de quali merita eßer Vescouo di quella Città) s'accolgono dipone in quella sedia il miglior di tutti, e per non errare in eleggerlo, con digiuni, e orationi si compromettono in Dio, e Dio degnando d'esser compromissario, con diuina voce dichiara Vescouo Nicolò. Questi dunque era Vescouo, prima che fosse fatto, quanto al suo merito: e non era Vescouo, dapoi che fù fatto, quanto alla sua humiltà. Nicolò senza saper di venirui, venne incontro alla dignità, e la dignità senza saper cui incontrò andasse, andò incontro à Nicolò. I Diocesani di Mirea intesero prima il nome, e la bontà del loro Vescouo, che la persona: e il Vescouo ascese al sommo della dignità suprema, innanzi che fosse asceso per alcun grado. Sorse per tempo il mattino, perche così sorgenano gli Hebrei à cogliere la manna, e così sorgiamo noi à resistere à nemici, che in cotal hora sogliono assalir gli assediati. Leuossi Nicolò il mattino per tēpo per conformarsi à quelli, che si legge nella Sacra lettione della Cantica: Il mattino ci leueremo alle vici. E per trouarsi con quel prouido seruo Vangelico, che in ogni hora nella prima, seconda, terza, & quarta Vigilia vigile attende il suo Signore, che

Limosina è lettera di cambio.

Humiltà del Santo

Giouentù di San Nicolò.

Vscio de' pastori.

Diuotione de Miresi.

Incontri Santi.

Cantic. 7.
Luc. 12.

dalle nozze ritorni. Veniua ogni mattino questo amico di Christo primo al la Chiesa, perche s'esprime gran segno d'amore, quando si frequenta la casa dell'amico; e Christo Signor suo, è Signor Nostro volle, che colui, che veniua il primo alla Chiesa fosse il primo nella Chiesa. Questa è proprietà del buon figlio (scriue Chrisostomo Santo.) che giunto a vna città, subito corra a visitar la casa del padre. Così faceua il figliuol di Dio, qual volta entraua in Gierusalemme, che senza punto ritenersi distesamente se ne passaua al tempio. Fece dunque Nicolò vfficio di buon figlio, e di buon seruo, che nell'hore mattutine si leua l'vno a compire i negotij del padre, l'altro l'opere del padrone. Quinci si canta nel Salmo; Il mattino starommi innanzi a te. Era ben forza, che sorgesse il mattino del dì naturale, all'opere di Dio colui, che'l mattino della giornata della sua vita, il mattino della sua fanciullezza, della sua adolescenza, e della sua giouentù haueua cominciato a sorgerui. La voce mandata dal Cielo diede Nicolò per Vescouo di Mirea, e verificò quello, che ne' Prouerbij si dice. Vedesti vn huom veloce nell'opera sua? starà nel cospetto de' Regi: percioche i pigri si confonderanno nel giuditio, non hauendo oglio, e trouando la porta chiusa. Gl'huomini piantati dal mondo riescono sterili: ma Nicolò piantato da Dio fece gran frutto. Quinci scrisse Girolamo Santo ragionando con Dio. Tu li piantasti, & eglino hanno messo alte radici, e producono copiosi frutti. E Nostro Signore dice in S. Giouanni. Io ho posto voi, non perche sediate, come zoppi, nè perche giacciate, come porci, nè perche andiate intorno, come vagabondi, nè perche torniate indietro, come vbriachi: ma perche andiate innanzi, e facciate frutto, e il frutto vostro dureuole si rimanga. Molte furono le cagione, onde il Signor concesse il Vescouato al giouane Nicolò. Prima perche l'abbandonarono la sapienza del mondo, e la sapienza della carne, l'vna a guisa di padre, e l'altra a sembianza di madre. Abbandonollo la sapienza del mondo, (che però è vna sciocchezza appresso Iddio) quando egli dispensò i suoi tesori alle pouere verginette, che simili alle rose stauano per esser rapite, doue cotal sapienza suole i tesori raccogliere, e và imitando il padre, che manda il figlio in varij peregrinaggi, accioche possa accumular molte ricchezze. Abbandonollo la sapienza della carne, (che pure è la morte,) quãdo egli fin dalle poppe materne cominciò a digiunare: doue cotal sapienza consiglia il cibo, e si porta a modo di madre, che vien somministrando delitie, e delicatezze al fanciullo, accioche delicata, è delitiosamente si nodrisca, e nodrito viua. Il perche ben potea dir Nicolò quell'auuenturoso verso del Salmo. Perche il padre mio (cioè, la sapienza del mõdo) e la madre mia (cioè, la sapienza della carne) mi hanno lasciato; perciò il Sig. mi hà assunto in Vescouo di Mirea. Poi meritò il Vescouato, perche hauendo gittato i beni terreni, meritaua quà giù cominciare a posseder beni celesti. Oltra ciò, benche Nicolò fosse giouane d'età, era vecchio di costumi. Così Salomone nella giouentù fu assunto al Regno, e Nicolò nella età medesima al Vescouato? Vltimamente, perche questo Confessore adempiua quel pastorale

S. Nicolò il primo era d'andare alla Chiesa.

Nicolò è figlio, & seruo.

Sal. 5.

Prou. 22.

Gio. 16.

Abbandonato è Nicolò dal mondo.

Sal. 16.

3. Reg. 17 auuedimẽto, che si legge ne' sacri libri reali. Pasceua il tuo seruo il gregge del suo padre, e veniua il leone, ò l'orso, e leuaua vn monton del gregge, & io li perseguiua, li percoteua, e gliene strappaua di bocca. Lo stesso fece S. Nicolò leuando l'anime depredate dalle man del nimico: hora con la predica, quando con la oratione, e tal'hor cõ lo struggere i tempij profani, doue si adorauano gl'Iddij. Come distrusse il tempio, in cui s'adoraua Diana: e maggior gloria guadagnò distruggendolo, che ne' secoli adietro tanti Rè, e tãte Reine dell'Asia già costruendolo, perche questi ereßero, & egli spinse l'idolatria. E se Erostrato diuentò si famoso per hauer arso altra volta quel tempio per propria fama, quanto più famoso fu Nicolò per hauerlo spiantato poi per gloria di Dio? Appresso fece Nicolò vfficio di Vescouo, purgando la Santa Chiesa Catolica da i corrotti sangui, e da i maluaggi humori de gli Heretici, interuenẽdo a dannar lo scõmunicato Ario, e la sua Heresia. Alla fine, ritogliendo pur le pecore della sua gregge meze viue dalla bocca del lupo: ma fino i morti delle fauci dello stigio tiranno; facendo co' suoi preghi risuscitar molti morti, e tra gli altri il figliuolo della sua albergatrice. La qual sentendo il plauso del popolo nella gloriosa essaltation di Nicolò al Vescouato, per celebrar questa solennità vi accorse mal ricordandosi del pargoletto figliuolo, che lasciaua troppo vicino al foco soura cui cadendo il fanciullo vi rimase arso per opra del Demonio voglioso, e sollecito di turbar quella festa. Ma Nicolò, perche questo non succedesse, e la sua essaltatione foße d'ogni parte gioconda operò co' suoi preghi, che Iddio risuscitasse l'arso garzone, e lo restituisse alla sua dolentissima albergatrice. Se riguardiamo la vecchiaia: ecco Nicolò tra quei trecento, e diciotto venerabili padri sedersi nel Concilio Niceno, e terminar sopra i misterij della nostra Santa Fede, e dare, e riceuere santità, e riputatione, e sostentar la Chiesa insieme con quei tanti altri Martiri, e Confessori. Se vagheggiamo la morte, eccolo ne gli anni del millesimo Christiano 343. col Santiss. Sacramento dentro, che'l fortificaua, e con gl'Angeli d'intorno, che l'aspettauano, portando in bocca le parole dette da Dauide ne' suoi Salmi, e replicate dal Signor nostro nella sua morte: rassegnando, e raccommandando il suo spirito nelle mani di Dio. Onde con cotal presidio non poteua temer la via, con la felice scorta de gl'Angeli non haueua à pauentare i demonij, e con così autentiche note di raccommandatione al Signore del Paradiso, non douea sbigottirsi punto. E quantũque; all'hora d'ogni parti ardesse la persecutione di Massimino, ò Massimiano Imperatore, anzi tiranno della terra; pur Nicolò si sciolse da questa vita, spiccatone dalla maturezza natural dell'infermità. Il che vuolle Iddio, che auuenisse, ò per seruarlo, come vn' Elia conseruato nelle dura persecutione dello scelerato Acab, e della iniqua Giezabel, che di stratio mortale afflissero tanti Profeti, ò per mostrar, che non i Martiri soli: ma i Confessori, altresi possono participar del trionfo dell'eterna felicità, come anco tra gli Apostoli martirizati, partecipò Giouanni Vangelista Santo tolto di vita (se pure è vero, che egli sia morto.) dalla inferma lentezza della vecchiaia. E per adem-

Marginal notes: Nicolò imita Dauide. — Distrusse il tempio di Diana d'Efeso. — Il Santo è nel Concilio Niceno. — Risuscita vn morto. — Vecchiaia di San Nicolò. — Morte di S. Nicolò. — Sal. 30. — Luc. 23. — Morì dopò assai la detta persecutione. — Anzi è vero.

adëpire in Nicolò quel consiglio Vangelico, che quãdo siamo perseguitati in vna città, fuggiamo in vn'altra, come fece nostro Signore, quando caminò sopra la terra, fin che fù compito il tempo del suo partire: e come per auuentura douea far questo Vescouo di Mirea, che da interna infirmità consumato, se ne passò al concistoro del Paradiso, e nel nome de gli eletti. E ben si può dire, che fù nel numero de gli eletti: poiche fù due volte eletto da Dio, fra i Prelati della terra, e fra i Beati del Cielo: fù eletto da Dio nella fanciullezza, quando cominciò a digiunare: fù eletto da Dio Vescouo nella giouentù, acciochè succedesse a gli Apostoli nella dignità, come lor succedeua in bontà. Ben si può dir, che fù nel numero de' giusti; percioche consistendo la Giustitia in tre parti, digiuni, limosine, e orationi; egli nella fanciullezza cominciò in suo digiuno lungo al par della vita: nell'adolesenza fece (oltre tant'altre) quelle tre gran limosine tocche di sopra: nella giouentù, e in ogni altra età sempre porse per il suo popolo, e per se caldissime orationi. Ben si può dir, che fù nel numero de' misericordiosi: delche apparuero tre chiarissimi segni. Il primo, che egli cominciò a vsar misericordia verso se stesso, quando dal limitar della vita, si diede a digiunare, & odiare l'anima sua; laqual chi odia in questo mondo, custodisce nell'altro. Onde ben poteua accoppiarsi con Giobbe, e dire con esso lui. Dalla fanciullezza è cresciuta meco la misericordia. Il secondo, per la fonte dell'oglio, che doppo morte gli scaturì dal capo, come vn'altro d'acqua da' piedi: il perche di lui, che sempre fu durissimo sasso contra se stesso, potè verificarsi il detto del Salmo. La pietra spargeua riui dell'oglio. Così ne gli anni milleottanta sette, hauendo preso i Turchi, e saccheggiando la città di Mirea, e rotta, e aperta la sepoltura di marmo di questo Santo Vescouo; l'ossa sue nuotanti nel liquido bagno dell'oglio furono trouate, e con riuerenza recate, e riposte nella città di Bari. Il terzo segno furono i miracoli di clemenza da lui palesati di tempo in tempo doppo la morte. Così in Petro Cloniacense si legge di vno leuato in estasi dal Venerdì Santo insino al giorno di Pasqua, che vide vn Religioso troppo più vago del vino, si quello, che si conueniua: ma per altro diuoto di S. Nicolò affogato dal Demonio nel bere, che mentre era tratto all'Inferno fu soccorso da questo Santo suo è dispensato, che facesse penitenza nel Purgatorio. Il perche ben di lui può sonar quel detto del Salmo. Il Signore hà reso marauiglioso il suo Santo. Ben se può dir, che fù nel numero de' costanti. L'età, la prosperità, e la dignità sogliono piegar l'animo dalla sua primiera fermezza. La fermezza di Nicolò non fu mutata dall'età, che nelle fascie principiò l'astinenza: non fu abbattuta dalla prosperità, che nella maggior copia de' suoi tesori si ricordò delle tre fanciulle: non fu crollata al fin dalla dignità, che ancora salito a grado di Vescouo, giacque in humil habito di priuata persona. Ben si può dir, che fu nel numero de' nobili. Nobile per la patria, che fu Patara città della Licia prossima alla Panfilia, posta nell'Asia minore doue non andauano più le genti a visitar il tempio d'Apollo: ma a visitar questo Santo tempio de

Matth. 10

San Nicolò.

Giustitia ha tre parti.

Tre segni che fù misericordioso.

Giob 31.

Deut. 32.

Ossa di S. Nicolò trouate.

Miracolo del Santo

Sal. 67.

Patria del Santo.

Pàrenti. lo Spiritosanto. Nobile per li parenti Epifanio, e Giouanna genitore, e genitrice, che furono chiari, e douiciosi: e poiche hebbero generato questo figliuolo, parendo loro d'hauer prodotto vn'opera perfetta, e da non poter migliorare, d'accordo rinonciarono alla procreatione de' figliuoli. Nobile per la virtù, con cui vinse il popolo, e, vincendolo, proportionò gli effetti al nome, e col nome accordando l'opere, (perche Nicolò suona vincitor del popolo) meritò essernе spirital Signore. Nobile per li miracoli; iquali operò in ciascuno de gli elementi. Operò miracoli in terra, all'hor c'hauendo riceuuto, e dispensato al suo popolo il frumento comperato da mercatanti stranieri in istagione di carestia, il fece crescere a coloro, che haueuano a renderne ragione a i ministri Imperiali, in guisa, che pareggiò le consegnate misure, & egli si mostrò più saggio operator della terra, perche questa aumenta il grano sparso nel suo grembo nel corso di molti mesi, egli l'aumentò nello spatio di pochi giorni: si mostrò maggior del primo Giuseppe; questo Patriarca conseruò, egli moltiplicò il frumento. Mostrossi maggior di Elia; questa Profeta non lasciò scemar la farina destinata in nudrimento della vedoua, e della sua picciola famiglia, egli non lasciò scemare il frumento per molto, che se ne cauasse in cibo, o in semenza del suo gran popolo. E in somma nel moltiplicare il frumento, si mostrò vero discepolo di quel maestro, che haueua multiplicato i pani. Diuino Vescouo, che cibaua a vn tempo l'anime del suo gregge di pane spiritale, e i corpi di pane materiale. Recitauasi di Gioseppe, c'haueua conseruato le spiche, d'Elia, c'haueua accresciuto la farina del Signore, c'haueua multiplicato i pani, restaua, che si leggesse di Nicolò, che hauesse multiplicato il frumento. Operò in terra, col fauor di Dio parimente miracoli, quando i possenti suoi preghi ottennero, che risorgesse l'huomo spergiuro, soura cui addormentato era corso il carro, e l'haueа vcciso, e stritolato il bastone con troppo cauillosa fraude ripiuto d'oro. Oprò miracoli in mare, all'hora, che saluo ne trasse il giouanetto cadutoui col vaso in mano: all'hora, che ordinò a nauiganti, che gittassero nell'acque l'ampolla dell'oglio portata loro dal Prēcipe delle tenebre, acciochе ne vngessero le parti della Chiesa di Mirea, e nell'acque arse l'oglio; all'hora, ch'essendo inuocati li suoi prieghi da' nocchieri in aiuto; egli essendo ancor viuo, nè partendo dalla sua Chiesa di Mirea; e trouandosi contra le regole della ragion naturale a vn medesimo tēpo in duo varij luoghi apparue loro nel mezo della borasca, e col ciglio spauentò i venti, e con la mano humiliò l'onde. Nè pure in vita: ma doppo morte trāquilla souēte il mare alle naui, che'l sogliono cō questa felice scorta solcar sicure. De' quai miracoli sono testimonij mille Chiese di questo Sāto fabricate in ciascun lido, e mille voti appersi in ciascuna Chiesa. Oprò miracoli nell'aria, quando dall'empio sforzeuole d'vn subito vento fece tor di peso lo scolare già fatto schiauo, e ministrante di coppa a quel Rè tiranno, e portarlo auanti le porte di quella Chiesa, che'l diuoto padre dello scolare haueua eretto in honor di San Nicolò, celebrandoui al ricorrer di ciascun'anno la festa sua, che hoggi da noi si celebra

Etimologia del nome di San Nicolò.

Miracoli operati a i preghi di S. Nicolò

Nel fromento.

Fà miracoli in ogni elemento.

Nota bel dire.

pari-

parimente, e vi opera miracoli tutto dì, acquetandoui le tempeste. Operò miracoli nel foco, impetrando la resurrettione del figliuolo della sua hostessa (come dicemmo) spento dalle rouenti fiamme: e quando estinse il fuoco acceso da i demonij sotto nome della fauolosa, e irata Diana. Così cancellando gli antichi, e profani nomi de' numi Gentili si scoperse Cerere in terra, Nettuno in mare, Giunone in aria, e Vulcano in foco. Oprò miracoli nella robba, facendo che gli assassini da strada mutassero natura, diuenissero huomini d'anima, e non rubassero: ma restituissero le facoltà rubate: e che gli Hebrei vinta la pertinacia loro ne venissero al battesimo. Oprò miracoli nelle persone, quando à suoi prieghi risuscitò il fanciullo discepolo soffocato dal Demonio, strappandolo di mano alla morte, è di seno al feretro, e rendendolo viuo, sano, e lieto al padre dolente, e tutta via celebrante la festa del Santo: e quando fece rauuiuar l'altro sommerso col vaso in mano, adducendolo, doue il padre con poca gratia offeriua la seconda tazza di pari prezzo: ma non di pari bellezza à gli altari di questo nobilissimo Confessore: e quando liberò l'altre dalle forze del tiranno, e costrinse l'Imperator à liberar la innocenza di quei tre giudici ritenuti prigioni. Oprò miracoli nell'anime, quando sciolse quel Vescouo dal laccio della tentatione, che gli ordina il demonio. Celebrino adunque tutti la festa di questo Santo: ma in particolare celebratela voi donzelle, di cui egli fù si vigilante tutore, e si tenero padre. Celebratela voi nocchieri, à cui egli placa si spesso il mare, e contemplando i sospesi voti rammentateui, che sono tanti beneficij donati dal Santo à voi, e tante gratie rese da voi al Santo: e col suo aiuto non pauentate più l'Helene disdegnose; nè più cercate i Castori, e i Polluci benigni, che tra loro alternameute partono la vita, e la luce fauolosa: doue è vera, & intera, e perpetua la gode S. Nicolò, egli col sacro delle sue intercessioni incatenerà i venti, abbasserà i flutti, domerà le Cariddi, frenerà le Scille, aprirà le Sirti, addormenterà le Sirene, mansuefarà le Malee, liquefarà gli scogli, e sepellirà le Remore, e gli altri mostri marini, e soura tutto metterà in fuga gli spauentosi corsari. Celebratela voi oppressi, di cui egli fù si sollecito solleuatore. E in somma celebriamola noi discepoli, da che di noi fù questo Santo si particolar tutore, e si pietoso curatore; e celebriamola sì, che ogni anno seguente in questa diuota, e ben collocata opera di tempo in tempo vinca l'anno precedente. Dedichiamogli i nostri studij, lasciamo le muse fauolose Dee di Parnaso à garrire, e cicalar con le gaze, Apollo à concorrere, e giostrar con Marsia, e Pallade à far di se specchio al Pastor Ideo, e rendiamoci tutti discepoli consacrati, e serui diuoti à San Nicolò. E qual volta ci leuiamo dal letto per passare alla scola, doppo l'hauerci raccommandato à Dio Signor nostro, e à nostra Signora, raccommandiamoci alla pronta protettion di lui; la cui imagine dal pittore si esquisitamente effigiata è da noi si caramente conseruata nella casa de i nostri studij. I lumi, che hora portiamo nelle mani, non tanto alluminino questa solennità, non tanto scoprano la nostra giocondità, quanto rappresentino noi medesimi diuenuti noui, e più veri lumi. Celebrate

Fà miracoli ne gli huomini.

Gran miracolo fù questo.

Conclusione.

Tutti deono hoggi far festa.

Imparino gli Scolari.

Costume de gli Scolari d'Hadria.

questo giorno sacro, o Signori Scolari, e gli epigrammi, lode, i sonetti, e le canzoni ne' tre linguaggi, che 'n gloria di questo Santo con pura, e santa mente, e con emula mano offerrà poco dopò ciascun di voi, nel petto del bossolo d'ariento portato attorno, vincano la mia oratione, disegnino il numero della nostra scola, accompagnino le soauissime armonie delle campane con alterni colpi iterate, de gli organi con vicendeuole aura ispirati, e da maestra mano à tempi premuti, e delle Messe, e de' Vesperi con interzati chori cantati, e mostrino voi migliori componitori, che io non sono stato Oratore: anzi non componitori vi mostrino: ma Scrittori d'Historia. Supplite per l'auuenire con l'altrui Orationi lodatrici: doue hoggi manca la mia, e per la sua gratia acquistarui, e in premio de' fauori, che da lui studiando sperate; promettetegli di non fidar più per l'innanzi l'assunto di recitare l'Oratione di questo giorno à persona indotta, e infaconda, come son'io.

Io dicea.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA NELLA CREATIONE DEL Sereniſſimo Prencipe Girolamo Prioli.

RECITATA A SVA SERENITA' alli 28. di Decembre 1559. Il Giouedì, & il giorno de gl' Innocenti.

ORATIONE QVARTA.

SE allo ſpuntar del giorno tante volte riueduto dal mondo, e ſolo vna notte deſiderato, Sereniſſimo Prencipe, tutte le coſe diuengono liete, e ridenti; l'herbe, la languida teſta leuando, & aprendoſi, par, che rendano tacite gratie al naſcente Sole dell'infuſe virtù; gli vccelli empiendo l'aria d'accordati concenti gli eſcono incontro à ſalutarlo; e le più incolte fere facendoſi fuor delle tane loro ſi rallegrano alla ſorgente luce, che debbiam far noi, che huomini ſiamo, ſuperiori à gli animali nella ragione, con cui per l'animo ſauiamente diſcorriamo, e nel ragionare, con cui per la lingua i concetti diſcorſi chiaramente eſprimiamo, all'apparir di Voſtra Serenità non mai più veduta, tanto tempo ſpettata, da tutte le Stelle ordinata, e da tutto il mondo deſiderata? poſcia, che è giunto quel felice tempo, in cui il gran motore de' Cieli hà coſtituito, che ſia più, che mai felice queſta Republica; hauendo dato degna perfettione al gran ſoggetto, di cui ſi è ſempre nel ſuo interno ſommamente compiacciuto. Hauendoſi nella Idea ſerbato dal principio del mondo, inſino à queſt'vltima età, in cui vole, che come in lucerna poſſono allo ſpengerſi il maggiore sforzo ſi dimoſtraſſe. E perciò a queſto raro eſſempio di Dio, che ſiate voi Illuſtriſſ. Prencipe, i pianetti, la natura, e l'arte concorſero in lega diſpoſti tutti con ogni lor potere à formarui in ſommo grado eccellente, & in ogni parte perfetto. Laonde la Luna vi contribuì vn dolce têperamento d'animo. Mercurio vi poſe vna ſaggia, e copioſa eloquêza nella lingua, cô cui ſouête orando la voſtra glorioſa patria ſoccorreſte. Venere n'influì vn felice lume d'aſpetto benigno, & vna gratia gioconda di maniere grate. Il Sole vi conceſſe la proprietà, c'hà egli di ricreare, & illuminare. Marte vi preſtò fortezza, e conſiglio da reſiſtere à nimici, & à voi apparecchia più magnifichi trionfi, ſedendo in pace, che ad altri in guerra trauagliano. Gioue vi larghi la ſua propitia benignitade, dallaquale aſsicurato io ho ardito di preſen-

Proemio. | Narratione. | Lodi del Prencipe Prioli.

tarmi innanzi à V. Serenità. Saturno v'infuse il modo, con cui egli mantenne i secoli de l oro: la natura vi dotò di quanta eccellenza hauea in segno, e l'arte vi freggiò poi di tutti que' beni, che per lei si possono conseguire. Si che voi nuouo, e stupendo miracolo dell'arte, della natura, de' pianetti, è di Dio scendeste in questa terrestre vita pieno di virtù graue d'honori, e carico di laudi: alle quali ne salda di monte, nè seno di mare, nè lunghezza di tempo potranno interchiuder la via, perche non possino di gente, in gente, e di etade, in età. Ma perche voglio portar le faci allo splendor del Sole, annuuolar con la mia oscura oratione la vostra gloria chiara? Basta à dir, che voi tutto rimesso, e tutto santo, senza procurar dignità di fuori, sempre dentro, ne' più importanti maneggi della Republica magnificamente essercitato vi siete, e solito in tanto credito di bontà, che questo giudiciosissimo Senato giudicando di premiar con l'honor le vostre qualificate virtù (da che altro con degno premia non può darsi loro) e parimente al bisogno, e alla saluezza di questo ampissimo terrestre, e maritimo stato prouedendo, sublimò Vostra Serenitade à sì honorato seggio, elegendola per capo, e guida sua doppo il fratel di lei. Ahime, che à così fatta voce veggio turbarmisi la tramontana di Vostra Serenità, che al porto lieta, e felicemente mi scorgea: onde io senza lume nel mezo di questo Oceano mi rimango. Dunque in ciò vò chiuder tutte le glorie della casa Priola, da cui come dalla naue d'Argo, sono vsciti innumerabili Eroi, in dir, che duo fratelli di questa à guisa di Castore, e Polluce, con perpetuo, e successiuo corso si sono andati in questo grado succedendo; talche si può dir, che l'vno sia stato il lampo, e l'altro sia stato il tuono: e ben conuenne, che quei, che d'vn medesimo ventre vscirono, entrassero in vna medesima dignità: tutti gli huomini segnalati alcun più antico, che più lor piacque si proposero auanti gl'occhi ad imitare, onde il Libero padre fù da Ercole imitato, Ercole da Achille, Achille d'Alessandro, Alessandro da Giulio Cesare, e Giulio Cesare d'Augusto, sola Vostra Serenità senza stranieri essempi cercare nel domestico, e propinquo rimanendo andrà ponendo il passo per le gloriose orme della felice memoria del fratel suo, essendogli meritamente successa. La qual gioconda nouella giunta all'orecchie della mia patria, cha è la vostra fedelissima, e antica Hadria (come, che fra soligne valli sommersa giaccia) ella ingombrata da insolita letitia cominciò à mandare al Cielo per la salute, e gloria vostra, e di tutto lo stato affettuose orationi, che da pure voci, e sinceri spiriti formate, trappassando l'aria saliuano in seno à Dio: Non sapendo in qual altra guisa migliore scoprir l'animo suo diuoto la lagrimabile città, e ben dissi lagrimabile; perciocbe chi potrà le lagrime contenere, considerando la mercede, che riportò dal mare, à cui ella pose il nome? che doue prima fioriuano le viti fertili, e le oliue feconde, hora fioriscono le lambrusche siluestri, e le palustri canne, e doue dianzi si dilatauano le larghe piazze, gli eccelsi tempij, & i superbi palagi, per cui correuano i caualli, e andauano spacciando i Cittadini: hora sieno i correnti fiumi, gl'immensi laghi, et i morti stagni, per cui solchino le naui, e vadano i pesc-

Margin notes: Elettion del Prencipe Prioli doppo il fratello. — Glorie de la casa Priola. — Chi ha imitato. — Allegrezza de Hadria. — Miseria d'Hadria.

scherzando. Pur tra tante disauenture questo refrigerio l'è dato, il riposarsi sotto si felice Dominio, & hora sotto Prencipe così saggio, Prēcipe, che di tai non può, ne sà il mondo, non dirò sperare: ma nè men desiderare. Prencipe, che darà scorno à tutti i Prencipi passati, inuidia à i presenti, & essempio à gli auenire, che vigilerà, perche noi dormiamo, trauaglierà, perche noi ripossiamo, e faticherà, perche noi stiamo sicuri. Ma io che più viuamente tocco fui dallo strale dell'allegrezza, & à cui, se ben la fortuna con'lo stringermi le facoltà, la natura con l'ecclissarmi gli occhi, e la morte col priuarmi del padre, tutte contra me solo cospirando m'han reso à vno stesso tempo, e misero, e cieco, e pupillo; non perciò han potuto torre, ch'io non ispenda quel poco di tempo, che posso ne gli studij delle buone arti, & in pensieri di cose egregie, seguendo le vestigie della mia casa Grota de' Signori Vinitiani diuotissima ancella; non potei por freno à questo desiderio, che per auuentura troppo grande, et alto parrà in albergo di spirito così picciolo, e basso, di venire à salutar Vostra Serenità con quelle parole, che età si tenera, e semplicità si pura mi dettaßero in bocca, non perche la mia oratione honorasse la presenza vostra: ma perche la vostra presenza honorasse l'oration mia: E ben conuenne, che al padre general di tutto lo stato venisse vn pupillo, conuenne ancora, che fusse cieco, che la miseria della sua patria rappresentasse, e perche d'vn cieco simile à Homero, ò di Homero medesimo ci farebbe mestieri, & vltimamēte per dimostrare, che Vostra Illustrissima Serenità, serena, & illustra ancora gli occhi de' ciechi, e che ciò sia vero, io per me vi veggio eminente nel mezo di questi sauijssimi Padri, da cui è gouernata la Repub. Vinitiana, à guisa del Sole posto nel mezo de' pianetti, da cui sono i Cieli regolati: E come innanzi à quello và la Stella Lucifero, che al tramontar di lui rimanendogli dietro, mutato nome Espero si chiama, così innanzi à voi veggio la splendida fama, che da quì à mill'anni doppo voi permanendo cangiato nome gioconda memoria si chiamerà. Veggoui à man dritta star la giustitia, che permette il lecito, prohibisce il contrario, premia i buoni, punisce i rei, perdona à penitenti, e pietade usa à miseri. A sinistra seder la pace, che si vanta d'esser figliuola di Dio, sorella de gl'Angeli, madre di tutte l'arti, & heredità da Christo al mondo lasciata. Questa pace è quella, che allegra i Santi, che tempra i Cieli, che collega gli elementi, che mantien le famiglie, che sostien le castella, che regge le cittadi, che gouerna le Prouincie, che ferma i Regni, che tien saldi gl'Imperij, e che conserua il mondo, e che da tutto'l mondo bandita, si è ricourata in questa città, e postoui suo sempiterno seggio: Ma buon per me, che la mia patria non mi mandò con ambasciata generale; perciòche s'io non posso esprimere il contento, che nelle sole viscere di me medesimo sento rinchiuso (credo per esser egli infinito, à cui le parole, che sono finite non possono giungere,) come esprimerei quello di tutta vna communità? pur dirò, che io mi rallegro con Vostra Altezza, ò altissimo Prencipe, non dirò del riceuuto: ma dirò del meritato honore; perciòche non chi riceue: ma chi merita il grado, merita d'esser cōmendato:

Loda del Prencipe Prioli.

Allegrezza, e miserie de lo Auttore.

Il Grotto era basso di statura, e giouane

Era pupillo, e cieco

Effetti de la Giustitia.

Loda de la pace.

Ambasciata de lo Auttore.

Principato di Venetia, come s'hà.

rallegromi, che siate fatto Pastore di questo gregge, padre di questa famiglia, e nocchiere di questa naue. E siate a quel colmo poggiato, che quanto voi honorerà, voi tanto lui honorerete: quando il magistrato non si dona à V. Seren. ma quella si dona al magistrato, a cui non si poggia, nè per heredità, che può degenerare, nè per vetura, che puote errare, nè per forza, che non hà ragione: ma per elettiō matura di questi grauissimi Senatori. Co' quali mi rallegro, che habbiano dato si buon giudicio conforme al voler di Dio, e al desiderio de gli huomini, al debito della elettione, & al merito della virtù: eleggendo vn Prēcipe, che per potēza potrà, per sapienza saprà, e per volontà vorrà reggerci in guisa, che noi sempre chiameremo fortunato il giorno della sua creatione, benedetta l'hora della sua natiuità, e felice il punto della sua concettione. Rallegromi con tutto lo stato, c'habbia vn Prencipe conseguito nella religion del vero Dio, qual Numa nel colto de gl'Idoli falsi, per pietade vn'Enea, per felicitade vn'Augusto, per bōtade vn Troiano, per Giustitia vn Torquato, per maestade vn Scipione, vn Catone per grauità, & vn Valerio Publicola, per modestia d'animo. Rallegromi, che V. Seren. sia capo di questa sempre mai libera Republica: perche quand'io stò meco medesimo riuolgendo le più fiorite Republiche, e più stabili Imperij del mondo, trouo il Romano esser stato tra tutti gl'altri senza contesa il primo: e pure anch'egli, solo 460. Anni è vissuto in libertà, essendo stato tutto'l rimanente, ò da i Rè, ò da gl'Imperatori tirannicamente vsurpato. Sola tu Vinegia nata per signoreggiare, e non per seruire, già più di 1130. anni libera, e Signora, Vergine, e Christiana nascesti. Così hora ti conserui, e così col fauor di Dio sempre ti conseruerai. Mi rallegro, che Vostra Altezza sia Prencipe, e in che città? in Vinegia. O Vinegia nata libera, & accesa di carità verso Dio, verso i tuoi Cittadini, e verso tutti gli stranieri: sei vna nuoua Venere nata ignuda nel mezo del mare, in cui somigli, anzi opera diuina, che fattura humana. Tu sei quella Cibele madre di tanti Dei, di tante torri coronata, e tratta da i Leoni, che sono insegna tua. I quai come tra tutti gli altri animali incendono riueriti, & alteri Rè, tu tra tutte l'altre cittadi regni riuerita, e altera Reina. Onde le lettere stesse, che mi accommodano seruigio loro à esprimere questi concetti, par che escano fuori, godendo d'essere in così bel ministerio adoprate: tu di sito inuicibile, e senza mura di mura inespugnabili sendo murata di fuori dalla cura, che di te hanno le Nereidi, e Nettuno, e dentro dalla concorde vnione de gli amoreuoli Patritij. I nauigli, che tu mandi per lo mare, farebbono stupir Argo dell'inuention sua, e Nettuno in se medesimo gode, che tu prima habbi fatto per lo suo regno le Castella, e le città caminare. A te è obligata la terra, i cui Prencipi quasi tutti riponesti honoratamente in seggio. A te è obligato il mare, che per li tuoi Pompei da Corsari purgato si serba. A te finalmente è obligato il nome Christiano, per cui tu sei pugnacissima lancia, e fortissimo scudo. O magnifica Vinegia per tutti soccorrere messati in mare; ò grembo aperto al commertio di tutti gli huomini, ò mondo nuouo, ò Paradiso terrestre. S'io miro con gli occhi,

Libertà de la Republica venetiana.

Loda di Vinegia.

Corona torreggiata.

Chi ha obligo à venetia.

che

che possono farlo, i tuoi gentil'huomini mi rappresentano tāti Imperatori, e le tue gentildonne altretante Imperatrici: s'io cōsidero le tue forze della guerra veggio, che tu armasti contra tutti i Prencipi dell'Europa. E questa è gloria, d'ogni gloria maggiore, che a battaglia non ti muoui giamai, senza prudente grauitade, & istante necessità. S'io considero le tue leggi della pace, veggio quale sciame di solecite api con l'alba sorgendo, e per i piani ruggiadosi spargendosi và le più scelte cime d'elettissimi fiori cogliendo, per poscia comporne la dolcezza del mele; I tuoi Senatori esser andati leuando dalle leggi, che diede Foroneo à gli Argiui: Mercurio à gli Egitij, Mosè à gli Hebrei, Solone à gli Ateniesi, Licurgo a i Lacedemonij, Minosse a i Candiotti, e Numa a i Romani migliori instituti, & altri noui aggiungendo, per farne vna legge ottima, & in ogni parte perfetta: non in tauole di metallo scolpita: ma ne gl'inuiolabili petti di questi Santissimi Senatori. S'io considero gli ordini della tua Republica, mi paiono le Gierarchie de gli Angeli, tra quali voi Eccellentissimo Prencipe, come tutti precedente in bontà, tutti meritaste in dignità sormōtare. E così siete ancor degno de più lunga età alla vita; non dirò alla fama, che mētre durino l'herbe in terra, e le Stelle in Cielo, durerà nel mondo, viua, vera, verde, e veloce: E perciò la mia patria, et io per non saper, che altro farti, non cessiam di caldamente pregare, che l'alma Cerere, & il Libero padre à questa Republica con larga mano si degnino i debiti alimenti somministrare: Eolo spiri per lo mare aure felici, Nettuno il serbi placato, Mercurio l'accresca le rendite, Marte la difenda da ogni forza aperta, e da ogni fraude ascosa, facendola de' nemici trionfare, Gioue faccia il tutto fermo, e raro: e finalmente regni il Beatissimo Marco Vangelista difenditore, & il Serenissimo Girolamo Prioli dell'vnica, & alma Vinegia Doge. Alla cui Sublimità riuerente m'inchino, offerendole questa lingua, da che altro non mi hanno lasciato i Cieli.

Armò cōtra li Signori de Europa la Republica Venitiana.

Legislatori.

Preghi de l'Auttore.

Io dicea.

ORA

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

RECITATA IL DI' PRIMO DI GENnaio, e dell'Anno 1565. in Hadria.

NELL'ACADEMIA DE GL'ILLVSTRATI, Il Lunedì.

ORATIONE QVINTA.

Proemio.

QVal mostro sarebbe, Signori Academici, se in vn corpo humano il piè vile assumendosi l'vfficio nobile della lingua tacendo lei, presumesse di fauellare, tale è hoggi nel corpo di questa nuoua Academia: doue io, che douérei esser piede (benche vostra mercè sia costituito hora capo) preoccupando le parti de gli eloquenti, che giustamente sono la lingua, fauelli in mezo à i Prisciani, à i Liuij, à i Vergilij, à i Parmenidi, à i Demosteni, à i Pitagori, à gli Euclidi, à i Boetij, à i Tolomei, à gli Aristoteli, à i Galeni, à i Bartoli, & à gli Scoti, che sedendo intorno tacciono, & odono. Il perche orando colui, che è votò d'ogni scienza, e d'ogni eloquenza, e che perciò dourebbe tacere: e tacēdo coloro, che son pieni dell'vna, e dell'altra; e che perciò potrebbono orare; auuiene in questo, ciò che auuiene la State nelle cāpagne al maggior foco del mezo giorno stridenti cicale col noioso metro assordono, e gli vccelletti di dolce gozzo, e di soaue armonia si vanno in silentio. O quel che auuiene nelle volte: doue le botti vote risuonano, e le piene non rendon suono. O ne' boschi infami per gli assassini: per onde i mercatanti ricchi passano cheti, e ristretti, e i poueri vanno fauellando, ò cantando. Ma se fù possibile, che la statua del figliuol dell' Aurora ogni mattino allo spuntar della luminosa madre toccasse vna Cetra col plettro, che sostenea tra le dita: sarà possibile ancora, ch'io (benche freddo, e duro marmo per la ignoranza) figliuol di questa Academia al comparir della sua luce formi queste parole col plettro della mia lingua. Se le mansioni della Luna, osseruate le imagini delle Stelle accozzate, e gli aspetti de' Cieli appostati portauano virtù di fauellar alle statue, che fabricaua l'Egitto: e l'obligo, e'l desiderio, che ne gli animi nostri imprimono assai più possenti influssi, che la Luna, le Stelle, ò i Cieli, potranno operare lo stesso in me. Stauasi Proteo mutolo, e passando

Essempi di chi tace & di chi parla.

Statoa che suona

sãdo di faccia in faccia tẽtaua in ogni opera possibile per nõ rompere i legami della sua mutolezza: ma se da cauta mano era stato preuenuto, e legato prima con la catena, non poteua tacere. Mutolo saremmi seduto anch'io se la catena dell'obligo, Signori Academici, onde mi hauete auinto, per obligo d'hauerui creato non pur vno: ma il primo di questa vostra Academia, non pur tra voi: ma sopra voi non m'astringesse à parlare. Tacite passando la lor vita le chiocciole, fin che poste all'ardor de fuoco sono costrette à stridere. Tacito anch'io mi sarei rimaso, se l'ardore del nuouo desiderio di conseruar questa felice Academia, succeduto al desiderio antico d'instituirla non mi sospingesse à spezzare il proponimento della mia taciturnità. Sì antico fù il desiderio in me, che si piantasse vna Academia in questa città (conoscendo quei fiori, e quai frutti se ne raccogliono) che giurerei quasi di ricordarmi quelli otto giorni doppo il mio nascimento, ne' quali godei il beneficio gratissimo della vista: ma non già quando cotal desiderio in me prendesse principio. E posso affermare, che prima, che io nascessi nel mondo, egli nacque in me: meco nacque, e crebbe, e meco lattate, e legato fu con le fascie. E mi persuadeua ancora, che senza effetto deuesse farsi canuto meco: percioche al corrente destrier di questo mio desiderio, spronato quinci dalla concorrenza di tante altre Academie, quindi dalla conoscenza de' beni, che se ne traggono, s'attrauersauano tutti quegl'impedimenti, che turbano il vero corso à vn destriere. Il freno della pouertà, le mosse de gli odij, le grate delle disunioni, i fiumi de gli sdegni, l'ombre de' sospetti, e le balze de i pericoli, che erano in questa città. Quando ecco mal grado di duo freddissimi Verni pieni di neui, e di ghiacci addotti l'vno dal Sole nel mondo, l'altro dalle fattioni ne i cuori de' nostri Cittadini; improuisa, e miracolosamente fiorire il giardino di questa ben nata Academia, non già per incanto, ò per poco tempo, come il giardino due volte celebrato dal gran Boccaccio: ma per longa stagione, e per volontà di colui, che già fece fiorir le verghe d'Aron, di Giesse, & di Giuseppe Santo con insolita marauiglia: Tanti Oratori, tanti Scrittori, e tanti Poeti in questi seggi raccolti, quale schiera di canori, e candidi Cigni pronosticano, che cessate sono le borrasche della nostra città, come i Cigni giunti in misterioso numero contemplati da Venere, e additati ad Enea pronosticauano, che già acquetata era la tempesta del mare: tutte le scienze gentili, (come gli elementi si vniscono à fabricare i corpi terreni, i Cieli à formar l'armonia celeste, le Muse à comporre il lor glorioso collegio, e le corde à concertare vna certa) si sono vnite à legar questa famosa adunanza, e à cospargerci i lor tesori. Quei primi, che murarono le città, e congregarono le Republiche il fecero, acciochè gli huomini fortificati dal numero, s'assicurassero contra l'empito delle fere, che gli diuorauano trouati sparsi ne' campi. E non per questa medesima cagione habbiam composto questa picciola Republica insieme contra le fiere, contra

i Leoni

Costume di parlar.

Perche ragiona il Grotto. Narratione.

Otto dì fù videte.

Diuision d'Hadria.

Institutione dell'Academia di Hadria. Vergilio.

Animali significăti li vitij.

I Leoni della Superbia, le Linci dell'Inuidia, i Satiri della Lussuria, i Canti della Gola, gli Orsi dell'Ira, l'Origi dell'Accidia, e i Lupi dell'Auaritia: perche quì essercitandosi con laudeuole studio, e con virtuosa concorrenza, ciascun vitio sarà da noi, o spauento per valore, o scacciato per emulatione, o fuggito per accortezza, o sprezzato per magnanimità, o posto in oblio per inopia di tempo, e per occupatione di questo honorato negotio. Chi non può con vna scala giungere alla cima d'vn'alta pianta, nè giunge molte l'vna al capo dell'altra: non può la vita breue d'vn'huomo aprendere tutte le scienze: perciò s'vniscono nelle Academie le vite di molti huomini dotti insieme, che formino vn corpo in tutte le scienze perfetto. Prima, che nel mondo fosse conosciuto l'vso delle monete, le merci si commutauan tra se: commutauasi biada per vua, lino per lana, legno per ferro, gemma per frutto, e greggia per armento: e per questo felice cambio si è da noi ordinata questa Academia, acciochе ciascuno dia quel che hà, e riceua quel, che non non hà: dia per riceuere; e riceua per dare: insegni imparando, e impari insegnando: habbia per discepolo in vna scienza colui, che in vn'altra haurà per maestro: sieda in catedra Lettore d'vn'arte hoggi colui, che sedea ne gli scabelli vditore d'vn'altra ieri, si che ciascun ne diuenti ricco, e le scienze, almeno le nobili, diuise in parti per la dapocaggine de gli huomini, (come soleua dire Ippia) si reintegrino in vna sola. In questo eletto numero d'Academici piacqueui d'accoglier me ancora; benche minor di gli altri, e inutile ad ogni attione: imitando lo stampare, che tra le lettere inserta gli spatij; benche non giungono alla lor misura; nè imprimano alcun carattere nella carta, o lo scrittor delle zifre, che vi trappone voci di niuno significato. Nè pur m'apriste luogo in questo Illustre Collegio: (ma doue io doueua, e mi era a bastanza, e mi era troppo, e mi contentaua, e mi gloriaua di esser piede) m'eleggeste capo di questo indiuiduo, intelligenza di questi Cieli, Apollo di queste Muse, temperatore di questa Cetra, e Prencipe di questa adunanza, Prencipe minor de vassalli, inutile a seruire, non che comandare, indegno di sedere presso il Prencipe, non che d'esser Prencipe, e vuoto di qualunque perfettione si troua in ciascun di voi. Seguendo voi per auuentura l'orme de l'Api, che eleggono per Rè loro vn, che non hà (come l'altre) nè ago per ferire inimici, nè arte per raccogliere i fiori, nè ingegno per lauorare il mele. Che in alcuni corpi d'huomini habitatori dell'India, il capo sia di cane, e sia nel petto, e sia nelle spalle: si è ben letto nelle Historie di quel paese: ma che sia capo quella parte, che dourebbe eßer piede, non si è letto giamai: se non vogliam però dire, che questa nostra Academia habbi fatto vn Tomo, e che'l piede sia sorto in vece del capo. Quando Oratio nella sua Poetica forma quel suo maestro, inducitore di riso aggiunge ben ceruice di cauallo, piume d'vccello, & estremità di pesce: ma li dà poi almeno vn capo nobile, e riguardeuole: e in questo corpo per contrario ciascun'altra parte, è riguardeuole

Similitudine.

Bellissimo discorso.

Elettione del Prencipe nell'Academia.

Similitudine dell'Api.

Corpi Indiani.

Tomo pesce.

Humano capiti, &c.

vole, e nobile dal capo in fuori. Rade volte succede, che i Groti giungano conuersatione co' Cigni:e voi contrauenendo à quest'ordine hauete preposto à i Cigni per guida vn Grotto:contrafacendo al nome proprio della vostra Academia, hauete eletto vn Cieco per duce dell'Illustrati:et opponendoui alla propria insegna (del Prometeo, che con l'audace verga s'appressa al Sole) hauete scelto per vostro Prencipe vn, che ne d'appresso, nè da lontano vide il Sole giamai, e che sempre fù nelle tenebre. Mi costituiste capo, acciochè io qual nuouo Iano apra la nuoua Academia, & il nuouo anno, & senza ricordarui, come Iano haueua, e due faccie, e due coppie d'occhi, & io non ne hò pure vn solo. Assideste vn Cieco al gouerno di cotesta vostra naue:onde non sò, qual scorta ne possiate sperare:e se non vi scusasse la vostra verso me affettione, che vi fece ciechi nel prender per guida vn Cieco, direi, che più ciechi fossero stati gli elettori, che l'eletto. Ma si vede, che in voi non è souragiunto diffetto di giudicio:ma eccesso d'affettione. Scusaui ancora, che voi della fama quanto si può innamorati procurasse d'hauere vn presidente simile à lei dal gran Virgilio descritta, che nasconda il capo fra i nuuoli. Defendeui altresi, che misteriosamēte volete esser retti da tre ciechi per contraporui alla Cecaria dell'Epicuro, da Homero, che quiui continuamente si legge, da Amore, (che con la sua fiamma vi fa spirar l'odore della vostra sciēza, quale incenso, o storace sopra le bragie, col suo arco vi fa rispondere il suono della vostra eloquenza, quai lire da dotto arco toccate, e con la sua catena vi trahe in alto, come l'aurea catena di Gioue stesa da Cielo in terra,) & vltimamente da me, che per questi seguenti mesi vi scorgerò. Discolpaui parimente, che voi discorrendo, come Democrito, quādo si trasse gl'occhi del uiso all'hora si affinò queglidell'intelletto, e che la Luna, quando mostra tutta la sua fronte cieca à queste contrade, all'hora riceue tutta la luce del Sole nell'altra faccia, che mira il Cielo: imaginaste con amoreuole inganno, che io ritenessi le medesime proprietà:e perciò lasciando tanti altri, che vi eran presenti, mentre io soggiornaua in Vinegia aggrauaste di questo carico me lontano, e sì improuisamente, ch'io seppi d'esser Academico prima, ch'io sapessi, che ci fosse Academia. Seppi d'esser Prencipe di questa virtuosa famiglia, prima ch'io sapessi, ch'ella pur n'auesse bisogno. Partij d'Hadria Ambasciator di questa Magnifica Communità, e tornai in Hadria Presidēte di questa honorata Academia, così piaccia à Dio, che si come con prontezza del Serenissimo Dominio, con sodisfacimento di questa città, e con gloria della mia diligenza hò fornito l'officio comessomi dal nostro consiglio, così fornisca il carico impostomi da questo Colleggio. E ben vero, che da prima stetti per rifiutarlo, perche quantunque io mi figurassi, come, e doue hora son nel mezo di voi Signori Academici qual Pauone in mezo alla ruota spiegata delle gemmate piume, mi abbassaua però poi anco à dare vna occhiata al piè della mia imperfettione, al fine il pure accettai: non tanto per non ricusare il Principato donatomi, quanto per non ispezzare la beniuolenza di chi il donaua: non tanto per commandar come Prencipe, quanto

Ciò che hanno fatto li Academici di bello.

Con garbo parla di se.

Scusa con eccellēza, gl'Academici con la sua cecità.

Absente era il Grotto fatto Prencipe.

Essempio del Pauone.

per vbidire a coloro, che voleuano ch'io fussi Prencipe: non tanto per orare il riceuitore, quanto per non offendere i donatori: non perche io mi riputassi degno già di riceuerlo: ma perche indegno pareuami il rifiutarlo: così non per superbia: ma per humiltà l'accettai: non per mia: ma per altrui dignità il riceue: non per gloria: ma per modestia mi ci recai. Così prima ch'io commandassi à gl'altri, che rendessero vbidienza al Prencipe, commandai à me stesso, ch'io accettassi grado di Prencipe. Dunque io ho vbidito à voi prima, che voi habbiate vbidito à me: voi siate stati Precipi miei, prima ch'io sia stato Prencipe vostro. La vostra elettione ha posto legge à me, prima, che'l mio volere habbia posto legge à voi. Pareuami, se dolcemente non diueniua Prencipe vostro cõforme al vostro volere, che mi sarei scoperto Tiranno in voler per forza il cõtrario di quello, che le volontà vostre haueuano voluto, e in distruggere io solo quello, che tutti gli altri insieme haueuano edificato; percioche (quantunque i pareri siano diuersi come le faccie) tutti però cospirarono in vn solo a crearmi. Non volendo io dunque, che i vostri voti vadano voti, riceuo il gouerno di questa noua Republica di nõ men lieta voglia, che Numa accettasse il regno di Roma, Primislao quel di Boemia, Gige quel di Lidia, e Zoroastro quel di Battra. Accetto d'essere capo di questo corpo, in cui gli altri magistrati saranno le spalle, i consiglieri gl'occhi, gli vditori l'orecchie, i musici le voci, gli oratori la lingua, i lettori la bocca, i saui il core, i Poeti le viscere, i cancellieri le mani, e i bidelli i pieni. Nè solo riceuo la presidenza offertami: ma ringratio ancora coloro, che si cortesemẽte la mi offerirono. E si come nõ trouo alcuno, da cui non riceua il magistrato, così non riserba alcuno, à cui non renda le gratie. Nè mi dà noia il ringratiarui con parole nude d'ogni arte, quando anco le gratie nude si dispongono d'ogni vesta: benche queste gratie procedono con dignità, vscendo non dal semplice Cieco a'Hadria: ma dal Prencipe vostro. Oltra che si come voi mi donaste il grado, mirando non al mio merito: ma il mio desiderio, così riceuete le gratie riguardando non alle parole della mia lingua: ma alla intention del mio cuore, assimigliati a colui, che vagheggiando nella Primauera le foglie de l'albero pesco, simili appunto alla lingua, subito penetra col pensiero non pur nel frutto: ma ne l'osso, che vi si chiude simile al core. Ma s'intendeste quanta forza hò fatta à me stesso per non far forza alla vostra elettione, rendereste à me le gratie, ch'io rendo à voi: e tanto maggiori, quanto è grande in me il desiderio, che si conserui questa ben ordinata famiglia. E perche maggior fatica è il conseruar l'acquistato, che l'acquistare (onde l huomo con poca fatica si porta nel ventre, con breue angustia si partorisce: ma con lunghissimo trauaglio s'alleua:) perciò vi prego per quelle bellezze, che son da voi più amate nel mondo per le quali forse si è fondato questa congregatione, che la tardanza nel cominciarla sia contrapesata della lunghezza nel conseruarla. Come la Palma tra le piante, e l'Elefante tra le fere, che quanto à più tardo passo crescono, tanto più lungo spatio durano, e quantunque io stimi, che questo mio pensiere debba sortir

Accetta il Principato.

Gratie de l'Auttore à gli Academici.

Come si conseruano le Academie.

Palma, & Elefante tardi.

fortunato effetto (perche in questo corpo discerno vna proportionata dispositione di tutti quattro gli elementi, la terra della stabilità, l'acqua della fatica, l'aria della concordia, e'l foco della affettione; e conosco che'l mio essortarui, e vno spronare il corsier Lido corrente per le campagne aperte) tutta volta son costretto à porgerui quegli auisi, che possono tener lungamente viuo vn così bel parto. Ricordandomi massimamente, che noi siamo, come recitatori di Comedie sopra vn Teatro nel cospetto del popolo, che intentamente ci riguarda, e ci ascolta: e che habbiamo à corrispondere ad vna espettatione, eccitata di noi presso tutte le genti. Percioche questo Clarissimo Rettore, che hoggi ha voluto cō la sua presēza honorare questo nostro principio, spera che'l suo regimento debba essere Illustrato da gl'Illustrati. Questa Magnifica Communità, che ci ha dotato di tanti egregij fauori, aspetta, che da questo nuouo Museo escano i perfetti Oratori, i prudenti Ambasciatori, i facondi Historici, i chiari Lettori, gli approuati Medici, i leggiadri Poeti, gli Eccellenti Legisti, i sauij Filosofi, e i dotti Teologi, che sostengano Hadria, come Ercole sostenne il Cielo, ò che la portino inalto, come Sansone portò le porte della nimica città. Queste poi bellissime, e pudicissime gentildonne, che a sembianza di tāte Stelle col saluteuole influsso della lor benigna assidēza, hoggi si sō degnate d'esser nostre nobilissime osti, e gentilissime ascoltatrici, attendono, che da questa noua fucina di lettere rompano i lietissimi carneuali, le solennissime feste, l'esquisitissime liuree, le celebratissime giostre, le vaghissime mascherate, l'improuise planipedie, le gratiose rappresentatione, le soaui Pastorali, le Comedie condite di saporito riso, e le Tragedie sparse di dolci lagrime, e al fin tutti i dilitiosi, e honesti diporti della nostra città: e che da questo fonte si spargano prose, e versi, Canzonieri, e Poemi, che per il mondo vadano le lor bellezze lodando; dando noi diletto, a chi ci dà pena, e vita, a chi ci dà morte: scoprendo con la negrezza de' nostri inghiostri, la bianchezza delle lor faccie: col minio onde si dipingeranno i libri da noi composti, e stampati, il minio delle lor guancie, e delle lor labra, e col verde de l'oglio, ch'arderemo nelle lucerne studiando, il biondo delle lor treccie: e che'l nostro Prometeo debba accender non la sua ferula: ma il suo core al Sole de i lor begl'occhi, e dar vita alle statue di Loto. Si promette questa città, che da questa Academia emersa dalla confusione, e dalla discordia, debbono emergere mille bellissimi parti: come si promette la natura, quando vide il mondo sciolto dal Caos, e distinto in elementi: come al tempo del diluuio da Poeti celebrato, la terra non aspettaua homini altronde, che dal monte Parnaso, doue s'erano ricourati Deucalione, e Pirra, nuoue, e sole semenze dell'humano linguaggio, così non aspetta homini, se non dalla nostra Academia, questa città. Spera in somma Hadria d'essere non meno Illustre per gl'Illustrati, che si sia Roma per gli Ortolani, Siena per gl'Intronati, Firenze per i Pellegrini, Pauia per gli Affidati, Vicenza per gli Olimpici, Casale per altri Illustrati, Padoua per gli Eleuati, Vinegia per gli Eterei, Ferrara per li Filareti, Mantoua per gl'Inuaghiti, e Auuersa per gli addormentati.

Corsier veloce.

I beni, che traggono le città de gli Academici.

Epitetti delle sciēze.

Giud. 16.

Aggiunti à molte cose.

Leggi di gratia.

Ciò che aspetta Hadria dagli Academici.

Nomi di molti Academici.

mentati. Apparecchiandoci noi dunque a sostentar la speranza conceputa di voi e costituita contra noi auuersaria graue, abbraccieremmo quei ricordi, ch'io hò da voi imparato, & à voi insegnarò, quasi tromba sonata con lo spirito altrui: e nel principio di questo mio magistrato mi manderò innanzi alquanti fasci di verghe costrette insieme non in atto: ma con parole, non con visibil pompa: ma con inuisibil proposta, non per ispauentare: ma per ammonire, non per flagellare i peccati: ma per mostrar la forza dell'vnione, non come Consolo Romano: ma come Sciluro presso la morte. Perciochè se questa Academia conseruerà la concordia, la concordia conseruerà questa Academia: e così con iscambieuole vfficio, l'vna, e l'altra sarà conseruata, e conseruatrice. Ben sappiamo, che la concordia è cagione nella terra dell'abondanza, nell'acqua della tranquillità, ne' venti della bonaccia, nell'aria della serenità, nè gli elementi della generatione, nelle stagioni della temperatura, ne' pianetti de' pacifichi influssi, nel Paradiso dell'accrescimento della beatitudine, ne' corpi humani della sanità, nè gli animi humani della felicità, ne' colori della bellezza, nelle misure della simmetria, nelle voci dell'armonia, nelle lettere de' ragionamenti, nè gl'argomēti delle conclusioni, nell'openioni delle grandi imprese, fra i maritati della multiplicatione, fra i Prencipi de gli acquisiti, e fra i Cittadini del bene della città. Imiteremo vna cetra tutta concorde in vn tuono, doue le corde troppo alte s'abbassano, e le troppo basse s'alzano: i plettri duri s'ammoliscono, e i molli si mutano. Tutti saremo conformi in vn sol pēsiere, gli alti per dignità s'abbasseranno per humanità, e i bassi per merito saranno alzati dall'altrui cortesia, le fatiche dure si ammolliranno, e le molli si muteranno. Nè si vergogni alcuno per nō essere all'altro eguale: anco nella zecca si battono monete d'oro, d'ariento, e di rame, e tutte bisognano, e tutte si spendono, e tutti hanno i tempi, & i luoghi loro. Doppo i fastelli delle collegate verghe, ch'io mi mando innanzi, mandoui parimente le scuri, che rappresentano la dura fatica, questa abbracciaremo per fuggir l'otio, come Vlisse abbracciò il duro albero della naue per ischifar le mortali lusinghe delle Sirene. Perciochè la fatica non è cosa si alta, che non l'arriui, nè si profonda, che non l'attinga, nè sì lontana, che non l'aggiunga, nè si riposta, che non l'appressi, nè si presta, che non la prenda, nè sì tarda, che non la maturi, nè si ascosa, che non la scopra, nè sì perduta, che non la troui, nè sì chiusa, che non l'apra, nè sì dura, che non la rompa, nè sì feroce, che non la domi, nè sì diuisa, che non l'vnisca, nè sì difficile, che non l'ageuoli, nè sì disperata, che non la vinca. La fatica trahe il fieno da i prati, il frumento da i campi, il vino dalle viti, l'oglio da gl'oliui, i frutti da gli alberi, i pesci dalle valli, le legna dalle selue, le pietre da i monti, i metalli dalla terra, le perle dall'acqua, l'acqua da i sassi, il foco dalle pietre, gli vccelli dall'aria, il cuoio dalle pelli, il panno dalle lane, il veluto da i vermi, la tela da i lini, il succo dall'herbe, la polue da i fiori, le tauole dalle piante, la carta da i cenci, il vetro dalle ceneri, le corde dall'interiora de gli animali, le funi dal Canape, il cagio dalle greggie, il mele dalle pecchie, e il

Concordia lodata.

Fasci Academici.

Vedi gli Apostemmi di Plutarco.

Cetra concorde.

Fatica lodata.

Scuri Academici.

Frutti della fatica.

zucchero dalle cane. La fatica aperse le colonne Erculee, chiuse le porte Caspie, diuise i Continenti, legò l'Isole, fabricò le città, leuò le Piramidi, fece pendere gli orti nell'aere souraStesse, i ponti à i mari, fondò le mura, che reggeuan le carra, edificò i Colossi, che innamorauano il Sole, lauorò i Cieli posticci, finse sfere imitatrici, ragirò i Laberinti, sospese i sepolchri, spianò i mõti, sublimò le valli, suenò le fontane, diuertiò i fiumi, tagliò i sassi, piantò le colonne, e intese, e prouò tutte l'arti mecaniche, e liberali. Tutte le cose gioueuoli s'affaticano, e affaticandosi giouano. La terra uolta, e riuolta, da i Contadini produce le biade, versata, e riuersata da i metalarij, rende i metalli. L'acqua corrente per se irriga le campagne, mossa da i remi mena in porto i legni, e le mercatantie. L'aria agitata da i venti purga i vapori mortiferi. Il foco alterato in se medesimo si multiplica. I nuuoli caminando arrecano le pioggie. I Cieli voltandosi partoriscono quella varietà, che fà bello il mondo. La Luna errando illustra le notti, e apporta le solẽnità. E il Sole affaticandosi sempre, e non istãcandosi mai illumina il giorno, e adduce i mesi, le Stagioni, gli anni, e l'età. Per cõtrario ciò, che giace otioso, non gioua altrui, e offende se stesso. La terra intatta sterilisce, l'acqua accidiosa marcisce, l'aria immobile si corrumpe, il foco languido si spenge, il ferro pigro irruginisse, il frumento non rimescolato si guasta, le vesti non iscosse aspettano le tignuole, e gli stromenti non tocchi diuengono poluerosi. Fatiche si chiamarono le rare imprese d'Ercole, fatiche chiama Virgilio i perpetui viaggi del Sole. Escono i Filosofi dall'Italia, e dalla Grecia, e con somma fatica passano, chi à i Druidi della Germania, chi à i Rabini de gli Hebrei, che à i Sacerdoti dell'Egitto, chi à i Magi della Persia, chi à i Bracmani dell'India, e chi à i Ginnosisti dell'Oriente per apparar nuoue scienze, e noi per aprender queste medesime non habbiamo à far più viaggio, che dalle nostre case à questa Academia piantata, e cresciuta à guisa d'vn'albero; ilquale coltiueremo col cerchio di piombo, (perche non cadano i fiori) della concordia, con la terra della assiduità, col ferro della fatica, con la ruggia da del sudore, con la pioggia dell'inchiostro, col Sole della vigilia, con l'aura della sobrietà. Acciocbe i frutti, che se ne colgono, auanzino d'altezza le pigne, di bellezza i pomi, di odori balsami, di dolcezza i dateri, di delicatezza i cipressi, di viuacità gli allori, d'vtilità l'vue, di religioni gl'incensi, di dureuolezza i cedri, e d'eccellenza le mirre. E perche si proporrebbe in vano la fatica, se non si proponessero gli essercitij, qui si leggeranno lettioni, e s'offeriranno cõpositioni, in prosa, e in verso, in ogni scienza, e in ogni linguaggio: s'intimeranno dispute sempre sopra noue materie proposte: si reciteranno orationi in ciascun genere sopra le vite de gli huomini Illustri nel dimostratiuo, sopra l'historie de gl'historici antichi, e moderni nel cõsultatiuo, e sopra i consigli de' legisti nel giudiciale, le musiche precederanno, e i giochi de gli honesti diporti sussequiranno le lettioni. E à queste dure alquanto: ma breui, e poche fatiche succederanno dolci, dureuoli, e copiosi frutti: in queste amiche dispute, e virtuose concorrenze, l'vna sarà aguzzata dall'altra mente, e l'vno ingegno

Cumulo d'historie.

Tutte le cose s'affaticano.

Chi andò vagãdo p imparare.

Academici è vn'arbore.

Eccellẽze d'alberi.

Essercitij dell'Academie.

I frutti, che si racolgono da gli

scintillerà per l'altro: si come l'vno è aguzzato dall'altro ferro, e l'vno acciero per l'altro scintilla. In questi lodeuoli studij senza vscir di questo riposato appartamento vdiremmo, e possederemmo le principali fauelle d'ogni paese con tutte le gratie, e bellezze loro; anzi più regolate, che non si proferiscono in quei paesi proprij. E ragionaremmo con quanti dotti son morti, da che'l Sole cominciò à splendere sopra la giouanetta terra, senza muouerci da questa mirabile stanza, in breue spatio di mesi hauremo sotto gli occhi, (& io ancor posso dirlo) il corso dell'Historie di tutte le parti del mõdo, e di tutti i secoli, da che i primi nostri padri furono posti al possesso del Paradiso delle delitie, insino à questa età nostra, come se noi fossimo nati, e vissuti col mondo fin quì. Senza caualcar piani, ò salir montagne, ò valicar fiumi, ò nauicar mari, ò pagar hosti, ò vetture, ò datij, ò gabelle, ò pauẽtar corsari, ò assassini, ò sostener ol tragio di polue, ò di fango, di Sole, ò di pioggia, ò coprirci di capelli, ò di feltri: ma sedendo, e riposando trascorreremo, e mireremo a nostra voglia, a parte, a parte scorti per mano della Cosmografia, tutta l'Asia, tutta l'Africa, tutta l'Europa, e tutto il resto del mondo nouellamente trouato con le genti, e costumi loro. Senza leuarci dal letto le sere, ò ascendere in parte eminente: benche l'aria sia vestita di tenebre, ò ingombrata di nuuoli sotto il letto presso il foco, mercè la sfera, contempleremo, e conosceremo i nomi, le figure, le grandezze, i viaggi, i linguaggi, e l'inclinacioni di quante stelle adornano lo stellato carro della notte. Senza errar, per giardini, mal grado del neuoso, e gellato verno, vaghegieremo la forma di ciascun'herba, e ciascuna piãta, e penetreremo ogni loro proprietà. Nè pur delle piante, e dell'herbe: ma ancora sedendoci quì peregrineremo le terre, nauicheremo l'acque, e sormonteremo l'aria à intender le nature delle fere, de' pesci, e de gli vccelli: anzi quasi secretarij della natura di tutte le cose più occulte. Quai sieno i semi dell'oro, del ferro, qual cieca potenza scuota, e qual base non conosciuta sostenga le colonne della terra: qual bocca di hore in hore reccia, e ribeua l'acque del mare: qual pittore dia il lustro alle gemme: qual chiaue apra i tesori di Dio, e ne tragga fuori gli spiriti de' venti: con qual tinta la man della Primauera tinga le foglie, e fiori delle piãte, dell'herbe, e cõ qual ingegno le ricami: qual maestro formi le nubi, qual acqua l'alimenti, e da che sieno suenate, e ristagnate le pioggie; qual artefice rechi in fiocchi le neui, e in christallo le tempeste: quale spugna distilli il don celeste delle ruggiade: qual lucignuolo accenda i lampi: in qual fucina sien fabricati i folgori, e i tuoni: di qual foco ardano le funeste, e lunghe comete: qual oglio pasca la lampa della notte; e qual cera nodrisca il torchio del giorno. In somma apprenderemo perfettamente la tanto desiderata, cercata, sospirata, sudata, e vigilata virtù. A questa ci appresseremo, come à specchio: e chi sarà brutto, vi si farà bello, chi sarà bello, vi si farà più bello, a questa ci approssimeremo; come a Tesoro: e chi sarà pouero, vi si farà ricco, e chi sarà ricco, vi prẽderà lo stabil possesso delle ricchezze. A questa ci appropinqueremo, come a Reina: e chi sarà vile, vi si farà nobile, e chi sarà nobile accenderà vna lu-

Studij de l'Academia.

Affanni de i viaggi.

Secreti naturali annouerati.

Laudi de la virtù.

cerna alla sua nobiltà. A questa ci accosteremo, come à maestra; e chi sarà sciocco, vi si farà sauio, e chi sarà sauio, legherà le gemme nell'oro, incastrerà il sceno nelle scienze. A questa si auicineremo, come à Signora della fortuna, e chi sarà sfortunato, vi si farà felice, e chi sarà felice, vi si sarà meriteuole della felicità. A questa ci appresenteremo, come à fonte: doue chi sarà assettato berrà, e chi sarà immondo, si lauerà: come à luce, doue chi sarà cieco, s'illuminerà, e chi sarà mesto, s'allegrerà: come à foco, doue chi sarà freddo, si scalderà, e chi sarà tepido s'infiammerà: come à medico, donde l'infermo riceuerà la sanità, il vecchio la giouentù, e l'huom mortale l'immortalità. Ma che vado io ristringendomi à questi angusti, e pochi priuilegi della vera virtù? non sà ciascuno, che la virtù vera, e di tutte le sue parti perfetta è l'acqua del Permesso, l'Ale di Dedalo, l'Ambrosia di Gioue, l'Aura delle Isole fortunate, il Bagno, onde Medea ringioueniua i decrepiti, il Balsamo onde sogliono condirsi i cadaueri, la Bellezza della Cipriotta Ifigenia, il Bossolo, e la carta de' nauiganti, il Caduceo di Mercurio, il Carro del Sole, il Cesto di Venere, il Cibo de' Lotofagi, il Coperchio del vaso di Pandora, il Corno della Copia, la Corona d'Arianna, la Chiaue di Iano, la Chioma di Miso, il Dardo di Cefalo, le Facelle di Cerere, la Ferula di Prometeo, il Filo di Teseo, il Foco di Giunone Lacinia, la Foglia della Sibilla, il Fuso delle Parche, la Freccia di Cupido, l'Asta d'Achille, l'Herba d'Esculapio, l'Ippogrifo di Bellerofonte, la Lira d'Orfeo, la Cetra d'Anfione, la Sãpogna di Pane, il Lume eterno de' sepolchri, la Madre d'Anteo, la Nodrice di Ercole, la Mazza del medesimo, il Nettare delli Dei, l'Oglio de gl'Indiani, l'Oracolo d'Apollo, le Pelle di Colco, il Pegaso di Medusa, la Pietra de' Filosofi, i Pomi d'Ippomene, la Quinta eßenza, il Ramo dell'albero dedicato à Proserpiua, la Rete di Vulcano, la Rosa d'Apuleio, la Spalla d'Atlante, la Strada lattea, lo sciolto Nodo di Gordio, lo specchio di Venere, lo Scudo di Perseo, lo Scudo caduto dal Cielo in Roma, il Trizzone di Meleagro, la Tromba di Tritone, la Verga, e l'Vtre d'Vlisse? Ogni metallo, ogni gemma, ogn'herba, ogni pianta, ogni fera, ogni pesce, ogni vccello, et ogni stella possiede la sua virtù: e noi frequenteremo questa Academia per posseder la nostra. Lusignuolo è tratto dalla vipera, la donnola dalla botta, la botta dal Leone, le fere dalla Pantera, l'acqua del mar della Luna, l'Elitropio dal Sole, la paglia dall'ambra, il ferro dalla calamita, la calamita dalla tramontana, gli amanti dalla beltà di Penelope, e noi saremo tratti à questa Academia dalla virtù. Da queste poi compositioni, che quì s'offeriranno, sorgeranno l'opere intere; le quali con la dottrina composte, con giuditio corrette, con castigatura stampate, con ventura dedicate, e con gratia riceuute dal mondo sono le perpetue, e vere ricchezze. Ricchezze vere, e perpetue nõ sono le gemme pregiate, le merci rare, le naui eccellẽti, i metalli nobili, le vesti preciose, le ville ampie, i palagi magnifichi, i serui generosi, e gl'innumerabili armenti: ma le compositioni vscite da noi, come il mele dalle pecchie, ò la seta da i firugelli. Le gemme sono preda di ladri, le merci spoglie de' Corsari, le naui gioco d'

Descrittione della virtù.

Aplica questi apologi alla virtù, e di chi è il Grotto è ingegnosissimo.

Cose, che altre à se traeno.

Leggi questo discorso molte volte replicato cõ singolar giudicio.

Vanità de le ricchezze.

pasto di ruggire, le vesti cibo di tignuole, le ville bersaglio di grandine, i palagi scherzi di terremoti, i serui sospetto di fuga, e gli armenti esca di peste: ma i nostri componimenti formati con le preminenze, ch'io diceua purmò, scuotasi pur la terra corrucisi pur il mare, turbisi pur l'aria, girsi pur il Cielo à sua posta, incrollati, e inoffesi si restano tra tante ruine, e l'acuto dente del tempo, che chiusamente lima i durissimi ferri, e rode i fortissimi marmi riducendogli in minuta polue con marauiglia di se stesso non può limar, nè roder queste fragilissime carte: anzi le penne, con cui si scriuono le nobili compositioni, non paiono penne tolte à l'ocche, ò à i cigni: ma starpate all'ali del tempo; accioche in questa parte tardi, ò fermi il suo volo, intento à portarne via la memoria dell'opre humane. Le gemme sono feccia rubata alla terra, le merci frutti rubati à i campi, le naui tronchi rubati alle selue, i metalli compositioni di zolfo e d'ariento viuo rubato alle minere, le vesti spoglie per il più rubate a gli animali, le ville iuridittioni rubate à gli habitatori, i palagi monti d'ossa rubate à la nostra madre antica, i serui huomini rubati alla libertà naturale, gli armenti parti rubati à le madri: ma i componimenti sono vn tesoro non altronde vscito, nè da altri riconosciuto, se non dal proprio ingegno effigiato, e dalle proprie mani lauorato. Di gemme abondò Policrate, di merci Pagide, di naui Minosse, di metalli Creso, di vesti Attalo, di ville Lucullo, di palagi Nerone, di serui Serse, e d'armenti Aristeo: ma tutte queste cose sono state mille volte alienati con contratti di afflitti, vendite, permute, e donagioni, e per testamenti, e per codicilli, lasciate già, e passate per mille heredi: si che se pur si trouano ancora in essere, non si chiamano più ne de' lor primi padroni, nè de' figliuoli, nè de' nipoti. Ma la Farsalia di Lucano, la Tebaide in Statio, l'Iliade di Homero e l'Eneida di Virgilio (le cui facoltà se ne hebbero, ò son distrutte, ò son passate già al nome del millesimo crede) dopò tanti anni si chiamano ancora, e chiameranosi sempre di questi loro Auttori, e primi padroni. Questo è quel patrimonio solo, che non può esser rubato, non può esser distrutto, non può esser alienato, e non può esser hereditato. Questa sola facoltà ragioneuolmente si chiama nostra. Questi sono quei beni, che seco portaua Solone, ò Biante, e fuggendo fuor della patria, diceua, che ne portaua tutto quello, ch'era suo. Le gemme si leggano nell'annella, le merci si caricano nelle naui, le naui si fidano nel mare, i metalli si chiudono ne gli scrigni, le vesti si serrano nelle casse, le ville si lasciano allo scoperto, i palagi si danno in custodia à i serui, i serui si mandano per il mondo, gli armenti si lasciano errar ne' paschi: ma le nobili compositioni nostre si ripongono, e si conseruano non solo ne' forzieri de gli vnguenti di Dario, doue Alessandro serbaua l'opere d'Homero: ma nella più bella interna, e delicata parte dell'huomo, che è la memoria. Da queste cōpositioni coglieremo vna nuoua & perpetua vita: siche, quando ci auicineremo alla morte, all'hora douremo giungere all'immortalità, quando quì chiuderemo gli occhi, gli apriremo in ogni parte del mondo. Quando perderemo la vista, e l'vdito, al vditi, e ueduti in ogni lato della terra. Quādo hauremo perduto il gusto,

Durano gli scritti.

E pure, Nil d. tum qd prius non sit di ctum.

Periscono le ricchezze, e come

Oue teneua Alessā dro Homero.

il gusto, nè potremmo assaggiar più cibi, all'hora con l'opere nostre saremo cibo de gli spiriti gentili, quando haurremmo perduto la fauella all'hora letti in varij luoghi d'vn tempo fauellaremo, e le nationi leggendoci fauelleranno di noi: quando perderemo il vigor delle mani languide, e già cadute le mani de' popoli ci andranno portando à torno: quando saremmo abbassati sotterra all'hora ci leueremo nell'aria: quando parrà, che siamo chiusi nel breue spatio del sepolchro, erreremo per tutto il cerchio del mondo: quando ci porran nella sepoltura co' piedi all'Oriente riuolti, all'hora conformandoci con la nostra giacitura andremmo à rinascere à guisa del Sole: quando nella tomba saremo lacerati da i morsi delle serpi, saremo liberi da quei dell'Inuidia: quando saremo rosi da i vermi del monumento, all'hora saremo accarezzati, e lodati dalle lingue de gl'huomini: e quando saremo conuertiti in minute ceneri, da quelle sorgerà la fiamma ardentissima della nostra gloria. Risorsero ben nel rogo Auiola, Celio, Tuberone, Corfidio, Gabieno, Galeno, Esopo, Tindareo; i Palici, & Atena morta di parto: ma poi morirono: ma la virtù trahè l'huom fuor del sepolchro, e'n vita il serba. Dal suo rogo, e poco dopò la morte ben rinasce l'abbrucciata Fenice per riuiuere alquanti secoli: ma i dotti per viuer vita perpetua risorgon da i monumenti. L'orsa dà con la lingua lecandolo vita al suo parto, e noi con la lingua dettando, e componendo daremo vita à noi stessi, & à i nostri nomi. Se è fauolosa credenza il credere, che Perseo, Ceseo, Cassiopea, e Calisto si mutassero in stelle, non è già fauoloso il dire, che noi doppo la morte in stelle ci muteremo, e con le nostre compositioni ispireremo noui influssi in color, che ci legeranno: anzi mai non morremmo. Il liquore de gl'inchiostri, con cui scriueremo i giudiciosi componimenti, farà quello stesso effetto nella falce della morte, che fà il succo de gli Aranzi ne' coltelli à cui toglie il taglio. Armesi pur l'urno di durissimo ferro, che ogni modo sarà vcciso da Enea. Coprasi pur Ettore di saldissimo scudo, che ogni modo sarà ammazzato da Achille. Fortifichisi pur Achille con pelle impenetrabile, che ogni modo sarà penetrato, e morto da Paride. Ma noi armati di delicatissima carta (di quella carta, che porterà scritti i nostri componimenti) saremo sicuri non pur dell'arme de' nemici: ma della falce della morte. Orillo, e Niso mentre haueuano il crine intatto non poteuano essere spenti. Meleagro, mentre il suo Tizzone non era arso, non potea esser morto: il Rè di colco mentre nel tempio di Marte pendeua la spoglia d'oro, non poteua esser vcciso; la fiamma di Giunone Lacinia non potena esser estinata; la tra montana hà per priuilegio di non tuffarsi nel mare; e noi mentre possederemo in noi stessi, e con le compositioni mostreremo altrui la virtù, non potrem morire, non tramonteremo, nè ci sommergeremo nel rio di Lete giamai. Dona Febo alla Sibilla Cumea) da cui non coglie costrutto alcuno (tanti anni à viuere, quanti ella col pugno dell'arena li sà chiedere: hor quanti più crediamo, ch'egli à suoi serui, a' suoi deuoti ne doni? Viua pur la cornacchia noue vite d'huomo: viua pur il ceruo quattro vite di cornacchia: viua pure il cor-

Acquisto de gli scritti.

Ernici risuscitati.

Detti saranno stelle.

Nota come dice bene.

Pli. Viue la cornacchia anni 6. mesi 1.

bo tre età di ceruo: viua pur la Fenice, come età di corbo, viuano pur le ninfe diece età di Fenice, che senza inuidia alcuna i dotti, e giudiciosi componitori, di cui son seminario fertilissimo l'Academie, viuranno assai più, viuranno al pari del tempo. Verdeggi sempre l'edera, e'l mirto, il tamarisco, e'l ginebro, il cipresso, e'l cedro, l'oliua, e la palma, il rosmarino, e l'alloro, che con più viua, e lunga verdezza priuileggiata dalla mano d'ogni stagione verdeggieremo noi riuscendo degni scrittori. Secondo la diuersità de' climi qual gente possiede il suo giorno di tre hore, qual di sei, qual di dodeci, qual di diciotto, e qual di sei mesi continui: ma noi senza notte possederemo il nostro giorno d'anni intieri, e di secoli. Le notti, che noi vegghiamo, si cangieranno in giorni di gloria, le lucerne, con cui studiamo si muteranno in raggi d'honore. la cera, che accendiamo, si conuertirà in mele di gratia, l'inchiostro, che adoperiamo, si trasformerà in pioggia sopra le piume del tempo, e le penne con cui scriuiamo, diuenteranno penne per impennar l'ali alla fama. Questa fama cerca, vn che io non ardisco mentouare per tema del bando minacciato da gli Efesini, con l'accendere il tempio famosissimo di Diana, e noi la cercheremo col fabricar tempij all'honorate donne, e à i nobili Eroi. Vn'altro la si procura col dar morte à Filippo Rè di Macedonia, e noi la procureremo col dar vita à i gran Prencipi, e à i Capitani Illustri. Vn'altro la procaccia con l'ammaestrar gli vccelli, che per selue vadano chiamando il suo nome. E noi col dar fuora libri intitolati de' nomi nostri. Per vna corona d'oliuastro, che si sfoglia, i più valorosi Eroi della Grecia s'essercitan ne' giuochi Olimpici instituiti in honor di Penelope. Per vna corona d'alloro, che si sfronda, s'affatican ne' giuochi Pitij ordinati in honor d'Apollo. Per vna ghirlanda d'Apio, che si secca, sudan ne' giuochi Nemei proposti in honor d'Archemoro. Per vna ghirlanda di Pinio, che languisse, trauaglian ne' giuochi Istmij fatti in honor di Nettuno: e noi ci esserciteremo, ci affaticheremo suderemo, e trauaglieremo nel lodeuole studio, e nel lodato essercitio di questa nostra Academia per vn diadema di fama eterna. Questa ci farà volar da l'vn polo all'altro, e da l'orto all'occaso, più che Dedalo con le sue ale, Perseo col suo Pegaso, Medea col suo carro, Gloritia con la sua naue, e Messer Torello con la lettera datagli dal Soldano. Questa fama ci farà conoscere da i lontani, desiderar da i posteri, mirar da i ciechi, ammirar da i dotti, e amare, e riuerir da quei che non ci hauranno conosciuto, nè visto mai. Questa fama farà, che gli amici procurino di farci più amici co i doni, come Alcibiade donando à Socrate. E ne' nostri danni ci aiutino con ogni somma di denari, come Pomponio Attico aiutò Cicerone. Che i nemici proprij ci lodino, come Eschine lodò già Demostene. E riguardino, e riueriscono le nostre case, come Alessandro nell'assedio di Tebe quelle di Pindaro. Che le nostre concitade s'allegrino dell'vltima mano posta da noi alle nostre compositioni, come le Ferraresi si allegrarono del Furioso compiuto dall'Ariosto. Che i nostri concittadini ci richiamino alla patria, come gli Ateniesi vi richiamano Tucidide. Che le

Il Ceruo anni 24 e mesi 5.
Il Coruo anni 33 e mesi 4.
La Fenice an. 660
Le Ninfe an. 6600.
Alberi, che durano.
Erastroto
Pausania
Premij de i giuochi antichi.
Priuilegij de' dotti.
Questo Poeta tacersi.
Nemici lodano i suoi auersarij.
Che capricio.

donne s'innamorino di noi, come d'Ouidio s'innamorò la figliuola d'vno Imperatore cantata sotto il nome di Corinna, e del Boccacio la figliuola d'vn Rè descritta sotto vocabolo di Fiammetta. Che gli huomini con ogni prezzo ci comprino per lor maestri, come per mille dramme Democrito comprò Diagora seruo. Che ci sacrino statue, come à Platone sacrò Aristotile. Che librai collochino le nostre imagini nelle lor librarie, come Asinio Polione l'imagine di Varrone: e le vi tengano, mentre ancor noi viuiamo, come Sertinio quelle di Martiale. Che i famosi Scrittori le serbino ne' lor Musei, come Monsignor Giouio quelle de gli altri Scrittori Illustri. Che gli studij cō publica pompa, si leuino, e vengano ad accoglierci, come lo studio di Padoua accolse Giouanni Campeggio. Che le città contendano per hauer la gloria dell'hauerci generato, come le sette più nobili città della Grecia per voler ciascuna esser la patria d'Omero. Serbino per memoria nostra le case, doue hauremo habitato, come Arezzo quella, doue habitò il Petrarca fanciullo. Ci mandino publichi doni, come Vicenza al Sabellico, e Atene à Demetrio Falereo. Ci constituiscano salarij publichi, come Roma à Quintiliano. Ci essaltino à i maggiori gradi, come Roma Cornelio Gallo. Appresso noi dipongano le lor chiaui, come appresso Zenone le deponeua Atene. E al fine combattono per rihauer l'ossa de' nostri cadaueri, come Firenze per rihauer l'ossa di Dante. Che le più eccelse Republiche ci rechino sommi honori, come la Republica Venitiana al Petrarca. Che i popoli ci fauoriscano, come quei di Saragosa fauorirono Euripide. Fauellando noi non ardiscano fauellare, come recitando Roscio, non ardiuano mouer la lingua i Romani. Festeggino la nostra nascita, come i Romani festeggiauano quella di Virgilio. E ci facciano le essequie, e i sepolchri, come i Geti ad Ouidio. Che le Signore ci visitino, come l'Eccellētissima Signora Laura da Este in Ferrara, la Illustrissima Signora Laura Gonzaga in Bologna, e la Illustrissima Signora Isabella Pepoli in Rouigo visitarono souente vno scrittore de' nostri tempi. Che i Signori ci rilascino da la lor seruitù, come Pompeo rilasciò già Leneo. Ci riscuotano col proprio oro dalla seruitù altrui, come Aniceto riscosse già Platone. Ci vengano incontro, come Lorenzo de' Medici ad Ermolao Barbaro. Non osino pur picchiar le nostre porte per non turbarci, come Pompeo non osò toccar le porte di Posidonio. Ci donino tanti scudi, quanti versi hauremo composto, come ad Appiano donò il figliuol d'Antonio Seuero. Ci diuentino tributarij, come Marc' Antonio diuentò ad Anassenore. Rizzino in alto le nostre imagini, come il medesimo Marc' Antonio l'imagine di Frontone; e le alberghino ne' lor sepolchri, come Scipione Africano quelle di Ennio. Che le Reine si partano da seggi lontani per venir à vdir le proue del nostro senno, come la Reina dell'Austro venne à vdir la sapienza di Salomone. E ci donino i più preciosi mobili, come la moglie di Dario à Democide. Che i Rè nimici nostri ci faccian pace, come Lisandro à Sofocle. Con prieghi, e con premij ci inuitino alle lor case, come da' Rè dell'Egitto fù inuitato Menandro da i medesimi

D'Augusto, e del Rè Roberto di Napoli.

Dotti honorati.

Dotti presentati.

Nō l'hebbero: ma son in Rauenna.

Egli fù questi.

3. Reg. 1.

desimi gl'interpreti Hebrei, e d'Artaserse il famosissimo Ippocrate. Ci sieno famigliari, come Achelao ad Euripide. S'allegrino d'hauer generato figliuoli, perche sieno all'età nostra, come per cagion d'Aristotele s'allegrò Filippo d'hauer generato Alessandro. Ci tengano in sommo pregio, come Roberto Rè di Cicilia tenne il Petrarca. Conseruino i nostri libri nè più preciosi scrigni, come in quei Dario conseruò Alessandro i libri d'Omero. Ci arricchiscano, come il Rè Mattia arricchì Giouanni Monteregio. Ci donino premi insoliti, come à Cleombroto donò il Rè Tolomeo. Ci offeriscano in dono l'innamorate loro, come Alessandro offerì Campaspe ad Apelle. Perdonino alle città per nostra cagione, come Alessandro perdonò à Lampsaco per cagion d'Anasimene. Per le nostre opere, come Demetrio perdonò à Rodi per le tauole di Protogene. Facciano edificar le cittadi à nome nostro, come il medesimo Alessandro ne fece edificare vna à nome d'Aristotele suo maestro. Che l'Imperatrici col lor fauore ne essaltino à gradi honorati, come il fauor di Eudoffia giouane vi essaltò Ciro Poeta. Che gl'Imperatori rompano le leggi per cagion nostra, come per serbar Eneide di Virgilio contra il suo testamento le ruppe Augusto. Ci facciano à Profeti, ò Tribuni, come lo stesso Augusto fece Cornelio Gollo, e Teodosio Ausonio Gallo. Ci chiamino al Cōsolato, come pure Augusto chiamò Frontone, Domitiano vi chiamò Silio, e Gratiano vi inalzò Ausonio. Ci arricchiscano, come Vespasiano arricchì Saleio Basso Poeta, e Arcadio, & Honorio arricchirono Tadeo Fiorentino. Ci assumano per compagni ne' lor gloriosi carri al tempo de' lor trionfi, come Traiano assunse Dione. Ci coronino, come Domitiano coronò Statio. Ci prendano per consegliere, come Marc'Antonio prese già Giunio Rustico; e ci lasino tutori de' lor figli, e custodi de gl'Imperij, come Costantino già lasciò Ablabio. Che i più superbi Tiranni ci mandino, e ci vengano tutti humili incontro, come mandò, e n'andò Dionigi à Platone: e ci consacrino tempij, come Falaride à Stesicoro: e che alcuni spauentino i nostri nimici, come Apollo spauentò i nimici d'Archilochi, e Bacco quei di Sofocle. Attendiamo, attendiamo dunque (poi che l'habbiamo instituita) à conseruar questa Academia con la concordia, e con la fatica: distinguendo quest'vltima ne gli essercitij prescritti per riportarne scienze varie, virtù perfetta, ricchezza vera, vita perpetua, e fama immortale. Nè vi recate questi miei essorti ad ingiuria: perche s'vsa dar animo non à quei, che ne son lontani: ma à quei, che al palio son più vicini: (& io da che pur vi è così piaciuto) entrando al carico datomi (acciochè queste cose succedano) mi sforzerò di far, che nè quei, che mi elessero, si pentano della loro elettione, nè io eletto mi vergogni del mio magistrato. Sforzerommi di dar, (come saprò meglio) forma all'Academia, materia à i disputatori, soggetto à i componitori, argomento à gli Oratori, commodità à i Lettori, sodisfattione à gli Elettori, & essempio à quei, che saranno Prencipi doppo me.

Io dicea.

Detto di sopra.

Dotti fauoriti.

Conclusione.

Bel detto.

DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

NEL BATTESIMO DELLA Signora Rosa Leuì Hebrea fatta Christiana, e al Battesimo nominata Maria.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1565. *Il Sabbato di Pasqua Rosata, che fù il dì 19. di Giugno.*

ORATIONE SESTA.

IO benche l'auttorità di tanti Signori mi mandi la nouità di tanto soggetto m'inuiti, e la forza della mia allegrezza mi spinga: non però ardirei fauellare in questo luogo, in questo tempo, in questa materia, e in questa vdienza, se non mi fidassi di douer prender il principio, il mezo, e il fine da colui, che non hebbe mai principio, e che non haurà mai fine: & essendo senza principio, diede à tutte le cose principio. Da colui, che disse apri la bocca tua, & io la ti riempierò, e soggiunse, non premediate le parole, che hauete à dire à Prencipi: perche io le vi somministrerò. Sperando io dunque in lui, che si come fecondò i ventri sterili di Sarra, e delle due Anne di sacri parti, così debba fecondare il mio sterilissimo ingegno di felici concetti. Si come trasse mele dal freddo Leone, fiori dalle secche verghe, acqua dalle pietre, e fuoco dalle incolte spine; così debba trar parole opportune dalla mia fredda, secca, dura, & incolta lingua. Si come concessa la lingua ad Adamo, la scienza à Salomone, l'efficacia all'annodata lingua del gran Mosè, la fauella à i mutoli, l'eloquenza alle fanciulle, i linguaggi à gli Apostoli, lo spirito a' Profeti, il parlar sonoro all'ardita Giudito, e'l parlar humano all'asina di Balaamo, così debba concedere à me vna diceuole, e dolce maniera di orare. Et si come nelle nozze di Cana di Galilea mutò l'acqua in vino, così nelle spiritali nozze vostre Signora Rosa vscita dall'Hebraismo, e prossima ad affacciarui al Battesimo, debba mutar la mia discipita in saporosa oratione; entrerò à ragionar di cotesta vostra non men catholica, che generosa risolutione: e per fondamento del tutto à spiegare, anzi costringere in picciol fascio le vostre lodi. Non loderò già la coppia di quei beni caduchi, in cui da prima nasceste, e che hora lasciate: perche abbandonati da voi giuditioso, e lodata si scoprono indegni di loda. Nè loderò l'alba della vostra tenera età con laqual mostrate, che'l bel dì comincia

Proemio. Sal. 80. Matt. 10. Hum 22. Narratione. Lode della gentildonna Hebrea, che si battezò

comincia il mattino,e che secondo il cõsiglio di Columella,le rose cominciano à coltiuarsi per tempo)perche non sò,se per gl'anni acerbi vi dia nome di giouanetta,ò per lo senno maturo vi apponga titolo di vecchia. Nè loderò la vostra bellezza(in cui rendendoui simile à gli Angeli,quando si dipingono, voleste anco assimigliarui loro in bontà:onde Diogene non vi rimproueri,cioche rimprouerò al giouane, che in sì bel fodro chiudeua sì brutta spada) poiche la vostra marauigliosa beltà del corpo poco dopò sarà bruttezza paragonata alla bellezza dell'anima. Et era pur difforme il vederui esser sì bella,e poi esser cieca:il perche Iddio aggiunge alla vostra bellezza il lume. Nè loderò quella gratia,che và dolcemente ornando i mouimenti,i gesti,gli accẽti,i passi,e l'attioni vostre(con laqual da prima mouesti tanta pietà di voi in tutti quei,che vi veddero,e che non ci viddero: ma vi conobbero per annouerarci me ancora,quanta hora mouete allegrezza)perche la gratia terrena perderà ogni suo preggio,à petto della preciosa gratia celeste,che deue hor hora piouerui sopra. Nè loderò la vostra eloquenza(con cui proferẽdo voi parole nel soggetto del Cielo,ò di Christo,par,che'n soggetto celeste vadano parole celesti)percioche quì nõ ci date parole: ma fatti. Ma solo dirò,come voi possedete le preminenze delle più antiche,e nobili Hebree:la maestà di Eua,la pacieza di Sarra,l'accortezza di Rebecca,la gentilezza di Rachele, la bõtà di Ruth, la santità di Sarra figlia di Raguele,l'humiltà d'Ester, la fortezza di Giudita,la diuotion d'Anna,la castità di Susanna, la giustitia di Delbora: ma sopra tutto vna singolar prudenza, con laquale voi ancora fanciulla: ma non fanciullescamente,con più senno,che i più vecchi maestri della vostra religione discorreste,come non Mosè:ma Giesù figliuolo di Nũ introdusse gl'Hebrei nel seno della terra promessa corrente di latte, e di mele: perche non la legge di Mosè:ma di Giesù Celeste legislatore douea condur l'Hebreo,parimẽte e'l gentile nel Paradiso. E che se il Messia non fosse già nato,non potrebbe più nascere: hauendo à nascere della terra di Bethlemme, e nella tribu di Giuda: poiche nè in Bethlemme, nè per molte miglia all'intorno, nè di quella Tribu,nè d'altra s'alloggia alcuno: anzi non si troua,nè si sà più,qual sia quella Tribu. E che se il Messia non fosse stato vnto,non si potrebbe più vngere, douendo pur vngersi (come cantano i nostri Profeti) poiche la vostra vntion già vi fù interdetta: il corno dell'oglio,onde si vngeuano i vostri Rè già vi fù rapito dal tempio:e l'vntion vostra cessò:laqual all'hora douea cessarer(come notarono i Profeti vostri)quãdo fosse comparso il Messia:e che Christo senza peccato essaltato in Croce dall'Hebrea ferocità per medicar da' peccati, fu il serpe senza veleno eretto in vn palo da Mosè per risanare da velenosi morsi: anzi che tutta la legge antica, fù vno specchio , ò vn ritratto della vita futura,come presente,ò come già precessa di Christo. E che al Rè Dauide non furono conficate le mani,ò piedi,nè spogliate le vesti,ò poste in diuisione,nè porta beuanda di fele,ò di aceto,come par,che di se stesso fauelli:onde conuien, che rappresenti altra persona,nè può altra persona rappresẽtare,che Christo

Eccellenza delle donne Hebree.

Proue, e ragioni, ch'è venuto il Messia.

Esai.61.

Num.21.

nostro Signore, in cui tutti questi scempij rimasero verificati. E che tutte le conditioni del Mesia s'afrontano in Christo nato del seme d'Abraamo, della casa di Giacobbe, della tribu di Giuda, della stirpe di Dauide, della patria di Betleeme, e di madre Vergine; leuato lo scettro di Giuda, e fornite le settimane da Daniele predette. Morto in quel'hora, in cui doueua morire Adamo, conforme al protesto del Creatore, che in quell'hora, morrebbe, in cui assaggiasse del pomo vietato, di cui assaggiò nella sesta hora del Venerdì, e del primo Venerdì doppo la pienezza della Luna di Marzo. E crocefisso in quel legno, che su gli homeri haueua recato sopra il Caluario, accioche Dio regnasse dal legno, (come disse Dauide,) e (come scrisse Esaia) il suo principato si facesse non nelle mani, doue si portan gli scettri, non nella testa, doue si sostengono i diademi: ma sopra l'omero suo sostenitor della Croce. O prudenza eccellentissima di fanciulla, con cui vedeste riscontrarsi il tempo, e il luogo con la Natiuità del nostro ricompratore. Il tempo preauisato dal gran padre Giacobbe, che allhora verrebbe il Mesia, (come suona la tradotion Caldea di più autentica fede) quando non regnassero più i Rè d'Israele, e pronuntiato per adēpiuto da' vostri Hebrei, quando gridarono innanzi à Pilato, nō habbiamo altro Rè, che Cesare. Il che era, come s'hauesser detto, questi è il Mesia. E il luogo predetto da Profeti, approuato dal successo, e molto ben inteso da quei sauij che accolse à consiglio il geloso Erode. Il quale, se non hauesse vdito il luogo esser proprio, e il tempo propinquo, non haurebbe preso si eccessiuo spauento, nè tentato si fiera asicuratione. O prudenza singolar di donzella, con cui vi ricordaste, che i vostri Hebrei si chiamano da Profeti, hora feccia, hora schiuma, quando sentina, quando tignuola, tal volta fumo, e talhor caligine. Feccia, da sparger sù per la terra, schiuma da gettar sopra il foco, sentina, doue si conseruano tutte l'immondezze legali, tignuola, che prattica sempre fra scritture, nè mai le comincia à intendere, fumo, da dispergersi per i quattro venti, e caligine, che non hà lume: e prouedeste à voi di non eßer chiamata con alcuna di cotai voci. Vi rammentaste; che gli Hebrei così si chiamano quasi peregrini, e habitatori di là dal fiume, (così i Cananei nomauano Abrahamo,) e voi eleggeste d'essere non peregrina: ma cittadina, e di varcare il fiume passando à noi, per l'acqua saluteuole del Battesimo. Vi rimembrò, che i vostri Hebrei sono senza propria lingua, senza legge, e senza scritture, corrotte spesso in tante lor prigionie, senza scettro, senza regno, senza Rè, senza città, senza case, senza patria celeste, ò terrena, senza tempio, senza Pontefice, senza sacerdotio, senza sacrificij, senza Profeti, e senza termine alcuno à questo si lungo esiglio. E che già disse Amos, che soura tre sceleratezze della gente Giudea si conuertirebbe Dio à mercè. Ma sopra la quarta non perdonerebbe, nè trasferirebbe nel regno, perche vcciderebbono il giusto. Il qual nome di giusto non può addossarsi ad altro nuouo, che à Christo nostro Signore, huomo parimente, e Dio. La prima sceleratezza fù il vendere Gioseppe, la seconda l'adorare il vitel d'oro, la terza l'ammazzare

Gen. 2.

Si caua dal 3 cap. del Gen.

Esai. 9.

Gen. 49.

Giou. 19.

Mat. 2.

Os. 5. 10. Es. 45.

Biasmi de Hebrei.

Ge. 21. 28.

Amos. 2.

Sceleratezza de Giudei.

i Pro-

Tẽpo de le pene de gl'Hebrei

i Profeti,e la quarta l'vccidere il figliuol di Dio. Per pena della prima, stettero quattrocento anni oppressi nelle fatiche dell'Egitto: per pena della seconda quaranta anni peregrinarono nel deserto: per pena della terza settanta anni vißero nelle grauezze di Babilonia: ma per pena della quarta, quando già non venderono Giuseppe, nè commisero l'idolatria, nè fecero stratio alcun di Profeti: della quarta, che se non fosse la già detta, non si saprebbe qual fosse: sostengono vn'essiglio, sparso in tutte le terre di già mille cinquecento, e molti più anni: onde se tanto è maggior dell'altre questa pena, tanto conuien, che maggior dell'altre fosse la colpa. Esaminaste il detto di Gieremia, quando Dio promise di rinouar vn patto con Israele, e quel di Malachia, come l'eterno padre abbominaua già i sacrificij Hebrei, perche gli era sacrificato dall'oriente, all'occidente, conosceste, che'l testamento antico douea mutarsi perdendo la sua forza primiera per due ragioni. La prima, perche già promise Dio, che haurebbe costituito vn'altro testamento, che non si frangerebbe in eterno. La seconda, perche l'eterno padre chiamato fabricatore di quel primo testamento non può morire, e fin che il testator non è morto, il testamento non hà forza, e si può mutare. Ben è morto Christo, e con la sua morte hà confermato, validato, autenticato, e perpetuato il testamento nouo: & argomentaste, che la circoncision data ad Abrahamo per segno di patto, e scritto di credito, pagato il credito, e adempiuto il patto nel Messia, in cui si benedissero tutte le genti. Parimente douea cangiarsi, trahendo l'argomento da Gieremia, mentre confortaua gli Hebrei, che circoncidessero il core, e dall'imperfettione di quell'antico mistero; ilqual, come s'vsa tra gli Hebrei, non può cader nellle donne, come vi cade il nostro battesimo: il perche voi abborrendo di mostrarui imperfetta, voleste circonciderui. Circoncidere il core con vn coltello à punto di pietra (qual s'adopra nella circoncisione Hebrea,) e la pietra (come predica il dottor delle genti) è Christo. Notaste vn'altro difetto nell'Ebraismo, ch'essendogli commandato, che mangi l'Agnel Pasquale, gli Hebrei nol mangiano più. E voi voleste mangiarlo, auuicinandoui al sacro conuitto della nostra religione: doue s'amministra la santissima Eucaristia. Ricouraste l'orecchia destra tagliata à gli Hebrei in Malco, restituita à voi da Nostro Signore, cioè, l'intelligenza delle scritture non litterale, che è la sinistra, & vccide: ma la spiritale, che è la destra, e viuifica. Faceste vna magnanima deliberatione, ò ben ispirata giouane, di seguir Christo, che passaua alle genti, d'addolcir l'acque amare de gli Hebrei col legno saluteuole della Croce, di renderui ancella à colei, che di se stessa dice: ecco l'ancella del Signore, e replicò, perche Dio hà riguardato l'humiltà dell'ancella sua, del cui figliuolo fu detto. Ecco il seruo tuo, e il figliuolo dell'ancella tua, e d'abbracciar quella fede, che tanti martiri, e primo de gli altri Stefano Hebreo fermarono, e testificarono col sangue loro. Riãdaste adietro cõ l'animo à pensar, come i più chiari della vostra religione si conuertirono à Christo; Giuseppe giusto, Saulo detto, Stefano forte, e Nicodemo Maestro. E in cotesta animosa deliberatione

Pruoua bella.
Gier. 32.
Mal. 1.
Gier. 4.
Secondo diffetto d gl'Hebrei
Orecchie che significano.
Luc. 1.
Sal. 115.

tione

tione vinceste il Demonio, come egli vinse già Eua, quella fù precipitata dalla gratia alla colpa, e voi da vno stato di colpa, siete in atto d'esser portata à vno stato di gratia. A cotesto vostro catolico, e generoso proponimento s'aggiunsero consiglieri Dauide, e Salomone: padre, e figliuolo: l'vn, e l'altro amico di Dio; l'vn, e l'altro Rè d'Israele: l'vn Profeta, e l'altro Sauio, soura quanti nacquero mai d'huomo, e di donna: l'vn capo, e l'altro figura del Messia. Percioche aprendo voi à caso il salterio (come narraste souente) v'incontraste in quel verso, e l'interpretaste il sentimento della vostra conuersione. Odi figlia, e vedi, e inchina l'orecchia tua, e scordati il tuo popolo, e la casa del padre tuo: e spiegando à ventura la Cantica, parue, che in quelle parole Christo nostro, e vostro Signor visibile, e soauemente vi fauelasse. Leuati, affrettati amica mia, speciosa mia. Vieni colomba mia, à caduto il Verno, e regna la Primauera, caduto è il Verno delle ceremonie Giudee, e regna la Primauera della speranza Christiani: il Verno si resta cò tuoi Hebrei, e la Primauera trouerai appresso i miei Christiani. E parne, che voi acconsentendo al felice inuito con queste altre note pur della Cantica gli rispondeste. Leuerommi per tempo, e cercherò colui, che ama l'anima mia. Da queste vincendeuoli proposte, e risposte come da faci, e da sproni voi accesa, e spronata, ò nobilissima rosa foste ben veramente rosa. Rosa voglio dir lacerata dall'interno pensiere, che vi rodeua, dispiccarui dal padre terreno, e consegnarui al celeste. Rosa voglio dir tutta core: poiche la rosa fiorita: ma non anco aperta serba la sembianza del core humano. Voi dunque in mezo i crucifigatori adoraste il Crocifisso, in mezo à gli Hebrei credeste il Messia, fra i circoncisi abbracciaste il Battesimo; e fra i Giudei viueste Christiana. Andaste cò piedi alla Sinagoga, e col core alla Chiesa, leggeuate in publico la legge di Mosè, e in secreto il Vangelo: non potendo appendere vna Croce al capo del vostro letto, la fabricaste, e chiudeste ne' penetrali della vostra imaginatione. Haueste insegnato à maestri della uostra setta, s'haueßer voluto diuenirui discepoli: digiunando le nostre vigilie, vi fingeste più volte inferma, e allhora erauate ferma: orando le nostre orationi, vi simulaste spesso in camera addormentata, e all'hora erauate desta, e porgendo le limosine per amor di Christo publicaste l'effetto, e nascondeste l'intentione: perla tra carboni, colomba tra corbi, e armellino tra pardi. Ma non potendo al fine più sopportare, che gli atti esterni non rappresentaßero i pensieri taciti della mente, à che rimaneste più innanzi senza il Battesimo, carattere della salute; vi liberaste dal padre. E ben conuenne, così commandando le leggi ciuili, che colei, che dissegnaua rassegnarsi figlia adottiua à Christo, si sciogliesse prima da i legami paterni: così di notte tempo di mezo à tanti Arghi, che vi guardauano, e tanti Lincei, che vi custodiuano, à tanti Draghi, che vi spiauano, e à tanti Cerebri, che vi abbaiauano; non già come Tisbe per cercar Piramo al sepolcbro di Nino, e con infausto augurio moriui: ma come voi per trouar Christo al Giordano, e trouandolo trouar la vita, vsciste della casa paterna per le tenebre, anzi fuor delle tenebre senza lume, anzi à me-

Lettioni à caso p cui si couertì questa giouane.

Sal. 44.

Cant. 2.

Progresso della conuersion di questa giouane.

Opere de la donna.

za notte accompagnata dal vero Sole. Così sicura senza compagnia: come haueste in vostra guardia ben mille squadre: ma che dico io senza compagnia? Colui, che liberò gli Hebrei dall'Egitto, e voi da gli Hebrei di passo in passo v'accompagnaua, la colonna di foco ardeua nel petto, e la nube era formata dalla vostra giuditiosa scortezza. Coloro, che già dinanzi alla faccia del persecutore Herode per auiso dell'Angelo fuggiro in Egitto, scorgeuano, e felicitauano la vostra fugga, e voi fuggendo la morte, e seguendo la salute, lasciando l'Egitto senza primogenita, sprezzando le facoltà, le delitie, la casa, il padre, e la madre; contentandoui d'essere martire prima, che catecumina, e del battesimo di sangue in voce del battesimo di fiume con non men felice, che saggio ardire v'appresentaste al Rettore della città. Compariste nel primo vostro viaggio alla fonte della Giustitia, e certo à ragione: perche, chi vuol darsi in addottione, s'appresenta prima al giudice, e chi vuol render il suo al padrone, e tor l'altrui all'ingiusto posseditore, compare alla Giustitia. All'hora il Clarissimo Rettor vi accettò per figlia, e vi depositò con la Clarissima sua Consorte, e tra le castissime figliuole, aggradendo, e commendando fin soura il Cielo vna sì prudente, sì diuina, e sì alta deliberatione, anzi essecutione. E da indi in poi il Reuerendissimo nostro Pastore il Clarissimo Rettore, il Magnifico Cancelliere, e tutta la città nostra entrarono in vna dolce, e pietosa gara d'appresentarui la dote. Benche dote non accadeua: poiche assai ben dotata è la donna, (come conchiuse Plauto,) che è dotata di lodati costumi. Basteuol dote era cotesta castità vostra, che vi rende apunto vna rosa armata di spine. Ricchissima dote era cotesto vostro giuditio, con cui sapeste discernere la vera religione: pur tutta la città concorse à dottarui: onde possiamo chiamarui figlia di tutta la città. Le Gentildonne Romane per rinouar la guerra: con reale studio reccarono in commune tutto l'oro, l'ariento, e le gioie, che possedeuano: il medesimo fecero le nostre matrone Hebree, perche si commettesse l'Idolatria, e si fondasse la fabrica del vitel d'oro: lo stesso fanno le donne Hadriane: ma à tempo non di guerra: ma di pietà, non per idolatria: ma per trarre vna giouane alla vera fede. Nella qual, mentre vi ammaestrauano i nostri Teologi, confessano d'hauerui trouato miglior maestra, che discepola, più atta a insegnare, che bisognosa d'apparare. In questa sacra scola vi veniste formando, e per dir meglio essercitando per noue mesi, come creatura concetta nel ventre di Santa Chiesa madre vniuersale; laqual doppo lo spatio prescritto hoggi con somma gioia tra magnifiche leuatrici vi partorisce a Christo in vna fanciullezza purissima d'innocenza, e gode, e dà per bene impiegati i caldi preghi, che già tanti anni sparge il giorno Santissimo della Passione, e le tre vltime Domeniche doppo le Pentecoste, che gli Hebrei si conuertano, e che Dio squarci loro dinanzi a gli occhi il velo della perfidia: poiche almeno in voi han pur prodotto si dolce frutto. Quinci con vezzosi, e vicendeuoli tocchi vn festiuo suona cincischiano le cāpane, vna gratissima aura di odore spirano gli Arabi incensi, vn'Angelica armonia ordita di fiati, e di ma-

Dote de la gioua ne conuer tita.

Liu.

Esod. 32.

Cōgratulatione vniuersale per la conuersion di questa giouane.

ni,

ni, è tramata di voci, e di corde ſpiegan le muſiche, e de' più cari doni di Flora, e de gli auri ſonori, e tremuli fingenti le frondi agitate per le ſelue dal vento, s'adornano queſte porte, queſte mura, queſte traui, e queſte colonne. Gode la Santa Chieſa d'offerir voi gratioſiſsima Roſa à Chriſto, come ſcriue Teocrito, che godeua la vaga Europa, nè prati di Fenicia di cogliere, e porger le roſe à Gioue. Gode poi altretanto Chriſto, come godeua Dio, che ſi foſſero appeſe le prime ſpiche. Gode, che voi hoggi riſuſcitate, come la figliuola del l'Archiſinagogo. Gode, come quella matrona di caſa, che hauendo trouato l'vna delle diece dramme perduta, per cui trouare haueа deſto il lume, e volto ſottoſopra tutta la caſa, inuitaua le vicine à cōcelebrar la gioia. Come quel paſtor, che hauendo laſciato le nouantanoue pecore, e cercato, e trouato la centeſima già ſmarrita, la ſi aſside ſu gli omeri, e la riporta alla mandra. O come quel vecchio padre veggendo tornato, e inginocchiatoſi à piedi il figlio peregrino prodigo, e al fine rauueduto, nè il figliuol maggiore, (che ſiamo noi riſpetto à voi ſola) ſe ne addoglia: anzi ne mena vna marauiglioſa feſta. Godono gli Angeli, ò Dio con che godimento, e producono vn giubilo maggior nel Cielo di queſto, che noi produciamo in terra, auezzi à goder ſoura vn peccator penitente, più che di nouantanoue perfetti. Gode il voſtro Mosè, che voi ſua diſcepola vbidiente a' precetti ſuoi vi ſiate riuoltata ad aſcoltare il Profeta, profetato da lui, che ſarebbe ſuſcitato da Dio dal mezo de' ſuoi fratelli. Gode il voſtro progenitor Giacobbe, che voi ſua pronipote, adoriate quella Croce, ch'egli morendo, e benedicendo i nipoti figurò con le braccia. Gode Eſdra, che ſe già ſcriſſe nel quarto libro, hò apparecchiato i monti, che hanno la roſa, e il giglio, in cui colmerò i miei figliuoli di gioia, e ſe nel terzo del Rè è ſcritto, fornito è il lauoro delle colonne, nell'opera delle Roſe; hora vagheggia vna roſa ſpuntare dell'Ebraiſmo, come da ſpine, e paſſarſene al Chriſtianeſmo, à ſtruggeruiſi nelle ſoaui fiamme della carità Chriſtiana, in ſi odoroſa acqua, che ſe ne ſente l'odor per tutto l'intorno. Gode l'Illuſtriſsimo Veſcouo noſtro, che ſe'l ſommo Pontefice la quarta Domenica di Quareſima conſacra vna Roſa conteſta di muſchio, d'oro, e di balſamo; e la dona al più eccelſo Prencipe della terra; eſſo hoggi benedice voi, vera Roſa compoſta di muſchio; di religione, d'oro, di carità, e di balſamo di pudicitia, e vi appreſenta non à ſignor terreno: ma al Rè Celeſte. Godiamo noi, che non ci dorrà più il capo: non duole il capo à colui quell'anno (coſi ſcriuono gli agricoltori) che hà veduto la prima roſa fiorita. Non dorrà più à noi l'intelletto geloſo della voſtra ſalute, che veggiamo voi prima, e freſca roſa fiorir nella noſtra religione. Non ci dorrà più il core inchinato ad amor le voſtre ambili qualità, e che non poteua amarui così Hebrea ſenza ſcropolo, come non ſi può cogliere la Roſa ſenza puntura, hora vi coglierà sēza ſpine, vi amerà Chriſtiana. Godono le noſtre donzelle, e ſe l'altre ſogliono adornarſi di Roſe, queſte togliendoui in mezo, par, che vogliano adornarſi di voi. Godono le caſtiſsime figlie del Clariſsimo Rettor noſtro, (come le Reuerende Monache di Santa

Leu. 23.
Luc. 8. 15
Luc. 15.
Eſod.
4. Eſd.
3. Reg.
Si ſerue d'ogni roſa.
Coſtume delle Monache di S. Marta.

Marta in Vinegia s'allegrano d'appresentare ogni anno vna bella Rosa al più antico della casa Salamona) d'appresentar voi al Reuerendissimo Capo della nostra città. Hora tra tanti, che per voi godono, godete voi per voi stessa, ò nuoua e ben auenturata Christiana,godete d'esser vna de' dodeci mila signati, che vide l'altissimo Vangelista nella Tribù de leui. Giubilate, c'hauete trouato il Giubileo perduto da vostri Hebrei,gioite,ò Rosa bella di colore,soaue d'odore,e nobile di virtù,che se i vostri Hebrei nella sua humanità coronarono Christo di spine, voi offerendogli voi stessa il coronate d'vna rosa, anzi siate da lui coronata. Gloriateui, che ciò, che hanno perduto i vostri Giudei, legge, lingua, scritture, patria, città, tempio, e sacrificij; ritrouate voi hoggi. E l'vn di quei seggi, da' quali furono traboccati i seguaci di Lucifero contumaci à riconoscer il lor creatore; sarà da voi acquistato conoscitrice del vostro ricompratore. Et era pur gran pietà, che vna bella rosa fosse fuori d'vna Rosa bellissima, voglio dir, che voi Rosa vera, e viua foste fuori della gloria del Paradiso partita in varij gradi di beatitudine, e dal dottissimo Dante nel suo poema,assimigliata à vna Rosa,le cui foglie si vengono digradando di filo in filo. Rallegrateui,che si come la Rosa prima fà sentir l'odore,che apparir la bellezza (cosi s'accordano à scriuere Chrisostomo Santo, e Landolfo) cosi doue non potrà mirarsi la beltà della vostra faccia, vdirassi la bontà della vostra fama. Si come la rosa di mezo all'aglio piantatole intorno spira odor più soaue;cosi voi vscita dal mezo de' fetidi Hebrei spargerete fama molto più rara. Questo fiore quanto nasce in luogo più secco, quando è poi colco, tanto porta maggior fragranza, e voi vscita dall'ostination Giudea,esausta di tutte le gratie,renderete in giro vn'odor di vita, e d'essempio molto più dilettoso. Non hauea odor la rosa siluestre:ma traspiantata l'acquista:voi siate per ottener il medesimo. Trà tutti i fiori non è il più bello de la rosa, vaghezza delle piante, e de' virgulti, decoro della terra, occhio degli orti,porpora de' parti, freggio de' colli, pompa de' giardini, gemma della giouentù, venusta delle mense,ornamento de' sepolchri, amica delle muse, spirante amore, che concilia l'affettione, gareggia con l'aurora, e ride con zefiro:e voi tal siate nel nostro secolo, e nel vostro sesso. Detta è la rosa(come hebbe opinione Plutarco) perche col suo odore vince tutti gli altri odori: e voi con la mutation della vita, con la santità dell'essempio, e con lo spirito della fama vincete. quante sono fanciulle Hebree nell'età vostra, spargeuansi le rose intorno à monumenti, & à morti, e voi per contrario vi siate allontanata da morti, e da monumenti, che ben cosi possono chiamarsi i vostri Giudei. Di rose s'ornauano i gioiosi conuiti, e di voi s'adorna il conuito della nostra allegrezza. Trionfate dunque d'assimigliarui in più parti, e dissimigliarui in alcuna da si virtuoso, e leggiadro fiore. Festeggiate, ò giouane singulare, quando hoggi è il vostro giorno Natale, che se non nascește à questa vita terrena, rinascerete alla vita eterna, e l'hora, e'l giorno, e'l mese; l'anno del vostro rinascere son fatali. L'hora, e la nona in cui scenderà domani, anzi

Essorta la giouane a rallegrarsi per se.

Forza de l'aglio.

Loda de la rosa.

Considetation bel la.

giá

già tanti anni scese nel giorno da domani rappresentato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Il giorno e il Sabbato, in cui vi dedicherete col nome preso; e con la tutela sperata alla suprema Imperatrice del Cielo, à cui è dedicato anco il Sabbato. Il Sabbato di Pasqua, che s'espone passaggio, in cui passate dall'Ebraismo al Christianesimo, dalla colpa alla gratia, e dalla morte alla vita. Il Sabbato di Pasqua rosata, in cui si battezza vna Rosa: il Sabbato delle Pentecoste, che interpretiam Giubileo, ò remissione, in cui sia rimessa à voi tutta la vostra vita adietro. Il mese è Giugno, in cui fioriscono, s'abbelliscono, s'inodorano, si colgono, e si consumano in dolce liquor le Rose, l'anno è il sessanta cinque (oltre al mille cinquecento) ilquale segnato con lettere rappresentatrici di numeri, cioè, con la L. la V. e la X. che accolte insieme leuano questa parte di millesimo, dice con voce Latina LVX, perche voi quest'anno felice per voi vi risoluete d'inuiarui alla luce. Spediscansi dunque sopra voi le sacre ceremonie di questo Santo mistero, comparite alla porta, che è Christo, e s'à lui, che picchiaua, uoi apriste il cor vostro, egli senza, che picchiate, aprirà à voi la sua Chiesa, il portinaio, che vi introdurrà nel tempio, farà vfficio d'Angelo, che all'Impero del Signore introduce l'anime in Cielo. Entrate lietissima in questa religione, doue si fa del Dominio si poca stima, che si faccia con vn picciolo soffio di Sacerdote, egli si dà la fuga con vn breue segno di Croce. Il Sacerdote vi spirerà nella faccia con sacramental mistero lo spiracolo della noua uita: e quel soffio sarà il Zefiro, che dà la uita alle Rose. Vi porrà in bocca il sale per condirui di sapienza, e di fede, e per conseruarui da ogni corruttione, da ogni uerme, e da ogni tristo odor di peccato. Porraui il sal nella bocca per rendere da mò innanzi fertili tutte l'opere uostre, come il uostro Eliseo fecondò le sterili acque col sale. O perche ui souenga della sciocca moglie di Lot, in statua di sale trasformata, nè con lei ui uolgiate adietro à rimirar, quanto hauete lasciato. Con la saliua procedete dal capo, e figura della sapienza Diuina, il Sacerdote ui ungerà le nari, e l'orecchie, per aprir quelle à sentir l'odore, e queste a riceuer la uoce della dottrina Christiana: rimanendosi i uostri Hebrei, come de' simulacri cantò già Dauide. Han le nari, e non fiuteranno, han l'orecchie, e non udiranno. E questo sarà il loto, con lo sputo commisto, onde la luce del mondo unse, e serenò gli occhi tenebrosi del Cieco nato. Questo sarà il dito intinto nella saliua, colquale il Saluatore disappanò l'orecchie costrette al sordo, e questo sarà l'impiastro, con cui la man dell'agricoltura incastra il giouine inesto nel uecchio ceppo. Vi reciterà sopra l'oration Dominicale, la salutatione Angelica, & il Simbolo de gli Apostoli, e con questa dedicatura consacrerà-ui a sembianza d'un nuouo tempio. E uoi nel proferir la salutation de l'Angelo sembrerete pur la rosa nelle cui foglie questa fortunata oratione si leggeua miracolosamente impressa, radicata nel cuore, spuntata dalla bocca, e fiorita fuor del sepolchro, del sepelito nipote d'un'Abbate, la cui deuota semplicità, non apparò mai altro, che questa. Voi nel pronuntiare i dodeci articoli

Tẽpo del battesimo di questa giouane.

Auuiso attorno li numeri.

Cerimonie Sacre, che si vsano al Battesimo cõ le lor ragioni.

Sal. 113. Giou. 9. Marc. 7.

Vite de gli Santi Padri.

coli della nostra fede rappresenterete pur la rosa Milesia, che per testimonianza di Plinio spiega dodeci foglie. Voi, ò ben consigliata donzella, fermata di militar sotto gli stendardi vittoriosi di Christo darete hoggi il vostro nome al Sacerdotte, che'l chiederà à guisa di soldato, che si fà scriuer nella militia: darete il vostro nome, acciochè sia scritto da gli Angeli con gli eletti nel libro della vita. Lasciarete il vecchio nome, con la vecchia vita, e col vecchio Adamo muterete nome nella maniera, che già mutarono Abrahamo, Sarra, e Israele. Volea Ciro vna nota de' nomi di tutti i soldati per mandarli, e ritenerli à memoria, e chiamarli à suo piacere: lo stesso fà il Signor nostro, che per nome chiama ciascuna delle sue pecore. Lascierete il nome di Rosa, e prenderete il vocabolo di Maria, e da questo, come da fortissimo scudo, conseguirete vn'assidua protettione. Nè si disconuengono mica Rosa, e Maria, anzi in vn borgo di Bergamo, doue al cadauero di Santo Alessandro scaturì vn copioso raccolto di rose, è la Chiesa di Santa Maria dalle rose. E la Santissima Vergine nostra Signora (come leggiamo ne' suoi miracoli) porse più volte rose celesti à coloro, che doueuano attestar qualche marauiglia diuina: perche con quel segno acquistasser fede. Vi imprimerà il Sacerdote destinato al nobile vfficio la Croce nella fronte, se dia della vergogna, acciochè non arrosiate à confessar Christo. Acciochè vi scopriate à prima vista con quell'impronto, vna moneta di Christo, e quando s'habbia à rendere, ciò che è di Dio, à Dio, e ciò che è di Cesare à Cesare; voi siate resa à Christo segnata del suo carattere. Acciochè vi mostrate vna delle pecore del Signore segnata col suo marchio dal pastor vostro, acciochè siate vaso, e pieno, e segnato, come già in parte dissero i demonij di quel Giudeo. E acciochè ve ne stiate fuor d'ogni rischio sicura segnata col segno del Tau nella fronte, come già vide il Santo Scrittor delle visioni. L'Angelo venir segnando gli eletti. Scoterete dalla vostra ceruice il giogo del demonio, della carne, e del mondo col dir solo, io renuncio loro. Il Sacerdote vi vngerà nel petto, seggio del core, e tra le spalle ricetto de' carichi, acciochè voi col cuore crediate, e con l'opere ratifichiate la nostra fede. Vngeraui nel petto, doue il caualiere porta l'insegna dell'ordine, e il soldato della militia. Vngeraui tra gli omeri, onde con maggior agevolezza portiate il giogo soauissimo del Signore. Vngeraui con oglio, che si spreme da oliue pacifiche, che nodrisse le lampe, e che prefitta contra moltissime infermità, per daruì pace, lume, e salute: perche hauendo discendere col demonio in palestra, non siate vinta: e perche simile à questo licore aspiriate mai sempre in alto, vi spruzzerà d'acqua benedetta la fronte, come spruzzano i souralimitari delle cose i vostri Hebrei la gran notte, in cui partirono all'Egitto di sangue misterioso per esser riconosciuti dall'Angelo, che passaua flagellando i maluagi. Doppo queste sacrosante cerimonie, senz'altro indugio appressateui hoggimai all'acqua del saluteuole, del bramato, e apparecchiato battesimo, appressateui à quest'acqua, di cui fù scritto. Quando tu passerai per l'acqua, io sarò teco, di cui scrisse Esaia. Lauateui, e siate mondi.

Li. 21. c. 4

Senofonte.

Giou. 10.

Ezech. 9.

Apoc. 7.

Profetie, e figure del battesimo

Exod. 12.

Esa. 43. 1.

mondi. Et Ezechiele, come mandatario di Dio. Sopra voi spargerò vn'acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre immondezze. E Zacharia sarà vn fonte aperto alla casa di Giacobbe à lauar le sceleratezze. E lo Scrittor dell'Apocalisse. Il Signore mi mostrò vn fiume d'acqua limpido, come il christallo. Auicinateui à quest'acqua, che ritiene (ma in vn modo più singolare) le proprietà dell'acque communi. Che se la commune acqua rappresenta l'imagini, refrigerà il caldo, riempie il voto, congiunge la polue, caua la terra, feconda i campi, ammolisce le cose dure, scaccia la sete, spenge il fuoco, abbassa le cose alte, esalta le basse, ascende quanto discende, risana l'infermità, (come le risanano i bagni) fortifica gli eserciti, (come l'Eufrate fortificaua Babilonia) porge il possesso (onde à banditi s'interdiceuano l'acqua, e il foco, e à maritati s'offeriuano il foco, e l'acqua,) e al fine laua le macchie. Questa non solo discoprirà la vostra imagine: ma farauì racquistare l'imagine perduta, e desiderata di Dio. Refrigererà in voi ogni arsura di desiderio vano. Riempirà il voto dell'anima vostra, di gratie, e di doni. Congiungerà voi: benche polue, e cenere, à Dio. Cauerà ogni pensier terreno dal vostro core. Feconderà l'opere vostre, ammolirà, s'alcuna durezza si ferma ancor nell'animo vostro. Scaccierà la sete, che fin dalla culla, e dalle fascie portate di quest'acqua diuina. Spengerà nell'Inferno il foco apparecchiato per voi, lasciando ardere più viuamente per coloro, che douendo seguirui, e imitarui, s'ingegnauano di richiamarui, e di ritenirui. Abbasserà il vostro cuore con l'humiltà, & esalterà il vostro spirito con la contemplatione, come l'acque del diluuio, quanto più cresceuano, tanto più inalzauano l'arca al Cielo. Ascenderà, quanto discese, e perche discese dal Cielo, riascenderà al Cielo, così conchiudono le regule della geometria vi porterà, ciò che sarà inuolto in lei, discese dal costato del crocefisso, e riascenderà al medesimo costato: e voi portataui da quest'acqua, la entro riposerete, come colomba in suo nido. Risanerà ogni parte inferma dell'anima vostra, e massimamente l'infermità della colpa originale, è natia. Fortificherà il vostro spirito, separandolo dallo Stigio auuersario. Vi metterà in presente possesso del Paradiso: e perche all'acqua s'accopij, (come nelle nozze il foco, vi offeriranno la cera accesa. E al fine questa acqua lauerà tutte le vostre macchie, non del corpo: ma dell'anima: laueraui dalla macchia di quel sangue innocente, e puro del Messia, che sciocamente chiamarono sopra loro, e spietatamente sparsero sopra la terra, e di cui si macchiarono i vostri popoli. Anzi non ve ne lauerà: ma voi sopra voi l'inuocherete, con giudiciosa pietà, e con humil diuotione: il perche non isspargerete il sangue nella circoncisione, come gli Hebrei: ma vi abbollirete col sangue purissimo di colui, che già lo sparse per tutti i fedeli, e con l'acqua, ch'vscì fuor del suo lato, veduta si lungo tempo prima da Ezechiele, che vide il fonte scaturir dal lato dritto del tempio, nella città situata soura il monte: Dica pur dunque Braconio Poeta Longobardo, che la bianca rosa prese tintura di porpora, dal sangue di Citherea, mentre fuggia per le spine: e cantino i Poeti Greci,

Ezech. 36
Zach. 13.
Apoc. vlt.

Effetti de l'acqua.

Giou. 19.
Ezech. 47

Fauole de la rosa.

Greci, che la rosa beua il color vermiglio dal nettare di Gioue sparso d'amore, che voi candidissima rosa vi farete bella col precioso sangue del Crocefisso amoroso. Approssimateui à quest'acqua, dottata di tanti priuilegi ottenero l'acque giamai. Percioche questa è quell'acqua, soura cui ne' principij del giouane mondo spacciaua lo spirito del Creatore. Questa è quell'acqua, che diffendendosi per il mondo, sommerse col suo diluuio tutta la carne peccatrice, e solo riseruò i buoni. Quest'è quell'acqua figurata, che Mosè estrasse fuor della pietra, che addolcì col legno, con cui consacrò i vasi, e i ministri del tabernacolo, con cui si pagauano coloro, che haueuan tocco i cadaueri, come hoggi ui purgherete uoi, uscita fuor della uostra gente, che è cadauero sol di morte. Questa è quell'acqua feruida, che trouò Anna, madre di Samuele, di cui si può dir (come già disse Democrito) esser fabricato il tutto; poiche questa è la prima porta de' Sacramenti. Questa al fine è quell'acqua, che auanza di nobiltà l'acque poste da Dio sopra i Cieli. Accostateui a quest'acqua, come il pesce Alech, che viue sol d'acqua, e in acqua. Come il Signore l'Elefante, che doppo qualunque contagio incorso, corrono incontinente al lauarsi. Come il ceruo, che per rendersi purgato dal tosco delle serpi diuorate per rinouarsi in giouentù, visita le fontane, e in quell'onde si purifica, e diuien sano. Come la Fenice rinouandosi (non già qual ella) nel foco: ma in quest'acqua salutare. Come quegli uccelli che a guisa di frutti inuolti in una corteccia, di pelle pendono da gli alberi dell'Ibernia, e dell'Islanda, e cadendo nell'acqua riceuon uita, e così la riceuerete hoggi uoi: ma cadendo in terra si rimangono morti; e così si rimangono i uostri Giudei, intenti solo a studij terreni. Come la pianta, di cui si legge, che morta, gittata nell'acque, subito si rauiua, e rinuerde; e così hoggi rauiuarete, e rinuerderete uoi, già pianta sterile di diserto. E contraria in somma a Narciso, che specchiandosi nell'acque funeste, amò la sua ombra: e uoi specchiandoui in quest'acque uitali, u'innamorerete di Christo, abbracciando il uero, e lasciando l'ombre: colui ne riportò la morte, e uoi ne conseguirete la uita: colui di fanciullo, si mutò in fiore, e uoi di rosa, ui muterete in Maria. Appropinquateui a questo mar rosso, doue restino sommersi gli Egittij, e passino salui gl'Hebrei, doue rimanga spenta ogni uostra colpa, e salua giunga al lito del Cielo l'anima uostra. Affrettateui a questo fiume rampollato dal Paradiso terrestre, e figuriamo, che sia il Nilo, ilquale irriga l'Egitto, che si traduce tenebre, e uarca per le terre de' Mori: perche 'l battesimo illumina ogni tenebra, e rischiara ogni fosco. O diciamo, che sia il fiume Fison, corrente per dieci rami pien d' herbe medicinari, e ricco di gemme: perche il battesimo auualora i battezati, nell'osseruanza di dieci diuini precetti, è la prima medicina dell'anima; e arricchisse di virtù. O facciamo, che sia il Tigri interpretato saetta: perche il battesimo penetra più che strale nello spirito. E intendiamo, che sia l'Eufrate, che s'inuia verso la mesopotamia, che suona altezza; perche il battesimo ci scorge alla suprema altezza del Cielo: Affacciateui a questa Natatoria di Siloe: doue col cieco nato racquistarete

Loda de l'acqua d'l battesimo

Gen. 7. Exod. 17. Num. 19.

Proprietà d'animali

Vccelli pigliano vita nell'acqua.

Applicatione della Fauola di Narciso.

Parla del battesimo

Giou. 5.

l'interna vista. A questa piscina probatica, doue col languido confermerete le membra deboli in vna perpetua robustezza d'operar bene. A questo Giordano, doue con Naaman Soriano vi monderete d'ogni lebra interiore. A questo Giordano, che diuide il paese de' fedeli dal diserto de gli infedeli. A questo Giordano, per cui gli Hebrei paßarono alle terre promesse, e per cui passerete voi alla caramente bramata, e giustamente sperata salute. A questo Giordano doue v'incontrerete con Christo ch'è battezzato da S. Giouãni Battista, che presta virtù di mondare, e santificare a quell'acque, appresentateui a questo sacro fonte. Doue, come vn legno piantato lungo i corsi dell'acque darete'l vostro frutto alla sua stagione, e da voi non crollerà pur vna foglia. Doue, come vna pianta di vera rosa eccitata presso l'acque conseruarete la vostra verdezza perpetua. Doue, come vna fiera perseguitata da cani, e da cacciatori, e assicurata: poiche hà varcato l'acque ve ne starete intepida, e lontana da vostri spiritali, e corporali nimici. Doue, come vna nuoua Rebecca, sarete trouata dal ministro del vostro sposo, che per ordine del suo signor, vi ricerca. Doue, come vna noua Bersabea, leuandoui; sareste spiritalmẽte mirata, è amata dal mistico, e celeste Dauide. Doue, come vna noua Samaritana, trouerete il Signor assiso su'l fonte, ragionerete domesticamente con lui, il riconoscerete vero Messia, e da lui haurete vn'acqua, donde mai più non siate per hauer sete. Doue vi sarà aperta in quello istante la porta del Paradiso. Conduceteui lietissima a questo fonte, che hà le più eccellenti proprietà di tutte le marauigliose fonti, e fiumi, c'habbia la terra. Che se'l fonte della Macedonia, fà le pecore bianche, questo fà bianche l'anime. Se de' duo fonti della Boetia l'vno induce oblio, e l'altro memoria; questo induce oblio della falsa fede, lasciata, e memoria della vera religione riceuuta, e della santa vita promessa. Se de' duo fonti dell Egitto, l'vno spenge le fiaccole accese, e l'altro accende le spente; questo spenge i profani pensieri, accende la carità Christiana. Se la fontana del Sole fra i Gramanti aggiaccia il giorno, & arde la notte; questo fa gelar l'altezza nella prosperità, e ardere la diuotione nelle auersità. Se'l fonte della Idumea, corre tre mesi dell'ãno torbido, tre chiaro, tre verde, e tre vermiglio; questo arrecca battezati adulti, torbidezza di contritione, chiarezza di fede, verzura di speranza, e color porpureo di carità. Se de' doi fonti della Sicilia, l'vno apporta sterilità, e l'altro fertilità, questo adduce sterilità in non produr frutti maluagi, e fertilità d'opere giuste. Se delle due fauolose fontane nate nella selua Ardenna, l'vna accende d'odio, e l'altra l'amor, chi ne gusta; questo infiáma il battezzato d'odio contra il demonio, e d'amor verso Christo. Se in vna delle Isole Canarie vn fonte stila d'vn'albero sempre inessausto, questo trasse l'origine, e la virtù del Redentore chiodato in Croce. Se i duo fonti medici presso la città Macheròta risanano l'infermità del corpo; questo corregge i defetti dell'anima. Se'l fonte della Mesopotamia sparge odor soaue; questo lo sparge poi soauissimo, sentito fin da gli Angeli, fin dalla Santissima Trinità. Se'l fonte Falisco sale assai più alto, che gli altri non poggiano:

Gen 24.
2. Reg. 11.
Giou. 4.

Proprietà di molti fonti, e virtù del battesimo.

Ceremonie Sacre doppo il battesimo

gianо:questo altissimo poggiando,e portando,ciò che troua,ascende insino al le sedie del Paradiso: Doppo'l celeste lauacro,sarete vnta,come Reina,e come sacerdotessa;perche noi Christiani siamo vn genere eletto,e vn real sacerdotio. Sarete vnta sopra la cima del capo, seggio della mente, e della ragione; acciochе questa si fortifichi à signoreggiar gli appetiti,e quella si confermi à contemplare'l suo fattore,e benefattore. Sarete vnta con vn segno di Croce: acciochе sotto questo segno cada ogni vostra superbia. Sarete vnta di cresima, commista d'oglio,e di balsamo, perche nel ben operar si confortino le vostre membra stanche,e intorno si disperga l'odor della vostra vita. Poi sarete adornata di vna candida veste,essendo già fatta bianca sopra le neui. Così sarete simile alla descritta regia casa del sole ornata d'Auorio, hauendo in voi auuolto il diuino sole,diuino sole di giustitia. Sarete simile alla santa fede,che in altro modo non par,che sia da gli antichi dipinta,che d'vn vel bianco,che la copre tutta. E simile à vn caualier nouello armato di fresco,e nouellamente registrato nella militia del suo Signore. Vi mostrerete purissima, e innocentissima fanciulletta,d'vn giorno cinta ancora di candide fascie. Vi scoprirete candidata competitrice tra quei,che cercano'l Regno del Cielo. Vi publicarete discepola del Messia trasfigurato nel monte Tabor, le cui vestimenta biancheggiarono al par della neue. Rappresentarete quelle felici turbe,che di bianche stolle coperto adorno l'Agnello. Ricompenserete lo scherno fatto al Mesia de' soldati Galilei d'Erode, quando lo scherniro in habito bianco. Adempirete quel detto,sieno le tue vestimenta candide d'ogni tempo, nè l'oglio manchi dal capo tuo. Accompagnarete l'habito,il corpo,e l'animo: l'habito candido,il corpo più cãdido,e l'animo candidissimo. Riceuerete l'habito nuttiale; acciochе quando il padre di famiglia, e signor del conuito entri à riconoscere i conuitati,vi approui per ben introdotta,e con la bianchezza del manto,vi assomiglierete al sentier lateo,che allegoricamente conduce al Cielo. L'estrema cerimonia del ben disposto mistero, sarà l'offerirui nelle mani vna accesa candella:acciochе portiate Christo vera luce del mondo, e vi palesiate illuminata,e discepola vera di lui,che disse. Io son venuto à metter il foco in terra,e che bramo, se non ch'egli arda? aggiunse. Niuno accenda la lucerna,e poi la nasconde. E commandò,sien le lucerne ardenti nelle nostre mani. Vi manifestarete vna del bel numero delle donzelle saggie,che adornaro,e si recarono in mano le lampe loro,in'aspettando lo sposo. Apparirete vn tempio col lume acceso non fabricando voi il tempio à Dio, (come Salomon vostro:) ma diuẽtando tempio voi stessa. Protesterete d'esser vna delle pecore del Signore, e di voler difenderui con cotesta fiamma dal Lupo,e dal Leone paurosi del foco. Dal Demonio,che à guisa di Lupo,con insidie noturne,e in forma di Leone,con forze aperte và cercando pasto tra l'anime,e sempre pauenta le fiamme,benche vi sia rilegato perpetuamente. Al fine rappresentarete vn cupido celeste,che sostenendo le facci ardenti in mano,cerchi d'accendere alla conuersione i popoli inaspiditi pur troppo alle sonore voci del padre,del figlio,e dello

Ouidio Metamorfosi.

Matt. 17. Apoc. 14. Luc. 23.

Eccles. 9.

Matt. 22.

Giou. 8. Luc 12. Luc. 11. Matt. 25.

Paralip. 3

1. Pet. 5.

Spirito Santo. Entrate dunque con auſpicij felici. O ben fauorita Hebrea, anzi già di proponimento Chriſtiana, à viuer nella noſtra religione. E ben diſſi à viuere, perche fuor di quà non ſi viue: ben diſſi à viuere, che ſe le roſe ad alcuni piccioli animali danno vita, (come auertiſcano i fortunati conoſcitori delle cagioni, e de gli effetti della natura) voi, ò virtuoſiſſima roſa, à donate hoggi à voi ſteſſa. Entrate alla noſtra legge luce delle voſtre ombre, verità delle voſtre figure, adempimento delle voſtre profetie, ſomma delle voſtre cerimonie, ſoſtanza de' voſtri precetti, & effetto delle noſtre promeſſe. Nè vi rincreſca entrare à vn'aſpra religione, piena di diſaggi, e di digiuni, di vigilie, e di fatiche, di cilicij, e di corde, di peregrinaggi, e di penitenze, di ſudori, e di lagrime, di chiodi, e di croci, di martiri, e di morti: perche gli agricoltori, (come eglino ſcriſſero ne' libri loro, e noi prouammo queſti anni adietro) quando vogliono conſeruar le roſe verdi, per tutto il corſo dell'anno, le ſepeliſcono tra l'aſpre ſpiche dell'orzo; e per ſentenza di Plinio, le foglie della roſa quanto più ſon ruuide, tanto più ſono odorate. Nè vi attriſti entrarci ſi giouane, che buono è all'huomo (dice Gieremia voſtro) quando porterà il giogo dalla ſua giouentù; non vi aggraui entrarci così fanciulla, perche le roſe, che ſi hanno à ſerbar ſoaui, e verdi la State, e'l Verno ſi colgono acerbe, e chiuſe sì, che ſpuntino à pena fuor della buccia. Voi ben vedeſte, che queſto fior naſcente, e cadente, col naſcente, e cadente giorno, auiſa la fragilità, e la breuità della vita humana: e con queſto vnico preſeruatiuo vi ingegnaſte farui perpetua. Nè vi addoglia entrarci ſi bella la virtù per ſe ſteſſa bella, quanto eſce dal bel corpo, e più bella, voi è bella, e dotta, ſembrerete l'aurea roſa, libro notabile, in cui ſi contengono dichiarati i Sacri Vangeli. Nè vi doglia entrarci così gentile: e chi dee meglio entrar nel giardino della Chriſtiana religione, e nel Roſaio della Santiſſima Vergine, che voi gentiliſſima roſa? Nè vi ſpiaccia entrarci ſi gratioſa: anzi ſe vi piace apparir gratioſa a gli occhi de gl'huomini, quanto più a gli occhi del Cielo, (nè mi è lecito dirlo) più grata comparirete, voi, che noi a gli occhi della Santiſſima Trinità. Per farci Chriſtiani, qual coſa laſciamo noi? e per farui Chriſtiana, voi qual non laſciaſte? Laſciaſte la facoltà, la famiglia, la caſa, il padre, la madre, e i fratelli, le ſorelle, e ciò, che più caramente ſi brama, più geloſamente ſi poſſiede, e più increſcioſamente ſi laſcia. Non vi rincreſca però d'hauer laſciato la facoltà, che à guiſa d'vn'altro ſaggio Solone, ve ne portaſte ciò, che era voſtro, la religione, l'intelletto, il conſiglio, la ſcienza la ſapienza, il timore, e la pietà, la fede, la ſperanza, la carità, la caſtità, la temperanza, la prudenza, la Giuſtitia, la fortezza, e tutto il teſoro delle voſtre virtù. Non vi rincreſca d'hauer laſciato le ricchezze, dal noſtro Signore aſſimigliate alle ſpine, che voi eſſendo ſenza ricchezze, ſarete vna roſa ſenza ſpine. Non vi rincreſca d'hauer laſciato la robba: poiche la Tribù di Leui (donde voi tratte l'origine) era à ſacrificij ſol dedicata, nè poſſedea coſa alcuna in terra. Non vi rincreſca d'eſſer vſcita, ſi può dir nuda di caſa voſtra, perche nuda vſcite dal ventre della madre particolare, e nuda tornarete al ventre

Efforti al la giouane Hebrea

Conſolationi alla medeſima

Li. 11. c. 4

Tren. 3.

della madre commune. Così fingono i Poeti, che nudo vscì Amor dal Caro. Non vi rincresca hauer lasciato la famiglia: mille haurete Illustri famiglie in Italia, che tengono per insegna la rosa. Non vi rincresca hauer lasciato la casa: quando Abraamo, e Sarra all'Imperio diuino vscirono dal tetto, e dal parentado loro. Non vi rincresca hauer lasciato il padre terreno, hauendo trouato il Padre Celeste, Padre per creatione, per nodrimento, per dottrina, per gouerno, per addottione, e per redentione. Non vi rincresca d'hauer lasciato la madre, hauendone per vna trouato due: la Santa Chiesa Catolica, che hoggi vi ricoglie nel grembo, e la Beatissima Vergine, che hoggi si degnerà prestarui il suo nome. Non vi rincresca hauer lasciato i fratelli, e le sorelle, hauendogli cambiato per altro fratello, e per altra sorella, che è Christo. Egli medesimo il dice. Mio fratello, e mia sorella è colui, che fa la volontà del mio Padre. Ma che bisogna confortarui in quello, che tanto prima hauete pensato, e tanto spatio desiderato? Ben sappiamo noi certo, che voi senza già mai ritrarui, serberete inuiolata la fede allo sposo spiritale, e alla Santa Chiesa, che hoggi prometterete nel sacro bagno. Come nelle notte Gieroglifiche, à cui alluse Catullo, la rosa non colta dimostra inuiolata castità: e nell'historie Inglesi si legge, che la rosa offerta dalla moglie di Mangone al marito, e da lui à Parsaforesto, con la Primauera immutata, che facea nel curuo grembo de vn picciolo ripostiglio, attestaua la fedeltà perpetua di lei, anzi nelle figure Egittie la ghirlanda delle rose segna l'intero, e perfetto cerchio delle virtù. Nè solo speriamo, che voi habbiate à perseuerare, ogn'hor più feruida, e più costante: ma ancora, che alla vostra giudiciosa, e diuulgata conuersione, e si debba conuertire la nation vostra. Alla qual cosa sperare c'inuitano mille proprietà della rosa. L'odor delle rose vccide gli scarafagi: e l'odor della vostra fama vcciderà l'immondezza della perfidia Hebrea. Le semenze delle rose inuolte alle reti, vi chiamano, e vi fanno raccogliere copiose squadre di pesci: e il vostro essempio dalla Santa Chiesa spirando farà congregar le schiere de' vostri popoli nelle reti del pescator Galileo. Il seme delle rose, con altre misture composto (s'Alberto Magno ne' suoi secreti recita il vero) risuscita i morti, e il grido di cotesta elettion vostra, con l'auttorità, e con le ragioni commisto, farà risorgere i vostri Giudei, defonti, e sepolti nella loro ostinatione. Le foglie della rosa gustate del trasformato Apuleio d'animal brutto il tornarono huomo: e le vostre attioni considerate da vostri Hebrei, li cangieranno di fere in ragioneuoli creature. Le semenze della rosa, (come scriue Galeno) sono costrettiue: le foglie di questo fiore, (come afferma Dioscoride) confortano il cuore, e (se crediamo al suo commentatore) si ripongono tra le medicine benedette: le sue radici, (come insegna il Patti nella sua agricoltura) guariscono da morsi, e la vostra vita, essemplare costringerà, conforterà, medicherà, e guarirà la vostra gẽte ostinata, misera, inferma, e morsa da quel serpe, che morse Eua. Il succo della ruggiada imbeuuto dalle foglie della rosa, e spremuto sopra gli occhi egri, & annuuolati gli rischiara, e voi cõ questa

Matth. 12.

Cõclusione, e proprietà della rosa.

celeste

celeste ruggiada, di cui hor hora sarete sparsa, aprirete gli occhi a i figliuoli d'Israele nella lor cecità. La rosa lambicata in licore, con l'odor suo alletta ciascuno: e vuoi chi non trarete à conuertirsi col vostro essempio? La rosa appresso i Magi Indiana significaua, e otteneua fauore: & eglino hauendo à fauellare, e à chieder gratia à Prencipe alcuno, si vngeuano la faccia di oglio rosato, consacrato sotto certi punti del Sole, con orationi opportune; e chi sà, che gli Hebrei à prieghi vostri non impetrino nouo, e soprahumano fauor da Dio? Tu dunque, ò clementissimo Messia, che fiore incarnasti in vn fiore, al tempo de fiori, e nella città de' fiori; riceui questo fiore, che è in mezo à mille fiori, nelle stagion de' fiori hoggi ti fa di se stesso fiorito dono.

Io dicea.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO

Ambaſciator della Città d'Hadria.

NELLA CREATIONE DEL SERENIſſimo Prencipe Pietro Loredano.

RECITATA IL DI' SECONDO DI Gennaio, nell'Anno 1568. Il Venerdì.

ORATIONE SETTIMA.

Proemio.

SE i cuori ſi leggeſſero nelle fronti, ò traluceſſero per i petti, come per chriſtalli, Sereniſſimo Prencipe, & Eccellentiſſimo Senato: noi ſaremmo ſcarichi di duo penſieri. A Voſtra Serenità ſarebbe leuata la noia dell'aſcoltare, & à noi la fatica del fauellare. Potrebbe l'Altezza Voſtra riuolgerſi à ſuoi tralaſciati negotij, e potremmo noi ritornarci alla noſtra antica Città. Ma poi che hà voluto, chi può, ciò che vuole, che le lingue ſole ſieno interpreti de gli animi, piaccia à Voſtra Serenità con ſereno volto donar lo ſpatio di meza hora non alle humili, et oſcure parole noſtre, che habbiamo à dire: ma all'alta affettione, e alla chiara diuotione della noſtra patria, che quì vorremmo dimoſtrare. Laqual patria ſupplica l'Eterno Padre delle ſtagioni, che quanti minuti douerete voi alla voſtra vdienza, tanti aggiunga egli ſecoli in ricompenſo alla voſtra vita.

Narrationi, e pronoſtichi della Serenità.

Quando gli agricoltori dalla cima di vn colle, ò i nocchieri dalla poppa d'vna naue, veggiono, che'l Sole poggia all'Oriente ſgombrato d'ogni nuuolo; ò che la Luna rinouata di freſco, ò meza ſcema, ò piena in tutto ſcuopre il volto d'ogni ruggine forbito, et le Stelle in ſul primo aprir della ſera limpide, e viuaci fiammeggiano; ò che le nebbie attenuate dal valore del gran pianeta ſcendono à coricarſi nel grembo delle campagne; ò che i vani, e lieui veli delle lane aeree non ſono per l'aria raggirati; ò che gli vccelli in non sò qual nuoua gioia ſtruggendoſi nel dolce purificato gozzo formano dilettoſi accenti; à ciaſcun di queſti ſegni con infallibil pronoſtico annuntiano la futura Serenità. Onde ſi danno, chi à ſeminare, e chi à nauicare. Così tutti gli huomini conſapeuoli dell'habito immutabile di Voſtra Altezza nel viuere vna vita buona, giuſta, e ſanta, & in-

ſtutti del perpetuo coſtume di queſta Republica nel conceder coteſto ſupremo grado à i più ſanti, à i più giuſti, e à i migliori; Veggendo, che'l voſtro intelletto, quaſi ſchietto Sole, ſi ergeua à Dio, che la voſtra volontà, quaſi Luna lucida, dall'intelletto illuminata, e da ogni macchia purgata, ſi moſtraua nel principio, nel mezo, e nel fine di tutte le voſtre operationi; e mille virtù, come rifulgenti Stelle vi ſplendeuano nella fronte reale, che tutti gli affetti vili, e terreni, come nebbie, diſtrutti dinanzi all'ardor ſanto del voſtro cuore cadeuano à terra, che vani, e lieui penſieri, à guiſa di quei leggieriſsimi eſtiui veli, non s'aggirauano per l'aria della voſtra mente; E ch'infinite voci di queſto popolo, à modo d'vccelletti già, s'accordauano in lodarui; non per vn ſolo: ma per tutti queſti ſegni concorrenti inſieme, e ſcorti in voi, già molti anni, con indubitata fede vi prometteuano coteſta, hora conſeguita Serenità. Onde ſi dauano, chi à ſeminar ſemi di lunga, & alta ſperanza, e chi à nauicar Mari di larga, e profonda allegrezza, godendo per la certezza, di ben futuro, come preſente. I quali antichi pronoſtichi eſſendo ſtati da queſti Padri veriſsimi conoſcitori, drittiſsimi eſtimatori, e rimuneratori giuſtiſsimi della virtù à queſto tempo adempiuti, & eſſendo queſta gioconda nouella giunta alla città di Hadria noſtra; anzi pur voſtra; le riſtorò tante ſue antiche miſerie con queſta vnica, e nuoua felicità. Di tanta gioia furono ripieni quel Clariſsimo Rettore, e quella Magnifica Communità, che à niun di loro baſtaua vn ſol petto per caperla, nè vn ſol cuore per ſentirla, nè vna ſola lingua per eſprimerla, nè vna ſola fronte per paleſarla. Giurano i padri, e gli auoli, che alla memoria loro Hadria non ſentì mai più per l'adietro cotanta allegrezza: e all'incontro promettono i figli, e i nipoti, che per l'innanzi transmetteranno a' poſteri cotal rimembranza. Non è ordine, non è ſeſſo, non è grado, non è etade nella noſtra città, che giungendo le palme, e diſeparando le labra, chinando le ginocchia in terra, e leuando gli occhi al Cielo, non ringratij il Rè dell'vniuerſo, non lodi il Senato di Vinegia, e non ſi congratuli ſeco ſteſſo, per queſta sì ſauia, e sì ſanta elettione. Ma che altro, che queſta elettione à punto sì ſanta, e sì ſauia della maeſtà di queſti conuiti capi, dirò meglio, dal conſiglio dello Spirito Santo di queſta Santa Republica perpetuo Rettore, ſi poteua aſpettare? & à cui meglio ſi conueniua il titolo di Sereniſsimo, che à Voſtra Serenità? il cui Sereniſsimo animo, nè da vento di ſuperbia, nè da polue d'auaritia, nè da fumo di libidine, nè da nebbia d'ira, nè da tenebra di gola, nè da ecclisſi d'inuidia, nè da nube d'accidia fù adombrato giamai? il perche Hadria dopò l'hauer indarno deſiderato d'eſſer Ortigia, prima che'l pietoſo Arciere la legaſſe à Micone, & à Giaro, per metterſi à nuoto, e portata dalla vela del deſiderio, e ſpinta da i remi dell'allegrezza, venir tutta in perſona cō le caſe, e con le Chieſe à riuerire, e à ſalutar d'appreſſo Voſtra Serenità, e manifeſtar'ella ſteſſa la ſua letitia; e dopò l'hauer in vno bramato, come quel ſeueriſſimo Imperatore bramaua, che tutti i Romani haueſſero vn capo ſolo per dar con vn colpo ſolo la morte à tutti; così ella, che tutto il ſuo popolo haueſſe vna ſola

Loda il Prencipe.

Allegrezza de Hadria per la creatione del Loredano.

Coſe, che offendono.

Calligola

lingua

Elettione de gl'Ambasciatori d'Hadria.

lingua, per ministrar con vna sola oratione l'allegrezza di tutti; fece scelta di noi pochi, che fossimo rappresentatori di tutta la sua vniuersità, e testimonij della sua vnica, non che rara, incomprensibile, non che ineffabile, & immensa, non che gran consolatione; per la vostra à voi gloriosa, e à noi fruttuosa creatione. E per imitar quel Rè, che non trouando sposa degna di se sposò poi la più vile, e sprezzata donzella del suo popolo. Così non hauendo oratore anch'ella conforme alla qualità del soggetto nobile, & all'intentione del voler suo, si dispose a eleggere il più semplice, & il men'esperto d'ogni altro. E così elessème: accioche almeno godeste vna oratione vestita di ogni semplicità, e nuda d'ogni liscio: piena d'ogni buona intentione, e vota d'ogni artificio: fatta con tutte le sue vere fattezze, e pura d'ogni finto colore. Per questo ancora con accorto consiglio, quà mandò vn cieco, accioche egli intrepidamente fauellasse, nè rimanesse abbagliato, e confuso dal lume di vostra Serenità, e di tanti altri raggi cosparsi intorno. E noi di lietissima voglia (quantunque con poco riguardo all'auuertimento d'Oratio nel prender le materie) entrammo à sudare in questa polue honorata. Prima perche imponendone ciò la nostra patria, elegemmo nel nostro concetto di mostrarci, anzi poco atti a orare, che poco pronti a vbidire: poi perche ci parue, che se ci aprisse vno ampissimo sentiere da caminar con profondo passo a vn'altissimo colmo di felicità. Poscia, che per questa via noi doueuamo condurci a faccia di vostra Serenità, come già ci conducemmo a quella del vostro precessore. Il perche damo innanzi con caldissimo affetto ringratieremo il Cielo, che non ci habbia fatto nascer più tosto per non istruggerci di desiderio; nè più tardi, per non consumarci d'inuidia: ma a tempo di poter comparire, e ragionar nel cospetto di tre Prencipi si eccellenti. E finalmente sotto entrammo a questo carico volentieri, perche giudicammo che se ci parasse innanzi vna bellissima, e lungamente appostata occasione di astringerci d'oblio eterno. Tutti gli altri Ambasciatori, che per simile effetto l'vn dietro l'altro fra spatio di pochi mesi sono comparsi, e compariranno in questa elettissima corona: percioche Licurgo quando haueа a vdir qualche armonia soaue, per meglio gustarla, auuezzaua prima gli orecchi a voci fastidiose, e discordi, à romori spiaceuoli, e strepitosi, affermando, che l'vno posto, a fronte dell'altro contrario assai più chiaro si mostra, e assai più validosi sente. Così voglio dir, che le colte, e polite orationi de gli altri Ambasciatori à parangon della nostra incoltissima, e ruuidissima coltissime, e politissime si mostreranno: tra le quali sonerà la nostra, qual seca fra gli organi, qual tamburo fra i pifari, qual corno tra le trombe, qual cornice tra gli vsignuoli, qual occa fra i cigni, qual cicala fra le sirene, qual figlia di Preto tra le Muse, e qual Marsia tra gli Apollini: hora essequendo voi le commissioni raccolte da quel Magnifico Rettore, e da quello spettabil consiglio, che al partir nostro tutto solecito, e inuidioso se ci aggiraua a'intorno; Questi miei honorati colleghi, & io ci rallegriamo senza fine, senza misura, e senza comparа-

Perche lo Auttor si contentò d'esser Ambasciator.

Costume di Licurgo.

paratione con Voſtra Altezza, che ſia fatta cuore di queſto ſpecioſiſsimo corpo, Sole di queſti vaghiſsimi Cieli, Maeſtro di queſta dottiſsima Academia, gemma di queſta aurea corona, Tifi, anzi Iaſone di queſta noua reale, Automedonte, anzi Scipione di queſto carro trionfale, temperator di queſta gran cetra, e moderator della più bella, e ben regolata Republica, che cuopra'l Cielo, che ſoſtenga la terra, che vagheggi il Sole padre delle mattine, e che contempli la Luna madre delle ſere. O Virgilio, ſe tu ne' tempi tuoi preponeui la Italia, in cui non era ancora apparſa Vinegia à tutto il rimanente del mondo, à che la preporreſti hora eſſendoui aggiunta queſta oltre ogni credere marauiglioſa Città, honor d'Italia, pregio d'Europa, e nobiltà del noſtro emiſpero? Città ſomigliantiſsima à tutta la terra. Le cui fondamenta, come quelle di tutta la terra, par, che pendano nell'aere circoſparſo, mentre ſon appeſe, e fermate ſoura l'acque: Ma che dich'io d'acque? Anzi ſopra'l ſaldo, & immobile d'vna viua pietra. E qual'è queſta pietra? la Religion Chriſtiana. Su queſta, e non ſu l'acque ſi fonda l'alma Vinegia. Si che ſempre vna pietra la ſoſtenta, & hoggi vn Pietro la gouerna. O che pietra ſalda per ſoſtentarla, ò che Pietro ſauio per gouernarla. E ſi come Iddio miracoloſamente aperſe il mare à gli Hebrei cacciati da gli Egittij, così l'aperſe à i Nobili Veneti, che con tutte le virtù erano cacciati da i Barbari. A gli Hebrei fe creſcer ſotto le piante il ſecco terreno, à i Vinitiani ſcôperſe queſte Iſolette. E ſi come l'acque del mar vermiglio ſommerſero gli Egittij, e ſaluarono gli Hebrei, così l'acque del mar d'Hadria ſommerſe i Franceſi condotti da Pipino, e ſaluarono i Vinitiani. Hora chi ſi marauiglierà, che le riſposte, e le ſentenze di queſta Republica, di queſta eccelſa donna, anzi di queſta alta donzella, ſieno condite di tanto ſale di ſapienza, e ſieno quaſi oracoli, ſe ella è fondata nel ſale? fondata ſu l'onde ſalſe? e s'ella, per fauor del Cielo, già mille cento quarantaſei anni conſeruando vna incorrotta virginità, partecipa quaſi della natura delle Sibille: lequali altro, che donne non furono, che per beneficio del Cielo goderono la vita di molti ſecoli, e d'inuiolata caſtità. E ſi come tutta la terra è cinta dall'acqua, dall'aria, e poi dalla sfera del foco inuiſibile; coſi Vinegia è circondata dall'acqua, dall'aria, poi da vn muro di vn'inſtinguibil foco. E qual'è queſto foco? la carità de' ſuoi Senatori verſo Dio, verſo la patria, e de l'vn verſo l'altro. Dirò meglio. L'amor di Chriſto, e de' ſuoi Santi verſo queſta Republica. Non è dunque ſenza mura, anzi è attorniata di triplicate muraglie queſta Città, che hebbe le ſiepi de gl'Angeli del Cielo, le parenti delle Ninfe del mare, e le mura dell'amore, e del conſiglio de' ſuoi Patritij, anzi dell'amore, e del conſiglio di Dio. Il non hauer Vinegia ne mura materiali, che la circondino, nè porte, che la ſerrino, nè chiaui, che la ritengano, argomenta la ſua ampia libertà, e la ſua publica liberalità, fa fede, che ella è vn publico mercato, vna continua fiera, vna patente corte, vn'aperto teatro, vn porto generale, & vna madre vniuerſale di tutto'l mondo. Rende teſtimonianza, che ell'è vna imagine della terra, da

Ambaſciata de Hadria.

Loda di Vinegia vaga.

Comparationi.

Dell'eſſere ſalſo.

Fuoco circondante Venetia.

Perche Vinegia non ha mura, nè porte.

ogni parte sciolta, & vna figura del Cielo, da ogni lato aperto. E mostra che ell'è vna stanza di spiriti virili, spiriti heroici; spiriti di Semidei; iquali non nel riparo delle mura materiali: ma nell'aiuto della diuina gratia prima, poi delle proprie forze si fidano, e dissegnano d'opporre, non le pietre cotte, ò i marmi viui: ma i forti petti, e gl'intrepidi volti à nimici. Non così la tenacità del bitume stringe le pietre dell'altre mura, come'l legame della concordia lega le menti di questi padri. Le mura di marmo dell'ascose mine, ò dall'aperte artiglierie possono gittarsi à terra: ma queste fabricate di pura virtù da nessuna fraude, e da nessuna forza possono essere abbattute, ò pertuggiate, ò pure vn poco crollate. Nè gli altri luochi i publichi ponti si alzano, e le publiche porte si chiudono al sopraggiugner della notte. Ma quì non s'alzano ponti, e non si chiudono porte: perche? perche quì non fa mai notte. E perche, quì non annotta mai? perche l'alba della prouidenza, la luce del consiglio, & il Sole della Giustitia vi tengono vn perpetuo giorno. E come alla terra son sourapostì i Cieli, così à questa città è sourapostа questa Republica de' Cieli naturalissima figura, acciochè Astrea, la pietà, e l'altre elette, e care sorelle, che dà i tempi di Saturno in quà sdegnauano di soggiornare in terra dalla sembianza allettate, soggiornassero quì persuadendosi di soggiornare in Cielo. E si come in diuerse parti della terra furono sparsi anticamente sette miracoli, così quì son hora tutti raccolti: ma in grado più perfetto, & in dignità più eccellente. Sonci le mura di Babilonia, le mura, che io souradissi, non cinquanta pie di larghe, nè dugento alte: ma alte sì, che giungono al Cielo, e sì larghe, che discendono non pur questa: ma tutte l'altre città, che riposano sotto questo Dominio. Ecci il Colosso di Rodi consacrato al Sole, la vostra Santa Giustitia imagine del Sole, non settanta gomiti alta: ma alta sì, che l'India, e la Spagna, l'Ethiopia, e la Sicilia parimente la mirano. Ci sono tre Piramidi d'Egitto, le tre virtù theologiche di natura di fuoco, toccanti non pure i nuuoli: ma i Cieli. Ecci il tempio d'Efeso, la religione, che non pur non teme l'incendio: ma nel foco più illustre, e più purgata si mostra, e non è sostentata da colonne scolpite: ma da animi ornati di virtù Christiane. Ecci il celebrato Mausóleo, questa città pendente nell'aere, & aperta da ogni parte, doue è morto, e sepolto (anzi non mai nato) ogni pensiere di Monarchia. Ecci la torre del Faro, che côl pietoso lume affida le naui trauagliate dall'onde. Ecci la benignità di questi Padri, al cui lume cortese ricorrono i Pontefici di Roma, gli Essarchi di Rauenna, e tutti gli altri Prencipi della terra. Ecci finalmente il volto di Gioue Olimpico, il volto del Prencipe di questa Republica di tempo in tempo creato, in cui si scorge tutta la maestà del mondo. Et hanno di più ancora questi miracoli, che quei mancarono in breue, e questi dureranno à pari del tempo. Ma tornando alle Piramidi, la lor grandezza era, che sorgeuano in luoghi pieni di minutissima sabbia; e priui d'ogni minimo sassolino, e d'ogni orma

Vedi quãto bene.

Miracoli del Mõdo

Nota q̃lla parentesi.

humana. Così la grandezza di Vinegia, è che in vn Mare così amaro sia vna città così dolce, in vn mar così instabile sia vna Republica così ferma, & in vn sito spogliato di campagne, sia vna città sì donitiosa di frutti. Gli altri luoghi si caminano con fatica: ma questa città (mercè le sue agiate barchette solcanti queste liquide vie) si camina con riposo. Nell'altre città reali, rade volte si vede più d'vn Rè, e più d'vna Regina: ma quì si veggiono tanti Rè, quanti Senatori, e tante Reine, quante matrone; nè gli altri luoghi il giorno solo si mira il Sole, e la notte sola si mirano le Stelle: ma quì si mira il Sole, il giorno, e la notte, pur che si miri Vostra Serenità, e si mirano le Stelle la notte, e il giorno, pur che si mirino queste Gentildonne per honestà Lucretie, per bellezza Diane, per amor maritale Artemisie, per sapienza Minerue, per maestà Liuie, per costumi Cornelie, per modestia Argie, per eloquenza Giulie; e per grauità Marcie. Aggiungerò, che nel medesimo mese, e secondo la maggior parte de' dotti nel medesimo giorno, il cui hebbe principio il mondo, hebbe principio ancora doppo cinque mila sei cento, e diciotto anni questa città. Onde si sottragge, che ella col mondo solo debba hauer fine. Alessandria vidde il suo nascimento con l'augurio de gl'vccelli, Athene con l'augurio del cauallo, e dell'oliua, Cartagine con l'augurio del teschio del cauallo, Thebe con l'augurio del bue, e del serpe; Rodi con l'augurio della rosa, Roma con l'augurio de gli Auoltoi, & Vinegia con l'augurio del sacrosanto giorno della fruttifera incarnatione di CHRISTO, in cui hebbe origine. Nel Lunidì in cui furono partite l'acque dell'acque, & in cui regna la Luna dominatrice dell'acque; Cominciò à edificarsi Vinegia in argumento dell'eterno, e mirabil Impero, e quale hanno i mariti soura le mogli, che ella douea sortir fuora il mare. Alla qual cosa per più chiaramente mostrare, Vinegia con annual vece torna à sposarlo ogni giorno della Sacratissima Ascensa di CHRISTO in Cielo. E finalmente nel Lunedì Santo à tempo, che la Luna era nella sua maggior pienezza, & il Sole nella sua più chiara luce, cominciò à fondarsi questa santa città. Non vogliam dunque, ch'ella sia la prima città del mondo, se cominciò nel tempo della creation del mondo? Non vogliam, che sia florida, se cominciò nella Primauera? Non vogliã, che sia martiale, se cominciò di Marzo? Non vogliam, che sia giusta, se cominciò nell'Equinottio? Non vogliam che sia piena, se cominciò nel Pleniluuio? Non vogliam, che sia chiara, se cominciò nell'hora del mezo giorno? Non vogliam, che sia diuota della Croce, se cominciò, quando il Sole era nell'Etica? se cominciò nel tempo della Passion di CHRISTO? Non vogliam, che sia Vergine, se cominciò nel giorno dell'Annuntiatione alla Vergine? Non vogliam, che sia libera, se cominciò nel giorno apportatore al mondo di libertà? Non vogliã, che sia Christiana, se cominciò nel giorno dell'incarnation di Christo? Non vogliam, che sia santa, se cominciò nel Lunedì Sãto? E finalmente nõ vogliam, che l'habbia

Laudi eccellenti di Venetia.

Tẽpo della fondatione di Vinegia.

Augurij di città.

I più sacri dicono in Domenica.

Perche in Vinegia si sposa il Mare.

Trattãdo questa edificatione di Venetia li Autori non son concordi.

Significa to d'lle lettere, che scriuono il tẽpo del la fondatione di Vinegia.

ogni priuilegio, se lo Anno, la stagione, il mese, la settimana, il giorno, e l'hora giuntamente concorsero à priuilegiarla? nel quattrocento vent'vno cominciò questa gran fabrica. Ilqual numero d'anni si figura con quattro C. due X. & vna I. le quattrocento rappresentano Città, Castella, Catolica, e Celeste, la prima X. Christiana, la seconda perfetta, (poiche tale è il numero denario,) e la il dice Inuincibile, e s'al contrario riuoglieremo questi numeri prendendo prima la I. poi le due X. e poi le quattro C. che contraposte, & accoppiate formano duo cerchi perfetti, significheranno, Vinegia è vnica per la Croce, ch'adora ne' tempij, e per la Croce, che porta ne' cuori, nel cerchio della terra, e sotto il cerchio del Cielo. Questa somma di anni è vn quattro vn duo, & vn vno. La giusta metà del quattro è il duo, e la giusta metà del duo, e l'vno: in segno, che questa Republica doueua sempre i magistrati giusti, & egualmente partire: Il venticinque del mese, in cui cominciò questo marauiglioso edificio si scriue col duo, e col cinque, che semplicemente sommati giungono vn sette. L'hora in cui si cominciò, fù la settima hora del giorno. Il vent'vno, fauellando de gli anni, e gittandone il quattrocento, e vn sette triplicato. Il quattrocento vint'vno, che è il quattro, il duo, e l'vno, aggiunto semplicemente leua vn sette. Il nome stesso della città è composto di sette lettere. E questo nostro Prencipe nuouo è ottantesimo settimo, creato nell'anno sessantesimo settimo, oltra il resto del millesimo. Hora tanti settenarij parte antiche, e parte nuoui, che son numeri di virginità (perche frà i numeri semplici questo numero solo non genera, e non è generato) numeri di pace (poiche la pace frà Abraamo, & Abimelech fù fermato col testimonio delle sette agne) numeri di libertà (percioche in capo di sette settimane d'anni si celebraua, e si celebra il Giubileo) numeri di augumento (quando la creatura s'augumenta nel ventre della madre con settimane di giorni, e fuori con settimane d'anni,) e numeri di riposo (poscia, che Iddio nel settimo giorno si riposò, & il mondo nella settima etade si riposerà) concorsi à gara nel principio, e nel progresso di Vinegia; argomentano, che ella sia per esser sempre vergine, pacifica, e libera: per sempre augumentarsi, e per sempre riposare. Ma lasciando queste perauentura troppo sottili considerationi à gli Aritmetici, & à gli Astrologi, che dirò io di te ò Vinegia? dirò, che tu sij Regina del Mare, ò Imperatrice della terra? che tu sij nel mondo, ò che'l mondo sia in te? che tu mandi il tutto à tutte le parti del mondo, ò che tutte le parti del moudo mandino il tutto à te? Qual dirò io di quei duo numi venuti à guardia delle tue scale con più gagliarda cura sostentar la tua protettione? ò Marte, che ti difende con la spada, ò Nettuno, che ti guarda col tridente? ò Marte, che ti fa vittoriosa in terra, ò Nettuno, che ti rende possente in Mare? ò Marte, che ti fa padrona della guerra, ò Nettuno, che ti fa Signora della nauigatione? Qual dirò io essere il tuo porto particolare, se tu altro, che porti tutta non sei? I tempij tuoi, anzi i petti de' tuoi Patritij

Loda del numero settennario.

Gen. 21.

Allude al le due statue su le scale di S. Marco.

tritij

tritij son porti di religione, questa reale stanza, porto di consiglio, l'appartamento del tuo Prencipe porto di Serenità, il rimanente di questo felicissimo albergo porto di Giustitia, i tuoi luoghi, doue si nodriscano, poueri infermi, & i fanciulli mandati dalle madri senza pietà alla pietà, sono veramente porti di pietà, i tetti della tua procuratia, porti di liberalità, tutti i tuoi palagi porti di magnificenza, e tutta tu insieme porto di pace, porto di salute, & di libertà. Che dirò io de tuoi Senatori? non dirò nulla. Prima, perche non posso, per essere così oscuro d'ingegno, come di vista. Poi perche non voglio, per non poter d'adularli in presenza loro, e finalmente, perche sò, che altri si serba à farlo ne' suoi paralelli, in cui (come Plutarco và paragonando vn Greco, e vn Romano) così egli và accoppiando vn Senator Romano, & vn Vinitiano, e sempre con giustissime cagioni riponendo il Venitiano à man dritta; ilqual felice parto condotto quasi all'vltima mano vscirà tosto à quello, che non hebbe mai il padre suo. Ci rallegriamo adunque con Vostra Altezza, che sia fatta Prencipe di cotal città da me ombreggiata, non dipinta, abbozzata, non iscolpita, accennata, non descritta, tocca, non distinta: d'altro canto ci rallegriammo teco, ò Vinegia, che sotto sì buon Doge, non inuidierai il suo Alfonso alla Spagna, nè il suo Carlo alla Francia, nè il suo Iano alla Italia, nè il suo Minosse à Creta, nè il suo Eaco ad Egina, nè il suo Nicocle à Cipri, nè il suo Licurgo à Lacedemonia, nè il suo Augusto à Roma. Ci rallegriammo con Vostra Altezza, che habbia conseguito vn sì degno Principato, & ci rallegriammo col Principato, che habbia conseguito vn sì degno Prencipe. Rallegriammo con Vostra Celsitudine, che sia fatta capo di sì Eccellenti Senatori, e ci rallegriammo con questi Senatori, che sien fatti membra di sì eccellente capo. Ci congratuliammo con Vostra Serenità, che sia diuenuta padre, e sposo di sì nobil Republica, e ci congratuliammo con questa Republica, che sia diuentata figlia, e sposa di sì nobil Prencipe. Congratuliammoci con Vostra Sublimità, che habbia à reggersi fedeli, & vbidienti popoli, ci congratuliammo co' vostri popoli, e con noi medesimi, che habbiamo ad esser retti da sì giusto, e sì sauio Signore. Ci rallegriammo, che doue Semiramis conseguì la Monarchia de gli Assirij col mentito habito del vero Rè, Ciro la Signoria de' Medi con l'onta del Zio prigionere, Dario lo stato de' Persi con l'artificioso annitrir de' caualli, Alessandro il dominio del mondo, con la morte del padre, con la macchia della madre, con lo sforzo dell'oro, e con la violenza del ferro. Romulo il Regno di Roma con la morte del fratello, e Tarquino il giouane con la strage del suocero; Giulio, e Augusto il Romano Impero co i conflitti ciuili, e Nerone con l'adottione ingiusta, Gige il manto de' Lidi con l'anello inuisibile, e con l'adulterio infame dell'amica Regina, Gioue lo scettro di Creta con l'essiglio del padre, Zoroastro il seggio de' Battriani con la forza delle arti Magiche, Priamo la corona de' Troiani con la suc-

L'Auttore accenna l'opera degli suoi paralelli.

Congratulatione de gl'Ambasciatori

Chi ha hauuto stati.

cessione hereditaria. Primislao il dominare à Boemi col beneficio della ventura, molti falsi Profeti il Signoreggiare à popoli, con nuoue, e profane religioni, Edippo la sedia di Tebe con lo spargimento del paterno sangue, e con l'incesto del materno corpo. Eteocle con l'accordo celato sotto la fraude annuale, Didone il soglio di Cartagine con l'inganno de cuoio minutamente tagliato, e sottilmente ricongiunto. E Iasone la possession di Lenno co'l lasciuo innamoramento di Issifile, quella di Colco col rapimento di Medea, e quella di Corinto col ripudio della prima mogliera, Vostra Altezza consegue l'esser Doge di Venetia, per forma, per giusta, per matura, per sauia, per sincera, per vera, per volontaria, e per concorde elettione d'infiniti Regi, d'innumerabili Imperadori, e d'immortali Eroi. Ci rallegriammo, che cotesto luogo da tutti riguardato, da tutti inchinato, & da tutti riuerito, sia suto il primo del vostro merito, l'essempio à l'altrui bontà, l'vltima meta delle nostre speranze, & il sommo grado delle nostre allegrezze. Ci congratuliammo, che non solecitudine, che habbiate posto il procurarlo, nè fortuna, che si sia affrettata à prestarlo: ma la volontà d'Iddio, che si è disposta à donarlo, i giudicij di questi padri, che si sono vniti à collocarlo: i prieghi di tutti i vostri popoli, che si sono accordati ad augurarlo, e i vostri meriti, che si sono affaticati à meritarlo, v'habbiamo portato à cotesto seggio per seruigio d'Iddio, per augumento della religione, per accrescimento della pace, per istabilimento della Giustitia, per ornamento della patria, per vtilità della Republica, per beneficio de' popoli, per isplendor della casa, per immortalità della fama, per honor della persona, e per salute dell'anima stessa.

Bell'anno ueratione

Ci rallegriammo con la casa Lauredana, veramente Lauredana, che come Lauro per nessuna stagione perde gli honori suoi. Poiche ella oltra tanti altri, che hà generato, che se io non hauessi gli occhi dannati in eterna notte, più ageuolmente spererei ritrarre il numero delle Stelle, che freggiano i Cieli, de gli vccelli, che popolano l'aria, de' pesci, che scherzano per l'onde, e de i fioretti, di cui il ridente Aprile dipinge la terra, che de' Senatori, de' Consiglieri, de gli Ambasciatori, e de' Generali di mare, e di terra, che di tempo in tempo hà prodotto questa di tai huomini fertilissima Madre. Come doppo i fiori giungono i frutti, e doppo l'Aurora il Sole hà finalmente prodotto Vostra Serenità, che essendo Consigliere, diede speranza di douer esser Prencipe, & essendo Capo di diece, mostrò segno di douere esser capo di tutti, perche io voglio tacer di quel Paolo, come Alessandro, e come Pompeo cognominato Magno; del cui gran cognome farà Iddio voi, come v'hà fatto del suo sangue. Voglio tacer di quel Pietro, la cui fama concederà Iddio à voi, come v'hà conceduto il suo nome, e voglio tacer di quel Leonardo, i molti anni del cui regno, & ancora molti più donerà il Rè de' regni à voi, come v'hà donato la sedia sua. Onde come à questo spettacolo deue godere, & aprir gli occhi la felice anima dell'altro Prencipe Loredano, veggendo la

Loda della famiglia Loredana.

Altro Doge della casa Loredana.

sua

sua casa vn'altra volta in questa sede, e questa sede vn'altra volta nella sua casa. Ci rallegriammo con le cose di questa famiglia honoratissima insegna, che à mezo Verno si son mostrate sì fresche, sì verdi, e sì soaui. O che rose, veramente auree, ò che rose veramente celesti da non cadere, nè per Luglio, nè per Decembre, al cui fauor l'aura soaue, l'alba ruggiadosa, l'acqua, e la terra s'inchina, di cui questa Republica, questa donzella, per imitar l'altre, che amano hauere i seni, e le tempie ornate di rose, volle vna ghirlanda soura'l capo, eleggendo per suo capo Vostra Serenità. Ci rallegriammo col nostro secolo di ferro, che sarà inargentato, & indorato da Vostra Altezza; laquale bene il mostraua, quando dietro la sua elettione facea sparger monete d'ariento, e d'oro. Ma per dar luogo à i gran maneggi, che quì si trattano, porrem quì fine, supplicando, che le passate, e le presenti miserie, che afflissero la nostra città, l'acque accresciute delle sue lagrime, che inghiottendola viua l'oppressore già; anzi l'opprimono ancora, & le guerre, che impouerendola d'oro, e d'huomini la condussero à peggior partito di Troia; nè bastandogli l'vsate, e presso, che in natura conuertite calamità, le miserie aggiunteui da quest'anno, le tempeste di questa State, che intraprendendo il raccolto le han fiaccato le verdi, e quasi mature speranze dell'anno presente, e l'acque di questo Verno, che preoccupando i seminati le han tolta gli alimenti dell'anno auuenire, le scusino appo Vostra Serenità, s'essa nostra Citeade non perdendo punto della sua generosità, quantunque frenata da durissimo freno di pouertà, picciola di sito: ma grande d'affettione, pouera di facultà: ma ricca di cuore, di breui confini: ma di dilatata fede, colma dell'acque del Pò, e del Tartaro: ma più colma di foco di diuotione verso questa Republica, molle per l'acque, che la inondano: ma durissima per la costanza, con cui inchina questo Impero; non è comparsa con l'apparato diceuole à cotanto grado. E se i suoi Oratori hanno mal meritato l'vdienza vostra, tanto meglio si scuopre la vostra humanità; la quale scusi vno, che nõ aperse mai occhio per aprir libro, nè mai addestrò mano, per regger penna, nè mai mosse'l piede per vscir dal grembo d'Hadria. E miri non gli habiti: ma gli animi, non le parole: ma i cuori, non le lingue: ma le menti, perch'vna donna grauida, quantunque non habbia panni da fasciare, nè tetto da coprire, nè culla da cullare, nè bagno da riscaldare la creatura, che partorirà, pur è forza, che partorisca; Così Hadria, quantunque non hauesse Oratori buoni da mandare, nè apparecchio degno da comparire, tutta volta è stato forza il suo conceputo gaudio in qualche guisa partorire; Tra tanto ella ringratia questo Eccellentissimo Senato della paterna carità, con cui caramente l'abbraccia. Del che s'accorge ella à infiniti segni, & à questi massimamente. A i suoi capitoli, e priuilegij inuiolabile, e gratiosamente osseruati, e à i nobili Senatori di mano in mano al suo gouerno mandati.

Insegna della casa Loredana.

Scuse, & miserie di Hadria.

Scusa de l'Auttore.

Gratia, e priuilegij d'Hadria.

E par-

Loda del Clarissimo Sig. Vincẽzo Pasqualigo Podestà d'Hadria.

E particolarmente à questo, che è il Clarissimo M. Vincenzo Pasqualigo, sotto il cui reggimento felice, Hadria tutta beata, e tutta contenta moue inuidia, à chi moueua dinanzi per le sue antiche miserie compassione. O come à tempo che'l diede Iddio, e ce'l mandò questo Senato. Poi che la sua prouidenza, che digiunaua i giorni, che vegghiaua le notti, che spendeua non pure i consigli, e i soccorsi: ma i proprij denari, e sotto piouente Cielo, e sopra mal secura terra non perdonaua trauagli d'animo, nè à fatiche di corpo, ci hà tolto gran parte dell'acqua, che diuersi fiumi al nostro danno congiurati haurebbono scaciato à dosso. E così prega Hadria, che quì (come spera) sia per l'innanzi raccommandata. Nè crede, che debba riuscirle fallita questa speranza sua: quando l'Altezza Vostra si rammenterà d'esser Doge, in vna cittade situata nel Mare, nominata da lei; laqual più si pregia, e più gode di seruire à questo Impero, che non si pregiaua, e non godeua già di Signoreggiare.

Preghi d'Hadria.

Io dicea.

ORATIONE FVNEBRE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA NELLA MORTE DELLA Signora Alessandra Lardi.

RECITATA DA LVI IN HADRIA nell'Anno 1568. il dì 24. d'Aprile.

ORATIONE OTTAVA.

Proemio.

SE i sospiri del petto si conuertissero in eloquenza della lingua,come ne gli stromenti da fiato lo spirto si conuerte in suono,bramerei,che i sospiri di tutti i petti vostri s'accogliessero nel mio solo:da che io solo per tutti,e alla presenza di tutti,non come più eloquente:ma come più vbidiente debbo parlare:benche soli i sospiri miei basterebbono à rendermi eloquentissimo. Ma poi,che questo mio desiderio così da me conceputo non può partirsi in atto,fosse vero almeno, che questo fiume di lagrime,che mi scaturisce da gl'occhi, fatto vn fiume di facondia mi scaturisce fuor della bocca. Acciochè si come hora ringratiò Iddio,che se mi hà priuato gli occhi del lume per poter vagheggiarmi questa vergine viua,non gli hà priuati almeno delle lagrime per poter piangerla morta : così all'hora il ringratiassi,che se nell'altre orationi recitate fin quì,m'ha lasciato infacōdo,in questa facondissimo mi rendesse. Benche questa(s'hauremo riguardo al soggetto,) e la più degna di quant'altre io m'habbia recitato giamai,e perciò ascensi più alto de gli altri:non perche io non sia minor de gl'altri:ma perche più alto de gl'altri è questo soggetto. Ma nel descriuer questa tēpesta,in cui la morte della giouanetta fu'l lampo,l'essequie son'il tuono,la malinconia è i nuuoli,i sospiri sono i venti, le lagrime sono la pioggia, e la mia oratione è la gragnuola ; nel trattar questa morte acerba, e acerba sì, che ci rompe'l pianto da gli occhi; qual'ordine terremo noi,doue la natura, e la morte vccidendo chi douea viuere,e lasciando in vita, che desideraua morire , non han tenuto ordine alcuno ? qual lingua opreremo in ragionar di costei?tutte conuiene oprarle si come ella tutte perfettamente l'intese,e perfettamente le fauellò. Anzi conuiene inuitar gl'vccelli,inuitar l'vsignuolo,che lasciando di pianger la rapita uirginità;la rondine,che scordandosi di gemere lo spento figlio,l'Alcione,che oblian-

do lamentarsi del sommerso consorte; il cigno, che sourasedendo à lagnarsi per lo fulminato amico, e la tortora, che dimenticandosi il rammaricarsi per lo perduto compagno; tutti insieme volino à piangere queste essequie meco. E (se pur mi è lecito seguire accompagnando con la Rettorica la Poesia) conuien chiamar parimente à questo publico lutto gli alberi lagrimosi. La vite, il Balsamo, la Mirra, e l'Incenso, che per l'innanzi stillino lagrime per costei: ma soura tutti il Piopo, che non piangendo homai più Fetonte, pianga costei, e creda, che le lagrime per lei sparse, debbano cangiarsi in gemme assai più belle de gli ambri. Noi, per venir con più forza à pianger la costei morte, imiteremo colui, che per caricar maggior colpo, ritira prima la mano armata indietro: loderemo pria la sua vita. Nacque la bella nostra Alessandra della nobil famiglia Lardi maggior assai d'Alessandro, poich'egli per forza, & ella per amor si soggiogò il mondo, il cui nome viuerà in terra, finche viue il Sole nel Cielo, il cui cognome dà ben segno dell'ardore, ch'ella in ciascun petto accendeua. Hebbe fin da pargoletta si gran bellezza, che si potea più tosto inuidiare, che pareggiare, più tosto amar, che lodare, e più tosto ammirar, che descriuere. Degna, per cui Achille s'effeminasse, Alcide s'affaticasse, Adonio peregrinasse, il Pellegrino patisse il Petrarca piangesse, Dante cantasse, Paride nauicasse, Troia si rouinasse, Democrito ritenesse gli occhi, colui, che amò Ero, nuotasse il mare, Amadigi combattesse, Gioue vscisse di Cielo, Nettuno vscisse del mare, e Plutone vscisse d'Inferno, e Orfeo in Inferno entrasse. Degna, per cui i giganti con iscusa, e con perdono mouesse guerra alle Stelle, s'ella fosse stata tra quei fauolosi Iddij. Laonde sembraua, che la natura emulando quegli Scrittori, che da varij volumi raccolgono la sostanza delle lor somme, hauesse accolto in costei la somma di tutte le bellezze in varie donne disperse: e che Pirra, quando formaua le donne de' suoi gittati sassi, formasse costei d'vn gran pezzo d'Alabastro spezzato hora crudelmente da morte. Laonde si come i popoli oltramontani, e oltramarini partendo da gli vltimi segni dell'Occidente, e dell'Orto veniuano à Roma non per veder quella città: ma per mirar Liuio suo habitatore; così molti da varie e lontane parti si conduceuano in Hadria, non per vagheggiarla: ma per pascere il digiuno, de gli occhi nella vista di costei d'Hadria cittadina. Perciò se questa mia Oratione si douesse mai stampare, vorrei, che fosse sottoscritta da tutti voi honoratissimi cittadini: acciochè la posterità, che non vorrà credere tanto miracolo alle mie parole, il creda alla general sottoscrittione. Duolmi ben, che innanzi la morte non l'habbiam fatta dipingere; perciochè la nobil pittura conserueribbe salue le nostre case, e la città nostra, non pur dall arme de' nimici, (come le case di Pindaro conseruaron Tebe:) ma da i tuoni, e da i folgori scaricati dalla mano di Gioue. Era la costei suprema beltade accresciuta sempre dalla presenza dell'altre. Era quella via Lattea, che tutti gli Dij conducena al Cielo. Era quello specchio di christallo, in cui posto sotto l'acqua d'vn profondo vaso si discerne la riuerberata imagine del Sole ecclissato, che non può vedersi in se

Marginal notes: Arbori, che stillano. — Narratione. — Loda la giouane morta di bellezza. — Loda di donna. — Chi fece per dõne. — Spenti veniuano à Roma per veder Liuio. — Dice bene.

in se stesso: mentre in lei si scopriuano le cose celesti, che non si possono in se medesime mirare. Che dirò poi delle sue mani maestre nel lauorare? i cui aghi eran pennelli, i cui lauori eran pitture, le cui fila eran colori: si che di tanto uinceano Pallade, di quāto ella già vinse Aracne: benche ciò auuenisse in Tessendo, e Pallade, che seguiua Aracne: per vincerla, se ne è fuggita da costei per non esser vinta. E la nostra vincitrice hà risoluto seguitarla fin nel suo regno, lasciando, che mentre la Inghilterra nell'artificio de recami lodi la sua Caradosia, la Francia la sua Fiordiligi, e la Grecia la sua Filomena: Hadria essalti la sua Alessandra. Dalle rose figurate ne i suoi trappunti si faceua vna perpetua Primauera, dalle viti erano ingannati gli vccelli, da i fiori l'api, dalle serpi i fanciulli, e dal fuoco le giouanette, che'n toccarlo temeuano di abbrucciarsi la mano. Le trasformationi d'Ouidio tutte à vn tempo correuano sotto gli occhi tradotte da costei in vna lingua mutola intesa sol dalla vista, più felicemente con l'ago, che in lingua Tosca da gli Scrittori del nostro secolo con la penna. Doue Filomena stessa godeua d'esser vinta nel ritrar l'historia delle sue pene, ad Aracne non cadeua d'essere stata vinta da Pallade, poiche era stata soggetto del costei ago: e Pallade gioiua contemplandoui la sua vittoria con Aracne, nè si accorgeua, che mentre credeua di vincere rimanea vinta. Ma Ercole si rammaricaua di non essersi essercitato ancora in altre fatiche per esser venuto più volte materia della nobil ricamatrice: e Vulcano si prattico nel tirar la rete veggendoui Venere, e Marte schernito dall'arte correua à ripigliar la rete per ripigliarli. In qualunque spettatore, ò spettatrice miraua lo spettacolo ne i vaghi trappunti non si appagaua l'occhio di mirarli se non gli ammiraua, nè la man di toccarli, se nō gli lo lusingaua, nè la bocca di lodarli, se non gli baciaua, nè il cor di benedirli, se non se nè innamoraua: onde pareua, che la freccia d'Amore si fosse trasformata in ago, la faretra in ripostiglio d'aghi, e i lacci in seta, e in oro. Beato si riputaua colui, che potea sentirsi intorno alcun di questi donati lauori, se ben senza consumarsi vi ardeua dentro, come arse Ercole nella camiscia fatale. Ma non si contentò la superba mano mortal nimica dell'otio di questa sola virtù, volle operare anco miracoli cō la penna, imprimendo sopra le carte, sì vistosi, e sìben posti carratteri, che (non che altro) lor credeua la stampa. Niuno èra, quantunque rozzo, che non li sapesse leggere, e niuno quantunque ingegnoso, che gli sapesse imitare. Più bello era l'inchiostro (quātunque nero) sparso dalle sue candide mani, che la più candida neue: più bello era il foglio da lei vergato, che quando era prima bianco: più viue, e più veloci eran le pēne nelle sue mani, che nell'ali de gl'vccelli, e più obligo teneano à lei le lettere, (che da lei vscendo si faceuan più belle,) che à Cadmo, ò à Nicostrata, che le trouò. Bēche nō pareua cōposto dall'vsata mistura il suo inchiostro: ma dell'acqua del Permesso, nō parea fabricato del solito lino il suo foglio: ma di lino Egittio: nō pareuano tarpate da gl'uccelli nostrali le sue pēne: ma dall'ali della peregrina Fenice, ò pur della fama: nè pareano le lettere īparate: ma imaginate da lei. Ora ch'aggiūgerò del soaue suon formato

Industria nel lauorare.

Lauoratrice con l'ago.

Ingegnoso discorso.

D'eccellenza in iscriuere.

D'eccellenza nel suono, e nel canto.

da quelle sue medesime pregiate mani, che teneuano più scienza, che dita, e del soauissimo cãto temperato in quella sua dotta bocca, che aprendosi mostraua, che s'aprisser le porte d'vn Ciel terreno. All'hora niun più dubbiaua, che i Cameleonti si pascessero d'aura, e alcuni popoli Indiani d'odore: poiche ciascuno, che vdiua il suono vitale, e'l canto sostantioso, non si curaua, nè si ricordaua d'altra viuanda, e sarebbe così dimorato più giorni, se il silentio, & il riposo non l'hauessero priuo di quel diletto. E niuno dubitaua più, che Anfione, & Orfeo al cõcento delle loro accordate cetre tirassero le fiere domestiche, le piante innamorate, e le pietre rani morbiditie, che lasciauano guidarsi all'impeto della natura: posciache i cuori humani, che poteuano far resistenza, erano dall'angelica melodia, e dolce forza adescati. Niuno si marauigliaua più, che la cera vergine spirasse l'odore di tutte l'herbe, quãdo nel costei canto si discerneua il canto delle Ninfe della terra, delle Sirene del mare, de gl'vccelli dell'aria, e de gli augelli del Cielo. Col canto di costei piegato, e ripiegato, torto, e ritorto, tritato, e cincischiato perdeuano la Rondine, l'Vsignuolo, e il Cardello: anzi vi perdeuano le Muse. Nè di lei canto si chiudeuano gli sciammi, dell'api, che portauano fiori, e mele à gli orecchi, cerca ch'abbruggia i cari. Nel canto di lei le nostre crome, e semicrome, eran minime, e semiminime, all'altre più minute conueniua ritrouar nuouo nome. E quando ella sospiraua per la misura delle note, altri sospirauano per lo desiderio di lei. Quando posaua per la ragione del canto, trauagliauano gli altri per lo desio della cantatrice; e quãdo frangeua la sua voce, si frangeuano i cori altrui. Gli accenti minuti, e ondeggiati dalla voce dolcemente tremante, con quel tremor destauano vn ghiaccio dilettoso per l'ossa di chi l'vdiua; e da quel ghiaccio (cosa mirabile à dirsi, e à vdirsi) sorgeua vn più dilettoso fuoco. Ma più se non all'hora, non hebbi inuidia al Petrarca, che seppe compor parole, e ad Adriano, che seppe accoppiarui note degne di esser prouinciate, e cantate da sì eccellente maestra. Coloro, che haueuano lauorato gli stromenti, che'lla toccaua, vdendogli, non gli riconosceuano più per opere loro: ma gli stimauano caduti dal Cielo, come Mamurio non disconosceua dallo scudo celeste, gli scudi lauorati da lui à contemplatione del Rè Numa. Io giurerei, che'l Sole s'affrettaua ad vdirla, perche vna volta ricordomi, che sonando, e cantando la rara giouane, il Sole lontanissimo dalle finestre della camera addolcito da cotal musica in vn punto vi spuntò dentro con i raggi suoi, se il desiderio dell'ascoltarla non mi cangiò la lunga hora in breue momento. Dicono questi Saui della natura, che la nostra humanità senza pericolo della vita non potrebbe vdir gli otto tuoni de gli otto Cieli: ma ne anco si poteua vdire il tuono di costei commisto di tutti questi senza periglio mortale. Auuenza, che chi l'vdiua scordando di respirare, nè ricordandosi i suoi polsi di battere; correua rischio di morte. Se fosse costei discesa in Inferno, come Orfeo, per trarne qualche persona amata, e non hauesse saputo frenar gli occhi (i quali però mirabilmente frenaua) tante volte ricourata l'haurebbe, quante l'hauesse perduta: & haurebbe non solo arrestato la ruota d'Isone

Paralelli.

Adriano Vuilaret musico già di Venetia. Fu fabro, costui, e vedi Festo ò Ouidio ne i fasti. E come il vide, essẽdo Cieco.

il sasso di Sisifo, l'onde di Tantalo, l'acqua delle figliuole di Danao, e i supplicij de' dannati: ma ancora haurebbe placato Platone, e sospesso le sue leggi, quante volte le fosse stato in piacere. L'ascoltarla non pure era dilettevole à sensi: ma giouevole all'anima. Conciosia, che chi l'ascoltaua, si risolueua di cominciare à produr opere miriteuoli, e à diuenir santo, per trouarsi in Paradiso, doue giudicaua, che douessero esser musiche tali: e che la nobil donzella partendo da questo secolo douesse andar ad augumentarle. I ciechi haueuano inuidia à i sordi, che poteuano mirar la costei diuina donzella, & i sordi haueuano inuidia a' ciechi, che poteuano ascoltar la costei diuina armonia, e gli vni, e gli altri, più per questa perdita, che per altra haueuano del proprio difetto compassione à se stessi. Quantunque il luogo, doue l'vnica Alessandra sonaua, e cantaua, fosse tall'hora debole à sostener la frequenza de gli vditori, non però v'era pericolo, che cadesse: percioche quei, che l'vdiuano, rapiti del soaue dell'armonia, con l'animo, e dall'animo rapito ò gran forza il corpo, standosi per gli orecchi auuinti, e sospesi, alla non mai più sentita dolcezza, non toccauano il pauimento. Quando ella si esercitaua nel suono della cetra, e del clauicembalo, i plettri, e le penne quasi mani feriuano le corde de gli stromenti, e quasi strali percuoteuano i cori de' circonstanti. Quando si operaua nella lira; l'arco quasi arco d'amore rassentaua d'appresso le corde, e saettaua da lungi i petti. Ma quando sù per lo leuto all'hora pouero di tasti, e di corde la pregiata vergine snodaua le mani si prouaua vn supremo piacere, e quando le riponeua, si sentiua altre tanta pena. E ben appariua (come dice Platone,) che gl'huomini fossero organizati di musica: poiche in quella si risolueuano. Che se tal foße stato il canto delle Sirene, non haurebbe voluto Vlisse appanarsi l'orecchie di pece: ma questo canto non addormentaua, anzi destaua gli addormentati, accendeua i pigri, infiammaua i freddi, innamoraua i ritrosi, inteneriua gl'indurati, riteneua i vagabondi, cibaua i digiuni, humiliaua i superbi, disperaua gl'inuidiosi, allettaua i barbari, allegraua i mesti, addolciua gli sdegnati, spensieraua i trauagliati, consolaua gli afflitti, ricreaua gli stanchi, risanaua gl'infermi, e risuscitaua i mezi morti. L'aria, che non seppe mai più, ciò che fosse inuidia, all'hor l'imparò, mentre le sue parti, che haueuano ventura d'esser formate da lei in voce, od in suono, erano dall'altre sommamente inuidiate. Tubal, che trouò, e Pitagora, che ampliò la musica, all'hora traeuano frutto più, che mai de gli studij loro. Ma poiche il suono della mia lingua non sà lodar pienamente il suono delle sue mani, e della sua voce, nè trouar paragone, che rappresenti il lor velocissimo moto, se non quel della biscia, la cui lingua sola, è si velocamente vibrata, che sembra tre, e le costei mani sù per gli stromenti disciolti sembrauano più di due, e le dita più di diece. conchiuderò, che se Creso, s'Enea, se Piramo, se Portia, se Paolo Emilio, se Danae, se Lucretia, se Filotete, e s'Vgolino hauesse vdito la costei voce maritata col suono, haurebbe obligato la perdita de' tesori della patria, del regno, del marito, de' figliuoli, della libertà, della castità, della sani-

Leggi, che è giudicioso.

Timeo.

Moto veloce della biscia.

tà,

tà, e della vita, & Eraclito haurebbe cangiato il pianto in riso, e Democrito il riso in marauiglia. Laonde se'l Petrarca non seppe in quale sfera de' pianetti douesse albergar la sua Laura, nè io tampoco sò in qual ordine d'Angeli habbia preso albergo la nostra Alessandra. Hora con che eloquenza essalterò la sua eloquenza? che haurebbe humiliato la superbia di Nembrote, frenato la libidine di Semiramide, temperato l'ingordigia di Erisittone, spento la vanagloria d'Alessandro, e di Cesare: acquetato l'ira di Falaride, fatta liberal l'auaritia di Mida, fatta faticosa l'accidia de' Frigij, e addolcito l'inuidia di Aglauro. Deh, che niun può stampar per le lodi della stampa, se non con l'aiuto della stampa medesima: niun potrebbe lodar l'eloquenza di costei, se non con la eloquenza di lei. Felici gli Auocati, felici gli Ambasciatori, che hauessero cotal facondia, che quanto sapesse chieder, tanto potrebbono impetrare; felici i rei, che fossero da tal facondia difesi, che tall'hora sarebbono sicuri della vita; benche fossero meriteuoli della morte. Mai non si porono giungere insieme Eco, e Narciso, & ella gli giunse in vno: fù insieme Narciso, & Eco pria, che si trasformassero, Narciso nella bellezza, & Eco nell'elloquenza. Possesse poi tanta gratia, quanto non possiedono tutte tre le gratie insieme: e chi hebbe gratia di veder la sua gratia, hebbe obligo di renderne gratia particolare à Dio. I corpi s'adornano di vesti, le mani d'anella, le chiome di fiori, i frutti si condiscon di mele, & ella ornaua, e condiua di gratia i passi de' suoi piedi, i mouimenti del suo corpo, i gesti delle sue mani, il riso della sua bocca, e gli sguardi de gli occhi suoi: questa la rendeua gratiosa nel cospetto delle genti. Ma varcando alle rare virtù dell'animo, che dirò io, che direbbe Demostene della prudenza, con cui si mostraua atta, non pure al gouerno d'vna famiglia: ma d'vna città: ma d'vn mondo? Dio immortale, con che prouidenza gouernaua vna casa, che si fosse perduto il seme della Economica d'Aristotele, da costei se ne sarebbe ripigliato l'essempio: e ben si vedea, che la prudenza può essere di due parti sole perfetta senza la ricordanza, e l'esperienza del passato: quando la nostra Alessandra in giouanissima età era canuta, non di chiome: ma d'intelletto, e sì prouida, che la sua prouidenza nel reggere, nel conseruare nell'accogliere, e nel fauellare potea parere vna specie d'indouinare. Ma che marauiglia se l'era simile à gli Angeli creati innanzi tutte le cose da Dio? nè solo nello antico senno era comparabile à gli Angeli: ma poi ancora nella castità singolar sua dote, e particolarmente custodita da lei. Le pome d'oro eran guardate dalle giouani Esperidi: il mele è guardato da l'api, le rose dalle vepri, gl'istrici da gli spini, le castagne dalle corticcie pungenti, gli armati dall'armi, gli assediati dalle torri, e il costei honore era difeso dalla sua suprema honestà. Ella simile alla botte (vn delle cui oßa posto nell'acqua fredda la riscalda, e vn'altro posto nell'acqua calda la raffredda) accendea gli agghiacciati con la bellezza, e agghiacciaua gli accesi con la honestà. S'vna calamita trae à se'l ferro, & vna lo scaccia, costei attraeua con la faccia, e scacciaua con la castità.

Dell'eloquenza.

Di gratia

Di prudenza.

Di castità.

Cose difese da altre.

Proprietà della botte.

castità. Se la Pantera col colore, e con l'odore adesca gli altri animali, e addescati gli vccide, costei allettaua, e poi spengea gli altrui desiderij. La botta portata in vn cerchio di fauellatori v'introduce il silentio, la remora ferma vna naue corrente à vele, e à remi, la torpedine addormenta il braccio del pescatore, e la serpe lascia il veleno su'l sasso, e poi chiama la murena à gli abbracciamenti: e la nostra Alessandra mettea silentio ad ogni mormoratione, arrestaua le speranze d'ogni vano desio, addormentaua le braccia, e l'arco d'amore, e togileua ogni pensier maluagio al sospetto: essendo in somma si casta, che ne anco i tristi ardiuano fauellarne, ò sospettarne. E se come Andromeda, ò come Olimpia fosse stata esposta ignuda à i mostri marini, per non esser dosì veduta, haurebbe amato meglio esser diuorata da i mostri, ch'esser liberata da i liberatori. E se fosse stata con le tre Dee haurebbe anzi lor cesso il titolo della più bella, che spogliarsi delle vesti, e del titolo della più honesta. Poco supplicio hebbe Ateone per hauer veduto Diana ignuda, rispetto à quel, che haurebbe prouato, se così hauesse mirato la castissima fanciulla, contraria in tutto al Pauone: Questi quanto più belle hà le piume, tanto più pomposamente le spiega: e costei quanto era fatta più bella dalla natura, tanto era più celata dall'honestà. All'accorta giouane la modestia insegnò à mouere i piedi, à vestir il corpo, ad ornare il volto, à raccor le chiome, à temperare il riso, à franger la fauella, ad eleggere le parole, à girar gli occhi, e à sostener la persona. La sua vaghissima conciatura del capo era vna colta incoltezza, e'l suo leggiadrissimo artificio del viso era vna inaffettata negligenza. La purità de' fonti era il suo belletto, conforme alla purità del suo animo. La semplicità delle vesti era la sua pompa, conforme alla semplicità del suo core. La castità del Lauro era la fronda da lei amata, conforme alla castità del suo pensiero. E la virginità delle monache era la sua conuersatione, conforme alla virginità del suo corpo. I bei costumi erano i suoi gioielli, e le scienze erano le sue collane. Con questi eccellenti modi rendea più preciosa la seta, più candido l'ariento, più fino l'oro, più lucide le gemme, e più soaui i fiori, ch'ella più per commune vsanza, che per propria voglia portaua. Con la sua castitade accresceua bianchezza, à i gigli, con la sua honestade accendeua più rossor nelle rose, e con la sua virginitade aggiungeua odore alle viole, di cui s'ornaua. Gioiua il Narciso d'esser portato da lei, godeua il Giacinto d'esser amato da vn più bel sole, e trionfaua l'oro d'essere auuolto alle care braccia, più che l'oro delle statue antiche ne' tempij. Ma si smarriua, e s'infiammaua la neue aggiacciata in christallo d'esser posta appresso più belle neui. Ella come religiosamente amò tutti, così amorosamente non amò alcuno. Conosco io, chi arse per lei: ma ella sempre agghiacciò. Rappresentaua la Luna, che dilungaua dal Sole s'affretta à raggiungerlo per le vie del Zodiaco, & ell'vscita dal suo fattore s'affaticaua à tornarui per la breuità della vita. Nō hebbe marito, perche nō fù degna humana man di toccarla, e se l'hauesse hauuto, egli per riuerenza sarebbe soggiornato

Pantera trae le fere.

Proprietà d'animali.

Similitudine bela. Di modestia.

Accenna forse se.

nato con lei, come per necessità si finge soggionar Tantalo co' suoi pomi, e con le sue acque. Ma passiamo à vn'altra virtù sogello, e reina di tutte l'altre, serbata, come maggiore all'vltimo luogo: passiamo alla religione, che fù si calda nella nostra defonta. O come parea bella la diuotione nella bella giouane: vi pareua si gratiosa, come gratiosi sono i frutti, che procedendo se medesimi si maturano innanzi tempo. Ella rendeua à Dio le primitie, non de i fiori di gigli, di garofàni, ò di rose: ma del fiore de gl'anni suoi. Era sì religiosa con Dio, sì pietosa co' poueri, sì amica delle diuotioni, e sì nimica di se stessa; che l'oratione l'era musica, la limosina l'era dono, il peregrinaggio l'era riposo, il digiuno l'era viuanda, e la vigilia l'era dolcissimo sonno. Nõ era superba, anzi vaghissima d'humiliarsi, & humiliandosi era da tutti essaltata. Era rigida cõtra le delitie, humana nella pietà, e soura humana nella vita. Fuggiua l'otio sapendo, che di questo legno è fabricato l'arco d'amore. Era si liberale, che ben mostraua non hauer posto alcun disegno nel fango di questo mondo, e douersene tosto partire. Non isdegnaua d'apprendere, ciò che non sapeua: (ma che non sapeua la dotta vergine?) e non ricusaua d'insegnare, ciò che sapeua. Et era in somma tale, ch'Hadria se ne gloriaua, come Mantoua della sua Manto, Napoli della sua Partenope, Itaca della sua Penelope, Tessaglia della sua Dafne, Tiro della sua Europa, Troia della sua Polinessa, Scitia della sua Tomiri, Palmir della sua Zenobia, Lesbo della sua Saffo, e Roma della sua Lucretia. Ma ohime, che la morte inuidiosa, e ineßorabile ha spogliato la giouanetta della sua vita, i parenti della lor gioia, la patria della sua gloria, e noi del nostro bene. E se non fù per inuidia, fù perche la morte rimirando non la faccia: ma il senno solo della fanciulla; e à questo, e à i meriti, di cui era piena, giudicandola più antica della Sibilla, in vn balleno l'vccise. O pure ambitiosa di trionfar di sì bella creatura, di mostrarsi bella nel bel volto di lei, e che nel suo trofeo apparissero l'insegne d'amore; fece vscir la bellisima anima di quel bel corpo, come colomba candida esce del nido. Il Ciel vago di rapir le cose più belle la rapio ecclissandola à noi, come ecclissano il Sole, e la Luna. La natura gelosa, che la vecchiaia non si desse vanto d'hauer disfatto vna si rara bellezza, suo raro dono, oprò, che la giouane si morisse: anzi la giouane stessa consentì alla sua morte, e hauendo qualche spatio per gli studij della sfera, contemplato di lontano il Sole, il Cielo, e le Stelle; al fin si risolse di contemplarle d'appresso, anzi di farsi via à contemplare il creator delle Stelle, e del Cielo. E hauendo inteso, che l'anno è guasto, e c'ha bisogno di riforma; elesse d'andar per tempo, doue non è tempo à viuer ne gl'anni eterni. E per andarui più scarica, e più leggiera, pose quà giù il peso del velo terrestre, che con tanta nostra pena veggiamo steso ancor nel feretro. Ella vscita dal Cielo, riuola in Cielo, come dicono della Fenice, che portata d'Arabia à Roma (se gli Scrittori non mentono) fatta vna breue mostra di se, da Roma subito riuolò in Arabia. E bẽ dissi, che la giouane consentì alla sua morte; poiche morẽdo nõ fauellò: onde in quel punto la tua Alessandra si fece via al creator delle Stelle, e del Cielo, che se fosse

Di religione.

Morte immatura d̃ la giouane, e perche.

Studiò la Sfera.

Si trattaua la riforma d̃l l'Anno. Nel tẽpio di Claudio.

E poco pri ma che S. Pietro an dasse à Roma.

vissuta

viſſuta t'haurebbe nobilitato, e recatoci fama fin oltra l'Oceano, fin ſoura le Stelle: ſi chel Sole, e naſcendo, e tramontando haurebbe incontrato la luce tua. La tua Aleſſandra, di cui ti vantaui più, che d'eſſere ſtata città reale, d'hauer poſto il nome al mare, e d'hauer ottenuto il primo luogo nell' Eſſarcato di Rauenna. La tua Aleſſandra, per cui t'eſſultaui più, che Atene per i ſuoi Filoſofi, Babilonia per i ſuoi miracoli, e Roma per gli ſuoi Imperatori. Miſeri noi, à cui toccò vedere il tragico ſpettacolo, & eſſequire il meſto vfficio. I poſteri chiameran felici noi altri, che habbiam veduto viuere ſi bella creatura, e noi chiameremo felici loro, che non l'hauran veduta morire, & eſſer ſepolta. Noi ſopraujuendo à noi steſsi fornirono le ſue eſſequie, e le noſtre; che ſe con lei pur non ſiam morti noi, è morto il meglio di noi: ma ſe pur ſiam viui, con qual lingua reciteremo, con quai occhi mireremo, con quai orecchi aſcolteremo, e con qual core mediteremo morte ſi acerba, & eſſequie ſ'immature? Ahime, che le campane gemendo ſecondo'l rito della Catolica Chieſa nelle ſacrate cime il tramontar di coſtei, come par ch'ogni ſera elle ſu'l giungere della notte gemano l'Occaſo del Sole, con voce da ſoſpiri interrotta, parea, che piangeſſero, e piangendo accordaſſero vn diſcorde ſuono di malinconioſa armonia, e con eſſa riempiſſero non pure i petti noſtri: ma l'aria steſſa inſino alla contrada ſuprema d'orrore, e di pietà. Nellaqual contrada non è comparſa (come per ſi illuſtre morte doueua comparire) alcuna cometa, perche'l pianto dell'aere preſago di sì dolenti eßequie ſi è ſempre attrauerſato ad ogni ardente, e aduſto vapore, che foſſe potuto ſalire ad accenderla. Qual conteſa habbiano tra ſe conteſtato i ſegni celesti, e i pianetti, mentre ciaſcun ſi ſtudiaua di ritenere appò ſe l'alma beata: hò io in parte cantato, anzi pianto nelle mie poetiche compoſitioni: hora ò circoſtanti affiſſate le lagrimoſe luci nella belliſſima morta giacente in mezo à queſto tempio nel funeſto feretro. Feretro degno ſolo d'eſſer portato dalle Reine, degno ſolo d'eſſer guardato, che mai più non vi ſi corchi alcun'altro. Mirate la leggiadra fanciulla contrario alla felice trasformation di Pigmaleone. All'hora vna ſtatua di porfido ſi credè mutata in donzella, & hoggi vna donzella ſi vede mutata in istatua di porfido. Miratela vestita poi di colore, rappreſentator della purità del ſuo corpo corriſpondente alla ſchiettezza della ſua anima. Rimiratela coronata d'herbe per ſegno, che qual Reina portò la corona dell'altre caſte. Vedete nella ſtagion de' fiori, vn fiore cinto di fiori, cinto à punto di quei fiori, di quei giacinti, di quei Narciſi, di quei Crochi, e di quegli Adoni, che già furon fanciulli, e in ſomigliante età, con ſomigliante beltà, di ſomigliante immatura morte perirono. O compagnia ben conforme. Riguardatela intatta, come l'herbe, che la corona no, e i fiori, che la cingono. E compoſta per riporſi nel ventre della madre commune con quella verginità, con cui vſcì dal ventre già della madre propria. Contemplatela con gli occhi ſuoi chiuſi, quale addormentata Sirena, che ſe foſſero aperti, baſterebbono in cambio di queſti lumi. Vagheggiatela attorniata di tanti torchi acceſi, iquai, non sò, come non ſi ſpengano alle noſtre

Laudi ad Adria.

Parla qui poeticamente.

Com'è giudicioſo.

Eſſequie della giouane morta.

Sopra i fiori c'haueua.

lagrime: ma quanto bagnano le lagrime, tanto asciugano i sospiri. Doglionsi le pecchie d'hauer prodotto la cera à ministerio si mesto: anzi gioiscono, che si distrugga à far lume à così bei lumi: ma lumi fatti omai tenebrosi. Tu rarissima giouane, che viua sembrasti nelle delitie del mondo morta, e morta sembri nelle tue essequie viua; lo cui spirito và per auuentura vagando per quinci intorno; Deh leuati à seder nel feretro per breue spatio, e raccontaci vn poco per qual cagione si tosto ti partisti da noi, qual da noi riceuesti offesa, onde facessi contra noi si agra vendetta. Ma se ciò non puoi dire, riconfortaci almeno con quella eloquenza di manna, che sola sarebbe atta à riconfortarci: anzi in vece infiammerebbe di te maggior desiderio. Perdonami dunque ò gratiosa donzella s'io parlo humilmente di te: poiche sempre fosti humile ancor tu: s'io ragiono di te senz'arte, poiche senz'arte furon sempre le tue maniere: se non ti sò lodare, poiche almen ti sò piangere. Ma dimmi, son coteste le nozze tue? queste campane dogliose son gli stromenti musici, cotesti torchi funebri son le faci maritali, cotesto feretro lugubre è il letto geniale, coteste mani incrocicchiate sono l'anella; cotesta ghirlanda è il concier dorato, questi sacerdoti gli auspici; queste matrone le pronube, queste lagrime le congratulationi, questi salmi le canzoni, questi habiti neri le feste, quel sepolcro il palagio, e questa mia oratione il contratto? Tu sourano nostro signore, e pietoso ricompratore, se ben è per noi, se è ben per lei; degnati in questo punto di suscitarla, acciochè soggiorni alquanto ancora con noi, come già risuscitasti la figliuola dell'Archisinagogo; il figliuolo della desolata vedoua; e'l germano delle due pietose sorelle. O se non vuoi far, ch'ella risusciti à noi, fa che noi moriamo con lei: ma se noi non debbiam per ora morire: e s'ella non dee per ora risuscitare; attendiamo à piangerla. A Prencipi tutti i vassalli portan tributo d'oro, al mare tutti i fiumi rendon tributo d'acque, e à costei tutti gli occhi rechino tributo di pianto. Piangiamo noi, mentre quì cantano i Sacerdoti, e in Cielo cantano gli Angeli, e con gli Angeli perauentura canta la dotta Vergine accrescendo l'angelica melodia. Celebriamo noi hora, e celebri per l'innanzi ogn'anno la nostra posterità in cotal giorno (finche si scerna vestigio d'Hadria) questo funerale: come ogni riuolgimento d'anno le gentildonne Romane celebrauano il funeral di Bruto liberator della patria. I Signori Vinitiani rinouano l'anniuersario del Cardinal Zeno, e le vergini d'Israele piangeuano la verginità, e la morte della figliuola di Iette incauto promettitore, e (come si dice,) che dopò ogni annual corso gli vccelli di Diomede rinouellauano il mortorio di lui, e i pastori d'Arcadia, quel della gran Massilia. Specchiamoci in questa defunta, e massimamente voi virginette fastose, ch'ogni mattino vi consigliate con lo specchio, specchiateui in questo cadauero. Costei, che non adoprò mai specchio, sia specchio à voi, che breue hora se ne porta la bellezza è l'età, e serbiamo à ricordanza perpetua i veli, di cui la spoglieremo nell'acconciarla sotto terra: come le vedoue madri serbano i panni de' figli vccisi: ma quai fiori, ò quai frondi (seguendo il costume antico) di tempo in tempo spargeremo intorno

[Margin notes: Fauella alla morta giouane. — Conuersione. — Luc. 8. Giou. 11. — Pianto à cotal morte. — Funerali. — Giud. 11. — Sepolcro della morta giouane.]

torno

torno al sepolchro: se ne l'istante di questa morte le frondi, e tutti i fiori languirono, e si seccarono insieme con le nostre speranze? e da quì innanzi la salsezza delle nostre lacrime amare salnitrerà, e l'arsura de' nostri sospiri ardenti incenerirà la terra, sì, che non produca mai più? ma che? ella produrrà fiori à se stessa. Or quai soaui conditi, e quai dolci giuochi esserciteremo d'anno in anno alla sepoltura, se tutti saranno amareggiati da questa amarissima rimembranza? ma non vi sia di sepoltura bisogno, poiche ogni petto de' Cittadini della nostra città tenero di lei, le diuenterà sepolcro, in cui ella starà sepolta, anzi viua. Ma per condirne l'honorato cadauero, qual' Arabia potrà adducci vna messe ricca di mirra, e di balsamo? orsù le nostre lagrime saranno mirra, & ella sarà balsamo alla sua spoglia, e la poesia con le rime, e co' versi imbalsemerà la fama di lei. Ma come canteranno i Poeti, se piangono? come canteranno al suon della lira, ò della cetra, se dal pianto saranno le corde continuamente stemprate? come comporranno, se per cotal morte in Parnaso sono secchi tutti i lauri, tutte l'edere, e tutte le fonti? Se con la nostra Alessandra si sepeliscono hoggi le Muse? auuenturoso sepolcro, che sei venuto à diuisione col Cielo, e tra voi d'accordo vi diuidete ogni nostro bene: toccando à lui il lieue dell'alma, e à te il graue del corpo. Qual occhi ti vedrà, che non pianga? chi ti vedrà, e non piangerà sarà più duro di te. Già si seppe, che in Candia era il sepolcro di Gioue, e in Cipri quel di Venere, e di quì in oltra si saprà, che tu in Hadria sei il sepolcro della bellezza. Deh haueß'io veduto Medusa, & essendomi tr asformato impietra, fossi hora, ò inuidiato sepolcro, costrutto, in te, si che io ò sostenessi, ò ricoprissi la gratiosa morta. Ma le tue honorate pietre, che doueuano impiegarsi in così nobile vfficio, s'haueuano ben à rintracciar concuratezza di terra in terra, & di clima, in clima, per tutto il mondo. Di coteste tue pietre nere, noi imitando la celebre costuma di Tracia, segneremo per l'auenire tutti i giorni di nostra vita. Tra cotesti tuoi freddi marmi (se resteranno però marmi, che la gran pietà non gl'intenerisca, e costringa à cangiar natura) albergherà la fanciulla, che ne gli amorosi pensieri fù assai più fredda de' marmi. Soggiornerà tra le tue serpi, ò compassiuneuole orrore, che però non le noceranno addolciti dalla sua verginitade à sembianza de gli Alicorni: e soggiorneraui sola senza, che altri mai le giaccia sepolto appreßo: tra perche sola visse, e perche possa dilatar le radici, sperandosi, che in breue debba conuertirsi in albero, ò in fiore, fiore, & albero continuamente adacquato da nostri, pianti, che penetraranno il sasso, come soglion le lunge pioggie. Onde non portar, tu solingo albergo dramma d'inuidia à quel di Mausolo, ò alle piramidi d'Egittie, benche non penda nell'aer voto, e non tocchi i nuuoli, che fabricato in terra sarai dalla padrona locata, sublimato molto più in alto, e quantunque non sia per intagliarsi nella tua fronte epitafio (perche questi si soprapongono a' morti, non a' viui, e viua è pur ella, e noi morti siamo) tuttauia ciascun ti conoscerà, come i più famosi monti del mondo. Ben vorrei, che per illustrezza del nome dentro di te vigliasse, e le tenesse compagnia la sentinella,

Sepolcro nobile.

Auuertasi.

Segnáuasi li giorni cattiui con vna pietra nera, e i lieti con bianca.

Perche non se le farà epitafio.

d'vn di quei lumi eterni, che noi ſotterra profondamente cauando, habbiamo ſouente trouato nelle ruine della noſtra città: ma poiche ciò non ſi può, confeſſando l'arte de' noſtri tempi n'hauer perduto queſta ſcienza affatto, non me ne attriſterò, quando il pregio di lei lucera il dì, e la ſera d'etade in età di gente in gente, e di ſfera in ſfera con più dureuole, e ſalda luce. Tù terra nel cui ſeno, come nel mar di Spagna dee toſto eſſer caricato il Sole, (che à punto à modo di Sole con le tenebre de gli occhi ſuoi chiuſi addurrà perpetue tenebre ſoura noi) godi, che abbracciando tù coſtei nelle tue viſcere, le tue fondamẽta non ſaranno mai più tentenate dalla cieca forza del terremoto: e confeſſa, che tra quanti depoſiti tra quante minere, e tra quanti teſori, (che pur ſon molti) chiudi nel tuo larghiſſimo grembo dall' Antartico all' Artico, e dal Ponente al Leuante. Queſto, che tra poche hore ſei per riceuere ſarà più pretioſo. Tù dunque, ò terra di ſi nobil pegno poßeditrice goderai, e noi miſeri, che faremo Squarcianci non i panni: ma i petti, e ſcopriamo i cori, in cui ſi legga il nome della giouane eſtinta, come in alcuni frutti ſi leggono i nomi più amati, fattiui naſcere intagliati dall'artificioſa man dell'agricoltura. Chiudanci per ſempre, (come l'aſpido tall'hora) l'orecchie, (e come l'orige gli occhi:) che vogliam far d'occhi, ò d'orecchi più, nõ potendo più, nè mirar, nè vdir l'ornatiſſima faccia, e la dolciſſima fauella della noſtra Aleſſandra? Soſpiriamo, e piangiamo lei, finche ci habiti ſpirito nell'arterie, e gocciola dentro à gl'occhi, lei dico, che ſe foſſe viſſuta, potea liberar la ſua, e noſtra patria dalla fame, come Cerere liberò la Sicilia, dalla peſte, come la figliuola di Criſeo liberò già i Greci, da i moſtri, come Andromeda il ſuo paeſe da i nimici, come Poliſſena poteua liberar Troia dalle guerre, come Giudita liberò gli Hebrei, e come Placidia dalla ruina liberò Roma, e ſe rimarremo eſſauſti ſoſpirando, e piangendo inuochiamo quattro venti, che ſi conſumino in ſomminiſtrarci i ſoſpiri, e tutti i laghi, gli ſtagni, i fiumi, e i fonti, che ſeccando le lor letta, e votando le lor vene verſino l'vrne loro per gli occhi noſtri. Benche habbiamo già pianto ſi, che non ſi ſarebbe trouato occhio aſciuto per alcun prezzo, e ſe tutte le lagrime noſtre ſi foſſer raccolte in vno haurebbon formato vn fiume aſſai più amaro di Stige, le cui acque vccidono, chi ne bee. Habbiam già pianto in modo che'l mondo haurà duo Oceani per l'auuenire, e l'vn ſarà fatto del noſtro pianto. Habbiam ſoſpirato in guiſa, che i noſtri ſoſpiri han prodotto una noua Eolia pregna di venti, à quali conuerrà ſouraporre vn nuouo Eolo preſidente, che n'habbia cura. Pianga la terra almen nella ſuperficie (benche gioiſcan le parti interne) trà perche non hebbe rimedio per la tenera inferma, e perche ſoura le regna, e regnerà vn perpetuo Verno, e alcun perche di quà giù partono tutte le Ninfe abbandonando i luoghi, & i doni loro. Piangan l'acque, che non ſeppero riſerbare in ſe vn veſtigio picciolo del ritratto di lei mentre viua ſi ſpecchiò in eſſe. Pianga l'aria, che non è più attratta, nè reſpirata dalla beata bocca. Piãga il Sole, e ſtiaſi in ripoſo, poiche nõ ha più, che fare à naſcere ſu queſte noſtre contrade, nõ potendo più ſcoprir la bella defunta; laqual ſe ſi foſſe preſaputo,

Eperduto l'arte di far il fuoco eterno.

Deſcriue il teremoto. vedi come.

Efforta à piangere cotal morte.

Donne liberatrici de' mali.

Acque di Stige peſſime.

ſaputo,

saputo, che hauesse douuto riscuotere dalla Parca si poca somma di giorni, fosseci all'hora stato vn nouello Giosuè, che spesso ora all'Oriente quando allo Occidente affacciandosi hauesse con forza di prieghi supplici, e con marauiglia della violentata natura arrestato il gran pianetta distinguitor dell'hore. Pianga la vita, perduta colei, che daua la vita, benche ad alcuno desse la morte: ma vna morte però, che hora piange la di lei morte. Oime, si gran numero d'anni viuono il ceruo, il corbo, la cornice, e la fenice, tanti anni viuono le velenose serpi, e si ratto se ne more vna si gratiosa, vna si amorosa creatura. Piãga amore, e leuisi il velo da gli occhi per meglio piangere, e meglio contẽplare i suoi danni; poiche ha perduto il velo hauendo bagnate l'ali dal nostro pianto: ha perduto le armi, spenta l'ambil vergine, e il suo fuoco diuerrà cenere tra le costei ceneri. Io tra gli altri poiche farò, piãgerò sì, che se non fossi cieco dal lũgo piangere diuenterei: ma quantunque io sia tale, porto però poca inuidia ad alcuni di voi, che spenta hoggi quest'alma luce sarete poco differenti da me. Piangerò l'Alessandra vera, e dorrommi à non hauermi risparmiato le lagrime, che sparsi nelle tragiche morti dalla Dalida, e dell'Adriana finte. E qual più compassioneuole tragedia, ò più formidabile, ò più à misura de' precetti dello Stagirita potea lauorarsi da me di questa. La sospirerò, e s'io solo non basterò à sospirarla, (come solo bastò il Petrarca à sospirar la sua Laura) inuiterò tutta la schiera de' Poeti del nostro secolo. E se la giouane fosse così in Inferno, come pietosamente creder si può, che sia in Cielo, & io fossi così Orfeo di Tracia, come sõ il Cieco d'Hadria; scẽderei, come Orfeo in Inferno à ricuperarla: ma s'io la ricuperassi, ben tosto la perderei, non potendo por legge à gli occhi di non tosto vogliermi à dietro à mirarla. Ma s'io perdessi non vorrei hauerla perduta: poiche per non perderla tornerei, (come Orfeo) mai più nel mõdo. Ma poiche non posso gir viuo à lei, vi andrei morto, s'io sperassi, che douesse incontrarsi questa mia anima con l'anima sua nel viaggio, e nel seggio: ma da che non posso morir con lei, oprerò, ch'ella viua meco, e darò vita a lei con la lingua, come con la lingua danno l'orse la vita a' figli. Trà tanti, che piangono, il Ciel troppo veloce rimandatore, e troppo auaro riscottitore de' depositi solo ride, che l'alma beata raccolse: e tanto gode, e si fà bello alle nostre l'agrime, quanto alle sue pioue, alle sue ruggiade gode, e si fà bella la terra. Ma superando le tenerezze della carne, le dolcezze del sangue, e l'humanità della Cittadinanza commune, se'l Cielo s'allegra, noi nati con obligo di riceuer legge dal Cielo, discorderemo da lui, e con lui non ci allegreremo per beneficio della defonta, e per nostro? per beneficio della defonta; laquale quando parue morire, cominciò à viuere, e rinouossi, come Fenice, non quì: ma nell'altro secolo. Il perche questo, che sembraua il giorno della sua morte, e il suo dì natale, in cui più tosto debbiam far festa. Quando ella si caricò, forse: quando si scolorò si fece più bella: e quando quì chiuse i lumi, gli aperse in Cielo. Ella vinse l'amor con la castità, la castità con la morte, e la morte con l'immortalità. Vinse il tempo albergandosi soura il tempo, e

Giud. 10.

Vedi quãto di sopra nell'oratione de gli Academici.

Pianto particolar de l'Auttore.

Nella Poesia.

Confutatione.

Consolationi nella morte di questa giouane.

la fa-

la fama, essendo inserta nella Eternità. E s'vna giouanetta, vinse la morte, noi non vinceremo il dolore della sua morte? Ella, che fermò col canto i fiumi dalle correnti acque, non fermerà co i prieghi i riui delle nostre cadenti lagrime? Ella viuendo era morta, e morendo diuenne viua, e viuificandosi, diuenne immortale: la prima vita fù falsa, la seconda è vera. Hà fatto con noi à correre, e come noua Atlanta ci hà precorso di tanto spatio, che lasciando noi tutti adietro quà in terra, e giunta sola nel Cielo; & hà fuggito i contagij del mondo, la soggettion del marito, la perdita della virginità, i trauagli delle grauidãze, i dolori de' parti, l'angustie dell'alleuare i figliuoli, e afflittioni della morte d'essi, ò del marito, le molestie della vedouanza, le noie della vecchiaia, il dispiacer della bellezza perduta, e l'altre fatiche di chi ci viue. E senza tema di alcuno di questi mali, e con isperanza di tutti i beni, è diuenuta sposa dell'amante diuino, sì saggio, che è la sapienza stessa, sì nobile, che è l'Imperator dell'vniuerso, sì bello, ch'è la suprema bellezza, sì grande, che riempie il tutto, e non è contenuto da cosa alcuna, sì ricco, che'l tutto è suo, e il dispensa à tutti, e sì eterno, che fù senza principio, e senza fine. Giubila Vinegia, quando vna sua Gentildonna è sposata dal Re di Cipri, e vn'altra dal gran Duca di Toscana, e non giubilerà questa patria, ch'vna sua cittadina sia sposata dal Re Celeste? La onde hoggi, che si stimaua il giorno delle sue essequie, ò il giorno delle sue nozze, in cui debbiamo gioire. Se ella fosse andata in Inferno, ò che strano stupore haurebbe recato à quei spiriti dannati con la sua luce. Se fosse passata in Purgatorio, ò che rara consolatione haurebbe addutto à quell'anime tormentate con la sua vista: ma essendo stata, (come si può credere, che sia da gli Angeli sublimata nel Paradiso,) ò che preghi porgerà per noi al Monarca sommo con la sua eloquenza. Possiam credere, che sia suta portata nel Cielo: perche Atlante hà sentito crescersi vn peso insopportabile su le spalle. Se fosse vero, che l'Aurora se ne hauesse portato seco in Cielo Titone, Cintia, Endimione, e Gioue Ganimede; io direi, che'l Sole hauesse rapito costei, che accrescesse lume al suo cerchio, e cantasse nella sua cetra: ma in vece dirò, che la nostra Aleßandra, e tornata dall'essiglio alla patria, dalla prigione alla libertà, dallo steccato al seggio, dal mare al porto, e dalla terra al Cielo, à ricamare, e dipinger manti, e à tesser corone di raggi, di pianetti, e di Stelle, à temprare i tuoni delle sfere, à modificare i venti, à spezzare i folgori, à liquefar le granuole, ad acquetar le tempeste, e à discerbar le comete. E in questo viaggio i Poeti giurano, che son venute à incontrarla, e ad accompagnarla tutte le Dee, e tutte le Stelle. La naue dell'Austro, il carro della Tramontana, i caualli, e i delfini celesti spiccati dal firmamento le si offerirono incontro per condurla soauemente, come più le piacesse al sourano regno. Ilqual noi mireremo più volentieri, sapendo ch'ella v'alberga sopra, e che di là sù ci mira, e prega per noi, e per l'innanzi nelle più chiare, e profonde notti à gara, e in fretta ci leueremo da' letti, et vscendo fuori à contemplar il Ciel sereno vi cercheremo con la vista, (mentre vorrà ciascun esser il primo à mostrarli

Trauagli delle maritate.

Catarina Cornara. Biãca Capella.

Congiunge q̃ quãto di sopra disse.

à gli altri) i serenissimi occhi di lei in noue Stelle mutati, & all'altre aggiunti, come gl'Astrologi dell'Egitto già scorsero all'improuiso stellificate le chiome di Berenice; può esser, ch'ella non si conuerta in alcun segno celeste messagiero al suo nascer di salute, e di pace: sotto'l cui ascendente colei, che haurà la nascita sua, sarà bella, gentile, gratiosa, casta, costumata, religiosa, virtuosa, & amabile. E da questi successi resteremo consolati alla voce mia, come restarono i Romani alla voce di Giulio Proculo, quando loro apportò di hauer veduto Romulo salir al Cielo: ma la sua voce fù fauolosa adulatrice, e la mia vera, & approuata rapportatrice.

Chiome di Berenice.

Romulo non è in Cielo.

Debbiamo rallegrarcene ancora per beneficio nostro, che più santi viueremo la vita, e più lieti riceueremo la morte: sperando tra gl'infiniti beni riuedere ancor lei. Nè ci dorrà'l rimanerne hora priui: poiche se conseguiremo l'eterna felicità: (ilche piaccia à Diò) spereremo di trouarui, e d'hauerui perpetuamente costei.

Io dicea.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO AMBASCIATOR DELLA
Magnifica Communità d'Hadria sua Patria.

RECITATA AL SERENIS. PRENcipe Pietro Loredano, & all'Illustrissima Signoria di Vinegia il dì 17. di Nouembre, il Giouedì del 1569. in cui si mostrano i beneficij di Porto Viro.

Et è in genere Deliberatiuo, con ogni artificio di tal modo.

ORATIONE NONA.

Proemio.

TVtto quello, che à giudicio di tutti dourebbe hoggi cingermi il cor di spauento, Serenissimo Prencipe, & Illustrissima Signoria, contrario effetto operando, l'alma di ardire. Questo altisimo luogo gran Teatro di Italia, anzi chiarissimo occhio del mondo, in cui non sonano se non lingue purgate, e doue di grado in grado con lungo ordine, e in bella schiera si assidono tutte le virtù, che à ragione sgomentar mi dourebbe, in vece di farlo mi inanima. Trà perche questo Eccellentissimo Collegio (sua dolcissima mercè) altre volte non isdegnò di ascoltarmi, e perche io riconosco quì tutti Filippi, tutti Alessandri, tutti Marchi Aurelij, e tutti Traiani; i quali scendeuano à vdir persone d'ogni grado, e d'ogni sesso. La materia, che per esser illustre, e importante al pari di qualunque altra già molti anni, quì si trattasse, (come quella, che tratta dell'vtilità, della commodità, e della felicità priuata, e publica di questo, (che dourebbe abbattermi l'animo, con disusato vfficio il solleua. Poiche quanto ella è più importante, tanto è più vera: e quanto è più illustre, tanto è più pronta à farsi conoscere. Il perche non le bisognando color di retorica per abbellirla, nè sostegno di parole per sostentarla; à me succederebbe poca fatica in persuaderla, quanto io fossi venuto à persuadere (persuadendosi lei per se stessa,) & à molti molto profitto, e perauuentura à me non picciola gloria, quando io l'hauesi persuasa. La nessuna scienza, e la nessuna esperienza mia nell'orare, dellequai ciascuna per se, non che ambe insieme dourebbe sbigottirmi, mutato costume mi assicuro: percioche à questo modo non crederassi almeno, ch'io venga quà Oratore à pompa: ma per necessità.

Trà

Trà le cose, che tengono gli stati in piede (facendo da parte le virtù de' Prencipi, e de' popoli, e fauellando solo di cose di materia composte) tre sono al mio credere le principali. L'arme, il denaio, & il grano. L'arme ci difendono da gli oltraggi, il denaio ci asicura da i disaggi, & il grano ci sostenta la vita. Tuttauia l'arme non son necessarie affatto: perche se non precedesse l'offesa, souerchio apparecchio fora apparecchiar la diffesa. Se ciascun viuesse in quel santo timor di Dio, e in quel sincero amor del prossimo, che si richiederebbe, non dirò à Christiani: ma ad huomini, non bisognerebbono armi per combattere co i nemici, nè per castigare i nemici. Il denaio non è necessario affatto: perche se si commutassero le merci, e si prestassero le commodità (come già si costumaua) vano sarebbe'l far mercato, e'l pagare, il vendere, e'l comprare. Così se ne passauano i nostri padri felicemente la vita in quelle età, che sortirono il cognome dall'oro, & dall'ariento, nè però in esse era ancor conosciuto l'vso dell'ariento, & dell'oro. Ma del grano è si bisogneuole la vita humana, che senza questo alimento: anzi questo elemento, nè Impero, nè Regno, nè Prouincia, nè Città, nè Castello, nè Villa, nè famiglia, nè indiuiduo può ancora picciolissimo tempo durare. Nè mi si opponga, che di ghiande viuessero i nostri antichi: perche grano intendo io, ciò che sostenta la vita humana. L'arme non son necessarie per se: ma perche col mezo loro noi procacciamo la sicurezza, e la pace. Il denaio non è necessario per se: ma perche col mezo suo noi ci ripariamo da quei bisogni, in cui tutto dì ci incontriamo in questo corso mortale. Ma'l grano è necessario per se, con la cui sostanza noi medesimi sostentiamo. Armi, e denari finsero i Poeti, che hauesse Mida: poiche ciò, che toccaua diuentaua oro: ma priuo di cibo in mezo all'oro tra pochi giorni morì di fame. Senza armi si mantennero molti paesi, senza denari si sostêneranno molte regioni: ma senza grano indarno spera di viuere corpo alcuno. Fino à i giorni del Rè Nino indugiarono gli occhi humani à mirar l'inhumano mostro dell'armi. Fino à i tempi del Rè Iano tardarono i mortali à scoprire'l pernicioso spettacolo delle monete. Ma'l primo dì, che gli huomini apersero gli occhi nel mondo, conobbero il bisogno, e l'vso del cibo. Quanti ci sono, che mai non maneggiano armi? Quanti ci sono, che non toccano mai denari? Ma chi può vantarsi di non riceuere ogni dì beneficio dal grano? E perciò la pioggia del pane dal Cielo, & il raccolto del frumento dalla Terra, ci si promettono da Dio: ma non mai l'arme, ò i denari: perciò quei metalli, di cui si formano l'armi, e si battono le monete, furon riposti dalla prouida madre natura nelle più profonde viscere della terra, acciò, che non ne fossero tratti à trar le viscere all'huomo. Ma il grano ella stessa fa, auuiuare, fiorire, e maturare, e quasi di sua mano con pietosa vsura ella il somministra alle humane necessità. A vna campagna ben fertile di matura, e ben coltiuata dall'arte vestita di spiche bionde, e coronata di vue purpuree: non sò Eccellentissimo Signor quai più ricca minera di ferro, ò d'oro si possa paragonare. A vn granaio

Cose, che conseruano gli Stati.

Che à gli Stati importa più il grano, che l'arme, ò i denari.

Và comperando il frumento dell'armi, & a i denari.

carico di quei frutti, che d'anno in anno si raccolgono, dal cortese grembo della gran madre, non sò, Signori Eccellentissimi, qual più valoroso armamento, ò qual più pretiosa zecca si possa assimigliare. Perciò il Cielo con mille vezzi và destrando le biade per le campagne: ma niuna opera nostra di fare, perche noi possediamo i metalli, e la terra già di sua natural cortesia ci offeriua il vitto. Ma non mai (se non isforzata) ci fà copia di materia per fabricarne arme, ò monete. Le formiche, che ci han portato il modello delle munitioni, si proueggiono non di ferro per combattere, nè d'oro per isprendere: ma di grano per souuenirsene il Verno. Quinci auuien, che le rocche, che non si son potute romper con la potenza del ferro; nè corrompere con la virtù dell'oro; si son tal volta espugnate con la violenza delle fame. Testimonio ne rendono Mello in Tessaglia, Gierusalemme in Giudea, Segonto, e Calagurio in Ispagna. Quinci quella prudentissima Reina d'Assiria con laudato consiglio abbracciò fra il cerchio delle sue famose mura ampijssimo spatio di campagna, acciochè dentro i suoi Cittadini coltiuassero quei campi, e quei campi nodrissero i suoi Cittadini. E Giuseppe fatto poco men, che Rè dell'Egitto dispensò l'oro, e l'ariento, e in quel luogo, e in quello scambio fè tesoro di grano, e ne gli anni della sterilità, souuenne al suo popolo, e allo straniero, e conseruò al suo Rè quello, che haueua, e gli acquistò quello, che non isperaua d'hauer giamai. L'abbondanza, è il nebro della guerra, è il trionfo della pace. L'abbondanza è la disperation de' nemici, la sicurezza delle città, il presidio, e'l sussidio delle rocche, la grandezza del Prencipe, la pompa de' signori, e l'allegrezza del popolo. Ma che bisogna ch'io ricorra à tempi antichi, ò che trascorra à paesi si lontani, à ricercare essempij per magnificar l'abbondanza? Non ragiono io à quei Signori, che han veduto le sue lode meglio, e prima di me? e che con occhi lincei soura questa han vegghiato, e vegghiano, han disposto, e dispongono tuttauia. Non siete voi Eccellentissimi Signori quei, che occupate tanti grandissimi Senatori, Proueditori, e sopra Proueditori, con tanti interessi, e con tante spese ne gli vfficij delle biade, e ne gli vfficij de' beni inculti? E non siate voi Signori Illustrissimi quei, che vi siate posti à ritrar tutti quei luoghi inculti, che vi si son proposti. Quantunque difficili, quantunque impossibili, quantunque oppugnati, quantunque di spesa eccessiua, di fatica estrema, d'vtilità incerta, e tali, che doppo fatti, è conuenuto rifargli, e taluolta disfargli? per tentar ogni via, onde si sperasse l'abbondanza: e quando non succedesse per iscoprire à vostri popoli almeno la vostra verso loro pietosissima intentione, pronta ad ogni spesa, questa ad ogni fatica, e parata ad ogni consiglio, à prò di quei, che riposano sotto questo generoso Leone. I quai se è successo'l bene, l'han goduto, e se non è successo, han laudato il magnanimo, e santo proposito di questo Senato. E certo à ragione si procura l'abbondanza in tutti i paesi del mondo, quantunque abbondeuoli: percioche poco giouano le fosse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le rocche forti, le ville popolose, le città munite, il valor

La forza de la fame

Loda de l'abbondanza.

Semirami.

Gen. 12.

lor de gli esserciti, l'esperienza de' Capitani, la moltitudine de' caualli, le quantità de' soldati, la copia delle naui, l'infinità de' danari, la prouision dell'armi, è la munition dell'artiglierie, senza quel vital sostegno, con cui s'armano i corpi dentro, e non fuori senza ilqual non si può viuere, non che vincere, & ilqual solo basta senza altre arme di nimicitia à vccidere, e trarne horrenda strage. Il perche la Magnifica Communità della nostra antica Hadria, conoscēdo, come nel beneficio, di cui ella per bocca nostra viene a supplicar questo Eccellentißimo Collegio, s'inchiude non minor beneficio verso questa Republica; poiche con vna istessa mano (adempiendosi da Vostra Serenità, e dell'Eccellentißime Signorie Vostre la nostra giusta domanda) si prouede dall'inondationi d'Hadria, e si suscita in tutto quel paese vna publica, & larga fertilità; hà preso ardir di chiedere, e speranza d'ottenere quel, che chiede: e per ciò hà eletto noi à comparire, e particolarme me à fauellar in questo inclito Senato. Me dico, che non hò eloquenza da orare, nè campi da bonificare; onde si spenga ogni sospetto, ch'io venga aiutato da peregrina arte, ò mosso da proprio interesse. Hà mandato me, come pietra focata, che non hà calore, & accende l'esca, o come cote, che non hà taglio, & affila il ferro, non a persuadere: ma a ricordare, a pregare, o a incitar qualche spirito di eloquenza, e di auttorità, di dottrina, e di merito, che (quel, che non so far io) con vna oratione, acciò accommodata mostri vn'opera egregia, e reale; laquale facendosi sarà il capo, il colmo, il fondamento, la perfettione, & il soggello di quanti ritratti si son cominciati fin quì, e non facendosi, sarà il dāno, e la ruina di quanti se ne son fatti, e ne son cominciati à fare, e se ne son pensati di fare. Nè pur non si ritraranno i paesi incolti: ma si renderanno inutili i ritratti nuoui, e (quel, che è peggio) ancora le campagne vecchie. Nè si creda quel cortese oratore, che si mouerà à fauellare in si giusta impresa, di farmi ingiuria. Anzi goderò meco stesso d'essere stato di sì bell'opra promouitore: e perciò nel supplico, non essendoui io buono à giudicio d'altri, nè tampoco à giudicio mio. In tanto, che altri pieghevole a miei preghi, e pietoso de' nostri danni si moue a scolpir ne gli orecchi vostri quest'opera non più industre scarpello, io le mi andrò aggirando così di lontano intorno leuandone ruuidamente qualche scaglietta. Il Padouano, il Veronese, il Polesene di Rouigo, e'l Territorio d'Hadria, buona parte di questo stato, e quasi borghi, o contrade di Vinegia, rendeuano, & approuando Iddio, e adoperandouisi l'Eccellentißime Signorie Vostre, renderanno, & hoggidì renderebbono copiosißimo frutto della pur mo da me laudata, & da tutti desiderata abbondanza, quando pienamente godessero la lor sanità. Onde tre cose ci occorrono a essaminare: l'infermità di questo corpo, la cagion dell'infermità, e finalmente la medicina. L'infermità viddero ancora i Signori sopra l'acque, e s'auuidero esser souerchia copia de humore. Ma delle cagioni, che son due, all'vna sola prouidero, all'altra non curarono di prouedere. La cagione, à cui prouiddero, furon l'acque di sopra, che

La cagione del recitar questa oratione.

Cose, che in se non hanno, e pur dāno ad altre.

Perche Polesine, e altri paesi ītorno nō sieno abbondeuoli di grano.

Magistrato di Venetia.

Tartaro fiume.

discendendone dall' Adige: e perciò le regolarono, e con giusta bilancia le compartirono, assegnandone parte all' Adige, e parte al Tartaro in quel marauiglioso: (ma di graue, e perpetua spesa) lauoro della rosta del Castagnaro.

Possanza e grandezza del Pò.

La cagione à cui non curarono di prouedere, furono l'acque di sotto, che deriuano dal Pò tanto più potenti dalle prime, quanto il Pò è più potente dell' Adige.

Il Pò Eccellentissimi Signori, nato nel Piamonte, ingrossato dalle neui, strutte da tutti i monti, che gli stan sopra, e accresciuto da trenta due reali, e ampissimi fiumi (senza l'altre fosse minori,) che con incessabile passo gli rendono eterno tributo, fatto minaccioso, & altero, come quello, che è lo scolatoio, e la sentina di tutte l'acque dell' Apennino, della Lombardia, della Francia, e della Germania, come quello, che si vsurpa il titolo di Rè de' fiumi, e come quello, che di grandezza giostra col mare: col ramo regio, e maestro doppo lo spatio di ducento, e cinquanta miglia scende giù diritto, e pieno al Mare. Ma guai alla prima foce, che incontrerà, in cui scarichi quel primo empito, con cui viene. E quale è questa foce? ella senza dubbio niuno è la Fuosa. L'acque di questo potentissimo fiume Pò, anzi dell' Adda, dell' Oglio, del Tesino, del Mincio, e per conchiudere di trentatre angustissimi fiumi vniti insieme (contatoui ancora il Pò) sentendosi di passo in passo con impossibil capacità ristringere, & soffocare in vna longhissima, & angustissima canna, ò in vn picciolissimo cucchiaio, (che così parmi di nominare il porto delle Fornaci,) e per la fretta, che hanno; e per la copia, che portano, e per il carico seguente, che sentono, e per il torbido, con cui s'impediscono, mal potendo espedirsi al mare, impacienti della dimora (à guisa di quel vaso pieno, che il ventre largo, e la bocca habbia stretta) e la Fuosa primieramente incontrando; Vegga ogni occhio lucido, e giudichi ogni giudicio sano, con qual forza vi si cacciano, anzi di gratia figuriamoci innanzi à gli occhi il Pò in vna delle sue piene. Hor doue andranno tante acque? Torneran forse à i monti, da cui son prima cadute? Nò: che per altezza delle montagne, onde caggiono, e per la chinezza de' letti onde passano, il risaliru i loro sarebbe fuor di natura. Rientreranno in alcun di quei trentaduo fiumi, che tributano al Pò? Nè: che quei fiumi ben possono dare acque al Pò: ma per la vicinanza, e per l'altezza delle montagne non ne possono giamai riceuere. Trabboccheran per auuentura in quelle fosse minori, che scolano il Pò? Nè: che al tempo delle piene di questo gran fiume cotai fosse, o con porte, o con sostegni s'vsano di chiudere. Caperanno forse nel letto. Nè: che non iscemando l'acqua di sotto, e crescendo di sopra, ristringendosi gli argini, e alzandosi ogn'hora più i letti, elle non vi possono capere. Dilagheransi perauentura sù per gli argini? Nò: che i contadini armati vi tengono eterna guardia. Riusciranno forse nel mare? Tal volta nò: che'l mare

Quanto sia il Pò

Fiumi de Italia, e Lombardia.

Nel fine del Ferrarese.

Confutatione.

Contadini stanno sopra per rimediare

re souente dalla Luna alterato, e da i venti gonfio respinge da se il Pò indietro.

Doue dunque andaranno tante acque, che pur crescono, che tuttauia corrono, che tutta volta abondano, e vogliono in ogni modo essalare? Cerchisi, e ricerchisi, volgasi, e riuolgasi dal Piemonte al mare, e dal mare al Piemonte à man dritta, & à manca mano (trattine quei duo rami, che fà il Pò appresso la Stellata, e le Papozze, che tuttauia portano pochissima acqua: essendo il Pò volto à rodere sù l'altra riua con dente sempre digiuno) non si trouerà altro essalatoio all'acque del Pò, che il sol canal della Fuosa; laquale per non essere incassata frà sponde d'argini, come gli altri fiumi: ma posta tra disposte valli, e pescose paludi, e perciò rendendosi poco atta à resistere, è molto facile à riceuere il soprauegnente Pò, egli non ritrouando contrasto: ma sentendosi bere da queste valli, se ne và alla spiegata fin sù le riue dell'Adige. Non hà dunque cagion la Fuosa di chieder supplicemente aiuto all'Eccellentissime Signorie Vostre in tanto bisogno? Perciochè rempiendola il Pò: ma non può respirare. All'hora l'acque, che mouendo dal Castagnaro spiegano il corso giù per mezo al Polesine di Rouigo, e'l territorio d'Hadria, e che non hanno altro ricettacolo, che quella Fuosa; ilquale quando trouassero libero, e voto, con quiete loro, e senza danno nostro in compagnia del Pò se ne girebbono drittamente nell'onde salse, che faranno à petto di vn sì terribile, e possente nemico, che spumoso, & armato guarda non pure il letto; ma l'vna, e l'altra riua? Sarà necessario, che il Tartaro debole, e disarmato, (e tanto più debole, e disarmato, quanto minor quantità di acque cala hora dal Castagnaro, che non calaua già) cedendo alla maestà del suo robusto, e armato Rè (tanto più forte, quanto minore incontro hora gli resiste) nè potendo deporre pure vna menoma gocciola d'acqua nel suo proprio, e da altri vsurpato vaso, à guisa di ripercossa palla s'innalzi in suso, o ribalzi indietro. E così quest'acque sospinte dall'acque dell'Adige, che tuttauia abondano di sopra, e respinte dall'acque del Pò, che tutta volta crescono di sotto; alzate da i letti de' canali, che d'anno in anno si vengono più innalzando; e ristrette da gli argini de' ritratti, che d'anno in anno vengono leuando l'acque i loro antichi possessi; sono astrette, quasi armata barbara di Corsari à smontare in terra, e dilagarsi per le nostre possessioni. Nè potendo tornare in suso, nè potendo correre in giuso, nè potendo caper nell'alueo, nè potendo pender nell'aere, nè potendo spargersi, nè luoghi, oue si spargeuano, nè potendosi in altro modo vendicare; si vendicano soura noi, & i nostri, anzi i vostri campi. E noi ci trouiam tolti in mezo à questi frangenti, e colti in preda à queste difficoltà. Et che questa ragione sia vera conoscesi à questo, che quantunque molto minor copia di acque discenda in questi tempi dal Castagnaro, che prima non iscendeua, e quantunque molto più altri sieno hora i nostri argini, che prima non erano, tutta

Nel Piemonte esce il Pò. Stellata è sopra Ferrara, Papoze di sotto.

Danni di Rouigo, e d'Hadria. Castagnaro è fiumicello, ò canale.

Tartaro è fiume, che viene dalle valli, che sono tra Mantoua, & Ferrara sopra Tresēta, & l'Abadia.

Onde si caua, che dal mettere del Pò nella Fuosa il Tartaro nõ si possa scolare.

tutta via molto maggiori danni sostengono hora i nostri paesi, che prima non sosteneuano. Conoscesi ancora à questo, che cresca l'Adige, quanto vuole, la Fuosa non innalza mai più, ch'vn piede. Ma al crescer del Pò ella eccede la misura di sette piedi. Conoscesi à questo ancora, che Hadria souente con dolorosa marauiglia (per vedere l'impossibile diuenuto possibile) vede l'acque sue rotte, e messe in fuga dal Pò ingorgato, e accampato nella Fuosa ricorrere in suso aritroso verso i principij loro. Conoscesi ancora à questo, che qual volta rompono i nostri fiumi, rompono sempre, quando il Pò và veloce, e colmo, e radissime volte, ò non mai, quando và riposato, e basso. Conoscesi à questo ancora, che se ben già alquanti anni, il Pò alla sua maggior piena non attingeua la sommità de gli argini, e se ben da indi in quà gli argini si son leuati più in alto; tutta volta questi anni adietro il Pò si è veduto souerchiarli d'vn piede: e le cagioni, onde il Pò mostra d'hauer più acque, che non haueua, e di versarne più nella Fuosa, che non versaua, son molte. La prima; perche egli haue già ingiarrato, e atterrato quasi tutto l'alueo suo. La seconda: perche già nella punta d'Ariano, e di Ficaruolo erano piantate roste, di cui si veggiono ancora gli incalci, che abbracciando l'acqua, la balzauano in altri rami del Pò, concedendone con giusta mano diceuol misura al nostro. Ma hora atterrati quei rami, e distrutte quelle roste, tutte l'acque già diuise, & hora vnite si precipitauano giù alla sfilata senza contrasto per il ramo nostro solo. La terza: perche doue già il Pò somigliante al Nilo per sette porti si votaua nel mare; hauendone già duo perduti, & hora perduto il terzo, che è suto quello dell'abbate; vi si vota solamente per quattro. La quarta: perche il Pò s'abbatte primamente nello sboccatoio della Fuosa. La quinta: perche con la torbidezza, ch'arreca, e poi Polesini, che forma, egli stesso và accrescendo à se medesimo le difficoltà del passaggio al mare, alzandosi, allungandosi, e restringendosi il proprio letto, per cui vi corre. In modo, che doue già dalla Fuosa al mare ci caminaua il tratto di tre miglie sole, hora il'ui camina di tredici, e più: e s'egli segue, (come seguirà) il suo stile, e se noi non vi facciam, (come debbiamo) il nostro prouedimento, egli perderà quel porto, è noi perderemo quella nauicatione: e s'egli s'atterra quel porto; e se noi non gliene apriano vn'altro in altra parte; sarà necessitato il Pò à risalir su tutto per la Fuosa, è correre à sommerger la seconda, & vltima volta la misera, e miserabile Hadria. Laquale aspettando ogni anno vn piè d'acqua più; (ilche auuiene, non che l'acque ogni anno si vadano più auanzando: ma perche i letti ogni anno si vengono più inalzando) è forza, che frà pochissimi anni più non ne possa aspettare. Perche le acque del Pò vengono ogni anno maggiori. *Questa medesima fortuna corre il canal di Loredo, in cui mette il Pò con due bocche. L'vna entrando per la Fuosa, e ascendendo per lungo all'insuso, e poi à man dritta stendendosi per trauerso per il canal della Ritinella, infestata quinci in quel della Fuosa, e quindi in quel di Loredo. L'altra con vn'altro corno ferendo di sotto di Loredo nel suo canale.*

Danni di Loredo, e d'altri luoghi.

E perche

E perche in questo canal così gonfio mette capo canal d'Osa; e canal d'Osa può molto nel ritratto di Santa Giustina; perciò è forza, che quel ritratto anch'egli senta di quà grauissimo danno. E perche nel canal di Loredo così alterato mette bocca l'Adige, e nell'Adige diuersi fiumi, per questo è necessario, che l'Adige, e quei fiumi, e quei paesi, che loro siedono in riua (quantunque di lontano) prouino quinci le medesime occasioni di dolore. E che ciò sia vero, cioè, che l'Adige vinto senta, e ceda alla furia del Pò vincitore; vedesi, che doue prima da Loredo alla torre noua si nauicaua à contrario (correndo l'Adige nel canal di Loredo) hora vi si nauica à seconda, affrettandosi il Pò per il canal di Loredo furiosamente nell'Adige. Stando le cose à questi termini, l'acque di tanti canali sostenute contrastano le doccie, che non si possono aprire, e le campagne, che non si possono scolare. Si che le campagne delle pioggie allegate per non poter far l'vfficio loro si rimangono accidiose, e i condotti dalle lor porte chiusi, per non poter eßercitar l'opera si restano occiosi. Così il Verno non è ordine di seminare, e la State non è speranza di raccogliere, & la maggior parte dell'anno l'acque riempiono i campi già diuenuti laghi, e le case già diuentate cisterne; onde non si semina, nè si pianta, e se pur si pianta, ò si semina, nelle possessioni guazzose non sorgono, e non nascono i semi già sotterrati, e languiscono, e muoiono gli alberi già cresciuti. E i posseditori in vece di mietere pescano, e in luogo di posseder ville possiedon valli. L'habitationi fatte humide, e lotose prendono pessime, e perniciose qualità: e gli habitatori fatti cagioneuoli, e mal sani contraggono lunghe, e pericolose infermità. Testimonio ne sete voi Hadria, Capo di argine, e Loredo, che maggior spatio del tempo sedendo nel centro dell'acque non vi scorgete altro d'Intorno, che vn ampio mare, e voi, e i pesci ottenute vn medesimo elemento. E doue gli Ethiopi per carestia di fresco dimoran nell'acqua la State, il giorno, voi per inopia d'asciutto vi dimorate la State, e'l Verno, il giorno, e la notte insieme: inalzandosi tutta via ogn'hor più l'acque le cominciano à battere impetuosamente le mura de' nostri campi, e doppo lungo spendere, doppo lungo affaticarsi, e doppo lungo penare le nimiche acque rompendo i ripari, e dilagandosi per tutto se ne portano à gli occhi nostri veggente le fatiche, e le speranze dell'anno passato, e l'allegrezza, e'l sostegno dell'anno à venire in vn'hora sola, se ne partano le biade, e i legumi, le viti, e i salici, i greggi, e gli armenti, le case, e i padroni, le Chiese, e gl'altari, le madri co' figli al seno, e le mogli co' mariti à lato tutto in vn fascio. Spettacolo da mouer pietà ne' cuori di chi l'ode, non che di chi'l vede, e da destar compassion ne' petti, non dirò di pietosissimi Senatori, quali son l'Eccellentissime Signorie vostre: ma della crudeltà stessa; laqual vedendola si dourebbe, e potendo riparrerebbe alla calamità di così afflitti, e fidi vassalli. A questo primo, e principal danno soggiunge il secondo di non minor importanza pur cagionato dal Pò; ilqual cadendo carico di loto vien'atterrando tutte le strade, onde passa, in guisa, che doue non vorremmo la terra asciuta, egli apporta l'acqua, e doue vorremmo

Canali de le valli di Adria.

Primo danno dell'innondationi.

Come bē colorisce.

Pietoso modo.

Danno secondo del le atterrationi.

l'acqua profonda egli adduce la terra, viene rimpiendo alle sue torbidezze, e alzando i canali d'Hadria, mentre per la Fuosa corre in sù ver lei, viene illotando il canal della Fuosa, della Ritinella, di Loredo. Poiche ha messo in mare à destra piegando vien con Polesini, e con iscanni assediando, e rendendo dificili, e pericolosi porti di Fossone, di Brondolo, e di Chioggia, e seguendo viene atterrando le lagune, anzi le fosse, anzi le mura tue, ò Vinegia di cui sai ben, quanto ti preuali, e preualesti nel tempo di Pipino. E di più si perde à vn tempo la doppia nauicatione del Polesine, e della Lombardia; laqual sai tu, ò Vinegia, meglio di me, di quante commodità ti fornisce, e come ti conduce le proprie entrate. E che questo atterramento sia vero, vedesi, che doue già quattordici anni la Fuosa sedeua in venti piedi di fondo, à gran fatica siede hora in sei: talche nel corso di pochi anni vegnenti restera terra secca. La Ritinella quantunque cauata del mille cinquecento quarantanoue con tanta spesa, e con tanta profondità, questo anno andato si è conuenuta ricauare. Quinci i nocchieri, e i mercatanti in istallie, in libamenti, e in dimore consumano i noli, e le naui, i denari, e le mercantie, il tempo, e la vita, e tutto dì riempiono l'vfficio dell'acque chiedendo aiuto, certi d'impetrarlo, qual volta s'appresenti (com'hora s'appresenta) commodità di prestarlo. Il canal di Loredo (massimamente verso il Pò) è reso innauicabile affatto, talche conuerrà, o non nauicarlo, o ciascun anno ricauarlo: che quattro, o cinque miglia in mare si riconoscono l'acque candide, e torbide del Pò. E certo quando questo fiume vien torbido, se noi coglieremo vna caraffa della sua acqua, e le concederemo spatio, che si schiari, e deponga'l torbido al fondo, trouéremo, che la terza parte sia fango. Hora imaginiamo, quante caraffe di cotal acqua scendono ogni dì giuso per lo Pò. Onde è pur forza, che tutto quel torbido si fermi nel letto, o si sparga alle bocche de' porti, che hanno particolarmente l'vscita angusta nel mare, & alzandosi il letto s'alzano l'acque: e quando ancor non s'alzassero i letti, allungandosi almeno i porti, e forza, che s'innalzino l'acque: perciochè è regola certissima appo i Geometri, che la linea, quanto più s'allunga ispatio, tanto più sorge in altezza. Ma perche poco giouerebbe mostrare il pericolo, se non si mostrasse il rimedio; anzi nulla rileuerebbe scoprir l'infermità, quando non si scoprisse la medicina; per questo soggiungerò quello, che consigliano i più intendenti in questa necessità. Essi giudicano, Eccellentissimi Signori, che cotal infermità non si possa con altro rimedio risanare, che con dare vn salasso al Pò di sopra alla Fuosa à man dritta dell'ingiù nella vena nominata Porto Viro posto fra i cõfini di Vostra Serenità, e far, che per quel taglio ci sbocchi nel mare: perciochè così credono poter schifarsi i duo danni mentouati di sopra dell'inondatione, e delle atterrationi. Perche quanto all'inondationi, hauendo io (se non mi inganno) in qualche parte accennato, che quelle del Polesine, di Rouigo, e del territorio d'Hadria nascono per lo più dallo scaricar del Pò nella Fuosa, quando al Pò vogliosissimo di dilatarsi in mar tosto, s'offera innanzi la Fuo

Sabellic.

Rimedio contra gli duo anni di sopra.

Riparo cõtra l'inondationi.

sa,

sa, vn più breue, e spedito calle per gir nel mare, egli al primo, al nuouo, e al commodo corso volgendosi, trasmetterà pochissime, e quasi nessune acque, al porto delle Fornaci, e farà quasi libera cessione del condotto della Fuosa all'acque del Castagnaro. Lequali incontrando l'vrna loro più magra di acque, e più capace di fondo, se ne andranno con veloce, e perpetuo corso al viaggio loro: e i condotti fin del Veronese, e del Padouano sentendo i canali spianati opereranno perpetuamente: & abbassandosi l'altezza del Pò, a pari, e proportionato liuello s'abbasserà ogni acqua vicina. E doue le nostre acque hoggidì corrono dogliose, e inuidiose, che'l Pò a destra, e l'Adige a manca mano tengano vn porto per vno; quello quel delle Fornaci, e questo quel di Fossone; e che ad esser sole poste nel mezo s'acconuenga medicar quinci, e quindi suffragij, che le tragga al mare; all'hora s'allegreranno d'hauer guadagnato vn porto proprio: perche'l Pò appaggandosi di Porto Viro, lascierà quasi pacifico possesso del porto delle Fornaci all'acque del Tartaro, si che tre gran fiumi, per tre gran porti di pari passo romperanno nel mare: il Pò per Porto Viro, il Tartaro per le Fornaci, e l'Agide per Fossone. E quando noi crederemo d'hauer fabricato vn porto, n'è haurem fabricato duo. E certo s'ogni ritratello cerca d'hauer il suo scolatoio, non dee procurarlo vn tanto paese? Ilquale hora non lo ha, e all'hora le haurà, quando'l Pò non gli occupi la Fuosa. Ch'indugino dunque coloro, che scolan nel Tartaro scolatoio de gli scolatoi a procurar, ch'anch'egli possa scolare. Questo è carico di ciascun, che possiede campi su'l Polesine di Rouigo, o su'l territorio d'Hadria, anzi in tutto questo contorno Arroge, che gittato questo primo fondamẽto, che'l Pò scenda dal Piemonte al mare, come per vna scala di dugento cinquanta scaglioni, per ogni scaglione contando vn miglio; e quest'altro, che la discaduta d'vn miglio importi l'altezza d'vn piede (ilche si conosce all'istrumento giusto, con cui misuriamo la profondità delle letta, e all'occhio giudicioso, con cui esaminiamo la velocità dell'acque) e quest'altro, che'l mare s'erga sempre a vn segno; quando al Pò per gir nel mare si leui il camino di dieci miglia (ilche succederà mettendosi in Porto Viro) gli si leuerà primamente l'altezza di dieci piedi; si che quel grado, c'hora è vndecimo, sarà all'hora primo: ed altre a questo gli si leuerà l'indugio, che spende in quel viaggio. Chi mi neghe-rà, che vn corpo, e vn vaso non si votino più presto per due vene, e per duo pertugi, che per vn solo. Così chi contende a che'l Pò non sia per riscaricarsi più ageuolmente per duo, che per vn sol porto? Chi non mi concederà, che questo principal ramo del Pò, ch'entra nella Fuosa adduce venti volte più acqua, che quei duo rami insieme, in cui si dirama questo fiume alla punta delle Papozze, della Stellata. Tuttania ciascun di quei ramuscelli ha per se solo due altre braccia, e duo altri porti: perciò che'l Pò d'Ariano biforcato mette in Ariano, e in Goro, e fa'l porto dell'Abbate, e'l porto di Goro: quantunque'l primo gli sia stato hoggi tronco: l'altro si diparte, e fa'l Pò di Ferrara, e'l Pò d'Argenta, & ha'l porto di Volana, e quel di Primaro:

Parti del Pò, ò rami.

e questo ramo regio venti volte più copioso hà solo vn letto, e vn porto solo, molto men capace, e molto men commodo de gli altri. Se dunque ogni altro braccio del Pò ha duo porti, perche à questo solo del nostro non si deue il secondo aggiungere? chi non mi confesserà, che quando'l Pò giace nella bassezza sua, e i nostri canali sono nell'altezza loro, se le porte della Poliselia allhora s'aprono, elle apportano all'acque nostre vn'alloggiamento marauiglioso? Certo ciascuno. Hor questo alloggiamento medesimo apporterà all'acque nostre l'abbassar nella Fuosa il Pò; ilquale sol come parea, o come muro interchiude con l'altezza sua l'acque nostre, che non corrano al lor camino: ma non bastandoli questo, come nimico ne manda delle sue in suso. E tanto maggior sarà il giouamento, quanto più ampio sarà l'adito, più libera, e più continua l'vscita. Chi non sà, ch'vna notta del Pò ne gli argini arrecca incredibil ristauro all'acque di sotto? Hor qual gran rotta fece il Pò mai, che non sia per esser maggior questa, ch'egli farà in Porto Viro. Doue mettendosi al tempio d'vna gran piena, egli con questa occasione per questa facili arene, facendo vna grandissima rotta, perderà vn velocissimo corso, e da quel corso si cauerà vn profondissimo letto: il perche sentirassi cotal beneficio per molte miglia. Così l'acque del Castagnaro trouando più bassa la Fuosa prenderan maggior discaduta, dalla maggior discaduta maggior velocità, dalla maggior velocità maggior corso, e dal maggior corso più presto passaggio, e più cauo letto. Che dirò poi delle Fornaci, del cui contorno sorgerà vn'altra Puglia? E perche i letti de' fiumi serban la figura de' palchi delle scene; e la superficie, o come altri chiamano, il pel dell'acqua tien la medesima dipendenza; perciò abbassiandosi le letta, si abbasseranno parimente l'acque de' fiumi. Si che quanto all'inondationi non vi sia più pericolo: nè men quanto à gli atteramenti: perche essalando il Pò per Porto Viro in vn larghissimo seno di mare: prima c'habbia varcato quel vasto, e diserto gire; e che pur di lontano scopra quei Porti, c'hor và atterrando, haurà già deposto il fango, che mena. Nè correndo più per la Fuosa all'insuso verso Hadria non verrà atterrando più i suoi canali. Questa è quella gran cagione, che sola può esser producitrice di duo si grandi effetti. Questa è quella gran medicina, che sola può ristorar due si graui infirmità. Questo è il consiglio di tutti i saui, e questo è il bisogno de' nostri paesi. Questa è quell'opera egregia, e reale ch'io proposi da prima; laquale abbracciandosi rimedierà, pretermettendosi trarà al colmo questi danni, soura cui preghiamo Vostra Serenità, e l'Eccellentiss. Sig. V. à maturamente consultare, & acceleratamente essequire. Ma perche poco rileuerrebbe mostrar l'infermità, e la medicina: quando non si rimouessero gl'impedimenti, perciò prima responderò ad alquante oggettioni, che mi si potrebbono parare incontro. Alcun mi potrebbe operare, che si trouerà, che nel cauarsi di questo porto sostenga danno. Alcuno, che la pescagion di Loredo sia leuata à quei poueri, e trasportata altroue. Alcuno, che con le sabbie, che ha per natura, con le giare, che porta'al

Gradatione.

Ripa ocõtra l'atterrationi.

Oggettioni contra opera.

Pò,

Pò, si atterrà tosto il porto c'hora propongo. Alcuno, che correndo il Pò lentamente per il canal della Fuosa, per il porto delle Fornaci, questo è quello più di giorno in giorno si perderanno. Alcuno, che appresentandosi vn scanno in mare alla bocca di Porto Viro: e riuscendoui il Pò col suo torbido, il renderà à nauiganti difficilissimo. Alle quali cose rispondendo, dico alla prima, che poiche, o perauuentura niuno sarà, che da questo porto riceua danno: e che quando pur ne riceua, il danno sarà si picciolo, e breue, e l'vtile si grande, e lungo, ristorandosi duo anni sterili con mille buoni, per sempre alzandosi, & ingrassandosi le possessioni per poco spatio dannificate, che si potrà perdonare: per quando il danno (ilche però non concedo) venga senza speme d'vtile, all'hora potrasi col danaio della cassa ricõpensare, e annouerarsi fra le bisogneuoli spese del porto. Quãto alla secõda dico, che quei di Loredo potrasi serbar ragiõ nel pescare in qualche lato del porto, che si propone, acciochе niuno quin di riceua ingiuria. Quanto all'atterrarsi di Porto Viro, rispondo, che tutti gli atterramenti de' fiumi si fanno à tempo, e che nè à noi, nè forse à nostri figliuoli toccherà vederlo atterrato: perciò noi, & essi trà tanto attenderemo à godere il beneficio presente, & à pensar miglior rimedio auuenire. Chi sà poi, ciò che debba auuenir del Porto delle Fornaci? Bene à mille argomenti si sà, che Porto Viro fù porto altra volta, e si sà, che i fiumi, e i mari cangiano stato, e natura, al cui senno conuien, che si regga ogni età. In tanto non mancheremo a noi stessi: allontaneremo il più, che si potrà, le sabbie dal porto. Conuien, che'l Porto Viro s'atterri, o nò, se non s'atterra, hauremo l'intento nostro, se s'atterra, tutto quell'atterramento, sarà pur leuato alla Fuosa. Chi sà, se il Pò in tanto all'altre riue voglie ndosi cominci a versar più acque ne' duo rami, quasi morti. d'Ariano, e della Stellata? Chi sà, se'l Pò prenda si gran profondità, e si gran corso per Porto Viro, che nõ possa atterrarlo mai? Quanto all'atterrarsi della Fuosa, e delle Fornaci, dico, che'l Pò portandoui minor copia d'acque, portaui ancora minor copia d'arena: perche si come il Pò di Ferrara con la mescolanza dell'acque del Bondeno, e'l Pò d'Argenta col cõcorso dell'acque della Rosetta, e della Sauerna mantengono ottimamente gli aluei, e porti loro; Così la Fuosa, e le Fornaci si manterranno accompagnandouisi l'acque del Castagnaro poco torbida, e molto veloci. Perche si come vn picciolo: ma valoroso essercito, sentendo le forze nimiche s'vnisse meglio insieme a resistere, così quella proportion d'acqua dal Pò, che vada giù per la Fuosa, quanto si riconoscerà più debole, e fiacca, tanto più giunta caminerò, e conseruerò il suo canale: perciochе fra i nauiganti stà certissima regola, che l'acqua più bassa renda migliore il porto: perche l'acque alte si disperdono, e si dilatano d'ogni intorno sopra gli scanni, e le poche accolte meglio si restringano fra i guadi, agеuolissima cosa sarò, che di tre bocche hora nelle fornaci dell'acque del Pò ristrette se ne mantenga perpetuamente vna sola. Quanto allo scanno opposto al nostro discorso, e alla bocca del porto da noi proposto conchiudo, che sarò forza, che'l pò, o ad vna, o ad altra parte piegando porga a naui-

Risposte alle oggettioni di sopra.

Cioè verso Argento.

Anzi s'è atterrato questo di Argenta.

ganti ſicuro,e commodo guado. Queſti ſon quei pochi impedimenti,che à prima faccia poteuano alla mia propoſta parer contrarij,iquali parmi d'hauer in gran parte rimoſſo:ma perche poco frutterebbe moſtrare il rimedio,ſe non ſi moſtraſſe il modo dell'operarlo, dico, che noi nel comparir quà, non riceuemmo cotal commiſſion da coloro,che ci mandarono; percioche,e eſſi,e noi,e tutti gl'intereſſati di queſto porto ſi riportano affatto à i finiſſimi giudicij, & alla certiſſima prudenza di Voſtra Serenità, e dell'Eccellentiſſime Signorie Voſtre; lequali ſanno, che queſt'opera non può trarſi à perfettione ſenza la ſpeſa,e l'auttorità. Il perche humilmente ſupplichiamo,queſto Illuſtriſſimo Senato,che con l'auttorità ſua,queſta cauſa noſtra abbracciando,e rimettendola à i Signori ſopra l'acque,ò a qual'altro vfficio gli parrà meglio, purche vi s'interponga il decreto ſuo,gli dia carico di veder, quai ſono gl'intereſſati, d'vnirli in conſortio,di partir tra loro la ſpeſa;(laqual ſi trarrà dalle naui,che paſſeranno per queſto porto)d'ordinar la caſſa,di mandar periti al luogo propoſto,che veggiano, e riferiſcano, ſe cotal diſegno può riuſcire, ſe il beneficio è publico,e in ſomma ſe è vero,che Vinegia ſia per hauerne ogni anno con altrui ſpeſa infinite ſtaia di grano;ilquale non ſi manderà a torre in lontana parte:ma vn giorno ſarà battuto,e l'altro ripoſto ne' granai di Vinegia. Queſta è la ſomma della ſupplica noſtra,e la ſpeme della voſtra benignità:laqual ſi ricorderà,che quì non ſi hanno a cauare i monti,ò à ſeccare i mari. Non ſi hanno ingangherar le porte Caſpie,ò a piantar le colonne Herculee:e quando anco queſt'opera gioſtraſſe di pare con quelle, ſe tanto potè fare vn Rè gentile, e ſolo,che non potrà la religioſa,e vnita auttorità di queſto Senato? ma il diſegno è di marauiglioſa felicità,e di altretanta felicità. S'vn cittadino priuato di queſta città oſaua di prender ſopra di ſe, e ſperaua di perfettionar queſta medeſima impreſa,che non deurà oſar,e ſperare l'auttorità di queſta inuitiſſima Republica? ſe à queſta Signoria,à pena nata,ancora inferma,mal proueduta,e non bene vnita,nel maggior feruore delle battaglie,e nella maggior perſecutione de' nemici,fù poſſibile,fù facile il legar tante Iſole inſieme (ilche non ſeppero attribuire gli antichi fuor ch'à gli Iddij profani,) che perciò il legar d'Ortigia attribuirono ad Apollo nato in lei,& il fabricarui vna tanta città; (ilche non ſanno i moderni a ſcriuere, fuor che al vero Iddio; & perciò la chiamano mirabilmente apparſa ſu l'onde;come già v'apparſe l'arida per parola di Dio,e non per induſtria humana)à queſta medeſima Signoria già adulta nella ſua più robuſta età,già ferma nelle ſue più gagliarde forze,accommodata d'ogni agio,e giunta in vn corpo concordiſsimo, in vna ſortiſsima pace; (laquale il Rè pacifico le conſerui, e l'aumenti perpetuamente) ſarà poi impoſsibile,ſarà poi difficile il fabricare vn porto? Chi ſeppe fermar le torri ſopra l'acque,e far correr le caſtella per l'onde,non ſaprà hora diuertire il Pò dalla Foſa? Chi volſe mille volte ſoccorrere i foreſtieri,nō vorrà hora ſoccorrere i ſuoi? ſe ſi debbero regolar l'acque dell'Adige, della Brenta,e l Bacchiglione,non ſi deuranno regolar quelle del Pò? Dalle ſue gran fabriche s'argomenta,

Modo di far l'opera,e di cauar la ſpeſa.

Somma della ſupplica.

Argomento dalla poſſibilità. Aleſsandro.

Gen. I.

menta, che questo Senato potrà, da i suoi ingegnosi edificij si caua, che saprà, da' suoi pietosi soccorsi si sottragge, che vorrà, e dalle mie male ombreggiate ragioni si discerne, che deurà abbracciar questo bene inteso: ma mal da me spiegato lauoro. Nelqual non accaderanno querele, non auuerranno protesti, non interueranno liti, non occorreranno contrasti, non succederanno discensioni, nè spese straordinarie. Non s hauranno (per quanto io creda) a pagare i luoghi del Porto Viro, prima che si faccia: come è auuenuto al ritratto del Bacchiglione. Non s hauranno a gettar ratte continue per mantenerlo, poiche sia fatto: come auuiene alla rosta del Castagnaro. Non s'hauranno (per quel ch'io stimi) a pensar nuoui modi di risarlo, o di disfarlo, poiche sia compiuto: come è auuenuto al ritratto del Gorzone. Ogni dì l'opera anderà crescendo senza impedimento, e senza difficoltà. Niun'opera si fece mai senza dissensione, e senza danno, con pace, e cō prò di tutti, come questa. Quale vnion publica, o qual persona priuata (se non è al tutto maligna) ha pure vn poco di cagione per biasimarla, o pure vna picciola occasione per non approuarla? Chi ha miglior consiglio il proponga hora, e che sente qualche grauezza, l'esponga al presente. Hannosi a fendere alcuni monti di sabbia ageuolissimi ad aprirsi: e tanto più ageuoli, quanto che come prima il Pò vi possa fermare pure vn poco della punta di vn corno, egli stesso aiutando se medesimo senza peregrino artificio ageuolerassi ogni difficoltà, aprendosi strada al Porto con le braccia proprie, e carreggiando la sabbia al mare con gli homeri stessi. In vn fosso solo di quattro piedi batterà tutto il punto, e tutto il momento dell'opera nostra, lasciando poi del rimanente la cura all'impetuoso corso del Pò. Incontrasi poi vn'alueo già cauato d'ampia largezza, e di cupa profondità si che par, che tutte le cose si vadano disponendo soauissimamente: l'opera dunque sarà di felice riuscita. Ilche non si crede a me, credasi a tanti parti chi mandati a considerarla. E se ne anco si crede a questi, vi se ne mandino de gli altri, che veggiano, e riueggiano, tentino, & essaminino il tutto. E se ne anco si vorrà credere a questi altri, credasi alla natura, che con infallibile argomento dipinge ne gli occhi di ciascuno la certezza, e l'ageuolezza di quest'opera. Il Pò giunto alle Fornaci già si votaua per la foce di Tramontana: ma a lungo andare hauendosi egli alzato, allungato, e angustato il letto, lambicandoui a stilla a stilla, egli stesso rodendosi, e affaticandosi con la mano della natura, e senza il ministerio dell'arte s'aperse vna porta in Leuante. E alquanti anni doppo essendogli auuenuto in Leuante ciò, ch'in Tramontana auuenuto gli era, se ne ruppe vn'altra in Siloco. Hora essendogli auuenuto in Siloco, quando gli era in Leuante auuenuto, portasi fermissima openione, che quando non gli si attrauersassero tanti impedimenti, egli stesso senza aita di altronde si aprirebbe l'entrata di Porto Viro. Ilche confermerà con duo argomenti chiarissimi. L'vno, che l'vna delle tre foci, che ha il Pò nelle Fornaci, s'aperse già per opra d'vna Barchetta; laquale non potendo passare, spinta da vn vento alquanto forzeuole si fe la strada. L'altro, che hauendosi a porre in vn'altro

Dalla facilità.

E da farsi poiche la natura la insegna.

letto la Piaue, assai meno impetuosa del Pò, e hauendo vn perito preso il carico di cauarlo, nè bastandogli l'animo di fornir l'opera, poiche hebbe cominciato à cauare; la Piaue improuisamente crescendo, e quel poco passo aperto trouando, se per se stessa l'opera, che colui s'hauea preso, e poi s'era pentito di poter condurre à fine. Et hauendosi questo porto à fare, quando si fa più tosto tanto è meglio; perche quanto più tosto si fa (se l'opera riesco) tanto più tosto si comincia à godere il frutto; e se non riesce, tanto più tosto si cominciano à pensar nuoue prouisioni: perche senza qualche rimedio non si può fare ad ogni modo. E douendosi ad ogni modo far tosto, non si lasci fuggir di mano questa occasion Vostra Serenità, Prencipe Serenissimo, acciòche come le strade, le piazze, e le città presero i nomi da gli Appij, da i Giulij, & da i Liuij antichi, così facendosi questo porto prenderà vocabolo da Vostra Altezza, ò in qual altra guisa trasmetterà à posteri vna felice, & honorata memoria di lei. Nè goderà la terra incolta: perche le paludi assise quinci, e quindi allo specchio del Pò, e dell'Adige si domesticheranno à coltura: e la terra già ritratta, che in virtù de gli scolatori assiduamente aperti asciugata, è in fortezza. De gli argini, non più con tanto sforzo tentati valorosamente diffesa, spiegherà le sue ricchezze. All'hora il vostro gioiello, il vostro giardino, il vostro granaio, il Polesine di Rouigo, ch'è punto à Vinegia quello, ch'era Siciglia à Roma, riderà sempre abondante d'herbe, abondeuole di fiori, opulento di frutti, ricco di biade, pieno di legumi, colmo d'vue, copioso di greggi, e cumulato d'armenti, iquai non sarà costretto à cacciare in paesi stranieri, a pascere, ò a ritener nel suo à morire. Questo solo può bastar per pago intero d'opera si felice. Nè goderan l'acque dolci, che senza violenza da alto, e senza resistenza da basso ne torneranno, doue per natura sogliono tornare: e l'acque salse, che non saranno più interrotte, e intricate da quei labirinti delle atterrationi. Nè goderà l'aere, che non sentendo più la corrottione dell'acque morte, e putrefatte ne' campi, si renderà più purificato, e più sano. Nè hauran beneficio i vostri popoli, che benedicendo Iddio, e ringratiando questo Senato con gioia loro, e forse con inuidia altrui goderanno i lor campi fertili, le lor cose sane, le lor fortune senza trauaglio di mente, e le lor vite senza infirmità di corpo; fruendo nelle possessioni il lietissimo spettacolo, e nelle case il dolcissimo frutto delle rendite loro. Nè riceueranno beneficio il Ferrarese, e'l Mantouano, il giouamento de' quai paesi quantunque stranieri resulterà a prò di Vinegia: perche i raccolti del Venetiano non saranno più addetti à quei territori, e'l sopravanzo di quei territori sarà condotto a Vinegia. E finalmente ne goderai tu ò Vinegia, che oltre alle decime de' luoghi bonificati, che ti s'accresceranno, goderai vna opulenta fecondità di tutte le cose. Se ben la mia oratione non producesse hora il suo frutto, sò certo, ch'ella imitando i datteri al fine (quantunque tardi) il pur produrrà. Sò certo, che prima, ch'io sia chiuso nella sepoltura, e forse prima, che mi s'imbiãchin le tẽpie, vdirò, che la mia bona noua, e all'hora antica oratione, e che i miei hora gioueuoli, e allhora necessarij disegni

Marginal notes: Dalla prestezza. — Dallaglo ria. — Dall'vtile — Polesine di Rouigo abbondante. — Dalla recessità. — Dal dilet teuole.

disegni hauer anno partorito l'effetto loro. All'hora, che diletto sia vagheggiar tanti paesi sommersi, e all'hora solleuati, hora fioriti di gionchi, all'hora fioriti di spiche, hora copiosi d'acque, e all'hora copiosi di vini, hora popolati di pesci, e all'hora popolati di greggi, hora solcati da i remi delle naui, e all'hora solcati dalle ruote de' cocchi. S'assicureranno gli argini del Pò, e del Tartaro, i porti di Chioggia, o di Vinegia, e le nauicationi del Polesine, e della Lombardia. Si dee seruar, chi serue, soccorrer, chi supplica, e souenir, chi ha bisogno, in cagione honesta: à questo modo tutti con questo possesso goderanno le giuriditioni de' lor patrimonij, e gli acquisti de' lor sudori. Ma qual più eccelsa opera potè vscir mai da mano humana, o qual più nobil pensiere potè annidarsi in humano petto già mai, che goereggiar con la sterilità, e combatter col Rè de' fiumi, e combatter non con gli huomini, (come fanno gli altri,) ma con gli elementi medesimi? Così l'Eccellentissime Signorie vostre à vn tempo stesso, e con vn'opera medesima prouederanno, e prouederanno al timore, e al danno del presente, e dell'auenire. E se quei, che fondarono le Piramidi à pōpa, meritarono tante lode, con quei benche piene di glorie sarà celebrato, chi habbia aperto vn porto à prò di tanti popoli? E più gloria da quest'opera conseguirà Vostra Altezza, Altissimo Prencipe, che Semiramis dalle sue mura, Nerone dal suo Palagio, Artemisia dal suo Sepolcro, Domitiano dal suo Anfiteatro, L'Amazoni dal lor tempio, Serse dal suo Ponte, & Hercole dalle sue Colonne. Ma non è ragioneuole ribatter l'inguria, e discacciare nimici? Ragioneuole adunque sarà, che contra questo arrogante, e insolente vecchio (fauellando del Pò,) che dal Piemonte scendendo con le squadre delle sue torbidezze, e delle sue onde con entra licentiosamente con ispesse corrrerie ne' tuoi confini, o Vinegia, assedia i tuoi popoli, guasta i tuoi porti, diserta i tuoi Paesi, depreda i tuoi raccolti, e distrugge le tue mura su gli occhi tuoi, s'intimi, e s'apparecchi la guerra. S'Alz de sostenendo la spoglia del Leone fisse i termini al mare; à chi fuor, che à voi, che portate il Leone per insegna s'acconuien fingere i termini al Pò? Se Nettuno per Poetico priuilegio padron del mare, con assoluto impero commanda à i fiumi, à chi fuor, che à voi per pontificale auttorità Signori del medesimo conuien disporre del Pò? Se lo sposo ha libera ragione suoi beni dottali della sposa, à chi fuor che à questo Senato sposo d'Anfitrite, la cui dotte sono le ragioni de' fiumi, conuiene vsar quelli, come gli aggrada? se i padri sono tenuti di prouedere à' figliuoli; a chi fuor, che à voi Padre Coscritti conuien proueder à noi figli vostri? se quest'opera è magnifica, a cui conuien operarla fuor, che alle vostre Magnificenze? Se questa impresa è grande; a chi conuiene abbracciarla se non a voi cognominati magnifici, cioè, facitori di gran cose? Se voi mandate ogni anno al Sepolcro Santo i peregrini, purgate d'ogni tempo il mare infestato a i mercatanti, assicurate sempre gli stati tempestosi a i Prencipi Christiani, e in somma soccorrete gli stranieri, e quanti riccorrono a voi; a chi fuor, che a voi conuien soccorrere i vostri popoli, anzi voi medesimi? se tu, o Vine-

Dalla sicurezza. Dall'honesto. Dal giusto. Dalla fortezza. Dalla prudenza. Dal laudeuole.

Dal ragioneuole.

Dal conueneuole.

ò Vinegia sei vn porto vniuersale del mondo; à chi fuor, che à te s'acconuiene fabricar porti? risaneransi la sterilità di tanti paesi, e la disuria del Pò, che è per conuertirsi tosto in iscuria. Il Pò è simile a colui, che per le minutissime arene sente il mal della difficoltà nell'orina, e congelandosi queste in pietra aspetta di sentir il peggio d'vna totale oppressione. E a voi si richiede hauer compassione di noi, a voi, che già foste soccorsi da quei tre santi, che entrati nella barca di quel buon pescatore camparono questa città dal diluuio, che le sourastaua quella formidabil notte. E molti anni doppo soccorsi dal vostro Beatissimo Vangelista solo in quell'inondatione, fù prodigio al passaggio de gli Sciti alla Tana. Vna delle più honorate fatiche d'Ercole, fù l'hauer diuelto vn corno al fiume Acheloo, cioè, cauatotolo dal primo letto, e incassatolo in vn'altro. Ilqual corno fù poi riceuuto dalle Ninfe, e ripieno d'ogni felicità di fiori, e d'ogni fecondità di frutti. Così voi richiamando 'l Pò dalla Fuosa, e rimettendolo per vn'altra porta in mare; con Erculea imitatione li troncherete vn corno. E questo, questo fia poi veramente 'l corno della copia. Deh, che la materia è pur troppo vera: ma io non sò scoprir la sua verità: la causa è pur troppo giusta: ma io non sò spigare la sua Giustitia. L'opera è pur troppo facile, e necessaria: ma io non sò mostrar la sua facilità, e la sua necessità: onde se non si farà, non resterà perche l'opera non si sia potuta fare, nè perche i nostri Signori non l'habbiano voluto abbracciare: ma perche io non lo haurò saputo persuadere. Se non si farà, il non farsi imputisi non alla pietosissima volontà di questi Senatori, nè alla certissima riuscita dell'opera: ma all'indispostissima oration mia. O Hadria, chi ti consigliò, e chi ti commandò cotal elettione? colui, che la ti commandò, o che la ti consigliò, fù ben'espresso nimico al suo vtile, & al mio honore. Non doueua costui volere, che Porto Viro andasse innanzi. Non poteua già eleggere Orator menato di me. O Hadria poiche io, che vorrei, non posso, e chi potrebbe, non vuole, parla tu stessa a questo Senato. Chi sà, se più peso portino le tue parole. E certo par, ch'Hadria già pentita della sua elettione, e mal sodisfatta della mia Oratione, caduta a piè di questo real colleggio co i capegli sparsi, e con le mani incrocicchiate, con gli occhi pieni di lagrime, e con la voce interrotta di sospiri, con la faccia mesta, e con le ginocchia chine, con humiltà d'ancella, e con riuerenza di figliuola in nome de gli altri suoi vicini, e di sè dica così. Ah benignissimi Signori. Ah pietosissimi Padri, s'alcuno non ricorse mai indarno al fonte della vostra sempre inessausta mercè; laqual soccorre gli stranieri, i non conosciuti, i nimici non soccorrerete hora me in questa mia estrema necessità? e chi spererà, e chi si prometterà più aiuto da voi, se hora il negate a me, a me vostra ancella, a me vostra figlia, che vi seruo di sì leal seruitù, e v'amo di sì filial amore? Se'l Turco, se'l Sofi mouesse guerra in alcuna parte di questo grande Impero, voi subito correreste al soccorrerui. Il Pò Signori mi muoue guerra. Questo è il mio superbo auuersario. Questo è il mio feroce nimico. Da questo priego, che mi difenda

[Margin notes: Dal salutteuole. Dall'humano. — Dall'heroico. — Scusa del l'Auttore. — Parole di Hadria al Senato.]

fenda

fenda la vostra pietà. S'io mi volgo à quel fiume, veggio nell'acque sue dipinta la mia calamità, e la mia morte. Se d'altra parte io mi conuerto à questo Senato, miro ne' suoi aspetti scolpita la mia felicità, e la mia vita. Quell'acque m'empiono di spauento, e questi aspetti colmano di speranza. Non mi sprezzate. Perche se ben'io non vi posso porger niun'aiuto, porgoui almen campo d'essercitar la vostra misericordia, e di mostrar la vostra liberalità. Grido, mercè, perche io stò nell'acque, fino alla gola. Ahi Signori, ch'io mi sommergo. Ahi, ch'io mi sommergo Signori: e i nimici figliuoli si struggono nel dolore di vedermi perire, e nel desiderio di volermi, e di non potermi aiutare. Voi Signori, che potete, soccorretemi, solleuatemi, sostenetemi, porgetemi mano: poiche doppo Dio in voi soli hò fondato ogni mia speranza. Se chi visita vn'infermo, se chi pascean digiuno, merita tanto appò il Re del Cielo, qual premio meriterà questa felice Rep. nel risanar l'infermità di tanti paesi, e pascer le fami di tanti popoli? Se dunque non vi moue la pietà de' vostri vassalli, mouanui quest'opere di misericordia. Mouami il vostro proprio interesse. Vostri son pure in generale, e vostri in particolare i campi, che s'hanno à bonificare. Io oppressa dall'acque porgo quei medesimi preghi à questo Senato, che à Gioue porgeua la terra oppressa dal fuoco. Che se i Conigli in Hispagna, le Talpe in Thessaglia, le Rane in Francia, le Locuste in Africa, i Topi nelle Cicladi, le Serpi in Italia, gli Scorpioni in Etiopia, i passeri in Media, e i Leoni in Libia fecero spopolar l'Isole, e le Città; più facil cosa fia, che l'acque via più posenti tra pochi anni facciamo disertare i paesi miei. Ma perche niuna cosa si secca più tosto della lagrima, e perche già l'acque mi interchiudono il camin della voce, porrò quì fine, pregandoui à far quest'opera, con cui abbasserete i fiumi, asciugherete i terreni, aprirete i condotti, aiuterete gli argini: acquisterete l'abbondanza, accommoderete i porti, e assicurerete le lagune della Città. O Vinegia piena di tanti porti, (come in vn'altra Oration ti fu detto) aggiungi à tanti quest'altro ancora. Fà questo porto, che fia veramente il porto, doue apporterà ogni bene, e la porta donde entrerà ogni abbondanza. Fa questo Porto Viro, porto maschio, porto buomo, anzi che non più Porto Viro: ma Porto Vero si chiamerà.

Vedi attẽtamente.

Matt. 25.

Città spopolate per animali.

Epilogo.

Io dicea.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA

NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe di Vinegia Luigi Mocenigo, nellaqual ſi rallegra della ſua dignità, & eſſorta i Prencipi Chriſtiani all'impreſa contra Turchi.

RECITATA DA LVI IL DI XXIII. D'AGOSTO 1570. il Mercordì la Vigilia di San Bartolomeo.

ORATIONE DECIMA.

Proemio.

HAdria voſtra per giuridittione, e noſtra per origine Prencipe Sereniſſimo, & Eccellentiſſimi Signori, vdito il grandiſſimo, e gratiſſimo annuncio dell'eſſere ſtata Voſtra Serenità eletta da ſi degni elettori à ſi degno grado, e dell'hauer l'Eccellentiſſime Signorie Voſtre ſi degno Prencipe eletto con ſi degna elettione; ci manda quà, e ci commanda, che doue tutti penerebbbono à eſpor la gioia di pochi, noi pochi c'ingegniamo d'eſpor la gioia di tutti. Et io à cui toccò fauellar, entrato da i meriti di Voſtra Altezza, quaſi vapor terreſtre dal Sole, e ſoſpinto dalla commiſsione della mia Patria, come corſiere da ſprone; non iſcoſsi punto gli homeri dal giogo, quantunque il ſentiſsi graue. E ſe bene io conoſceſſi, che cotale elettion d'Oratore ſarà parimente approuata, e riprouata da ciaſcuno. Approuata perche digniſsima era Voſtra Signoria à cui ſi deſtinaſſero Oratori. Riprouata, perche indegniſsimo era io d'eſſerle deſtinato. E tanto più, che maggior negocio ſi ſerba à me, che gli altri Oratori: poiche gli altri hanno ſolo à portare innanzi à queſto Senato il diletto delle lor patrie. Ma io hò à portarci inſieme il diletto, e il dolor della mia. Il diletto, che accoglie nel vederui da tanti tanto eſſaltare, e'l dolore, che proua, per non poter queſto ſuo diletto paleſare, che s'io poteſsi dell'vno, ò dell'altro vna menoma particella ſcourire (oltra, che ſodisfarei à quei, che m'aſcoltano, e à quei, che mi mandano) otterrei ancora, che gli vni, e gli altri mi pregiaſſero per il più eccellente Oratore, ch'oraſſe mai in Atene, ò in Roma. Tutta volta, vna delle due lodi non mi può venir meno, che ſe la mia Oratione apparirà dotta,

ſarò

farò celebrato per oratore eloquente, e se riuscirà sciocca, farò commendato per cittadino vbidiente. Di due cose mi doglio: l'vna, che dal mio nascere non preuidi questo alto vfficio, à che io doueua esser chiamato, che fin dalle faccie mi sarei dato à studiarlo, e à premeditarlo: l'altra, che questo nobil costume di rallegrarsi le soggette città co i Prencipi di questa Republica sia in piedi, che s'egli non haueste ancora veduto il principio suo, mi rendo certo, che insegnandoci, & incitandoci la nostra allegrezza, noi d'Hadria saremmo i primi à portarlo in vso. Di due cose poi mi consolo: la prima, che se ben gli altri Ambasciatori s'alzeranno più di me, niuno s'alzerà però tanto, che giunga al sommo. Si che quello, che non posso io, son certo, che ne anco altri è per potere. La seconda, che se la mia sola lingua non potrà con felice chiaue aprir la gioia di tanti cori, non sarà colpa di colui, cui per auuentura darebbe l'animo di annunciare vna gioia mediocre, e commune: ma sarà partita fra vostra Signoria, che troppa ne produsse, e la mia patria, che troppa ne concepè. Ilche conoscendo essa patria mi douea sceglier messo d'altra lega. Ma scelse me, non perche non habbia molti di me più atti à questa grande Ambasciata: ma perche non ha niuno più di me affettionato à questa Republica: per laquale io sosterrei non pur come Meneceo di precipitarmi, o come Ancuro di sommergermi, o come Temistocle d'auelenarmi, o come Codro d'offerirmi a' nemici, o come Curtio de sepelirmi viuo: ma di lasciarmi trarre (hauendolo) la luce de gli occhi, il sangue delle vene, lo spirito delle arterie, la midolla dell'ossa, e il cor delle viscere. Mandò me, non perche non habbia molti migliori di me, ma perche sperò, che per la somiglianza del nome, e per la conformità dello stato io douessi esser da vostra Celsitudine più caramente accotlo. Perche per la somiglianza del nome? perche con quel nome, con cui è chiamata Vostra Serenità, chiamato parimente son io. Perche per la conformità dello stato? perche cieca è vostra sublimità, come son cieco io. In che modo cieca? cieca alle vanità del mondo, e cieca nel non mirare in faccia a niuno nel caso della Giustitia. Nel resto colma, e carca, e cinta di lume eterno. Elesse me d'ogni retorica ignudo, non perche non habbia molti Oratori perfettissimi: ma perche come senza arte ama questa Republica, e senza arte s'allegra della vostra dignità, così vuole, che senza arte s'esprima questa Oratione. Onde se l'altre saranno artificiosamente composte, e la nostra naturalmente dettata, niuno l'apponga à biasmo, e niun ne colga marauiglia. Horsù noi nel publicar la nostra ambasciata vseremo somma breuità, e voi nell'vdirla degnateui d'vsare altretanta benignità. Noi imiteremo Anteo, che qual volta ci sentiremo scemar le forze, come da inuito Alcide, dalla maestà del vostro merito, ci gitteremo per ricourarle, come in piana terra nel grembo della vostra cortesia. E voi degnateui d'imitar coloro, che mirano i disegni de' Cosmografi, che in vno angustissimo quadro di carta, comprendono l'ampissimo cerchio del mondo. I più viui raggi della nostra allegrezza s'auiuano dalle lodi di V. Serenità; la più chiara loda di Vostra Serenità s'alluma dall'hauer meritato

Bella iscusa.

Perche la sua patria ha mandato à questo officio lui, e non altri.

Morti per le patrie.

Simbolo de' nomi.

Il Prēcipe è cieco.

Scusa della Oratione.

Narratione.

il più ſublime foglio di queſta eccelſa Republica: la più illuſtre loda di queſta Republica s'accende dall'eßer nata, e creſciuta in queſta generoſa città. Onde prima conuerrebbe ſtenderſi nelle lodi di queſta città, poi di queſta Repub. poi di Voſtra Serenità, vltimamente nella noſtra allegrezza. Ma perche tanti altri, & io habbiam già tante volte corſo il campo delle glorie di Vinegia, dirò

Lode di Vinegia.

ſolo, che queſta è quella città, che rende ſtupore à tutto il mondo. Et aggiungerò, che tutte le virtù per l'Italia ſparſe fuggendo dinanzi al furor de' Barbari, s'accolſero inſieme: e impetrato dal Cielo il priuilegio dell'Alcioni, poſero ſu queſt'acque il nido loro di queſta città. E conchiuderò, che chi non la loda, non è degno di lingua, chi nō la mira, nō è degno di luce, chi nō l'ammira, non è degno d'intelletto, e chi non l'honora, nō è degno d'honore. Chi non ha veduta, nol crede ad altri, e chi la vede, à pena che'l creda à ſe ſteſſo. Chi ode la ſua fama, diuien vago di vederla, e chi la vede, diuien vago di riuederla. Chi la vede vna volta, ſe ne innamora per ſempre, non ſi parte da lei più mai, ò ſe ſi parte, ci ritorna toſto: e ſe non ci torna, ſi duole di non poterci tornare. Dal deſide-

Etimologia del nome di Venetia.

rio, che di tornare à lei portano con eſſo loro tutti quei, che portano da lei, preſe il nome di Venetia, quaſi, che con dolce inuito, ella dica, à chi ſi parte; Veni etiam, torna di nouo. Per la medeſima cagione non mi volgerò à lodare la Republica di ſi mirabil città. Dirò ſolo, che queſta è quella Vergine ſituata in

Lode della Repub. venetiana

Apo. 12.

Cielo fra il Leone, e la Libra, poi che queſta non mai violata da' tiranni ſe ne ſtà quinci abbracciata dal Beatiſſimo Vangeliſta ſuo, quindi da vna ſomma egualità di Giuſtitia. Aggiungerò, che queſta è quella, ch'aſſimigliar ſi può à quella graue matrona, che tien ſoura il capo vna corona di ſtelle intorno al corpo, vn manto di Sole, e ſotto i piedi la rotondità della Luna. La corona di Stelle, onde ſi cinge il capo, è queſta ghirlanda di Senatori, il manto di Sole, onde ſi orna il corpo, è lo ſplendor di Voſtra Serenità. La rotondità della Luna, che dee premere con le piante, ſarà (fauorendola Iddio) l'Imperio de' Turchi. E conchiuderò, che colui, che eleſſe Adamo per genitor de gli huomini, Noe per riſtorator del mondo, Abrahamo per padre delle genti, Iacobbe per auttor delle Tribu, Mosè per Capitano de gli Hebrei, Aaron per Sacerdote del Tabernacolo, Dauid per Re di Gieruſalemme, e Giouanbatiſta per nuntio del figlio ſuo; Và di tempo in tempo eleggendo i Senatori, e di mano in mano prouedendo di Prencipi queſta Republica, fra i quali hoggi le ha proueduto di Voſtra Sublimità. Nè à cotal colmo v'ha egli tirato à volo, o gittato à balsi: ma vi ci ha di ſua man guidato per vna lunghiſſima, e drittiſſima ſcala di virtù, di meriti, e di magiſtrati. Nè vi ha creato in ogni ſtagione: ma nella ſtagione del maggior vopo, in cui vi ſia aperto campo di moſtrar le tempre del voſtro cuore, le doti del voſtro ingegno, le forze della voſtra lingua, e le

Lode della caſa Moceniga.

Vergilio

venture de' voſtri auſpicij. Queſto ſarebbe luogo d'aggirarſi intorno à gli honori della voſtra famiglia; laqual fruttuoſa di Veſcoui, d'Arciueſcoui, di Proueditori, di Generali, di Procuratori, e di Dogi, concorre col ricco albero cantato dal gran Poeta, e carico di rami d'oro, de' quali tronco vno non manca l'altro.

Ma

Ma in ciò differiscono, che quelle frondi erano vna scorta allo Inferno, e questi germi haurei sono vn'indrizzo dal Cielo. Qui potrebbe il tempo d'ombreggiare i progressi honorati di vostra vita, e mostrar con qual indole nella uostra fanciullezza miraste Costantinopoli, doue stenderete forse le forze nella vostra vecchiaia. Come passaste in Candia col padre vostro iui Capitano, acciò che quell'Isola con suprema letitia, e con estremo stupore mirasse in quell'vltima età vn padre miglior, è maggior di quel Saturno, e vn figlio maggiore, e miglior di quel Gioue, che mirò nella prima. Come tornato à Vinegia di venticinque anni foste creato Sauio de gli ordini, oue con molta laude riusciste due volte, e in quella età in cui à pena, che altri sia sauio per se, voi foste sauio per gli altri. Come giouanetto andaste al reggimento di Vicenza; laquale più ringratiò, e più s'ubligò per questo à questa Republica, che per altro beneficio, che ne hauesse riceuuto prima, o che fosse per riceuerne poi. Come da questa Signoria foste inserto fra i diece Saui di Vinegia, e da tutto il mondo fra i sette della Grecia. Come foste eletto Sauio di Terra Ferma, e la fermaste altretanto col saper vostro. Come così continuaste in Collegio per molte voci senza già mai cadere, perche Iddio v'ergeua, la virtù vi guidaua, la fortuna v'accompagnaua, e la fama vi sostentaua. Come foste mandato Ambasciatore à Carlo Quinto; ilquale all'hora si vãtò d'esser maggior di Filippo Rè di Macedonia, poi ch'era visitato da Orator maggior di Demostene. Come tornaste Sauio di Terra ferma; laquale riposata su le stabili fondamenta del seno vostro non pauentaua flutto d'empio peregrino, ne terremoto di tumulto ciuile. Come per iscrutinio foste dissegnato Podestà, e Capitano à Cremo; laqual (quantunque sia vn membro quasi da questo corpo disgiunto) dicesi, che all'hora si gloriò di sostenere in se colui, che doueua esserne capo. Come foste fatto dell'aggiunta ordinaria del Consiglio di diece, e quattro giorni doppo del Consiglio medesimo. Et certo quel Consiglio non fece mai il miglior consiglio, che farui di quel Consiglio. Come tornaste Sauio di terra ferma diuerse volte atto ad esser sauio non pur di questa: ma della terra tutta. Come foste inuiato Ambasciatore à Roma; laquale nell'vdirui, giuraua d'esser rimessa nell'ãtico suo stato, giurando d'vdire i suoi Ortensii, i suoi Salustij, e i suoi Ciceroni. Come entraste Sauio del Consiglio. E certo quei, che vi elessero per sauio, doueuano ben esser sauij. Come foste destinato Podestà à Padoua; laqual conchiudeua, che da Antenore in quà, che riposò in lei, non hebbe mai il più amoreuole padre di voi, in cui ella riposò, e doleuasi, che Liuio suo non era indugiato à nascere, à questi tempi: acciochè egli rifiutando la Romana, e abbracciando l'historia vostra, accoppiasse lo stile al soggetto, e'l soggetto allo stile. Come foste dichiarato Consigliere, e nella Consiglieria succedeste al Loredano, à cui doueuate altresì succedere nel Dogato. Come tornaste Sauio del Consiglio, e à ragione: poiche il Consiglio stesso si consiglia con voi. Come foste pronunciato Proueditor Generale di Terra Ferma, acciochè la casa Moceniga trionfasse di hauer donato duo Generali à questa Republica; l'vno al reggimento

Magistrati del Prẽcipe Mocenigo.

Comparatione à proposito.

Grã lode.

mento

mento del mare, e l'altro della terra; Come sostentando quell'vfficio, & soggiornando fuor della patria foste chiamato Procurator di San Marco, accioche di quel Santo, che è vostro Procurator in Cielo, voi foste Procuratore in Terra; Come tornaste due volte Sauio del Consiglio, e standoui straordinario in luogo del Clarissimo Caualli mandato sopra i confini, foste assunto al Dogato, acciochè colui, che sormontaua gli altri in bontà, gli sormontasse parimente in dignità; Ma perche prima mi verrebbe men la luce di questo giorno, ò la voce della mia lingua, ò la gratia della vostra vdienza, che la fecondità di cotai soggetti; e perche io voglio, e debbo lasciargli intatti ad altri pittori, che il dipingano con più industre, e più felice penello; Dirò solo, che per reggimento di sì bella, e sì beata città, di sì buona, e sì ben intesa Republica, Iddio hoggi ci ha dato vn Prencipe d'vna eccellentissima casa, d'vna innocentissima vita, d'vna profondissima virtù, d'vn grauissimo consiglio, d'vna altissima espettatione, d'vna certissima riuscita. Ci ha dato vn Prencipe, che portò sempre la religione nell'anima, il senno nell'animo, l'esperienza nella memoria, la sapienza nell'intelletto, la buona intention nella volontà, la pietà ne gli occhi, la giocondità nella faccia, la facilità ne gli orecchi, la magnanimità nel petto, la fortezza nel core, la facondia nella lingua, la verità nella bocca, il valor nelle braccia, la liberalità nelle mani, la prudenza in ogni pensiere, la Giustitia in ogni parola, l'innocenza in ogni atto, e la temperanza in ogni senso. Ci hà dato vn Prencipe, che sempre fu pronto al lodare, lontano dal biasimare, pronto à gratificare, lento al castigare, lieto nell'assoluere, mesto nel condannare, maturo nel deliberare, sollecito nell'ordinare, col piè del piombo nel consigliare, col piè del Mercurio nell'essequire, dolce nel commandare à gli altri, acre nel commandare à se stesso, facendo ne' concetti, facondo nelle parole, verace nel fauellare, viuace nel persuadere, acuto nell'argomentare, arguto nel rispondere, alto appò gli altri, humile appò se stesso, grande in portanza, picciolo in licenza, liberal dell'oro, auaro dell'honore, amato da buoni, temuto da rei, amico della virtù, nimico del vitio, humilissimo seruo di Christo, altissimo Signor di se stesso, affettionatissimo padre de' luoghi, che gouernò, e deuotissimo figlio della Republica che'l generò. Ci ha dato vn Prencipe, che è per temperanza vna Luna, per eloquenza vn Mercurio, per gratia vna Stella di Venere, per gloria vn Sole, per fortezza vn Marte, per maestà vn Gioue, e per Giustitia vn Saturno. Che è il primo essempio dell'imaginato Prencipe Christiano, il secondo Nestore, il terzo Catone, il quarto Scipione, il quinto figlio di Saturno, il sesto Mercurio, il setimo Ercole, l'ottauo Sapiente, il nono degno d'esser saluato nell'arca, il decimo meriteuole del cognome di Magno. Ci ha dato vn Prencipe doppo la cui elettione, la Terra aperta, e fecondata dalla dolcissima nouella, come di raggio celeste, ò da humor diuino, per mandar fuori la sua suiscerata contentezza, ha reso più frutti, ch'ella non suole, e che noi non isperauamo. L'acque diuenute più chiare, più quiete, e più dolci alla soauissima voce, e inchinando al nome del

Lode del Prencipe Moceni-go.

Amplificatione rara.

Chi è grande in alcun numero.

Gli elementi si rallegrano.

del Prencipe Mocenigo, hanno contenuto quest'anno se stesso ne' letti loro. L'aria giocondata dal gratissimo grido si è resa più sana, più serena, e più soaue. E da indi in quà il Sole poggia più per tempo all'Oriente, e più tardi scende dall'Occidente. Ci ha dato vn Prencipe, in cui tutti han trouato quello, di che hauean bisogno, Vinegia vn capo, la Republica vno sposo, il popolo vn Procuratore, il Senato vn Pastore, i buoni vn'amico, i tristi vn correttore, i dotti vn Mecenate, gl'indotti vn Tolomeo, i ricchi vn Tito; i poueri vn Giouanni Limosinario, i nobili vn'Alessandro, i vili vn Lodouico, i giouani un Salomone, i vecchi vn'Augusto, i Soldati vn Romulo, i Sacerdoti vn Numa, i litiganti vn Traiano, i pacifichi vn Licurgo, la maestà Romana vn'herede, la virtù Italiana vn risuegliatore, la libertà Venetiana vn conseruatore, e la fede Christiana vn difenditore. Da queste radici, sù queste pietre, à queste colonne, germoglia la gioia, si fonda'l gaudio, e s'appoggia'l giubilo, non dirò della nostra patria, non dirò di questo Dominio, non dirò di tutta Italia, non dirò di tutta Europa, dirò di tutta Christianità. Ma perche à sì ampij confini non s'allarga il corso della nostra commissione, ci ristringeremo fra i termini (del viaggio limitatoci dalla nostra Patria, e diremo solo, che in nome di lei; laqual sola abbraccia tanta letitia in se, quanta se ne comparte tra tutte l'altre vostre cittadi insieme.) Ci rallegriamo con l'eletto, e ringratiamo gli elettori. Se è da rallegrarsi, con chi habita in Vinegia, quanto più con chi ci nasce? quanto più con che ci nasce nobile? e quanto più con chi la gouerna Prencipe? Se son da ringratiar quei, che ci danno vn Prencipe buono, e sauio, quanto più coloro, che ci donano vn Prencipe ottimo, e sauissimo? Ci rallegriamo di sì felice cambio, cioè, che Vinegia habbia offerto il corno Ducale à voi, e che voi habbiate offerto il corno della copia à lei: che questa etade habbia ornato del manto d'oro voi, e che voi habbiate indorato lei: che questa Republica habbia eretto voi vn'altissimo seggio, e che voi habbiate eretto lei a vn'altissima speranza: che questo popolo habbia augurato a voi la Serenità, e che voi habbiate procurato a lui l'abbondanza: che questo Senato habbia dato i suffragi voi, e che voi diate suffragio a lui. Gli altri si rallegreranno con Vostra Altezza, che habbia vn Principato, e noi ci rallegriamo, che n'habbia dui. Che sia Prencipe della Republica Vinitiana, e Prencipe delle proprie passioni: che questo Prencipato secondo è perauentura più magnifico assai del primo. Rallegrerannosi gli altri con V. Serenità, c'habbia meritato, e noi ci rallegriamo, c'habbia acquistato cotesto Trono. Che se del meritarlo hauessimo voluto alllegrarci, già quindeci, o venti anni doueuamo venir a far questo vfficio. Gli altri si congratu'eranno con V. Sublimità, che sia ascesa a cotesto grado, e noi ti congratuliamo, che si sia assisa in cotesto seggio. Che quanto all'ascendere già molti anni ell'era ascesa, sì, che non mancaua fuor, che l'assidersi. Congratulerannosi gli altri con Vostra Celsitudine, che ell'illustri la sua famiglia, e noi ci congratuliamo, ch'essa l'oscuri. E in che modo oscurate uoi la famiglia uostra? in quel modo,

Ogn'vn ha hauuto quel, che volea.

Congratulatione d'Hadria.

Famiglia Mocenigaoscura ta.

Età del Groto cioè 29. Anni.

che vn torchio oscura le candele, e che'l Sole oscura le Stelle. E in somma io ringratio il Cielo; ilquale, quando già ventinoue anni nelle fascie spense in me le scintille della vista, mi lasciò almen l'istrumento della lingua, che doueua esser ministra di tanta legatione. Ecco vna Republica la più perfetta di quelle, che à lor modo finsero Platone, e Aristotele. Ecco vn Prencipe il più perfetto di quei, che à lor senno fermarono Senofonte, e'l Gueuara. Hora per lodar l'vn, e l'altro, che vi manca? mancaui quel perfetto oratore, che à lor voglia imaginarono Cicerone, e Quintiliano. Ma per hauer pienamente il tutto, sò ben io, Serenissimo Prencipe, di ciò, che ci farebbe mestieri. E di che? di quell'eletta eloquenza vostra, con cui oraste, e vi honoraste souente nel cospetto de' più eccelsi Prencipi della Terra. Quella vostra eloquenza, che lega come catena, che accende come face, che punge come sprone, e che ritrae come freno: lega ne' propositi santi, accende all'opre lodeuoli, punge à i gesti honorati, e ritrae da contrarij loro. Questa, questa verrebbe hora à mio proposito acconciamente, con questa spererei di potere spiegar à pieno le lodi della vostra patria, e la letitia della mia. L'Illustrissime attioni, che di voi narra l'adietro, la meritissima essaltatione, che di voi mira il presente, e la fortunatissima amministratione, che di voi spera l'innanzi, con questa crederei di poter ritrar le cagioni infinite, onde v'hanno questi padri conceduto di se'l gouerno. Ma viuendone digiuno affatto, di cinque, sole m'appagherò. Dico dunque, che per cinque cagioni massimamente s'vnirono i voti di questi Senatori alla vostra dignità. La prima fù, per fornire il tetragono. Perciò c'hauendo eglino goduto tre Dogi della casa Moceniga; il Serenissimo Tomaso, creato in assenza, che diece anni felicemente amministrò la Republica, sotto cui si racquistò il Frioli occupato da Fiorentini: il Serenissimo Pietro, che doppo l'essere stato vn'Olimpiade Generale in mare Luogotenente in Cipri, compagno del suo successore, commendato da tutti i Legati della Lega, asprissimo nimico de' Turchi, e valorosissimo difenditor della sua Republica, nè fù al fine creato Doge, sotto cui perpetua, e prosperamente si guerreggiò da Vinitiani contra Turchi; e'l Serenissimo Giouanni suo fratello: per aggiungerui'l quarto, e per rendere il quadro perfetto: v'aggiunsero Vostra Serenità. Si che, se noi somiglieremo questa Republica à vn carro trionfale, voi sarete le sue ruote. Se l'assomiglieremo à vn'anima ragioneuole, voi sarete le sue potenze. Se l'assomiglieremo à vn'anno solare, voi sarete le sue stagioni. Se l'assomiglieremo à vn'armonia proportionata, voi sarete le sue voci. E se l'assomigliaremo al mondo elementale, voi sarete i suoi elementi. La seconda fù per vsare à tempo il priuilegio del sangue Mocenigo, priuilegiato dal Cielo, anzi dal Rè del Cielo, à riportar cõtinue, e honorate vittorie de' Turchi. Ilche è chiar ne' gesti (la cui origine trouo registrata dal Caurio lano, e la cui tradottione trouo consacrata à V. Serenità) di Pietro Mocenigo, al cui nome amabile all'Europa, mirabile all'Africa, e formidabile all'Asia, temeua, e tremaua la natione Turchesca. Con i cui auspicij fù vinta l'Idra

Loda dell'eloquenza del Prencipe Mocenigo.

Proprietà della eloquenza.

Cagioni perche il Senato à creato il Prencipe Mocenigo Doge della casa Moceniga.

Priuilegio della casa Moceniga.

Otto-

Ottomana, e ſotto'l Generalato, e ſotto'l Dogato; ilquale crebbe ſempre innanzi queſta Republica vincitrice, e ſempre i Turchi ſi ritraſſero perditori. La terza fù, perche Cipri, per cui hora ſi combatte, è in general donato alla diuotion della Signoria Vinitiana, e in particolare raccomandato alla fede della caſa Moceniga. A Pietro Mocenigo fù raccomandata queſt'iſola dal Rè Giacopo preſſo la morte, dalla Reina Caterina nella ſua vedouanza, e dalla Republica Vinitiana con publica commiſsione. Et egli per ſe, e per gli heredi ſuoi promiſſe di darſene particolar penſiere. E le promeſſe confermò con gli effetti, quando egli fù il primo a diffender la raccomandata Iſola da i Catalani, e da i ribelli, che appoſſeſsionatiſi delle principali fortezze, haueano già ſpoſato la figlia natural del Rè Giacopo al figlio pur natural del Rè Ferdinando. Hora a chi ſi ſpettaua la ſeconda volta diffenderla fuor, che a vn'altro vſcito della medeſima caſa? La quarta cagion fù per valerſi in iſtagion della proprietà del nome appropriato a voſtra ſublimità; ilqual ſi manda fuori a due guiſe, Aloiſio, e Luigi. Aloiſio è generato di due voci, Halo, & Iſis. Halo, Halonis nome aſpirato, ſignifica quel cerchio, che s'aggira intorno alla Luna, e addita il ſuo torbido. Iſis in linguagio Egitiaco rappreſenta la Luna, Dunque Aloiſio ſignifica quel cerchio, che d'ogni intorno ſtringe la Luna. E Voſtra Serenità ſia a punto quella forza, che premerà d'ogni parte il Turco, Luigi poi comprende la ſomma d'vn prefettiſsimo numero.

Diſcorſo ſopra'l nome Luigi.

Niun negherà, che perfettiſsimo numero non ſia il diece, ilqual s'aggira in ſe ſteſſo, chiude tutti gli archi dell'Aritmetica, raccoglie ogni moltitudine, ſerra i numeri ſemplici, & apre i compoſti. Niuno appugnerà, che perfettiſsimo numero non ſia il ſei; ilquale ſmembrato, e ricompoſto delle ſue parti, torna interamente a render ſe ſteſſo. Niuno contenderà, che'l ſeſſanta non ſorga dal diece moltiplicato col ſei, e dal ſei moltiplicato col diece. E niun in ſomma dubiterà, che il numero di ſeſſanta non ſia compreſo da queſta voce Luigi; percioche la L. leua cinquanta, la V. cinque, la I. vno, la gama in Greco o la gimel im Hebreo tre, e la I. vno; iquai numeri, colti inſieme giungono ſeſſanta. Onde queſti padri per riceuer perfettiō da queſto nome, e per dare al medeſimo nome il douuto, e giuſto valore; vi diedero il Ducato di Vinegia. L'vltima cagion fù, perche la voſtra virtù priuata promette vittoria certiſsima, nella guerra acceſa tra queſti padri e'l tirāno dell'oriēte. Ben conoſcono i frutti coloro, che ſi ſouente ricorrono a vn medeſimo albero. La ſauia madre non concede in ogni lieue occaſione le pretioſe veſti alla bramoſa figliuola: ma glie ne ſerba fin al giorno d'vn ſignalato biſogno. Così queſto giudicioſo Senato (quātunque molto adietro ciò miraſte) non volle darui Prencipe a i deſideranti, e chiedenti popoli fin al punto della neceſsità. Colui, che douendo nauicar da Vinegia a Coſtant. ſpera vna perpetua bonacio; in qualunque nocchier s'abbatte, lo aſside al gouerno della ſua naue: mà cābiando poi faccia il mare, non ſi sà ſe vorebbe hauerloui poſto. Per cōtrario colui, che dee nauicare ſotto vna cōtinua boraſca, affila il giudicio, e affina la diligenza, per iſcegliere il più prudente

Lode del Doge Mocenigo. perche gli Padri nō crearono prima il Doge Mocenigo.

Q nocchier,

nocchier, che può. Et è maggior gloria del padrone scelto, al principio della incrudelita fortuna, che della tranquilla serenità: ancor che questa si cangi poi in tempesta. Così per maggior gloria vostra procrastinò colui, i cui giudicij sono incomprensibili, lo à voi già molti anni debito honore. La maggior parte de' Dogi si creò sotto lo influsso d'vna corrente, e sperata pace. Ma voi di certa scienza, e di studiosa elettione foste creato nel feruor delle battaglie, e nel mezo delle difficoltà. E perche? perche fra i molti capi, che ci affidan della vittoria, ce ne affida il vostro maturo consiglio, e la vostra veloce essecutione. Sperasi la vittoria per la giustissima guerra dal canto nostro. Percioche hauendo l'Ottomano sottoscritto alle conditioni della pace con questo Senato si poco prima, che ancor non era asciutto lo inchiostro; senza niun pretesto legitimo, calcando la ragion delle genti, sprezzando, e spezzando la catena della fede; anzi schernendo la sua, & ogn'altra religione; hà volto l'armi contra questa Republica, che prouocata da lui, & ispirata da Iddio li resiste. Nè gioua, che'l falacissimo Scitha vada adombrando la sua colpa di scuse, che'l suo Alcorano il dispensi à poter romper la fede, quando li torna bene, che la legge, che non può saluarlo dallo Inferno, non potrà tampoco assoluerlo dalla perfidia, e della religion, che in ogni altro conto disprezza, e non sò come in questo voglia mostrarsene si diligente osseruatore. Sperasi la vittoria per l'honestissima causa. Non è honesto il ribauer le ingiurie? Hor di quali, e quante ingiurie, e antiche, e fresche contra di noi son colpeuoli questi immanissimi tiranni? quanti de nostri se ne han portato per ischiaui; quanti huomini vccisi, quante donne violate, quanti loghi arsi, quante ville spopolate, quante castella spogliate, quante città spianate, e quante Chiese profanate? E nouamente costui ha rotto la fede, ritenuto gli Ambasciatori, sostenuto i Mercatanti, preso le Naui, e intrapreso le mercatie. Non è honesto il diffender quello, che si possiede? Hor qual paese di questo felice dominio si dee con più gagliardo sforzo di armi, e con più magnifico apparato di spese difendere, che Cipri, à questa Republica sì fedele, e in questa Republica sì confidato. Non è honesto racquistar quello, che si è perduto? Hor non è questa battaglia per racquistar Negroponte? o quanto brama quell'Isola di tornare al soaue riposo dell'ombra Venetiana. Racquisterete la Morea, che lunga stagione ha battuto con preghi il Cielo, serbato la fede chiusa ne' cuori, e l'armi sepolte sotterra fino à questi dì. Hora si guata à torno, e veggendosi ancora sola, si ristringe in se stessa tacita. Ma non prima si sentirà il soccorso appresso, che disotterrando l'armi occolte, e scourendo la fede antica, alzerà gli Stendardi vostri, e taglierà a pezzi qualunque gliene contenda: e disseparandosi dal continente, lascierà abbracciarsi dal mare per esser abbracciata da voi. Chi sà che non si racquisti Rodi, chiaue delle Fortezze di Christiani, e con lei Constantinopoli sedia dell'Imperio Romano: poiche i Turchi hanno aperta la porta, e offerto l'occasione; andate andate à trar di prigione i vostri Ambasciatori, e i vostri mercatanti; andate à racquistar la Soria già posseduta da

Giustitia d'lla guerra contra Turchi.

Honeste cagioni di q̃sta guerra.

voſtri padri, andate a racquiſtar la città di Coſtantinopoli già tenuta da gli voſtri auoli. Andate a racquiſtar Paflagonia patria de gli voſtri maggiori. Andate alla impreſa di terra Santa, a' voſtri maggiori promeſſa, á noi debita, a noi data, a noi tolta, e che a noi ſia forſe reſtituita. Patirete voi, patiranno i Chriſtiani, che in man di fiere ſtia la città, doue noſtro Signore incarnò, il Preſepio doue nacque; il tempio doue inſegnò; il lido, che toccò; il mar, che calcò; il diſerto, oue digiunò; il monte, oue ſi trasfigurò; il Caſtello, doue habitò; l'horto doue orò; la città, che ſantificò; il monte doue morì; il Sepolcro doue giacque; il ſito doue riſuſcitò; il monte, onde aſceſe al Cielo; e la valle, oue ſaremo il dì nouiſsimo giudicati; laquale a punto ſarà teſtimonio contra di noi. La terra oue ſi operò la noſtra ſalutezza non merita d'eſſer ſaluata da noi? qual cor di ghiaccio non accendono queſte ſante veſtigia? e qual mente di diaſpro non frange queſta celeſte conuerſatione? ogn'vn cerca il ſuo, per lo ſuo campo ogn'vn litiga, per la ſua patria ogn'vn s'affatica, e per lo patrimonio di Chriſto, per la patria della Madre, per l'heredità de' Chriſtiani, ſedia della noſtra ſperanza, arra della noſtra gloria, imagine della ſuperna Gieruſalemme, noi giaceremo pigri, e dormiremo otioſi? ſe noi poſſedeſsimo l'arca di Maometo, che crediamo, che faceſſero i ſuoi partigiani? col foco, e col ferro s'apprirebbon la ſtrada per ribauerla. Che non fece Camillo per racquiſtar la patria? Che non fecero i Firentini per ribauer il cadauero di vn lor Cittadino? Che non fecero i Greci per ricourare vna impudiciſsima donna? E noi, e noi laſcieremo in man di cani ſozzi, & immondi, la veſta, la Croce, e la ſepoltura di Chriſto? E doue ſi può meglio combattere per Chriſto, che dou'egli combatè, e vinſe per noi? doue è meglio morir per Chriſto, che dou'egli per noi nacque, e morì? Doue è meglio ſudare, e ſpargere il ſangue per lui, che dou'egli lo ſparſe, e ſudò per noi? E al fine doue ſi può ſperar meglio di trionfare, che doue il Rè noſtro con le palme offertogli dalle pargolette, e ſemplici turbe trionfò. Speraſi la vittoria per la ſicuriſsima battaglia. Diſcoriamo le paſſate impreſe Turcheſche, e noſtre. Se Troia, Scutari, Viena, e Malta fecero valoroſa reſiſtenza a gli empiti del gran Turcho, non ſi difenderà hora Cipri ineſpugnadile, per gli acceſi caldi, per le incrollate rocche, per le opulente munitioni, e ſoura tutto per gli affettionati animi de gli habitatori. Che temerà quell'Iſola, con la pronta diffeſa di quei popoli, che portano San Marco viuo nel core, con la ſtropitia tutela di queſti Padri, e con la paterna protettion di Voſtra Serenità? Ricerchiamo le dedoliſſime fondamenta dall'Impero Turcheſco, che ſono la religion falſa, e la monarchia tirannica. Ogni falſa religione auuien, che ſi ſterpi, e ogni tirannica monarchia conuien, che cagia. Troppo ſpatio ſi terrebono queſte in piedi, s'oggi mai non giungeſse il tempo del precipitio loro. Per contrario s'oppongono le robuſtiſsime fondamenta del voſtro, che ſon la vera religione, e la legitima Signoria, hor qual differenza s'attrauerſarebbe tra quelle, e queſte; ſe quelle, quando che ſia non giaceſsero al piano, e queſte eternamente non poggiaſsero

Inuito alla impreſa di Terra Santa.

Sicurezza di queſta guerra.

Città che ſi diffeſero dal turco.

Fondamēte dello imperio Turcheſco, & del Vinitiano.

Cagionì per le quali il Turco ha mosso questa guerra.

giassero in alto? Essaminiamo le cagioni, onde Selim ha protestato si baldanzoso la guerra, che à mio giudicio son tre. La prima, perche auisò, che questa città fosse affaticata da penuria di pane. La seconda, perche imaginò, che per l'incendio di questo Verno quest' Arzanà sostenesse inopia di monitione. La terza perche gli si impresse fermissima opinion nel capo, che quel fuoco; sia stato vn prodigio infausto di guerra contra Vinegia. Hora sodisfacciamo à tutte tre. Quanto alla prima ella è spenta affatto; perche la terra cō larghissima cortesia ci haue aperto i suoi tesori annuali, anzi par, ch' Iddio habbia di sua bocca ordinato all'anno, che fertilissimo à man piene sparga frutti oltra ogni credere, & ogni costume per riempir noi d'abbondanza, e notare il Turco di speme. Quanto alla seconda ella è cessata del tutto, poiche quest' Arzanà pure ha mostro maggior copia, che mai delle diceuoli, e opportune ricchezze. Quanto alla terza io tengo con esso teco ò Selim, tengo, che tutti è fuochi publicamente accesi in Vinegia sieno stati vn portento infallibile di guerra contra Venetiani. Ma tu nō sei informato poscia del tutto, e bisogna, che tu porga gl'occhi vn poco più là, e che tu appari, che tutte queste guerre pronosticate da questi fuochi si son poi sempre terminate con vittorioso successo, e con nouo acquisto. Io non ti fauello in sogno, fauelloti cō le historie in mano. Nella infantia di questa città s'accende fuoco in Vinegia, et ardono ventiquattro case di tauole non essendouene. La guerra è, che Attila ritenta l'armi contra la Italia. La vittoria è, che fuggendo i gētilhuomini Italiani dall'armi Barbare, la città augusta si ampia, il popolo raro s'augumēta, e le poche case di tauole si mutano in molti palagi di marmi. Sotto Pietro Cādiano arde il palagio Ducale. La guerra è, che i Saracini passano in Italia. La vittoria è, che da Pietro Orseolo succeduto sō cacciati, & vccisi. Sotto Ordelafo Faliero ardono sedeci Isole da S. Lorenzo fino à S. Basso. La guerra è, che Zara ribellē, offre se stessa à Carlomano Rè di Vngheria; ilqual passando in Dalmatia la soggioga quasi tutta. La vittoria è, che'l Faliero racquista la Dalmatia, di più v'aggiunge gran parte della Crouatia, e riconduce l'essercito saluo à Vinegia. Sotto Domenico Moresino ardono edificij priuati, e publichi nell' Isola di Sāta Maria Mater Domini. La guerra è contra Federico Imperatore, che fauoriua Ottauiano Antipapa. La vittoria è: (ma ben poi sotto altro Doge) quella si celebre per Papa Alessandro Terzo. Sotto Andrea Contarino ardè il Monastero delle Vergini con altri edificij vicini. La guerra è, che Leopoldo Duca d' Austria scorre su'l Venetiano. La vittoria è, che ei se ne và cacciato nel suo paese. Sotto Michiele Steno ardè il campanil di S. Marco. La guerra è, che i Firentini sotto la cōdotta di Pipo, col fauor di Gismondo, con diece mila caualli, fanno insulto nel Frioli, e nel Triuigiano. La vittoria è, che Pipo è morto con loro, il Frioli è racquistato col ferro, e di più, s'acquista da Vdine in là. Sotto Tomaso Mocenigo ardè quasi tutta la Chiesa di S. Marco. La guerra è, che si fa lega con Fiorentini, e giuntamente si mouon l'armi contra Filippo Visconte. La vittoria è, che s'acquista il Bresciano, sotto Giouanni Mocenigo, per vna candela da i ministri non bene sponta,

Fuochi accesi in Vinegia.

ardono la Chiesa di S. Marco, e il palaggio Ducale. La guerra è contra Ferra ra. La vittoria è l'acquisto del Polesine, di Rouigo, e della nostra patria: bēche non è vero, che Vinegia acquistasse la vostra patria: ma la nostra patria, acquistò Vinegia, se l'acquisto si dice, di che riceue il beneficio. Sotto Agostin Barbarico ardono due torri in Vinegia. L'vna in piazza di S. Marco, l'altra in mezo la città, che è il campanil de' Frati Minori. La guerra è, che'l Turco ad vso suo rompe la fede, e muoue l'armi contra questo Dominio. La vittoria è, ch'egli non osa prima d'affrontar l'armata Venetiana, poi con la sua saluandosi, ardè le naui, perche non vengano in nostra mano. Sotto Leonardo Loredano ardono gli edificij di Rialto, e il Monastero de' Crocicchieri. La guerra è, quella gran congiura di tutti, e Prencipi dell'Europa. La vittoria è, che al fine l'Impero Venetiano s'accresce, e la sua riputation s'augumenta. Sotto Pietro Loredano ardè parte dell'Arzanà. La guerra è questa, che hora moue Selim. La vittoria pende ancora in mano di Dio. Ma per lo riscontro de' successi passati attendesi dal canto vostro, e tanto maggiore, quanto maggior è stato questo incendio d'ogn'altro hora. Cerchisi, che possiamo in questa battaglia temere. Il nostro capitano è Christo, che sempre viue, che sempre vince, che sempre regna, che sempre trionfa, e che sempre corona. La nostra insegna è la Croce, che atterra (non che altra potestà) i demonij, e vinceremo in questo segno. Hor sotto si fortunato Capitano, e sotto sì felice insegna, che habbiamo a temere? temiamo forse il Sole? non militiamo sotto colui, che al tempo di Giosue il fece arrestare al tempo di Ezechia il fe tornare adietro, e al tempo della fruttifera passione il fece ecclissare? temiamo forse le Stelle, e la Luna? non combattiamo per colui, che fondò la Luna, e le Stelle: temiamo forse il freddo, ò il caldo: il giorno, ò la notte? non cōbattiamo sotto colui, che è rettor de' tempi, e padre de' lumi. Che ornò il giorno con la Nube, e la notte con la colonna di fuoco, e con vna noua Stella? Temiamo forse la neue, ò la nebbia, ò la pioggia, ò il vento, ò i folgori? Non militiamo sotto colui, che da la neue, come la lana, e sparge la nebbia, come la cenere? che al tempo di Noè tenne tāti giorni aperte le cataratte del cielo, e al tempo di Elia tanti altri le tenne chiuse? che è vbidito dal mare, e da i venti, & è portato soura le penne de' venti? che folgorando castigaua i popoli di Faraone, e non toccaua i figli di Israele? Temiamo forse al mare? Non combattiamo sotto colui, che lo aperse à gl'Hebrei, il chiuse à gli Egittij, e'l placò à gli Apostoli? Temiamo forse i fiumi, i monti, le valli, i luochi praui, le vie aspre, le torri fondate, ò le città fortificate? Non seruiamo à colui, che sotto le piāte d'Elia, e d'Eliseo fermò il Giordano, e ogni Sabbato fa seccare vn lago in Giudea? per colui, à cui si humiliano i monti, e si essaltano le valli? che i luoghi faticosi drizza, e le vie aspere rassetta in istrade piane? il qual se non fabrica la casa, in van s'affatica, chi tenta di fabricarla; e se non guarda la città, indarno s'adopera chi presume di guardarla? Che dunque temiamo? Temiamo forse, ci manchino i denari per dare le paghe a' soldati, o soldati per mantenere la guerra? Non seguiamo colui, che'n bocca a i pesci fa trouar le monete, e richia

Che in q̄sta guerra nō debbiam temer niun danno.

ma l'ossa da i sepolcri? Temiamo forse i Capitani valorosi, o gli esserciti numerosi? Non siamo sotto colui, che da vna vedouetta fece ammazzar quel gran Capitano, da vn' Angelo fece vccider quel grande essercito, con vna pietra di Dauide fe cadere il gran gigante, con il coltello di Pietro atterrì gli Hebrei, con la spada di Paolo spauentò il mondo, e con la voce sola gittò a terra le Turbe? Temiamo forsi la peste, o la fama? Non andiamo con colui, che ne' giorni del Profeta reale a suo arbitrio mandò, e richiamò la peste? che con vna focacia sostentò Elia 40. giorni con la manna cibò gli Hebrei 40. anni, mandò le carni a i Giudei nel deserto, e multiplicò i pani, e i pesci alle Turbe sul monte? Temiamo forsi le fraudi, le ferite, le infermità, o la morte? Non guereggiamo sotto colui, che legge le intentioni aperte, e riguarda i cuori ignudi, che guarì tanti piagati, che sanò tanti infermi, e che suscitò i morti? di che dunque temiamo? Di nulla certo sotto si alta scorta. Sperasi la vittoria per la facilissima impresa. Hanno gli auuersarij vn Prencipe giouane, imbelle, delicato, spergiuro, immerso nel vino, sommerso nella lussuria, che non vede fuor che'l presente, che non vuol se non quanto li piace, con ministri inuidiosi tra loro, intenti al proprio interesse. Han Capitani, e Soldati nuoui, tolti a forza dal mezo della Scitia, e della Anatolia, non auezzi a sostenere le fatiche del mare, nè a mirare i pericoli della guerra, hauendo perduto il meglio sotto Malta, e sotto Zigheto: hanno vn' armata di naui rozzamente fabricate, e delle cose bisogneuoli mal prouedute: fanno vna guerra, da cui son disortati fin dalle donne; in somma non hanno Iddio per loro. Noi per contrario habbiamo Prencipi vecchi, bellicosi, virili, fedeli, sobrij, continenti, temperati, vniti, che mirano lo auuenire, che communicano i lor parenti, e s'apprendono al più sauio consiglio, con ministri intenti ad essaltar la fede di Christo, e la Signoria de' lor capi: habbiamo il fior de' Capitani, e de' soldati di tutta christianità, che senza inuiti, senza stipendij, alle proprie spese, con larghissime offerte, e con eccessiua gioia, si è gittato nelle Galee: habbiamo vn' armata di Naui, e noue, e vecchie le più forbite, e le meglio fornite, che mai solcasero il mare: facciamo vna guerra, a cui applaudono fino i fanciulli, & habbiamo Iddio per noi, e se questi è per noi, chi sarà contra noi? Sperasi la vittoria per li certissimi pronostichi. Et io a studio gli altri da altri ricordati pretermettendo, sette soli ne addurrò. Il primo, che nell' Alcorano, si legge vna profetia, che i Turchi hanno a rendersi diuoti al nome di Christo; laqual leggendo gittati a terra, supplican Maometto, che li guardi da tanta infelicità. E può ben esser che'l falso Profeta profetasse nella guisa, che profetò quel Pontefice la morte d'vn solo per tutto il popolo. Il secondo, che l'ecclissi della Luna minaccia sempre funesti influssi a quei, che guardati son da cotal pianeta. Che la Luna sia pianeta del Turco, è chiaro c'habbia patito quest' anno duo ecclisi, è chiarissimo in segno, che a Turchi è tosto, e insieme dee mancare il ministero spiritale, e lo Imperio temporale. Nè di minor misterio sono i mesi di questi ecclisi. Il mese

Facilità di questa guerra.

Pronostichi della vittoria.

del

del primo ecclissi fù Febraio vittorioso à Venetiani, che d'intorno alle sue calende ottennero la lor prima vittoria; laqual fù contra i Triestini. Il mese del secondo è stato questo di Agosto à Venetiani parimente propitio, poiche hora regna il segno del Leone, insegna di questa Republica: stando adunque il Sole nel Leone, ecclissi proua la Luna, perche dall'armata di San Marco sentirà danno il Turco. E tanto maggiore, quanto maggiore è stato questo ecclissi d'ogni altro dalla origine prima del mondo. Perciòche dalle due fino alle cinque hore di notte, la Luna tutta couerta di sangue si raccoglieua in se stessa, quasi persona, che aspetti grauissimo colpo. Et in ciò accennaua il sanguinoso fine de Turchi. Il terzo è, che gittato questo fondamento, che le parti del tempo alle volte sien figurate per gli huomini, (come si sottrage dall'espositione delle dodici hore del giorno esposto per gli Apostoli,) e quest'altro, che la Luna sia insegna dell'Imperio de' Turchi; e quest'altro, ch'ella fino al quintodecimo giorno cresciuta da indi in là comincia sempre: e quest'altro, che questo Selim, (com'è in effetto) sia il quintodecimo Rè de Turchi; da queste fondamenta, che conclusion sorge? sorge conclusione, che si come la Luna fino al quintodecimo giorno cresciuta da indi in poi comincia a scemare, così lo Imperio Turchesco fino al quintodecimo Imperatore essaltato, da mò innanzi comincierà a minuire. Il quarto è, che nella solennità della Pasqua si rupe la guerra. Che significa Pasqua se non falſe? che significa falſe fuor che passaggio? e sempre passaggio del Signore? che significa il passaggio del Signore, se non ch'egli vuol passar con voi il mare a questa sacrata impresa? il quinto è, che'l Lunedì di Pasqua al general si offerse il bastone, non a caso: ma per dispensation Diuina, che si come quel giorno Christo s'accompagnò a quei duo Discepoli, che andauano a quel castello, così voleua accompagnarsi a vostri Generali, che si spediuano contra Turchi. Il sesto è, che à ventisette di Marzo al Generale si consegnò lo stendardo. Setta chiamasi ogni rea congregatione. A ventisette di Marzo dunque dal Generale si riceuè quel nobilissimo carico, perche da lui sian vinte le sette Turchesche. Il settimo a molti parrà imaginato, à molti indegno di mostrarsi nel mezo di tanta luce: ma io della verità consapeuole, dalla dolcezza della memoria, e dalla giocondità della affettion traportato, il pur dirò. Standomi io dunque nella mia stanza il sudetto giorno di Marzo, assiso col corpo nella mia sedia, e con la mente alla vostra armata (così potessi io accompagnarla con l'armi, come con l'animo l'accompagno) entrò nella camera vna fanciulletta, a me di sangue giuntissima, & io vago di far proua s'ella sapesse leggere, le comandai, che leggesse senza dissegnarle più vna, che vn'altra lettione. Et ella tra molti libri cercando, a sorte si recò la Bibia in mano, & a sorte aprendola s'incontrò in quel passo dell'Apocalissi, e pronunciò; Ne fleueris, ecce vicit Leo. Non ti affligere, ecco che il Leone ha vinto. All'hora le ordinai, che chiudendo la bocca, e'l libro se ne gisse. E ripetendo meco quante lettioni così a caso pronunciate si verificarono, mi alzai ad altissima

speranza.

ſperanza, che foſſe per verificarſi anco queſta. Speraſi la vittoria in ſomma per la eſpettation, che di ſe ha conciato in tutti Voſtra Serenità. E perciò impieghi ogni ſtudio per nodrirla, e per ſoſtentarla. Nè queſta per tanti argomenti ſperato palma ſi dee ſtimar poco, che ſe ci mouiam per premij terreni dou'è la maggior copia di frutti, e di ricchezze, che nel fortunato grembo de' paeſi orientali, tiranneggiati dal Turco? Se ci mouiam premij celeſti, a chi offerirà con più lieta mano Chriſto la corona, che a ſuoi Soldati, a ſuoi Caualieri, a ſuoi Martiri? Se ci mouiam per honor terreno, qual più lodata impreſa in tutte le lingue, in tutte le età, e preſſo tutte le nationi, che queſta di andar contra il nemico del noſtro Iddio, della noſtra fede, e della noſtra pace? Se ci mouiam per honore celeſte, chi meriterà d'eſſer ſottoſcritto nella candida ſchiera de Martiri meglio di colui, che haurà cercato luogo in queſto religioſo eſſercito di Chriſtiani? Chi doppo queſta guerra reſterà, viuo goderà vna vita ricca, e ſamoſa, e chi in queſta guerra caderà, fia ornato d'vna immortalità glorioſa, beata. Si che ſarà bello il viuere, e bello il morire. Se dunque la guerra è giuſta, la cauſa honeſta, la battaglia ſicura, la impreſa facile, i pronoſtichi certi, il capo eccellente, i premij grandi, gl'honori ſingulari, che fate Prencipi Chriſtiani? A che guereggiare inſieme per opprimerui l'vn l'altro? Non vedete, che'l Turco creſce nelle voſtre ruine, gioiſce a i voſtri danni, arricchiſſe alle voſtre perdite, & ingroſſa del noſtro ſangue? Herode, e Pilato congiurano contra Chriſto, e per Chriſto non ſi collega niuno? Sù, sù, ch'io v'appreſento il faſcio delle verghe, che appreſentò Siluro a figliuoli; lequali giunte inſieme, niuna forza può piegar, non che rompere: ma ſciolte ciaſcune per ſe, ſi rende ageuole a ſpezzarſi. Sù, sù, ch'io ſuono le trombe, sù, ch'io tocco i tamburi, moueteui a queſta battaglia Prencipi Chriſtiani, nè vi paia che'l danno di queſta Republica non tocchi a voi. Che all'hora ſi tratta del tuo intereſſe, quando arde la caſa del tuo vicino. O Beatiſſimo padre ricordiſi voſtra beatitudine, che non tanto ſi combatte per Cipri, quanto per la fede di colui, di cui ella è Vicario in terra. Faccia opera d'acquiſtar le inſegne della ſua humanità, e della ſua paſſione, e di conſeruarſi il nome di Pio, e'l credito di Santo, che ſi haueua acquiſtato. Ricordiſi, che a ſuoi predeceſſori, nell'impreſe di Terra Santa, queſto Senato non mancò mai di ſoccorſo. Ramentiſa, a che periglio ſi eſpoſe queſta Signoria per Papa Aleſſandro terzo. Altiſſimo Imperatore, ricordiſi Voſtra Altezza, ch'ella porta la ſpada per vendicar l'onte di Chriſto, faccia opera d'acquiſtar Coſtantinopoli antico ſeggio dell'Imperio Romano, acciò che egli concorra col Sole, che dall'Oriente cade all'Occidente, & indi, riſorge all'Oriente, e di conſeruarſi il nome di protettor della legge chriſtiana. Ricordiſi, che a ſuoi preceſſori contra i Normani, & altri al Romano impero moleſti, non mancò di ſoccorſo queſto Senato. Ramentiſi, a che trauagli ſi apparecchiò queſta Signoria per gli Imperatori di Coſtantinopoli contra i ribelli, e particolarmente contra Rugiero Re di Sicilia. Sereniſſ. Rè di Francia,

Premij de la vittoria

Honori di queſta vittoria.

Eſsorto alli Prencipi Chriſtiani.

Epilogo.

Al Pontefice.

Allo Imperatore.

Francia, operi vostra Maestà di racquistar la terza volta la terra Santa, acquistata prima da Carlo Magno, poi da Boemondo, e Baldouino suoi, e di conseruarsi il nome di Christianissimo, che a ragion le si attribuisce. Ricordisi ella se mi riceuè da questo Senato soccorso alcuno. Rè inuitto di Spagna, faccia opera vostra altezza di racquistar al Regno di Napoli, co'l nome, il Regno ancor di Gierusalemme, e di conseruarsi il nome di Catolico, e di flagello di Turchi, ragioneuolmente acquistato. Rè di Portogallo, ricordisi vostra Maestà dell'antico ospitio, e della stecchia famigliarità, che teneuano i vostri maggiori con Vinitiani. E voi tutti Signori d'Italia, rammentateui di coloro, che diffesero le vostre libertà, e le vostre facoltà contra quei della Scala, quei di Carrara, e Filippo Visconte. E voi nobili soldati d'Italia, portate sempre innanzi gli occhi la gloria Italiana. I giouani giouino combattendo, i vecchi consigliando, e le donne orando, poi che nelle guerre de gli Hebrei, e de' Greci non men fecero, Mosè orando, e Nestore consigliando che Giosue, & Achille combattendo. Ma soura tutti voi Serenissimo Prencipe, & Eccellentissimi Signori non mancate a voi stessi, che se ui mancheranno gli altri, non vi mancherà Christo. Se gli altri, vi mancheranno, ciò consentirà il Cielo, perche tutta la gloria, tutto'l beneficio sia vostro. Volgeteui per l'animo la grandezza delle vostre imprese passate. Se bisognerà, che voi soli portiate il carico di tanta battaglia, ricordateui, come quando in Ancona morì Papa Pio Secondo, voi soli rimaneste a sostener il peso di tanta guerra. Se bisognerà, che combattiate voi soli, ricordateui; che alla Preuesa, il vostro Galeon solo (s'era aiutato dal vento) haurebbe fracassata, e vinta tutta l'armata Turchesca. Se bisognerà con molta fretta armar molte naui, ricordateui, che sotto Vital Michele voi armaste cento galee in cento dì. Se bisognerà, che poche naui combattono contra molte, ricordateui che sotto Agostin Barbarico, pochissime vostre galee spinsero in fuga trecento naui del Turco, e che Domenico Michaele andando a soccorrer la Soria, e conducendo sole quaranta galee nel porto di Iopa combattè contra Saracini, che menauano settecento naui, e n'hebbe quella vittoria sì celebrata dal Biondo. Se bisognerà, che vna sola naue combatta contra molte, ricordateui, che la vostra naue Leona sola, ruppe, e mise in fuga venti galee Genouesi. Se bisognerà, che pochi soldati combattono contra molti, ricordateui, che nella settima ribellione di Zara pochissimi vostri soldati combatterono contra Lodouico Rè d'Vngheria, che menaua essercito di cento mila huomini. Se bisognerà, che pochi assediati diffendano vna città da molti assediatori, ricordateui, che pochissimi soldati vostri diffesero Scutari dal Turco, ilqual conduceua ottanta mila persone. Se bisognerà apporui vna gran congiura, ricordateui, che voi soli v'opponeste alla gran lega di Cambrai. Se sentirete qualche perdita, ricordateui, quanto in quella lega perdeste, e poi racquistaste. Se sentirete scemarsi l'erario vostro, ricordateui, le magnanime, & officiose offerte fatteui dalle vostre magnifiche, &

Al Rè di Spagna.

Al Rè di Portogallo.

A' Signori d'Italia

Imprese grandi operate da' Venetiani

Cento galee in cento dì armate.

affettionate città, tra lequali la nostra non sarebbe comparsa vltima, quando hauesse hauuto, ch'offerire. Ma la misera ne gli abbissi dell'acqua sepolta, e dall'armi della pouertà assediata, non hà fuor ch'alquanto afflitto, imbelle, e minuto popolo, che viue della fatica delle sue mani, e dell'acqua delle sue fonti, e questo v'offerre, che lo spendiate, come vi pare, e ve ne vagliate, come vi piace. Ma da questo popolo ancora fra pochissimi giri d'anni abbandonata si vedrà in mestissime tenebre, è in orror desolata giacere: quando non si ponga mano a quel porto, ch'io proposi a questo Illustrissimo Collegio in vn'altra mia Oratione: ilqual beneficio spera la patria nostra, mentre si volta per l'animo l'altre rileuate gratie, onde l'hà questa Signoria adornata: L'hauerla si pietosamente accolta nel grembo, e'l parteciparla de' suoi più cari figliuoli, fra i quali, hoggi l'amministra vna incorotta Giustitia il Clarissimo M. Luigi Prioli, da cui è così nella persona, come nel nome; e non men nel nome, che ne gli effetti rappresentata in quel paese Vostra Serenità. La pouera patria nostra senza offerirlo adopera quel poco, che hà, e quel poco, che può, adopera il core, e la bocca, con cui v'augura la vittoria, e prega per la vita di Vostra Altezza, in cui gran parte della vittoria stima risposta. Et io in particolare, qual Iason del padre pietoso; prego, che i miei anni infruttuosi al mondo, e noiosi, a me, sien recisi al filo della mia, e aggropati allo stame della vita di Vostra Sublimità.

Scusa della patria.

Accenna l'oratione di Porto Viro per cui fù presa parte di farlo: ma si sourasedè poi per questa guerra soprauenuta.

Io dicea...

DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA.

Soura l'incendio dell'Arzanà, occorso in Vinegia.

GIoue à guidar del dì la luce prende,
Per ben mirarti, ò d'Hadria alta Reina:
E mentre à te si voglie, e s'auuicina,
D'inuisibil ardor l'aria s'accende.
Indi la notte in te l'incendio scende,
Segno d'eternità, non di ruina:
Ben Gioue tosto à spengerlo s'inchina,
Poscia con questo tuon le nebbie fende.
Se ben del nascer tuo nel primo tempo,
O del Mar donna, e d'ogni ben nutrice,
T'accendesti, e t'accendi à questo tempo.
Tal fiamma in te non arde come vltrice:
Ma come nuncia, che di tempo in tempo
Rinouando ti vai come Fenice.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

FATTA AL SERENISSIMO PRENCIPE Mocenigo, e alla Signoria di Vinegia.

PER L'ALLEGREZZA DELLA VITTORIA ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega, oue mostra essersi verificati i Pronostichi, che fece alla creation del Prencipe.

RECITATA DA LVI IL DI' XVIII. DI Nouembre 1571.

ORATIONE VNDECIMA.

Proemio è pronostichi dello Auttore fatti innanzi la vittoria nell'oratione al Serenissimo Mocenigo.

Dissi ben io, simile in ogni parte à Tiresia, Prencipe Altissimo, & Eccellentissimi Signori, che se'l fuoco appreso nel Tempio di Diana Efesia pronosticò la presa dell'Asia, per contrario i fuochi appresi in Vinegia pronosticano sempre le vittorie de' Signori Venetiani. Onde come hora accendiamo fuochi in alto in segno di gioia per la vittoria ottenuta, così già duo anni s'accese fuoco in questo Arzanà in segno di gioia per la vittoria, che si doueua ottenere. Discorsi ben io (oltra gl'incendij occorsi in Vinegia, i segni ueduti in Cielo, la lettione della semplice fanciulletta, e molti altri pronostichi addotti nella elettione per il Principato di Vostra Altezza) che ella doueua stringere d'ogni parte la Luna, laquale haueua à uotar di lume, e riempir di sangue. Ecco l'armata uostra aggiunta all'altre due della felicissima Lega, che hà di ogni parte astretto, e fiaccato l'armata Turchesca, non pure ornata dell'insegna Lunare: ma (perche io non errassi punto) nell'entrare in battaglia disposta in guisa di Luna scema. Nè di ciò contento predissi anco sotto quel Generale si doueua la bellissima impresa fornire scriuendo all'Eccellentissimo Veniero nel principio del suo Generalato quel Dialogo, in cui Venere mi promette, che non fia mai vendicata la sua grandissima stanza di Cipri se non per Capitano cognominato dal gratioso nome di lei. Ne dal cognome solo: ma del nome ancora trassi felice augurio poi che questi successi felici, memorabili, & incredibili par, che di ragione hereditaria sien serbati à questi Sebastiani. Il vincer Selim Ottomano Rè de' Turchi, e Federico Barbarossa Imperadore son perauentura le due

Latino è questo dialogo, & in versi.

più

più rare imprese, c'habbia mai fatto questa Republica. L'vna tratta à fine dall'Eccellentissimo Sebastiano Veniero, l'altra dal Serenissimo Sebastiano Ziani. Nè di ciò pago, volli anco pronunciare il medesimo, traendolo da i penetrali della Cabalà mandando fuori l'anno adietro quel mio Ziruf, che ancor si troua appo molti, c'hora m'ascoltano, che scriuendosi l'anno corrente dalla Christiana salute; cioè, nel MILLE CINQVECENTO SETTANTAVNO, non per numeri: ma per lettere, poi prendendosi ogni consonante vna volta, e ogni vocal due, e interpretandosi, secondo l'arte se ne caua questo costrutto. IL LEONE VENETO VA A LE TESTE OTTOMANE, E VINCE QVEI CANI. Il perche si può dire, ch'io sia stato il primo Messaggiero, che in questo Collegio habbia portato l'annuncio di sì memorabil vittoria. Per questo Hadria stimando, ch'io di cotal riuscita certissimo hauessi già premeditato il concetto di questa congratulatione: anzi parendole di fraudarmi se non mi mandaua à rallegrarmi dell'impresa, ch'io haueua già tante volte predetta, tra molti, e maggiori, e migliori di me, che à questi cittadini poteua aggiungere, v'aggiunse me. E quei che doueuano essere eletti, e che meglio sarebbono potuti venire, e meglio haurebbono saputo orare forse desiderarono di non fauellare in cotal soggetto, in cui gli eloquenti perdono l'eloquenza, e i non eloquenti l'acquistano, & io m'affrettai di preuenir gl'altri Ambasciatori, acciò che non potendo vincergli in altro, li vincessi almeno in celerità. Nè importa, benche io sia d'ogni Rettorica digiuno, che ogni modo questo soggetto è si nuouo, si raro, e si vnico, che sormonta ogni arte Oratoria. E conuerrebbe trouare vn nuouo, vn raro, vn'vnico modo per ispiegarlo. Haueua il Turco Signor di quasi i duo terzi di questo tripartito Emispero già rotto la fede, e la pace, protestata, e cominciata la guerra, mosse l'armi per terra, e per mare, si che la polue anebbiaua l'aria, le vele imbruniuano l'acque, e gli huomini, e i caualli faceuano tremar la terra. Deh non v'incresca Signori, questo discorso, poi ch'à giudicio di quel Poeta.

Sōma del Ziruf.

Narratione, & pericolo della guerra.

Soaue è il rimembrar gl'antichi mali. E di quell'altro.

Forse per l'auuenir grata, e gioconda
La memoria ne fia di questi affanni.

Vergilio nell'Eneide.

Cosi la Musica è più gratiosa col trembolo, la Rosa è più riguardeuole giunta alla spina, e'l sonno è più saporito al romor dell'acque: cosi io imiterò coloro, che per leuare vn bel salto si fanno adietro à mouere il corso. Portaua il Barbaro essercito nelle mani, non dirò solo contra questa Republica: ma contra la Santa Città di Roma, contra la bella Italia, e contra tutta l'Europa.

Pensieri Barbari contra la Christianità.

La Fame, la Fatica, il Ferro, e'l Foco.

Minacciaua di porre il tutto à sacco, e à sangue; recaua con esso lui le funi, le catene, i ceppi, e i giuochi per prenderci, legarci, ritenerci, venderci, e soggiogarci. Già concepiua altissime speranze, e già par-

toriua horribillissimi effetti, già, si disfegnaua il modo di trar l'armata Christiana a Costantinopoli, e già si eleggeuano i ministri, che resideßero in Vinegia, e in Roma. E quel, che è peggio, sembraua, che Iddio fosse scordato di noi, anzi fosse adirato contra di noi, e di questi Turchi quasi funi hauesse fatto vna sforza per flagellarci: Ma che? L'aueduta, e pietosa madre, che c'insegna di caminare al fanciullo, allargando alle volte le braccia il lascia solo, non perche ei cada: ma perche egli mentre hor quà, hor là inchinando accenna, e pauenta la caduta (oltre, che appara a mutar per se medesimo il passo) conosca quanto importi il materno aiuto. Ma tosto, ch'ella il vede; già piegato a cadere; le braccia in vn subito restringendo, il solleua, il sostiene, l'abbraccia,

Discende à espor la vittoria.

Similitudine.

E caramente se lo stringe al seno.

Così fà Iddio. Alle volte ci abbandona, anzi non ci abbandona. Miser noi se ci abbandonasse: ma fà sembiante d'abbandonarci, perche ci ricordiamo di lui, si rammentiamo di noi, e ci rimembri di coloro, che hanno bisogno di noi. Ma come poi ci vide souraſtare il pericolo, non può, non vuole la sua pietà sofferir, che non ci soccorra. Ama il Signor da douero questa Republica: si compiace tall'hora l'vdirla sospirare: ma non vuol vederla perire. Vuole tal volta paternamente riprenderla: ma non vuole, che altri, che egli vi metta mano. Permette, che sia oppugnata: ma non consente, che sia espugnata. Dilettasi alle vole dimostrarlesi turbato in faccia: ma nel cor languisce d'vn feruidissimo, e dolcissimo Amore. E quando poi vede, ch'altri assumendosi troppo ardire, e ingannando se stesso nel credere ch'egli sia sdegnato con esso lei tenta d'appressarlesi, e offenderla; all'hora non volendo più tener chiuso l'amore, che le porta; scoprendo, e denudando la spada sua, mostra di che tempra sia la carità, con che ei l'ama, e di qual lega la protettione, con cui la diffende, come hora ho mostrato hauendola in si gran periglio soccorsa, & hauendo voluto, che per sua Diuina benignità per gli essauditi prieghi del suo Santissimo Vicario, sotto i vittoriosi auspitij della Catolica Maestà, con la buona Fortuna di Vostra Serenità, col senno, e col valor de i Capitani, e de' Soldati armati di fuora, e di dentro; di fuora di ferro, e di dentro di fede, e con la difesa di tre Donzelle, ch'innanzi a tutti, e doppo tutti per voi, e contra Turchi audace, e felicemente combatteuano, e abbatteuano nella fronte, e ne' fianchi della battaglia; la Fede incrollata, la Giustitia armata, e la Virtù intrepida si consegua questa si gran vittoria fin delle nostre perdite, e principio de' nostri acquisti, soggello delle nostre angustie, e chiaue delle nostre felicità, si fruttuosa allo Stato Christiano Spiritale, e temporale, si gloriosa a i Prencipi della Santissima Lega, si spauentosa a i Barbari, si famosa a i posteri, si marauigliosa in se stessa. O vittoria, quanto sperata men, anzi

Espositione di la vittoria.

Quanto sperata più, tanto più cara.

Se prima veniui, eri acerba. Se più indugiaui, eri guasta: Se prima fossi arriuata, non si sarebbe conosciuta la tua dolcezza. Se più fossi tardata,

non

non ci sarebbe rimaso, chi hauesse gustato il tuo frutto: hora giungesti opportuna, matura, e dolce. Se prima fossi giunta, forse ti haurremo attribuita al potere humano, doue hora non possiamo riconoscerti fuor, che dalla man di Dio. Non ti dissi io, Vinegia, che accogliendo in te tutto il mondo, sei vna gran palla? che ardendo di religione sei vna viua face? Che chiudendo in te ogni suauità, sei vn gentil profumo? che i tuoi honori con si mirabil ordine temperando, sei vna diuinissima cetra. Non ti soggiunsi poi, che questa palla, quanto più sarà percossa, poggierà tanto più in alto? Che questa face, quanto più sarà agitata, scourirà tanto maggior lume? che questo profumo, quanto più sarà gittato soura feruenti bragie, spirerà tanto più grato odore? E che questa cetra, quanto più sarà colpita dal pletro, renderà tanto più dolce suono? Ecco humiliato Maometo, & essaltata la nostra fede, abbassato l'orgoglio del grande, anzi già picciolo Ottomano; e alzate le nostre speranze, leuato il periglio da noi, e carico soura nostri nimici, rintuzzato l'ardire a' nostri auuersarij, e affilato a' nostri difenditori. Chiusi i Regni Christiani al furor Turchesco, e aperta ogni prouincia maritima del Turco all'insegne Christiane. Ecco quante naui parte acquistate, e parte racquistate, quanti schiaui sciolti dalla catena, e dalla seruitù, quanti mariti resi alle mogli, quanti figli renduti alle madri, e quanti padri restituiti a' figliuoli. O quante genti, che con l'animo albergano tra i Christiani, e col corpo fra i Turchi serrano nel core, (benche non l'aprano nel viso) per questa vittoria gioia pari alla nostra. Ecco l'abbondanza verbo della città, e allegrezza de' popoli, che và discorrendo per tutto, e spargendo i suo thesori a man piene. L'arte madre del guadagno, e nodrice della pouertà, ritorna a essercitar le sue già troppo neghitose mani ne' suoi primieri, e varij lauori. La mercatura dote di questa cittade ritenterà hoggimai i suoi traffichi; e le sue venture. Sembraua (il dirò con vostra pace Signori Eccellentissimi) la vostra riputatione alquanto inchinata, e il vostro splendor in parte tramontato. Hora eccola risorgere, eccolo rinascere in più eleuata altezza, in più chiaro lampo, che mai. Hora non men s'applaude, e s'ammira il senno di Vostra Sublimità, e di voi Padri prudentissimi, che da lungi hauete amministrato questa guerra in questo Collegio, che'l consiglio de' Capitani, che d'appresso l'hanno discorsa in armata, e la fortezza de' soldati, che più d'appresto l'hanno diffesa in battaglia. O che glorioso trofeo: Questo sì, che torrà il sonno più, che'l trofeo Maratonio a quanti produrrà la vegnente etade. Quai saran destrieri di sì rara bianchezza, quai carra di sì fin'oro, quai corone di sì pretiose pietre, quai palme di sì verdi foglie, e quai Campidogli di sì eccellenti edificij, che sien degni d'ornare, e d'accorre questo trionfo? O fortunate fatiche, quanto bramerà d'esser in voi trasformato ogni otio. O felice trauaglio cagion del nostro riposo, quanta inuidia ti parrerà ogni riposo. Hor di che gloria s'adornano i nostri guerrieri, che in si breue hore terminaron si lunga guerra, che con si picciola perdita

Tẽpo opportuno.

Laude di Vinegia.

Vtilità di questa vittoria.

Honor di questa vittoria.

fecero si grande acquisto, e con si bella punga ottennero si bella vittoria. Ma chi mi sà soluere, se fra i nostri, maggior trionfo riportano i viui, o i morti? o auuenturati morti. D'altro, che d'oro, o d'ariento, d'alloro, o d'herba corone vi pose in capo il nostro gran capo celeste, per cui, più che per altri, pugnato hauete. Ben i Corpi vostri saranno chiusi in poca terra: ma i nomi correranno veloci il mondo, e l'anime staranno gioiose in Cielo. O con che liete accoglienze debbero vnire a incontrarui gli Angeli, con che lieto grembo debbe apriruisi il Paradiso, e con che lieta vista deue riceuerui Christo. Ma che dich'io riceuerui, s'egli fù nella pugna con esso voi, e ne menò voi al celeste Campidoglio com'esso lui? s'egli vi diede la gratia per uincere, e poi coronò in voi la sua gratia per trionfare? Deh voi: che potete farlo, ergete le luci al Cielo in queste notte serene, ch'el vedrete più adorno di stelle, che già non era. O fortunate piaghe, che versaste più gloria, che sangue. O felice sangue, che dipingesti nomi, e abbelliste l'anime, fioristi rose, produceste rubini. O auuenturosa morte, che fosti principio d'immortale, e gioconda vita. Epaminonda Rè de' Tebani combattendo contra Lacedemonij trafitto di ferita mortale vedendo il suo scudo eßer saluo, muore lietissimo, non morran lietissimi i nostri, intendendo, che'l lor morire discende la nostra fede, asicura la lor patria, salua le lor anime, e lascia in protettion di questo Senato le lor famiglie? Ma tornando a i viui, Imaginaua il Tiranno Orientale d'hauerci già il piè sul collo, e con ingiuriosi scherni moteggiaua i Prencipi Christiani. Hora hà conosciuto, che non le sue forze: ma le nostre discordie, non la pietà del suo falso Maometto propitio a' suoi meriti: ma la Giustitia del nostro Iddio messo da' nostri peccati, gli hà dato di noi alle volte qualche vittoria. Hora hà compreso, ch'i suoi acquisti sono stati da scherzo, e'l nostro da douero, che la sua è vna fauola, e la nostra la vera fede. E in somma quanto può, e quanto vuole oprar Christo per i serui, anzi per i figliuoli suoi. O Dio, che narrano quei, che si trouano al principio della battaglia. Come allo scourirsi del Crocifisso comparue subito il Sole riuerente per salutarlo, caddero i venti contrarij, e sorsero i secondi per riuerirlo, spianossi il mare per inchinarlo, e curuaronsi i nimici per adornarlo. Et certo Iddio hà combattuto per noi, portò il braccio alla parte sua, e mostrò la sferza a' nimici; fortificato le nostre, e spezzato le forze loro; come a punto in sù quei giorni della giornata il supplicaua Santa Chiesa. Perciochè si rara è stata questa vittoria, ch'io m'aggiro in darno per l'historie a trouarle paragone. Poi che considerandosi la qualità delle naui Turchesche, le quali son d'altro nerbo, che quelle de' Persi messe in fuga: ma non prese da Greci a Salamina, discorrendosi le breuità del tempo della giornata, la poca perdita nostra, e la molta de' nimici, ne sol perdita loro: ma conuertita in vso nostro, posśiã conchiudere, che tra quanti conflitti, e palme nauali hà veduto il mare, non habbia visto mai la maggior di questa (che con qual Romana tenga sembianza, serbomi a dir ne' paragoni, che si vengono riscontrando tra questa, e la Romana Republica.) E

che

A i morti nella giornata.

S. Agost.

Scudo de Epaminõda.

Singolarità di questa vittoria.

Oratione della Chiesa.

Grandezza d'lla vittoria.

Accenna i suoi paralelli.

che noi non haueremmo ſaputo chiedere a Iddio, quanto egli ci hà conceduto. Egli non pure hà ſommerſo le ſchiere dell'Egitto. Non pur ſaluato il ſuo cariſsimo popolo: ma l'hà arricchito delle ſpoglie de' nemici ſotto la ſcorta non di Mosè: ma d'vn figliuol di Mosè. Che dirò poi del tempo di queſta vittoria? conſeguita l'Autunno, perche queſta è la ſtagione, che porta augumento. Queſta è la vittoria, quaſi frutto maturata dal Cielo, e queſto è apunto il tempo, in cui l'Arzanà col ſuo incendio ne diede auuiſo di lei, conſeguita ſotto la libra, perche è giuſtiſsima. A Luna, ne al tutto ſcema, ne affatto piena, ne diſpoſta a creſcere: ma data a ſcemar, perche così ella imita l'Imperio a lei ſottopoſto. Il meſe d'Ottobre, ilqual, come Luglio, e Agoſto (bench'altri vi ſi ſia affaticato, non ha però mai voluto riceuer nome d'Imp. aſpettando riceuerlo da vn glorioſiſsimo Prencipe, che negli vltimi giorni de' ſecoli douea naſcere, e vincere in lui. E quale è queſto Prencipe? il Sereniſsimo Mocenigo. Dunque, o Meſe, che di coteſti duo fregi altiero tra gl'altri germani tuoi ti glorij, e meritamente. O Meſe queſta Rep. doppiamente propitio per la natiuità d'vn tanto Prencipe, e per il ſucceſſo d'vna tanta vittoria, ottenuta il ſettimo giorno del Meſe. Non diſs'io nell'Oratione al Sereniſsimo Loredano, che cotal numero è dedicato a queſta Rep. per mille cagioni? lequali s'io haueſsi indugiato a diſcorrer; hoggi v'aggiungerei, che a' ſette d'Ottobre Vinegia ottenne ſi gran vittoria. Vi arrogerei, che per fatal diſpoſitione: nel 1507. nacque il Prencipe, ſotto il cui ſauio regimento, e con la cui Eroica ſorte ſi gran vittoria s'ottenne. Ottenuta il giorno del Sole inſegna di queſta Repub. Non ha ogni pianetta la magion d'vno, o di duo ſegni celeſti? Non ha il Sole per ſua caſa il Leone? Non è il Leone più alto della Luna? chi può priuarla di lume, ſe non il Sole? Doue alberga ella fuor, che nel Granchio? che da douero comincia a portar i paſsi retrogradi indietro: ottenuta 'l giorno della Santiſsima Vergine, e martire Giuſtina. E da chi dee ſperare aiuto l'vna ſorella, ſe non lo ſpera, e aſpetta dall'altra? ſorelle ſono quanto allo ſpirito, e quanto al corpo quella Beatiſsima Vergine, e queſta Illuſtriſsima città. Quãto allo ſpirito ambe figlie amate da Dio; quanto al corpo, ambe figliuole di Padoua. Naſce Giuſtina in Padoua ſua patria, fondaſi Vinegia dalla Nobiltà Italiana, la cui maggior parte, e di gentil'huomini Padouani. Onde poſsiamo tradurre, & vſar'il verſo di quel gentiliſsimo Poeta Lirico.

Di bella madre, o aſſai più bella figlia.

Ottenuta il mattino, acciò che ſe la ſera haueuano ſentito il pianto, il mattino ſentiſsimo la letitia: e acciò, che non pure il meſe: ma inſieme l'hora natale à V. Celſitudine foſſe parimente natale a queſta vittoria. Ottenuta nel Mare, antico patrimonio di queſta Repub. giuſtiſsimamente acquiſtato, & hoggi fortiſsimamente diffeſo. Hor queſta è quella Illuſtre giornata, che ſia deſcritta, celebrata, e ricordota mentre ſiano penne, lingue, e memorie da tutta Chriſtianità; laqual ſapendo neſſuna coſa proſperamente ſuccedere, ſe non

Il Clariſs. Sig Mosè Veniero, fù padre dell'Eccellētiſs Sig. Sebaſtian Veniero Generale.

Meſe de Ottobre.

Numero del Sette.

Nel 1507 a dì 26. di Ottobre à hore 15. nacque il Prencipe Mocenigo.

Venetia, & S Giuſtina ſorelle, come.

Sal. 29.

Luogo di queſta vittoria.

trahe l'origine della religione, verissima radice di questa eccelsa palma. Al gran tuono del felicissimo annuntio, e à l'apparir dell'Angelo (che col Giglio in mano mostrando vn'altra volta volere annunciar qualche rarissimo bene al mondo ouunque passaua, veniua resserenando il Cielo, raddolcendo l'aria, e racquetando il Mare) datasi a solenni, e diuote processioni, loda Iddio, e li rende tante gratie, quanti gli offerse voti: Le Chiese, le case, le piazze, le strade piene di foci ascendenti alla sfera loro, d'odori, che riconfortano l'aria; di voci trionfali, di plausi lieti; di strepiti allegri, di suoni di stromenti; e di concenti di musiche con eterna dolcezza palesano il giubilo, che non si può, ne dir, ne tacere. I lumi accesi fù per li tetti, emuli dello stellato Cielo; i sacri concaui, e in guisa di piramidi formati metalli, con altretanto suono sagliono a recar l'auiso di si propitio, successo alle Stelle. Il Cielo prima della Terra ne hà mostro festa. E perche crediam noi, che le pioggie sien sute questa Primauera, e questa State si rare? Non per altro, se non perche essendo queste vn pianto dell'aria, ella di tanta vittoria presaga non potea piangere. E il Sole di tanto succeßo dal suo Auriga auuertito non sapeua attrar materia dalla Terra, o dall'acqua per compor nuuoli. Ecco anch'ella concorrere cō l'ordine vniuersale di questa sacra allegrezza, domandandola i popoli Oltramontaui, Quantus futurus est hoc anno Selimus? imus, risponđ'essa, ripigliando l'vltime notte. Fin la stagione s'allegra serbando vn perpetuo tenor di temperata purità. La terra rinuerdita dalla speranza cangia il Verno in Primauera; Quiui tutte le nationi Christiani, e massimamente l'Italia godendo d'abbracciar Vinegia in se, e particolarmente le città vostre rallegrandosi, che voi ad esse, & esse a voi sieno conseruate, verranno a manifestar la lor gioia, tra le quali Hadria d'animo a nessuna: ma di poter a tutte inferiore, doppo l'hauerne mostrato quei segni, che alle sue forze sono stati basteuoli, Hadria, in cui i vecchi hor si contentano di morire, poi che non trouano più che desiderare, e i giouani desiderano di viuere, poi che hora s'apra la porta al la più fiorita, e pretiosa età dell'etadi; hà eletto noi a ciò Ambasciatori. Così sapessimo noi in questa Legatione operar la lingua, come hanno saputo i nostri diffenditori in quella pugna operar le mani. O Signori, con che prontezza d'animo, con che viuezza di spirito, hò io tra gli altri accettato questo carico, benche graue. Desideraua Pirro la santità, Meteao i diece priuilegij, ch'ottenne, Dario tanti Zopiri, quante erano granella in vn melo granato; E il Cieco d'Hadria non hà desiderato mai altro, dal principio di questa guerra, che venirsi a rallegrar di questa vittoria. Laqual se quinci li fosse stata proposta, e quindi la vista da persona possente a dargli, o l'vna, o l'altra, & egli posto in eletta di stender la mano a qual più li fosse piacciuta; afferma costantissimamente, che lasciata la vista (quantunque, più che non vorrebbe, conosca il suo beneficio) che poteua giouare a lui solo, e nuocerli forsi, haurebbe con ambe le braccia strettissimamente abbracciato questa vittoria si gioueuole a tutti i Christiani. Dunque ci congratuliamo con vostra Altezza, che dalla sua crea

tione

Marginal notes: Allegrezza vniuersale, e segni di essa tra christiani. — Allude alla insegna della Galea, che portò la prima nouella della vittoria à Vinegia. — Questo è suo epigrā ma. — Allegrezza particolar d'Hadria. — Desiderij de certi. Zopiro fù vn'amico di quel Rè

tione in quà non hauendo mai goduto pure vn momento di riposo, comincia pur hora a gustar il frutto della sua pietà, e delle sue fatiche, e che se questo Senato vi fece Doge, voi il fate vincitore. Questo conoscono, e confessano tutti, e perciò pregano per la vita, e sanità vostra, scordati di pregar per le vite, e sanità loro. O vincitrice Reina del Mare, o città ricca d'oro: ma più ricca di fama, possente di ricchezze: ma più possente di virtù, fondata di sodi marmi: ma fondata in più solo fondamento in concordia ciuile. Difesa da salse onde: ma difesa da più salsi consigli, amata da gli amici, e temuta da i nimici; Ecco gli Ambasciatori della tua ancella, della tua Hadria, che ti portano il suo cor nella lingua, la sua mente nel volto, e il suo pensiere nelle parole. Seco si rallegrano, quanto sanno, e quanto possono. E poi confessano di non hauere adempiuto pur la millesima parte di quel, che deono, e di quel, che verrebbono. Rallegransi, che tu rifiorisca, quando altri ti stimaua già secca: si come ben mostrano questi mesi, che vincendo l'Aprile, e'l Maggio, dipingono i tuoi giardini di freschissime rose, e di vaghissimi frutti. O mirabili opere del Signore: in qual sito del mondo si veggono fiorir di passo in passo le rose l'Ottobre, e'l Nouembre, fuor che in te, o Vinegia? anzi qual altr'anno in cotal stagione fioriron mai più anco in te, se non in questo, al tempo di questa vittoria sotto questo Prencipe? L'insegna del cui stendardo sono a punto le rose, c'hora a punto hanno cominciato a fiorire, e per terra, e per mare sparger la loro soauità. E ciò, che dimostra? che'l tuo Doge ha da produrre in te la perpetua Primauera, che gode il secolo dell'oro. Che pronostico è questo, che il vento Settentrionale non può far oltraggio a' tuoi fioriti giardini? pronostico, che'l fiero Scita non potrà far ingiuria al tuo glorioso Dominio. Di ciò veniamo noi a rallegrarci in nome della nostra città: e a questa allegrezza si muoue Hadria da varie cagioni. Dal zelo della religione, dalla tenerezza del suo scampo, da i beneficij, che per l'adietro ha riceuuto, e che per l'innanzi aspetta riceuer da te. E dall'hauere i suoi Oratori pronosticato, e dall'essersi ottenuta questa vittoria nel seno, ch'al parer di molti, è parte del Mare, a cui ella diede il Nome. Hora, che s'aspetta, o Vinegia? Aspettasi, che la Santa Religione ti chiami sua diffenditrice, e la gentile Italia sua conseruatrice. Aspettasi, che tu conserui, quanto possiedi, e racquisti, quanto possedeui. E in somma s'aspetta, che tu debba in breue tempo altamente ricourare, e lunghissima stagione ampiamente imparare.

Parla à Venetia

Accenna l'arma del Mocenigo.

Cagioni dell'allegrezza.

Io dicea.

DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

Sopra questa Vittoria.

LA Dea di Cipro, poiche vide guasta
Del suo paese la più bella parte:
Pianse, e ricorse per soccorso à Marte,
Che le promise oprar la spada, e l'asta.
Indi (perche l'Amante non le basta)
Si riuolge al marito, e con dolce arte
D'aiuto il prega sì, ch'egli in disparte
Spinto ogni odio, à quei preghi non contrasta.
Quinci questi tre Dei, d'arme, e di sdegno
Armati poi contra l'armata foro
De gli auuersarij nostri à vn tempo, e à vn loco.
Vener nata nel Mar rese il suo Regno
A' Barbari contrario. E contra loro
Marte il ferro adoprò. Vulcan il foco.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

FATTA IN VNA CAVSA CIVILE della Signora Lucretia Calcagnina (à fauor della qual fù sententiato.)

RECITATA IN HADRIA DA LVI AVANTI GLI Arbitri, nell'Anno 1573. il dì 7. di Settembre.

ET E' IN GENERE GIVDICIALE, Degna d'esser auuertita.

ORATIONE DVODECIMA.

Già tenni per fede, & hora tengo per proua esser vero il detto del famoso Poeta Comico, che niuna cosa è già detta che non sia detta prima, è il parere del Sauio Hebreo, che sotto il Sole niente vien nouo. Chi non crederà, la causa, che hoggi viene innãzi in questi giustissimi seggi, esser tratta dalla causa de i vasi lasciati per testamento del marito alla moglie mentouata in ogni libro di Retorica, e successiuamente finta? e tuttauia sappiamo, questa causa essere pur troppo vera: così vera non fosse ella. Ma poiche pur da douero succede; se mai Magnifichi Arbitri affilaste per l'adietro l'attentione, e la diligenza vostra in alcuna contesa tra Cittadini di questa nostra città; in questa vi conuiene affilarla: non tanto perche quì si tratti di cosa dubbia, & incerta, quanto perche questa lite s'agitta non tra Cittadini, nè tra congiunti d'affinità, ò di parentado lontano: ma tra vn fratello pien d'ogni audatia, e vna sorella colma d'ogni bontà. Fra iquali, e per le leggi della natura, e per l'vsanze della conuersation ciuile mai non suole interuenire alcun odio, alcuna menoma discordia, alcun picciolo dispiacere: ma più tosto vn fermo consenso, vna perpetua beneuolenza, & vna scambieuole carità, che non suole spengersi, ò memorarsi per alcun desiderio di cose, quantunque preciosissime. Ma questo fratello generato da vn medesimo padre, nato d'vna medesima madre, vscito d'vn medesimo ventre, alleuato in vna medesima casa, quantunque giouane fuor della natura de' giouani, diuenuto auaro, ò più tosto, (come io mi dò facilmente à credere) inuaghito d'alcuna femina scelerata di mondo; letto il testamento del padre, in cui è instituito vniuersale herede de' boschi, de' campi, delle case, e dei mobili, si è leuato, & incrudelito contra la misera sorella,

Proemio.

Eccles. 1.

a cui nega vn poco di dote lasciatale dal testatore: ma che marauiglia, c'hora contra le sorelle litighi quel fratello, che già tornando con marcantie d'oltra mare, litigò col padre? all'hora cominciò a spogliarsi l'humanità del sangue, e la pietà del parentado. Anzi dapoi, che nella giocasta recitò la parte di Polinice ardente d'odio fraterno, s'ha conseruato per l'innanzi poi sempre la persona, e l'animo, che all'hora si vestì. Egli conoscendo il torto suo, e la ragion nostra, a ragione anzi a torto (benche sapesse con quanta strettezza i nostri statuti commandano i compromessi, tra le persone insino al quarto grado congiunte (si è sforzato, quant'ha potuto al tribunal del Clariss. Podestà nostro per non cōpromettersi, ne pur quì in Hadria in prima istanza: ma in Vinegia in appellatione, e là contra di lui è venuto; è quì l'vna, e l'altra sentenza, arra, e segno di questa terza, che sarà conforme all'altre. Si che se ha perduto nell'ordine, perderà meglio nel merito, non si diffidaua egli della giustitia vostra Signori Giudici: ma dell'ingiustitia della sua casa; non fece male a contendere, e ad appellarsi, anzi bene, essendo certo, che doueua poi restar perditore. Orsù conuiene, che ogni dritto habbia il suo riuerso. Fresca è ancor la memoria di quel costumatissimo giouanetto, che mortogli il padre, e la madre, cesse tutta la facoltà alla sorella. A costui potremo opporre quest'altro, che nega alla sorella quello che le è lasciato dal padre. Onde la misera giouane, che si credeua d'esser sposa, è diuenuta clientola, e litigatrice, pensauasi la infelice di star si col suo sposo in casa, in delitie, e mercè del suo così buon fratello, è costretta trattar con auuocati, con notai, e con giudici, a i tribunali, per le piazze, e in lite. E'l marito di lei, ch'imaginaua d'hauer trouato vn cognato, conosce di hauer trouato vn nimico: auisaua d'hauersi portato in casa vna dote, & hauui portato vna lite. Certo quando a me si ricorse, che sostenessi il carico di questa causa, stetti buona pezza in forse di ricusarlo per due ragioni, l'vna per non inacerbir cōtra me il fratello di questa giouane: l'altra per la tema, ch'io hauea dall'Eccell. Auuocato nostro auuersario; ilquale a' suoi giorni ha maneggiato più cause, che nō ha capegli canuti in capo, per la sua età, e per la sua esperienza si gloria di diffendere tutte le cause difficili, e disperate, essendo poi all'incōtro questa la prima causa, ch'io habbia diffeso, nō essēdo ancora maturo il tēpo ch'io m'hauea prescritto di venir al foro nō per ragionare: ma per ascoltare, & ascoltādo apparrare, e pur nō mi è stato lecito godermi vn mese questo industre, e bē pensato riposo: ma poi mi risolsi al contrario, essendomisi fatte innāzi altre più gagliarde ragioni, ch'abbateano le prime. Che se questo giouane mi si inimicherà perch'io gli stò cōtra resistendo alla sua ingiustissima volōtà; e per che la verità suol partorir odio, d'altra parte m'abbraccierà cō la sua beniuolenza, perche diffendo sua sorella, per cui egli dourebbe (non ch'altro) spender la vita. E se'l procuratore auuerso è tanto prattico, quant'io inesperto, quanta è la scienza, e quanta è l'eloquenza dell'auuocato, tanta è la giustitia, de i giudici: e con più sicuro piede si camina, e si ferma s'vn palco di noui legni, e di noue tauole, che s'vn palco vecchio. Così voi Signori Arbitri con più sicura fede

Recitò in vna Tragedia.

Amore di fratello.

Caua prima diffesa dal Grotto.

Percheha accettato questa diffesa.

vdirete

vdirete l'aringo d'vn'auuocato giouane, che d'vno nelle liti inuecchiato. Benche se li hauesse a giudicar questa causa per il secreto, e vero cõsulto dato dall'auuocato auuersario al suo principale, son certe, che per noi la causa sarebbe vinta: anzi se tutto'l popolo, come nell'antica Roma hauesse a giudicare cõ le voci, o co i suffragij, mi rendo certo ch'vn di mille non n'haurebbe costui. E se questa è la prima causa, ch'io diffendo, debbo non isbigottirmi: ma rallegrarmi: perche questa parimente sarà la prima causa, ch'io vincerò: in guisa, che s'io hauessi apparato quest'arte dell'antico Protagora con quel patto, con cui l'apparò l'accorto discepolo: hora mi conuerebbe fornire di sodisfarlo. E ben si può credere, che per principio, e fondamento delle mie giuste vittorie, che spero in questo essercitio, non haurei assunto se non causa certa, e facile a vincersi: anzi lietissimo entrai sotto questo peso sapendo come i nouelli cauallieri antichi cercauano d'impiegare la palma loro impresa in fauor di donna, o donzella, e rammentandomi, come contra i duo vecchi, che affligeuano a torto l'immeriteuole Susanna, forse il giouanetto Daniel per lei. Che più? come poteua io negare il mio patrocinio a questa trauagliata giouane, dal cui padre (mentre honorò questa nostra vita, e questa nostra città) mi fu insegnato quel poco, ch'io sò di quest'arte? Hora egli per la figliuola mi chiede il premio, e la proua della sua dottrina, chiedemi le primitie de' frutti, ch'io son per produrre in questa scienza, come le chiedeuano gl'antichi Dij da coloro a' cui raccolti erano stati fauoreuoli, e tanto più, poiche questa abbandonata litigatrice era rimasa senza auuocati, come quella, c'hauea disegnato nell'animo, o l'vno, o l'altro di voi S. Giudici per suo procuratore: ma quei, che non la soccorsero con l'aringa, la soccoreranno con la sentenza: e se io non mi fossi messo a diffenderla, sò certo, che queste panche, queste tauole si leuerebbono a fauellar per lei, sò ben, che mi bisognerebbe l'eloquenza d'alcun di voi Sig. Arbitri: ma se questa causa desidererà la vostra eloquenza, goderà la vostra giustitia. Io dunque compassionando la giouane priua del padre, spogliata della madre, abbãdonata dal fratello, disarmata d'auuocato, e fornita sol di ragione, e animosamente entrando alla difesa di questa causa: cominciai così a discorrere meco stesso. O vani, e fallaci pensieri de gli huomini, da che gli ordini, che si danno nelle supreme tauole de gli vltimi testamenti sono cassati, e resi nulli dalle cauilose interpretationi, e sciocche scienze de gli huomini: dogliomi del danno, e della vergogna commune de' nostri Cittadini: ma particolarmente mi doglio del biasmo, in cui, par ch'incorra hoggi il testatore, il cui testamento viene in giudicio, il qual mentre visse, mi fà amico, e maestro: e non pur da me, che fui suo domestico: ma da tutta questa città fù giudicato sauijssimo in tutte le sue attioni. Dogliomi, che questi nella sua morte paia hauer si mal consigliato (se riguardiamo le sciocchezze d'alcuni) e proueduto alle cose sue: Dogliomi al fine, che se i morti (come tien la S. Theologia) intendono alcune cose de' viui; questo buon vecchio, questo buon padre (se questo seppe) dee pur attristarsi, affliggersi, a formar tra se queste, o somigliãti parole. Oime dunque, io che'n tutta Hadria,

Fù il primo che īsegnò pagato, con cento mine per scolare.

Atto de i caualieri.

Dan. 13.

Da che imparò il Grotto.

per tutto'l corso della mia vita fù riportato accortissimo, hora nella mia morte, quãdo gl'huomini tẽdono più, che mai a segno l'arco del sẽno p le sciocchezze d'alcuni, son creduto sciocchissimo, e cõ tal fama me ne rimango. O dilettissima figlia, tu che per nõ priuarmi di te, mille volte in matrimonio richiesta, nõ sostenesti maritarti, e lasciarmi, la cui pietà, la cui bontà, la cui castità, la cui vbidienza hò pur sempre conosciuto chiarissima; hora per cagiõ mia riceui vn tristissimo guiderdone. Per cagiõ mia dico, che quãtũq; io mi priuassi del ministerio tuo, douea maritarti, e dottarti a mio sẽno, e secõdo il tuo merito, ne lasciarti a discrettione di tuo fratello, per la cui sceleratezza, e per la cui auaritia in mezo alle tue nozze sei costretta visitare i tribunali, e sollecitar gl'auuocati, e i giudici: mentr'egli sẽza hauer riguardo all'honor della nostra famiglia tẽta spogliarti de' beni, ch'io pur ti hò lasciato, e che tu pure hai meritato. Con queste si fatte voci, dee lagnarsi il nostro testatore; il qual mi viẽ voglia di sperare, se fosse lecito, che questa causa si trattasse nella Chiesa, ou'è sepelito, e se fosse possibile, che i morti a queste occasioni risuscitassero, che risuscitato si leuerebbe a seder nell'arca, e ad alta voce manifestarebbe a voi giudici, tal'essere la sua volontà, qual'io l'esporrò. Ma quantunque non ascoltiate le costui grida, voi però prudentissimi Arbitri, ciascun de' quali la Dio mercè ha figli, e figliuole, prendete vn'animo egualmente paterno: ilche facendo non mi si parerà innanzi alcuna difficoltà, che non ottenga la sentenza del padre essere stata affatto lontana, e contraria a quella stolta, e falsa interpretatione, che vegghiando sognano i nostri auuersarij intorno a' mobili lasciati dal padre a questa sua figlia. Ma perche più facilmente, concorriate Signori Giudici nella mia opinione, con vna succinta breuità vi narrerò tutto il caso, e particolarmente le parole, nella cui dichiaratione questi troppo sottil commentatori trouano, anzi non trouano (perche non vi è) ma mettono dubbio: e voi (come da prima dissi) rendeteui tutti attenti a questo negotio, più hauendo a sentẽtiare, che s'haueste a consultare, e supplite vosco per me quel ch'io non saprò dire.

Narratione.

Il padre di questa giouane, che quì vedete, & anco del nostro auersario fù honoratissimo Cittadino, e Eccellẽtissimo auuocato giudiciosissimo negociatore, e sauijssimo procuratore, gouernatore nõ pur delle cose proprie: ma dell'altrui per le cui mani passauano, e col cui consiglio si gouernauano quasi tutte le priuate, e publiche facende della nostra città. Non si mandauano Ambasciatori al Serenissimo Prencipe nostro, ch'ei non ne fosse capo, non si proponeua buon'opere nella nostra città, ch'ei non ne fosse, o auttore, o consultore. Quando poteua essere, era di consiglio, quando non poteua, haueua de più honorati vffitij, che si danno fuor del consiglio. Questi generò duo figliuoli vn maschio, e vna femina, il maschio datosi alla mercantia solcò il mare, da cui apparò costumi, e tornato a casa non arrossì far lite col padre. La femina restò in casa, e non pur, come figlia: ma come serua, o come balia prestò al vecchio padre perpetuamente l'opera sua, e per non priuarnelo, ricusò perpetuamente le nozze, e quantunque commode, & honorate, così l'hauesse ella elette, che hora

ra non sarebbe (come è) trauagliata , questa pietà filiale fu ben conosciuta, e ben gradita dal padre, come egli manifestò nell'vltimo suo testamento. percioche aggrauato d'infermità lunga e mortale, e disperato da' medici della sanità armato de gli ecclesiastichi sacramenti, infermo (come dissi) del corpo: ma fermissimo, e santissimo dell'intelletto fabricò l'vltimo suo testamento, in cui con tanta accuratezza despose le cose sue, che niun legge quel testamento, che non torni a comendare , anzi a marauigliarsi più volte della Giustitia, e della prudenza d'vn tanto vecchio, simil sempre a se stesso. Vdite hora la somma, o giudici, del testamento, ilqual si leggerà tutto se fia bisogno. Molti nell'ordinare i lor testamenti per cagione occolte, e palesi, vogliono tal'hora sodisfar più tosto alla volontà loro, che all'auttorità delle leggi, lequali però il promettono, togliendo l'heredità di mano a coloro, che la sperauano, e concedendola ad altri, che non la spettauano in modo alcuno: ma questo nostro ottimo, e prouido cittadino istituì nel suo testamento il figliuolo vniuersale herede (benche perauuentura hauesse giusta cagion di fare il contrario) di tutti, e suoi beni (che pur son molti) mobili, e stabili presenti, futuri, poi ricordatosi della amata figliuola glie lasciò la dote con queste parole a punto: Il mio herede darà sei mila ducati in dote a Lucretia mia figliuola, e sua sorella in questo modo, cioè, tutti quei mobili, che vorrà stimando solo il prezzo dalla materia: ma non la fattura, il rimanente, insino alla somma di ducati sei mila in tanta moneta d'oro, e d'ariento. Queste son quelle parole contentiose, questa è quella clausola litigosa, da cui pende tutta la nostra contesa. Ma io, honoratissimi giudici prima vi mostrerò per molte e vere, e honeste ragioni, che la volontà del testator fù, che alla figliuola, non all'herede si deße la elettione de i beni mobili, poi, che'l senso delle parole ottimamente corrisponde a questa ottima volontà. E al fine, che le parole, e il senso si maritano in modo insieme, che niun dubbio rimane, che alla intention nostra, non si confaccia la volontà del testatore, alla volontà del testatore il senso del testamento, e al senso del testamento le voci della scrittura, le quai tre ragioni breuemente spedite, e prouate conchiuderemo l'arringa nostra, ne temeremmo sapendo innanzi a cui fauelliamo, quantunque i nostri auuersarij debbano essere gli vltimi fauellare, e lasciare il lor suon nelle vostre orecchie; percioche questo è il punto, à cui d'intorno s'aggira tutta la nostra difficoltà. Se alle parole del testamento, che V O R R A, oue manca la persona attiua, si sotto intende egli, od'ella, il nome del figlio herede, o della figliuola da dotarsi, e successiuamente à qual di queste duo si lascia la elettioni: ma io facile breue, chiaramente mostrerò quanto ho detto. E discendendo alla mia prima proposta, dico, che tutte le leggi, tutte le ragioni, e tutti gli ordini si statuiscono non già da' proprij: ma ancora da legislatori, ancora stranieri propitij, e fauoreuoli alle donne non amate, non conosciute: ma ancora non nate, come apertamente si vede nelle Leggi Ciuili, nelle ragioni Canoniche, e ne gli ordini della caualleria, e nella creanza. Onde ben

Parole del testamento su lequali si disputa.

Diuision delle parti dell'Oratione.

Prima parte proposta.

si può facilmente credere, che vn padre, e padre amoreuole, e amoreuole per meriti della persona diletta in vn costrutto sol del suo testamento habbia affissato più l'occhio nel beneficio della figliuola da dottarsi, che del figliuolo già istituito herede, oltre a ciò tutti è testamenti, benche non sieno ordinati con le stesse parole, ne con le medesime sentenze; mirano però sempre, che'l voler di chi testa, si intenda, e inteso si conserui. Questo so io esser stato manifesto voi, e da voi disputato, Sig. Arbitri, prima ch'io nascessi, e prima ch'io fossi conceputo. Ilche è talmente vero (che più tosto s'attende gl'vltimi pensieri de' testatori palesati nell'vltimo tempo, benche non espressi con efficaci, e significatiue parole, che alle proprie parole) che molti testamenti si son recisi, hauendosi l'occhio non alle parole della scrittura: ma al conosciuto voler dell'instituente, e tra gl'altri quel, che recita Valerio Massimo nel settimo libro di quel buon padre, che hauendo vdito la falsa noua della morte del figlio, che militaua fuor della città nell'essercito, disposto il suo testamento, e scritti altri heredi tralasciato il figliuolo, falsamente creduto morto, se ne morì: ma tornato il giouane a casa, e trouatolasi chiusa per error del padre, per menzogna de' messi, e per isfacciatagine de gli amici, passò alla togata militia, e ottenne il taglio del testamento paterno da cento giudici, i quali affissaro no più lo sguardo nella volontà, che nella istitutione del padre. Il medesimo auuenne in Vinegia, doue quel padre con pari portioni nel suo testamento chiamò all'heredità duo figli, che soli haueua, nè si ricordò che la moglie; ben che attempata, e sterile già molti anni poteua però rimanersi grauida, laqual così rimanendo, e partorendo vn figliuolo impetrò il taglio de testamento, e co'l figliuolo entrasse terzo herede dell'Illustrisimo Senato, che mirò più tosto alla intention, che alla istitution paterna, (per contrario come recita lo istesso Valerio) Afronia mirando più tosto alla volontà della testatrice sua madre, che al merito proprio, non vuole chiedere il taglio, che da giudici le era sicuramente promesso di quel testamento, doue ella era stata tralasciata, e la sorella Pletonia nō pūto miglior, ne più meriteuole di lei ordinata herede. Hor noi habbiamo capitolato, e perche è vero) l'habbiam prouato, che fù sempre ferma intentione del testatore di accusar questa sua figlia con dote più copiosa, che di sei mila ducati, e perche i detti nostri acquistano fede, legasi il primo testificato, che sarà di madonna Sibilla, questo primo testimonio non sostiene altra oppositione, che da esser donna, e parente della mia principale: ma quanto all esser dōna, ella è poi si sauia, si santa, si religiosa, di vita si innocēte, e di fama si illustre, che ben conforme al bene imposto nome di lei, possiamo dire (ciò che già disse Giuuenale) d hauer recitato non l'essamina d'vna matrona: ma la foglia della Sibilla. Quāto all'esser cōgiunta di sangue con la nostra principale, ella è in pari grado congiunta col nostro auuersario. Odasi il testificato secondo. Questo secondo testimonio ben porta oppositione con lui, perche interrogato sopra le cose generali, non risponde assolutamente: ma confessa di esser compar del nostro auuersario, e se legame alcuno di parentado carnale, o

Essempio di Valerio Mass.

Vn'altro caso simile.

Altri essempi.

spirita-

spiritale astringe à dir la verità, egli è questo. Ma portisi alle orecchie de' giudici il testificato terzo, & il quarto. Hora à cui basterà l'animo di venire innanzi ad opporre a questi duo testimonij quantunque donne? queste son le honestissime, veracissime, & fidelissime moglie vostre, Signori Arbitri, lequali quando si fatte non fossero, non sarebbono da voi state prese per mogli, e se pur prese, non sarebbono da voi hoggi tanto amate, & hauute care. E s'el nostro auuersario impugna i lor detti, perdoniamogli di gratia, poiche alla sorella la mette in difficoltà la dote. Queste due donne non basterebbon co i detti loro à far, che si tagliassero le teste a mille huomini? nelle case, nelle camere, e nelle letta vostre, potrete voi medesimi domandarle, e raccoglier dalle lor bocche, le lor parole. E s'el buon testatore hebbe questa mente già tanti anni, prima che hauesse riceuuto ancora tanti seruigi dalla pietosa figliuola, che crediamo, che habbia hauuto nell'hora della sua morte, quãdo le morì tra le braccia, e disegnaua lasciarla vniuersale herede? & ella del germano pietosa il supplicò a non farlo. E s'el'ottimo padre hebbe quest'animo già tanto tempo, quando non haueua ancora certezza di non douer hauer più figliuole da dotare; ne figli da istituire; che crediamo, che habbia hauuto nel punto della sua fine, che fermaua questa certezza? ha certo hauuto animo, e mente di dottar questa sua vnica figlia con più di sei mila ducati, e che questo sopra più sia la elettione de' mobili conceduta a lei, non al fratello. Che quando di questa elettion fosse padrone, potrebbe darle masseritie di così vil fattura, che importerebbono o poco, o nulla. E sel padre hebbe volontà di così dotarla, la figliuola hebbe merito d'esser così dotata, laqual non pur come figliuola: ma come serua, come schiaua, o come balia, con vfficiosa mano, e con ossequioso piede s'aggirò sempre d'intorno al padre priuo per tempo di moglie dalla morte, e di figliuolo dalla mala natura di esso figliuolo, e il seruì non pur come padre: ma come padrone, come Signore, o come pargoletto bambino. Quando tornaua a casa, ella li correua incontro a riceuerlo insino alla porta, quando vsciua di casa, ella l'accompagnaua insino al medesimo segno; quando andaua al letto, ella lo spogliaua, quando se ne leuaua, ella il reuestiua, quando mangiaua ella il seruiua, quando ammalaua, ella il custodiua, quando era afflitto ella il consolaua, quando trauagliato, ella il rallegraua, quando si querelaua del figliuolo contumace, ella si studiaua di metter pace tra loro: quando minacciaua di dire darlo ella inginocchiandoglisi innanzi, li domandaua per lui perdono, quando la pregaua, che prendesse marito, ella pregaua lui all'incontro: che non priuasse se stesso del ministerio di lei, nè permetteua, che in questo vfficio di seruitù s'impacciassero punto le molte serue, c'hauea in casa: ma scioccamente fece a non lasciar, che'l padre essequisse la beniuolenza sua verso lei, e l'odio verso il figliuolo, che hora non sarebbe chiamata in lite. Ascoltate le fedi di coloro, che attestano d'hauerla chiesta in matrimonio, e di hauer hauuto da lei in risposta di non voler maritarsi, mentre viuea il padre per non lasciarlo senza gouerno, si che se egli fosse vissuto sempre, ella non si maritaua mai,

Offici di vna figliuola.

o generosa pietà, o magnanima carità, degna d'esser fauorita, non d'esser chiamata in litigio. Hor s'el padre viuo, secondo le forze della sua facoltà, se il proponimento della sua intentione, haurebbe dotato di sei mila ducati ogni altra figliuola sua quando anco molte ne haueße hauuto, e quando anco non così vfficiose, come queste fossero state: a questa vnica, e sì vfficiosa debbe la sua pietà recar danno? di questa, che si ricordò del padre tutto'l tempo della sua vita, si sarà scordato il padre al tempo della sua morte? questa che essercitò sì notabili vfficij non meritò notabile priuilegio? meritollo, e lo ottenne, e fu questa elettione di mobili a lei lasciata, non di fratello, che smemoratissimo o ingratissimo (doue deurebbe ringratiar la sorella e cederle questa elettione, tutto che ancora si desse a lui, a cui però non si dà a patto niuno) non si ricorda, o non riconosce, che se la sorella viuendo il padre hauesse preso marito, il padre maritata la figliuola haurebbe potuto prendere noua moglie, e dare al nostro auuersario altre sorelle da dotare, & altri fratelli, con cui diuidere così si premia questa pietà fraterna? Così si ricompensa questo singolar benficio? Oltre a ciò, niuno può dubitare, che'l padre non permettesse alla figlia questa elettione, come quel, che ben sapeua, ciò che ella era per ricercare, cioè, i lauori forniti non fuor di casa, ne con ispesa del padre, ne con danno dell'erede: ma fatti da lei mdesima, non già quando ella doueua attendere al ministerio della casa: ma quando era obligata solo a se stessa, ne si chiede per lo prezzo della fatura: ma per la gioia, e per la gloria di goder col marito, e co i figliuoli nel la sua giouentù, e nella sua vecchiaia le dilettose fatiche della sua industre, e tenera fanciullezza, operate delle sue proprie mani, doue quante volte affaticò l'intelletto, stancò la vista, e si punse le dita; per cui quante conuersationi, quanti balli, quante nozze, quanti diporti lasciò, doue la inuitauano le sue compagne, e poi schernendola la lasciauano sola prouerbiandola, che voleua esser vecchia, prima che fosse stata giouane. In cui quante fiate alse, mentre gli altri si scaldauano, e fauolleggiauano al foco, sudò mentre gli altri sedeuano, e nouellauano al fresco, digiunò mentre gli altri si assideuano, e banchettauano alla copiosa mensa, e tutta sola, e tal volta ammalata doppo spedite le facende della casa, vegghiò mentre tutti gli altri giaceuano, e dormiuano nelle morbide letta. Il perche, senza essergli lasciati dal padre di santissima ragione, erano suoi: Salomone loda la donna forte, che vsa il consiglio delle sue mani, o quanto ci piacciono le cose, non pur, che operammo: ma che vedemmo da fanciulli. Falaride scusandosi con gli Atheniesi dell'hauer fatto chiudere Perilo nel toro di bronzo, adduce tra l'altre questa ragione, ch'egli hauea fabricato alla misura di se. Hor sarà questo fratello più seuero di vn tiranno? formò questi lauori questa donzella, col suo senno, e con la sua fatica, e a misura del suo dosso. Come madre di famiglia si apparecchiaua la dote, e come figlia l'aspettaua. E il padre consapeuole di queste cose, volea che gli hauesse, e vuole che gli habbia, e se non hauesse voluto, non sarebbe stato padre. Hor qual sarà quell'auuersario sì empio, che gliel neghi, quel auuocato

Buõ punto.

Leggi qual argutia.

Prou. 31.

Risposta di Falaride.

cato ſi maligno, che glieli contenda, e quel giudice ſi ingiuſto, che glieli tolga? niun di voi è Signori Arbitri, che non habbia figliuole mature alle nozze, coſi noſtro Signor mandi lor venture propitie. Hor ſe elle chiederan dolcemente mobili da ſpoſa lauorati da loro, benche non cadano in iſtima, ne gli accetti, o gli ſi chiami il marito, chi ſarà di voi, che lor non ſi doni? certo (ch'io creda) niuno, e perche? perche ogn'vn di voi è padre, e queſti è fratello, a queſti mobili da queſta figliuola (che non la vo nominar ſorella) richieſti s'aggiungono i drappi, che già portò la ſua madre di felice memoria, da lei prima, e dal padre, poi donati alla figlia, da cui s'haueſſe voluto vſcir di caſa, quando le amiche la inuitauano, e il padre glie lo concedeua, ſarebbono ſtati logorati, e non eſſendo vſcita ſono ſtati riſparmiati. Hor chi non intende, che ella li merita, e che la madre, e'l padre vogliono, che ella li poſſieda? amano meglio vederne ornata la figlia, che la nora anco incerta? da che il figliuol non li puote vſare; e ſan, che la figlia poſſedendo queſte materne reliquie ſi ricorderà, e porgerà orationi ſouente per l'anima della madre, e del padre, di cui egualmente ſi ſcorderan la nora e'l figliuolo. Argomento ancora della volontà paterna ſono gli ſcelerati coſtumi de i giouani del noſtro tempo, i quali ne i conuiti, nelle cortigiane, ne i giuochi, nelle liuree, nelle gioſtre, e in altre delitie ſi priuano de' denari, e poi che più non ne hanno, ricorrono a impegnare i più precioſi mobili della caſa, quando non hanno chi li veggia, o riprenda: e i mobili impegnati a tempo, conſumando ſe ſteſſi, al fine ſi perdono, e ſe non gli impegnano, li vendono. Di qui dunque ſi argomenta, che'l prouido padre non remiſe al giouane figlio queſta elettione: ma alla figliuola, che queſti ornamenti da ſpoſa eleggendo, li conſeruaſſe in rimembranza del padre, e della madre, e in adornamento di ſe, e di ſue figliuole, ſe pur ne haurà; che in man del noſtro auuerſario facil ſarà (s'haurà careſtia di denari) che li venda, o impegni, ſe n'haurà copia, che li doni, o diſſipi in altro modo. Sapeua il prudentiſſimo teſtatore la natura del figlio, che in ragione ſenza ragione già conteſe con lui, che doueua riuerire, e biſognando alimentare; & hora gli hauerà conceduto la elettione di dar quai mobili a lui piaccia a queſta ſua ſorella minore? ma ſe queſti foſſe tra tanto morto (che Dio li preſti pur lunga vita, e miglior volontà) e haueſſe laſciato vna moglie, o vn figliuolo adottiuo herede haurebbe queſto herede à dare i mobili a ſuo ſenno a queſta giouane, a lui di ſi debil nodo di parentado congiunta? niuno a mio credere il crede, a lei, a lei non ad altri ſi laſciò, e ſi laſciò giuſtamente cotal eletta, e come poteua laſciarſi al figlio, che non sà ciò che ſia pur nelle caſe? e potrebbe per auuentura ritener mobili, che poi ſi pentiſſe d'hauer ritenuto, quando ammogliandoſi vedeſſe, che la ſua ſpoſa, o per dote, o per heredità gli ne recaſſe in caſa di ſimili. E ſia coſi a punto, che quei mobili, che la ſorella ricerca ſaran portati di nouo in caſa all'herede dalla ſua ſpoſa, quando la piglierà. La qual piaccia a Dio, che ſia più fortunata, e non trauagliata

Ragione buona.

in

in lite di questa. Voglio dir, che quei mobili saran per fattura somigliantissimi à questi, e così saran goduti dal fratello, e dalla sorella insieme; che quando fossero questi hora dal fratello ritenuti, succederebbe il contrario, hauendone il fratel troppa copia, e la sorella troppa carestia. Nè dicano gli auuersarij, che ritenendo appo se queste masseritie il fratello, la sorella può sperar meglio à qualche tempo d'esserne posseditrice, perche ciò non è vero. Può il fratello ammogliarsi, generare, tener concubine, ornarle di quei drappi che hor nega alla sorella, addottar figliuoli altrui, vendere, donare, impegnare, dissipare, & esser rubato; può la sorella (che Nostro Signor la faccia copiosa d'anni, e di figli) morire sterile auanti o doppo il marito, e lasciar il fratello berede della metà, ò di tutta la dote. E se si dicesse, che questa fattura di mobili non passa in beneficio della sorella, e de gli heredi, non hauendosi à porre in canto di dote: ma sopra la dote costituita, e annouerata; notate voi notaio della causa (e notatelo in guisa che non si contenda nel punto di questa scrittura, come si contende nel punto del testamento) che'l giusto, & affettionato marito di questa giouane, poi che ella haurà hauuto i mobili senza stima di fattura, obliga à farli con la fattura interamente ristimare, riceuer quel sopra più in augumento di dote, & obligarsi à restituirlo in caso di restitutione, ilqual caso però preghiamo, che non auuenga: Da tutte queste ragioni già dette, e da mill'altre, che si potrebbono dire; s'argomenta la volontà del testatore essere stata conforme alla nostra, anzi la nostra alla sua: Dellaqual ben consapeuole il figlio non ha mai scoperto questa sua openione di contendere, se non doppo morto il notaio, che formò il testamento (e secondo il detto di Oratio) mentre volle esser breue, si fece oscuro. Perche viuendo lui, da cui si potrebbe saper questa verità; non ardirebbe venire in giudicio: ma che dico io oscuro, se questo passo è più chiaro, che la serena luce del mezo giorno? e se ancora mi si opponesse, perche il padre lasciò costui herede di tanti stabili, e priuollo di questi pochi mobili? a questo con più ragioni risponderò. Prima, che gli stabili non così ageuolmente si donano alle meretrici, come i mobili, i drappi lauorati, e gli habiti preciosi donneschi, liquali se al giouane si permettessero tra pochi giorni senza dubbio se ne vedrebbe alcuna cortigiana pomposa, e la sorella spogliata. Poi lo lasciò herede del tutto, anco di questi mobili, che sarebbono stati suoi, se la sorella non si fosse maritata, poiche doue non è matrimonio, non è dote; e questi hanno à darsi sopra la dote. Appresso fù lasciato de gli stabili herede a' preghi della compassioneuol sorella; e perche è pur troppo graue infamia (benche se n'habbia cagione) quando il figliuolo riman priuato dal padre della heredità; perciò non volle il padre vituperare il figliuolo: ma lasciollo de gli stabili herede, iquali non si poßono vendere senza stretta necessità, senza cognition di parenti, senza publiche strida, e senza autentichi istrumenti, acciòche col testamento si sostentasse la fama, con l'entrata di quei beni la vita, con l'essercito in quegli la industria, e con questa mostra si procacciasse la moglie, e posedendo gli stabili

Poesie.

Risponde all'oggettioni.

Pietà della sorella.

bili non si grauasse, lasciare eleggere alla sorella quei mobili, ch'ella ha fatto, lauorato, risparmiato, conseruato, maneggiato, e meritato. Ne poi la lasciò spogliato di tutti questi mobili di gran pregio, perciochè oltra questi, infiniti ancora gli ne resteranno. Da queste ragioni ritraggo esserui già manifesto quel, che da prima vi promisi rappresentare, cioè, qual sia l'animo del testatore, & esser per noi. Il che già conosciuto niuna cosa sarebbe più da cercare, già si potrebbe imporre a questo discorso l'vltima mano, perche, quando è chiaro con quall'animo, e con qual consiglio altri habbia alcuna cosa operato. poiche dell'intentione si giudicano gli effetti, come dalle radici prendon qualità i frutti (souerchie è l'occuparsi intorno a i sensi, o alle voci) masimamente non essendosi senso alcuno, che non si possa torcere, e variar dal parer di coloro, che tortamente espongono, o che a bello studio cauillano; tutta via non tanto per sodisfar a voi Signori Arbitri, alla cui prontissima intelligenza si fa torto con più lungo progresso, o a me, che in questa causa punto non temo; o al la mia principale che ben sà, sotto quai giudici si troua; quanto per adempire la mia promessa spiegata nel partimento del mio discorso, e per piacerne a mie auuersarij discenderemo nella seconda parte a congiungere il sentimento della scrittura, con l'intendimento di colui, che la fece scriuere. Chi è si cieco della fronte, e della mente, che non s'accorga ageuolissi mamente, che la sentenza delle parole allegate, e la dispositione del testamento si in castano in guisa nella volontà del testatore, che niuna oscurezza vi può intorbidare, e niun dubbio cadere il testamento presente, come ciascun può vedere si diuide in tre parti; nella prima si ordinano i legati pij, per l'anima del testatore, nella seconda la dote di questa figlia, nella terza la heredità del figliuolo. Hor ditemi auuersarij sauiissimi, che la seconda parte, onde si portan fuori le parole sopra poste da me, e tutta cotesta a prò della figlia (come la terza a beneficio del giouane) perche non sarà di lei questa elettione? perche sentirà il fratel beneficio, nel beneficio, e nella seconda parte della sorella, se ella nella terza, e nel beneficio di lui ne non sente alcuno? che accadea mentouare fatura di mobili, che si donasse alla figliuola, ilche si vede per vn beneficio per vn dono, per vn priuilegio notabile fatto a lei da suo padre, quasi augumento si dote, quasi mercè di seruigij, quasi premio d'officio, se lo elegger di questi mobili si deputaua alla discretion del fratello morto ben conosciuto dal padre, il qual fratello gli haurebbe eletto di così vil fattura, che poco, o nulla haurebbe importato. Vn'altra diuision riceue questo prudentissimo testamento, in vna parte si dispongono gli stabili, e si lasciano al figliuolo, che stabilmente dee rimanere nella famiglia: Nell'altra si dispongono i mobili e in vn certo modo si lasciano alla figliuola, che mobile dee passare ad vn'altra casa con questo sauio consiglio, e con questa vguale disuguaglianza diuide il padre il suo patrimonio tra questi duo figliuoli, fra i quali forse hebbe animo di egualmente partirlo. Che più? vuole il padre ogni modo, e di ciò non è contesa tra noi, che la giouane possieda de' suoi mobili, tocchi la elettione

Bello periado.

Seconda parte proposta.

Tre parti del testamento.

Vn'altra diuisione del testa.

alla sorella, o al fratello, che tra noi è questo punto in contrasto. Hor se al fratello toccherà questa elettione; & egli le vorrà dare a suo senno quei, che li parrà di volerle dare; e che dal marito della giouane ricusati, per auuentura, e saran ricusati, come li possederà ella? come resterà adempiuta, e verificata questa seconda parte del testa mento, questa vltima volontà del testatore? ne si può dir, che'l padre non antiuedesse, che allo sposo della figliuola sarebbe tocco il rifiuto, o lo approuo di questi beni, poiche s'haueuano a dar con la dote, ne poteuano reccarle alcun prò, se non nella stima dotale. Ma se la elettion toccherà alla giouane (come ben auisò il grandino buon padre) ella non eleggerà se non beni, che sien per esser accettati, cadeuati dal magnifico suo consorte, e così il testatore haurà la sua intention, il testamento la sua esequutione, e la sorella il suo beneficio; Altrimenti il tutto rimanerà defraudato. Hor quanto più cieco di me sarà ben colui, che non veggia l'auedutissimo genitore hauer lasciato questa discrettione alla figlia più discretta dell'herede, accioche se ella si maritasse, più nobilmente fosse locata, e potesse gradire, e gratificare il suo sposo, e se non si maritasse potesse gradire, e gratificare il germano. Che quando alla meriteuole figliuola non hauesse il padre questa scelta conceduto, non è dubbio, che all'hora haurebbe prescritto, quai beni ella douea posedere sapendo ben quali bramaua, e quai meritaua. Non vole, che in stima di mobili passasse la fattura, che la figliuola hauea fatto, non haueua stimato, e non ne era stata premiata. Il padre che viuendo hauea sempre conceduto ogni gratia alla figlia, e conosceua il suo senno in saper eleggere; anco morendo questa elettion le concesse. Non consente l'accorto padre, che'l temerario, e ingrato figliuolo dia alla sorella quanta dote li piace: ma li prescriue la somma, e consentirà poi, che egli li dia quei mobili che li vengono in mente? dunque non dirò ad alcun di voi Signori Arbitri: ma ad alcun, che habbia senso non rimane alcun dubbio, che'l senso di questo testamento conferma, e si conforma alla volontà ben'intesa del testatore. Io ho bene studiato moltissimi testamenti si oscuri, e confusi, che non se ne può trarre costrutto alcuno, o che almen può cauilaruisi molto sopra, in guisa che sono seminarij di liti: ma questo è si chiaro, si distinto, e si sauio, che non vi è alcuna oppositione, ne alcuna difficoltà; percioche in tre costrutti esposti, e proposti con ordine marauiglioso; donde si trae perfetto costrutto, abbraccia, & espedisce tutto'l negotio. Questa sola stattura si bene intesa, e si a filo ordinata di testamento dipinge, e fa vedere a gli occhi di tutti con viua imagine la volontà inuisibile del morto testatore; si che niuna cosa è più da cercare, o da dubitare, perciò basti quanto fin quì s'è detto della volontà del testatore, del senso e della scrittura ad essa volontà benissimo corrispondente. Resta ormai solo a vedere quel, che si promise nel terzo luogo, se le parole, che per giudicio di chi dirittamente intende, e dirittamente dichiara, vi si sono aggiunte per meglio illuminar l'animo di chi testa, arrechino tanta zifra di difficoltà, e tanto enimma di dubbio, che possino oscurare, intorbidare, o indubiar la sen-

tenza

senza chiarissima, o che bisogni aspettar la Sfinge, o Edippo per dichiararla, come questi nostri auuersarij credono falsamente, anzi non credo, che'l credano: ma che vorrebbono più tosto farlo creder a noi, anzi a voi Signori Arbitri. Ma prima ch'entriamo a questa disputa, piacemi appresentarui le sentenze di duo chiarissimi Filosofi d'intorno all'incerto significato delle parole. L'vna delle quali parmi, che habbia aperto la strada a quel, che bramano cauillare: l'altra hauer prescritto a' giudici, che debbano appigliarsi di cotai contese. Il perche Signori Arbitri, attendete con quella diligenza, con cui hauete fin'hora atteso, con cui sempre solete attendere, e con cui piace anco a voi, che v'attenda il giudice, quando disputate alcuna causa de gli principali vostri: benche quell'attentione sia tanto all'hora meritata da voi, quanto hoggi demeritata da me. Dicea Crisippo, ogni parola di sua natura esser dubbia: perche da lei si possono ritrar due, e più cose. Diodoro cognominato Crono, per contrario si risolueua, niuna parola esser dubbiosa, ne alcun dire, o intendere cosa incerta: ma quando auuiene, ch'io senta a vn modo, & a vn'altro succedere, non perche la voce sia dubbiosa: ma oscura; percioche la natura della voce dubbiosa è, che rappresenti due cose, o più: ma niuno dice due, o più cose, mentre vuol dirne vna sola. Quanto falsa, profana, e scioccamente parlò Crisippo, tanto vera, santa, e maturatamente fauellò Diodoro a precidere tutte le calunnie, e tutte le cauillationi, che in ogni cosa non tanto dubbia, quanto oscura giudicò, che si riguardasse all'intention di colui, che hauea ragionato, o scritto. Il perche vi supplicò Signori Giudici, che quà vi piaccia riuogliere, & affissar la mira di tutti i vostri pensieri, perche io spero spianarui, spiegarui, e dilucidarui ancora questa terza parte in maniera, che non rimarrà appo voi alcun'ombra, alcun'orma di dubbiezza, o d'oscurità. In questo nostro testamento, & amenduo meco insieme il confessate, e tutti ammirarete il profondo senno del testatore. Non negò esser permesso dal padre al figliuolo, come a principale herede, e in tutti i beni stabili successore, che di sua mano consegni i mobili alla sorella: non però quelli, che esso vorrà: ma quei, che a lei piaceranno. Siamo per auuentura si sciocchi delle cose, delle voci, e delle lettere, che non intendiamo la forza di queste due parole. Che vorrà? chi vorrà? colui, che de' dare, o colei, che de' riceuere? colui, che dee beneficiare, o colei, che deue esser beneficiata? colui, che è auaro nel dare, o colei, che è meriteuole d'accettare? darà il fratello alla sorella, o il mio herede a mia figliuola, quei mobili, che vorrà: chi? egli, o ella? qual caso ci si sottointenderà più tosto? il più prossimo senza dubbio. E quale è il più prossimo? il nome della figliuola. A lei dunque, e non a lui (da che habbiamo, come grammatici a disputare) si dee riferire il caso non espresso: ma sotto inteso. Non veggiono fino i ciechi, che le due parole. Che vorrà, vi si sarebbono aggiunte indarno, quando non si riferissero alla volontà della figlia? se'l padre hauesse conceduto questa libertà; (ò per dir meglio) questa licenza;

cenza al figliuolo; e s'egli sceglieste alla sorella quei mobili, chè a lui piacessero; non bastaua egli hauer detto il mio herede dia alla sorella mobili, che ascendauo a tanta somma di dote? che bisogna ordinar, che la fattura non si stimasse, se al figliuolo herede del rimanente se ne concedeua l'elettione? con le sole, e poche parole, c'habbiamo detto di sopra si sarebbe rimesso nel figlio quell'arbitrio, c hora tentano di rimetterui i nostri auuersarij. Ma perche altrimenti sentiua il sensatissimo testatore, perciò con intelletto v'aggiunse queste due voci, Che Vorrà, per collocar nella figlia con queste due voci cotal arbitrio: questo di queste due parole e l'vnico, e verissimo sentimento. E voi, Signori Arbitri, cotal senso mirate. Non era mai per dire il buon padre, Che Vorrà, se non hauesse voluto, ch'alla volontà della figlia si rimettessero queste due parole. Non bisogna dire all'herede, che dia quel, che vuole, quando può farlo, che ben sà farlo: ma essaminiamo di gratia quai discipite schiocchezze (come io odo) si lasciano vscir di bocca i nostri auuersarij: mentre vogliono pomposamente mostrarsi non pur dotti nella ragion ciuile: ma nella grammatica ancora. Chiamano in disputa, non d'vn costrutto, non d'vna parola, non d'vna sillaba: ma d'vna lettera: dicendo, che le due parole, Che Vorrà, son mal notate, e che si deono notare col riuolto sopra l'H, e con vn' E per se sola, onde dica che' vorrà. Ma in questo debbiamo star forti a i carateri del notaio; ilqual non hebbe questa gran prattica, e questa si colta eleganza delle voci toscane. Ma soggiongono gl'auuersarij, che vi s'intende il nome del figliuolo, di cui si parla: quasi ch'all'hora, e più d'appresso a questo verbo non si parli della figliuola: anzi all'hora sol si parla di lei, e delle cose, che hãno a esser proprie di lei. In questa parte del testamento trattasi de' benificij, de' priuilegij, della dote, e della potestà della figlia, e perche non anco della sua volontà? doni, che s'hanno a donare, non si donano conformi al capriccio, di chi li dona: ma al bisogno di chi li dee riceuere: ilqual bisogno è meglio inteso dalla volontà del bisognoso, che d'altri. Ma i nostri auuersarij propongono vn'altra difficoltà: che nell'heredità di questo herede sono alcuni ornamenti mobili trasmessi con lungo ordine di successione da gli auoli a i padri, da i padri a i figliuoli, e da i figliuoli a i nipoti: iquali antichi ornamenti, sarebbe pur male, che si portassero fuori della famiglia. Alche rispondo, che'l canuto testatore conoscea per proua la cimentata bontà della discrettissima figlia: e per questo cosi ordinò, e in ordinarlo non s'ingannò. E che ciò sia vero, ecco ch'ell'vsa la sua presuposta discrettione: e fin da mo si dichiara, e cosi ne faccia nota il notaio, che non intende eleggere, se non di quei mobili, che sua madre portò a marito, o ch'ella medesima lauorò viuendo nella casa paterna: e se a marito potè portargli la madre: perche ciò sarà disdetto alla figlia? Grande è l'affettione, verso'l seruo, grande, verso le balie, e grande, verso le figlie, massimamente caste, perche, pietose, industri, & vbbidienti: hor tutte tre queste affettioni verso costei,

(che

(che tutti queſti officij operaua) attorte in vn nodo ſolo, ben hebbero forza di far, che alla volontà di lei foſſe rimeſſa dal teſtatore l'elettione di queſti beni: dalle coſe da me dette, e da molte altre, che io non hò ſaputo ben dire da voi inteſe, Signori Arbitri, potete pienamente comprendere l'elettione di queſti mobili concederſi alla figliuola. A queſta elettione inchinarſi la volontà del teſtatore, alla volontà del teſtatore, conformarſi il ſenſo del teſtamento, e al ſenſo del teſtamento, corriſpondere le parole della ſcrittura. Et hora non riman altro, ſe non che alle parole della ſcrittura, al ſenſo del teſtamento, & alla volontà del teſtatore s'accordi la giuſtiſsima voſtra inappellabil ſentenza. Laquale ſe pur ſarà portata dentro alla ſepoltura di queſto vecchio, mi vien quaſi voglia di dire quello, ch'è impoſsibile, che ſi leuerà à ſottoſcriuerla di ſua mano: e ſon certo, che s'haueſſe ſpirito, e vita, ſi farebbe intendere al figlio, e alla figlia in queſta maniera. Ah figlio mio, e fratello di coſtei, anzi nè l'vn, nè l'altro, che per la tua inubidienza, e per la tua crudeltà non meriti alcuno di cotai nomi, parti egli conueneuole ſtracciare in coteſto modo l'vnica tua ſorella? alla qual tu doureſti eſſere non ſol fratello: ma padre. Laquale ſe non haueſſe dote, tu doureſti dotare: ſe non haueſſe Auuocati, tu doureſti diffendere: ſe foſse cacciata dal marito, tu doureſti ricogliere, e conſolare. Parti egli diceuole chiamarla a tribunali, conſultar con Dottori d'vn tuo certiſsimo torto, trouare Auuocati, che per te parlino lor mal grado, contra il lor conſulto, e contra la lor conſcienza da te coſtretti? dar loro quei denari, e molto più di quel, che alla ſorella t'ingegni torre? Quei denari, che io con ſi giuſte fatiche acquiſtai, che tu per ſi ingiuſta lite diſpergi diuenuto auaro alla ſorella, e prodigo à i procuratori? non ti rimembra, quante volte io ti ho minacciato priuarti della mia heredità, e la tua ſorella m'ha ſupplicato à non farlo? non ti rammenti, quante volte à coteſta tua ſorella hò promeſſo tutti quei mobili, che à lei piacciano in dote? che mi gioua hauermi prima, e poi dichiarato, ſe tu audaciſsimo tenti leuarle quello, che io volſi donarle? chi può eſſer di queſto miglior teſtimonio, che tu? à cui ſi ſpeſſo diſsi auanti la morte mia, conoſci, e riconoſci coteſta tua ſorella, non ti ſtancar, e non ti ſatiar mai di beneficiarla: rendi il ſuo alla ſorella, da che non vuoi darle del tuo. Ceſſa da coteſto tuo ſciocco proponimento, ricordati, che ſe innanzi à Giudici troppo giuſti, e troppo intendenti, poco ti gioueranno le cauillationi degli Auuocati; più ſano conſiglio aſſai ti ſarà chiedere humilmente perdono, e dolcemente corteſia alla tua ſorella, e pentirti dell'auaritia, e dell'ignoranza tua. E tu cariſsima figlia, benche tutte le ragioni ſi leuino, e combattono in tuo fauore; benche il tuo fratello fin quì habbia teco à ſi gran torto litigato; cancella ogni ſdegno, & ogni odio dal gentiliſſimo animo tuo; perdona al tuo fratello, perdona al mio figliuolo; benche no'l meriti, e rimettilo nella tua gratia primiera, per l'innanzi ti ſarà affettionato, la giouentù lo ſcuſi, la ignoranza il diſcolpi, i triſti conſiglieri il rendano purgato. Ti renderà i beni tuoi,

Epilogo, ò concluſione.

Parole finte del teſtatore.

ni tuoi, confesserà i gli errori suoi, essequirà il mio testamento, e la mia volontà, il suo debito, e la sua necessità. Viuete vnanimi; viuete concordi: nè l'ostination vostra sia la vesta lunga de gli Auuocati, e la fauola del volgo: mirate l'honor vostro, e sostentate la mia riputatione, che mi acquistai viuendo, e morendo nella nostra città. Questo è il volere, e queste sono le parole del buon Padre. Hora Signori Giudici s'aspettano le vostre conformi.

Io dicea.

ORA-

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

FATTA DA LVI AL CLARISSIMO Signor Bernardin Baffo Rettor di questa Città, dopò il fine del suo Reggimento.

RECITATA DAL MEDESIMO AVTTORE, il dì 29. di Giugno 1574. il dì di San Pietro, duo giorni doppo, che hebbe esso Clarissimo rinuntiato la Bacchetta al suo successore, essendosi lui fermato in Hadria per la Festa di San Pietro, Protettore della Città.

ORATIONE DECIMATERTIA.

Proemio.

QVella nobil maestra, quella pietosa gratitudine, che insegnò alle nationi antiche rendere, e gratie, e premij à i loro eccellēti benefacitori col perpetuo testimonio delle statue, de gl'altari, e delle Piramidi; come fece Tracia à Marte, Creta à Gioue, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole, Roma à Romulo, Menfi ad Osiri, Latio à Saturno, e Sparta à Ligurgo; insegna hoggi alla nostra Hadria reale imitatrice di tutti gl'eßempij honorati, e gentil riconoscitrice di tutti i beneficij riceuuti (quantunque pouera di potere) ricchißima di spirito magnanimo, al par d'ogn'altra antica città, à ringratiar con vna diuotissima Oratione Vostra Magnificenza, Signor Magnifico, de' gran beneficij verso lei operati. E col rammemorargli, e col ringratiarli, mostrar con che affetto gli riceuè, e con che memoria gli serba: e testificare, che si come co' Rettori poco amoreuoli sà mouer liti, e mostrar al Senato il lor disamore; così co' Rettori gratiosi sà usar gratitudine, e mostrar al Senato medesimo la lor bontà: e obligarsi à voi, non tanto, perche già godè il vostro reggimento, quanto perche hora può con uostra gratia lodarlo, e confeßar d'esser obligata, non meno à voi per hauerla conseruata, che al Rè Atrio per hauerla fondata. Perciò questo prudentisſimo Gouernatore, e questo spettabil Consiglio per essaltar la vostra virtù, per illustrar la lor gratitudine, per eccitare gl'altri, che verran dopò voi con l'essempio vostro, imposero à me il carico di questa Oratione, in cui i Rettori boni, e simili à Vostra Magnificenza conoscano quello, che fanno, e i maluagi (se mai alcun ne sia) intendano quel, che si

deurebbe

deurebbe fare; anzi ordinar, che colui, che andò al Senato à rallegrarsi del Serenissimo Mocenigo dato Doge à questo Dominio, tornasse à ringratiarlo del Clarissimo Basso, conceduto Rettore à questa città: e à pregarlo, che chi ci diede vn Rettore, che noi non meritauano d'hauere, li renda hora la mercè, che noi non li possiam dare. Anzi doueuano giudicare, che il più notabile honore, che possa farsi à gl'honori vostri, è quel, che Salustio fece à Cartagine, cioè, il non ardire di publicarli, nella guisa, che nessuno ardiua dipingere Alessandro, fuor, che Apelle, nè intagliarlo fuor che Pirgotele. Ma si come la nostra pietà doppo vna bellissima, e lungbissima giostra ha vinto la vostra humiltà, così il nostro affetto con vna viuissima forza ha rotto il vostro silentio. Haueuano questi cittadini molti di me migliori: ma volendo eglino, che l'oratione, in cui si haueuano à render gratia, comparisce, e semplice, e nuda, come vanno le tre gratie, e discorrendo, che la più rara gloria delle vostre opere era il fedelmente spiegarle, vollero porla in man d'Oratore: il cui artificio non le fesse ombra, e la cui eloquenza non cadesse in sospetto: & io l'accettai volentieri, acciohe non potendo giouar alla patria mia con l'oro, nè col ferro, le giouasse almē con la lingua: hora m'ingegnerò di tesserla degna di colui, che la merita, di coloro, che l'imposero, di quei, che l'ascoltarono, e di colui, che la recita. Laqual sia tanto lontana da ogni specie di adulatione, quanto ella è lontana da ogni forza di necessità, voi da ogni ambitione, & io da cotal professione: e nellaquale io sodisfaccia parimente al merito di Vostra Magnificenza, alla commissione di questo consiglio, al desiderio di questa città, al debito mio, e alla verità del soggetto: e di voi dica tai cose, che si conosca non eßersi potuto, ne potersi dire d'altro Rettore: e voi medesimo conosciate, che non si dicono generalmente al Rettor di Hadria: ma particolarmente al Clarissimo Bernardin Basso. Rari, e noui sono stati i beneficij riceuuti, e raro, e nouo sia il modo di ringratiarli. Dalla nouità dell'oratione si riconosca la nouità de' tempi, e delle riformate qualità delle persone, si discerna la qualità del reggimento. Mettasi mano al più alto stile, che si troui, hauēdosi à dir del più alto Rettor che si celebri, che nel reggere ha ritenuto solo il nome di Signore, e tutti gl'altri effetti di padre, è vissuto con noi, non come superiore à noi: ma come vn di noi: e solo tanto maggiore, quanto migliore, e quanto egli amaua più, & era da più amato, facendo opere si magnifiche, e chiare, che quei titoli, che à molti Senatori si danno per vsanza, à lui si deono per merito. E se prima non si fossero adoperati; hora comminciarebbono ad adoperarsi nouellamente per lui: Onde se i beni riceuuti, e le glorie meritate producono la felicità; Noi (mercè de' beni riceuuti) felici per lui, chiamiamo lui (mercè delle glorie meritate) felice per noi, egli con alterne voci odia in se la felicità, che produße in altri, e noi trattiamo la felicità sua da che egli trattò la nostra, nellaqual cosa io temprerò in modo la mia oratione alla tempra della modestia sua, non meno mirerò, quanto comportano le sue orecchie modeste, che quanto merita la sua virtù eccellente: singolar loda è questa d'vn'animo virtuoso, quando colui, che'l loda, non ha minore spauento

Humanità nel reggere.

to di cader nel diffetto del meno, che nel souerchio del più. Questa è la mala somma difficoltà. Perche lodar huomo che 'l meriti è facile: ma lodare huomo, che meritandolo, nol consenta, è difficilissimo: sua magnificenza, ch'attende più tosto a meritare, che a credere d'hauer meritato, non consentì mai, che si ringratiasse in priuato: ne hora il consentirebbe in publico, quando hauesse permesso a se stesso d'impedir quello, che hauesse ordinato il nostro consiglio. Sì che degno d'ogni loda è il nostro Rettore prima: perche già per modestia nol consentì, e poi perche hora per Giustitia il consente: dignissimo di ogni pregio è il Magnifico Basso, che non potendo riceuere quei grandi honori, che merita la sua dignità, non isdegna riceuer quei piccioli, che può offerirgli la nostra pouertà: iquali accettando mostra tanta humanità quanta superbia mostrerebbe, se tutti gli ricusasse. Come quel gran Capitano, che non potendo ottener il Generalato, che meritaua, non volle con altro titolo quell'essercito militare. Egli merita statue, e vuol con le sue opere meritarle, e poi con la sua liberalità vuol donarci la spesa del farle: ma noi all'incontro per non lasciarsi vincere li faremo statue delle nostre memorie, troffei de' nostri pẽsieri, tempij de' nostri capi, altari de' nostri petti. Piramidi de' nostri cori, & Archi delle nostre ciglia. Io già lungo spatio sono andato formandomi, e riformandomi nel concetto a voglia mia, e bisogno della città con le regole de gli auttori, che cõ gl'essempij dell'historie, l'Idea d'vn Rettor perfettissimo in tutte le virtù, e adornatissimo di tutte le glorie, e confesso non hauer saputo fingerlo tale, qual'hora l'habbiã goduto. Perciochè i Sig. Vinitiani volendo trattarci da carissimi figli, vnirono tutti i voti loro nel voto nostro, e mandandoci vna delle più care teste, che hauessero, mostraron di pur all'hora ricordarci, come Hadria fu città Regia, pria che si soggiogasse a Vinegia. Amenduo noi procurammo cotale elettione: la procuraste voi, Sig. Clariss. se procurarla era il meritarla: la procurãmo noi, se procurarla era l'hauerne bisogno. Voi veniste due volte in Hadria: perche prima che ci veniste, cõdutoci da i piedi della penna, ci giungeste, portatoci dall'ale della fama. La fama nel vederui rimase vinta dalla presenza, e la presenza nel prouarui rimase poi vinto da i portamenti, ne' quali hauendo voi vinto molti altri Rettori, ne auãzãdoui quasi più, chi vincer, cominciaste a cõcorrer con voi proprio, talche a noi bastaua imitar uoi, e a voi imitar voi stesso. Tal fu poi la stagion del vostro venire, che non si potè discernere, se la Primauera ci adducesse voi, o se voi adduceste la Primauera. Era spirato il Verno delle nostre miserie, e cõ voi s'auicinò la Primauera delle nostre sperãze. Entraste a gouernarsi sul principio dell'Equinottio douẽdo pareggiare i premij, e le pene, la luce della ricchezza, e le tenebre della pouertà. In Giouedì fu poi la venuta di colui, che tãto ci douea giouare, nelqual giorno le cose rimasero vote, e i tetti diuẽnero case, sopra iquali s'affoltauano gl'huomini a guisa d'vccelli, i fãciulli per conoscerui, i giouani per mirarui, e i vecchi per riuerirui. Gli amalati cõtra il cõsiglio de' medici vsciuano all'aria, quasi ad aspetto di saluteuole medico per contemplarui; quei, che per esser priui di luce non poteano vederui, nõ si dol-

Venuta del Rettor in Hadria

sero

ſero mai ſi viuamente di cotal perdita, come in quel punto. Se le pietre di queſte Chieſe, e di queſte caſe poteſſero hauer priuilegio da eßer gittate da Duecalione, e da Pirra; e così mutarſi in figure humane: confeſſerebbono, che non viddero mai Rettore, di cui tanto ſi ſperaſſe nella venuta, tanto ſi godeſſe nel ſoggiorno, e tanto ſi riconoſceſſe nella patria. Chi ſi marauigliaua, come voi non toccando ancora l'anno venteſimoſecondo, cominciaſte a regger la voſtra famiglia, e a meritare, e miniſtrar magiſtrati nella Voſtra Repub. Chi recitaua l'opere Illuſtri, che faceſte nel Giudicato di Mobile; chi quelle, ch'operaſte nel Camerlengato di Breſcia; chi quelle, che moſtraſte ne gl'Vfficij delle Quarãtie. Ma chi baſterà per l'innanzi far ſolo vna breue raccolta dell'opere infinite, & egregie, col cui beneficio ornaſte la noſtra città, e con la cui gloria ornaſte voi ſteſſo? Hadria la cui conoſcenza, e il cui nome ſi riſtringe nello ſpatio di sì anguſti confini ſarà per l'innanzi pur conoſciuta, e nominata in tutti quei luoghi di terra, e di mare, che dalle lor venture ſortiranno il voſtro glorioſiſſimo Reggimento. Ma tornando al voſtro venire, quando voi giungeſte alle riue d'Hadria, Hadria giunſe a riua de' ſuoi trauagli; all'hora egual fù la gioia in tutti, perche voi, come vn giorno chiaro, compariſte eguale a tutti: quando giungeſte a queſto tempio, tutti giuntamente pregauan per voi comprendendo, che a ſe ſteſſi pregauano, quando ben pregauano a voi. All'hora il voſtro preceſſor vi rinuntiò lo ſcettro ſopra i noſtri corpi, e noi vi rinuntiamo l'Imperio ſopra le noſtre volontà. Voi all'hora chiamando Iddio in teſtimonio, giuraſte d'oſſeruare i noſtri ſtatuti, & io hora chiamando in teſtimonio Iddio, e gl'huomini, giuro, che ce gl'hauete oſſeruati. In ſomma quando giungeſte al palagio, cominciaſte ad eſſer tale, quali gl'altri Rettori vogliono eſser creduti, e qual vi auguraſte vn'altro Rettore deſtinato ad eſser ſopra di voi. Vi rendeſte eguale alle leggi, che ne per amore, ne per odio, ne per iſpeme, ne per tema piegandoſi, ſempre ſon le medeſime, e ſempre ſuonano a vn modo, o mentre correggono, e caſtigano i noſtri vitij, conſeruano dolcemente tra noi. Molti altri Rettori voleano ſtar ſopra noi, e voi col tenerui eguale a noi: foſte alzato dalla fama, e ſopra noi, e ſopra molti altri Rettori. Alcuni con lo preggiarci trionfarono della noſtra patienza, e della noſtra vbidienza; e voi col tenerci cari, trionfaſte della noſtra volontà, e della ſuperbia d'alcuni Rettori. Cominciaſte quaſi padre tra molti figli, o fratel tra molti fratelli a caminare, e fauellar gratioſamente con tutti: e chi non ardiua d'accompagnarui, o di ragionarui era ritenuto non dalla voſtra ſuperbia, non mai da voi conoſciuta: ma dalla propria vergogna. Subito giunto, qual medico, che purga vn corpo alterato da mali humori, attendeſte a punger col nome voſtro ſolo la città dalle ſchiere de' banditi andatori di notte, ch'aſsediauano le ſtrade. Oue vccideſte la tema, e ſuſcitaſte la libertà: in quei giorni giunſe la noua, come gli Suezzeri ammutinati veniuano riſolcando il Pò all'inſuſo, e dando il guaſto à i paeſi vicini: quiui da deuero apparue la diligenza voſtra nel prouveder alla diffeſa d'huomini: a gl'huomini diſarmati, di arme, a gl'armati di

Magiſtrati del Rettore.

Venuta del Rettore, e cerimonie nel l'ingreſso

Humanità nel reggere.

Guerra di Hadria.

armati,di core,e à tutti di munitione,e d'alimenti. E nel far ripari à vna città ſpogliata di mura,di rocche, di porte,e di gente: voi per il noſtro ſcordato del proprio pericolo,in quel tumulto faceſte vfficio di ſoldato valoroſo,e di capitano accorto,carico di polue: ma più di gloria,diſarmato di fuora di ferro: ma dentro fortificato di core: quel già quaſi ſettanta anni à noi inſolito diſturbo,ci recò graue ſpauento:ma ſe'l prezzo di quel diſturbo fù vn ſi pretioſo regimento; venga al principio di ciaſcun regimento cotal diſturbo. Mentre dureranno le veſtigia d'Hadria, i vecchi moſtreranno à i più giouani quai pretioſe reliquie, e venerabili memorie i luoghi de' baſtioni, e diranno quì il Clariſſimo Baffo ſi riposò,quì ſi ricreò col cibo,& quì ſi riſtorò col ſonno. E perche i Pigmei hanno la lor guerra con le Grù,quei della Libia cō la ſecchezza,quei della Scitia col freddo, quei del Cairo con la peſte, quei dell'Islanda col mare, quei della Scarperia col terremoto, quei della Sicilia co i corſari, quei di Malta co i Turchi, e noi con l'acque del Pò, e d'altri fiumi, ch'à viua forza dilagãdo le coltiuate campagne,ſe ne portano in herba,e in iſpica,le già concette, e le già partorite vettouaglie; poco doppo i fiumi hauendo fatto lega con le neui,che gli alterauano,e co i venti che gli aggroppauano,ci intimauano vna domeſtica guerra all'hora,voi rappreſentãdo un nouo Nettuno, anzi un miniſtro di colui,che poſe le leggi all'acque,accioche non paſſaßero i fini loro,rendeſte le riue à i fiumi,e i fiumi alle riue,e conſeruaſte i raccolti della terra,le rendite dell'anno,le fatiche de gli agricoltori,le confidenze de' padroni,e gli alimēti de' popoli. Trattare una pace tra gli huomini è opera humana:ma trattarla, e conchiuderla fra i fiumi, e noi, non fù opera eroica,e non saliſte voi per queſto à una ſomma gloria? Teſtimonio ne è il Pò,che ſotto queſto regimento hà perduto il nome:poiche'l Pò non ha potuto nulla contra queſto Ercole,queſto maggior di Ercole noſtro Clariſſimo Rettore. Chiamoui maggior d'Ercole:perche Ercole combatteua contra gli animali,e uoi combatteſte contra gli elementi. Ercole combatteua tal uolta per pazza,e naturale ferocità, e uoi combatteſte per la ſaluezza del noſtro paeſe. Ercole combatteua armato di freccie tinte nel ſangue dell'Idra, e della ſpoglia dal Leone con l'arco, e con la mazza,e uoi combatteſte armato di religione, e di pietà con la dolcezza delle parole,e con l'Imperio de' cenni. Vſaſte preghi,oue conueniua,ſpendeſte prezzo,oue biſognaua, e adoperaſte minaccie oue facea meſtieri. E per iſtar ſoura il Pò(perche in riparar gli argini molli, e in ribatter l'acque furioſe più faceſte uoi con la ſola preſenza uoſtra, che mille huomini con due milla mani) uſciſte'l mattino di caſa auanti il naſcere, e la ſera tornaſte à caſa doppo'l tramontar del Sole. Si che di ciò, che mangiamo, e di ciò, che beuiamo,quando entriamo à menſa debbiamo render prima le gratie à Dio, che lo ci ha dato,e poi al noſtro Rettore,che lo ci ha conſeruato. Rettor amato dalla terra,e temuto dall'acqua, riuerito da i monti,e tremato da i fiumi,inclinato da i campi,e come riſpettato da i fauoloſi Iddij. Appreſſo hauendo

Deſiderio bello.

Guerre di certi luoghi.

Frutti del Baffo.

Comparatiõe tra Ercole,& il Baffo.

Begli aggiunti del Rettore.

quella ſtate diſpenſato con aſsai parca mano i Teſori ſuoi, voi con la voſtra preoccupata ſollecitudine prouedeſte alla voſtra fama, e alla noſtra fame; e qual prouida formica, ò prudente pecchia, faceſte ne' granai douitia di grano, e munition di legumi; e alla grand'abbondanza, parea, che noi non ſoggiornaſsimo in mezo a queſte infruttuoſe valli, e ſterili paludi: ma in mezo al grembo di Cerere (che coſi può chiamarſi la Puglia) ò in mezo al granaio di Roma, che coſi Catone chiamò la Sicilia. E quando non haueuate onde alimentar la plebe, gli alimenti dalla propria caſa, anzi dalla propria bocca togliendo li mandauate, anzi dauate di voſtra mano alle turbe digiune, anzi a Chriſto, anzi all'anima voſtra; e quando non ci erano denari publichi, prometteſte, e pagaſte de' voſtri proprij. Laonde non meno cibaſte i noſtri corpi d'alimenti, che i noſtri animi di corteſia, e di quanto al proprio padre va debitor ciaſcun figlio, di tanto noi tutti andiamo debitori à voi ſolo padre commune. Quei prieghi, e quelle gratie, che porge l'Egitto all'acque del Nilo, ò alle pioggie del Cielo, porſe Hadria alla voſtra accuratezza. I paeſi all'intorno in vno ſteſso punto ſi doleuano della careſtia, che gli opprimeua, ſi marauigliauano dell'abbondanza, di cui Hadria ſi vicina godeua. Tanto fù il voſtro giudicio, nel comperare i frumenti, e la voſtra giuſtitia nel pagare i denari, che ne noi hauemmo già mai ſoſpetto, che ci mandaſſero gli alimenti, nè i mercatanti, che lor mancaſse il prezzo, ancorche pouero foſse il commune. Queſte difficoltà naturali ci occorſero non per dare a noi occaſione di ſoſtener miſerie: ma per aprire a voi campo d'eſercitar le voſtre virtù. Il perche la terra quanto meno à noi diede copia d'alimenti, tanto più a uoi offerſe materia di gloria. La terra ſi benigna madre fù vinta da voi aſsai più benigno padre; perch'ella nel concedere i raccolti non può eſser eguale al ricco, & al pouero: ma voi nel diſpenſargli ſtendeſte egual la mano a tutti; perciò le noſtre vite, che viuono per voſtro beneficio, viuono a voſtro ſeruigio. Ne in queſta corteſia ſolo: ma in ogni altra difficoltà baſtaua ſolo, che'l ſapeſte, tanto ſpatio era trapoſto tra la neceſsità, e il rimedio, quanto ſi trapponeua fra il noſtro deſiderio, è il voſtro ſaperlo. Ne ſolo ci concedeſte tutte le noſtre giuſte domande: ma anco ci inſegnaſte a domandare; ne ſolo ci ſottoſcriueſte tutte le coſe giuſtamente domandate: ma ancora ci preoccupaſte i prieghi, con cui ve ne haueuano a pregare, e ci rimetteſte le gratie, con cui ve ne doueuamo ringratiare. Chi vi domandaua vn dono giuſto, non partiua da voi, che vi ringratiaua d'hauerlo impetrato, e chi ui chiedeua vn dono men che giuſto, non partiua da uoi, che ui ringratiaua di non hauerlo ottenuto, ſe la perſona, che ui domandaua, era amica, e la gratia, che ui chiedeua era ingiuſta, il Podeſtà d'Hadria gliela negaua, e Bernardin Baſſo ſi doleua d'hauergliela conuenuto negare: ma come dich'io ingiuſta? chi ardì mai di domandar coſa ingiuſta, o di negar coſa ingiuſta a uoi, o

Granaio di Roma è Sicilia.

Corteſia nel donare.

Come ſi portaua nel concedere, ò negare.

ad altri in vostra presenza? Hora giudico che non bisogna giudicar troppo tosto. Già godemmo alcuni Rettori si buoni, che ci sembraua non poter venircene altri migliori; hora habbiamo goduto voi tanto migliore, che ci sembra non essersene mai stato alcuno buono. Altri, che ci hanno afflitto, si scusarono al fine d'hauere apparato da noi i danni operati contra di noi. Ma sotto il vostro Reggimento non trouandosi chi volesse esser persuaso, ne tampoco si trouò chi persuadesse, così possiamo ringratiarui de' vostri perfetti, e de' nostri migliorati costumi.

Gran laude.

Se tutti i nostri Rettori passati da mille cinquecento, e noue in quà fossero stati maluagi tanta è stata la bontà vostra, che per cotesta sola cancellaremo, e perdoneremo tutte le maluagità passate, e se tutti fossero stati buoni, tanta è stata la vostra bontà, che a cotesta paragonata la bontà loro sembrerebbe maluagità, e tale è stato il vostro gouerno, che di voi niuno si lamentaua, e pure all'hora più che mai era libero il lamentarsi. La onde quanto maggior fu la libertà per potersi lamentare, tanto minor fu la occasione per douerlo fare: anzi se già si doleua niuno, hora per cagion vostra si dogliono tutti, e di che? d'hauerui goduto si poco, e di hauerui perduto si tosto. Perciò tutta la età di Hadria, Illustre sarete voi, se quei, che ci veranno doppo voi, saranno, o non saranno quanto faceste voi; se'l faranno, tutto quello, che faranno si riconoscerà dall'essempio vostro; se no'l faranno, noi saremmo, come i mal rimaritati, che di tempo, in tempo con la maluagità della seconda mogliera benedicono, e lodano la bontà della prima. Quinci sarete amato quanto meritarete d'esser, e meritarete, quanto sarete amato; e i nostri nipoti leggendo questa oratione hauranno inuidia a i lor Auoli, e chiameranno questa età, come noi chiamiamo l'età di Saturno.

Quando Adria venne sotto Venetia.

Ne per altro mi spiace, che non si scriua l'Istoria d'Hadria, se non perche vi si celebrasse l'aurea stagione di cotal gouerno, sotto cui cominciò a meritare la diffinitition di Solone, che le leggi fossero tale di Ragnatelli, mutate da voi in vn fermissimo acciaio, e cominciò a verificarsi questo nome di Rettore; da che voi ci reggeste più tempo, e in più parti, ch'alcuni altri reggendo non solo le uostre opere, e le nostre parole nella luce del publico: ma ancora, i nostri desiderij, e i nostri pensieri, nelle tenebre del priuato, e reggeste più persone in questa città, che molti altri, reggendo non solo noi, come gli altri: ma primamente voi stesso, molti prouano la bontà di vno, paragonandolo alla maluagità de gli altri.

Pensiero nono.

Detto di Solone.

Ma voi non apparite buono, perche gli altri siano stati maluagi: ma tra molti buoni sete migliore, e tra pochi migliori sete vnico ottimo, e tale che non sarà Gentilhuomo Venitiano, si mal consapeuole di se, & di voi, che desideri cotesto luogo doppo voi: e sarà più facile, che alcun vi possa, che vi voglia succedere. Molti che verranno doppo voi, non potendo, ne pareggiar d'appresso, ne seguire da lungi l'orme della vostra luce si dorranno di non essere stati almeno innanzi voi. E noi che non conoscendoui ci saremmo ancora con-

Come fu buono.

tentati in ottener vn Rettore alquanto maluagio, hora ricordandoci di voi a fatica potremmo gli ottimi lodare. Ma discendendo ad effetti di più minutezza, e di maggior importanza, che dirò delle cause ciuili? queste giungeuano tosto al fine con poca fatica de gli auuocati, con poca spesa, e minor trauagli de' litiganti, fra poco spatio di tempo, con poca produttion di scritture, con poco dolor del vinto, con molta sodisfattione del vincitore, con molta gloria della Giustitia, e senza sospetto di appellattione. Nelle liti non si temeua altro che le leggi, ne si speraua altro che'l dritto: chi haueua ragione, non temeua torto, e chi haueua torto, non isperaua ragione. Nessuno temeua, che l'imprudenza del suo auuocato potesse nuocerli, ne speraua, che l'accortezza del medesimo potesse giouarli. Nessun buon temeua i maluagi, e nessun maluagio voleua esser temuto da i buoni: il ricco non ispauentaua il pouero con la copia delle ricchezze, e l'illustre non atterriua il vile, con l'illustrezza del sangue. Nessun pauentaua, che'l giudice per ignoranza potesse errare, o per malignità trauiare: tutti s'affrettauano, perche le cause non cominciate, si cominciassero, e le cominciate si fornissero sotto cotal Reggimento. L'allegationi si faceuano più tosto per sodisfacimento delle parti, che per informatione del giudice. Le liti si espediuano, ne si tosto che al reo paressero acerbe, ne si tardi, che all'Attor sembrassero guaste. Le sentenze pronuntiate da uoi seruiuano per consulto a quei, che pensauano d'appellarsi, per render ragioni, che vna sentenza era giusta, bastaua dir, ch'vsciua dal Clarissimo Bernard. Basso, come per render ragione, che vna opinion fosse vera, anticamente bastaua dir, che vsciua da Pitagora. E se alcuna sentenza uostra pur si appellata, ciò è auuenuto per gloria uostra maggiore, accioche il uostro giudicio sia conosciuto, e approuato dal giudicio di quegli Eccellentissimi Padri. Ilche è si uero, che ui è accaduta cosa, non accaduta in altro reggimento mai più, che delle uostre sentenze notate, non nella fragilità delle carte: ma nel diamante della giustitia, nessuna quantunque non sostentata dalla parte uincitrice, e gagliardamente oppugnata dalla parte uinta, si è ancor tagliata: e i medesimi per il più, che si appellauano, prima che fosse asciuto l'inchiostro, si rimoueuano dalle appellaggioni. E'l Senato di Vinegia, non udendo noue di qua stette souēte in dubio, se Hadria fosse perauentura priua di popolo. Alla parte, che non haueua auuocato, erauate auuocato, all'auocato, che non haueua scienza, e compariua al tribunal uostro col ricordargli le leggi, erauate maestro. A i pupilli padre, e tutore, a i minori curatore, alle uedoue diffenditore, a gli innocenti procuratore, a i poueri tesoriere, a i ricchi conseruatore, a i buoni sprone, e a i maluagi freno. Nelle cause de' debiti sodisfacesse egualmente al debitore, & il creditore, al debitore col dargli tempo, & al creditore col pagarlo in tanto del uostro proprio. Chi uide mai sentenza piacere egualmente all'Attore, e al Reo? e pur se ne ueggiono moltissime delle uostre. Se gli auuocati potessono dolersi del bene, si dorrebbono di tante liti, che spengeste con

Cause ciuili.

Sentenze quali fussero.

Pitagora.

Niuna sētenza fu mai tagliata in Vinegia.

tanti

tanti accordi, che fermaſte, nõ riſparmiando fatica, ne ſpeſa, perche ſeguiſſero. Che ſeguirò poi delle cauſe criminali? ſeguitò, che i condannati giureranno: che ſe le loro condannaggioni, ſi foſſero appellate, & eſſi foſſero potuti eſſerne giudici, le haurebbono lodate. Ma a che dich'io di condannati? quando ſi ſteſſe fune, o faceſſe fuoco, o s'affilò ferro contra i noſtri Cittadini? Ma dich'io di ferro, di fuoco, o di fune, ſe s'adoprò più di queſti. Non legauano più, che le funi, non accendeuano più, che le fiamme; e non pungeuano, più i ferri, le voſtre amoreuoli, ragioneuoli, e paterne ammonitioni? Dall'opere triſte, da cui ſi aſtengono i triſti per timor della pena, e i buoni per amor della virtù, non ſi aſteneuano tutti ſotto il voſtro gouerno per la riuerenza ſola del voſtro nome? Con i beneficij, e non co i ſupplicij cercaſte di farci buoni: e priuandoui di vna marauiglioſa laude, operaſte, che la voſtra bontà ſi riconoſceſſe non dalla voſtra forza: ma dalla voſtra volontà. Faceſte, che maggior pena ci foſſero le voſtre minaccie, che l'altrui pene: e più ei ſpauentò la pena dell'offender la voſtra benignità, che dell'eſſer caſtigati dall'altrui crudeltà. Voleſte, che la voſtra vita ci foſſe freno, il voſtro eſſempio cenſura, i voſtri ricordi proclami, la riuerenza verſo voi tema, e la perdita della gratia voſtra, ci foſſe tormento, e morte. Puniſte con tanto diſpiacer dell'animo voſtro, che ſi riconoſceua la pena più in colui, che la daua, che in coloro, che la riceueuano. Si che nell'innocente da altri a torto offeſo, voi erauate il primo a ſentir l'offeſa, e nel nocente da voi giuſtamente condannato erauate il primo a ſentir le pena. Puniſte alcuni con ſi pietoſa dolcezza, che i puniti rendendoſi più corretti, e reſtandoui più affettionati ſi toglieuano quella pena, in luogo di beneficio. D'altra parte beneficiaſte alcuni con ſi viue, e giuſte riprenſioni, che i benificiati pentiti della loro imperfettione affligendo, e ammendando ſe ſteſſi, ſi toglieuano quel beneficio in vece di pena. Coſi hauete operato coſe, non mai più vdite dalla memoria de' ſecoli: beneficiato con le pene, e punito co i beneficij. Alcuni bramano, che i popoli loro ſien vitioſi: poiche a quei vitij ſi ſatiano d'oro, & di ſangue: ma voi metteſte a conto delle noſtre più pretioſe ricchezze, e de' voſtri più bei ſpettacoli, la bontà de' voſtri popoli, a quali auanti le colpe, leuaſte le occaſioni; e doppo le colpe, mitigaſte le pene. Io il sò, e molti quì meco il ſanno, che in molti caſi, ſe le coſe operate da voi per corteſia, e per pietà, haueſte voluto oprare per auaritia, haureſte egualmente arricchito d'oro, e di gloria. Ma voi tenete la voſtra mediocre facultà per vn trofeo della voſtra ſomma Giuſtitia: onde ſi vede chiaro, che non curaſte di portar ricchezze, oue andate: ma di laſciar buona forma, d'onde partite: anzi di portarla con voi a i luoghi felici, ch'aſpettano il voſtro gouerno. Ch'aggiungerò poi delle voſtre vdienze? maggiore impedimento haueuamo noi da i noſtri negotij famigliari per vſcir delle noſtre caſe, che dalle voſtre occupationi per entrar alla voſtra vdienza. Sempre a gli afflitti da qualche torto, erano aperte le porte del voſtro palagio, e l'orecchie del noſtro capo: e a gli oppreſſi dalla pouertà, erano aperti i teſori delle voſtre ſuſtanze, e le viſcere del voſtro cuore. All'hora ſolo

Eccellentemente amplifica.

Vdienza.

chiudeuate vn'orecchio, quando solo fauellaua vna parte per serbarlo intero, intatto a vdir l'altra: e si facile vdienza era data ad Iro, ad Aglao, e a Melantio, come ad Atalo, a Crasso, & a Creso. Nessun tempo vi fu noioso, se non quello, che viueste senza noi. Nessun giorno incresciosо, se non quel, che passaste senza far beneficio, e nessuna hora amara, se non quella, in cui puniste qualche fallo, nelquale il giudice era più mesto del reo, e più vago di poter assoluere, che altri di esser assolto: non accadea tormentarsi per visitarui, ne scusarsi per non hauerui visitato: essendo voi instruttissimo, che il maggior benefìcio, che noi stessi potessimo a noi medesimi concedere, era il procurar d'vdirui, e vederui. Che soggiungerò poi della vostra patienza nell'ascoltar le dispute? gli auocati si stancauano di fauellare, i principali di desiderarlo, e i circonstanti di sedere, prima che voi vi mostraste istanco d'udire, così auueniua, che gli auuocati con quel giudice, con cui (per la finezza del suo giudicio) poteuano esser più, che mai breui (per la patienza delle sue orecchie) poteuano esser più, che mai lunghi. Non mostraste mai ne difficoltà nell'introdurre, ne impatienza nell'ascoltare, ne colera nel fauellare, ne tardanza nel rispondere, ne superbia nel commandare, ne contumacia nell'vbidire, ne precipitata passione nel sententiare, ne sdegno delle sentenze fatte, e appellate, ne altezza di sentenze appellate, ne poi taliate. L'appoggio, con cui sosteneste la nostra potestà, fu la ragion nell'auttorità. La mercè, che bramaste delle vostre vdienze, fu l'vdir la virtù. E il prezzo, che cercaste delle vostre sentenze, fu la conscienza dell'hauer ben sententiato. Ne' consigli era così libero il publicare i suoi pareri in parole, come il porre i suoi voti ne' bossoli. Le parti proposte da voi erano approuate così dalle voce, come da i voti: e quando non fusse stato, perche gli altri Rettori auuenire non pigliassero ciò in vsanza, l'haurebbono approuato a voce senza tenere nelle mani la lor volontà del sì, e del nò. Nel mercato, che introduceste per ornamento della città, per aiuto de' poueri, e per commodità de' ricchi, le merci, che si vedono, s'apprezzano: ma alla gloria di colui, che instituì cotal vendita non si troua prezzo. In questo mercato, chi vede, fà vn'effetto, chi vende vn'altro, & chi compera vn'altro. Ma in tal varietà concorrono poi tutti in vn'effetto solo di lodar colui, ch'ordinò spettacolo sì honorato, e sì fruttuoso. Se non potessimo scordarci di noi (ilche sarebbe, come scordarci di noi medesimi) ci tornereste pur alla mente ogni Sabbato nel tornar le merci alla piazza. Mirisi, che differenza sia fra vn reggimeuto, e vn'altro. Con altri Rettori si fece lite per non far le delitie vsate a farsi hoggi, e con voi si è vsata ogni diligenza per farle. Di quello, di cui altri Rettori pregarono, e potendo haurebbono sforzato questo commune; questo commune pregò, e potendo haurebbe sforzato voi. Quello, che pria era quasi necessità hora è beneficio. Di quì si conosce, che voi foste tanto liberal donatore de' vostri acquisti, quanto parco risparmiatore delle nostre spese. L'archiuo poi della cui fabrica foste, non è la maestà della piazza, il splendor del commune, l'illustrezza de' notai, la sicurezza delle scritture, il thesoro delle memorie, la salutezza

Patienza nell'ascoltare.

Cõsiglio. Ecco, vn bel modo di laude.

Mercato istituito.

Archiuo di scritture.

delle

delle facoltà, e il beneficio ſommo della città: gli altri giouano à i viui, e voi giouate inſieme à i viui, & à i morti, conſeruando in luogo publico le ſcritture, che per traſcuragine ſi perdeuano, ò per malignità ſi occultauano. Il luogo da voi procurato, doue ſi conſeruaſſero gl'iſtrumenti, fu vn'iſtrumento perpetuo de i noſtri oblighi verſo voi. Il proporre vn cancelliere della communità, che fù penſier voſtro, non fù il più ſanto penſiere, che poteſſe naſcere in mente humana? Gli altri non hanno ſi toſto cominciato vna fabrica, che vi ſopraſcriuono il nome loro, accioche non ſia vn'edificio all'altrui commodità: ma vn trofeo per la lor dignità; Voi per contrario sù la fabrica voſtra non voleſte, che ſi poneſſe alcun titolo: e certo à ragione. Era vergogna, che'l nome voſtro ſi ben intagliato ne' noſtri cori, ſi haueſſe à ſcolpir ne' ſaſſi: era indignità, che'l giaccio, ò il ferro poteſſe far oltraggio à quel nome, che non dee, ne può riceuer oltraggio alcuno. Che niun? quantunque ciaſcun ſia auaro della ſua gloria, voi tuttauia la donaſte ad altri, conducendo à perfettione l'opere cominciate da altri ſotto i lor nomi. Raſſettaſte le ſtrade, faceſte rifare i ponti, e racconciar le ſcale del palagio per lequai guaſte à pena, che ſi poteſſe andare. Onde non men giouaſte à i paſſati, e à i preſenti, che à gli auuenire: accioche la facilità dell'appreſentarſi à gli altri Rettori ſia riconoſciuta non pur dall'eſſempio: ma ancor dall'opera voſtra. Voi faceſte riuedere i lunghi, e confuſi conti del fondaco, i denari deſtinati al nodrimento de' poueri erano ſparſi in modo, che parea diſperato il potergli raccogliere più, che ſe s'haueſſe hauuto à cauar l'oro, e l'argento dalle minere; nondimeno (coſa, che per la ſua impoſſibilità non impetrarono, e per la ſua difficultà non tentarono tanti altri auanti voi) voi gli hauete raccolto, raſſumato, multiplicato, inueſtito, ritratto, rimeſſo, e conſeruato: ſiche Hadria hora può vederli tutti radunati, può annouerarli, può ſpenderli, può renderli, e può diſponere à ſuo ſenno. E ciò hauete fatto con tanta voſtra fatica, e con tanto noſtro cõmodo, che ſe altri ne fu Auttore, voi potete eſſerne detto conſeruatore: e tanto più degno, quanto più degno è il conſeruare, che l'acquiſtare. Oltre à ciò deſte ordine, che non ſi diſordinaſſero mai più i teſori de' poueri, il cui beneficio (accioche habbiano oue ricorrere per vettouaglie) è quaſi vicino alla pietà della limoſina. Doue non erano, e biſognaua, che foſſero ſtatuite leggi, per mandarle poi ad eſſer corrette, e (meritando) confermate dal Sereniſſ. Senato, voi le ſtatuiſte piene di tanto ſenno, che la noſtra città lietiſſima tien cagione di non inuidiare alcũ de' ſuoi legiſti, ò legislatori all'etade antica, ò alla noſtra. Laõde in tutto'l corſo del reggimẽto voſtro vi moſtraſte bon voto d'anni: ma pieniſſimo di ſapere, ſcarico d'aſperienza: ma grauiſſimo di prudenza, e cogliendo in etade acerba, virtù mature, chiudẽdo ſotto capei biondi, virtù canute, e nel petto giouanile conſigli antichi. E faceſte, che i ſoggetti fatti attoniti prouaſſero, che felicità ſia il viuere ſotto queſto feliciſſimo Domĩnio, e i vicini fatti inuidioſi bramaſſero di ſottoporſi à queſto ſoauiſſimo giogo. Per coteſte, e moltiſſime altre opere ſingolari, di cui non ſi verrebbe mai à capo, io, Signor Magnifico, à nome di tutto queſto conſiglio, e di tutta queſta

città

Cancelliere della Città.

Ginriava na ſugita dal Baſ.

Strade.

Conti del fondaco

Concluſione.

città, vi rendo quelle gratie, che per me si possono maggiori; e non potendo ren derle à pieno, le vi rendo grandi col dir di non poter renderle, le rēdo maggiori, col promettervi vn'obligo infinito, in vece delle gratie finite, e le rēdo grandissime, col pregarui à donarlemi. Acciochè io vi ringratij vna volta dell'opere, che hauete fatto, e vn'altra volta vi ringratij del non hauerui ringratiato. Onde tanto più chiara s'allumi la vostra liberalità, e tanto più magnifiche sorgano le lodi: nellequali acciochè non sospettiate adulatione, ne ingãno; vi addurrò cinque grauissimi testimonij. L'vno, che noi, che non vi lodammo al tempo della venuta, quando (da chi però non conosceua la vostra intera perfettione) poteua aspettarsi d'acquistar la vostra beniuolenza; ne al tempo del soggiorno; quando (da chi però non essaminaua la vostra perfetta integrità) potea crederse d'ottener qualche beneficio; Vi lodiamo al tempo della partita: quando, non è più tempo di fingere, ne può occasione disperare. L'altro, da che Hadria è Hadria, questo consiglio non hà mai più honorato alcun Rettore con simil maniera di gratie: perche, da che Hadria è Hadria alcun Rettore non hà mai più gouernato questa città con simil maniera di gouerno. Il terzo, ch'vno inganni vn'altro è facile: ma ch'alcun'ingãni se stesso, è impossibile. Perciò entrate nella profondità de' vostri pensieri, e interrogãdo voi stesso giudicate (voi che si ben giudicaste tante altrui cause) se le cose, che vi hò detto, sono vere, nõ dalla mia oratione: ma dalla vostra conscienza. Il quarto, si come i Romani, quando riceueuano vn'Imperatore, gli protestauano, che fosse felice, come Augusto, e buono come Traiano, e quando prendeano sposa le augurauano, che fosse casta come Cecilia; così noi per l'innanzi ad ogni nostro nuouo Rettore nel principio del suo gouerno, protesteremo, & augureremo, che partecipi (perche ottenerla in tutto, saria impossibile) della bontà del Clar. Bern. Basso. Il quinto noi conoscendoui presente, e non sò, s'io mi dica, sperando, ò temendo di conoscerui meglio lontano; & affligendoci, che queste sedici hore, ch'altra volta ci paruero sedici anni (hore chiamiamo i mesi, ne' quali voi quasi Soli in Libra hauete retto questa non più misera: ma felicissima città) ci sien corse, anzi dileguate, anzi volate troppo tosto; desideriamo, e preghiamo, ò che'l Sole s'arresti, come al tempo di Giosue, ò che torni adietro, come ne' giorni d'Ezechia, ò che i Rettori si dessero ad Hadria, come si danno i Dogi à Vinegia, ò che si confermassero, come i Proconsuli di Roma, ò che si dessero à scelta de' popoli, c'hanno à reggersi, come à Clusone. Ma poiche'l diece si parte da vno, e torna in vno, l'acque si partono dal mare, e tornano al mare; i corpi si partono dalla terra, e tornano alla terra; il tempo parte dell'eternità, e tornerassi nell'eternità, e i Senatori Vinitiani partono da Vinegia, e tornano à Vinegia, poiche la legge inuiolabile, ch'altra volta forse ci piacque, hora se medesima vendicando ci inuidia, e ci contende tanto bene: poiche il vostro tempo v'inuita à partire, il vostro Senato vi chiama à ritornare, e il vostro succeditor vi viene à succedere; o padre di questa patria, o pastore di questa greggia; o guardator della nostra salute, o conseruator delle nostre facoltà, o ristorator delle nostre perdite, o

Rēde gratie.

Testimoni delle laudi vere

Giud. 10.

4. Re. 10.

Modi di dar i Gouerni.

Perche i Venetiani tornino à Venetia

Attentamēte leggasi.

procu-

procurator de' nostri guadagni; Andate, e ricordateui d'esser protettore della nostra patria, come ella sarà conseruatrice della vostra fama. Ite in pace, ite con felice viaggio, che nostro Signor vi regga, la virtù vi guidi, la fortuna v'accompagni, e la fama vi tenga dietro. Ite, e fate buona compagnia a' nostri cori, che da noi partendo, e con voi venendo lasciano noi, in noi stessi morti, e in voi viuificate. Andate, anzi andiamo in buona hora. Andiamo dissi perche parte di noi si parte con voi, e parte resta con la nostra miseria, partono i cori, restano i sensi, partono l'anime, e restano i corpi, partono gli spiriti, e restano i sensi. Andate in buon punto, anzi non potete andaruene, poiche la vostra memoria ch'in vece dell'anime nostre vegnenti, con voi sarà basteuole à sostenerci in vita, resta appò noi, e quando non si potrà di due cose ricordare, scorderemoci di noi stessi per ricordarci di voi. Quando non si potrà esser di due persone, lascieremo d'esser nostri per esser vostri. Andate Signore con auspici felici, che se la vostra naue non hauerà acqua da solcare le nostre lagrime glie la daranno: se non hauerà vento di nauicare, i nostri sospiri glielo spireranno. Andate Signor Clarissimo così Iddio vi dia premio, che hauete meritate, e vi conserui la vita, che v'ha dato. Così vi sia l'aura propitia, l'acqua soaue, il tempo sereno, e'l porto cortese, e giunto à Vinegia (doue essendo voi, Hadria si rende certa, d'hauerui un'auuocato gagliardo, un Procurator ardente, & un'acre defenditore) per una lunghissima scala d'anni, e d'honori, andate salendi di magistrato in magistrato, e dignità, in dignità, finche sediate in quel sommo seggio, doue io uenga à recitar un'altra oratione à piè di uostra non più Magnificenza: ma Serenità

Io dicea.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA
AL CHRISTIANISSIMO RE DI Francia Henrico Terzo nella ſua venuta à Vinegia.

RECITATA DA LVI IN CASA FOSCARI IL DI 25. di Luglio nell'Anno 1574.

ORATIONE DECIMAQVARTA.

Proemio

VEdendo io il gran paſſaggio per Vinegia di Voſtra Maeſtà Chriſtianiſſima, ò Chriſtianiſſimo Rè, deſiderai di riuerirla in preſenza, ſtimando, che di queſta gloria io doueſſi paſcere, e acquetar tutte le mie ambitioni auuenire. Nè mi ſpauentò la preſente baſſezza d'Hadria mia patria: ricordandomi, come ella anticamente mandò il nome à queſto gran mare purmò ſolcato da Voſtra Altezza, e poi fù caramente accolta per figlia da queſti Illuſtriſſimi Senatori. Nè mi sbigottì gl'ignobiltà della mia famiglia Grota, rammentandomi, come da queſta vſcirono ſecretarij de' Duchi di Milano, Cancellieri di queſta eccelſa Republica, e Capitani chiamati, adoperati, e benemeriti nel ſeruigio di Voſtra Maeſtà. E come il grandiſſimo padre Oceano, mai non iſprezza il picciolo tributo, che i pargoletti ruſcelli con pouera mano arreccano all'ampiezza ſua. Nè men m'atterrì queſta lunga caligine ſoura ſparſa à miei occhi: rimembrando, come Chriſto (onde pur voi portate il nome di Chriſtianiſſimo) giouò à ciechi in vita, e doppo morte; in vita con lo ſputo, e doppo morte col ſangue: in vita ſcoperſe gli occhi, quando il coperſe di loto, e doppo morte aperſe altrui gli occhi, quando egli li tenea chiuſi, e quando le tenebre erano maggiori. E come i Rè della Francia ſogliono per vſanza, e per gratia con humana vfficioſità viſitare, e con diuina virtù riſanare infermi. Nè mi ritenne la pouera mia fortuna: ſouuenendomi, che già Artaſerſe, e Ciro, Ercole, e Gioue humiliaro nõ pur gli animi: ma le teſte per entrar ſotto anguſte porte, e per alloggiare in picciole caſe: e che'l Rè del Cielo, e della terra imitato ſempre dal Rè Chriſtianiſſimo, in vn medeſimo volto accolſe i poueri, e ſemplici paſtori della Giudea, e i ricchi, e dotti Rè della Arabia. Nè mi ritraſſe la mia inopia d'ogni virtù, e d'ogni eloquenza: da che ſupplirà per l'vna, e per l'altra il buon deſiderio, come l'aria entra à riempire ogni luogo voto di corpo tra gl'elementi

Nobiltà di caſa Grota.

Simil.

Giou. 9

Sanano il male delle ſcroffole.

Luc. 2. Matt. 3.

lementi. E poiche la Reina Bona, che parimente ſcioglie a dai paeſi della Polonia, non isdegnò d'aſcoltarmi ancora fanciullo. Vengo dunque anzi non vengo all'altezza voſtra: ma ben prego lei, che degni di ſcendere alla baſſezza mia: perche vn nano già non può alzarſi, e pareggiarſi à vn gigante, può ben vn gigante inchinarſi, & vgguagliarſi ad vn nano. Scenda dunque la Sublimità voſtra ad vdirmi, accioche tutti i Rè habbiano inuidia alla voſtra benignità, e tutti i priuati alla mia felicità. E a qual benignità? d'hauer aſcoltato vn' Oratore ſimile alla ſua oratione: vn' Oratore, che non poſsiede lume, e che non diſcerne colori, e vn'oratione ignuda di colori, e di lumi. E a qual felicità? di hauer ragionato al maggior Rè de' Chriſtiani. Hora che li ragionerò? Loderò forſe il ſuo natio regno? non già, perche; chi non ode gli ſtudij l'opere, le ricchezze, le forze, le pugne, le vittorie, e i trionfi della Francia, o è ſordo, o è morto, o non è ancor nato. Chi non vede le glorie, e gli ſplendori di queſta nobiliſsima parte del mondo, è peggio, che cieco: poiche vn cieco gli vede: anzi chi non loda queſto bel regno, o non ha, o non merita d'hauer lingua. O Francia ricca di pretioſe vene, di felici terreni, d'armi, e d'amori, d'arti, e d'arteſici, madre ſeconda d'Eroi, e di donne, antica ſedia dell'Impero, fortunato albergo de' cauallieri erranti, e copioſa materia a' Poeti di queſta noſtra età. Il cui terren fertile loda Solino, la cui gente guerriera eſſalta Giuſtino, il cui popolo verace predica Celſo (quantunque nimico) le cui belliſsime donne canta il Petrarca; anzi da una di queſte riconoſciamo le canzoni di coſi raro Poeta. O Francia non è, che non t'ammiri per vna Cibele, onde per contraſegno in te ſono i Galli detti con più giuſto nome, che i Sacerdoti di quella Dea. E perche ne' tuoi ſacrificij nō manchino gli ſtrepitoſi metalli, ecco il ſuon rozzo della mia oratione. Niuno è che non ſappia, i tuoi Galli coſi chiamarſi, quaſi pugnaci, quaſi intieri, quaſi huomini non effeminati giamai, quaſi vittorioſi; perche il Gallo è nuntio delle vittorie, quaſi vigili poiche il Gallo, e vegga, e riſueglia quaſi religioſi, da che queſto vccello canta l'hore canoniche; quaſi popoli del Sole, quando queſto vccello è meſſaggiero del giorno. Niuno è, che non intenda; i tuoi popoli eſſer detti Franchi, quaſi liberi, non pur da ogni tributo (quando diffeſero l'Imperio Romano contra gli Alani) ma inſieme da ogni maniera di vitio, e di paſsione, nè meno adorneroui, o Rè Chriſtiano de gli ornamenti della voſtra famiglia Valeſia (quantunque io commetterò errore contra i precetti dell'arte) ma il commetterò giuſtamente; percioche in materia ch'eccede l'vmana eccellenza, non ſi dee ſeguir l'vmana ſcienza. Io dunque lodando voi, non lodarui, perche ſete generato in cotal famiglia, ne v'abbellerò con le virtù de gli Arcauoli, e del padre, de' Carli, de' Frāceſchi, de' Lodouichi, de' Filippi, e de gli altri Enrichi. Le Stelle biſognoſe di lume vadano a prēderlo in preſtanza del Sole. Il Sol fonte della luce la diſpenſi a tutti, ne la riceua da alcuno ſe non da Dio. Voglio come un Febo dipingerui le noſtre frondi, adornarui de' noſtri lumi. Voi nato rappreſētaſte il nome del padre, di cui rappreſentauate l'imagine di cui riportauate le uirtù, di cui aſpettauate, anzi

Paſſaggio della Reina Bona.

Loda la Francia.

Laudatori della Francia.

Franceſi perche Capi, e Franchi.

Proprietà del Gallo.

Loda la famiglia Valeſia.

Loda il Rè Henrico nato.

non aspettauate: ma meritauate, & erate per posseder l'Imperio. Voi nato consolaste non pur la Serenissima madre: ma tutti i vassalli, e tutto il regno co'l giocōdissimo nome, co'l gratissimo aspetto, cō l'āticipate virtù, e col copiosissimo merito. Voi nato scopriste subito tal mostra d'indole che meritaste corona, prima che haueste chiome; meritaste d'esser detto Rè, prima che foste chiamato Prencipe, e di palme, e di scettri furon degne le vostre mani prima che gli potessero sostenere. Voi nasceste non priuato: ma regio, acciochè non vi mancasse la chiarezza del sangue. Non vnigenito, acciochè tal fra i vostri fratelli rilucesse la vostra luce, qual frà i suoi rilusse quella di Giuseppe, d'Ettore, e d'Ercole. Non primogenito, acciochè non paresse, che la successione, che suol errare souente, v'apportasse l'Imperio vostro: ma la vostra virtù, e l'altrui elettione v'offerissero i regni altrui, e al fine fuor di speranza fuor d'opinione: ma non fuor di merito: ma con sommi preghi, e con somma pietà siate richiamato al regno paterno. Non secondogenito, acciochè non si credesse, ch'inuidiaste il primogenito: ma terzogenito, acciochè la generosissima vostra madre, madre feconda di regi, imitasse la natura de gli alberi, che prima producono i fiori, poi le foglie, e nel terzo luogo i frutti: concorresse con l'ordine delle cose del Cielo, che pria manda fuori la Stella di Venere, poi l'Alba, e nel terzo parto il Sole: e seguisse i gradi delle lingue, che pongono prima il perfetto, poscia il più perfetto, e all'vltimo il perfettissimo. Quando voi foste nato dissero gli amici dolenti, questi non è nato in isperanza di regno: e ben s'apposerō, che non in isperanza d'vn regno: ma di molti regni, nacque vostra Maestà Christianissima. Voi à pena vscito pur della fanciullezza à guisa d'vn nuouo Ercole posto su'l principio delle due vie eleggeste il sentier della virtù, e à sembianza d'vn nouo arbitro, non à Venere (come Paride) ma à Pallade (come l'Auolo, e il Padre vostro) concedeste il pomo, il bel dono, cioè, voi stesso: e Pallade all'incontro non (come Venere) vi promesse Elena: ma vn'altro pomo, cioè, il grandissimo Imperio della rotondità della terra. Voi dunque preparaste il petto albergo alle virtù cacciate, e d'ogni parte sbandite, cioè, alla religione, con cui vi donaste à Dio, e in diffesa della Santa Romana Chiesa non credeste, nè à Carlo, nè à Pipino suo Padre. Alla Giustitia, con cui prestaste l'amore à Dio, l'honore alle cose diuine, la caritade alla patria la riuerenza à i parenti, l'essequio a i maggiori, la concordia à pari, e la disciplina à minori. Alla prudenza, con cui ricordeuole del passato, e riguardator del presente cominciaste a proceder l'auenire, gli occhi giouanili cominciarono à scoprir modestia di matrona, e le man tenere opere virili, opere d'essempio, ch'inuita alla imitatione di se. In voi, il timor di Dio spengeua l'audacia, la clemenza reale estingueua l'ira, l'assiduo pensier di Christo frenaua l'altezza, la somma de' vostri meriti vccideua (pria che nascesse) l'inuidia altrui, e la perpetua meditatione nella legge del Signore, & l'essercitio delle guerre prese per la nostra Santa Fede opprimeuano accidia, & erate in guisa pieno, colmo, cinto, e carico di virtù, che'l vitio non poteuano aprirsi in voi luo-

Colorisce beneogni parte.

Vi fù Frācesco. Carlo prima.

Loda il Rè da varie virtù.

Pomo è il mondo, così volse Alessandro nel pomo datogli da Dario.

go. Lascierò inuolta in silentio la bellezza del corpo, da che ben conosce, quanto mi sarebbe difficile il disputare; se in voi sia discesa la virtù, perche sempre con tant'ardor la cercaste, o perch'ella diuenuta di cotesta bellezza amante bramò di mostrarsi più bella tralucendo in così bel corpo. Trappasserei ancora tacendo le forze del corpo, se non si fossero essercitate si spesso delle guerre aßunte per lo zelo di Dio. O scambieuole vfficio di ricompensata pietà. Voi diffendeuate colui, d'onde erate diffeso. Voi cõbatteuate per Christo, e Christo per voi. Voi erate per lui guerriere, & egli per consigliere. Voi augumentauate la sua fede, & egli la vostra gloria. O marauigliosa mutatione nelle cose humane, quell'Imperio; che voi pietosa guardauate al Serenißimo vostro fratello, preuedendo, anzi non vi pensando guardauate à voi stesso. Voi accompagnato da molto essercito, e più accompagnato dal solo Iddio, per la corona del fratello, per la corona della vostra immortalità, per la pietà della Serenißima madre Caterina, per la pietà della santißima madre Chiesa, per il corpo del Regno Francese, per il capo dell'Apostolica Sedia Romana, per la vita del Rè, per quella vita vital, che è Christo, riceueste nel corpo vostro piaghe, anzi gemme, anzi Stelle, che non vi resero il corpo macchiato: ma glorioso. Voi combatteste più spesso, ch'altri habbia letto combattimenti, e più spesso vinceste, ch'altri habbia combattuto: in cotesti verdi anni più spesso foste Capitano, ch'altri in tutta vna lunghißima età soldato. Voi all'hora commandaste nella militia, quando altri a penna, che sappia vbbidire; all'hora sapeste insegnarla, quando gli altri la cominciano ad apparare. Voi folgore della guerra non la suscitate spenta, ne la pauentaste accesa. Voi folgore della pace non la rompeste, a chi l'osseruò, ne l'offeriste, à chi la sprezzò. Nell'entrar nelle battaglie i soldati vi veniuano dietro, nel'uscirne vi caminauano auanti. Primo foste ad affrontare il nimico, & vltimo à godere la vittoria primo alla fatica, ed vltimo al riposso: non vinceste per trionfare: ma trionfaste, perche haueuate vinto. O noua, e non mai più intesa maniera di combattere: non combatteste per dar la morte al vinto: ma per dargli la vita, per ricondurlo alla vera Religione. Non per far morire il nimico: ma per richiamarlo dalla morte. Non per vincerlo: ma perche egli vincesse la sua ostinata maluagità. Non per legarlo: ma per iscoglierlo dalle stigie catene. Amabile all'amico, e formidabile al nimico, colmaste l'vno confidenza, e l'altro di tema. Non haueuate inchiostro per notar paci, o tregue con gli scelerati nemici: ma si ben sangue per finir le battaglie. Si che più poteua appresso i nimici lo spauento del nome vostro, che la virtù, e l'ardore de gli istrutti esserciti. Il vostro volto irato era diuenuto vna spauentosa cometa à Capitani ostili, quinci auuenne, che la Polonia si rimota dalla Francia, ricchißima d'ogni bene, & essercitatißima ne gli Studij militare, quantunque gelata, s'infiammò al raggio delle vostre virtù, e quasi amante, che non habbia mai più sentito fiamma d'amore, struggendosi nel suo desiderio v'elesse, e chiese per Rè, e vi si diede per volontaria ancella. Ma che

Il loda di bellezza.

Di fortezza nelle guerre.

Come affrontaua l'inimico.

Lode della Polonia.

dich'io

Causa dell'elettione che fece la Polonia di Hērico per suo Rè.

dich'io volontaria? anzi voi la prendeste per forza. E con che forza? con la fama. Con che battaglia? col nome. Con quai armi? co i meriti. Con quai machine? co i costumi. Con quai fanterie? con le virtù. La cui dolcezza addolciua il Borea, il cui ardore stempraua le neui, il cui splendore vinceua la tramontana di quei paesi: ma reggendo voi quei popoli con tanta giustitia, e tanta pietà, che tutti volentieri si destinauano alla morte per camparne sol voi, & hauendo voi mostrato, che per voi stesso meritauate i regni: vdiste quello, che all'hora vi spiacque di vdire, e quel, che hora à me non piace di rinouare: perche qualche vento de sospiri non m'alteri, e turbi questa dolce aura, con cui per questo profondo mare nauico si felicemente al porto. Vditi adunque gli annuntij, che io hora rifuggo di dire, che voi all'hora rifuggiuate d'vdire, foste costretto di riuolgere il piede alla patria. Ma tu Polonia vantati, e uà lieta del tuo giudicio, che colui, che tu eleggesti per tuo Rè, per Rè suo hora si affatica di hauer la Francia regnata sempre da gloriosissimi Regi. Rallegrati, da che sei fatta della Francia sorella; perciocbe il Rè vostro custodirauui, & ameraui accioche à sembianza di figlie con pietà rara, ne' cui titoli i nomi vostri si leggeranno inserti con dolce, e perpetuo modo. Godi, che tale sia stato il tuo Rè, che i Regni contendono per lui, e ch'egli fugga da i Regni. Gloriati, che tal sia stato il tuo Rè c'habbia disperato di poter impetrar da te la licenza della patria: che se si fosse mostro degno di questa licenza, sarebbe suto indegno della tua beniuolenza. Consolati, che il tuo Rè col corpo solo, non già con l'animo da te s'allontana: e s'allontana, non perche t'abbandoni, o ti sprezzi: ma perche non ti paia sprezzar, o abbandonar la Santa Fede Christiana combattuta da Barbari: la carissima patria, creditrice del tutto, posta in calamità, che supplicemente il ti ridomanda: la Christianissima sede rimasa vota del fratello, e non degna d'alcun'altro, e la dilettissima madre spogliata d'ogni conforto, che à se con pietosissimi preghi richiama l'vnico figlio. Regna Gioue in Candia (se pur è lecito prendere essempio da i fauolosi Iddij) ma douendo passar in Cielo, lascia la Candia, non per lasciarla: ma per mandarle dal Cieco con più presente nome più propitij, e copiosi fauori. Discorri teco o Polonia, che in cosi angusto angolo non poteua nasconderſi vn cosi angusto splendore. Già con marauiglie della natura, e del secolo possibili si mostrano due impossibilità. Quando fu mai creduto, che'l Rodano, e'l Vistola di tanto spatio diuisi si giungessero in vno? hora eccoli amendue dolcemente correre sotto vn medesimo scettro. Quando s'intese mai, ch'vn'huomo succeda a cinque parimente in vn regno, hora ciò si scorge in Enrico III. che succede al padre nel nome, al fratello nel regno a Carlo Magno, o diciamo grande nella grandezza, a Filippo bello nella bellezza, e a Lodouico Santo nella Santità. Hora che più dirà della Maestà vostra, o potentissimo Rè? fin'hora i regi han conteso per i regni, & hora i regni cominciano a contender per voi, per hauerui, per possederui, per goderui, e per seruirui. Cesare si vsurpa il principato della patria con l'armi, e la patria

Morte del precessor di Frācia. Consolatione al regno di Polonia nella perdita del suo Rè Belmotto

Loda del Rè. Fiumi di Francia, e di Polonia.

I Regni cōbattono per Hērico.

vostra

vostra con preghi vi richiama al suo Principato, e con l'armi s'apparecchiaua a farlo, quando fosse stato bisogno. Altri per ottener il Principato pregano, e commandano, voi solamente meritate, e vbidite: quei per ingiusti comandi succedono nel regno, voi per vn pietoso ossequio al regno ascendete: tanti scettri, hauete quante mani, e più corone, che teste. La virtù vi coronò l'animo, pria, che le nationi coronassero il capo. Regnaste pria, che cominciaste a regnare, e regnarete, quando parrà c'habbiate posto fine al regnare. Regnaste, perche nella fanciullezza uostra vi furon dati da pronostichi certissimi questi duo regni, regnarete, perche, quando voi tardi volerete da questa valle di miserie ad accrescer il numero delle Stelle, o più tosto de gli eletti, gl'altri Rè doppo uoi regnaranno in uostra uirtù, e col uostro essempio: regneranno per uoi, e uoi regnerete in loro. La Francia quel, che per generatione ottenne già di hauer per figliuolo, hora per eletione chiede ottener per padre, e di quel, di cui ella piangendo uidde già la patria, hoggi ridẽdo aspetta'l ritorno. Innanzi all'Altezza uostra si spianano l'alpi inchinando la testa, e piegando le ginocchia, quasi Bucefalo destrier d'Alessandro, che s'humigliaua a riceuer il suo Signore. Innanzi all'ardor catolico, che'n uiue fiamme arde la Maestà uostra si struggono il ghiaccio, e le neui di questi monti. Auanti il composto dell'animo, e dell'aspetto uostro si compongono, e s'acquettano i mari, mentre la sorella, e moglie di Gioue (del cui latte già s'appresero la Galasia il Cielo, e il giglio in terra) della uostra Gallia, e de' uostri gigli amatrice, commesse ad Eolo, che se già co' suoi scatenati concitò il mare contra Enea: hora co' suoi uenti rinchiusi il lasci placido a uoi. La Francia ui dà l'Impero, e uoi glielo rendete. La Francia lascia per uoi ogn'altro pensiere, e uoi per lei lasciate un nobilissimo regno. Voi obligate lei, che ui dona, & ella ringratia uoi, che riceuete. Voi riceuete dalla sua prontezza il regno, & ella riceue dalla uostra pietà uoi stessa. Ella ui prega, perche ui degnate riceuere, e uoi donate molto più, che non riceuete. Voi solo sete Rè della Francia, e della Polonia, perche solo ciò meritate. Ne meno di Regni meritate, che riceuiate, ne meno di beneficij riceuete, che uoi facciate: ma ben meritate molto più, che non riceuete. Conosce la natura, e l'approua il giudicio, che con quel ordine stesso, con cui tre fratelli uscirono da una medesima madre, si succedano, ed entrino al regimento di quest'altra loro madre. Conosce la Gallia, che resterà senza i suoi Galli religiosi adornatori del uero Sole senz'al uostro gouerno. Conosce la Francia che non può esser Franca senz'al uostro regimento. Conosce la religion Christianissima, che non può esser Christianissima senza uoi. Voi che se i uostri Auoli non hauessero già meritato cotesto titolo di Christianissimo, hora'l meritereste, e potreste nella uostra famiglia; perciochè se tanto ha predetto la Primauera dell'età uostra, dalla State, e dall'Autunno, che spereremmo? In tanto la bella Italia amica alla Francia, con cui per cotanto ben si congratula, depositaria fidelissima ui riene, con quanto può maggiore studio, u'honora: e tanta gioia concipe nelle

Vna testa due regni.

Passaggio del Rè in Fräcia.

Considera il giudicio.

Succedeno si Frãcesco. Carlo. Henrico.

suo

sue viscere, quanta nè io nè altro, (quantunque sommo oratore) potrebbe partorir con la lingua. Ma che bisogna partorirla, se voi medesimo là vi leggete nè gran volumi de gli elementi? La leggete nella terra carica di tanti popoli, che vi honorano, che tanti non ne vide Serse mai al suo tempo, di tanti caualli, cocchi, e carette, che vi compagnano. La leggete nell'acqua piena di tanti legni, quanti non ne vide mai più Nettuno. La leggete nell'aria ornata di tante insegne, interrotta da tante grida, e tocca da tanti suoni. La leggete nel Cielo reso più sereno à i voti, & à i preghi delle genti, che supplicano per il vostro felice viaggio. Roma germana della Francia (poiche l'vna, e l'altra riconosce l'origine dall'antica Troia) confessandosi tolta di bocca à i Barbari per le man di Francesi, vi manda Ambasciatori con la fauoreuole beneditione del Pontefice. Ma Vinegia, quale specie l'honori tralascia per farui honore. In questa città che credete, che vogliano dimostrar tanti lumi, ch'emulando il perpetuo splendore delle Stelle vegghiano tutte le notti? non altro certo se non, che quando voi giungeste in questa città, vi giunge il Sole, onde si cangia la notte in giorno. Anzi del Sol più cortese perche'l Sole apparendo adombra il lume alle Stelle: ma voi se ben siete quì, non però adombrate il lume à queste chiarissime Stelle terrene, à queste bellissime gentildonne, ch'innanzi v'accolge per pretioso spettacolo la suiscerata cortesia Venitiana. Che pensate, che vogliano adoperare tanti suoni di trombe, se non incontrare il seguente Marte? Che tante musiche di stromenti, e di voci, che rallegrare vn Rè contemplatore delle cose diuine, quasi angelo auuezzo nelle armonie celesti? Che tanti apparecchi di naui, se non piacere à vn nuouo Giasone? Che tanti tocchi poi di campane, se non dilettare vn Christianissimo Rè? Che tanti strepiti di bombarde se non venire eccitando questo terreno Gioue, che giunto in Francia tuoni, e folgori soura quei profani, e noui giganti? Che tante pompe incomparabili, se non accoglier vn'incomparabil hoste? Se Attalo doppo le fabricate tauole del suo magnifico testamento in cui di tutti, e tanti suoi beni instituì erede il popolo Romano, fosse ito à Roma, non sora suto da più larghi honori incôtrato, che si sia stata l'Altezza vostra in questa città. E che se in questi giorni potesse risorgere, e quà côparire Carlo Magno non vi comparirebbe graue di più ammirata Maestà, che ci comparisca Henrico III. I leali, e reali apparecchi in Vinegia mi fanno rimembrar d'alcuni incanti nè romanzi dell'età nostra, che rappresentauano viuande, che nodriuano, naui, che trasportauano, e diporti, che dilettauano, senza sapersi come: se Vinegia fosse stata cinta di mura, alla vostra venuta haurebbe aperto vna nuoua porta, e tolto dentro voi l'haurebbe subito chiusa, acciochè niuno si vâtasse d'esser entrato, o vscito donde fosse entrato vn si nobil Rè, e s'hauesse hauuto spatio haurebbe rizzato dalle fondamenta nuouo palagio per degno hospitio à vostra Sublimità. Ma non hauendo potuto farlo, questo, in cui albergate hoggidì, resterà ben ne' futuri secoli vna reliquia riuerita con tremore, e con taciturnità: e per decreto publico riguardato: ma non habitato,

Il Card. S. Sisto è mandato Legato da Greg. XIII.

Honori fatti in Vinegia ad Henrico III.

Dechiarationi delle cose fatte ad honore del Rè.

Fù Rè di Pergamo senza herede, e ricchissimo

Quâto dicce bene.

se

se non da Prencipi peregrini, ne mai mutato dalla faccia presente, cosi già si riueriuano in Ida vn sasso, doue credeuano essersi riposato Gioue, in Boetia vn fonte, doue diceuano essersi bagnata Diana, e in Tessaglia vn Bosco, in cui fauolleggiauano riposar le muse: ma non essendosi conceduto a questo Incli to Senato d'honorarui con noua pompa di porte, vi honorò col palagio suo nauicabile, in cui tutto raccolto vi venne incontro, e sopra poi vi raccolse ancor vostra Maestà. Sentì all'hora il mare il nouo peso aggiuntoui, e più tardi assai dell'vsato riportò al lido l'onusto legno, con cui non ardiuano scherzar l'onde, Vinegia hora quel, che non fa non puote: ma che non puote, o che non fà: può; e fà tanto, che dopo questo apparato, qualunque altro se ne farà per l'innanzi (per famoso, e raro, che sia) conuerrà, che a questo si dia per vinto, e assai di gloria riporterà, se fia detto, che egli ceda a quel solo, che si vide al tempo d'Henrico Terzo, quando di Polonia passaua in Francia. Tale è questo apparato, che si come io ho mentouato altre volti i voti di molti huomini, così per auuentura sarà frà i posteri, chi brami essersi trouato a tempo di queste pompe. Altre volte Vinegia fece, e farà in se diuersi spettacoli: ma hora ella è tutta vno spettacol solo, ella in varie cose và vincendo l'altre città: ma in questo apparecchio ha vinto se stessa, qui non manca se non quel, che in luogo alcuno si troua, qui abbonda intero tutto quel, che sparsamente si troua in ogni parte del mondo. Perche Vinegia seco medesima concorrendo voglio spargere i suoi Thesori con tanta copia d'oro, (per tacer l'ariento) che i Crassi, i Cresi, e i Midi stupirebbono nel vederlo. Vinegia per gradirui diuenta quasi vna scena adorna, e accende innumirabili lampe, che alluman le notti intere. Onde à chi fà notturni viaggi per queste pacifiche vie del mare verso Vinegia, sẽbra di lontano, che tutta arda questa città, & è pur vero che ella arde tutta in vno ardentissimo desiderio, in vna ardẽtissima gioia, e in vna ardentissima affettione. Questa luce vespertina, e mattutina, che nõ pauenta Occaso Cosmico, od Eliaco, riflettendo nel mare rappresẽta sotto'l grẽbo dell'acque, vno specchio; o vn'Eco d'vn'altra luce che non si puote affissare, e fa credere, che gli elementi in questa rara allegrezza habbiã mutato sito, e che quei, che eran discordi affatto si sien riconciliati, e che'l foco nella sua sfera priuo di colore, e di luce vestendo qualità noue, in questa noua letitia lucido, e colorato si mostri. Cosi fa credere, che sotto l'aria sia l'acqua, sotto l'acqua il foco, e sotto il foco la terra. La notte a questi terreni ragi sopra il suo caro assisa, spogliata d'ombre è coperte d'vn manto di raddoppiate Stelle se ne và trionfando, e il Cielo veggendo, come in Vinegia non pur ragatano le barchette: ma che la terra vuol regatar con lui con vn teatro di lumi, all'incontro s'arma di noui astri, e tutto sereno discende in giostra con lei, e ne riman vinto. La Luna leuandosi più per tempo, e scorgendo le sere aggiornate, e stimando questo essere effetto di Sole; si lamenta (ma ingiustamente, che lo ingiusto germano le vsurpi l'vfficio suo. L'alba nel sorgere dal

suo ruggiadoso letto, e nello scoprire ogni cosa illuminata in Vinegia, ne diuiene assai più vermiglia credendo, e vergognando, che'l Sole l'habbia preuenuto, e manifestato per troppo dedita, o al sonno, o a gli abbracciamenti del suo Titone: ma il Sol nascendo, e mirando il giorno già splendere, rinforza il lume, e chiede se Dio habbia per auuentura creatosi vn'altro Sole, perche queste lucerne terrestri (cui non osano assalir l'aure) aprono vna più chiara, più lieta, e più ampia luce, che in altri tempi non aprirebbono, sperando doppo questo fortunatissimo ministero d'esser assunte nel fermamento a fiammeggiare tra l'altre Stelle, benche si potrebbon lasciare estinte, bastando la vostra sola virtù a render di notte giorno, il dì naturale, e l'artificiale non si disconoscono più, anzi ne pur si disconosce l'vn dì dall'altro, al miracoloso concipersi d'Hercole, tre notti si recarono in vna sola, e al marauiglioso passaggio d Henrico più giorni si vniscono in vn dì perpetuo, accioche V. M. non hauendo mai qui veduto notte, e riputando d'esserci stata vn dì solo, non s'affretti a partire. La Fenice prima arsa, e poi rinouata, nella noua sua fanciullezza, se ne vola in Egitto a far di se mostra a quei Rè, così l'Arzanà di Vinegia, che già pochi anni per impietosa mano sentì così graue incendio, hor più che mai ristorata fa di se spettacolo all'Altezza vostra, vi apre le braccia, e il petto, e mostraui i suoi polsi, e il suo core, mostraui tante armi che armerebbono quanti son nati, o son per nascere in questa età in tutta la terra, mostraui come in vn'hora sola sappia comporre vna galea intera, e far quanto facean gli antichi in vn'anno. Le torri sacre con sonore lingue di ferro risuonano la gioia di questa inclita città, e rompendo l'aria par che voglian notificarlo alle Stelle, mentre con alternante, e soaui note si rallegrano insieme, e bēche sparse per questo ampijssimo sito, consertano vn'armonia tra loro, il medesimo fan le caue pertuggiate, e graui de canne di ferro, perche col suono del lampo, e con la voce del tuono scoprono l'ardore, e la forza della Vinitiana letitia, e sparrando dalle lor viscere carte accese, nelle quali con lettere di foco, e scritta, e riuolta la immensa gioia, rappresentano, che ella è assai più accesa, e conseruata nelle viscere, d'onde non può mostrarsi fuori: in questa città fondata sù l'acqua non appare acqua per gli spessi ponti stesi su'l mare, e per le spesse barchette, e galee, che a martello ingombran questi canali, e a questa pronta volontà del Senato per dispensation diuina s'accordan tutte le cose. L'Angelo auuezzo a portar il giglio, eretto la sù la cima consacrata al Protettore di questo Impero, volerebbe già a portarui innanzi i gigli reali, se le piume non fossero di metallo, e perciò inhabili al volo, la mattutina ruggiada qui non istilla per non riconoscerui notte, che se vi stillasse, si berrebbe sì dolce dall'ostriche di questi mari, che vi produrrebbe perle. Nereo tra l'onde predice, e magnifica i beni, che si attendono da questa venuta, e da questa vnione. Il coro delle ninfe, e delle sirene non più fallaci, canta, e danza a questi notturni lumi, e ben se ne odono in queste purissime notti musiche singolari, che dolcemente fran-

Allude all'Angelo che è su'l campanil di S. Marco.

te fran-

te frangono il sonnio, e dolcemente il promouono: ma fuor di periglio, scherzerebbono i pesci in queste lagune: ma hora si dogliono (se ben mai più non si dolsero) d'esser mutoli, e con la lor mutolezza di non poterui lodare; ma se noi (come Apollonij, Tianei, o Melampi,) intendessimo gli idiomi de gli vccelli, intenderemmo ben, come in ciascuna spetie vi celebran tutti a proua. Gli Orsi diuenuti domestichi, hanno apparato d'humigliarsi All'altezza V. Il vetro resosi più mansueto per acquistar gratia ne gli occhi vostri, ha lasciato tirarsi nelle più difficili, e insolite forme, fin di velle, fin di naui, che sotto i nostri auspitij non han tema di scogli, che più? presso gli antichi, gli huomini si cangiauano in fiere, hoggi le fiere in più placide forme passando, quasi viue, lauorate, e profumate dalla scherneuole, e industre mano dell'arte ascendono sopra le tauole in cibo. Così i frutti fuor di stagione diuengono assai migliori, fin le serpi conuertito il tosco in dolcezza, e come per incanto ristrette nel cerchio de' preciosissimi vasi vẽgon dalle seconde mense per giocondissime viuande, da questi segni esterni, voi con la somma vostra prudenza comprendendo l'interno (come dal discorso de' pianetti intesero gli Filosofi, benche nõ gli vdissero i tuoni loro, e come dalla contemplatione delle Stelle si imagina là sopra la magion de' beati, e la essenza di Dio) bramaste vnirui con questa affettionata Republica, e il Serenissimo Mocenigo più gode, che sotto il suo principato si stringa questa unione, che non gode all'entrar del principato medesimo: ma che marauiglia se le pitture de' Dogi morti da voi rimirate nella gran sala scintillarono, o per inuidia, o per gioia, o che auuenturosa vnione, o a meza State, che soauissima Primauera, in cui si giungono con amoroso nodo i gigli, e le rose, se le congiuntioni, i sestili, i quadrati, i trini, e le oppositioni de' pianetti producono si varij effetti sopra la terra, che antico influsso ci produrrà la congiuntione di duo si gran pianetti terreni di si eccelso Rè, e di si eccelsa Republica; le cui saggie teste regolate da Dio, e in nome suo da gli Arcangeli signoreggiano a' pianetti. Affermano gli Astrologi, che a questo tempo il Sole è in Leone, e noi lo stesso affermiamo, ecco il Sole in Leone, ecco Henrico Terzo, che passa hoggi per lo stato di San Marco, fra gli huomini alcuni son serui, alcuni Signori, alcuni Prencipi, & alcuni Rè, e tra gli anni corsi, e da correre gli altri saran serui, e questo sarà Signore, questo da cotal memoria priuilegiato sarà sempre nobilissimo in questa città: ma in questi giorni, anzi in questo giorno della vostra dimora celebrerassi vna sola, e continua festa, sarà questo felice giorno aggiunto alle ferie, e perche in esso per tutti gli anni non si turberà mai la faccia d'alcuno de gli elementi, sarà tolto in publica nota da nocchieri, e da qualunque altro apparecchierà viaggio di terra, o di mare, e fin da gli attioni; che se mai perdessero il lor priuilegio fatale, con religiosa prouidenza osseruaran questi giorni, per tessere all'hora in braccio all'onde i lor nidi necessitosi, perciò di calma, a vagheggiar questa si profitteuole vnione concorrono tanti popoli, che Vinegia stupisce del numero di

Allude à i lauori di vetro, e di zucchero portati ne le collationi fatte al Rè.

Allude al giglio insegna di Francia, e alle rose arma del Doge Mocenigo.

Allude alla forma in cui si dipinge S. Marco.

esfi, & esfi stupiscono della capacità di Vinegia. Già si riccolse in Roma (onde ve crebbe vn monte) al tempo, e per precetto d'Augusto vn pugno de ogni terra del mondo, & hor s'accoglie in Vinegia per la venuta vostra Rè Christianisfimo, vna parte di tutte le nationi del mondo, tra lequali anche io raffigurando nelle mie tenebre la saluteuole vostra luce, & esser si vicina ad Hadria mia patria, quà me ne venni; acciochè vn cieco venga à vn'Argo, vn tenebroso à vn lume, e vn capo dannato in doppia notte, à vn capo coronato di doppia corona, io che'n Vinegia comparisco in tutte le sue allegrezze, non douea lasciarmi vedere in questa suprema; io che già pochi anni forsi à rallegrarmi di quella celebre vittoria spiegatasi à i Curzolari, non douea sorgere à congratularmi di questo non men famoso, e grato passaggio? se'l capo nostro non sistanca, e non si satia di honorar Vostra Altezza, che deono far le membra? se la Tramontana à se riuoglie la calamita, e la calamita il ferro; se'l primo mobile rapisce à se gli altri Cieli soggetti, e con moto violento li disuia dal moto lor naturale; che marauiglia, che Vostra Sublimità mi traga à se dalla patria quantunque immobile, e inutil peso? haurei ben voluto, che (se è vero quel, che lasciò scritto Aristotele) che nella fisonomia del nostro capo, della fronte, delle ciglia, de gli occhi, delle tempie, de gli orecchi, delle labra, e di tutto il corpo si discernano segni testimonij delle nostre interne inclinationi; Cosi hora si stampasse vn segno nella mia faccia manifestator della schietta, e valorosa inclination, che ha potuto mouermi, ò procurar questa introdottione. Venni dunque ringratiando il Cielo, che se nello orare mi ha fatto minor di Demostene, di Calistene, e di Cicerone; nell'essere vditomi ha poi fatto di lor molto maggiore, facendomi ascoltare in vn tempo medesimo da duo Rè, dal Rè di Polonia, e dal Rè di Francia, e amenduo ristretti in vn solo, e questo solo maggior di Filippo, d'Alessandro, e di Cesare, innanzi à iquali, orarono quei tre antichi Oratori. Venni lodando questo giorno, in cui ho cominciato à vedere vn Sole, e se non fossi priuo di uista, ne haurei veduto duo in un tempo, giorno per me felice, nelquale andrò per lo innanzi di anno in anno riserbandomi, e tentando tutti, e miei maggiori negotij, e ne spererò felice successo, come alcuni, che per fabricare imagini, o anella, o monte di diuerse virtù vanno apostando (benche sciocca, e profondamente) le mansioni della Luna, e gli aspetti dell'altre Stelle. Venni per offerire all'Altezza Vostra non già quella potestà limitata, che hanno i segni celesti sù i nostri corpi: ma vn potere assoluto sopra la mia volontà; sopra cui non possono i Cieli, ne credo, che ella tra tanti soggetti suoi debba schernir questo picciol dono, quando quello auttor della natura, che ci fa nascere i metalli, non isdegna l'offerta d'vn piccioletto Cielo, e venni al fin per pregare, o altissimo Rè, che Iddio vi conserui quei Regni, che vi apparecchiò, e venne apparecchi tanti altri, quanti sarete atto a gouernare, chi vi guardi la madre, che vi donò, e vi doni la sposa, che meritate, simili alla madre Serenissime

Venuta dell'Auttore à far riuerenza al Rè.

Preghi dell'Auttore per lo Rè Henrico.

ne

ne' costumi, e vna prole, che vi rappresenti non pur nelle belle linee del corpo: ma ne' bei pensieri dell'animo, che gli vi dia la vita, e le vittorie di Clotario, ò di Dagoberto suo padre, ò più tosto di Carlo Magno, lequali io canti sedendomi all'ombra non d'vn'aperto faggio: ma de gli aurei gigli, fiori, e segni dell'aurea età, e vi conceda in somma occasioni da poter meritare, e premij di ciò, che haurete meritato, facendo, che quegli heretici, che voi cominciaste à domare fin delle fascie, e fin dalla culla, come Hercole i velenosi draghi, hora nel fraterno seggio sedendo? e à più robusti anni, e alla virtù paterna, anzi propria appoggiandoui, li rompiate, cacciate, e spengiate in tutto acciochè la Francia si ramme nti di voi, come d'vn'altro Clodoueo. La Italia s'oblighi à voi, come à vn'altro Pipino. La terra Santa aspetti voi, come vn'altro Boemondo, e Roma riconosca supremi beneficij da voi come da Carlo Magno.

Io dicea.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA
IN MORTE DEL CLARISS. M. MICHIEL Marino Rettor di questa Città.

RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA Fontana il dì 18. di Agosto nell'Anno 1575.

ORATIONE DECIMAQVINTA.

Proemio.

Qual lingua senza agghiacciarsi potrà spiegare, o qual orecchia senza stremirsi potrà ascoltare il duro, e diuerso cambio, che proua la città nostra? che doue speraua ringratiar il Clariss. M. Michiel Marino suo Rettore in vita, è costretta piangere, e sospirar la sua morte, e doue si apparecchiaua, con le gioconde solennità del meritato trionfo accompagnarlo a Vinegia, e stata astretta con le meste pompe funerali accompagnarlo alla sepoltura, onde il suo dolor multiplica in guisa, che ne figlia in morte dl padre, ne sposa in morte di sposo si dolse, con maggiore, e cō egual pena, e certo a ragione, poiche egli la ornò come figlia, e l'amò come sposa pensò ben Hadria ritener sempre la rimembranza di questo Rettore chiusa nella memoria de' suoi Cittadini: ma non pensò già ritēner per sempre la spoglia di lui sepolta nel le viscere della sua terra, che (quando l'hauesse creduto) haurebbe fatto comporsi da qualche Orator famoso vn'oration funerale a si gran mortorio, non qual è questa mia precipitata dalla subitezza del tempo: ma qual si sarebbe potuta maturare in tutti e mesi di questo nobilissimo Regimento. E se già molti anni hauesse potuto indouinar, che'l sito suo fosse douuto esser minera di si pretioso thesoro; haurebbe serbato con auara, e strettissima accuratezza e tutti gli eletti marmi, e le preggiate colonne, che in varij tempi, si son cauati dal profondo grembo delle sue antiche ruine, e mandati a ornar le più famose città dell'Italia per fabricar vn sepolcro degno d'accogliere il velo terreno del Clarissimo M. Michiele Marino, si che Hadria nel depor questo suo padre, non haurebbe cesso ad Artemisia nel comporre il marito. Non haurebbe mica imitato quella gran Reina di Caria nel formar il sepolcro sospeso nell'aere, come'l Mausoleo, conoscendo certo che'l gran peso de' morti graui di questo suo Rettore, non si sarebbe sostenuto se non sopra la fermezza della terra. Vi haurebbe dipinto tutte le virtù intorno, in habito mesto, e in sembiante lacrimoso.

Sepolcro.

Virtù dipinte al sepolcro.

moso, lequai certo se noi potessimo veder con gli occhi del corpo: conosceremo quanto loro è stata di duolo, e di danno questa gran morte. Vedremmo la giustitia con le bilantie cadute, la prudenza con lo specchio offuscato, la fortezza con la colonna spezzata, la temperanza col vaso voto, la pace con la oliua sfrondata, la misericordia con l'oglio sparso, la liberalità con le palme chiuse, la magnificenza col capo chino, la pietà col viso riuolto, e sopra tutte le leggi mutole, è il perdono sordo. Queste mutationi riuogliendo seco la patria nostra, si duol quasi tortora perduto il compagno, che schiua il verde delle frondi, e il chiaro delle acque. Nè può questa città nostra girar gli occhi in parte, oue non veggia orme della memoria di questo suo Rettore, e segni dell'affettione, che le portaua. Se ella per non mirar cosa, che l'addolori fige gli occhi in terra; Ecco, che vede la terra tutta rinouata, e la città tutta essaltata da lui, ilqual si come l'essaltò in gloria di nobiltà, così vole essaltarla nell'altezza del sito, e si come con le parole, e con l'essempio s'affaticò, perche noi caminassimo per le strade buone della virtù, così ei in segno di questo volle, che hauessimo per caminarui strade buone nella città, in modo, che de gli altri Rettori tal'hora si ricordano questi, e gli altri Cittadini, quando giungono al luogo, doue i lor Signori hañ fondato qualche fabrica particolare: ma conuien, che noi di questo chiarissimo Rettor nostro ci ricordiamo ad ogni passo, come quel Senator di Roma, che fatto zoppo in vna battaglia vinta da lui, ad ogni passo si ricordaua del suo trionfo, egli in questa sua opera ha vinto il Sole; perciochè il Sol visita ogni giorno vna volta il mondo, & egli due volte il dì visitaua questa opera sua il Ciel, che ci vede hoggi più alti dell'vsato, se ne marauiglia, & Hadria veggendo in gran parte ristorate le sue ruine se ne rallegra, i pallagi, e le torri della città, quasi humiliandosi, & adorando quest'opera par, c'habbiano abbassato le ginocchia, e le teste per inchinarla, e quei, che ci passano, doue al tempo de' fiumi cresciuti, e delle pioue cadenti si lamentauano, hora hanno apparato a benedir l'auttor di sì rara cõmodità, s'Hadria conuerte gli occhi alle acque, si ricordi con quanta diligenza, e fortezza questo suo padre l'habbia diffesa dal Pò conseruandole il raccolto dell'anno presente, e il seme dell'auuenire. Ma se Hadria per non si accorrare contemplando questi duo elementi; e per vagheggiare il luogo doue è ita quella Santissima anima, gira gli occhi in aria, vede le quattro Piramidi rizzate da lui, acciochè Hadria concorra con l'Egitto, & esso con quegli antichi; e Magnificentissimi Rè: onde la città nostra mirando, e marauigliandosi di se stessa, crede ringiouenire in quel suo primo, e nobile splendor di grandezza, e con le quattro cime sorgenti in forma di fiamme le sembra toccar le Stelle, vede altresì l'horologio suo prima guasto, per sua commissione aggiustato, e ridotto con le douute pitture a perfettion tale che vi si riconoscono l'hore, che prima non vi si riconosceuano, acciochè in noi ad ogni hora si rifreschi la memoria d'vn tanto padre, così il Sole a gli occhi, e il suono a gli orecchi ci mostreran per lo innanzi quante

hore

Strade.

Acque.

Piramidi.

L'Horologio.

hore sieno che habbiam perduto colui, che ci rese l'hore. Così i piedi caminando, gli occhi mirando, e l'orecchie ascoltando ci rappresenteranno continua ricordanza di lui, io trascenderò i giusti termini dell'Oratione, se racconterò tutte l'opere fatte da lui a beneficio della nostra città, come gli fece ristorar i ponti, e in particolar quel di pietra, che stanco da gli anni, minacciaua ruina, acciochè non possiamo nè metter piede, ne volger occhio in parte, oue non se ci rappresẽti la memoria di lui, e le naui di sotto, e le carra disopra a vn tempo medesimo facciano i lor viaggi, accordãdosi le ruote e i remi, a ringratiarne si alto benefacitore, a' fiume che n'haueuano bisogno fabricò noui põti sopra, e perche si fabricarono in curua sembianza di gioge, diremmo, che egli ha posto anco il giogo a i fiumi giungendo co' ponti le parti della città disgiunte, e con la pace le menti de' cittadini discordi, si che non ci diuidono, ne l'acque de' fiumi, ne i fochi de gli sdegni, come sotto'l suo reggimento si è terminata quella gran lite tra l'uniuersità, e i particolari con tal sodisfacimento, che non si discerne qual parte, sia stata vinta, e qual vincitrice, ne l'vna ne l'altra vorrebbe hauer cesso meno, o impetrato più, come egli ha tenuto questa città in si gran copia, e in si vil prezzo di grano, che parea miracolo, che ne gli altri luoghi fra i granai carichi fosse carestia, e qui tra le canne fosse abondanza, il perche si vede, che più opera vn'ingegno fertile di consigli, che vn terreno fertil di grano, più pò la diligenza d'vn buon Rettore, che la diligenza di molti buoni agricoltori, come egli fece rappresentare al popolo per ricercarlo i dilettosi spettacoli della scena, tralasciati già per più di venti anni acciochè Hadria concorresse con l'antica Roma, egli con gli Imperatori Romani, e il cõpositor co i Poeti antichi, e'l popolo ricreato conoscesse, che'l suo Rettor sapea dilettar parimente, e giouare, e far che questa picciola, e ruinata città di Hadria chiudesse in se le maggiori, e più elette selue, quando in Hadria fece apparir l'Arcadia, e ricitauisi il mio Pentimento Amoroso, laonde parmi, d'vdir hora fin di quà in queste selue sfrondate quei Pastori gettar via le sampogne, e quelle ninfe piangere vestite a nero stracciandosi i crini, e percotendosi i petti. Come ricreò ancora il popolo con honestissime, & ordinatissime feste in guisa; che scoperse non men la sua Magnificenza, che'l suo giudicio, e le feste paruero più tosto tra spiriti celesti, che tra creature terrene, operò che non si pagasse la decima de gli istrumenti per gli anni passati, risparmiando a questa cittade assai, a cui parue più inchinar, che ad altro interesse suo, mandando me sopra ciò col fauor suo Oratore alla suprema città, non parlo del non riscuoter le penne, perche mai non caddè tal pensiere nel suo animo, onde la communità d'Hadria l'ha conosciuto per benignissimo Gentil'huomo di Vinegia, e il Senato di Vinegia l'ha conosciuto per affettionatissimo padre di Hadria espedì col mandar me di nouo a Vinegia, la causa del calare il prezzo del sale i duo terzi, acciochè come nessuna mensa ben ordinata s'apparecchia senza questo quinto elemento, così nessun nostro pensier sia senza saporita

Ponti.

Rappresẽtationi.

Feste:

Instrumẽti.

Saie.

porita

porita memoria di questo nobilissimo Senatore; ilqual come condiua tutte le sue attioni col sole del senno, così non è marauiglia, che fosse intento a fornir questa causa del Sole. Che dirò poi della giustitia; laquale amministrò sì incorrotta, che ben mostrò d'esser quell'Angelo Michele, che sostien le bilancie eguali. Fece opera con marauigliosa illustrezza nostra, che Hadria per sempre potesse tener vna casa in Vinegia, & egli poi per sempre volle vna casa in Hadria. Accioche se Vinegia è fondata nel mare di Hadria, Hadria possedesse vna casa in Vinegia. Io, che all'hora per sua commissione andai a Vinegia a trattare, e fornir questo negotio, non potendosi augumentar il numero delle città, che in quella città potessero tener case, in luogo di Rauenna fece porre Hadria. Conuertì poi l'animo ad ornar le Chiese, accioche quiui pregasse per lui, e particolarmente spera ciò dalle Riuerende Monache; lequali fuori con la fabrica tanto bisogneuole, che hoggi si vede, che qual volta elle vedranno e vdiranno gli vfficij diuini, saranno ingratissime, se non si ricorderanno di colui, che lor diede questa santa commodità, e se non pregaranno, che s'inalzi al Cielo colui, per cui elle si sono inalzate nell'oportuno edificio. L'ornamento, ch'ei incominciò nella Chiesa di S. Pietro, renderà splendore alla Chiesa, beneficio all'anima di lui in Cielo, e vita alla sua memoria in terra, e credo, che i fratelli della confraternità del Rosario, a cui egli fù così fauoreuole, pregheranno publicamente per lui. Volse entrar nelle nostre confraternità in vita, e volle habitar nelle nostre sepolture doppo la morte. Nel considerar quest'opere a prima faccia s'affligge Hadria, conoscendo, quanti altri più bei disegni per bisogno, e bellezza sua sono stati interrotti dalla morte inuidiosa, et importuna. Ma poi ripensandoui meglio se ne rallegra. Considerando, come il suo Rettor non è morto: ma viue in quest'opera apunto. Viue nel cor della sua gratissima sposa, poiche ella non è potuta morir con lui: ma viuendo serba la vita del consorte nel suo altissimo core, la morte ne' suoi bellissimi occhi, il nome nella sua facondissima bocca, la voce nelle sue pudiche orecchie, la memoria nella sua salda memoria, il ritratto nel suo viuace pensiere, e l'amor nel suo castissimo petto. Viue nel similissimo figlio; ilqual, voglia Dio, che sua stagione venga a rinouare, o a fornire il reggimento paterno; e se Hadria non ha veduto questo suo padre andare alla sua patria terrena, e ascendere a magistrati, si rallegra, che in quello scambio sia ito al Cielo. E se non ha potuto godere i sedici mesi statuiti la sua presenza, si rallegra di possedere in perpetuo le sue venerabili ossa, come egli si ha eletto cotale stanza per testamento estremo, & vltimo segno della sua verso noi affettionatissima volontà. Rallegrasi in somma Hadria, che l'intentione stessa, e i disegni medesimi del suo Rettor morto, viuano ne' virtuosi pensieri del Clarissimo suo cognato, con cui non le pare d'hauer perduto nulla, perciò, com'ella si rallegra del nouo Reggimento di lui, così si rallegra sua Magnificenza della buona volontà vostra.

Chiese.

Rosario.

Memoria del Rettor morto conseruata dala moglie.

Buona volontà del Mar.

Io dicea.

ORATIONE
DI LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA
NELL'ENTRAR NEL MONASTERO
nella ſteſſa Città, della Signora Flaminia Amati, detta poi Suor Cherubina.

RECITATA DA LVI NELLA CHIESA DELLA Tomba, l'Anno 1575. Il Venerdì, il dì 25. di Nouembre, Feſta di Santa Caterina Vergine, e Martire.

ORATIONE DECIMASESTA.

Proemio.

Ciò, che metterebbe ſpauento in ogni altro, che quì doueſſe far publico ragionamento, per contrario mette, e conforto, e ricreatione, e ſolleuamento in me. Prima il luogo: perche ne' tribunali, nelle piazze, nelle ſcole, e nelle Academie ſi fauella con le ſottigliezze delle Loiche, e con gli artificij delle Rettoriche: ma nelle Chieſe ſi ora ſenza arte alcuna ſemplice, e naturalmente: e la bocca non è tenuta à far altro, che à produr, quanto è ſeminato nel core. Poi mi conforta il tempo, che è il giorno fauſto di Santa Caterina Vergine, e Martire dotata di quanta eloquenza, di quanta ſcienza, e di quanta prudenza fu mai ſparſa frà i ſauij della Grecia, e di Roma, anzi frà i Teologi del Chriſtianeſimo, vincitrice de gli Oratori, ſuperatrice de i Filoſofi, e trionfatrice de gl'Imperij. Percioche chi sà, che queſta pietoſa, e ſanta donzella nella ſua ſolennitade ad vn particolar ſuo diuoto non impetri dal ſuo ſpoſo, tanto di quello ſpirito, che ella già poſſedè, che io poſſa fornir queſto diſcorſo, con gloria di chi ragiona, con eſſaltatione di cui ſi ragiona, e con marauiglia, e con frutto ſingolar di chi aſcolta? Ricreami l'adunanza copioſa di tanto popolo miſto d'huomini, e di donne, le cui facie, come ſono diuerſe, coſi diuerſi ſiano i pareri: onde forſe hauerà, che trà tanti giuſti, ad alcuno piaccia queſta mia, benche diſguſtoſa Oratione. Solleuami al fine quella imperfettione, che mi rende indotto, e infacondo, poiche eſſendo io conoſciuto per tale, ſe la mia riuſcita ſarà poco felice, perderò poco; ſe fia il contrario, acquiſterò molto. Dunque coſì ſolleuato, ricreato, e confortato mouerò le pigre ruote del mio intelletto, e della mia lingua verſo la meta, che mi hò propoſto: e celebrerò queſta ſenſata fanciulla, che hoggi vuol monacarſi, anzi ſpoſarſi à Chriſto. Laquale ha vinto gli anni canuti,

nuti, e i senni consumati delle più antiche matrone, e de' più saggi vecchi, che habbia la terra. Ilche ageuolmente vedrassi, quando si faccia breue passaggio per gli esserciti humani variamente, eletti dalla volontà de' mortali. Adoppra l'agricoltore vn faticoso culto intorno alla terra, acciochè ella produca frutti al padrone: ha deliberato questa sauia donzella di coltiuar se stessa per produr frutti d'opere, non per altri: ma per se, degne d'eterna vita. S'affanna il medico per guarir gl'infermi, al qual è vietato il medicar se medesimo: ha disegnato costei di procurar veri, e soluteuoli rimedij a se stessa, non pur contra ogni infermità: ma contra la morte. Trauaglia il nocchiere per caricar di ricchezze terrene, e fragili, le quali con egual facilità dona, e poi si ritoglie il mare: ha pensato costei col traffico della solitudine, della castità, e dell'Oratione, di cauar tesori celesti, e perpetui, che non si prendono, se non da chi vuole. Fabrica l'orefice vezzi, catene; e anella per adornarne altrui: ha proposto costei di fabricar meriti in adornamento di se medesima. Formano i pittori, e' gli scoltori gli altrui ritratti: ha imaginato costei di riformar se propria con l'aiuto del supremo maestro, e poi conseruarsi intatta, intera, e imperturbata quella diuina imagine, che Dio le concesse da prima. S'arma, e pugna il soldato per il suo Prencipe, e per conseguire vna caduca vittoria: ha statuito costei d'armarsi, e di pugnar per la sua propria salute, e per riportarne vna immutabil palma. Il Grammatico regola la lingua, il Loico discerne il vero dal falso, il Rettorico fa oratione a i Prencipi, a i consigli, e a i giudici, l'Aritmetico leua conti con numeri, il Geometra s'aggira per l'ampiezza della terra, il Musico accorda le voci, e i suoni, l'Astrologo contempla le Stelle, e il Filosofo cerca le cagioni naturali: ma costei con più prouida risolutione ha risoluto di migliorar molto questi essercitij: di regolar gli appetiti, di discerner il ben dal male, di far oratione a Dio, d'aspirare a beni innumerabil, di ritrarsi in se stessa, d'accordare i sensi con la ragione, di contemplare il creator delle Stelle, e d'abbracciar le virtù sopranaturali. Cieco non son io solo, ciechi sian tutti, acciecati, chi dal fumo della superbia, chi dalle lagrime dell'inuidia, chi dal foco della lussuria, chi dello sterco della gola (quasi di rondine pasciuta di pepe) chi da gli aghi dell'ira, chi dalla poluere dell'auaritia, e chi dalle cataratte dell'otio, a costei sola sono stati rasserenati gli occhi dal sourano splendore, come a Tobia da Rafaele. Ella mentre si ha sentito il vento prospero in poppa, lo Spirito Santo, che l'ha ispirata, ha nauicato felicemente, e si è ritratta a tempo, e per tempo in porto. Gli altri non si riuolgono mai a dietro a rimirar il lor principio, nè mai s'affacciano auanti a riguardar il lor fine, costei si riuolse al principio senza principio, onde hebbe principio, e si affissò al fin senza fine per non hauer mai fine: ha conosciuto, che il fin de gli honori è la vanità, delle speranze l'inganno, dell'allegrezza l'oblio, de' piaceri la penitenza, delle viuande la infermità,

Narratione, e lode della noua Monaca.

Varij essercitij humani, & l'applicatione alla Monaca.

Arte meccaniche.

Arti liberali.

Cose, che acciecano.

Fini delle cose humane.

del bere l'vbriachezza, della vita la morte, e del peccato la disperatione, & hassi appreso à vn progresso, il cui fine sia la salvezza. Ha considerato, che'l cauallo non si pasce di carne, e ne'l Leon d'herba, nè l'elefante d'aria, nè il camaleonte di terra, nè l'anima scesa dal Cielo si può satiar di cosa terrena. Ha discorso, che vn vaso ritondo non può mai essere interamente ripieno, nè coperto da vn corpo angolare, nè l'anima immortale può essere satolla mai di cosa mortale, l'immortal suo creatore sol la riempie. Questa accorta pulcella, come Tobia si ha lauato i piedi nel fiume Tigri, interpretato saetta nella lingua del suo paese. Ha purgato gl'affetti nella meditatione del quanto sia veloce, come strale questa vita humana. Intendendo lei come l'aer natio risana; e ricordandosi (quanto all'anima) di venir dal Cielo; per anticiparsi contra ogni infermità rimedij; procaccia, il più, che può, d'auicinarsi verso l'aer celeste. Rammentandosi, come è stata creata sopra duo piedi con la faccia eretta al Cielo; ha da douero leuato gli occhi, e'l core al Ciel, e al conditor del Cielo, e si ha eletto vna vita della nostra tanto migliore, quanto migliore è il riposo della fatica, il gaudio della speranza, il possesso del desiderio, e la vita della morte, perche noi siam morti, & ella è viua. Ha seco medesima esaminato, che'l passato non è più, l'auuenire non è ancora, e il presente è si veloce, che non si può dir, che sia, perche mentre si dice, che è, passa in quello instante, e non è. Onde il passato è si perduto, che nol possiam godere, l'auuenire è si incerto, che nol possiamo sperare, e il presente è si fuggitiuo, che non vi si possiam più fermare, e che perciò conuiene alzarsi vn grado, e attenersi all'eternità, che nō passa, e che non s'aspetta: ma che è sempre in vn'esser proprio, & incommutabile. Ha meditato questa santissima giouane, come non è tempo meglio speso, che quello, che si spende in seruigio del padre, e del donator del tempo, e che'l nostro ricompratore sparse lagrime sopra Gierusalemme immersa ne' presenti piaceri, e obliata dell'auuenire, e con questa mente non consentì questa prudentissima vergine, che'l suo Signor piangesse per lei, anzi tutto il suo amore à se richiamando, e in vn solo accogliendolo, l'ha stabilito per professione in vn Dio solo, trino, & vno, ilquale ama amato, e ancor non amato. Ilqual ci dà cagione, e forza d'amarlo, e merito, e premio d'hauerlo amato. Ilquale amare è somma virtù, dalquale essere amato è somma felicità. Ilqual amò noi prima, che amassimo lui, anzi prima, che amassimo noi medesimi, anzi prima, che fossimo, che se non ci hauesse amato, non ci haurebbe creato. Se l'amar si paga con l'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che tanto ci ama, che tanto prima ci amò, non per suo: ma per vtil nostro? se la somiglianza genera l'amore, chi si dee amar fuor che Dio, à cui imagine, & à cui sembianza siamo fatti? se i doni obligano all'amore, chi si dee amar fuor che Dio, che ci donò, ciò che possediamo? chi si dee amar se non colui, che dà la virtù dell'amare? chi si dee amar se non lo amabile? che è amabile fuor che il bello, e il buono? chi è perfettamente bello, e per-

Tob. 6.

Opere bone della giouane.

Luc. 19. Amor della noua Monaca verso il Signore.

Dell'amore verso Dio, e co'l prossimo.

e perfettamente buono, se non Iddio? chi si dee amare se non il sommo amore? Questo è la fittione d'Apuleio; ilqual finge, che Psiche s'innamorò di Cupido, intende, che l'anima nostra dee innamorarsi di Dio. A chi si dee dare il frutto, se non a chi piantò l'albero a chi debbiamo donar noi stessi, se non a chi donò prima noi stessi a noi? a chi debbiam voler tutto'l nostro bene, se non a Dio, che è il sommo bene? il perche diceua il testor de' Salmi a Dio. Tu sei la mia heredità nella terra de' viuenti. Con chi debbiamo esser se non con Christo; ilqual protesta esser contra lui, chi non è con lui? Se tutte l'acque vscite dal mare ricorrono al mare: noi vsciti da Dio: perche, non ci riuogliamo, e non ci conuertiamo a Dio? questo amor di Dio è quel monte, in cui fù commandato a Loth, che si ritrasse non volendo ardere nelle cinque immonde città. In questo monte hoggi ascende costei per non abbrucciarsi ne gli affetti terreni. Chi ama il Cielo diuenta celeste, e chi ama la terra, diuenta terreno, e chi muta quello per questo amore, fa la permuta, che già Glauco fece con Diomede. Queste belle, e saggie considerationi riuolgendo nel tenero, anzi nel fortissimo petto la nostra monaca, fece hoggi a Dio vna commendeuole offerta. Abele offerse a Dio le primitie delle spiche, Noè i sacrificij de gli animali; Mosè lo incenso, Aaron le vittime, Melchisedech il pane, e il vino, Salomone il tempio, la Vedoua i duo denari, i Magi i tesori dell'Arabia, Iette la figliuola, Abrahamo il figliuolo, e noi nelle Chiese offeriamo i voti, gli occhi, gli orecchi, le teste, le mani, i piedi, e le statue intere di cera, d'ariento, e d'oro. Ma costei con più liberale, e più magnanima offerta offre a Dio se medesima, e tutte le membra sue, diuenuta vn voto sacro appeso nel tempio. Ella ha inuidiato quei gigli, quei garoffani, e quelle rose, che le vaghe donzelle da' fioriti testi in sù la prima stagione mandano, o portano sù gli altri. Ha dedicato se stessa a Christo, e alla sacratissima madre sua, come vn soauissimo, & eccellentissimo fiore. Ha letto, come Ifigenia fù dedicata a Diana fauolosa Dea della castità, e ha dedicato se stessa à Maria Santissima, e verissima Dea della Virginità. I Poeti consacrano l'opere loro à i Prencipi, e costei hà consacrato à Dio l'opera di Dio. Ha voluto riformarsi, e per non errare in questa riforma, si ha consegnato all'artefice, che la formò da prima. Se è graue il viuere, ella vuol, che'n lei viua Christo. Se graue è il morire, ella vuol morir con Christo. Il toro posto nello steccato per festa, e per ispettacolo alla gente, stimulato da' cacciatori, torna souente alla porta, onde prima entrò, e costei, che quanto allo spirito sà discender da Dio, vuol riuolgersi à Dio: e per far questa riuolta spreggia la chiarezza del sangue, sapendo ben, che i sangui d'vn nobile, e d'vno ignobile suenati da i riui loro, escono d'vn medesimo colore: e che la nobiltà è somigliante all'albero, che trouarono Enea, e la Sibilla, producitore de' rami aurei: ma con quei rami si scende poi all'Inferno. Anzi è somigliantissima al folgore, che vien da alto con illustre lampo, e con forte strepito: ma poi si pro-

Fittione applicata

Sal. 26.

Matt. 12.

Gen. 19.

Diede le armi de oro per quelle di rame.

Varie offerte fatte à Dio.

Come la noua Monaca sprezò la nobiltà della famiglia.

Nobiltà à chi simile.

si profonda nelle viscere della terra più occolto, più humile, & più aborrito, che le pietre iui nate in seno alla terra; ne di se lascia altro, che pezzi, puzzo, poluere, e pianto. E al fin, che la nobiltà comincia da splendida origine: ma poi termina nel fin commune con gli altri, cioè, nella morte, e nell'essere confinato sotterra, come la statua sognata dal Rè dell'Assiria, che haueua il capo d'oro, e i piedi di terra. Per far questa riuolta scherne le ricchezze, e le pompe: considerando seco stessa, che non son nulla, o alcuna cosa pur sono, altro non sono, che periglio, e danno. E che i poderei sono vn poco di terra, le greggie, e gli armenti vn poco di fiato, i palagi gran monti di pietre i cocchi messe di legna precipitate da volubili ruote, e strascinate da correnti, e insensati caualli, le serue schiere di nimiche, le balie squadre di meretrici, le cameriere turba di sentinelle, e di spie, il panno succida lana di pecore, le pelli, e i gibellini, sozze spoglie d'animai morti, e scorticati, la seta fragile schiuma de vermi, i ventagli lieui piume d'vccelli, i christalli falde di neue agghiacciate, i coralli ignobil'herba di mare, le perle, rozza sconciatura di ostriche, l'argento, e l'oro, fetido zolfo, e fugace, argento viuo, feccia della terra cauata da' penetrali inferno, i denari pezzi di metalli rotondi, e perciò fuggitiui, e valutati a voglia de' Prencipi, il muschio laide vessiche d'animali, il zibetto sporco humore de i gatti, l'ambre corrotta feccia di pesci, i nostri funi da legar'ladri, le collane catene da incatenar pazzi, le maniglie quasi manette da costringer le braccia i rei, i vezzi lacci da sospender i mal fattori, i pendenti quasi sonagli appesi a gli orecchi de' cani, e de' gatti, le anella legami, che impediscon le dita dell'operare, le pianelle all'vso moderno ceppi per ritenere i prigioni, le cuffie, reti, e inuolgi del mondo, i busti targhe, o corsaletti d'huomini armati, i lisci maschere da Modena, ricci corna, e gli strascini coda d'animai brutti, o di pitture infernali, e in somma, che niun bene tra noi è stabile. Onde si biasma per isciocca la distination de' legisti, che quà giù pongono beni mobili, e beni stabili, stabili chiamando le torri, le rocche, i palagi, e i poderi. Ma come stabili sono questi beni crollati souente da terremoti, spianati dall'acque, consumati dalle fiamme, abbattuti da venti, diformati da gragnuole, o da folgori, occupati da' nemici, vsurpati da tiranni, passati ne gli heredi, e mutati per via di contratti in altri padroni, e per mille altre vie ageuolissimi a perdersi? Discorre questa catolica giouane, come il Saluator suo, e nostro amò vnicamente la pouertà nascendo in mezo a ruuidissimo fieno, viuendo sotto pouero tetto, morendo sopra durissimo legno, & essendo sepolto nel sepolchro altrui. Onde non può essere seguito, se non da poueri, e per colui, che per noi scese dal Cielo all'Inferno, non lasciaremo noi questo mondo? Và meditando questa nouella sposa, come hauendo lei vn ricchissimo padre in Cielo dee mettersi con tutto il suo studio in seruigio di lui, per conseguir la copiosissima heredità, nè viuere in questo breue secolo ricca, per poi nell'altro eterno viuersi pouera, & che essendo

Dan. 2.

Come lasciò le ricchezze, et che sono.

Ingegno sa amplificatione.

Ama la Pouertà

Luc. 2.

quì peregrina non de' tenerui case, ne' campi: ma arricchire di finissime, & preciose merci, d'opere meriteuoli, che non occupan luogo, per farne vn fastello, e portarlosi nella patria. Si consiglia costei, come hauendo à trascorrere vn si lungo, e perigliosoviaggio (quale è insino al Cielo Empireo) doue s'incontrarono i Mercurij, i Marti, e i Saturni, i Tori, i Leoni, gli Scorpioni, i Centauri, e i Capricorni, non dee portarsi dietro tesori di quà giuso: ma far, che con lettere di cambi le sien corrisposi la suso, doue non defrauda, e non fallisce il banchiere: e perciò depone quì le ricchezze, e col monaco quasi lettera di bianco s'auuia verso la patria, doue non dando: ma riceuendo interesse, interesse multiplicato di vno in cento, riceuerà in vece di fragili facoltà terrene, perpetui beni celesti. E poiche per sentenza di Christo, le ricchezze son pure spine; non possa hoggi all'austerità questa vergine, anzi fugge fuor delle spine, e voi miseri vi restate. E poiche per parer de' Filosofi la Luna solo ecclißa per l'ombra della terra; costei calcandosi sotto i tesori, che sono a punto ombre terrene, scorgerà sempre puro il Sole: e voi miseri d'ombra terrestre oppressi in vna immutabile ecclissi vi rimanete. Si ricorda costei, come per consiglio Vangelico, a chi brama d'esser perfetto, conuien vedere i beni a i compratori, e dispensar il prezzo a i poueri, e al fine rendere gli honori al mondo, le bellezze al tempo, le ricchezze alla fortuna, i dominij a gli heredi, e le pompe alla morte: e costei, come leal debitrice ha voluto renderle prima, che le sian domandate, o altre per forza, per potersi poi gloriare, quel poco, che le rimane sia suo: ilche non potete dir voi donne, nè possiamo noi huomini rimasi al secolo. Rammentasi la generosa giouanetta, che se Crate Filosofo lasciò le ricchezze, Diogene la casa, e Democrito gli occhi per attendere alla Filosofia, quanto più si hanno cotai cose a lasciar per seruire a Dio? Costei sembianza del mercatante, che scorge la sua naue carica in manifesto pericolo, in mezo a vn mar procelloso gittando via le some più graui, cerca d'allegerirla, d'assicurarla, e di trarla in porto, e a guisa del Castoro, che si priua delle parti desiderate da cacciatori, scuote da se le ricchezze, le bellezze, e le pompe bramate sol da gli amanti: nè pur queste abbandona: ma il padre, e la madre insieme. Gran fortezza d'animo certo: ma vbidienza debita a quel detto di Christo. Se l'huomo non s'apporta dal padre, e dalla madre, non può esser mio discepolo quell'altro. Chi lasciarà il padre, e la madre per me, raccoglierà cento per vno. E quell'altro della scrittura lascierà l'huomo il padre, e la madre, e appresserassi alla moglie argumentando, che se si lasciano i padri, e le madri per appresarsi alle mogli, & a i mariti, quanto più per auicinarsi a Christo sposo dell'anime, e se si cambiano i padri naturali afflitti da pouertà per i padri adottiui abondeuoli di ricchezze; e quanto meglio si cambierà il padre, che solo interuenne alla generatione del corpo, per quel, che ci concede il corpo, e l'anima creata, e rigenerata, lo alimento, e la disciplina, nelle cui mani è il dominio dell'vniuerso?

Luc. 8.

Matt. 19.

Dicepure contro le ricchezze

Similitudine.

Perche lasciò il padre, e la madre.

Mar. 10.

Gen. 2.

Ingegno figuratio. uerso? se le leggi dispongono, che'l figliuolo non sia in potestà del padre non mancipato, nè diuiso, che ha il padre viuo: ma sia in potere del padre di suo padre; non errò costei lasciando la casa paterna, per entrare al seruigio del padre di suo padre, anzi del padre proprio commune a tutti, a cui ogn'hora diciamo. Padre nostro, che sei ne' Cieli. E per non ritenersi alcuna memoria del secolo, depone ancora le vesti, renuncia le vesti al mondo; ignuda in lui venne, e e ignuda hoggi se ne parte. La biscia alloggiata il Verno sotterra per comparir la Primauera più lucida all'aspetto del Cielo, e a gl'occhi del Sole, si caua l'antica spoglia, colui, che teme il naufragio, nudo campa dall'acqua, e colui, che pauento l'incendio nudo fugge dal fuoco: e che altro minaccia, e adduce questo reo mondo, che naufragij, & incendij? Colui, che vuol leuare vn gran salto, colui, che vuol salire vn gran monte, e colui, che vuol lottare con vn valoroso nemico, suole scaricarsi di veste: il medesimo fa costei, che vuol vscir del mondo, che vuol salir al Cielo, che vuol lottar col demonio, col mondo, e col senso nostri nemici, e riuscirne vittoriosa. Ella imita propria colui, che perseguitato da suoi nemici armati, scaglia da se le vesti per correre più spedito a saluarsi. Giuseppe castissimo giouane Hebreo per vscir di mano alla sua padrona, vi lascia il manto: e questa pudicissima giouane per riscuotersi dalle braccia del mondo reo, vi lascia le vesti. La innamorata Tisbe per fuggire dalle fauci della digiuna leonza, si lascia cadere, o le getta incontro il velo, che le adombraua le spalle; e così fecero molti cacciatori per campar dalle branche delle saluatiche fere, che sbranarono a filo a filo le vestimenta rimase: questa innamorata di Christo per riscuotersi da quel Leone, che ruggendo và cercando a torno, chi deuorare, lancia da se tutti gli adornamenti suoi, e fa, come coloro, che per torre la vista, e le forze a vn tempo al Leone, li gittano il manto su'l capo. Il mondo ha mille roui armati di spine per aggrappare, & mille rami tinti di vischio per ritenere. Onde costei per non essere aggrapata, nè ritenuta mette giù le vesti, e si fugge ignuda: ignuda hoggi rinasce a Christo, come ignuda già nacque al mondo. Quei, che vestono di preciosi drappi, (dice i l Vangelo) son nelle case de' Regi quasi voglia soggiungere, di cotali non vengono nella casa di Christo; ilquale, quando volle combattere, e vincer la morte, & trionfar del Prencipe stigio, si spogliò tutte le vesti, così dee far, chi vuole essere scritto nella militia sua. Quando gli Hebrei veniuano in Babilonia schiaui, s'ad alcun fosse stato promesso da vn'Angelo di prenderlo pe' capeli, e di portarlo nella patria, come già fu portato Abacuch di Giudea in Babilonia ad apparechiar la mensa a Daniele; crediamo forse, che colui si fosse caricato, o scaricato di veste? scaricato se ne sarebbe: e così opera questa bene ispirata fancilla, a cui la religion promette di condurla da questa Babilonia del mondo alla patria del Paradiso. Quei secolari, che morendo vogliono esser sepeliti in habito religioso, si pentono di non hauerlo portato viui. I fanciulli

Marginal notes: Perche la lasciò le vesti. — Bellissima consideratione — Gen. 39. — Inganni del mondo. — Dan. 14.

ciulli Hebrei veggendo il Messia nel tardo animale assiso venirsene verso Gierusalemme, si leuarono le vestimenta d'addosso, e gliele stesero sotto le piante. Lo stesso opera hoggi costei, per poi adornarsi vnitamente il corpo, e l'animo d'habito nouo: e d'oltra, che si spoglia i panni, tagliasi ancora le chiome, e con esse i beni souerchi, le parole ociose, i pensieri vani: e le dedica non ad Esculapio, a cui le dedicauano gl'antichi: ma al medico supremo. Con Maddalena le spiega a piedi di Christo: non le vende per amore, o per sostegno del marito, (come il Sabellico scriue hauerle vedute la mogliera dell'Idumeo,) ma le getta via per amor del nouo, e celeste sposo: anzi ne fabrica la corda all'arco robusto, con cui vuol saettare il demonio: come fabricarono quelle Donne Barbare, in soccorso de' mariti contra i Romani. Questa valorosa Amazona ad essempio di quelle antiche si rade il crine, acciòche per il crine non la prendono i nimici, si tronca le treccie, come si troncano gl'alberi, acciòche rimettano i germi più belli, e più valorosi. Gli alberi appariscono tutto il Verno sfrondati, e calui: ma alla rinouata Primauera con marauiglia di tutti gl'occhi si riuestono di fronde, di fiori, e di frutti; apparirà questa vergine calua, e sfrondata per questa breue stagione della sua mortalità: ma nella Primauera dell'altro secolo noi la vedremmo (dissi, la vedremmo, perche all'hora spero anch'io di vederui) tutta fiorita di gloria. Se a tanta laude si reccò la inuita Reina di Babilonia il mouersi con vna treccia sciolta a riscatar la sua città presa dalle squadre hostili, a quanto honore si recherà questa donzella, il recidersi le chiome per saluarsi dal mondo auuerso, e far felice acquisto del Paradiso? Nel crin di Sansone consistea la sua forza, e nel crine di Niso si chiudea la sua vita: ma nel crine di questa Monaca eletta, non pendente: ma reciso dal capo stà gran parte della sua gloria. I capeli di Dafne si mutarono in fronde, quei di Siringa in foglie, quei di Progne in piume, e quei di Berenice in istelle: ma i crini di questa più auuenturata giouane si cangieranno in corone, non di fiori, non d'ariento, non d'oro, non di stelle: ma di materia più soaue, più fina, più pretiosa, e più luminosa. E co' capegli lascia ancora la mondana bellezza, per conseguirne vn'altra diuina; laqual non guasti l'età, non iscemi l'infermità, non corrompa il fascino, non distrugga la morte, e non chiuda la sepoltura, apparecchiandosi altri scriminali, altri odori, e altri specchi. Scriminali, che non si frangono, odori, che non languiscono, e specchi, che non ingannano. Gli scriminali della discrettione, gli odori della buona fama, e gli specchi della vita di Christo, e delle Vite de' Santi. Ogni sposa adorna in se quella parte, che può esser del suo sposo veduta, e che perciò li può dilettare. Quinci voi spose del secolo, ornate le parti esterne del corpo, soggette alle viste de' mariti mortali: e costei ornò la parte interna dell'animo riguardato da gli occhi dello sposo celeste. Non vuol costei beltà di fuori, di cui possa innamorarsi, come Narciso, e trarne la morte: ma beltà interiore,

Mat.

Perche lasciò le chiome.

Luc. 12.

Simil. gratiosi.

Semirami.

Giud. 16. Vergilio.

Capelli mutati.

Perche lasciò la bellezza.

Perche la ſciò i ſenſi, e come tutti queſti ſon falaci.

che piaccia al ſommo Imperator delle ſfere, d'onde conſegua la vita. Nè ſola ſerra fuor la bellezza: ma inſieme i ſenſi, rimembrandole, come ciaſcun di loro è ingannevole, e particolarmente inganna il padrone. La viſta rimirando i fiori del peſco inteſti con arte gli ſtima roſe, la miſtura dell'alchimia riputa oro, vn tronco mezo ſopra, e mezo ſott'acqua, giudica diuiſo in duo pezzi, e il Sol naſcente ſimile ad vna ruota, benche ſia tante volte maggior di tutta la terra. L'vdito aſcoltando vn papagallo, ò vna biena proferir vocaboli humani, crede aſcoltar vn'huomo, e vdendo il ſuono dell'aria battuta da plettro di lingua humana, e ribattuto allo incontro da ſodo oggetto, penſa d'vdire l'humana voce. All'odorato fiutando la cera vergine ſembra d'eſſer à mezo Aprile in mezo vn prato fiorito d'herbe diuerſe. Al guſto di colui, che ſoſtiene la febre, il vino dolce ſouente ſi rappreſenta amaro, e al guſto di coloro, che ſi cibauan del pane piouuto dal Ciel nel diſerto popolato da gli Hebrei parea cibarſi della viuanda, che imaginaua, e il tatto del vecchio, e cieco Iſaac, mentre toccaua Giacobo, affermaua di toccare Eſaù. Chiude i ſenſi, come fineſtre, per cui entrano i Ladri, e s'introducono i peccati. Rilega da ſe lontani, parimente gli otioſi penſieri: perche à chi vuol guſtar l'agnello legale conuien circonciderſi, cioè, riſeccar da ſe tutti i diſcorſi vani, e inutili della mente, & è ſi riſoluta à rinunciare il tutto al ſecolo, che li rinuncia anco il nome. Sapendo ben, come à i padri, e alle madri del teſtamento antico in qualche gran mutatione di coſe, Iddio mutaua il nome. Laſcia il nome, ilqual perdon color, che muoiono nel mondo, perche anch'ella vi more. In ſomma ſprezza il corpo, nè vuole hauer con lui pace alcuna, perche'l nimico infido rende la pace ſoſpetta: e (per conchiuder ciò con vna parola) abbandona il mondo. O valoroſo conſiglio proprio d'vn petto heroico, e come poteſti formarti il petto ſi tenero? o ſaggio proponimento degno non d'vna fanciulla di ſedici anni: ma d'vna Sibilla graue di età, di ſenno, di ſcienza, e d'eſperienza: degno, che tutta l'aria ſi conuerta in ſuon per lodarti, tutta l'acqua in inchioſtro per celebrarti, tutte le foglie de gli alberi in fogli di carta per contener le tue lodi, e che tutte le penne de gli vccelli, ſi temprino per iſcriuerle. Queſta vecchiſſima giouanetta ha tra ſe riuolto ciò, che ſia il mondo, & ha conchiuſo, e conchiuſo il vero, che'l mondo è un baſiliſco di vaghiſſimo colore, di ſoauiſſimo odore, e di ſpetioſiſſime ſpoglie: ma poi a chi l'adopra genera ſcorpioni. Vna gioia falſa, & inorpelata, che può bella parer: ma nulla vale. Vna canna di fuori verde, e dentro vota; laqual con la verzura da prima alletta, e con la vanità poſcia ſcherne. Vna fontana di Narciſo, che fà innamorar dell'ombre. Vna candella, che inuita il fanciullo al ſuo lume, e poi gli abbraccia la mano. Vn torchio, che luce, e ſubito ſpento laſcia triſtiſſimo odore, vn orto qual ſi diſcriue nel Filocolo fatto apparir per incanto in vna notte di Verno. Vn prato pien d'occolti lacciuoli, qual lo vide il Santo Heremita Antonio:

Eſod. 16. Gen. 17.

Perche la ſciò il nome.

Perche la ſciò il mõdo.

Lode della giouane.

Bocaccio nel Filoc.

onde

onde non si campa se non fuggendo. Vno apparato contrario a quel delle nozze in Cana di Galilea, in cui fù serbato all'vltimo il miglior vino, e in questo il vino migliore nel principio s'offre, e nel fin si mesce la feccia. Vna peste, che ageuolmente s'appiglia, e ammazza. Vn veleno, che dolcemente si sparge, e vccide. Vna polue, che accieca, vn fumo, che annera, vn'ombra, che inganna, vn labirinto pieno di inestricabili intrichi, e d'inespugnabili mostri: doue chi mete il piede per rara ventura, e con difficoltà singolare può più disbrigarsene. Vn mare doue sono più pericoli, più venti, più onde, più Scille, più Cariddi, più Malee, più scogli, più stretti, più secche, più remore, più torpedini, più Sirene, più auuolgimenti, più tempeste, e più corsari, che nel proprio mare. Vn pescatore, che cela l'amo sotto l'esca. Vn'vccellatore, ch'asconde le reti sotto il grano. Vn cuoco, che occulta il tossico sotto il mele. Vn cerchio, che perpetuamente si voglie, e vogliendosi trahe seco, e soffoca i suoi amatori. Vn pomo di quei, che furon vietati a primi padri nostri, o di quei, che produce il paese di Sodoma, bellissimi di fuor nella scorza, e dentro pieni di cenere, e fauille. Vna mistura di concupiscenza d'occhi, di concupiscenza di carne, e di superbia di vita, (come scriue il sublime Vangelista) cioè, d'auaritia; di libidine, e d'altezza: alle quali si resiste con la pouertà, con la castità, e con la humiltà, e di queste tre virtù fan le monache professione. Vna pantera, che scopre la vaghissima, variata, e odorata spoglia, e ricopre lo spauentoso capo. La via sinistra mostrata ad Ercole, che ha l'entrata tra fiori, & herbe, e l'vscita in sassi, precipiti, & arene. Vn contadino, che batte, bacini voti, e chiama le pecchie vaghe, lequai vi vengono: ma le ben locate come le monache non si mouono a questi suoni. Vn chirurgo, che prima lusinga, e poi suena, e caua il sangue. Vna Ienal, aquale con humane voci chiama a se, poi lacera a brano a brano. Vna Sirena, che al canto addormenta i nocchieri. Vna Circe, che con gl'incanti muta gl'huomini in fere. Vna Medusa, che con lo sguardo gli trasformaua in pietre. Vna ruota d'Issione perpetuamente mobile, e cinta di serpi. Vna vrna delle figliuole di Danao, che sempre attinge acqua, e non mai si riempie. E vn sasso di Sisife, delquale si ha sempre speranza, e non mai fermezza. Costei dunque giustamente s'accommiata del mondo, i cui beni sono, come la neue, che a vn poco di Sol si strugge, abbaglia la vista, di chi la mira, e macchia le mani, di chi la tocca. Questa prouida verginetta da te si disgiunge, o mondo: perche tutti coloro, che hanno voluto prouedere alla lor salue zza, si sono disgiunte dalla frequenza de gli huomini, e raccolti ad habitar seco stessi in solitarij riposi. Enoch fù leuato di terra, e condotto nel giardino delle delitie, in cui viuesse molti secoli d'vna angelica vita. Noè, reliquia della prima, e padre della seconda età, per ischifare il protesto diluuio si ritrasse dalle genti, e si ristrinse fra i confini della sua arca di legno, di cui fù architetto, & oste. Eber per non adulterar la lingua natia si fuggì da coloro, che con marauiglia de' nuuoli porta-

Giou. 2.

Apologi del mondo vaghissimi.

1. Gio. 2.

Proprietà delle api.

Loda della solitudine.

Gen. 5.

Torre di Babelle. Gen.

uano verso le minacciate Stelle, la torre arrogante, e caduca. Abrahamo per godere i ragionamenti celesti se ne vscì dalla patria, e dal parentado. Loth, e le figlie per non partecipar nella pena con i suoi Cittadini, con cui non haueuano participato nella colpa, s'affrettauano fuori delle cinque città fetide, ardenti, e fumanti (a punto somigliantissime al mondo fetido di libidini, ardente di sdegni, e fumante di superbia,) e ascesero al sommo monte, e la moglie dell'vno, e madre dell'altre ritardatasi alquanto vi rimase statua di sale. I Giudei per sottrare il collo dal giogo della seruitù faticosa, e dura si sottrassero dal tenebroso Egitto a i deserti dell'Arabia. Mosè per trattar con Dio la salvezza del popolo, e impetrar le tauole della legge, che regolaua la vita, si appartò dalla turba, e fermò nel soura ciglio del Sinai. Elia per ischermirsi da gli scherni, e dall'onte delle minaccie, e dalle offese della iniqua auersaria s'accelerò fuor delle terre habitate a i saluatichi deserti, e poi con vn carro fabricato di fiamma fù addotto al Paradiso terrestre. Ezechiele gridaua ad altissima voce a gli Hebrei, che vscissero della confusa, & horribile Babilonia similissima al mondo, & essi al fine (se volsero la lor libertà ricourare) ne vscirono, e tornarono in Gierusalemme la Santissima Vergine, e Madre di Dio, auuocata, e Signora nostra dalle fascie s'allontanò dal popolo, e si dedicò al ministero del tempio. San Giouan Battista per prepararsi a battezzare il Messia, e ad esser (come piamente si crede) da lui battezato, ne' lauacri purissimi del Giordano, si scompagnò dal secolo, e dalla casa paterna, e adornatosi d'vna pelle di camello, e banchettandosi di locuste, e d'acque si fè Cittadino dell'eremo, San Pietro per non rinegar più il Signore partì dalla casa di Caifasso, e sventurato lui, se non ne partiua. Che aggiungerò hora de gli Antoni, de' Macarij, de gli Ilarioni, de' Paoli, e di tanti altri padri, che popolaro le Tebaidi, e mill'altre solitudini? Da questi eßempi desta la nostra monaca riuoglie le spalle al mondo immondo, che a suoi tien sempre i ceppi a i piedi, le catene alle gambe, le funi alle braccia, i ferri alle mani, il coltello alla golla, il laccio al collo, la scure a gli omeri, e la spada sopra il capo. Questa colomba fugge da i rami inuischiati. Questa pecorella si dilunga da i paschi contaminati del mondo, in cui sono acque putride, & herbe velenose. Questa buona meritrice imita i metitori sopra l'aria: al ventilar d'vn fiato leggiero scuote, e purga il frumento dalle sue mondature: perciocbe ella all'aura dello Spirito Santo purga, e monda se steßa dalle vanità mondane. E sapendo, come vn seruo in vn tempo non può seruir duo Signori, ne vn'occhio rimirarsi insieme il Cielo, e la Terra; abbandonando le creature, tutta si conuerte al suo creatore. E considerando, che facilmente è sospinto, e traboccato colui, che stà inchinato, e riguardate verso la terra; e difficilmente colui, che stà su ritto contemplator del Cielo; si gira dalle cure terrene alla contemplation celeste. E intendendo, come è di necessità il risoluersi, o di lasciar il mondo, o d'esser da lui lasciato; ama meglio la gloria di lasciar lui, che

Essempi di solitudine. Esod. 13. e 24. 4. Reg. 19 Ezech. Luc. 1. Marc. 14.

Come à duo non si può seruire.

egli

egli lasci lei. E conoscendo, come vn'alternata forza, o riderſi del mondo, o eſſer riſo da lui; elegge più toſto rider di lui, ch'egli rida di lei. E ricordandoſi, come il mondo tien più conto de' nimici, che de gl'amici (la onde fa maggior ſtima di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e de gl'altri nimici ſuoi, digiunãdo ogni anno le lor vigilie, celebrando le lor feſte, dedicando in honor loro Chieſe, Altari, & Imagini, appendendo lor voti, riuerendo i lor corpi, e honorando le lor reliquie, che de' Sardanapali, de' Neroni, e de gl'Eliogabali ſuoi amici,) ſi conferma ad eſſerli perpetua nimica, e d'intimargli la guerra. E rammentandoſi; che la manna ſerbata per i giorni communi della ſettimana ſi corrompeua: ma per il Sabbato rimaneua incorrotta, indrizza le ſue attioni al Sabbato del riposo, e della gloria eterna, non a giorni di lauoro, e de' pẽſieri del ſecolo. Argomentando s'vn vapor terreſtre, & inanimato per laſciarſi tirare al Sole fuor di queſti baſsi elementi, giunto al primo palco dell'aria diuiene dolciſsima ruggiada, al ſecõdo candidiſsima neue, e al terzo lucidiſsimo ragio di Cometa, che chiamano ſtella mortale; qual dolcezza, qual candidezza, qual luce acquiſterà vn'anima humana, che non a caſo: ma per volontà ſi laſci tirar non al ſole: ma al Creator del ſole; non ſuol fuor del mondo elementare ſopra i pianetti, ſopra il fermamento, il criſtallino, & il primo mobile: ma ſopra l'Empireo a piè del trono della Maeſtà Diuina? E tornando ad argomentare, ſe dotto medico mi accertaſſe, che io habitaſsi in luogo humido, e piano, e che ne contrarei grauiſsime infermità, non cangerei ſito, & aſcenderei ſubito in palco? ſe prattico habitator mi atteſtaſſe, ch'io foſsi in paeſe infeſtato da' terremoti, e infetto da peſte, non muterei ſubito maſſeritia? ſe perito architetto mi proteſtaſſe, che l'albergo, oue io mi trouaſsi, minacciaſſe ruina, non paſſerei ſubito a vn'altro? hor non è il mondo humido per l'acque delle libidini, piano, perche è quaſi nel centro crollato da terremoti, cagionati, dal vento della ſuperbia, contaminato dalla peſte di tanti altri vitij humani? non ha proteſtato nel Vangelo il Signore, che'l cielo, e la terra pur paſſeranno? Dunque noi, che non ſappiamo imitar coſtei, allegriamoci almeno con lei, che nauicando noi per mezo del mare tempeſtoſo nel golfo ſuo più profondo a meza notte, a mezo Verno ella ſicura ſe ne ſiede ſu'l lito. Rallegriamoci, perche Abrahamo non fece conuiti, quando nacque il figlio nel mondo: ma quando ſi diſlattò, cioe, quando cominciò ad aborire il mondo. Congratuliamoci con queſta eletta vergine, che laſcia con gli Apoſtoli tutte le reti, e tutti gli altri viluppi del mondo per ſeguir Chriſto. Queſta Catolica creatura prezzando quanto ſi deue il teſoro della ſua Verginità, e cuſtodendo queſto fuoco viuo; e puro, con più deſta accuratezza; che non cuſtodiuano il loro le donzelle Veſtali, o il ſuo non diffendeua Giunone Lacinia, vuol conſacrarlo non a marito mortale, & impudico: ma ſpoſo diuino, e Vergine, e nato di Vergine: perche intende, che la Virginità è madre della purità, ſorella de gl'Angeli, figliuola di Dio, ſpoſa di Chriſto, tempio dello

ſpirito

Il mondo honora i ſanti.

Eſod. 16.

Penſiero nobile.

Quanti luoghi di pruoue.

Congratulatione con la noua monaca.

Gen. 21.

Perche la noua monaca dedicò à Dio la verginità.

Chi furo però altre cause.

Spirito Santo, e nimica del demonio. Che San Paolo Apostolo, e Dottor delle genti, e San Giouanni Apostolo, e scrittor del Vangelo per conseruarsi Vergini furon creati Secretarij del Cielo: e che non così oleno a noi le viole, le rose, i gigli, i lilij conuali, i garofani, i giacinti, i narcisi, le mortelle, le maggiorane, gli spichi, e le lauande, come ole a Dio la Castità. Oltra laquale costei li dona tutta la sua seruitù, senza lasciarne parte al mondo: perche sà bene, che non può tenersi l'vn piede in Cielo, e l'altro in terra, che il vaso pien d'acqua, (se non si vuota) non può empirsi d'altro liquore. Così l'animo pien del mondo non ha luogo, doue possa capere Iddio; e che a chi vol seguir Christo conuien (non che altro) negar se stesso, & al fine, che chi ha Dio, ha il tutto, e chi non ha Dio; non ha nulla, e chi è fuor di Dio ogni allegrezza è mesta, ogni amor maluagio, ogni consolatione malinconica, ogni dignità indegna, ogni felicità misera, ogni fortezza debole, ogni gratia dannosa, ogni gloria oscura, ogni honore infame, ogni libertà schiaua, ogni nobiltà vile, ogni piacer tormentoso, ogni bellezza laida, ogni prudenza sciocca, ogni pace discorde, ogni riso lagrimoso, ogni ricchezza pouera, ogni scienza pazza, ogni speranza disperata, ogni splendor fosco, ogni suono rauco, ogni odor fetido, ogni dolcezza amara, ogni eloquenza ciancia, & ogni virtù vitio. Questa dignissima d'ogni laude fanciulla rendendosi serua ad vn Signor celeste, non a padron terreno vuol dilatar, non ristringe la sua virtù. Così l'occhio riguardando verso il Cielo dilata, e rimirando verso la terra, ristringe la virtù dello sguardo. Figura d'vna Piramide, che ferma la cima nella pupilla, e allarga la base nell'oggetto. Vuol seruir vn Signore, che sà conoscere; e può premiare la seruitù fatta, e non fatta: ma desiderata di farsi. E costei così seruendo non cura punto de gli altri, come quei, che corron le lancie senza curare de' circostanti: ma sol de' giudici affisi in alto, e dottati della potestà di dispor del premio proposto. Vuole imitare il corso inimitabile della Luna, a cui non cale di mostrarsi oscura a questa arena del mondo, pur che si giunga col Sole, e s'appresenti lucida al teatro del Cielo. O magnanimo consiglio, o ben inteso proponimento, o ben consigliata Vergine, o ben impiegata seruitù. Se tu sei vn'agnella, Christo a cui tu serui, è l agnel di Dio, che leua i falli del mondo. Se tu sei vna pecorella; Christo è il Pastore, che di sè dice, io sono il Pastor buono. Se tu sei vna colomba in ispetie di colomba vola spesso lo Spirito Santo. I Padroni mondani van menomando i meriti, & aggrandendo le colpe de' serui. Ma tu serui vn Signore, che per contrario rimette le colpe, e augumenta i meriti. Tu serui vn Signor, che non negherà, non fingerà, non befferà, non offenderà, non lascierà offendere, non ti esporrà a fatiche, se non meritorie, non si muterà, non istarà per pouertà, ne per ingratitudine di rimunerarti. Scordator dell'ingiurie, ricordator de' seruigi, non superbo, non ingrato, che ha dato te a te: e tu rendendogli te, non gli doni il tuo: ma li rendi il suo: e andarai a lui senza portinaio,

Perche li dona la seruitù.

Chi non ha Dio, non ha nulla.

Felicità di chi serue à Dio.

Molti simili.

Giou. 1.

Ch'è questa giouane.

Dio come rimunera, ch'il serue.

naio, li fauellarai senza interprete, e impetrerai senza interceditore: impetrerai, o quello, che ti aggraderà, o quello, che ti giouerà. Tu serui vn Signore a cui seruire, è regnare, a cui seruono gli Angeli, che da forza per seruire, e premia d'hauer seruito. Premia non pur l'opere buone: ma la buona volontà: premia sopra i meriti, premia con la libertà, e co i regni. Tu serui vn Signore, nella cui casa non haurai alcuno male. Se istorica, o allegoricamente sarai idropica, ti guarrà, come l'altro idropico fù guarito da lui. Se inferma di febre, ti sanerà, come la suocera di San Pietro. Se paralitica, ti renderà la fermezza, come al seruo del Centurione. Se ferita, restituiratti la sanità, come a Malco. Se languida ti rinforzerà, come colui, che indarno hauea tanti lustri consumato, aspettando alle sponde della piscina. Se sconsolata, ti consolerà, come le due sorelle con la risurrettione di Lazaro. Se cieca, t'illuminerà, come 'l cieco nato. Se sorda, o mutola, t'aprirà gli orecchi, e ti snoderà la lingua, come colui, che era posseduto dal demonio. Se digiuna, ti chierà, come le turbe nel monte co i pochi pani. Se afflitta da tempesta di mare, ti camperà di pericolo, come gli Apostoli. Se noiata dal demonio, ti libererà, come la figliuola della Cananea. Se peccatrice, ti perdonerà, come all'adultera, e alla Maddalena. Se ignorante t'insegnerà, come alla Samaritana. Se cosparsa di sangue contaminato, ti monderà, come i diece leprosi. E se morta, ti risusciterà, come la figliuola dell'Archisinagogo, il figliuol della vedoa, e il fratel delle due pietose germane. Tu serui vn Signore, nella cui casa haurai ogni bene. Se vorrai ricchezze: la gloria, e le ricchezze sono nella casa di lui. Se vorrai salute, io (dice egli) son la salute del popolo. Se vita, io (dice egli) son la via, la verità, e la vita. Se honore, molto honorati sono i tuoi amici, o Dio, e molto confortato il lor principato, dice la scrittura. Se pace; il Signore è la pace nostra, la pace sua dà a noi, e la pace sua lascia a noi. Se scienza, o sapienza, egli è quello, in cui son nascosi i tesori della scienza, e della sapienza di Dio. Se vitto, egli dà l'esca nel tempo opportuno. Se vestito, egli veste i gigli dell'orto, e 'l fieno del campo. Se eloquenza, egli riempie la bocca di coloro, che hanno a parlare. Se regno, nella terra del Signore è la terra, e la sua pianezza è il cerchio di lei, e tutti quei, che habitano in lei: la terra fondarono le sue mani, e nelle sue mani sono i fini della terra. Se regno del mare, di lui è il mare, & egli il fece. Se regna ne' cieli, opre delle sue mani sono i Cieli. Tu serui vn Signore, che vuol dare, & ha che dare, e dando non si priua di quello, che dà, e dia a quanti, e quante volte vole. E forse è detto Dio, perche dia. E puoi esser importuna nel domandarli, perche egli così insegnò, quando disse; Chiedete, e riceuerete, cercate, e ritrouerete, picchiate, e serraui aperto. E quando aggiunse l'essempio di colui, che và la notte a domandare il pane imprestanza, e per l'importunità l'ottiene. Serui vn Signore: anzi prendi vno sposo, la cui altezza è molto più alta de' Cieli, la cui possanza è maggior d'ogni imaginatione, il cui aspetto è più bel del

Miracoli fatti da Christo si rinouelleranno in noi.

Appresso Dio è ogni cosa.

Salm. 13.

Luc. 11.

Dio qual sposo ei sia.

del Sole, il cui amore è più ſoaue dell'amor proprio. Tu prendi vno ſpoſo, la cui concettione è annunciata da gli Angeli; il cui naſcimento è illuſtrato da noui aſtri; la cui infantia è adorata da i Regi d'Oriente; la cui fanciullezza diſputando confonde i primi, e più antichi Dottori della legge; il cui ſudore ſtampa ne' ſudarij, le imagini della faccia, onde ſuda, la cui ſaliua illumina i ciechi; il cui ſguardo conuerte i peccatori; il cui tatto ſana gl'infermi; le cui parole abbattono le turbe; la cui voce reſuſcita i morti; le cui mani multiplicano il pane, i cui piedi aſſodano l'acque. Tu prendi vno ſpoſo Imperator ſommo, figlio vnigenito, il cui padre è il creatore eterno del mondo, la cui madre è vna vergine, coronata dal figliuolo Reina de' Cieli; i cui ambaſciatori ſono gli Angeli; i cui ſcudieri ſono gli arcangeli; i cui ſecretarij ſono i cherubini; i cui camerieri ſono i ſerafini; i cui cortegiani ſono gli eletti; i cui miniſtri ſono tutti i prelati, e tutti i prencipi della terra; i cui corniſti ſono le ſibille, e i Profeti; i cui cancellieri ſono i Vangeliſti; i cui ſenatori ſono i Patriarchi, e gli Apoſtoli, i cui artefici ſono la natura, e l'arte, il cui corriere è il primo mobile; il cui diſpenſiere è il tempo; il cui maggior domo è l'eternità; i cui muſici ſono i pianeti; le cui ſentinelle ſon'il giorno, e la notte, il cui bargello ſono le guerre, le fami, e le peſti; il cui Imperio è l'vniuerſo; il cui palaggio è l'Empireo; le cui fineſtre aperte, e chiuſe ſono la luce, e le tenebre: il cui ſeggio è il trono deſcritto nell'Apocaliſſi; il cui ſcabello ſono i nuuoli; i cui torchi ſono il Sole, e la Luna, le cui lucerne ſono le Stelle, i cui teſori ſono i venti, i cui flagelli ſono le tempeſt; le cui trombe ſono i terremoti: i cui tamburi ſono i tuoni; le cui minaccie ſono le comete; i cui cenni ſono gli ecclißi; i cui proclami ſono gli archi celeſti; le cui artiglierie ſono i folgori; il cui tempio è il mondo, le cui prigioni ſono gli abiſſi, la cui zecca ſono le viſcere della terra; il paſſeggiatoio del cui ſpirito erano l'acque; il cui arzanà è l'aria; le cui loggie ſono i Cieli, & il cui orologio ſono i ſegni celeſti. Tu prendi vno ſpoſo; ilquale amando ſei caſta; ilqual toccando ſei monda; ilqual prendendo ſei vergine. E prendendo, e ſeruendo Chriſto ſerui con lui vna vergine, di cui non fù, non è, e non ſarà mai coſa più humana, ne più diuina, più humile, ne più alta: che è vergine, e inſieme madre: come tu ſarai vergine, e ſarai chiamata madre: e in vece delle delitie laſciate, dannoſe tu abbracci coſe contrarie, ricchiſſime di vtilità. L'vbidienza, vccidendo, e ſacrificando la tua libertà a Dio come ne' tempi antichi s'uccideuano, e gli ſi ſacrificauano gli animali, e raſſegnando la tua volontà nelle mani, e nella volontà di queſta antica Riuerenda Badeſſa, quaſi giouanetto ineſto, che non potendo viuer per ſe, vuole ineſtarſi, viuere, creſcere, fiorire, e fruttificar in vn tronco antico, abbracci la penitenza nell'orationi, ne' digiuni, nelle lagrime, e nelle diſcipline. Perche l'oratione è vna famigliar cameriera di Dio, & vna ſolecita ambaſciatrice de gli huomini. Il digiuno quel belletto, e la pallidezza, e quel liſcio, con cui s'abbelliſcono le monache, e piacciono al Cielo. Le lagrime

Chriſto è Imperat. Rariſſimo diſcorſo, della grãdezza di Dio nelle coſe naturali.

S. Agneſe.

Perche la noua Monaca donò la liberta à Dio. Perche abbraccia la peniteẽza.

ſono

sono vn'acqua di talco; ilqual rende bellissima la faccia della conscienza. E le discipline sono gli ostri, i rubini, e i piropi, che ornano il corpo: onde sai, come il mercatante; ilqual compra le merci, oue vagliano poco, e le adduce, doue si vendono molto. E tu prendendo la via verso il Cielo non vuoi caricar d'honori, di piaceri, ò di gloria, perche la ne è copia infinita, e d'vna sorte molto più fina, vuoi condurui discipline, lacrime, e digiuni: perche la suso non ve ne sono, e quà giù si trouano in tanta abondanza: lu sù tanto si prezzano, e quà giù da niuno si cercano. Abbracci l'austerità: perche Dio chiedeua i suo altari fabricati di pietre ruuide, non di marmi politi. E Mosè vide la Maestà del Dio de gli esserciti non ne' palagi di Faraone, ò ne' giardini della Reina, ò nelle piazze dell'Egitto: ma tra le spine del diserto. Abbracci la castità: perche accorgendoti d'esser vn Tempio dello Spirito Santo non vuoi profanarlo. Abbandoni vna sorella nel mondo, e ne troui molte nel Monasterio. Abbandoni la madre, e ne troui vn'altra, che è questa Reuerenda Badessa. (Dirò meglio) la Beatissima Vergine. Abbandoni il padre, e ne troui vn'altro, che è Monsignor Reuerendissimo Vescouo, dirò meglio, il Padre Eterno, recide le chiome, e riuolui il velo, come vna frascara per ripararuiti dal caldo de' vitij, ò vn padiglione da campo per accamparuiti contra le guerre de' demonij. Tu ti veli il capo, e rappresenti Rebecca, che scorgendo di lontano la prima volta il suo sposo, si velò il volto. Se amasti già il corpo mortale: hora ami l'anima immortale, che à sembianza di sale, ò di balsamo difende il corpo della correttione, come appar ne' cadaueri, che abbandonati dall'anima, subito si corrompono. Lasci il secolo, e d'entri nella religione, doue vuoi essere vn dromedario sterile, astinente, forte, veloce, e picciolo: e tu sterile per la castità, astinente per la sobrietà, forte per la costanza, veloce per la vbidienza, e picciola per la bassezza. Vuoi essere vn grano di aniso, picciolo, rotondo, dolce, e virtuoso: e tu picciola per la humiltà, rotonda per la prontezza, dolce per la benignità, e virtuosa per i costumi. E voi esser con l'altre suore, come vna pigna, che pende dall'altissimo ramo, si chiude in durissima scorza, costringe i pinocchi con tenacissima vnione, e nell'interno è preciosissimo cibo. Vuoi esser con l'altre Monache vna delle peregrine grù, che viuono in fratelleuole communanza, volano in ordinata schiera, portano da stemprati paesi, passano senza fermaruisi, il mare fuggono auuedutamente dinanzi alla propinqua tempesta, & vbidiscano prontamente à gli ordini del lor Rè. Vuoi essere, come vn morto nudo de beni terreni, priuo de' sensi corporali, diuiso da parenti, e chiuso nella sepoltura, che leuato in alto, ò gittato al basso non sente, e punto, ò ferito non si risente, in cui l'anima è separata dalla carne, e la carne dall'anima: l'anima si purga, e la carne si consuma, e tu per mostrarti morta, perdi il nome, ti copri di nero, e ti celi in cella misurando la poca distanza, che è dalla cella al Cielo, con la poca distanza, che è tra l'vno, e l'altro vocabolo. Alla cella ti conduci, co-

Similitudine.

Deut. 27.

Esod. 33.

Cose abbandonate, e cose incambio trouate dalla nouella suora.

Perche le suore siuelano il capo.

Gen. 24.

Similitudine à proposito de vn bono, e relig.

Perche si chiudono in cella.

me all'Isole fortunate, doue è vna lunghissima vita, vna commune abbondanza, vna temperata stagione, e vna perpetua serenità. O come su'l monte Olimpo, in cui non pioue, non fiocca, non tempesta, non soffia vento, non balena, non tuona, e non folgora. O come su'l monte Libano altissimo pien d'herbe medicinali, d'acque viue, di neui alte, e di pozzi profondi, doue gl'incensi, e gli altri odori si producono, e doue le serpi, e i veleni non s'auicinano. O come ad vn tranquillissimo seno di mare, doue la presaga Alcione sospende il nido. Ti chiudi nella cella, come la Beata Barbara nella sua torre, aspettando d'esser visitata da Christo. E gli Apostoli nel cenacolo, attendendo d'esser consolati dallo Spirito Santo. O ad essempio di quegli huomini, che sgombran di se la piazza, mentre vi si apparecchia la perigliosa caccia del toro, e con sicuro consiglio s'accogliono in robuste camere, e s'affacciano ad alte finestre, per indi participare più della festa, e men del pericolo. O a sembianza de' passeggieri, che facendo viaggio per mare tirano tutti i fiori della naue: perche non diano il passo all'acque funeste, serrandosi il più delle volte sotto coperta nella tempesta, per non mirar gli spauenti, che li minacciano, e oppugnano d'ogn'intorno. O à somiglianza di coloro, che hauendo rintracciato vn tesor sepolto, e trouatolo, (come tu il tesoro della salute,) e disegnando farsene posseditori, si sequestrano il più, che possono dalla conuersatione humana. O pur, si come crede, che'l vecchio Enoc, il seruo Elia, e il sacro scrittor del Vangelo confinati nel giardino orientale tragono vna vita auuenturosa, e dureuole per molto tempo: nella cella t'ascondi per assicurarti da' nimici persecutori, e per produr opere sante, come nelle cauerne s'ascondono le cerue da' cacciatori, le lepri da' cani, e le colombe dall'acquile per ripararuisi dalla morte: oue s'ascondono l'orse, e le tigri per partorirui i figliuoli: e come nelle celle loro s'appartono l'ingegnose pecchie per lauorarui il magistero del mele. Il frumento si chiude il Verno sotterra, perche poi la State spuntando fuori appresenti vn gratioso spettacolo di spiche adorne di biondo, e graui di grano: e tu nella cella ti chiudi in cotesta tua mortalità, perche poi germogli nell'altro secolo vestita di gloria, e carica d'opere virtuose. Il dotto agricoltore curua il tralcio più riguardeuole delle vite, e seppeliscelo in terra, accioche indi risorga in più bella forma. Nostro Signore è la vite, e noi i tralci, e tu tralcio elettissimo sei nella cella occultata: perche indi ti rinoui in più bella vite. Il giglio si serra tra le foglie, la rosa tra le spine, e tu diuenuta rosa, e giglio, (perche sai, che tra questi il Signor si l'asce,) ti serri tra le grate, non grate solo: ma gratissime alla tua honestà. I saluatichi vccelli per declinar le panie, e i vischi fugon nell'aria, e ne' dirupi de' monti, e nelle cime de gli alberi tessono i nidi, accioche gli occhi humani non adocchiono l'voua riposte, o i parti prodotti: ne visitano mai la terra, se non vinti da inuitta necessità: e tu lo stesso operi nella cella; perche non ti sieno inte-

Che sia la Cella.

S. Barbara. Att.

Simili per saluarsi.

Frutti dl la Cella bellissimi

Giou. 15.

Cantic 2.

rotte l'opere saluteuoli. La colomba spacciata da Noè per ambasciatrice non trouando altro nel mondo, che cadaueri, tornò à riposarsi tra l'angustie dell'arca: e tu nel mondo non incontrando se non peccati, t'accogli fra i Chiostri del Monasterio. Quiui t'appiati non potendo, come le Maddalene, e le Marie egittie andar ne' diserti: e tuttauia vedendo gridar Salomone, che si fugga dalla faccia del peccato, come del serpe: e leggendo, come nostro Signore per orare, & per digiunare si dilungò non pur dalle turbe: ma da i Discepoli ne' diserti; che trasfigurato nol videro, se non quei tre Apostoli, che con lui s'appartarono nella sommità del fortunato Taborre: e ricordandoti, come donne per errar quà, e là troppo vaghe, e licentiose sostennero, e cogionarono molti danni: si che la moglie di Loth fù mutata in istatua, Diana rapita, Bersabea desiderata, Tamar violata, Susana accusata, e Maddalena macchiata, e che Gioue non pioue mai in forma d'oro, nè muggiò in forma di toro, ne arse in forma di fuoco, ne volò in forma di Cigno, o d'Acquila, ne caminò in forma d'huomo, di Pastor, o di Satiro, se non quando i fauolosi Poeti fingono, che si poneua spensierato al balcone del Cielo a vagheggiare hor questa, hor quella contrada della Terra: e rammentandoti, che il padre nostro Adamo, mentre stette solo nel Paradiso, vi state senza peccato; Mosè nella sollitudine hebbe la legge, gli Hebrei nel diserto ottener la manna; Elia ne gli Eremi vide gli Angeli, e fù pasciuto da corbi, che si chiude in casa colui; ilquale sà, che fuor l'attendono i suoi nemici armati, che Iesboset per dormir in casa aperta, e mal custodita fù vcciso, si che da sonno temperale varcò à sonno eterno, e che l'anima, quando è sola, all'hora è visitata da Dio, e da gli Angeli: & sapendo tu al fine, come vn vaso chiuso, e posto nel fuoco serue assai meglio, come vn'acqua chiusa sotterra, poggia più in alto, e come vna città ben chiusa, e più sicura da nemici: perciò ti risoluesti a chiuderti in cella. Quiui ti chiude Iddio di sua mano per palesarti poi nell'altro mondo più spetiosa, come vsiamo chiuder le scene con le cortine, per poi aprirle, e mostrar le apparate, & illuminate. Quiui ti chiude Christo, come noi sogliamo chiuder ne gli scrigni, e ne' ripostigli le più pretiose gemme. Quiui ti chiude il Signor, come sogliamo noi chiudere la candela nel grembo della lanterna, acciocbe la sua luce non rimanga spenta dalle pioggie, e da i venti. Di cotesta cella ti attornia quel gran padre di famiglia, come di siepe attorniò già la vite da lui piantata, o come noi dichiudendo attorniamo le più care, e leggiadre piante, perche non sien tocche da gli animali. E in cotesto tuo chiudimento gioisci, perche tu passi dalla fatica al riposo, dalle grida al silentio, da gli strepiti alla tranquillità, dall'insensato sonno alla sensata viglia, dal negotio all'otio, e dalla morte alla vita. Non haurai crini da inricciare, ne aspetto da scialbare, ne habito da rassettare, per piacer forse à gli occhi d'alcuno, à cui ti dispiaccia piacere. Non haurai padre terreno da seruire, nè

Gen. 8.

Eccles. 21

Matt. 17.

Dõne vagabonde, che capitarono male.

Cose hauute ne i deserti.

Vaga similitudine.

Giou. 21.

Conforti alla noua Monaca, ingegnosi.

Pesi delle meritate.

ne fratelli da temere, ne marito da vbidire, ne figliuoli da alleuare, ne figliuole da ammaestrare, ne serue da douer pascere, ne suoceri da osseruare, ne suocere da riuerire, ne cosa da gouernare. Non haurai spauento di restar vedoua, o d'esser mal maritata. Non haurai tema di Sole, che t'abbruci, ne di poluere, che t'asperga, ne di fango, che t'imbratti, ne di fiumi, che ti affoghino, ne di mari, che ti conturbino, ne di cocchi, che ti versino, ne di caualli, che ti precipitino, ne di fiere, che ti mordano, ne di viaggio, che ti stanchino. Non haurai fatica di trarti gli occhi, come Democrito, ne di mozzarti le mani, come San Leon Papa. Basterà, che la cella cauata tronchi à questi sensi gli affetti, perche quello, che non si vede, o non si tocca, non si desidera. Ne t'aggraui lo star del continuo ferma nella casa del monastero: perche la pietra mobile non edifica, l'albero instabile non fruttifica, il fiume torbido, e corrente non rappresenta la figura, e colui, che non ista immoto, non iscorge la sua imagine nello specchio. Il padrone manda i serui a faticare ne' boschi e nelle campagne per la poluere, e per la pioggia, e ritiene i figliuoli in casa appo se. Non siamo, o beata monaca, ne portici, e tu sei nella piscina, ne ti rincresca l'esser lontano dall'humano commertio. Molte fiere turbano i caratteri dell'orme impresse, accioche le tane loro non sien sapute da gl'huomini: e non è mondo, se non colui, che è fuori del mondo. Ne ti paia d'esser mai sola, quando pur sola ti sederai nella cella, poiche haurai non sol ciò, che insegnano Epicuro, e Seneca, che noi con finto proponimento ci imaginiamo d'hauer presente sempre qualche illustre persona per testimonio riuerito dalle nostre attioni: ma insieme haurai Nostro Signore, e tutti gli Angeli, e tutti i Santi per veri, e continui spettatori, e nostra Signora, e tutte le Sante per vere, e continue spettatrici della tua vita. Ne ti spiaccia, che angusti sieno i termini della tua cella. Gli alberi, e i fiumi, che non possono diletar le radici, e l'acque in largo crescono, e si leuano in alto. Anzi non ti paiono angusti: se rispetto al Cielo, la terra è vn punto, e s'vn punto è indiuersibile; dunque a proportion del Cielo, tutto il cerchio della terra, non è maggior, che lo spatio della tua cella, a cui stà sopra così il mezo del Cielo, come a tutta la terra. E quando pur ti sembreranno quelle mura ristrette, potrai lasciando noi quà giù in terra; e con la infaticabil mente vscendo fuor della cella, alzarti a spatiar per le serene, e immisurabili piagge de' cieli: perche la solitudine è la porta della contẽplatione. A questa, a questa ti chiama Dio alla contemplatione di se di cotesta vocatione del ringratiarlo. Rachele era bellissima, e Lia losca, Maria era saggia, e Marta curiosa. Quanto contemplerai Dio più d'appresso, tãto più li sarai appresso, e quanto più appresso, tãto migliore, e ancor più sicura. I frutti quãto più sono esposti al Sole, tanto diuengon più maturi, e più dolci, e l'aerone quanto più alto vola, tanto più s'assicura dalle freccie, da' nuoli. Colui che stà meditando il giorno, e la notte nella legge del Signore (dice Dauide) diuenta, come vn'albero piantato lungo i corsi dell'acque, che renderà il suo frutto

Pericoli à quali soggiace.

Cosa non autentica.

Bisogna perseuerare.

Similitudine rare.

Compagni de' solitarij.

Loda del la contem platione.

Salm. 1.

alla

alla sua stagione, e non li crollano pur le foglie. Ogni essercitio può essere impedito da diuersi accidenti; la mercantia dalla peste, la nauicatione dalle tempeste, l'architettura dalla pioggia, l'agricoltura dalla guerra, e la guerra dalla pace. Ma qual mano puote ingabbiar la mente, che spedita, e veloce non voli d'ogni tempo a visitare il suo Dio? tu farai più profitto orando, & contemplando, che noi leggendo, e trauagliando, e d'altra immortalità ti sarà conceduta dal tuo vero padre celeste, pascendoti del latte della contemplatione, che non fù conceduta da Gioue per adulterio padre di Ercole, cibandolo del latte di Giunone. Rallegrati dunque o fortunata contemplatrice, poiche il padre, non palesa i suoi tesori a i serui, o a i figli piccioli: ma a i grandi, e perfetti. Rallegrati, e con cotesta allegrezza segui i tuoi ben fondati principij, e con animosi progressi perseuera nella via, che hai eletto. Tu cominci il mattino; ricordati, che

Essorti al la Monaca.

La vita il fine, e'l dì loda la sera:

Petrarca.

S'alcuna cosa ti si mostrerà al principio orribile; ramentati, che di molte cose pauentiamo fanciulli, di cui poscia ridiamo adulti. Se ti spauenterà il digiuno d'vn giorno; rimembrati, che'l tuo, e nostro Signore digiunò quaranta giorni, & altretante notte. Se ti atterirà il sorgere al matutino con magnanima concorrenza souuengati di non lasciarti in questo rapir la palma di mano al gallo; ilqual canta l'hore canoniche, o all'ocche, a cui ogni hora notturna per vn balleno interrompe il sonno, o alla bella aurora, che ne và sempre auanti il Sole, rendendola tu più dell'vsato vermiglia nel preuenirla più tosto, o alla Luna, o all'altre Stelle, che si leuano più per tempo, o a gli vccelli, che al mattutino si destano a salutare la rinascente luce, o a i soldati, che tra lor portano le vigilie, o a i fabri, che a mezza notte sorgono a battere il ferro. Recati a mente, che sei soldato di Christo. Che a più pratichi, più cari, e più valorosi soldati, il Capitano commette le più importanti facende, e che alla presenza di Catone i suoi soldati volentieri, e a gara sosteneuano le fatiche, e i pericoli, e si offeriuano alle ferite, e alla morte per acquistarsi gratia ne gli occhi del Capitano. E tu, che sarai, certa d'esser assiduamente mirata da Dio? delle cui laudi essendo tu già diuenuta cetra, & organo, ti renderai pronta sempre a intonarle. Se ti sbigottirà la vigilia, ramemorati, che è ben far quà giù vna corta vigilia per celebrar poscia nel Paradiso vna eterna festa. E che perciò quindi a poco ti sia offerta in mano vna accesa, e vigil cãdela, acciochè tu ti desti a vegghiare, acciochè rilucano le buone opere tue, acciochè sien le lucerne ardenti nelle tue mani, e acciochè la candela rappresenti la lampa, con cui le vergini saggie, lasciando le sciocche a dietro, andarono ad incontrar lo sposo, e salirono con lui al palaggio delle nozze. Ti sia dal Sacerdote porta ancor la corona in mano per auisarti, che aspetti poi dal Signore la corona in capo. Porto ancora ti sarà il Crocifisso per ammonirti, che dei imitarlo, & esser crocifissa al mondo per poi risuscitar

Matt. 4.

Simili per essere vegliate.

Amore de' soldati à Catone.

Ragioni delle cerimonie nel fare vna noua Monaca.

Matt 25.

tar

Conclusione. *tar con lui immortale. Queste sono le tue lodi, queste le tue consolationi, e queste le tue doti, anima generosa; lequali, come io à mio potere hò notificato al mondo, così tu ricompensami in porger per me Orationi à Dio.*

Giud. 11. *E voi Donzelle, che le siete intorno raccolte, non piangete per lei, come le compagne della figliuola di Iette ne' monti della Giudea, che ella non và ad esser vn'ostia mortale: ma vna vittima immortale;*

Bel fine. *E se pure hauete à piangere, piangete per compassion di voi stesse, che non vi risoluete a imitarla.*

Io dicea.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

RECITATA IN HADRIA AL POPOLO nella Chiesa Catedrale l'Anno 1576. il dì 6. di Gennaio, il Venerdì la Festa dell'Epifania.

ORATIONE DECIMASETTIMA.

SI come priuilegio de' superiori è il poter commandare; e commandando riceuere vbidienza, così vfficio de' soggetti è il douer vbidire, & vbidendo riceuer loda: quinci è, che hauendomi imposto con vn'animo, e con vna voce stessa Monsignor Reuerendissimo, e il Clarissimo Podestà nostro, che io quest'anno, quasi Ambasciator del tempo, publichi al popolo le Feste mobili, che immobilmente ogni anno in cotal giorno s'annontiano non hò potuto a questo carco sottrarmi; ilquale spero in tre spatij di riposo secondato dalla diuina mercè recare al destinato suo segno. Il primo sarà il notificar le cagioni, onde tanto auanti s'insegna à presa per queste feste. Il secondo: perche à cotal giorno sia tocco questo maestro. Il terzo sarà il conchiudere con l'essecution del predirle. Dunque da che questi giorni adietro habbiamo celebrato la non men gloriosa, che fruttuosa nascita del Signor nostro pieni d'vna spiritale, e d'interna gioia, perche d'appresso si veggiono venir le solennità, in cui il nostro Signore operò, e perfettionò la nostra saluezza; dalle quali è debito Christiano lo apparecchiar se stesso con quella diligenza, che si può più accurata, perciò Santa Chiesa con saggia institutione ordinò, che molto prima, che vengano, sieno annuntiate al popolo queste solennità. Lequai riuogliendosi col giro variabile della Luna maestra, e scorta de gli anni Hebrei si variano di tempo in tempo, douendo sempre essere il Venerdì Santo, il primo doppo la piena Luna di Marzo: perciochè in cotal giorno la maluagità Giudea affisse alla Croce il Mesia, ilche argomentiamo dalle scritture. Perche egli la precedente notte; cioè, la sera del Giouedì nell'vltima cena co' suoi Sacri Discepoli celebrò la Pasqua desiderata, e mangiò l'Agnello legale statuito da Dio nell'Essodo, che si scegließe dal gregge il dì decimo del primo mese, che è la Luna di Marzo (perche gl'Hebrei formano, & aggiustano i mesi al numero, al corso, e alla misura della Luna,) e si serbasse insino al quattordicesimo dì della stessa Luna, cioè, alla

Proemio. Diuision. Perche si annunciano auanti le Feste mobili. Quando morì il Signore. Esod. 12.

sua pianezza: doppo laquale gli Hebrei il mangiauano, e subito festeggiauano la Pasqua loro. E noi sempre la seguente Domenica celebriamo la Pasqua nostra, tra per non celebrarla nello stesso giorno dell'Ebraismo, e poi per il mistero del Venerdì, e della Domenica. Perciothe l'anno è di due maniere. L'vn Solare prodotto dal corso del Sole, l'altro Lunare generato da i viaggi della Luna. Ma queste due sorti d'anni sorgono due sorti di Feste. Alcune stabili seguenti la stabilità del corso del Sole. Alcune mobili correnti dietro alla mobilità della Luna. Le stabili (come scriue il Vescouo Santo d'Hippona) si celebrano solo per la memoria. Ma le mobili per la memoria, e per il mistero: perciò basta, che le feste ferme (quai son le nascite quà giù, e i martirij de' Santi) fermamente cadano ogni anno in vn prefisso giorno di mese, benche non in prefissa feria di settimana. Laqual feria ogni anno solare si altera, e si auanza vn giorno, e duo, sopragiungendo il bisesto: perche ci basta rammemoriarci, che quel Santo a tanti giorni di quel mese, o nacque, o patì. Ma le feste instabili (quai sono la Pasqua, la Ascensa, e le Pentecoste) non basta, che sien memoreuoli: ma conuien, che si mostrino ancora misteriose; e successiuamente non basta, che serbino il giorno del tempo: ma la feria della settimana. Alla qual cosa fare non è opportuno il Sole: ma la Luna. Non basta rammentarci, come nostro Signor morì in Croce, risorse dal monumento, ascese in Cielo, e mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in quei terminati giorni: ma conuien osseruare, che nostro Signor vero Agnel di Dio, che leua le colpe del mondo, morì il giorno doppo la piena Luna di Marzo. Perche nello stesso giorno con adombrato misto s'vccideua l'Agnel dell'antica legge, e cominciassi ad vccider nell'Egitto, e del suo sangue tinte le porte saluauano le case, e gli habitatori dall'Angelo percotitor di quel regno. E che'l Messia in Venerdì sostenne la pena di quel peccato, che dal padre Adamo il Venerdì fù commesso: talche in vna medesima feria della settimana formato, e riformato fù l'huomo. E che nostro Signore vero Sole, e nostra luce col corpo glorificato risuscitè, a questa luce nel giorno della Domenica, chiamato primo giorno del Sole, in cui da prima fu creata la luce. E che'l Giouedì ascese nel Cielo: perche anco il Giouedì nell'estrema Cena, poiche hebbe lauato, e asciugato i piedi a i Discepoli, discintosi lo sciugatoio tornò alla mensa. O perche doppo la resurrettione quaranta giorni conuersò quà giù con gli Apostoli, acciochе quante hore la sua lontananza (stando lui nel sepolcro) gli hauea attristati tanti giorni la sua presenza poscia li rallegrasse. Corrispondendo vn'hora ad vn giorno. O perche tanti giorni indugiassero gli antichi Padri vsciti dal Limbo ad entrar dietro a lui nel Paradiso, quanti anni induggiarono gli Hebrei vsciti da l'Egitto a entrar dietro a Giosuè nella terra promessa, corrispondendo vn giorno ad vn'anno. Dunque variandosi per queste cagioni con la varietà della Luna le feste mobili; anzi per esse essendosi già raccolti concilij generali,

Differenza tra le feste mobili, e stabili.

S. Agost.

Percheno stro signore di Venerdì fù Crocifisso di Domenica ritusitò, e di Gioue di ascese in Cielo.

e da

e da Santi Scrittori composti libri particolari, opportuna, e sicura cosa è che di cotai feste nel principio dell'Anno il Christiano s'assicuri, e s'accerti. Che se i giochi secolari (iquali al tempo della gentilità in ogni capo d'vn secolo si rinouano) erano molti Anni auanti intimati, se i giochi Olimpici molti mesi auanti si proclamauano; quanto più queste solennità mistiche, e spirituali? s'ogni primo giorno di mese presso i Latini; che perciò con Greca voce era chiamato calende, il Sacerdote gentile chimaua il popolo, e lo auuertiua di tutte le feste, che in quel mese correuano; e di quai feste? di Cerere, di Bacco, di Flora, di Pomona, di Saturno, di Pallade, di Vulcano, e de gli altri demonij (perche i demonij sono gl'Iddij delle genti: ma il Signore fece i Cieli) quanto più di questo Nostro Signore Creator de i Cieli si deono prenunciar le solennità? e se presso noi al principio della settimana s'ammaestra il popolo delle feste correnti in quella; su'l principio del giouanetto anno si deuono riuelar queste supreme solennità. Se quanto auanti vogliamo, possiamo saper la festa di ciascun Santo, che hà la sua sede propria, e fissa nel Calendario segnata del proprio giorno, e della lettera Domenicale; tanto più debbiamo ingegnarci d'intender i giorni di queste solennità, che si variano d'Anno in Anno. Se i curiosi mortali hora per la feria del primo giorno, quando per il vento, o per la torbidezza, o per la serenità della prima notte di Genaio, hora per il primo tuono della Primauera, quando per il primo tocco di tuono doppo il nascimento della Canicola, e al fine per i pronostichi, che al principio de gli Anni mandano fuori gli Astrologi, studiano d'indouinare, se larga sarà la messe, se copiosa la vendemia, e qual sarà ciascuna stagione; quanto maggiore studio deue mettere il Christiano a preconoscere le feste spiritali del Signore, e della propria salute. Gli Hebrei mentre peregrinauano per i diserti dell'Arabia, il Venerdì d'ogni settimana raccoglieuano in doppia misura il pane celeste, preparandolo per il Sabbato. I Turchi auanti alcune lor feste solenni publicate di lungo spatio, prima digiunano due Quaresime: e massimamente il mese, che chiamano remesam i Christiani della Franconia, come scriue Giouanni Boemo, i tre dì auanti il Natale nelle prime hore delle sere mandano i fanculli ad annunciar con lietissime voci, e con allegrissimi plausi la venuta di Christo di casa in casa; iquali ne riceuono gratiose mercedi, e in ciascun focolaio tutte le notti dell'Auuento accendono, & ardono preciosi, e soaui odori, con cui inuitano, e attendono il vegnente Signore. E noi perche non apparecchiaremo vn tesoro di deuotione, di pietà, di digiuni, di limosine, e d'orationi, e per meglio apparecchiarlo non cercheremo di presapere la Pasqua futura, e la schiera delle Stelle, che la tolgono in mezo? quando erano per venire a Bologna il Pontefice Clemente Settimo, per Coronare l'Imperatore Carlo Quinto, per esser coronato, quante lettere, e quante ambasciate

[Margin notes: Costume del Sacerdote Pagano. — Sal. 113. — Esod. 6. — Cioè, la prima Luna d'Agosto.]

a tutte le città dell'Italia, e della Germania di molti mesi prima precorsere la lor venuta? il cui stabilito giorno, beato si riputaua, che il sapea più per tempo. I gentili, ch'adorauano de' fauolosi, vani, e profani, o elementi, o Stelle, come i Macedoni il Sole, i Persi la Luna, i Caldei il Foco, gli Egittij il Cielo, gli Eleusinij Cerere, i Nisei Bacco, gli Sciti Diana, i Traci Marte, i Francesi Mercurio, i Candioti Gioue, i Ciprioti Venere, i Latini Saturno, gli Ateniesi Minerua, i Cartaginesi Giunone, i Tebani Ercule, i Romani Romulo, i Siciliani Vulcano, i Brittani Nettuno, quei di Delfo Apollo, e quei di Boetia le Muse. Studiauano con attentissima lettione i lor fasti, e procacciauano d'intender per tempo, e innanzi tempo queste lor fauolose, vane, e profane feste: perciò con molta più giusta cagione la Santa Romana Chiesa nostra tenera madre, vuole, che sieh manifeste a tempo, e perciò anzi il lor tempo le nostre vere, celesti, e sante festiuità, e questo fa in cotal giorno per più altre cagioni. Prima, perche si come d'vna scienza non può giudicar se non vn dotto nella medesima scienza; e si come Dauide scrisse, che'l giorno apre la parola al giorno, e che la notte mostra la scienza alla notte; così è ben degno, che nella prima Pasqua del nouo anno s'annunci l'altra: acciòche si come hoggi i tre Magi con la scorta dell'auenturosa Stella, trouarono Christo nato nel presepio; Noi seguendo la Luna, appariamo hoggi à trouar Christo risuscitato fuor del sepolcro. Et è ben diceuole, che se i Magi mouendo dall'Oriente, onde nasce il Sole, trouarono vn'altro Oriente, che fu il presepio, doue era nato Christo, e s'antecedendogli vna Stella nouellamente creata, ne incontrarono vn'altra, cioè, la Beatissima Vergine, che pur mò hauea partorito: noi da questa Pasqua con sicura scienza ci mettiamo in via verso l'altra. Poi in questo giorno chiamato festa della Stella, cō la cui regola si caua il termine della Pasqua, (mentre s'esamina l'età della Luna, e s'empie di giorni insino al numero di quaranta, doppo iquali s'apre la Settuagesima, che alle volte non è dall'Epifania più d'vndeci giorni lontana) si deuono cotali solennità annunciare. Appresso ieri si fece il Battesimo della Croce, quasi giorno messaggiere dal Sabbato Santo, & hoggi si deono apportar noue della vicina Pasqua. Oltre acciò nel Concilio Bragarese fù statuito, che da i Sinodi si spacciaßero lettere a tutte le parti della Prouincia, che preauisassero, il quando si celebrasse la Pasqua, acciòche tutti s'accordassero a celebrarla, attrauersandosi qualche difficoltà masimamente fra i Greci, e i Latini. Il medesimo si ordinò nel Concilio Cartaginese. E questi tempi d'adunare i Sinodi s'elleggeuano da gli Oltramontani il penultimo giorno d'Ottobre, o il Mercordì auanti la festa di San Luca: ma perche i Sinodi non s'accoglieuano ogni Anno: e nell'anno vecchio quasi trascorso non parne bene il notificar le feste del nouo Anno futuro; e notificar la Resurretione innanzi la nascita del Messia, trasportosi al giorno d'hoggi questa ambasciata che si deue recitare al popolo. Scriuono alcuni, che tutti gli Heremiti della

Gentiche i Dei haueuano.

Perche le feste mobili s'annunciano il dì della Epifania. Sal. 44. Matt. 2.

Vsanza antica de l'annuntiar le feste.

della Tebaide Egittia s'vniuano insieme in vn luogo a festeggiar la Natiuità del Signore. E così conuersati insieme tredeci giorni, cioè, insino al giorno doppo l'Episania, si scompagnauano spargendosi per gli Eremi, e tornando ciascuno alla solitudine sua: ma pria, che si scompagnassero, calcolauano per le vie della Luna, quando haueua a festeggiarsi la Pasqua con l'altre mobili solennità, che le fanno corona: e di quì può ageuolmente hauer preso origine la costuma del predirla à i popoli in cotal giorno. Scriue San Casiano, che al suo tempo i padri in Egitto celebrauano sotto vna festa sola il Natale, e la Episania, doppo laquale il Vescouo d'Alessandria à tutti quei contorni spediua lettere, che ammaestrassero, quando hauesse à celebrarsi la Pasqua, e l'altre feste mutabili sue compagni. Lequali correndo per gran parte dell'anno, & essendo apportatrici d'vna spiritale allegrezza; al principio non di settimane, o di mesi: ma di nouello anno fù conueneuole annunciarle: e la prima lieta, e principal festa, che adduce l'anno, poco anzi entrato è l'Episania. Perciochè la Circoncisione è dogliosa; perche nostro Signore cominciò all'hora a spargere il sangue: ma l'Episania è lieta, dotata di quattro miracoli, di quattro priuilegi, e di quattro nomi. Perciochè in questo hoggi nostro Signore di tredici giorni fù adorato da i nobili peregrini dell'Etiopia, di ventinoue anni, e tredeci giorni fù battezato dal Santo suo Precursore. L'anno seguente conuertì l'acqua in vino, e l'anno succedente con pochi pani, e manco pesci satiò le turbe digiune. Onde col primo miracolo questo giorno si chiamò Episania, col secondo Teofania, co'l terzo Betfamia, e co'l quarto Fagisania; Nel primo si palesò la potenza del Padre, nel terzo la sapienza del Figlio, nel quarto la bontà dello Spirito Santo, e nel secondo tutta la Trinità. Perche nel battesimo del Messia fù il Padre nella voce, il Figlio nella carne, e lo Spirito Santo nella Colomba. Perciò in cotal giorno s'annuntia la Pasqua, in cui appar manifesta la potenza del Padre, l'Ascensa in cui si scorge la sapienza del Figliuolo, le Pentecoste, in cui si contempla la bontà dello Spirito Santo, e la Domenica, che succede, si celebra la festa della Santissima Trinità. Ma se questo vocabolo Episania s'espone, (come altri l'espongono) superno suono. Ecco il suono superno, ecco la voce di colui, che dichiara le spiritali, e mobili solennità. Quest'anno dunque, che sarà il settantesimo sesto, la Settuagesima sarà il dì dicinouesimo di Febraro, la Quaresima il dì settimo di Marzo, il Santo giorno di Pasqua il dì ventesimo secondo d'Aprile, l'Ascensa il dì trentesimoprimo di Maggio, le Pētecoste il dì decimo di Giugno, la solēnità del corpo di Christo Signor nostro, il dì ventesimoprimo di Giugno, l'Auuento il dì secondo di Decembre. D'Aureo Numero hauremo dicinoue, d'Epatta ventinoue, d'Inditione quattro, d'Anno Solare dicisette, la lettera Dominicale sarà doppia, cioè A, che seruirà fino à San Mattia, e G, che seruirà poi per l innanzi insino al fin dell'anno. Correrà quest'anno bisesto: il giorno cresciuto sarà a venticinque di Febraio:

Nelle collationi.

Miracoli operati da nostro Signore nel dì dell'Episania.

Vedi gli Annali Ecclesiastici

Etimologia del vocabolo Episania.

Annuntiatione delle feste dell'anno.

Conclusione, & esorto.

sarà quest'anno ancora embolismo, cioè, di tredici Lune. Questi sono i tempi, e i giorni; iquali quanti hoggi gl'ascoltano, che poscia non li vedranno: in cui concedendolo il Signore celebreremo le feste sue; lequai benche se ne passino portate dal corso, anzi dal volo del tempo; celebriamole noi in guisa, che acquistiamo qualche premio dal Creator del tempo: e portiamoci in modo, che mentre festeggiamo queste solennità in terra, non siamo serrati fuori della solennità del Cielo. Perche (come Rabano protesta) poco ci giouerà esser presenti alle feste de gl'huomini, quando siamo lontani dalle feste de gli Angeli. Dunque il Signore per sua pietà ne conceda celebrar la Pasqua della sua Resurretione, si che risuscitati ascendiamo alla sua Pasqua perpetua.

✠✠✠
✠

Io dicea.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO AMBASCIATOR D'HADRIA.

NELLA CREATIONE DEL Serenissimo Prencipe di Vinegia Sebastian Veniero.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1577. il dì 24. d'Agosto giorno di Sabbato, e festa di S. Bartolomeo.

ORATIONE DECIMAOTTAVA.

Proemio.

HVmile, & oscura Oratione, corrispondente all'humiltà di chi la manda, che è Hadria, e all'oscurità di chi la porta, ch'è il Cieco suo; s'appresenta hoggi innanzi à Vostra Sublimità, Sublimissimo Doge, e alle Eccellentissime Signorie Vostre Eccellentissimi Senatori: ma bene stà: poiche all'incontro dell'humiltà con più riguardeuole aspetto sorge l'altezza, Altissimo Prēcipe, e à faccia dell'oscuro, meglio si scopre il sereno, Sereniss. Signore. La città nostra anzi sua, non pur fedele, e diuota: ma (doppo la religiō di Dio) religiosissima di questa Republ. vdita la felice creatione del nouo Prencipe, e la subita recreatione de' popoli afflitti per la morte dell'altro, spedisce cinque Oratori à palesar la sua gioia: accioche quando della mia lingua sola non possa scopiarne il tuono, le faccie nostre almeno scoprano il lāpo. E noi arrecchiamo quà l'Oration nostra, non sol composta, e recitabile: ma scritta, e stampata: composta nel core, recitabile nella lingua, scritta, e stampata ne' volti. Si che può da questo Illustr. Colleggio leggersi, e vdirsi à vn tēpo. Io temei dal principio, auanti il principio: come vaso ampio di ventre, e angusto di fauci, pieno d'acqua, e volto à votarsi, che dalla gran fretta, quasi da gran desiderio impedito, non può versarne pure vna stilla. Hora temo del fine, non sapendo come finir l'infinito: quai sono i meriti di V. Altezza, e'l piacer della nostra patria. Tutta uolta d'altra parte speriamo di por ne gl'orecchi uostri con felice eloquenza il deposito consegnatoci dalla nostra città, fondati in doppia speranza: prima perche se gli specchi di christallo posti à specchio del Sole, prendendo qualità dal Pianetta, sfauillano raggi di fuoco; Noi fermati

mati alla presenza di Vostra Serenità, nello spiegare il nostro concetto prende remo virtù da lei. Poi perche se'l forte affetto del core opera nella lingua, (onde il dolor riceuuto per la morte minacciata al padre ruppe al figlio di Creso i nodi della fauella, e l'amor conceputo verso l'adormentata Ifigenia, sciolse a Simone i legami dell'ignoranza) la lingua nostra (benche aggiacciata) mossa dalla gran forza del core, potrebbe aprire, quanto dentro si chiude. Speriamo parimente vdienza facile, appoggiati sopra due altre speranze. L'vna, perche se non piacerà per lo stile, piacerà fuura mondo per lo soggetto la mia pregiata Oratione. In che modo pregiata? e qual cosa è si vile, che tempestata di gemme non diuenti preciosa? e come sarà si vile la mia Oratione, che ella caricando de' meriti di Vostra Serenità non acquisti pregio? perciò come Febo gradì il bastone offertogli da Bruto in Delfo di fuor ruuido, e d entro pien d'oro, metallo proprio di Febo, così Vostra Altezza gradirà la mia Oratione di fuor ruuida nelle parole, e dentro piena delle lodi proprie di lei. L'altra speranza, è perche conosciamo il cortese animo di chi ci ode. L'vdire vn'Oratore eloquente è sommo diletto. Onde chi l'ode, che loda merita dunque di cortesia nell'ascoltare? non può esser lodato, se non chi ascolta Oratore infacōdo, come son'io, perciò coloro, che per l'orme di Valerio Massimo van cogliendo l'Istorie, tra gli essempij della benignità reale nell'ascoltare, porranno l'essempio di Vostra Sublimità, e dalle Eccellentissime Sig. Vostre nell'ascoltare il Cieco d'Hadria: ilquale doue mancherà con l'opera, con la eloquenza, e con la pronuntia, supplirà con la materia, con la breuità, e con la nouità: pria che mostri l'effetto, mostrerà le cagioni; pria che mostri l'allegrezza del vostro Prencipato, mostrerà la grandezza della città, di cui siete Prencipe della Republ. di cui siete capo de' Senatori, a cui toccò eleggerui, del grado, a cui fuste eletto, de' meriti, che vi fecero eleggere, & dell'elettione, con cui foste eletto. Ma che dirò di Vinegia regnata più anni, e sotto più capi, lodata più volte, e da più Oratori, ch'altra città del mondo, che tenesse Republica degna tanto d'esser lodata, quanto indegno io di lodarla è degna d'esser descritta da Liuio solo, degno di descriuere questa sola, non altra? ilquale merito dell'vna, e dell'altro con occulto mistero fu in parte adempiuto dal Cielo. Percioche Liuio, nol sapendo lui, non essendo ancor nata lei, non hauendone ancor fauellato alcuno, mentre s'apparecchiaua a tesser l'Istoria Romana, pria che scriuesse l'origine di Roma, per secreta dispositione fatale scrisse l'origine di Vinegia. Questa città non si dee lodare, e chi la loda; le fa ingiuria, come ingiuria farebbe al Sole, chi s'affaticasse a persuader, ch'egli è chiaro: anzi si dee lodare, da che è simili a quel mare, in cui giace, (o per dir meglio) in cui sorge. A questo mare non mancherebbon mai noue acque, benche, sempre se ne togliesse: a questa città non mancano mai noue lode, benche sempre si lodi. Io dunque (se bene in questo Collegio Illustrissimo già quattro volte ne ragionai) non mai satio, non mai stanco, non mai essausto, spauentato solo dalla

Bastone di Bruto.

Enumeratione.

Narratione, e grādezza dl la città di Vinegia.

Belle similitudini.

copia

copia tornerò a ragionarne: e se non osseruerò le parti Oratorie, scuserommi, che niuna Rettorica insegna a parlar di città sì diuina, come Vinegia. E che ciò sia vero, ecco, che facendomi adietro a ordir la sua origine, son costretto far opera contraria all'opra de gl'altri: e doue tutti gl'altri scrittori insino a questo giorno biasmarono Attila, a me con marauiglia de gli altri, e di lui medesimo conuien lodarlo: poiche fù pur cagione di far nascer questa città, cacciando i suoi fondatori a fondarla in queste legune. Conuiemmi al risi riprouar quella, fin quì approuatissima propositione matematica: che'l tutto sia delle sue parti maggiore, e dir ch'una parte hora è maggior del tutto: quando la città di Vinegia è maggior della prouincia di Venetia, di cui fù parte. Di Troia nacque Roma, di Tiro Cartagine, e di Venetia, anzi d'Italia Vinegia, e se in altra guisa, che da questi dolori non potea vscirne vn così mirabil parto, felice persecution di Attila, fortunate ruine di Venetia, e ben auenturato trauaglio d'Italia. Quando Iddio si risolue a flagellare i maluagi non si scorda la protettione de' buoni. Vuol rilegar gli angeli ribelli dal Cielo, mette in serbo i fedeli: vuol mondar il mondo immondo con l'acque, salua la famiglia innocente: vuol castigar gli Egitij prouede di saluezza a gli Hebrei: vuol condannar le cinque cittadi infami, ne scieglie le poch'anime giuste: vuol percotere la peccatrice Italia, con l'armi d'Attila detto a punto flagel di Dio, nè coglie il fiore de' buoni, e sotto la sua possente mano gli accoglie in queste lagune a fabricarui questa città. I cui fabricatori, non si può dunque dire, che non foßero ottimi, poi ch'Iddio gli elesse, e difese dal flagel suo: nè si può dir, che non fossero illustri, e ricchi, quando poterono abbandonare il loro, e accasarsi in questo paese: quì s'accasarono, come Noè co' figli nell'arca, nè hora, nè prima posi fuor di proposito cotal somiglianza. L'arca di Noè fù disegnata dal padre eterno, fù ristretta col bitume, hebbe stanze di legno, si fermò soura l'acque, guardò i suoi dal diluuio, serbò il seme del genere humano, e terminò la sua sommità nell'altezza d'vn gomito, Vinegia fù segnata da Dio, fù ristretta con la concordia, hebbe al principio case di tauole, si fermò soura l'onde, guardò i suoi da' Barbari, serba in se d'ogni nation del mondo, e termina i suoi magistrati nell'altezza del corno sacro. Che più? s'io volessi entrar nelle scienze matematiche, e nelle dottrine Hebree mostrerei, come in quello stesso mese, e quasi anzi giorno, in cui hebbe il diluuio fine, hebbe Vinegia principio. In vn sito sciolto da terra ferma, come sciolti sono i suoi Senatori da ogni pensier terreno. Legato di tante Isolette, che vi s'annouerano più di quattrocēto ponti in segno della fortissima pace, che giunge in vno ogni parte della città. Comparso nel mare il perche (s'io facessi hoggi vfficio di poeta, non di Oratore) direi, che Vinegia, e Venere, ambe celesti, ambe madri, e nodrici di santissimo amore, fosser sorelle, nate da vno stesso ventre del mare, prodotte da vno stesso seme del Cielo in vn suo breue ritratto del mondo; a cui deue col tempo signoreggiare. Non terminato da mura, perche

Fondatori di Vinegia.

Città nate d'altre.

Paragone tra Vinegia, e l'arca di Noè.

Gen 6.e 7

Nota corrispōdenza di corno, e gomito.

Sito di Vinegia.

Numero de' ponti di Vinegia.

Proſſimità tra Vinegia, e Venere.

perche senza termini sarà il suo Impero. Non artificioso: ma naturale; 'l perche si conseruerà a par di natura. E tale, che in terra sembra vn'altro firmamento, che diuida l'acque da l'acque: nè li mancan le Stelle ritratte in questi chiarissimi padri. Mostra l'impossibile; fatto possibile con l'effetto, e l'incredibile, diuenuto credibile, con l'esperienza. Sprezza quella disputa, s'adduce maggior diletto, il passeggiar presso il mare, o il nauicar presso il lito, dà, che gode insieme l'vno, e l'altro piacere. Gode gli elementi in dolcissimo nodo concordi. Si che (se si credesse alle fauole, direi, che i figliuoli di Saturno li partiron tra loro: ma che questa città lasciaro indiuisa. Quì la terra non è vsurpata dall'acque, et esse non son cacciate dalla terra, l'aria non è sì fredda, che leui a suoi habitatori la pietà, nè sì calda, che tolga loro la bellezza. In questa terra brama d'albergar tutto'l mondo: soura quest'acque è portato lo spirito del Signore: soura quest'aria potrei mostrar per le regole della Sfera alzarsi il Polo con la più temperata, e più giusta altezza, che'n altro Clima. Nelle Sale Regie non si cucinano viuande: ma vi s'arrecano altrõde, nella real città di Vinegia non si maturano frutti: ma vi piouono d'ogni parte. Tutto'l mondo è tenitor di Vinegia, in cui si maturano frutti per lei. Vinegia è depositaria di tutto'l mondo, in cui si ripongono merci per lui. Quì gli alberi nati ne' monti apparano a solcar l'onde, e i metalli tratti di sotterra apparendono di salire in alto, per chiamarne i popoli, o imitare i tuoni, e le saette di Gioue. Quì l'arieto, e l'oro, le lane, e le sete acquistano nuoue imagini, e nuouo pregio, e i metali, e i marmi nuoue faccie, e nuoue sembianze. Quì gli altrui scritti approuati prendono lume, e vita, e l'altrui virtù di questo soggiorno lietissima habitatrice, gode le sue giuste mercedi. Quella cagion tolta dal sobrio conuito della Filosofia di Platone, che sprona gli amanti a seguir le persone amate, sprona tutti i virtuosi del mondo a condursi quà, doue habita la propria virtù. Niuno è nel mondo di sì gran famiglia, o di sì gran dignità, che non brami questa città per sua patria: ilche s'argomenta, perche ciascuno caldamente brama, e procura questa nobiltà, o quante cose accenno solo, quante ne lascio del tutto: parte per esser breue, parte per non ridir quello, c'han detto gli altri, & io medesimo altre volte. Dunque da queste doti passando, come da beni della fortuna, e del corpo a beni dell'animo, che dirò della Religione di questa città? dirò, che chiuda in se più tempij, che palagi molte città d'Italia, o pur ch'ella sia tutta vn tempio? in cui caminano i suoi Senatori con le Stelle, come i Sacerdoti ne' tempij, doue moltissimi Santi mandarono i corpi loro ad esser guardati, anzi li guardano essi medesimi, e guardano insieme il paese. E se vent'otto vecchi, oltre al Rè, bastarono a guardare Sparta; non basterà questo numero raddoppiato di Santi, i cui corpi son quì composti, e oltre a quello del vostro principalissimo Protettore a guardar Vinegia, e pregar per lei? ne le manca la custodia inuisibile de gli Arcangeli, per visibil segno de' quali se ne vede vno, che nella più eccelsa parte della città non posto: ma

Elementi di Vinegia.

Artisegnalate in Vinegia.

Religion di Vinegia.

Numero di corpi Sãti in Vinegia, che sono cinquantasette.

Vecchi di Sparta.

volatoui sembra dal Cielo. Qui come in luogo dedicato a sacri edificij. Narsete edificò la sua Chiesa nella guerra de' Goti promessa da lui per voto. Quinci vscirono più Prencipi a rendersi monachi, che d'altra città. Qui le gratie, e le vittorie non si riconoscono d'altra mano, che dalla man di Dio: perciò auanti se ne fanno voti, doppo s'adempiono. S'instituiscono visite di Chiese, e feste di Santi. Così il primo tempio che mai vi si fabricò; e l'vltimo, che fin'hor vi si fabrica; sono testimonij, e sodisfacimenti di voti. Quì tanta e la religione, che non consentono questi padri (con l'eccitare innumerabile luoghi sacri) che si facciano viaggi, o s'indrizzino lettere per questa città, se non col nome, e sotto la scorta de' Santi. Tanta è quì la religione, che si trasfonde fin nelle statue inanimate, le quali ne più solenni giorni poste in alto spettacolo, e'n riguardeuole essempio mostrano ogni hora, esser hora, di mostrar segno d'humiltà Christiana. O religiosa città, o giardino, o porto, o casa della nostra religione. Giardino in cui manda il Papa si spesso rose auree a traspiantare. Porto in cui ricourò la nauicella di San Pietro perseguitata da Federico Imperatore. Casa, a cui, come a sua casa ricorse il suo capo Alessandro Sommo Pontefice, e rifuggendo alla Carità de' Signori Vinitiani, trouò lo sperato soccorso. Nè quì minor della religion verso Dio, è la giustitia verso gli huomini: anzi si riguardano l'vna l'altra, come l'vn l'altro si riguardano questo Real palagio della ragione, e quel nobilissimo tempio del vostro santissimo Protettore: e così si rispondono, che mentre in vn giorno certa della settimana il Doge visitando gli Vfficij di questo Palagio conforta ad amministrar Giustitia, i Sacerdoti circondando la piazza aiutano le sue preghiere con religiosa processione. Vada Roma a prendere i Rè da i Sabini, e leggi da gli Atheniesi, che Vinegia trouerà in se i suoi Prencipi, e le sue leggi tanto migliori, quanto la nostra di quella antica religione. Le leggi tengono vfficio d'armi in questa città, nella (qual quando non è prouocata) l'armi seruono per ornamenti. Si che quel principio delle institutioni. Giustamente non s'appropriò mai meglio ad altro luogo, ch'a questo. Ne minor della religione è la pace, ecco le sue insegne, ecco le toghe di questi grauissimi padri, pace con Dio, pace tra loro, e pace con gli altri. E se'l nome d'esser adottiuo figlio di Dio si concede nel Vangelo a color soli, c'hanno pace, a coloro soli, c'hanno fede; per doppia ragione concederassi a questi padri, ornati di fede, e di pace, non però di pace si, che prouocati non s'accendano anch'alla guerra. Delle cui valorose imprese per terra, e per mare, hauendo io fauellato altre volte in questo medesimo luogo: ma in più presente proposito, per hora m'appagherò d'vna sola. Appagherommi d'hauer detto, che Roma seppe vincere i suoi nimici: ma vincer nõ seppe le discordie ciuili, da cui fù vinta. Vinegia sa vincerle: poiche son nate, e sconciarle nel parto, prima che nascono. Da queste viue radici germoglia la preciosa libertà. In luogo chiuso stanno le serue, come l'altre cittadi; in luogo aperto stanno le Gentildonne libere, come Vinegia. I ceppi

Questa fu la Chiesa di San Geminiano.

La festa delle Marie.

La prima fu la Chiesa di San Giacopo di Rialto.

L'vltima fin'hora è la Chiesa del Redẽtor.

Allude al le imagini, che nelle solẽnità, quãdo battono l'hore fanno riuerenza à l'imagine di nostra Signora.

Allude al Monasterio doue stette nascoso il Papa, che fù quello dl la Carità.

Giustitia di Vinegia.

Questo si fà il Mercordì.

Pace di Vinegia. Beati pacifici, dedit eis potesta tem. Nella oratione al Prencipe Moceni go. Fortezza di Vinegia. Libertà di Vinegia. Virginità di Vinegia Segni per conoscere la virginità. Allude al la forma del Leone in cui si di pinge San Marco. L'Auttore il tien secreto p ischifare molti scã dali. Paragone tra Vinegia, e il Paradiso terrestre. Riguarda al nome di Riuoalto. Grandezza della Republica Venetiana.

pi sono insegne di seruitù, con cui si ritengono in prigione i prigioni, l'anella sono insegne di libertà, con cui si sposano le mogli tolte compagne in ogni fortuna. Quinci auuiene, che la giuridittione del mare, à cui il Tiranno Serse varcando d'Asia in Europa volle già porre i ceppi, è sposata dal nostro Prencipe con anel d'oro, con la cui cerimonia perfettione, e forma rappresenta il libero, perfetto, perpetuo, & vniuersale Impero del mare, non tirannicamente vsurpato: ma legitimamente acquistato dal Vicario di colui, che'l creò, che il partì dalla terra, e che'l calcò con le piante. In virtù di cotal libertà Vinegia si hà conseruato sempre il fiore della sua virginità, e conobbesi già questa a duo segni. L'vno fu in quella Vestal donzella, che portò l'acqua nel vaglio, e Vinegia porta i suoi magistrati nella discerneuole elettione. L'altro fu in quella Vergine pur Vestale, che per lo Teuere trasse la naue dou'era l'effigie di Cibele fauolosa Dea de' Leoni, e Vinegia in quell'acque accolse la naue, dou'era il corpo del suo beatissimo Vangelista. Conoscessi anco a duo altri segni la Virginità. Il primo è quel secreto Geometrico da tenersi secreto, quando nella Vergine due parti del capo riescono eguale con la misura del filo: e Vinegia dispensa gli honori suoi con mirabile egualità. L'altro è quando nel grembo della Donzella và a riposar l'Alicorno: hora nel grembo di questa donzella, ecco il suo Alicorno, ecco il suo Prencipe ornato del Corno Ducale, corno spengitor d'ogni tosco, Magistrato struggitor d'ogni inuidia. Che più dirò di te, ò gloriosa città? anzi Paradiso terrestre guardato dalle fiamme della religione, e dalla spada della Giustitia sgombrato de gli Adami, e dell'Eue disubidienti, de gl'huomini, e delle femine scelerate, albergato ancora tu da vno scrittor del Vangelo, e dalla Fenice, dal tuo Doge, che si rinoua di tempo in tempo, dou'è l'albero vital della libertà, l'albero interdetto da Dio, lo scettro della Monarchia assoluta, il fonte, che si dirama in quattro fecondi fiumi, il Riuoalto, che di merci empie tutte quattro le parti della terra, nato nella medesima stagione, mese, e giorno, in cui egli, bench'in anni diuersi. A si marauigliosa città non può corrisponder altro, ch'vna marauigliosa Republica, anzi questa sola merita questo nome, non altra mai. Nelle città tutte le case priuate si chiudono, i luoghi publichi si lasciano aperti, il mondo e vna gran città, tutte le città, quai priuate case del mondo si tengono chiuse, Vinegia sola, come sola del mondo Republ. solo ricetto della libertà si conserua aperta: anzi chiusissima dal consiglio di questi Padri, al cui senno conuien che ceda (non ch'altro) la Republ. Romana. Il mondo giouane hebbe la Romana Repub. ch'imitando i costumi della giouentù si diede a guerreggiare, a vincere, e a trionfare: hora'l mondo vecchio hà la Repub. Venetiana, ch'imitando i costumi della vecchia, attende a consultare, a conuersare, e ad occuparsi in opere di religione, di giustitia, di pace, e di libertà. Quinci è successo, che questa Repub. hà trouato quello, che l'altre non seppero trouar giamai: hà trouato modo di far, che la concorrenza (laquale era già radice d'inuidia)

diuenga seme di virtù: sapendo i correnti, che quì si pesa il merito, non l'oro, e si misura l'animo con la facoltà. Modo di far, che l'ambitione (la quale era già, esca di inimicitie) diuenti legame di concordia: mentre colui, che prega, si obliga, e colui, che è pregato, non è costretto: colui, che prega, impetrando ringratia tutti (come qui disse altri innanzi a me) e non impetrando non si lamenta d'alcuno: colui, che è pregato, può por nel bossolo del disdetto, o della concessione la sua candida volontà che tien nelle mani a voglia della sua conscienza, e senza timor dell'altrui notitia. Ma trouato modo d'aggiungere intelletto alla cieca sorte, e leuare ogni speranza alla corruttibile elettione, accompagnando l'vna con l'altra. Modo di diuidere nelle guerre il Zolfo dal Nitro, perche giunti non s'accendano insieme: voglio dir, diuidere la forza dall'auttorità mandando nelle guerre l'auttorità del Proueditore senza forza, e la forza del Capitano senza auttorità. Hà trouato modo di tor la possanza all'vnità, e la confusione, alla moltitudine: facendo, che vn si conuerta in molti, e molti si conuertano in vno: mentre la Signora è rappresentata dal Prencipe, e'l Prencipe dalla Signora. Modo di por ne' popoli desiderio per vbidire, ne' Signori giudicio per comandare trattando i popoli come figliuoli, e chiamandogli a parte di molti beneficij, e di non poche dignità, e stringendo i Signori col freno del richiamo. E s'alcun bramoso di richiamarsi: ma da pouertà ritenuto non può venir a Vinegia, mandando Vinegia di luogo in luogo a ritrouar lui nelle persone de' Clarissimi Sindici, hà trouato modo, che niun di questo Senato per essere spogliato di ricchezze, o di parentado tema, e niun per esserne copioso speri il magistrato. Che i Giouani Senatori, apprendendo gli ordini auanti gli anni si mostrino Sauij, e i vecchi, vscendo alle guerre, doppo gli anni si mostrino forti. Hà trouato modo, che i suoi magistrati si vedano assimigliando a' Pianeti, mentre hor l'vno può sopra l'altro, hor l'altro può sopra l'vno: e i suoi Senatori si vadano pareggiando a numeri dell'Aritmetica, che hora leuando le migliaia possono molto hora nel lor grado tornando possono poco. Hà tronato nomi, che non ispauentano i popoli: e intendendo, come a tutti marauigliosamente aggrada la chiarezza dell'aria, e la Serenità del Cielo. Hà dato nome di Serenissimo, al Prencipe, e di chiarissimi, a questi Padri. E hà trouato in sommo rimedio a tutte quelle cagioni, onde l'altre Republiche sono andate in ruina. Da si saggie institutioni si comprende il senno de Senatori, che hanno sostenuto questa Republica di tempo in tempo, con la cui segnalata Istoria l'Egnatio, il Sabellico, e i tre Pietri sono felicemente concorsi con Dionigi, Liuio, Suetonio, e Valerio. E se mai ve ne furono, hora, mercè di quei, che vi sono, spera fornire i miei paragoni che vengo riscontrando i Senatori di Vinegia, e di Roma. A si Eccellenti membra di si Eccellente corpo, non può proportionarsi altro, ch'vn'Eccellentissimo capo. La dignità Ducale, dignità, che non hà bisogno d'artificij, che la procurino, prima che s'habbia, ne di forza, che l'as-

Il Frangipane.

Allude al color de i suffragij.

Sindici dello Stato Veneto.

Sauij de gl'ordini.

Grandezza de' Senatori Vinitiani.

Pietro Bembo, Pietro Giustiniano, e Pietro Marcello.

sicurino, poiche si è hauuta circondata da consiglieri fedeli, che non ponno men tire, e da sauij maturi, che non sanno errare. Che solo tra tutte le dignità temporali, ombra della gloria celeste acqueta l'animo del suo possedittore in guisa, che non gli lascia desiderio di più oltra conseguire. Dignità riconosciuta, non dalla sorte, ne dalla successione, ne dalla instabilità del popolo, ne della propria sollecitudine: ma dal proprio merito, e d'altrui elettione. Riceuuta presso il fine della vita: il perche non si può dire, che non habbiamo con diligenza scorto l'attioni del receuitore quei, che la diedero. Dignità conceduta da molti vecchi, graui, giusti, scelti, solitarij, nobili, che poi deono restarle soggetti, e pieni di meriti. Il perche, essendo molti, l'ambitione non gli può corrompere, essendo vecchi, l'inesperienza non li può ingannare, essendo graui la leggerezza non li può vogliere, essendo giusti, la malitia, non li può gustare, essendo sauij, l'ignoranza non li può acciecare, essendo scelti, la città non li può riprouare, essendo sollitarij, nuouo oggetto non li può disuiare, essendo nobili, viltà d'animo non li può inchinare, douendo poi restarle soggetti, inauertenza non li può trasportare, & essendo pieni di meriti, conuien giudicare, che se tutti quei, che la donano, ne son degni, quel solo, che la riceue, sia tra molti degni, dignissimo, contento di questa, è degno di dignità maggiore. Dunque essendo rimaso vuoto vn cosi glorioso seggio, si diedero questi Padri a cercar non con gli occhi: ma con le menti, non chi meritasse: ma chi più de gli altri meritasse sederui anzi non cercarono, perche in vn baleno i meriti della Vostra Serenità (quasi splendor, che tutti gli altri offuscata) si fecero loro incontro. Non parlo de' meriti della famiglia Veniera, lascierò a gli altri questo soggetto, di dir, com'ella venne dell'Imperial città di Costantinopoli, e dal sangue di Valeriano Imperatore. Come fu Signora di Pauia, per legitima concessione dell'Impero, e ricourò a Vinegia per la dannosa, anzi (per hauerne vn tal Doge) gioueuolissima persecutione d'Attila. Come fù Madre di più di quindici Procuratori di San Marco (e oltre a Vostra Altezza) di duo altri Serenissimi Dogi, del Serenissimo Antonio Veniero, placido, pacifico, e giusto sì, che ne' miei paragoni mi vêne opportuno per co traporlo a Torquato, e del Serenissimo Veniero Francesco, sì pacifico, e saggio, che veder lui, come nouo Salomone, mosse delle lontanissime sue contrade la Reina non dell'Austro piouoso: ma del Borea, sereno Regina conforme con l'opre al nome. E dir come hora questa famiglia, e madre d'Eccellentissimi figli, e tra gli altri del Clarissimo M. Francesco Secretario della filosofia, e del Clarissimo M. Domenico, oltre alla grauità Senatoria, anima di tutte le scienze, e padre in particolar della Poesia: Ilquale mentre da fatal forza legato non può muouer per terra il passo, muoue per aria il volo: mentre non può toccar co' piedi terra, tocca con l'intellet to il Cielo, e mentre si duol

Di quei dolor, che insino al cor li vanno.

Opera promessa nell'oratione al Prencipe Loredano. Grandezza del Principato di Vinegia

Grandezza di meriti del Prencipe Veniero.

Venieri Signori di Pauia.

Questa fù la Reina di Polonia chiamata Bona.

Domenico Veniero Poeta Egottoso

Quasi Cigno presso la morte empie questi mari, anzi il mondo di marauigliosa dolcezza. Queste cose non dirò io per lodarui, non loderò voi Serenissimo Prencipe, dall'esser nato nella famiglia Veniera: ma s'io hauessi a lodar la famiglia Veniera, la loderei ben dell'hauer generato voi. V'adornerò de' vostri colori, de' vostri meriti proprij: e mostrerouui, qual vi videro questi Padri, quando v'elessero per loro Padre. Se vi considerarono nella patria, vi videro adornato di tutti quegli honori, e asceso per tutti quei gradi, che portano al Principato. Vi videro, hora lingua nell'essere Auogador di commune, quando core nell'esser Sauio grande, o di terra ferma; hora occhio nell'esser Consigliere; quando orecchio nell'ascoltar le cause, e tra l'altre quella di Vdine: hora spalla nell'esser Proueditor soura le fortezze; quando braccio (benche questo fù fuori) nell'esser General di Mare, hora mano nell'esser Procurator di San Marco; quando altra nobilissima parte di questo corpo, di cui volsero al fine farui capo. Se vi contemplauano fuori, vi scorsero, hora Capitano di Brescia corrispondere alle speranze de' Bresciani. Quando Rettor di Verona combatter non con gli huomini: ma con gli elementi: combatter con l'Adige più valorosamente, che Vulcano col Santo, Ciro con l'Eufrate, & Ercole, con l'Acheloo: combatter con l'acque nel mille cinquecento sessantasette, nel qual'anno (oltre a i pronostichi fatti sopra le congiuntioni delle Stelle insino da ciechi) fin le lettere, ch'entrano a formar quel millesimo segnato non con numeri d'Artmetica: ma con lettere d'alfabeto, supplendo due V. per vna X. (come due cinque suppliscono per vn diece) protestauano, e pronosticauano in Latina voce diluuium. Se vi rimirarono in mare, vi scopersero hora Duca in Candia meritar d'esser Doge in Vinegia, quando terror del mare espugnar Sopotò, e far l'impresa di Margaritin hora Proueditor General di Cipri instituir la caualleria alla leggiera, quando Proueditor Generale in Corfù, andar con tre Galee sole à prender lingua da' nemici à dispetto, e a dispreggio della grande armata Turchesca accampata in Cipri, e con somma gloria vostra, e con somma speranza della Republica receuere il baston di Capitan General di mare. In quella guerra, in quella giornata, che in quella vittoria fu da douero il vostro carico, il vostro merito, il vostro honore la vostra laude, la vostra gloria, la vostra fama, la nostra ventura, e la nostra gioia. Quì conuerrebbe altro intelletto per trouar i concetti, altra arte per disporgli, altro stile per vestirli di parole, altra lingua per pronunciarli, & altra memoria per ricordarsene: ma se questa fu la più rara palma, di quante fiorisscero giamai sotto il Cielo, non si conchiuderà, che voi altresi foste il più raro Capitano; voi accompagnato da desti pensieri, & da vigilanti disegni faceste credere, che il consiglio hauesse preso in voi corpo humano. Onde si come Cesare, sedendo tra quei duo famosi Poeti, disse.

Magistrati del Prencipe Veniero.

1567. l'Adige inondò.

Parti della Rettorica.

Ottauiano fù questo.

Io siedo tra le lagrime, e i sospiri;

Così

Così il Serenissimo Don Giouanni d'Austria, sedendo tra Vostra Serenità, e'l Signor Marc'Antonio Colonna, potè dire

Allude alla colonna insegna della fortezza.

Io siedo frà il consiglio, e la fortezza.

Anzi voi in quella giornata rappresentaste due persone: la persona di Nestore nel consigliare, e d'Achille nel combattere. La onde rimase attonito il tempo veggendo armato d'acciaio quel capo, ch'egli di sua mano hauea coperto d'ariento. Rimase stupido il mare, mirandosi di venire il mare rosso per lo sangue de' Turchi, e il mar dolce (qual fù ne' porti della Sicilia vscendo Dionigi dalla Tirannia) per la gioia de' Christiani. Rimasero ammirate le tre parti del mondo, diuenute spettatrici del valor vostro; lequali in quel conflitto nauale tra Marc'Antonio, & Augusto haueano conchiuso, che mai più non vedrebbono in quelle parti il maggiore. Stupirono i venti, e di stupor caddero, e con loro cadde il vento della superbia Turchesca. Voi per amor di Christo e della Republica offeriste il corpo vostro alle fierissime freccie Turchesche di non men lieta voglia, che a quelle di Diocletiano offerisse il suo quel santo: onde haueste il nome, e col nome la prouidenza nel reggere esserciti, e la carità verso il donator delle vittorie, e verso i soldati. Ma tendansi pur archi Turcheschi a spenger la vostra vita, che si rizzeranno altretanti archi trionfali a render perpetua la vostra fama. Voi con pietosa crudeltà combattendo qual nouo Alcide vinceste Anteo figliuolo della terra: e perche la madre non gli somministrasse forze, il vinceste in Mare. Spogliaste di luce la Luna: e ben poteste farlo, hauendoui la gloria già mutato in vn Sole. Vinceste nel mare, e di mezo Verno mandaste a Vinegia vn fiorito Aprile: e ben poteste operarlo vscito della famiglia Veniera nominata,

Si tratta della vittoria contra li Turchi.

San Sebastiano.

Versi del Giotto.

Da la cortese Dea, che nel mar nacque.

E'n Greche voci diede il nome ad Aprile. Faceste vna vesta di porpora ad Anfitrite, che tra pochi anni in cotesto principato doueuate sposare. Difendeste la fede di colui, che difendeua la vostra vita, e combatteste per la religione di colui, che combatteua per la vostra salute. Voi foste spada a lui, & egli fù scudo a voi. Voi, imitando quel Santo, la cui Chiesa fabricò la vostra famiglia, e perciò diuenuto nuouo Mosè, non pur di Mosè figliuolo, lasciaste nel mar sommersi gli Egitij, e con l'aiuto diuino ne traeste saluo il popolo eletto di Dio. Verificaste l'insegna antica della vostra famiglia, e qual nuouo Pelicano auenturaste il sangue per coloro, che non erano: mà che doueuano essere vostri figliuoli, vendicaste il regno guasto l'anno adietro da Turchi di quella Dea, che trasmise il nome alla vostra casa, e promise la vittoria del vostro inuitto valore, pronosticata da lei in quel Dialogo, in cui risponde all'auttore, che'l mandò in armata a Vostra Sublimità. E difendeste l'Imperio di quel San Marco, ilqual campeggia nelle tre sbarre in cui si parte l'arma della vostra famiglia, hora più giustamente porta-

La famiglia veniera fabricò la Chiesa di S. Mosè.

Mosè, si amò il padre l' del Prencipe.

Il Pelicano fù arma antica della famiglia veniera.

to. Quella città, che difende tutti, fù difesa da voi solo: quel dominio del mare, che fù con la cortesia acquistato dal Serenissimo Sebastian Ziani, fu con l'armi difeso dal Sereniss. Sebastian Veniero, perciò la Santa Sede Apostolica con raro priuilegio, e con accorto consiglio ornò il principato di questo, e questo Sebastiano delle sue rose celesti. Dopò quella giornata di si viui raggi s'illustrò il nome vostro; ch'i vostri competitori conuertirono in marauiglia ogni inuidia, e i vostri nemici lodauano quel valore, per cui si doleuano. Mentre noi nell'armata portauate la salute di Vinegia nel core, Vinegia qui portaua le vostre lodi nella bocca: e quando tornato alla patria vi riponeste tra gli altri, gli altri vi ammirano, come vna preciosa reliquia di quel conflitto. Di cui se voglian testimoni fissi, ecco i Curzolari, che nelle loro durissime faccie sarebbono per sempre la vostra memoria ritratta. Se vogliam testimonij vaghi, eccoui'l trofeo della vittoria sacra raccolto da colui, che non potendo esercitar l'asta in accompagnar la vostra militia, essercitò la penna in celebrar la vostra gloria. Nell'atto di quella pugna u'appresentaste alle memorie di questi Padri, i quali vi rimirarono altissimo prima, che costà sù poggiaste, e Doge prima che foste. Foste pari all'arco celeste, che quantunque auanti il diluuio sostenesse priuato vfficio; e doppo rimanesse priuilegiato di publica dignità, d'esser testimonio del patto tra Dio, e gli huomini, non però quanto alla altezza, e all'altre parti acquistò punto di più. Da queste cagioni addotti concorsero, chi ad augurarui, chi ad offerirui cotesto grado, tutti quei, che vi poteano concorrere. Elesseui Iddio, per la cui voce se ne sparse in tutti'l mondo la noua, prima ch'en terra se ne facesse l'elettione. Ond'io incominciai ad imaginare il modo del rallegrarmi con voi, pria che sedeste in cotesto trono. V'elesse la fama ornata di palme, talche prima si seppe il nome dell'eletto, che de gli elettori. Elesseui'l Precessor vostro, e morendo affermò, che n'andaua consolatissimo all'altra vita con la certezza, che voi gli haueste a succedere. Elesseui lo stato, che per voi stette. Voi sublimaste lui ad altissima gloria, egli conchiuse sublimar voi ad altissima dignità, e concederui non quel trionfo, che'n Roma si concedea per alquanti giorni: ma quel principato, che si concede in Vinegia a vita. V'eleßero i popoli non con venticinque, o trenta voti di suffragij raccolti tra gli elettori: ma con la migliaia de' voti porti a Dio da essi popoli, fra iquali vi pregauano cotal dignità le mogli difese, i fanciulli guardati, i vecchi consolati, e gli schiaui liberati da voi, accoppiando al Ciel quelle mani, che voi scioglieste dalle catene. Elesseui la cittade. Andromeda liberata per opra di Perseo da quel mostro Marino, che s'affrettaua a diuorarla (non sapendo di qual maggior premio gratificarlo) concesse al suo liberator se medesima per isposa. Vinegia campata per opera vostra da quel furore, che solcando il mare s'apparecchiaua a distruggerla, vi diede in premio se steßa, dolente solo di non hauer dignità maggiore, con cui premiarui, se maggior dignità, si può ritrouare. V'elessero i cittadini,

Tocca i Dialogol in versi Latini, doue egli parla con Venere.

Accenna la Rosa mandata al Prencipe da Papa Gregorio XIII.

Questo libro raccolse l'Auttore di varie compositioni sopra quella vittoria.

Grandezza dell'elettione del Prencipe Veniero.

Bell'applicatione.

Giulio

Giulio Cesare facendo, che i suoi Cittadini spargessero il sangue per lui, diuenne Prencipe loro: e voi spargendo il vostro per noi, diuenite Prencipe nostro. Elessevi la Repub. Voi à difesa di lei vi faceste scudo, ella con giusta cagione questo scudo volle porsi sul capo. V'elessero i Senatori, sapendo eglino, come fra i Sauij pende ancora indecisa la lite, qual sia la più nobil parte del corpo, il core, ò il capo: hauendoui fatto in guerra core di questo corpo: ve ne fecero capo in pace: Eleßeui il magistrato simile all'ombra nel seguirui, e alla luce nell'additarui, & hora alzato soura se stesso si marauiglia non ricordandosi d'essere stato mai più si alto. Elessevi il vostro merito, ilquale operò, che doue i ritratti de gli altri Dogi, non entrano in questo palagio, se non dapoi che son Dogi, il vostro (con certissimo augurio del vostro honore) v'entrasse prima. Elessevi la vostra virtù, e mostrò, che s'vn Senatore, stato per la patria prigion de' Turchi, meritò d'esser Prencipe di Vinegia; più meritaste d'esserne voi per la medesima patria de' Turchi trionfatore. V'elessero gli elettori eletti non volontariamente: ma da gran forza sforzati. E da qual forza? dal vostro merito, e dalla lor conscienza: non con parte: ma con tutti i voti, anzi con tutte le voci vnite: non doppo lungo spatio: ma subito, non con semplice: ma con raddoppiate elettione; senza concorrenza d'altri, senza contrasto tra loro, e con sodisfacimento di tutti: cose non auuenute mai più. O mirabil corrispondenza: gli elettori sono testimonij del merito dell'eletto, e l'eletto, è testimonio del giudicio de gli elettori. Al gran ribombo bramò Hadria di mutarsi tutta in orecchi, per vdir meglio questa certezza, come hora brama di mutarsi tutta in lingue per espor meglio la sua allegrezza. Sentì quella gioia, che sentono i popoli del Tile, quando hauendo con publico luto pianto la perdita del Sole (che nel solstitio del Verno per alquanti giorni lor si nasconde) al fin respirano, intendendo dalle spie mandate a' più alti monti, il Sol rinascere incoronato de' suoi raggi, e più bello, che mai. O quella, che sentirono le reliquie della prima età, quando dietro al diluuio riuidero nel Cielo la noua Serenità. E se l'allegrezza fosse cosa corporea, credo, ch'Hadria in quel punto si sarebbe tranformata in lei: come quella antica matrona già si transformò in istatua di Sale. Quei Cittadini, ne' cui corpi il primo membro, che si genera, è il core; e ne cui cori, il primo affetto, che nasce, è doppo l'amor di Dio, l'amor di questa Repub. per le strade si rallegrauano l'vn con l'altro. Quel Clarissimo Rettore (che è il Clarissimo M. Giuseppe Pizzamano, tauola delle leggi, e bilancia della giustitia) e quello spettabil consiglio non per parte presa: ma per publica voce à vn tempo accordata statuirono, che quasi venisse: e ch'io fossi la lingua della nostra città, come voi siete la mente della Vostra Repub. non perch'io fossi il miglior Orator de gl'altri: ma perche pareua, ch'à me (ilqual primo pronosticai la Vittoria douuta al vostro valore col luogo, e col tempo; e primo me ne rallegrai in questo medesimo luogo; e primo antiuidi, e corsi le vostre lodi) toccasse il tornarmi à rallegrar del vo-

[Marginal notes: Allude al l'vsanza. — Questi fù il Serenissimo Gritti. — Allegrezza d'Hadria. — Sole nascoso per giorni. — Moglie di Lot. Gen. 20. — Elettione dell'Autore. — Accenna l'oratione che fece già sopra la vittoria]

ſtro merito giudicioſamente riconoſciuto, e giuſtamente guiderdonato : E come voi ſiete ſoggetto nato a rallegrar la voſtra patria, hora lontano con le vittorie, quando preſente con la Serenità, così io foſſi ſoggetto nato a rallegrarmi per la mia nellle allegrezze da voi prodotte. Nè io ricuſai cotal carico, parte hauendo con freſco eſſempio apparato dal nouo Prencipe, che per la patria niun carico ſi dee ricuſare, parte ambitioſamente bramando di fauellare innanzi a colui, della cui virtù fui ſempre geloſiſſimo ammiratore, parte ſperando, che voi intenderete la noſtra ambaſciata, benche noi non ſappiamo eſporla. Come il medico dotto intende la infermità dell'infermo, benche l'infermo non la ſappia ſpiegare. Quel dunque, che ſappiamo riferire dalla noſtra ambaſciata, e che noi a nome della noſtra patria ci rallegriamo con voſtra Altezza, che ſia Prencipe di tal città, capo di tal Repub. eletto da tai Senatori a tal grado, per tai meriti, e con tal'elettione, quali hò accennato. Che le nationi da lei combattute, e vinte, rimaſe ſchiaue del ſuo valore ſien corſe a riuerirla, e a bacciarle il manto, e coſe non accadute mai più. Che ſia Prencipe di tanti Prencipi, meritando il Prencipato ciaſcuno de gl'elettori, ma niun però più di lei. E che non pur ſia Doge di Vinegia, come gli altri, ma Doge del Doge, eſſendo Prencipe di ſe ſteſso. O che bel nodo. Venere nomina, e giunge la città di Vinegia, e la famiglia Veniera. O che ſcambieuole gratitudine. Voi riceueſte la città nel cor voſtro, ella vi riceue nel ſuo, che è queſto palagio. Voi per lei vi copriſte d'armatura di ferro, ella in premio vi copre di manto d'oro. Voi vi donaſte alla Rep. la Rep. ſi dona a voi. Voi per lei fiacaſte vn corno ad Acheloo, vn corno alla Luna, ella v'adorna le tempie di coteſto corno ſacrato. Voi difendeſte, e ſerbaſte coteſto luogo al Preceſsor voſtro, egli il conſerua, e reſtituiſse a voi. Ci rallegriamo con V. Serenità, che ſia conoſciuta da Prencipi di tutta la terra, non men col nome di Sebaſtian Veniero, che di Doge di Vinegia: e c'hora ſi vederà, ſe è vero, che l'eſempio del Prencipe ſia ſeguito dal popolo: perche ſotto'l gouerno voſtro i maluagi diuenteranno buoni, i buoni migliori, i migliori ottimi. Ci rallegriamo con V. ſublimità, che ſia nata per riconſolar la ſua patria, e leuar da lei ogni influſso rio. Tre mortaliſſimi influſſi hanno afflitto in queſta etade queſta città, la fame, la guerra, e la peſte; Hora chi non crederà, che la fame ſia ceſsata per opera voſtra, che ne porgeſte tãte preghiere a Dio, e tãti cõſigli a gl'huomini, chi non dirà, che la guerra ſia ſpenta col valor voſtro, che faceſte ſcoglio del petto contra quei, che ſi auicinauano a depredar queſte cõtrade, e gli vmiliaſte, anzi gli eſaltaſte, eſſendo lor gloria eſſer vinti da voi, e li cacciaſte, anzi non li cacciaſte: ma gli concedeſte prigioni. Chi non sà, che la peſte aiutãdoui la gratia diuina è ſparita per cagion voſtra, da che in quello ſteſſo meſe, in cui Vinegia v'hà riceuuto prencipe, la peſte è fuggita da Vinegia? Finche voi non ſiate Generale dell'armata, non ſi vince la guerra; finche voi nõ ſiete Doge di Vinegia, non ſi vince la peſte. Onde par; che non d'Apollo: ma di voi cantaſſe Oratio quei leg-

Ambaſciata di Hadria.

Epilogo corriſpondente alla enumeratione.

I Turchi che erano in Vinegia, baciarono gli piedi al Prencipe Veniero nella ſua creatione.

giadrissimi versi. Questi la guerra lacrimosa, questi
L'afflitta fame scaccierà; e la peste
Dal popolo, dal Prencipe lontane:
Quest'aria addolcita, e serenata dal dolce aspetto di V. Serenità (mentre per aria vi portaron sublime il primo giorno dell'assuntion vostra,) e giocondata dalle grida di coloro, che gridauano SEBASTIAN VENIERO DOGE, si è purgata in modo, che ha leuato da' corpi, che ha tocco ogni contagioso veleno. Questi sangui purificati dal foco dell'allegrezza, che s'accese in tutti i cori, nel punto della vostra creatione, sono rimasi mondi da ogni corrottione, si che voi liberate la patria dell'armi da suoi nimici visibili, & inuisibili insieme. Voi Prencipe Seren. (però sempre con l'aiuto celeste) in Terra Rettor di Verona vincete l'acque, in Acqua General dell'armata vincete i Turchi, in Aria Doge di Vinegia vincete la peste, e in Cielo satio d'anni, e d'honori pregherete Dio, ed otterrette gratie per la vostra Rep. S'io mi spolpassi, s'io mi suiscerassi, o Vinegia, nō potrei scoprirti quel viuo, quel tenero, quell'ardente, quell'ansioso desiderio, in cui languiua la patria nostra per il suo scampo, e quell'altretanta gioia, in cui hora si strugge per la tua liberatione: Hadria ha pur fatto per la salute tua publichi, e solenni voti, i quali si osserueranno in quella città, fin che'l Sole apporterà il giorno, e la sera accenderà le sue Stelle: per cotal liberatione habbiamo ordine ancora di rallegrarci: e ce ne rallegriamo con le fiamme dell'affetto nel core, e con le lagrime della dolcezza ne gli occhi. Dunque se Hadria si porta verso te, o Vinegia da affettionata figliuola, giustamente merita, e spera, che tu, (come fai) ti porti verso lei da pietosa madre. Che se Vinegia è abbracciata, e difesa dal Mare Hadriatico: Hadria sia difesa, e abbracciata dalla clemenza Vinitiana. E che voi Eccellentiss. Sig. (come fate, e come ne portate il nome) vi portiate da padri, cōseruandogli la dote, (che per le vostre leggi si può perdere) de' priuilegij, di cui nella prima adotione la dotaste, e nel conseruarli, ricordandoui, che tale è la sua pouertà, che quì non può tener suoi Ambasciatori, se non per pochissimi giorni, e al fine spera, che V. Seren. sia per ispargere soura lei quei proprij influssi di doni, e quelle dolci ruggiade di gratie, che sparge'l Ciel sereno soura la terra, & io in particolare vi offero (qual voto appeso ne' tempij) l'Historia della guerra, di cui foste Capitano; che descritta da me non è ancora vscita in luce. V'offero questa lingua, già spedita dal ministero commessole dalla nostra città, e questo core si pretioso, che niun metallo il può pagare, niun Prencipe il deue rifiutare, chiamolo pretioso, perche porta in se scolpito il nome di Vostra Sublimità.

Voto di Hadria p la liberatione di Vinegia. Raccomādatione di Hadria.

Offerte particulari dell'Autore.

Leggiadramente finisce.

Io dicea.

ORA-

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO AMBASCIATOR D'HADRIA.

NELLA CREATIONE DEL SERENISS. Principe di Vinegia Nicolò Ponte.

RECITATA DA LVI IL GIORNO PRIMO di Decembre 1578.

ORATIONE DECIMANONA.

Proemio.

LA Palma in capo d'vn secolo con tarda gratitudine rende il frutto: non per discortesia di natura: ma per secchezza di tronco. Et Hadria più tardi del costume, del debito, e del desiderio suo produce la sua ambasciata, non per fredezza di voglia: ma per ardità dell'intelletto. Anzi le dimore della pouera, e vecchia città in mouersi a questo viaggio cagionate da debolezza di forze, meritano trouar pietà, non che perdono. Benche è parso alla nostra patria nõ poter meglio esprimere la sua gioia (per la vostra essaltatione Serenissimo Prencipe, e per la vostra elettione, Eccellentissimi Senatori,) che serbano prima vn lungo silentio, imitando colui, che sentendosi ricercar le viscere da vna suprema allegrezza, stà gran pezzo senza formar parola. Hà cesso il luogo ad ogni luogo la pouerissima nostra città; sapendo, che ogn'altra Oratione, e per nobiltà d'Oratori, e per rarità di concetti, e per felicità di stile sarebbe preposta alla nostra, e quà introdotta prima. All'vltimo ha mandato noi con incredibile piacer di chi venne, e con altretanta inuidia di chi rimase; vestiti, non di pretiose vesti: ma di nuda verità, ornati, non di gemme: ma di fede, accompagnati, non da donzelli, o da serui: ma da i cori sinceri, & inuisibili di quella città, & io, a cui toccò fauellare, attonito nel gran soggetto, son rimaso gran tempo priuo non men di lingua, che di luce. Al fine hò compreso essermi commessa la più lunga, e la più breue, la più facile, e la più difficile, la più leggiera, e la più graue Oratione, che si commettesse giamai. Lunga, perche haurei a tessere vn'infinita historia de gl'infiniti meriti di Vostra Serenità. Breue, perche haurei a ristringerla, per non impedire i gran negotij, che quì si trattano. Facile, perche facile è lodare vn Prencipe, che merita loda. Difficile, perche diffi-

cile è lodare vn Prēcipe, che quanto più merita d'esser lodato, tanto meno consente di sentirsi lodare. Leggiera, perche il soggetto stesso verrà per se medesimo somministrandomi le parole graue (sì ch'io sostengo il peso d'Atlante,) perche bisogna formar l'oratione, qual comportano le vostre medesime orecchie, e qual la meritano le nobilissime virtù, nelle quai lodare, non sarò prodigo: ma ben parco: attrauersandosi al vostro merito, e al mio desiderio, la vostra modestia, e la mia imperfettione. Onde conuerrà, che l'oration nostra si riuolga più tosto a dire, come era voto il più nobil seggio, che miri l'occhio del giorno, da doue l'apre l'alba, fin a doue il chiude la sera. Quel seggio, che preme con vn piè i monti, e con l'altro i mari, che prescriue ferme leggi alla ferma terra, e alle instabili onde, che è locato (i volea dir in vna città, e poi lodarla con altissimi, & amplissimi nomi, con giustissimi, e longhissimi titoli) ma basta dire in Vinegia. Quel seggio, che è donato da coloro, che non l'hanno, per leuar l'auaritia, e non può esser dato da colui, che'l possiede per torne l'affettione. Che è conceduto da molti ad vno, per ischifar la fraude, & è posseduto da vno tra molti, per eccitar la virtù. Che è largito in vita, acciocbe non auuilisse, quando si desse a tempo: ma in quell'estrema parte di vita già conosciuta, & approuata per meriteuole. Quel seggio in cui s'assidono, e si sono assisi i più Illustri Heroi di questa città per giudicio delle più saggie teste di questa Republica da cui, come dal primo mobile, deriuano tutti gli altri moti, e tutti gli altri influssi ne' magistrati di questo gran Dominio. Di cui non è il più alto in tutta la terra. Sopra la terra, e l'acqua, sopra l'acqua Vinegia, sopra Vinegia cotesto seggio, e sopra cotesto seggio Vostra Sublimità. In cotal seggio conueniua locar vno, che potesse meritarlo, empirlo, conseruarlo, e adornarlo. E tale gli elettori eletti si diedero a ricercarlo. Quando loro si fece incontro Vostra Serenissima Magnificenza. Dissi Magnificenza, perche non erauate ancor Doge. Dissi Serenissimo; perche meritauate d'esser. Cominciarono questi Arghi a considerar d'ogni parte i progressi dalla vostra innocentissima vita, non parlo dell'Illustrissima famiglia vostra: perche se la Luna hauesse (nome ha il Sole) luce per se non si stancherebbe i giorni; e le notti in correrglì dietro a parteciparla. Voi per voi stesso chiaro, e similissimo al gran pianeta, non hauete a procacciarui la luce altronde. Considerarono questi Auuedutissimi Padri qual indole scopriste, quando nel 1513 foste Sauio de gli Ordini, in cui si scorgeano quei raggi, che doueuano poi mutarsi in si bella luce; e quei fiori, che doueuano maturarsi in si dolci frutti. Contemplarono, qual eccellenza mostraste, quando nel xxi. foste Lettore in Filosofia, doue appariste Secretario di natura; consigliere delle virtù morali, spirito di Platone, anima d'Aristotele, oracolo di quella scienza. Talche la Natura si marauigliaua vdendo da voi quelle noue, e non più intese ragioni de' suoi secreti, non mai più scoperti, da che ella s'essercita nel ministero commessole dal gran padre di sopra. Le virtù morali prende-

Narratione, e loda del Principato in Vinegia.

Seggio Ducale altissimo.

Magistrati del Principe Ponte.

prendeuano in voi vna nuoua, & più bella riforma assai di costumi. Platone, e Aristotele confessauano, che niuno innanzi a voi hauea inteso affatto le mẽti loro: e quella scienza riconosceua da voi solo più lume, che da tutta la Grecia, e da tutta l'Arabia insieme, nè gli anni adietro insegnaste con le parole, e con l'opere fermando le vostre lettioni col vostro essempio, & alloggiando la Filosofia, non pur nella lingua, (come gli altri,) ma nel petto, come in suo proprio albergo. Discorsero qual prouidenza palesaste, quando nel xxx. ne andaste Bailo, e General Gouernatore a Corfù, in cui amministraste vn si prouido, e grato gouerno, che quell'Isola ha poi sempre doppo Vinegia con particolar diuotione inchinato il nobil paese, onde prima vscì la nobilissima famiglia vostra. Essaminarono qual prudenza rappresentaste, quando nel xxxvij. foste dell'aggiunta, aggiuntoui, come l'argento nelle misture, l'oro ne gli ornamenti, e le gemme ne' freggi. Qual Giustitia manifestaste, quando nel 39. foste Auuogador di Commune, doue riusciste sì giusto, che l'altrui Giustitie, paragonate alle vostre sembrauano ingiustitie. Qual giudicio adopraste, quando nel 40. n'andaste Luogotenente a Vdine; laqual memoria si conserua ancora più riuerita in quella città, che la memoria di Hercole in Thebe, d'Apollo in Thessalia, & di Gioue in Creta. E qual consiglio vsaste, quando nel 43. foste Sauio di Terra Ferma, nel 53. Sauio del gran Consiglio, nel 57. Rettor di Padoua, nel 70. diueniste dignissimo Procurator di San Marco, e foste riformator dello Studio. Talche Vinegia, e similmente Padoua, fecero a chi più amarui, e più bramarui poteua. Mirarono, con quale auuedimento forniste le vostre dignissime legationi, quando nel 42. ne andaste Ambasciatore alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto: nel 46. nel 49. e poi nel 50. andaste, e tornaste a Roma alla Beatissima memoria del Sommo Pontefice Paolo Terzo: nel 60. Ambasciator in Francia: nel 61. Ambasciator al Sacro Concilio di Trento: nel 72. alla Santità di Papa Gregorio Terzodecimo, & nel 73. al medesimo, e con tanta facilità, felicità, e fretta spediste i negotij della Vostra Republica, che ella gli vide prima spediti, che gli stimasse cominciati. Quell'Imperatore scopritor de noui mondi, e noui linguaggi, affermò hauere scoperto in voi vna noua eloquenza. Il Pontefice Paolo d'honorarui bramoso, non potendo farlo in alcun'altra maniera, vi creò suo Caualliere. Il Rè Christianissimo vdendoui, sententiò, che se la Francia non credeua all'Italia nell'armi, le cedeua almeno nelle lettere. Il Sacro Concilio della vostra dottissima bocca pendè più volte. E Papa Gregorio vdì, & essaudì le vostre giuste ragioni. Si recarono questi Padri in memoria, che se'l Vostro Serenissimo Precessore salì à cotesto grado appoggiato alla palma, che portò da i Curzolari. Voi doueuate al medesimo grado salire, sostentato dall'Oliua, che portaste da Roma. Si riuolsero per l'animo, che se gli huomini Priuati son guardati da gli Angeli, e i Prencipi da gli Arcãgeli; voi cõ certissimo augurio di douer esser Prẽcipe erauate da visibil

Arcan-

[Margin notes:] Dott ina del Põte. — Ponti vsciti da Corfù. — Ambasciarie del Principe Ponte. — Carlo V. — Eloquenza descritta. — Bel moto.

Arcangelo accompagnato. Conobbero, che siete salito per vna lunga scala di magistrati, di meriti, e di virtù, rappresentatrici a punto de' gradi soggetti al trono, doue hoggi tra questi Illustrissimi Padri sedete. Conchiusero, ch'essendo per antico statuto di questa città il principato alla bontà debito, voi il meritauate non dirò (come gl'altri dicono) per la vostra incredibile: ma per la vostra credibil bontà: perche di voi ogni bontà si può credere. Preuidero, che quanti beni doueuano auuenire in questa etade a questa Republica, doueuano auuenirle per opra vostra, dal maggior però bene in fuori, nel qual procurare voi, con vostra pace, non doueuate hauer parte. E quale esser doueua questo maggior bene? Il darne vn sì glorioso Doge. Videro nell'animo vostro splender tutte le Stelle, che rendono più serene le noti della State, e del Verno. Quando l'aria scarica d'ogni nuuolo concede, che per se d'ogni parte traluca il Cielo. Ci videro le vent'vna Stelle Settentrionali. Ci videro l'Orsa Maggiore, a cui sempre si volge la calamita, l'intelletto, con cui sempre si consiglia la vostra vita. L'Orsa Minore, che regge le naui, il giudicio, che scorge le vostre attioni. Il Drago, ilquale innanzi, che fosse stellificato, vegghiaua nel giardino delle donzelle Esperidi, la vigilanza. Cefeo in forma humana, l'humanità. Cassiopea bellissima, la bellezza dell'animo. La corona d'Arianna, il merito di regnare. Ercole Prencipe de gli Heroi, l'ardire Heroico. L'Auoltoia cadente (animal, che presente, e cade sopra i cadaueri) la meditatione della Morte. Le Pleradi, o la Chioccia, (vccel, che sotto l'ali accoglie i suoi parti) la protettione de' buoni. Il Carro, il merito di trionfare. Perseo sù l'Hipogrifo col teschio di Medusa in mano, l'altezza dello Spirito. L'Auriga, che guida il carro, la prouidenza, che regola i disegni vostri. Colui, che tiene il serpe, la memoria. Il Serpe (animale accortissimo) l'accortezza. La saetta drittissima, l'Eubulia, che in lingua nostra suona dritezza di consiglio. L'Aquila in volo, la contemplatione. Il Delfino (animal domestico) l'affabilità. Il Cauallo primo (animal, che si lascia reggere al freno) la temperanza. Il Cauallo secondo (animal, che porta, e sopporta il caualier su'l dorso) la soggettione a suoi maggiori. Andromeda nuda, la verità. Il triangolo, il bel nodo delle tre virtù Theologiche. Ci videro le dodeci Stelle del Zodiaco. L'Ariete, (animal, che và radendo la terra) l'humiltà. Il Tauro (animal fortissimo) la fortezza. I Gemini, l'opre della pietà corporali, e spirituali. Il Granchio (animal retrogrado) la prudenza, che si volge adietro a ripensar le cose passate. Il Leone (animal magnanimo) la magnanimità. La Vergine, la Continenza. La Libra, che pareggia le notti, e i giorni, la Giustitia, ch'vguaglia i poueri, e i ricchi. Lo Scorpione, che pugne la correttione. Il Saettario la Seuerità contra gli scelerati. Il Capricorno, doue è il corno della capra Amaltea, il pensier di procurar l'abondanza. L'Acquario, che verso l'acque, la compassione verso i miseri, che vi trae tal'hora da gli occhi lagrime illustri.

I pesci,

Arcangela nomò la moglie del Prencipe Ponte.

Stelle Settentrionali.

Annouera le Stelle, & le applica eccellentemente.

Stelle del Zodiaco.

I pesci, (animal muto) la taciturnità. Ci videro le quindici Stelle Australi. L'Orione armato, la scienza militare. La Balena (animal quasi immobile) la matura tardanza nel consigliere. Il Lepre, la velocità nell'esseguire. Il Can Maggiore (animal gratissimo) la gratitudine. Il Can Minore (animal fedelissimo) la fedeltà. L'Eridano (fiume reale) la maestà. L'Argo naue, che và per l'acque senza riceuerle in se, la ragione, che passa per gli appetiti senza dar loro ricetto. L'altare, la Religione. La Cuppa vota, la sobrietà. Il Coruo (vccello, che soccorse spesso le fami de' Santi Cittadini de gli Heremi) la liberalità. Il Centauro (misto d'huomo, e di fiera) il terzo delle cose diuine, pien di bontà verso Dio, e d'asprezza contra gli sprezzatori della nostra Religione. Il Turibolo, la diuotione. L'Idra, (che perduto vn capo, nè ricouraua sette, l'arte dell'argomentare. Il Pesce Australe, animal freddissimo, la freddezza nelle cose mondane. La Ghirlanda Australe, la perfettione d'ogni virtù. Queste lucidissime Stelle d'ogni nebbia sgombrate, con ordine saggio disposte, e nell'animo vostro cosparse, rappresentauano in lui, come in Cielo stellato, vn limpido, e bel sereno, qual non vagheggiano gli Astrologi al sommo del Monte Olimpo, quando innanzi al romper dell'alba attendono a spiare i viaggi, e intender le lingue delle figure celesti. Perciò ben dissi, quando dissi, ch'io sosteneua il peso d'Atlante: poiche l'animo vostro simile al fermamento hò portato non pure auanti gli occhi di questo Senato Illustrissimo: ma del mondo tutto. Cotesta Serenità dell'animo vostro spinse questi Padri a darui giustamente il titolo di Serenissimo, e tanto più, acciòche pur si chiariscano a questa volta coloro, che non sono ancor chiari, che i Principi sono dati dalla sacra mano di Dio. E gl'Elettori sien non men lieti d'hauer partorito vna tale elettione, che voi d'hauer conseguito vn tal Prencipato, e noi d'hauer acquistato vn tal Prencipe. Si fingeuano gli elettori vn Prencipe maggior d'ogni essempio, d'ogni regola, d'ogni aspettatione, d'ogni speranza, d'ogni desiderio, e d'ogni imaginatione, quando s'incontrarono in voi, maggior di quanto haueano saputo fingersi. Perciò collocarono in voi cotesto eccellentissimo beneficio: ilqual tanto fù da voi riceuuto, quanto prestano. Voi v'obligaste coloro, ch'il vi diedero, & essi ringratiarono voi, che'l riceueste. Benche non gli elettori: ma Dio, come dissi pur mò, v'elesse, a cui vbbidirono parimente gli elettori, e l'eletto: essi nel concedermi, voi nel riceuere il grado. Non mai vi mostraste sì vbbidiente vassallo, come all'hora, quando in seruigio della Republica accettaste esser Prencipe. O nouo, e inaudito viaggio alla dignità. Non la vostra ambitione: ma la nostra vtilità, non il vostro voler dominare a' popoli: ma il vostro voler vbbidire alla Republica, vi ci trasse, e ageuolissimo vi fù l'ascenderui. Perche gli altri Prencipi sono creati da elettori d'altrui famiglie, e voi foste creato da i vostri propri: e da quali? da i vostri proprij meriti, dalle vostre proprie virtù. Gli altri Prencipi, subito assunti, sono alzati sù le spalle de gli huomini alquante braccia

Stelle Australi.

Paolo, & Antonio.

Prencipi son dati da Dio.

nell'aria,

Allude alla Cometa apparsa l'anno passato.

nell'aria, e voi sù l'ali della fama insino alle Stelle. Laqual noua antiueduta dalle più basse Sfere: ma però più vicine di noi a riceuer gl'influssi celesti, e a intendere i decreti diuini, operò, che anzi tempo di ciò si palesassero chiarissimi segni. Onde la sfera del foco quattro mesi auanti con altero, e insolito priuilegio preoccupando, e imitando quei fochi, che per allegrezza della vostra creatione doueuano poi accendere le vostre città, non meritando foco terreno d'esserne dimostratore, su'l principio del Nouembre passato fra il Merige, e il Leuante, ventiquattto gradi sopra'l nostro Orizone, nell'vltimo Decano del Capricorno accese vna visibile, e fatal fiamma, contemplata per ispatio di moltissime sere da gli occhi di tutta la terra, attonita, spettatrice. E benche da alcuni fosse intitolata Cometa, non fù però vero: perche discorrendosi per tutte le noue spetie delle Comete, non cade sotto alcuna di quelle. Ilche mostrerei con ampie ragioni, quando se non mi chiamassero cose maggiori. Questo foco celeste d'insusitata letitia, e di gloria non mai più compartita a Prencipe alcuno, perche Melanto, & Apollonio intesero le lingue de gli animali, e noi intendiamo le lingue de gli elementi; fù sì ardente, sì dureuole, e sì sublime, che d'appresso, e da lungi asciugò quanto freddo, e quanto humido accoglieua l'aria nel seno. E lasciò il Verno in maniera spogliato di tutte sue qualità, che la memoria non pur de gli huomini pieni di giorni, e dell'historie conseruatrici de' successi: ma del tempo padre della verità s'affanna indarno per ritrouargli essempio. Perciò Hadria intendendo poi la vostra creatione, e ricordandosi del passato illustre prodigo, maggior di quello, che videro Anchise sù per le chiome d'Ascanio l'vltima notte della cadente Troia; e Tanaquil d'intorno alle tempie di Seruio i primi giorni della sorgente Roma, per non parer di concorrer con gli elementi, e di paregiar le picciole dimostrationi alle grandi, s'astenne d'auuiuar fiamma alcuna, fuor che ne' petti. In cui concepè si immensa allegrezza, che ciascuno di quei Cittadini brama d'hauer duo cori, come le Pernici di Paflagonia, per poter meglio sentirla: due lingue, come l'Aquila Imperiale, per poter meglio narrarla: e due faccie, come Iano, per poter meglio palesarla. Et è ben degno, ch'Adria d'allegrezza si colmi, e vinca ogni altro luogo di questo stato, poiche'l suo paese, e questi Mari si chiamano con vno stesso nome: e poi che ell'ha goduto ogni bene, da che Vinegia acquistò Hadria, hauendola presa con l'armi. Io erro a dir, che Vinegia acquistasse Hadria: dirò meglio a dir, che Hadria acquistò Vinegia, se l'acquisto è di colui, che'l beneficio riceue. Erro a dir, che Vinegia prendesse Hadria con l'armi, hauendola presa con le virtù del suo Prencipe, e de' suoi Senatori. Vltimamente Hadria s'allegra, perche sotto gli auspitij di V. Serenità spera riformarsi tale in effetto, quale in questi medesimi giorni con felice augurio dell'auuenire è stata da me riformata in parole. Perciò l'Aquile prouano i loro figli al Sole, i Psilli alle serpi, e la gratissima città nostra proua i suoi Cittadini al paragon della carità verso la Re-

Allude alla secchezza dell'anno passato.

Allegrezza d'Hadria, per la creatione del Prencipe Ponte, e carità de' suoi Cittadini verso la Republica Vinitiana.

L'Auttore accēna l'Hadriana Tragedia sua vscita in luce in questi medesimi giorni cui si è stāpata questa Oratione.

publica

publica Vinitiana. Benche simili non sieno i figli a padri ne volti; basta che loro sien simili in questo hereditario affetto, in cui si succedi (per dir così) ab intestato. I figliuoli ne gli altri paesi portano impressi nel corpo i desiderij delle madri, ma nel nostro portano stampata nel cor l'affettione verso questa Republica de' lor padri. Quinci (tornando alla vostra creatione) il nostro Rettore, che è il Clariss. Sig. Lorenzo Rimondo, si come rappresentata a quel paese l'animo di V. Serenità: così vuole, che a V. Serenità si rappresēti l'animo di quel paese. I nostri vecchi s'appagano d'esser vissuti fin quì, per hauer veduto vn si raro Prencipe, e per arreccare la noua a gli nostri già spenti. I nostri giouani bramano di viuere hor più, che mai, per meglio goderlo. Le donne nostre s'allegrano con la lor fecondità, partorendo figli alla speranza di si buon Doge. I nostri fanciulli par, che gioiscano di nascere a questo tempo, accioche si scriua, che nacquero sotto il Dogato del Serenis. Ponte. I popoli all'intorno d'altrui giuriditione si congratulano così con Hadria, come ell'hora si congratula con Vostra Serenità. Alla qual cosa fare, ella tutta insieme elesse, e mandò noi (portandoci il nostro fiume più velocemente dell'vsato a Vinegia) e tutto insieme rimase Eco delle nostre voci, specchie de' nostri gesti, & imagine de' nostri pensieri. Ella tra gli altri elesse me, non per sua inopia, ne per mio merito: ma parendola di mādarui vu miracolo, ch'vn cieco, vn, ch'otto giorni doppo il suo nascere rimase priuo di luce, ardisca d'aprir la bocca auanti vn Prencipe, tolto da i penetrali delle più famose scienze. Et io (se la mia cecità doueua esser cagione ch'io penetrassi a sì alto luogo) fin da hora benedico, e ringratio il dì, che perdei la vista, Ella m'elesse, & io accettai il carico sperando, che debba esser mi assai il dire, che quanto ne gli altri le parole sopráuanzano à i cori, tanto in noi i cori soprabondano alle parole. Fidandomi, che V. Serenità, qual discretissimo Anatomista, porgendo più adentro il guardo, mal grado di questa spoglia terrena, sia per fare vna celata anatomia, non delle nostre osa: ma delle più interne viscere: promettendomi, che se'l Ceruo inginocchiandosi al raggio della noua Luna, e l'Elefante atterrandosi allo splendor del Sole Matutino tacciono, e tacendo gli adorano, e così taciti sono intesi da quei pianeti; voi di que' pianeti non minor punto, siate per legger vna lunga Historia nel mio silentio. E prendendo ardire dal considerare, che la formica e'l minor di tutti gli altri animali, e'l Sole e'l maggior di tutti gli altri pianeti, e pur nell'Isthmo la formica è sacrificata al Sole, e il Sole accetta quel sacrificio: bēche altroue, li siano sacrificati i fortissimi Tori, e i generosi Corsieri. Noi dunque aprendo la nostra ambasciata, diciamo più col core, che cō la lingua, che ci piace oltra ogni credere la vostra essaltatione; e ci piace, non perche è fatta: ma perche ci piaceua, prima che si facesse. Nè pur piace à noi: ma à tutte le città Christiane, ch'hanno fatto vn publico mandato di procura alla fama, che'n lor nome se ne rallegri. Ci rallegriamo cō V. S. ch'habbia pur cōseguito quel Prencipato, per cui conseguire fece tante prattiche, e tante fatiche, e quai furono le

Perche lo Auttor fu eletto à q̄sta ambasciata.

Animali adorāti il Sole, e la Luna.

Giudicio 10 detto. Amb. s ia ta di Hadria.

Il nõ praticare, è vn pratticare.

fatiche, e le pratiche, con cui procuraſte il Prencipato? il non procurarlo, il non aſpettarlo, il non iſperarlo, il non deſiderarlo, l'eſpor le facoltà, e la vita a prò di queſta Republica, il digiunare, i giorni, il vegghiar le notti, l'agghiacciar le State, il ſudare i Verni, il non pauentar pericoli, il non ricuſar fatiche a beneficio di queſto ſtato. Lo ſcoprir con effetto in voi le virtù tagliate nel belliſsimo ſcudo noſtro: vna ſaggia prudenza nelle conſulte del Senato: vna ſingolar fortezza in tute le occaſioni: vna ſomma giuſtitia in reggere i popoli, e vna ſuprema temperanza in regger voi ſteßo: queſte, queſte furono le fatiche, e le fatiche, e le prattiche della voſtra dignità. Ci congratuliamo con V. Subl. che ſia Prencipe quali gli altri promettono eſſer, quali dourebbon eſſere, quali noi vorremmo, che foſſero. Che fù ſtimata Prencipe, priua che cominciaſſe ad eſſere, e ſarà bramata, poich'aurà fornito d'eſſere. Che fu eletto, non da quarantauno elettori: ma da tutti: poiche tutti propoſero cotale elettione, nel lor concetto: anzi nè da tutti, nè da quarantauno: ma da vn ſolo: poiche i pareri di tutti concorſero, e s'vnirono in vn ſol volere, in vn ſol conſenſo: e che'l tempo, che và ſcorendo: difetti de' Signori, e ſcemando il giubilo de' vaſſalli, vada di momento in momento, affinando la voſtra gloria, e raſſonando la noſtra gioia. Ci rallegriamo con gli eletti, c'habbiamo adempiuto l'interpretatione del nome voſtro, facendoui ſouraſtare a i popoli, e verificato l'antica profetia della Sibilla Cumea, da pochi letta, e da pochiſſimi inteſa. La qual bench'in Greche voci porti aſſai maggior gratia) prediſſe, che ſarebbe coſtretto vn Ponte, vna cui parte alzata, terrebbe lungamente difeſa, e feliciſsima la città de' Ponti. Il Ponte coſtrutto, douea eſſer la famiglia Ponte. La parte del Ponte alzata, douea eſſer Voſtra Sublimità, ſublimata al Prencipato. La città de' Ponti difeſa, e facilitata doueua eßer Vinegia. Il numero de' cui Ponti accogliemo nell'oratione al Sereniſsimo Veniero, di conſeruabil memoria, ſuo preceſſo. Ci congratuliamo con le Signorie V. Illuſtriſsime. Eccellẽtiſs. Senatori, ch'abbiate alzato vn Ponte in Vinegia, che la terrà più felice, e meglio diffeſa, che tutti gli altri Ponti alzati non tengono tutte l'altre città: ch'habbiate aggiunto vn Ponte a Vinegia, ond'ella riceuerà più commodo, e maggior vnione, che da quanti altri Ponti la vengono di paſſo in paſſo legando inſieme. Queſte'l Ponte, con cui la Reina Nitocre ſi fece vna ferma ſtrada ſopra l'Eufrate, che s'ha fatto vn ſodo habito di continenza ſoura ogni torbido, e fugace penſiere. Queſt'è il Ponte, per cui Praga ſi giunge in vno, per cui Vinegia non ſarà diſegnata giamai. Queſte'l Ponte, con cui Giulio Ceſare paſſò il Reno, la cui forma niuno architetto hà ſaputo ancora diſſegnare, i cui coſtumi niuno oratore hà ſaputo ſin quì deſcriuere. Queſt'è il Ponte fabricato da Ercole ſopra il Teuere, detto poi Põteſacro, che hà ſacrato il petto ad ogni maniera di virtù. Queſt'è il medeſimo Ponte detto Sublicio, in cui non era alcun ferro, in cui non è alcun difetto. Queſt'è il medeſimo Ponte, che guardato da

Interpretatiõe del nome del Prencipe.

Antica pfetia della Sibilla Cumea.

Dechiaratiõe della Profetia.

Famoſi ponti antichi, e moderni.

Oratio solo difese Roma contra Toscana tutta, che armato della gratia diuina, e della propria virtù difenderà Vinegia da tutto il mondo. Questo è il Ponte rizzato sopra il Cismone, che non haue alcuno appoggio, piantato nell'acque, che non tiene alcun senso ne' piaceri del secolo. Questo è il Ponte presso Bassano; ò l'antico Ponte Elio cinto di seggi, ornato di loggie, cinto di maestade, ornato di gloria. Questo è il Ponte eretto dall'Imperator Romano, con cui si varcaua il mare da Baia insino à Pozzuolo, eretto da Dio sopra questo maritimo, e terrestre impero. Questo è il Ponte, con cui Traiano pose sotto il giogo il Danubio, con cui soggiogherete i nemici della nostra fede, e della vostra Republica. Questo è il Ponte edificato da Augusto presso Arimino, fregiato di statue, di tabernacoli, e di cornici, ingemmato di ogni gratia. Questo è il Ponte, con cui Serse vnio à l'Asia l'Europa, con cui vnirete forse à questo paese molto maggiori. Questo è il Ponte di Riuoalto carico di elettissime merci, onusto di gloriosi meriti. Questo è il Ponte d'oro, che si apparecchia, non à chi vuol fuggire: ma à chi vuol riposare. Sono i Ponti ben più alti di noi: ma però lasciano premersi à noi. E quanto il Serenissimo Ponte è di tutti maggior per altezza, tanto si rende minore per humiltà. Dalla quale inuitati, Serenissimo Prencipe, siamo comparsi à esporui la nostra gioia, à raccommandarui la nostra patria, e à pregar Dio per la vostra felicità, e per la vostra vita: che conserui l'animo, che vi ha dato, e vi dia giorni, che meritate. Ne ci habbiate di tai prieghi alcun obligo: perche per noi preghiamo quando, e quanto preghiamo per voi: poi che la vostra vita, e la nostra felicità sono i semi, e le radici del nostro bene. Et io in particolare, vi auguro, che se noi veggiamo le carra, le naui, e i fiumi stellificati nel Cielo; veggiamo ancora stellificaruisi i Ponti, quando voi stanco sotto il peso de gli honori, e de gli anni, vorrete mutar la terra col Cielo.

Ora di castel Sãto Ang.

Ambasciata particolare dell'Autore. Sempre fa fine cõ stupor de chi ha ingegno.

Io dicea.

ORATIONE FVNERALE
DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA
NELL'ESEQVIE DELL'ILLVSTRE Signor Gio. Tomaso Costanzo.

RECITATA DA LVI NELL'ANNO 1581.

ORATIONE VENTESIMA.

Proemio.

NOn si marauigli alcuno, che questa sempre lieta città di Padoua era di tanta tristezza s'adombri: poiche hoggi nel celebrarsi l'essequie dell'Illustr. Gio. Tomaso Costanzo si riuolgono tutte le cose al contrario: more chi haurebbe à viuere, e viue, chi dourebbe morire. Cosi dice in terra il mestissimo padre: piange chi haurebbe à ridere, e ride colui, per cui si piange. Cosi tuona dal cielo il lietissimo figlio: ragiona, chi haurebbe à tacere, e tacciõ coloro, che deurebbono ragionare. Cosi mormorate voi circostanti, mentre ascoltate questa mia oratione, e ben mormorate il vero. Ma l'vbidienza verso il genitor viuo, la pietà verso il figlio defunto, e l'affettion verso tutti voi, che sareste lacerati da molto maggior dolore, se in si fiera materia altri meno infacondo di me parlasse; mi mossero i piedi ad ascendere in questo luogo, e la lingua à fauellare in questo soggetto. Ma da che il fauellare pur tocca à me, si cangiasse almeno questa mia voce nel suon de' sonori, e sacri metalli, che dalle più alte sommità con malinconosa armonia hanno pietosamente inuitato ogn'vno d'ogni grado, d'ogni età, e d'ogni sesso da tutte le case di questa gran città, in questo tempo, à questo tempio, & à queste esequie. O più tosto si cangi nel tuono delle trombe terribili, che l'vltimo giorno de' giorni, con terribile, & indifferito proclama, citeranno tutti i nati nelle sei età precedenti, innãzi al tribunal inappellabile del giudicio estremo, accioche dal capo dell'Orto, à i piè dell'Occaso, dal braccio dell'Artico, à quel dell'Antartico, e dal più sublime de' Cieli, al profondo de gli abissi, i viui, e i morti vdissero le glorie del gran Costãzo. Benche la fama alta, e succinta, sollecita, e infaticabile, comparsa in questa scena del mondo, quasi tragico meßaggiero, non cessa d'annũciar, e di far per tutto vdire i prieghi del giouane di senno, e di fortezza matura, e il fine di morte acerba. E spero ancora, che questi lumi, che gli splendono intorno, debbono mutarsi in altre tãte Comete, e salire à folgorar co' crini accesi nell'aria, e ad annũtiare, nõ la futura: ma la passata morte del giouanetto

Descrittione del giudicio.

to reale. Ma se tanto priuilegio non ottien la mia voce, voi che si volentieri ascoltate i finti gesti de' Palmerini d'Oliua, de gli Amadigi di Gaula, de' Floriseli di Nichea, de' Lancilotti del Lago, de' Tristani di Leonis, e de gli altri Caualieri, cantati prima Romanci Spagnuoli, e Francesi poi da poemi Italiani, ascoltate più volentieri, i veri, & assai maggiori gesti di Gio. Tomaso Costanzo. E se nel raccontarui il suo misereuol fine, le mie parole vi parranno si aspre, che non possiate in voi ritenerle; ciò che berrete per gli orecchi, mutano in lagrime, versate per gli occhi. Gli occhi vostri, & i vostri petti cōcitati alle mie parole, benche pouere d'ogni retorica, spargono copiose lagrime, e copiosi sospiri, rappresentando il fonte famosissimo di Sicilia, che tutto si siede in vn tranquillo riposo: ma sentendosi d'appresso parlare alcuno, quantunque con parlar rozzo, & incolto, subito si altera, si gonfia, e trabocca fuori del letto. E la spelonca, che chiaman Senta, che tutta queta si giace, e ad vn menomo strepito, ad vn picciolo sasso, da cui sia tocca, scaglia fuori vn'empito furioso di vento. Benche questo soggetto senza forza d'altro oratore può trarre il pianto dalle pomici, e i sospiri dal ghiaccio. Dunque per intendere qual mestitia debba areccar la morte di si nobil Capitano, additeremo pria, quai fiori di speranze verdeggiauan nell'albero della sua vita: ma perche la bontà de' frutti s'argomenta spesso dalla bontà de gli alberi, sarà prima tocca da noi breuemente l'origine della sua famiglia Costanza, laquale fù si antica, e si nobile tra tutte l'altre famiglie chiarissime di Lamagna, come iui tra l'altre nobile, e antica è la città dello istesso nome. Ma per desiderio di produr gesti degni di se, le parue di far passaggio in Italia, imitando i peregrini vccelli, che scorti dalla speranza della prole, passano il mare, e cercano albergo nelle nostre contrade. Riposossi questa honorata casa in grembo al Regno, & alla città di Napoli, dedicandosi à quei Rè con dedicatione Illustri, e solenne, in guisa che quei Rè fauorendola, & essaltandola, & essendo altretanto essaltati, e fauoriti da lei combatteuano con le destre, vinceuano con gli auspicij, trionfauano con le glorie, giudicauano co i consigli, e regnauano col valor de i Costanzi concedendo loro all'incōtro bailiuati, ducati, insegne, fauori generali, e particolari: nè altro lasciando, che diuider con loro, che'l regno, e alternar la corona. La lode de gli Eroi di questo alto sangue, sono vn cupo, e vn largo mare: e poiche sono vn mare, noi rappresenteremo vn nocchiere, che nō và ricercando tutte le profondità, e tutte l'ampiezze marine: ma sol quanto basta al compimento della sua via, nè men nauica per dritto filo: ma hora schifando vno scoglio, quando fuggendo vna seccagna, tal volta guardandosi da qualche altro pericolo, alternando la pioggia, e l'orza con saggio, & ordinato disordine, erra quà, e là così noi confusamente verremo scegliendo alcuno di questa casa, non tanto per trar fuori gli arcauoli del giouane, le cui essequie hoggi si cōducono in questa Chiesa, quāto per iscoprire quai magnifichi essempij s'hauea proposto da douere imitare. E prima quel Mutio Costanzo, che fabricando, et armando naui à sue spese con catolica diligenza andaua purgando, & risanando

Aretusa di Sicilia.

Spelonca ventosa.

Origine & huomini della casa Costanza.

Personaggi de' Costanzi.

Mutio costanzo.

nando i mari sospetti del Mezogiorno, dell'Oriente, e dell'Occidente dalla peste de' Corsari, spogliando i spogliatori, riportando preda de' predatori, e facendo caccia per quei spatiosi seni di fiere humane: si che i peregrini, che solcauano l'onde già pacificate, sicuri tratti da pietosa vaghezza di visitare il Santo Sepolcro, e gli altri luoghi sacrati dalla saluteuole assidenza di Christo, & di nostra Signora, giunti là offeriuano voti, e prieghi prima che per se, per il deuotissimo Duce. E Giacopo Lusignano Re di Cipri innamoratosi della costui virtù, il chiamò à se, l'assoldò, infeudò, e costui vice Rè del suo nobilissimo Regno, confessando di hauer racquistato per opera sua Famagosta. Il secondo sarà Tutio Costanzo bisauolo del giouanetto condotto da Signori Venetiani Capitano di cent'huomini d'arme, che operò imprese si egregie all'hora, quando Carlo Ottauo, à guisa di precipitoso torrente traendosi dietro tutta la Francia, giù dall'Alpi venne dilagando l'Italia, che il Duca d'Orliens: che fu poi Luigi Dodicesimo, testificò quantunque nimico, che la miglior lancia di tutta l'Italia, era ben quella di Monsignor Tutio Costanzo. Nè pure il segnalò con queste parole: ma gli cinse al fianco ancora vno stocco, ilqual punse d'inuidia i cori di tutti gl'Italiani. A costui successe Tomaso figliuolo, & herede: herede non pure della facoltà, e del grado: ma ancora della paterna virtù: giudicato degno di combattere in compagnia dell'Aluiano, e degno inesto della nobiltà Vinitiana: e perciò meriteuole di ottenere per isposa Cecilia sorella di Francesco Donato Prencipe di Vinegia. Del figliuolo di questo Tomaso, e padre del giouane, al cui funerale hoggi tutti siamo raccolti, che è l'Illustre Signor Scipio Costanzo, direi come nella Scola di Francesco Maria Duca d'Vrbino apprese la disciplina militare, e come pose in prattica la scienza nelle guerre d'Enrico Secondo Rè di Francia, contra Ercole Secondo di Ferrara, e con quale honorato carico, hora è trattenuto dalla Maestà Venitiana, se la seuera modestia di lui presente alle malinconiche essequie del figlio con tacito protesto non mi minacciasse fin quà. Il perche riuolgendo lo stile altroue s'io lodassi questa famiglia di lettere, come m'ho proposto lodarla d'armi, andrei à far riuerenza con questa mia oratione à quel nobilissimo Angelo Costanzo, che sol manda fuori angeliche compositioni, lumi della Poesia, maestro delle Muse, e consigliere di Apollo. Ma per non porre in altra messe la falce, di questa segnalata famiglia, e di questi Auoli, e Padre, nacque il giouane, che hora piangiamo. Ilquale nella più tenera fanciullezza, desto, e animato da i lucidi, e sonori essempi posti di sopra, come da luce di Sole, che gli ferisse ne gli occhi, ò da suono di trombe, che gli ribombasse ne gli orecchi, cominciò à volerli imitare, anzi pareggiare, anzi pur vincere, e mostrarsi tale, che meritasse altresì esser poi da gli altri imitato: ma non vinto, ne pareggiato. Cominciò à vestire la sua indole à vno stesso tempo di larghissima Primauera di fiori, e di abondeuol copia di frutti, rendendosi, ò punto simile al cedro, che prese poi per impresa, doue i fiori spuntati arridono à i frutti, che crescono, e i frutti sorgenti

[Margin notes: Costanzi in Cipro. — Tutio. — Lode di Carlo 8. al Cost. — Di che scuola è il Cost. — Angelo Cost. Poeta. — Fanciullezza del Costãzo. — Impresa del Cost.]

sorgenti s'accompagnano a i fiori, che cadono. In questa sua età gouernata non da Mercurio Signor della fanciullezza: ma da Gioue padre della virilità, il senno antecedeua gli anni; e la scienza procedeua l'esperienza, marauigliandosi a questo spettacolo, primamente la natura, e l'arte. Le virtù Etiche, Economiche, e Politiche, e massimamente militari stupiuano per non esser mai più state infuse in così giouane vaso, & essercitate da sì teneramente. Il giudicio comparso anzi tempo in lui, mostrò ch'anzi tempo si doueua finire: così il Sole spuntato troppo per tempo il mattino, protesta, che ben tosto si deue spengere. Diedesi a contemplar l'istorie, per poi meritar (come hà meritato) che di lui altresì si facesse istoria: posesi ad apprender l'arte del ferire, e dello schermire, dell'astringer d'assedio, e del riparar dall'assedio vna terra, dell'asicurare, e del violentare vna rocca, del misurar col giudicio, e co gli occhi le distanze, e l'altezze, dello spiegare, e del raccogliere le fila de' soldati, dell'appresentare, e del riceuere le battaglie terrestri, e le giornate nauali, e d'essercitare vna militia fruttuosa al suo Prencipe, sicura a gli amici, tremenda a i nemici, marauigliata ancora da gli emuli, e gloriosa a se stesso. Il padre come a nuouo Ercole gli veniua additando la via delle virtù, e godeua di veder fiorire sì felici semmi nel figlio, come gode l'agricoltore nel veder verdeggiare i campi di spiche, e ingemmarsi le vite d'vue, Questi segni (e tuttauia presentissimi effetti) queste speranze, (e tutta volta viuissime opere) fecero, che di dicisette anni (quando altri hà bisogno di curator, che lo rega) nella famosa guerra contra Selim Re de' Turchi fù creato Colonello dalla prouidenza del Senato di Vinitiani, con carico di condur sotto la sua scorta vna naue di Soldati a Corfù, ch'all'or minacciata da lunghi, e d'appresso dalle forze Turchesche staua per esser ingolata da esse. Così'l giouane prima che soldato fù colonello, e molti colonelli discesero a diuenir soldati, per esser accolti nel numero dell'eletta naue. Fù ben creato Capitano Alcibiade nella sua giouanezza; ma con vn sopra, che temperasse lo spirito ardente nel giouane, e soura intendesse le di lui giouinili imprese. Fù ben instituito Capitano Scipione nella sua adolescenza: ma all'hora quando Roma sperò nella disperatione. Fù ben pronuntiato capitano Cesare nella sua tenera età: ma quei che l'elessero, haurebbono poi anzi ogni altra cosa eletto, c'hauerlo eletto. Fu questi ordinato capitano asoluto, in tanta copia di Capitani più vecchi, e di tanta copia di Prudentissimi Padri, si pose in punto, e in viaggio. Ma in mal punto la scelta naue: perche i Turchi, che dalla Valona, da Santa Maura, e dalle fauci di Lepanto le teneuano vigilantissime spie, non volendo, che giungesse a patto alcuno in Corfù, e sapendo, che non ve ne bisognaua meno, le spensero incontro tutta l'armata apparecchiata combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana, la cinsero d'ogni intorno i Turchi, co' quali parue, che legà facesse'l mare ch'in vn subito si rimase in così placida calma (onde la naue non si potesse girare, e con le sue volte diffenˉ

dersi,

Simile.

Di dicisette anni fu Colonello.

Noua data al Costãzo creato Colonello.

Gioouanezza honorata.

Battaglia naualefra il Costanzo, e i turchi.

dersi, e trauagliar i nemici, e come oglio in suo vaso. Ma se'l mare all'hora si mutò in oglio a pericoli, e quasi alla morte del Costanzo: quest'oglio poi doppo qualche tempo arderà nella lampa eterna della gloria, e dell'immortalità del medesimo. Vide l'animoso, e prouido giouane chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, e conuenire, o vilmente arrendersi, o vilmente combattere, e combattendo morire: egli'l vide, e a tutti i suoi lo fece vedere: s'accinse a combattere, e tutti i suoi con le parole, e con l'essempio vi fece accingere: ma che dich'io del mare, che fatta lega co' Turchi, si rimanesse immobile? immobile si rimase per lo stupore, ch'vna sola naue ardisse, di diffendersi da si folta, e si numerosa armata: e l'armata che douea vincer la naue, rimase prima vinta da questa terribile marauiglia. Combattè la naue, e potea vincer vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, vincerne venti: ma dal gran numero rimase non vinta: ma inuolta, carica, e suffocata. Così il foco si acuto, si attiuo, si viuace, e si forte, è vinto dalla debolezza dell'acqua, s'è questa con distemprata proportione, e con troppa abbondanza l'eccede. Combattè la naue del Costanzo, e de' suoi forbitissimi Eroi, e più fece combattendo, e diffendendosi buona pezza, se bene al fin restò presa, che la naue di Giasone, e de gli Argonauti riportando per opera d'vna femina maga, e innamorata il velo dell'oro. Combattè la naue, e più fece a proportione, combattendo, e lunga stagion resistendo, se ben poi restò prigioniera, ch'alla gran giornata di Curzolari tutta l'armata Christiana combattendo, e vincendo. Che può vna rana, che può vn topo, che può vn passero contra vn'huomo, contra mill'huomini, contra gli esserciti armati? e pure il gran numero delle rane, de' topi, e de' passeri in mezo all'Italia, all'Asia, & all'Africa, ha fatto affatto disabitar luoghi habitati da huomini, e da esserciti armati. Combatterono vna contra mille, le virtù contra'l numero, il valor contra la multitudine, e l'ordine contra la confusione: ma quantunque non habbia cosa più soda del marmo, ne più molle della pioggia, pur le molli, e multiplicate gocciole della pioggia cadente penetrano il sodo del marmo. Staua'l nostro Capitano nel mezo de' suoi, e loro somministraua spirito di fecondità, sangue di caldezza, polso di forze, e vita di viuacità, come sta'l cor nel mezo del corpo, e alle membra somministra spirito, sangue, polso, e vita. Combatteua'l Costanzo nel mezo delle schiere Turchesche, come l'istrice, nel cerchio de cani, a quali d'ogni intorno l'ancia le freccie delle sue spine: al fin soprafatto dalla moltitudine cedè. Resisteua a tanti il Costanzo solo armato di lucid'armi, nel cui splendore si specchiauano i Turchi, e contemplauano la loro viltà. S'ingegnauano d'aggraparsi, e di salir sù la pugnacissima naue: ma con si fiero spauento, che parea, non ch'ascendessero sopra quel legno: ma che discendessero nell'Inferno: d'onde nasceua loro lo spauento? dal gran Costanzo, che riguardato spauentaua, circōdato affligeua, tocco ripercoteua, vrtato abbatteua, minacciato feriua, e ferito ammazzaua. Nè per farsi conoscere Capitano della naue

Come la naue vince.

Rimane prigione la naue.

Lunghi disabitati da animali.

Leggi.

no, accadea, che scoprisse insegne d'habito, o patenti del Senato. Ben si fece conoscere al menar delle mani, all'animar de' suoi, & al disanimar de nimici. Vndici hore contra tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto disauantaggio, in vn mar di marmo, in vn aere di ferro, con perdita di dugento, e cinque de' nostri, e d'ottocento de' Turchi pugnò il coraggioso legno, al fin restò preso. Ma con presa tale, che i perditori si gloriarono, d'hauer perduto, e i vincitori, si vergognarono d'hauer vinto, e gridarono, che se così vinceano spesso, haueano perduto. Così l'antica, e robusta quercia, che fece sì lunga resistenza a gli anni, alle pioggie, a i venti, & alle tempeste, al fin dalle molte percosse de' contadini, a poco, a poco vinta, e abbattuta cade. Fece il Costanzo, al cospetto, e al dispetto de gli auuersarij ricourar le bandiere Christiane, e gettar nell'onde: ma se ben gettò via l'insegne della naue, non però potè nascondere l'insegne del suo valore. Percioche subito fù condotto in Costantinopoli, e portato in egregio dono a Selim, il qual mirando, & ammirando il nobile schiauo non come vinto: ma come vincitore, ne come prigione: ma come trionfatore, desiderò d'hauerlo nella sua legge, nella sua famiglia, nella sua militia, e nel suo seruigio: e riuolto a Meemet Bascià li commise, che gli custodisse l'esquisito prigioniere, e ne lasciasse via per tirarlo alla fede Maomettana. Intese, e (quanto si stesero le sue forze) essequì Meemet la volontà del suo Signore, e di tutte le maniere poste in opera contra i martiri da gli antichi tiranni (dalla morte in fuori) compose vn'esca, è sotto vi celò l'amo della sua legge per adoprarla col giouane. Fu la mistura, di doni, e di promesse, di speranze, e di minaccie, di delitie, e di tormenti. Furono le promesse di facoltà copiosa, d'amicitia reale, di parentado Illustre, di carico honorato, e di signalata preminenza. Furono le minaccie di funi, di catene, di ceppi, di palli, di ferri, e di fochi. Quell'erano il premio del renuntiar Christo, e quest'e il supplitio di non hauerlo rinuntiato. Arrideua, e allettaua il guirderdone carico di spoglie, d'ariento, d'oro, di gemme, d'amici, di sposa, di gente, e di dignità. Atterriua, e discacciaua la pena cinta di pouertà, d'inimicitia, di solitudine, di biasmo, di seruitù, di squallor, di carcere, d'orrore, di martiro, e di morte: e'l giouane se ne staua nel mezo posto in mano del suo consiglio, abborrendo la Sirena, e la Medusa del premio, e abbracciando con ambe le braccia, e stringendosi col core alla croce della pena. Il Bascià il pregaua, come padrone, il sopplicaua, come Signore, il confortaua, come amico gli minacciaua, come a nimico, gli commandaua come a prigione, l'astringeua come schiauo, egli protestaua, come auuinto. Ma'l giouanetto sprezzando, ciò che più si desidera, e ciò che più si pauenta, addirato, ch'a lui si facessero simil domande; pietoso verso Christo, e non verso se stesso, ricordeuole dell'anima non del corpo; rispose, che non viueua egli: ma ch'in lui viueua Christo. Il qual lasciando

Il Costanzo preso da Turchi.

Costanza del Costanzo per non rinegarla fede.

Costanza nella fè.

non più potena hauer vita; ch'era così conficato nella fede del Crocifisso, come'l Crocifisso in Croce: e che la legge Christiana, era nel suo core stampata in modo, che se non gli era cauato il core, il suo corpo non potea scordarsi quei riti: soggiungendo, che non temea di morire, se non rinegaua il suo Dio: ma che ben era certo d'esser subito morto, che l'hauesse negato: e che la morte non era per separarlo: ma per congiungerlo al suo Signore. Ilqual, sì come confessaua lui dinanzi all'eterno padre, così doueua esser confessato da lui alla presenza d'ogni tiranno, e che ne certa speranza di bene, ne certo timor di male potea far, che si cangiasse mai di questa sentenza la sua volontà, laqual habitaua sciolta in corpo legato. Continuarono per molti giorni gli assalti di questa domestica, & pericolosa guerra: in cui il Costanzo pieno ogn'hora più di costanza, fù il Capitano il Luogotenente, l'Alfiere, il soldato, & tutto l'essercito. Egli solo così vinto, e così prigione vinse, egli solo riportò questa palma, la cui gloria non partecipò con altri.

Come sta fermo.

Tanto si crollò à quelle machine, che l'oppugnano d'ogni intorno, quanto le radici delle torri à i venti, è i piè de gli scogli all'onde. Fece proua d'vna somma giustitia, parte dellaquale è la vera religione, d'vna somma temperanza rifiutando i gran piaceri proposti, e i singolari honori proferti, d'vna somma prudenza, antiuedendo il futuro male, & eleggendo vn bene spiritale, e perpetuo, anzi che molti corporali, e caduchi, e di somma fortezza resistendo al graue assedio, da cui con vn solo potea liberarsi. Fece maggior

Vincitori de'mostri.

Come vinse.

proua, che vincere gli Ettori, commune Achille, l'Arpie, come i figliuoli del Borea, i serpi; come Cadmo, gl'Incanti; come Giasone, le Sirene; come Vlisse, le Meduse, come Perseo, i Centauri, come Theseo, i Cerberi, come Ercole, i cingiali; come Melagro, i Pitoni; come Apollo, e i Leoni, come Sansone. Percioche questo fù vincere i Turchi, gli Ottomani, Maometto, e se stesso. E vinse solo, vinse disarmato, vinse vinto, e auuinto, vinse più volte. Al fine imaginando il Bascià, che la presenza del pericolo douesse lauorar con altra maniera nel cor del giouane, che non lauorauano le parole, gli

Partito crudele.

prescrisse il giorno, in cui doueße lasciare, ò la fede Christiana, ò la vita. Giunse'l giorno, e il Costanzo immutato, e immutabile in vn manto dorato, in vn turbante gioielato, in vn volto intrepido, e in vn parlar constantissimo,

E condotto à morte.

fù condotto al luogo del supplicio, doue gl'istrumenti, e i ministri erano apparecchiati, lieto, come se caminaße à nozze, à conuiti, à corone, à trionfi. Hor se noi tanto lodiamo i Decij, che si dedicarono alla morte; Oratio, che ingombrò solo il ponte diffeso, Mutio, ch'arse la destra; Curtio, che si precipitò nella gran voragine; Regolo, che tornò à Cartaginesi, e Codro, che à studio si fece vccidere, e tutto per desiderio di gloria; quanto più loderemo

Chi muore per altri.

l'Illustre Giouan Tomaso Costanzo, che per la vera religione, senza speme, che hauesse à riposarsi già mai quì tra noi, s'offerse alla morte? se di tanta loda fù degna Alceste, perche morì per lo sposo Orfeo perche an-

dò

dò all'Inferno per la sposa: Polluce perche con perder parte della sua, ricomprò parte dell'immortalità del fratello; i due amici sotto Dionigi ciascun de' quali consentì di morir per l'altro; di quanta loda sarà degno il Costanzo, che a tante offerte, grandezze; e a tante parate delitie prepose il morir per il suo Creatore, Saluatore, Signore, e Padre? Se a tanta pietà c'inuitano Ifigenia sacrificiata a Diana, e Polissena vscisa alle ceneri d'Achille; a quanta c'inuiterà il Costanzo, che andò ad esser sacrificato al suo, e nostro Signore? La onde doppo le Croci di Pietro, e d'Andrea, le spade di Giouanni, & di Paolo, le pietre di Stefano, le gratele di Lorenzo, i pettini di Biagio, le freccie di Sebastiano, le fere di Tecla, e le ruote di Caterina, non si potrà egli porre l'apparecchiato martirio di Gio. Tomaso Costanzo? Il quale hauendo orato a Dio (che speraua tosto mirar d'appresso) con la oratione Domenicale; salutato la Santissima Vergine (a cui speraua tosto far riuerenza) con la Salutatione Angelica; dettosi in colpa con vna confessione generale, e pronuntiato in alta voce il Simbolo de Apostoli, o perche la lingua fosse vicaria del core, o per fare intendere a i Turchi, che tanto era lontano, che lasciasse la fede Christiana, che loro voleua persuaderla in quel punto; pose il collo sopra il cappo per sostenere in pace, & in patienza più tosto quel mortal colpo, che commetter la mortal colpa. Confortando con quelle parole i Turchi a non perdonarli, che altri formarebbe per supplicar perdono: le quali quì taccio fermato di non replicar cosa detta nelle sessanta stanze da me composte (che si stamperanno tosto concedendolo Iddio nella seconda parte delle mie Rime) sopra la vita, e la morte del medesimo Eroe. Il quale vltimamente apparue più fermo nel suo catolico, e santo proponimento, che i barbari nella lor fierissima crudeltà: percioche questi temprata la rabbia loro, non l'vccisero: ma lo circoncisero, rimanendo eglino incirconcisi, doue si riputauano i circoncisi. Come Isaac andò ad essere; e non fù sacrificato, & come Isaac fu circonciso: fù battezzato a CHRISTO, e circonciso per CHRISTO: e la sua circoncisione fù il segno del suo martirio, il testimonio della sua fede, & il trofeo della sua vittoria. Nella circoncisione ritenne il nome di Gioan Tomaso, & acquistò il sopranome di martire. Nella sua circoncisione sparse alcune dramme di sangue per arra del tutto, che haurebbe volentieri sparso. Circoncisi sono gli altri, quando diuengono Turchi: circoncisi fù questi, perche non vole diuenir Turco. Gli altri con le circoncisioni perdono la fede, e questi con questa la protestò. Ma tanto era posibile, che il giouane diuenisse Turco, che allo spettacolo i Turchi diuennero quasi Christiani. Tanto era posibile, ch'egli dimandasse la vita, che i barbari il pregarono ad accettarla in dono. E tanto era posibile, che ei piangesse, o pauentasse per se, ch'egli consolaua, e inanimaua quei, che piangeuano, e pauentauano per lui. Fornito il tragico

Amplificatione.

Leggiche deuotione.

Compositioni del Groto sopra il Costanzo.

gico spettacolo, il giouane fù posto prigione là nelle torri su'l mar maggiore, doue con infinito duolo, e danno della Christianità soggiornò quattro anni. Ma quiui quanto più teneua il corpo richiuso in luogo profondo, tanto più ergeua l'animo in alto alla diuina contemplatione del suo Creatore: come l'edificio, che quanto più giace fondato sotterra, tanto più se ne và rileuato al Cielo. E perche vn lume, benche ascoso nel grembo d'vna l'anterna traluce fuori, & perche la memoria di questo nobilissimo Capitano veniua in tutti i regni, doue Christo s'adora tralucendo fuor la luce di lui a gli occhi del mondo, si cominciò maneggiare la sua liberatione. Scipio suo padre la propose, il Signore Sforza Palauicino la giustificò, il Signor Marc'Antonio Colonna la sostentò, il Cardinale Amulio l'abbracciò, Madama Leonora da Este la fe gratiosa, l'Eccellentissimo Alfonso da Este la sollecitò, il Principe di Vinegià l'affrettò, il Bailo Venitiano la trattò, Enrico Terzo Rè di Francia l'Illustrò, Gregorio Decimo Terzo l'autenticò, Selim Rè de' Turchi le costuì il prezzo, e sopra tutto il Liberator di tutte le genti dal Costanzo sempre ritenuto, e confessato la fe trionfare. Ancor che a questa liberatione s'attrauersasse dura difficultà: perche il valor di lui reso chiaro nelle pugna nauale, attestato da Giannizzari, ratificato da i Basciá, prouato dal martiro, affinato dalla prigione, il fece riguardeuole personaggio ne gli occhi del Turco, il' qual contrapesaua il Costnazo a Meemet Bey, Sangiacco di Negroponte, preso nella giornata de' Curzolari. Ma niun cambio sembrò graue a Christiani per ribauere il Costanzo: e nessuno de' suoi Baroni desiderò il Turco di ricourare, che non lo sperasse con l'opera di questo cambio, nel cui suggello tanto si dolse di racquistare i suoi con la restitutione di tal huomo, quanto già di hauerli perduti. Il giouane trionfando a guisa di quei Scipioni, di quei Camilli, di quei Pompei, & di quei Cesari antichi, se ne venne a Roma, doue il suo carro fu l'aspettatione, la sua corona furono le lodi, & il suo campidoglio fu il Papa. Ilquale non contentandosi di vederlo, volle ancora abbracciarlo, per potersi vantare di hauer abbracciato vn martire ne' tempi suoi: e'l Costanzo non essendo potuto con la corona del martiro salire al Cielo a contemplar CHRISTO, se ne venne a Roma a contemplare il Vicario di CHRISTO. E gli bacciò il piede al Papa, e'l Papa gli offerse la mano; non satiandosi di mirarlo, di lodarlo, e di benedirlo. Le quali lode erano tanto maggiori, quanto vsciuano da più lodata, illustre, saggia, e santa persona, senza cagione di adulatione, e senza effetto di superbia. Il beatissimo, e Santissimo Padre chiamaua Beato, e santo il Costanzo, a cui non era venuto meno giamai, anco sotto il ceppo, la volontà di morir per CHRISTO. Da Roma se ne passò poi a Vinegia: doue chi non procurò di vederlo, fu cieco: chi vedendolo non pianse, fu pietra: e chi mirandolo non sospirò, fu marmo. Doue le genti correuano per le riue, e per le strade, s'affacciauano

Il Costanzo riscosso da christiani.

Con quanto applauso.

Il Costanzo à Roma.

Il Costanzo à Vinegia.

uano alle fineſtre,& alle porte,e ſaliuano ſu l'antenne,e ſopra i tetti per vagheggiarlo, e vagheggiandolo diceuano in vn tuono conforme. Ecco l'ornamento della militia, la marauiglia de' Turchi, la gloria del Chriſtianiſsimo, il conſeruator della fede, e l'oſtia, e la vittima già conſecrata a CHRISTO. Alcuni affermauano, che ſe la ſua naue non foſſe ſtata abbandonata dal vento, haurebbe menato ſtrage dell'armata Turcheſca. Altri conchiudeuano, che ſe ſi foſſe trouato nella giornata de' Curzolari, non ſarebbe campata teſta de' Turchi. Coſi il Coſtanzo accompagnato da gli occhi, è dalle lagrime, dalle voci, e da' ſoſpiri, dalla nobiltà, e dal popolo, deſideroſi di accompagnarlo, carico delle catene già graui, & all'hora grate, già d'impedimento, e all'hora d'ornamento, catene di ferro auuinte a piedi, più nobili, che le collane d'oro rauuolte al collo, o le corone auree poſte ſu'l capo (coſa non mai più vdita) in habito ſeruile trionfando, aſceſe in Colleggio; accolto dal Prencipe, e dal Senato, con vna ſi eſquiſita maniera, come ſe a ciaſcuno di quei padri foſſe ſtato figlio particolare, lungamente pianto, deſiderato, & aſpettato. Quiui ſenza menzogna, e ſenza ſuperbia, ſpiegò il ſuo fortunato pericolo: chi amò crudele quella pietà, che non l'haueua fatto morire. Ringratiò quella liberalità, che gli hauea procacciato la libertà: e conchiuſe, che non per altro il ſuo Creatore non hauea voluto, che foſſe ſalito in Cielo con la corona del martirio, che per laſciarlo ancora a ſeruigi della Republica Venitiana. Queſte, e più coſe diſſe vdito con ſomma volontà, e con ferma attentione, quantunque traſſe il pianto da gli occhi, di chi l'udiua. Indi gradito, honorato, e accreſciuto di nuouo, e maggior dignità, ſe ne andò a riuedere il Padre, & la Madre. A quali ſopra fatti dalla gran gioia, al gran dolore ſucceduta, mancarono le parole per riſalutarlo, e languirono le braccia per riabbracciarlo. La voce a pietoſi parenti interchiuſa raccommandò la cauſa alle lagrime, & elle ſoſtenendo l'impoſte voci fecero l'vfficio loro. Al fine parue al Padre d'abbracciare il figlio reſuſcitato, e alla madre di ſtringere il figliuolo, pur all'hora partorito. Il padre il mirò, come vn Sole della famiglia Coſtanzo, e la madre il bracciò, come vna ſacra reliquia: poco doppo tutti i voti del Santo deliberarono, che Gian Tomaſo di cimentata fede, e di coppelata prudenza, andaſſe a Corfù a doppiamente guardarla: a cuſtodirla duo anni, e a conſiderare i ſuoi diffetti, e le ſue ammende nella fortificatione. Andò il giouane, e ne' duo anni, in cui fu il core di Corfù rincorandola, e tenendola non ſol guardata: ma ſicura: ne pur ſicura: ma formidabile a i Turchi: con occhi d'Argo vi ſcoperſe, quante vi erano imperfettioni: le quali tornato a Vinegia, auiſò con facondiſsimo, e ſauiſsimo diſcorſo al Senato. E gli auiſi furono così rari, noui, & importanti, che ſe ne fece conſerua publica, e venerabile ſtima. Et hora duo de' primi Senatori per publico decreto mandati, ſono iti a fargli puntalmente mettere

Encom. del Coſtanzo.

Bella Rettorica.

Abbracciamenti dolci, & amoroſi.

Il Coſtanzo à Corfù.

in

Il Costanzo in Fiandra. in opera, come gli ricordò il Costanzo. Ilquale non potendosi seder neghittoso: ma guatandosi a torno; ne veggendo alcuna guerra in Italia: & vdendo lo strepito dell'armi in Fiandra; desiderò di trouaruisi, e dolcemente chiesta, & cortesemente impetrata licenza, & di più vn dono reale di mille scuti dalla Republica, non domandato, ne pensato da lui; e tolto comiato dal padre, e dalla Madre, che presaghi di ciò, che douea auenire, non gli sapeuano leuar d'attorno, s'auuiò verso l'infausto paese: e giuntoui, doue Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e nipote, e generale di Filippo Rè di Spagna assediaua Cambrai; fu da lui riceuuto con quella festa, con cui si riceuono le cose più care: e fatto degno della consulta secreta, doue s'introducono solo teste canute, e a molte proue affinate, come Papirio, anzi tempo per proprio merito fù conceduto luogo nel Senato di Roma. Quiui s'essercitò il Costanzo, & era per segnalaruisi con opere eroiche, quando in vn fatto d'arme, vna importuna palla, scaricata da vn'archibugio, venne a offenderlo in vn ginocchio: s'aperse la piaga larga, e profonda: tutta volta con la gran diligenza de gli assidui, e dotti chirurghi si cominciaua a risanare. Ma comparendo il Duca d'Alanson a soccorrere Cambrai; e apparecchiandosi i nostri a impedir con tutte le forze questo sussidio: stimando il Costanzo cosa dishonorata in si honorata impresa; e trauaglio di tutti contra gli eretici, & in seruigio di Christo giacersi nelle piume del letto, e dell'otio, contra il consiglio de' Medici, e'l bisogno della propria salute, volle trouarsi nella giornata, e vi fu, e vi fece opere notabili. Ma caualcando, e combattendo affaticò fuor di modo la non ancora assaldata piaga: ella incrudelità diuentò affatto incurabile: il perche l'infermo ricadendo, e sentendo la doglia mortale, cominciò col pensiere a riuolgersi alla parte immortale: e compiuto ogni vfficio con Dio, e col mondo; con incredibil dolore del Generale, e di tutto l'essercito, de' presenti, e de' lontani, nel più bel fiore della sua età, e nel più bel corso delle sue glorie, per la crudele archibugiata se n'vscì fuori di questa vita, & andò a trouar l'altra, per cui tanto si era astenuto, e tanto haueua sostenuto. Così vna scintilla di fuoco, vna dramma di polue, vna picciola palla di piombo, vna breue canna di ferro, vna impietosa mano d'vn vilissimo fante atterrò, e vccise vn'Ettore, vn'Achille, vn'Ercole, e per la sua Illustrezza, basterà ben, ch'io dica, vn Gio. Tomasó Costanzo. O Eroi antichi allegrateui d'esser nati a quei tempi, quando si potea far sicura mostra, e piena proua della vera virtù, senza spauento di questo mostro infernale. O cauallieri moderni doleteui d'hauer induggiato a nascere a questi secoli, in cui, colpa de gli archibugi, il valore è costretto a giacere oppresso, e sepolto. O fuoco, non sò se fuoco per fuoco si spenga, sò ben, che tu spengesti il fuoco della gloria, e'l lume della virtù, spengendo il Costanzo, a cui hora ardono tanti lumi, e tanti fuochi, e che t'oprasti in vita dãdo di colui, nelle cui essequie hoggi t'adoperi in ministero. O polue, tu pur riducesti in polue

[Margin notes: Preteritato. Morte del Costãzo. — Perche ricadde il Cost. — Amplific. Cost. — Bell'apostrofo.]

tante ſperanze, tante indole, e tanta aſpettatione. O palla tu feriſti in vn ginocchio colui, che meritaua d'hauer, e di tener molti anni la palla del mondo ſotto le piante. O piombo graue, non per il peſo, che chiudi: ma per il danno, ch'apporti non foſti già da Saturno prodotto: ma dallo Stigio ſpirito, che per la grauezza della ſua colpa piombo dal Ciel ne gli abiſsi. O canna di ferro, ben foſti veramente di ferro, e del più fino, che ſi raccolga (s'egli hà le ſue leghe a guiſa dell'oro) mentre auuentaſti la morte a Capitan ſi gratioſo, e ſi generoſo. O empia mano d'Archibugiere, che ſcaricaſti lo ſcopio contra'l Coſtanzo, tu pur meritaui d'eſserli prima conficata, come Policrate, o tronca, come a Cinegiro, o arſa, come a Mutio. O ſcelerato artefice, che primo trouaſti il peſsimo ordigno, e preſumeſti concorrere col tuo creatore fulminante. Ben porto fermiſsima opinione, che tu ſii nell'Inferno in compagnia di colui, che osò di voler leuar il ſuo ſeggio all'incontro del ſuo creator regnante. E credo più, o empio trouator di machina ſi maluagia, che doppo la morte di Gian Tomaſo ti ſi ſia la giù accreſciuta, e raddoppiata la pena. O diuino ſcrittore delle donne, e de' cauallieri, dell'arme, e de' gli amori, ſe già tornaſti nel tuo Poema, hoggi con la tua pena folgorereſti contra'l fabricator di queſto folgor terreſtre, s'haueſsi pur vna volta conoſciuto il Coſtanzo. O Cambrai, luogo funeſto alla Republica Venitiana, in te ſi ſtrinſe la gran lega di tanti Prencipi contra queſto Impero, e in te ſi ſcaricò il colpo, che gli toglie hora vn de' ſuoi principali ſoſtegni. Non ſanno gli Oratori, ben lo ſanno i Poeti ripieni di furor ſacro, e ſacerdoti nelle muſe, perche Gian Tomaſo morì in ſi tenera età. Sanno, che Vulcano fabro co' ſuoi Ciclopi nelle montagne della Sicilia fabricò, e conſegnò di man propria queſto maligno iſtrumento, con la palla, con la polue, e col foco a quel pedone infame, che lo ſcaricò: anzi gli drizzò l'occhio, e la mano contra'l Coſtanzo, bramoſo della ſua morte. E perche bramò Vulcano, che Gian Tomaſo moriſse, perch'hauendo eſsaminato ſouente la gratioſa bellezza del giouane coſparſa nel volto virile, e la ſoura humana fortezza occulta nel corpo valoroſo, e nel cor robuſto, lo ſtimò certiſſimo figlio, non d'Emilia, e di Scipio (com'era) ma di Citerea, e di Marte. I Filoſofi n'aſſegnano vn'altra cagione, prouando, che l'herbe, e le piante troppo toſto: e fuor di miſura creſciute, anco toſto rimangono atterrate dalla violenza, che lungamente non può durare: e gli huomini portati innanzi tempo dalla natura a marauiglioſa altezza di qualche profeſſione per il più innanzi tempo, ancora reſtano abbattuti dalla propria grandezza. Fermando queſta opinione loro col teſtimonio dell'iſtorie, e adducendo in proua, che nel primo limitare della lor giouanezza morirono Talete Mileſio primo fra i ſauij della Grecia, Pico dalla Mirandola ſi conſumato nelle ſcienze, e Perſio, e Catullo ſi eccellenti nella Poeſia; Adone, e Narciſo ſi rari nella bellezza, e Aleſſandro Magno, e Germanico Auguſto, ſi forti, e fortunati nelle battaglie, e per la cagion medeſima nella medeſima età, morì Gian Tomaſo; laſciando

Contra lo Autore de gli archibuggi.

Lucifero. Arioſto.

Scipio Padre, Emilia Madre del Coſt.

Morti in giouentù.

sciando materia de Poeti di cantar le sue lode, à gli Oratori di recitarle, à gli Historici di descriuerle, à i Musici d'armonizarle, à i Pittori di dipingerle, à gli Scolari di scolpirle, à i tessitori d'arazzi di figurarle, à i Capitani de imitarle, all'Italia di mirarle, e à i posteri di rappresentarle. O Costanzo, che portasti l'arme fabricate non da fabri nelle fucine loro: ma da te stesso nelle fornaci della fortezza per armarne, non il corpo: ma il core. E si come Serse, & Eliogabalo se obligauano, à chi trouasse noue foggie di piaceri, ti obligasti tu sempre, à chi ti porgeua nuoue occasioni di trauaglio militare. O Costanzo, che dal tuo nascimento t'innamorasti dello splendore della gloria, come subito nate molte herbe, e molte piante s'innamorarono del Sole, e cominciano a raggirarglisi atorno: e molti vccelli inuaghiscono delle Stelle, che si lasciano cadere le proprie voua da' piedi. Ma si come tu della gloria t'innamorasti, cosi ciascuno hoggi, s'innamorarebbe di te, e delle tue chiare attioni, s'io col pennello delle mie parole sapessi cosi ben tirar l'animo tuo, come col pennello delle lor mani i più perfetti pittori sanno ritrare gli humani volti. Dunque in età d'anni ventisei nella maniera già detta, e forse per le cagioni allegate, morì il Costanzo: e'l Padre intesa la trista noua, e sentitone quel dolore, che si può credere, anzi che non si pò credere, commisse, che di Fiandra in Italia gli fossero arrecate quell'infelici, anzi felicissime spoglie. Per cui riposo la nobiltà Padouana sollecita competitrice di questo pregio con publica liberalità, e con ispontanea pietà in questa celebre Chiesa fra i sepolcri nobili di Cardinali, e di Capitani offerse luogo honorato. Quasi presaga, e bramosa Padoua d'assicurarsi con questa tomba in perpetuo di qualunque nimico a qualche tempo ardisse leuarlesi contra: come stette Troia sicura, mentre in lei stette in piedi il sepolcro di Laomedonte. Laonde coloro, che hebbero il peso di condur quel benedetto peso in Italia; e di sostenere vn de' più fermi sostegni di questa Republica: se ne vennero irrigando di lagrime la Lamagna bassa, la Borgogna, il Reno, l'Alpi, e l'Apennino; il portarono in Italia, in Padoua, in questo tempio. Doue s'apre vna colonna quadrata à riceuer nel suo senno il caro deposito: per cui la colonna fatta più superba, più soda, e più segnalata inuidiata dall'altre, si freggia di pitture, s'orna d'insegne, s'incrosta di pietre, si cinge di bronzi, si veste di carte, fortifica meglio il tempio, e vince le Piramidi dell'Egitto. E de quai pitture si fregia? dell'arancio già preso per impresa di Giouan Tomaso, anzi non più arancio: ma già trasformato in palma. E quando si trasformò Giouan Tomaso in palma? quando tra Turchi da niun peso di premio, o di pena fù potuto curuare a terra, ma sempre più valorosamente eresse i rami del suo core verso il Cielo, e verso colui, ch'habita sopra'l Cielo. Di quel'insegne s'orna questa colonna? de' nostri delle naui Turchesche, vinte da Giouan Tomaso, mentre tutte insieme tante hore, con tanta perdita penarono a vincer sola la sua: e dell'armi di lui appese d'intorno, perche niuno ardisca mai più spiccarle, come altri già fece

Pensieri strauaganti.

Anni 26. fu l'età di Cost.

Sepolcro del Cost.

Honori alla sepoltura.

Vaghissime repetitioni.

pomposo vn pino dell'armi del Senator Romano. Di quai pietre s'incrosta questa colonna? di pietre di paragone, proportionata, e antica impresa di Gio. Tomaso. L'ariento della cui fede, e l'oro della cui carità furono prouati, e approuati per fini, e per saldi al paragone de' supplicij minacciati, e de beneficij promessi. Da' quai bronzi si cinge questa colonna? di quei doue si scrissero anticamente le leggi, perche mai più non si potessero cancellare, e in quei sarà scritto il nome del sepolto, che ancho senza altro cognome sarà notissimo. Di quai carte si veste questa colonna? di varij componimenti, in tutti i principali Idiomi. Onde, par, che i linguaggi con discorde concordia facciano a gara, a chi sappia con più eleganza, con più dolcezza, con maggior grauità, e con maggior felicità esprimere questo soggetto: e già tante compositioni d'ogni intorno le piouono sopra, che non v'auanza parte, doue si possano affiger le mie. Come questa colonna meglio fortifica questo tempio? perch'vna colonna ne comprende, e n'abbraccia vn'altra, che fù già viua. L'essempio della fortezza, che fù il Costanzo è chiuso nell'insegna della fortezza, che è la colonna. Ma come vince le piramidi? perche elle non trascendono le nubi: ma questa l'eccederà d'assai con la gloria del sepolto, che non mai annulata da inuidia, o da menda alcuna, lucerà sempre serena, come la regione sopra i nuuoli. Nella depositione di quest'ossa illustri, hoggi si celebrano l'essequie di Gio. Tomaso, in cui hanno imposto a me'l carico di spiegare i suoi meriti: e questo per tre cagioni. La prima perche io non hò la vista de gli occhi: perche dicono, che colui, che ci vedesse, e vedesse spettacolo si pietoso, anzi si crudele, soffocato dalle lagrime, non potrebbe ragionare: e credo, che dicano il vero. Ma s'io son senza luce, voi soldati non istate punto meglio di me: hauendo perduto il Costanzo, ch'era la vostra luce. Ma quei, che questo m'imposero, non si ricordarono, ch'vn priuo di luce, non potrà portar luce: ma ben maggior ombra alla grand'ombra di Gio. Tomaso, che forse in questa luce và errando intorno al nouo sepolcro: e pur l'ombra non desidera ombra: ma luce: ne può star senza luce. Ne lo souenne, che ben disse Dauide, che la notte mostra la scienza alla notte: ma non disse, che la notte, come son io, mostra scienza al giorno, come siete voi, e ragiona del giorno, come è colui, di cui hoggi si ragiona. La seconda cagione, onde mi grauarono di questo peso, fù perc'hauendolo io già cantato in verso, in quelle sessanta stanze fabricate al suo nome e vollero, ch'io ancora il pingessi in prosa, in questa oration funerale sopra le sue ossa. Ma non si rammentarono, ch'io, ne altra feci vfficio di buon poeta, ne hoggi il faccio di pur mediocre Oratore: e nel cantarlo fui appunto simili a' musici, i quali cantando libri, non seguono vn filo d'ordine dritto: ma vanno cogliendo le notte di quà, e di là, hor da gli spatij, & hor dalle righe. La terza cagione, per cui mi commisero questa somma, fù perche dissero, che questo soggetto è si ampio, e si pieno, ch'à niuno ancora indotto, e infacondo (come son io) pos-

Furioso. Cōpositioni alla barra del Cost.

Per quai cagioni à l'Auttore fu cōmesso questo carico.

Salm. 44.

Stanze in lode del Cost. del Grotto.

Pensiero tolto da Musici.

sono le parole mancare: ma facilmente scaturiscono, come l'acqua dal fonte: e che quantunque io non ispieghi tutti i gesti del defonto, basterà scoprirne mostra d'alcuni pochi. Perche ne anco l'Agricoltore porta al padrone, il tutto: ma picciola parte de' frutti dell'albero piantato l'anno adietro per mostrargli la sua bontà. Ma non s'auuiddero, che se'l soggetto è ampio, egli è parimente alto: se è pieno, e parimente profondo, & ha bisogno di profondo, & altri concetti, di profonde, e d'alte parole: & è sol degno de più pregiati scrittori antichi, e talmente degno, che Omero verrebbe più tosto hauer celebrato il Costanzo, che Achille, e'l Boccaccio chiama imperfetto il suo libro de' casi de gli huomini illustri mãcandoui questo Illustrissimo. E s'al principio non s'adduce tutta la quantità de' frutti al padrone, ben poi tutti si raccolgono al fine: ilche non seppi far io de' gesti del Costanzo; i quali son tanti, che se Trogo, e Liuio gli hauessero descritti, ne a Giustino, ne a Floro sarebbe bastato l'animo di hauerli accorciati. E colui, che chiuse l'Iliade in vn guscio di noce haurebbe confessato non poterui chiudere i gesti di Gio. Tomaso. E come non hò saputo lodarlo, così ne tampoco saprò fornir l'vfficio, secondo che ricerca l'oration funerale, cioè, confortar coloro, che hanno di conforto mestiere; percioch'io simile a nocchiere, ch'in alto mare sotto Ciel nuuoloso guatandosi a torno, non iscorge altro, ch'acqua, riuolgendomi in giro non raffiguro altro, che pianto. Anzi questo pianto è maggior del mare: perche'l mare ha il flusso, e riflusso, e questo pianto cresce sempre senza scemar giamai: e questo sembra vn publico pianto di tutto il mondo, in cui si consumano tutti gli elementi: la terra in sepoltura; l'acqua in pianto, l'aria in sospiri, e il foco in lumi. Sembra vn lutto commune del genere humano, onde da tutte le nationi vengono componimenti sopra questa morte. Che se'n Padoua i Dedali, gli Apelli, e i Lisippi formano al Costanzo vna tomba di pietre; in Ferrara, gli Anfioni, i Liui, e gli Orfei con le cetre loro, li fabricano vn sepolcro di parole. Questo mirabil sepolcro si chiamerà Mausoleo: ma sarà molto maggior del Mausoleo, nel cui lauoro le Muse son diuentate Artemisie. E ben dissi lutto commune: perche se si potesse vedere, io credo, che'l vecchio Antenore fondator di queste antichissime mura, sia quì comparso a honorar queste inusitate esequie. E credo ancora, che l'archibugiere s'è viuo ch'apportò sì gran danno al mondo, chiusamente pianga questa immatura morte, è che l'Italia gema la perdita d'vn si generoso figlio. Ma non dee l'Italia piangerlo morto, se la Tracia'l pianse già schiauo? non dee l'Italia piangere il Costanzo tra' morti, se già il pianse tra' Turchi? ma all'hora con la permuta de' Turchi nobili spero ricourarlo, che se i viui riscattassero i morti, come gli schiaui Turchi riscattano gli schiaui Christiani; mille viui s'offerebbono al riscatto di questo morto: e le contrade Italiane andrebbono raccogliendo tributo di viui per dargli in preda alla morte, come gli Atenieſi contrade rassegnauano tributo d'huomini ogni anno per mandargli al Minotauro. Ma

Soggetto de' libri.

Iliade in vn guscio.

Piãto nel l'essequie del Costanzo.

Libro in loda del Costãzo chiamato il Mausoleo.

Antitesi leggiadri.

partico-

particolarissimamente si dogliono il Senato Venitiano, Scipio Padre, & Emilia Madre del giouane, i soldati, e i dotti. E chi li saprà consolare? Chi saprà consolare la porporata maestà del Senato Venitiano, mesto nel vedersi estinto il Costanzo desto, e vigile, come il custode de gli orti dell'Esperidi alla difesa di questo Impero? Chi potrà confortar Scipio padre, che sospira in modo à questo gran colpo, che quando s'hauesse a dipingere, non potrebbe dipingersi col capo velato, come Timante dipinse il suo Agamennone schiuo di mirare il sacrificio della figliuola: poiche non sarebbe credibile, che Scipio non ardesse ogni velo con gli ardenti sospiri? Qual promettersi di consiglio, ò qual vãtarsi d'eloquenza, si vanterà, e si prometterà di porger conforti ad Emilia madre malinconica in guisa, che non si potrebbe ritrarre, non trouandosi tra tutti i pittori color si oscuro, e si smorto, che bastasse à rappresentar la malinconia, e la palidezza della sua faccia? poiche ha perduto il suo desiderio, anzi l'hauer acquistato: non desiderando lei altro, che'l figlio lontano. A chi darà il core di prestar consolatione à i soldati dogliosi nella perdita di costui, da cui solo più pregio sperauano alla militia, che non s'è ottenuto fin quì da tutti gli altri Capitani insieme. E che per lui si douesse decidere quella lite, si lungamente agitata, si preuagliono l'armi, ò le lettere, e cader la sentenza in fauor dell'armi? A cui basterà l'animo d'acquetare i dotti dolenti nella caduta immatura di Gio. Tomaso, da cui aspettauano (se viuea) mille occasioni da scriuere, e con lui farsi immortali? si che non si sà più, se l'armi cedano alla toga, ò la toga all'armi. Ben si sà, che l'armi, e la toga insieme di pari contendono, anzi s'accordano a piangere, e a lodare il Costanzo. Tutta volta per non sottrarmi anco in parte a questo secondo vfficio; a ciascuna di queste piaghe comporrò qualche empiastro. Riconsolati adunque ò Senato, che s'hai perduto il figlio, t'è rimaso il padre, pronto, a pararsi, anzi a gittarsi innanzi ad ogni pericolo per questa Republica (poiche non s'è crollato a si graue scossa) destinato à viuerci ancora molti anni. Riconfortati ò Scipio, ne ceder punto a i Quintij, a i Paoli Emilij, a i Pericli, e a i Tululli. E s' Anassagora sostenne in pace la morte del figlio, con dire, che sapea d'hauerlo generato mortale, sostienui tu ancora la morte del tuo, ilqual prima che nascesse, tu generasti mortale, e doppo ch'è morto, tu procuri di far quà giù immortale. E se Senofonte si trasse la corona di capo alla noua del figlio morto, e poi nell'vdir, ch'era morto cõbattendo, la si ripose: tu intendendo, come il tuo figlio è morto pugnando contra gli heretici in seruigio di Christo: riponti la corona della patienza, la corona dell'allegrezza, la corona sopra tutti gli altri padri, d'hauer generato vn si Catolico, si valoroso, e si honorato figliuolo. E se già t'allegrasti, che ci fosse Colonello sẽza esser asceso per i gradi del soldato, rallegrati hora ch'ei sia morto senza passar per le miserie della vecchiaia. E se per pietà bramereſti ch'vn tuo figlio, dirò più, vn tuo nimico stato lungamente in pene mortali vscisse di pena, e di vita, intendendo, che questa vita nostra non è altro, che vna conti-

Dolore de molti per tal morte.

Simbolo del tacere

Conforti particolari nella morte di Costãzo.

Chi sostenne la morte de' figli con cuore.

Qual vita è breue.

nua pena. Gioisci, che di questa penosa vita si tosto vscito Gio. Tomaso tuo figlio; nè dir, che fu breue la vita sua: perche non è breue la vita piena di meriti, quantunque breue: e non è lunga la vita, vota d'opere belle, quantunque lunga. Onde lunga non fù la vita di Sardanapalo, nè breue la vita di tuo figlio: non si misura la vita con gli anni: ma con l'attioni, per lequali si conosce, che lunghissima fu la vita di Gio. Tomaso. Non piangere, e non sospirare, ò Emilia conoscendo ben tu, che la morte a' nostri sospiri, & alle nostre lagrime, e come vno scoglio à i venti, & all'onde: che se le lagrime, e i sospiri potessono ritorre i morti alla morte, molto minor prezzo si venderebbono le gemme & il balsamo: e tutti noi ti saremmo intorno ad accompagnare, e ad accrescere i tuoi sospiri, e le tue lagrime. Ma godi col godimento, che apporta la speme di douer doppo morte esser fatta cittadina del Paradiso: doue hauendo tu mandato innanzi per ara vna parte di te stessa, che è il tuo Figliuolo, ben puoi sperare, che debba andarui anco il resto. Prendete conforto soldati, che se Marte non è il quinto pianeta, questi diuenterà: ma s'egli è, questi habiterà nel suo Cielo, & indi v'influirà forza, e valore. E se quel Capitan Boemo, che viuo con l'essempio, e con la voce hauea tenuto si inanimati, e accesi i soldati; per accenderli, e inanimarli ancor doppo morte con lo strepito, e con la memoria ordinò, che della sua pelle si faceße vn tamburo; del nome, e delle glorie di Gio. Tomaso Costanzo, per l'innanzi si formeranno vn tãburo, e vna tromba, che col lor ribombo presteran fortezza, & animo à i pedoni, & à i caualli eri, e giouerà marauigliosamente nelle battaglie. Respirate al fine, ò dotti, che Gio. Tomaso haue operato bene tanto in questo suo breue lucignuolo di vita, che descriuendolo ve ne potrete acquistar l'immortalità, e tanto più da che hoggi per lui si suiscera Parnaso, s'esausta Permesso, si spalancano le porte di Pindo, e le Muse spargono i lor tesori, tenendo corte bandita à tutti i compositori, che la se ne vanno per concetti, ò per parole in questo soggetto. Io era per aggiungere ancora altre consolationi: ma perch'odo vna candida, & canora schiera di Cigni, che da tutte le parti del mondo accolta, à sembianza de gli vccelli di Diomede, se ne vola à questo nuouo sepolcro; non già à combattere: ma à conseruare vn suaue, e celeste canto; e perche male stà, che vn Grotto strida fra i Cigni; mi nasconderò nel silentio.

Vagamẽte è detto.

E marauigliosamente finita questa orat.

Io diceua.

ORATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA

RECITATA DA LVI IN VINEGIA, Nella Chiesa de' Santi Giouanni, & Paolo,

NELLE SECONDE ESSEQVIE DEL Reuerendisſimo Generale dell'Ordine di San Domenico,

IL REVERENDISS. PADRE PAOLO COSTABILI da Ferrara, nell'Anno 1582. il dì vltimo di Settembre.

ORATIONE VENTESIMAPRIMA.

Proemio.

TRa quante oratione hanno fin quì partorito le lingue de gli Oratori Greci, Latini, e volgari, niuna è ſtata mai partorita con tante anguſtie, con quante ſarà hoggi queſta da me; Perciochè ogn'altro Oratore nel punto almeno, in cui s'appreſenta ad orare, sà in qual genere della Rettorica vuole orare. Ma io quà ne vengo irreſoluto, e dubbioſo ancora, non pure in qual genere: ma in quale ſpecie di ciaſcun genere ſi debba formar la mia oratione. Non sò, s'io debba muouermi à lodar queſto Reuerendiſſimo Padre defonto, e digniſſimo di ogni loda, ò riuolgermi à biaſmar la morte, che ne priuò la terra ſi toſto. Non intendo, s'io debba perſuaderui al pianto, che quì l'hauete perduto, o diſuaderuene, che in Ciel l'hauete acquiſtato. Non diſcerno, s'io debba mettermi ad accuſar la natura, che ſuol concedere à buoni vita ſi breue, o conuertirmi à diffenderla, che gli trae toſto fuori dell'humane miſerie. Oltre à ciò gli altri Oratori funebri prouano vn dolor ſolo conceputo per la morte di colui, colei, o coloro, à cui ſi fà il funerale. Ma io da dolor doppio ſono circondato. Dogliomi quinci della perdita commune del voſtro Padre, quindi m'affliggo per il diffetto particolare della mia eloquenza: laquale (s'alcuna parte ne foſſe in me) o quanto hora ſarebbe grata, mentre narraſſe le piacciute attioni di queſto Reuerendiſſimo Generale, generalmente ſi caro. Se già non foſſe ingrata, mentre poi diſcorreſſe la di lui rincreſciuta morte. A queſta difficoltà ſe n'aggiunge vn'altra: che gli altri

oratori,

oratori, nell'orationi funebri, hanno à piangere vn sol defunto, ò pur molti: ma sotto vna medesima specie, e sotto vn medesimo accidēte compresi: ma noi habbiamo non solo à piangere questo Reuerendissimo Padre, che hoggi si sotterra: ma à menar tante essequie, quanti sono i bei costumi, e quante l'egregie virtù, che tutte, e tutti hoggi si sotterranno con lui, & in lui. Ma che dico di virtù, e di costumi? felici noi, che non regna hoggidì nella nostra Italia la fiera vsanza, che già regnaua nella barbara Scitia di sepelir col morto tutti coloro, che in vita l'haueuano singolarmente amato, che hoggi col Reuerēdissimo Paolo Costabili s'haurebbe à sepelir tutto il mondo, che singolarmente amò la sua vita, e singolarmente s'affligge per la sua morte: il perche mi temo, non l'immenso dolore stringa à voi gli orecchi, per non lasciarui ascoltare, & à me la lingua per non lasciarmi fauellare. E che marauiglia, che i viui si tormentino per hauerlo perduto; se i morti si crucciano per non hauerlo veduto? Ma quando ciò non auuenga, temo ancora poi di peggio. Temo d'incorrere in infamia d'vna notabil temerità, che in mezo di si gran numero di celebrati Predicatori della Santissima Religione di San Domenico, che sembrano tanti Girolami, tanti Ambrogi, tanti Chrisostomi, tanti Basilij, tanti Agostini, e tanti Paoli, che ne' più alti, e famosi pergami dell'Europa si fanno vdire, indi tonando, e folgorando, scuotendo la terra, mouendo le colonne, infiammando i cuori, conuertendo i peccatori, e quasi suegliando i morti fin dentro le sepolture; Io (benche pregato, da chi mi poteua pregare, e costretto, da chi mi poteua costringere) temerariamente preoccupando questo vfficio loro proprio mi conduce à ragionare à questo sepolchro, intorno alquale (come à i sepolchri antichi) non si celebrano giuochi, non vi si contende in pugna, in palestra, in ragata, in corso, in salto, nel tirar l'arco, ò nell'auuentare il palo: ma nell'essaltare questo gran Padre. Le cui lode sono la palma, che si hà à procurare, la meta, che si hà à toccare, e lo scopo, che si deue ferire. Intorno alla cui tomba (come all'antiche) non si spargono viole, rose, gigli, amaranti, ò serpili: ma historie, poemi, elogij, panegirici & orationi. Intorno al cui auello fiammeggiano tanti lumi, quì in terra, in figura delle Stelle, che illustrauo la benedetta anima portata in Cielo: & ardono tanti incensi, & ardendo dilettano i nostri odorati con la loro fragranza; in segno delle sante opere, che accompagnano lo spirito auenturoso, & ardono innanzi à Dio in odor di soauità. Ma che dich'io d'auello, tomba, e sepolchro? haurebbe à rizzarsi vna Piramide à questo gran Padre. Vna Piramide, che sembrasse toccare il Cielo, fora diceuole à lui portato nel Cielo, non à quei Rè Egittij precipitati in Inferno. Questi impedimenti erano accresciuti da vn'altro, cioè, dalla vsanza in queste pompe funerali di lodare i morti, & di consolare i viui. Quanto al lodare suole l'vsanza accrescer molto le lodi, & io temo, per lungo tratto rimanermi di quà dal vero. Quanto al consolare, ella suole consolare con le parole, e con gli essempi, & io pauento la riuscita di alcuni cauallieri

Costume de' Sciti, sepelendo viui.

Lode de' Dominicarij.

Cioè dal padre Capugnano

Vsanze nel sepeli re anticamente.

Come tro uano le difficolta.

lieri erranti, che andando a disincantare altri, vi rimaneuano co' primi incantati. Quinci auueniua, ch'io commandato ad essequir questo vfficio, andaua procrastinando, e di dì in dì, chiedendo raddoppiato, e moltiplicato spatio di giorni: come quel Filosofo, a cui fu commesso il diffinir, ciò che fosse Iddio. Et hora, che pur mi reco a fornir l'impresa assegnatami, disegno scolparmi con la scarsezza del tempo. Non sarà però vero, che m'habbia punto angustiato la carestia del tempo: ma si ben la carestia del sapere, e l'abbondanza del soggetto. Questa difficoltà raccogliendosi tutte in vn corpo, e assediandomi l'intelletto, non mi lasciano risoluere: tutto ch'io prenda sì gran diletto di essere a quest'opra inuitato, che fin di quì ringratio Solone Filòsofo, e Valerio Publicola, se è vero, che l'vn fra i Greci, l'altro fra i Romani primo introducesse l'Oration funerale. All'vltimo mi consiglio d'orare: e orando tenere il modo de gli altri in così fatte occasioni. Che se la legge Greca ordinaua, che s'esaltassero coloro doppo morte, che per la patria combattendo moriuano; non ha questi virilmente combattuto insino alla morte per la vera patria, che il Cielo? Se la legge della creanza insegna, che'n presenza non si lodi l'amico, quantunque adorno di lodeuoli qualità: ma s'induggi, che ei sia partito; non prima d'oro dunque si potea lodar questo Reuerendissimo Generale. Se la legge Longobarda de gli steccati, commandaua, che mentre duo pugnauano in singolar certame, niuna de gli spettatori lodasse, o biasmasse alcun de combattitori, ne fauellasse, e a pena, che traesse lo spirito, finche la vittoria ad vna parte non haueua intieramente piegato, laqual poi s'accompagnasse, e le s'applaudesse. Mentre questo gran Padre combatteua ne' trauagli di questa vita, non conueniua lodarlo: ma hora solo, che ha fornito il duello, e vincitor del mondo è stato condotto al Cielo. S'el costume de' Chirurghi, che per medicar vna percossa nel capo, o in alcun'altro membro con gli ordini loro, prima dilatano la ferita; volendo anch'io consolarui, conuerrà prima, ch'io lodi questo Reuerendissimo Padre, e lodandolo mostri di far più ampia la piaga. E mi verranno forse meno i luoghi, ond'io traga le costui lodi? anzi s'io hauessi a comporre vn discorso funebre in morte, e in lode di questo nostro secolo, il loderei da questa parte principalmente dall'hauer conosciuto, e posseduto il Reuerendissimo Paolo Costabili. E chiunque dissegna d'apparecchiar musei, e locarui l'imagini de gli huomini più dotti, e più saggi di questa età, sò, che dissegna di collocarui tra le prime l'imagine di questo Padre, per cui si doue'l mondo, che non nacque nel principio di lui, come è nato presso il fine, per hauerlo più lungamente portato ne gli occhi, ne gli orecchi, e nella bocca. Il lodarlo è di tanta facilità, e di tanta gloria a lodatori, che se per l'innanzi verranno più Auttori, che lasciando incelebrato costui, vadano a cercar gli Achilli, gli Vlissi, gli Enei, i Giasoni, i Cesari, gli Orlandi, e

i Gaffredi.

Libri Spagnuoli.

Secondo Filos.

Orat. funebri da chi introdotte.

Legge lõgobardica per i duellãti.

Perche non si loda i viui.

Soggettĩ de' poemi.

i Goffredi per soggetti de' loro Poemi; ben si mostreranno ò ciechi, ò inuidiosi, o maligni. E se facile è il lodarlo, facile altretanto il piangerlo; e in questa miseria commune, anco à più robusti, e virili occhi non si disdicono le lagrime; anzi chi nol piange, ò non hà vdito ne gli orecchi, ò non hà lagrime ne gli occhi: e molti bramano, che si come col cibo, e col sonno si conserua la vita, così col pianto si conseruasse, che per questa morte si prometterebbono molta vita. Altri conchiudono, che se questo venerabilissimo Padre fosse morto tra quegli antichi Traci, ch'al nascer de gli huomini piangeuano; e al morir cantauano, e festeggiauano: in cotal occasione haurebbono trasposto, e preuertito il costume, e in questa morte amarissima haurebbono lagrimato. Il non piangerlo argomenta non pur poco giudicio: ma somma crudeltà: e tanto il piangerlo è poi più facile, quanto vi s'aggiunge vna lunghissima schiera di Cigni, i quali se con lo spauento della morte cantano si dolcemente le proprie essequie, quanto più dolcemente l'altrui? Se non haurò l'eloquenza, che vi si richiederebbe, haurò la verità, che hà molto più forza: S'hauremmo à sepelir molti in vn sol defonto, meglio per noi, ch'in vn pianto solo, ne spediremmo molti. S'ad altri toccaua questo vfficio, che à me, manifestamente comprenderà ciascuno, ch'io di professiõn si lontana, senza esprezza commissione, e commissione, a cui non s'è potuto resistere, non mi sarei quà condotto: Se mi sbigottirà la corrotta costuma, augumentatrice del vero, protesterò, che le cose, che si diranno di questo Padre da me, saranno a guisa di copitoli in giudicio prodotti, con obligo di douerli giustificare. S'in vece di consolarui, io mi rimarrò con voi sconsolato, la mia oratione haurà pur conseguito l'vn de duo fini; ch'è il lodare questo saggio pastore. Non haurò bisogno di domandarui silentio: perche sò, che non sarà orecchia si suogliata, che non brami ascoltare, ne lingua si temeraria, ch'osi interromper le lodi di questo Padre. Il qual (se di quì vogliamo cominciare) fù nobilissimo, ne vi paia, che questa sia non sua gloria: perche si come la nobiltà ne' vitiosi è grauissima infamia, così ne' virtuosi a miracolo. Molti nobili in vili tenebre, e in lenta accidia s'assidono, e fidatisi nella nobiltà de' lor precessori, aspettano, ch'ella gli venga illustrando, e notificando a gli huomini, che se non foßero da cotale speranza affidati cercherebbono perauuentura di farsi conoscere con gli studij loro. Fu dunque nobilissimo, quanto alla patria, essendo nato in Ferrara, città nominata dal ferro: ma ferro più nobile, e più valoroso dell'argento, e dall'oro. I quai duo metalli, quantunque preciosissimi, pure in cara pace, e volentieri si stanno a questo ferro soggetti. Ma dura impresa sarà il celebrar secondo i meriti suoi, questa patria Ferrara, la cui felice terra non degna d'eßer irrigata, se non dalla maestà del Re antico de' fiumi: le cui perfette acque son reine dell'altre: la cui saluteuole aria basta per liscio alle donne, e per medicina a gli huomini: il cui limpido Cielo (mentre Febo di particolar

[Margin notes: Costume de' Traci. — Rime affisse alla bara. — Narratione. — Loda il Costabili di nobiltà. — Loda di Ferrara. — Alludeal Castello d'Argenta, e alla villa di Don.]

lar priuilegio vuole honorare in luogo, in cui giacciono riposte l'ossa del figlio, e più sereno, che 'n altra parte del mondo, anzi s'è sempre sereno, il cui propitio aspetto opera, che i Tassi, ch'altroue sogliono produr tossico, quiui producano soauissimo mele, i Tassi, ch'altroue soglion dormir neghittosi, quiui vegghino illustri, e industri. Le cui robuste mura son di smeraldo, il cui fertile tenitoro è vna minera di frutti, il cui frequētato paese è vn sicurissimo & innocētissimo ricetto insino alle fiere, e insino gli vccelli, alle cui scole (mē tre quei, che sono altroue maestri, vengono quiui a farsi discepoli) concorrono di tutte le nationi, che copre 'l Cielo. La cui diuotione si vanta di hauer vinto il vento, quando con tanta violenza già la scoteua. La cui fortezza si gloria di hauer sempre ribattuto Marte, qual volta è venuto fremendo incontro. La cui prudenza gode, che quando l'altre parti della conturbata Italia son di battaglie accese, questa città se ne siede spettatrice in vn tranquillo riposo. La cui Giustitia s'allegra, che i tristi non offendono più di vna volta. I cui Signori nell'eccellenza del gouernare (se non auanzano) pareggiano ogn'altro buon Prencipe. Nel mistero de cognome promettono l eternità del gouerno, quanta però può darne il mondo, de' frutti della Poesia son rimasi heredi doppo Mecenate, & Augusto, e nel riceuere doni ha riceuuto da i Pontefici delle lor più care cose, da i Rè di Francia de i lor più fioriti gigli, da gl'Imperatori delle lor più generose Aquile, e dal Mincio delle sue più lucide perle. E, per conchiudere, il cui sito produce donne, ch'ignobili, e pouere meritano di esser sposate da Prencipi, & genera huomini si vnichi in ogni professione, che senza altro nome, ò cognome, ò titolo, si fan lume, e piazza per se. Nella grammatica vn Pase, nell'humanità vn Calcagnino, e vn Guerino, nelle tradottioni vn Negrisoli, nella loica vn Cato, nella retorica vn Celio, nell'istoria vn Pigna, e duo Sardi, e (per distinguer la poesia) nella latina gli Strozzi, nelle volgari, e nelle pastorali vn Beccai, nelle tragedie vn Giraldi, nelle comedie vn Bentiuoglio, & in ogni altra maniera di poemi vn veramēte vnico Ariosto, nell'aritmetica, e nella geometria vn Torbido, nella musica del canto, e del suono vn' Alfonso, e vn' Ippolito, nel la filosofia vn Maggio, nella medicina vn Mainardo, e vn Brasauola nella legge vn Cefalo, e vn Rinaldo, nella Teologia vn Sauonarola, vn Siluestri, e Verrato, nella militia vn Villa, et vn Bentiuoglio, nelle dignità ecclesiastiche quasi sempre duo Cardinali, nella S. vna monaca, che già gran tempo morta (come si dice) fin giù dal sepolcro rende ancora gli oracoli, e per soggello in ogni eccellenza feminile vna Lugretia da Este. Nacque il nostro Costabili dunque in si gloriosa città, egli fu degno d'esserle figlio, & ella lieta d'seserli madre, egli a tanta illustrezza non impallidì esseruì nato, & ella alla di lui fama nōarrossì d'hauerlo prodotto. Nacque poi dalla nobilissima casa Costabili: e poiche habbiā prouato nō douere sprezzarsi la nobiltà: e successiuamē te habbiā lodato il nostro defonto dalla nobiltà della patria: seguiremo altresi

Allude al Cielo dipinto nel Duomo.

Accēna il Tasso poeta.

Riguarda al nome di questo Essarco di Rauēna, che mutò prima Ferrara.

Allude al verbo Latino.

Accenna le mogli straniere venutenel la famiglia da Este.

Accennā l'Ecc. Sig. Laura.

E di casa da Este & in S. Antonio.

Nascita del Cost.

lodandolo della nobiltà della casa. Non tanto per aggiungere ornamento a lui, quanto per due altre ragioni. L'vna accioch'egli non esca solo: ma a guisa di gran Prelato, o gran Prencipe si mandi auanti vna schiera di personaggi. L'altra perche questo ricordo m'offerirà occasione di far ricordanza d'Hadria mia patria. Fù la casa Costabili dunque si antica di Ferrara, che si annouera così tra le prime, come tra le principali, in guisa che vi fiorì, prima, che i Signori da Este entrassero al gouerno della città, di cui, o perche si temesse che'l nome si potesse scordare, o perche la famiglia Costabili fusse pur la principale; vn di questa famiglia, fu nomata Ferrariensio, quasi conseruatore della città, e del nome. E ben potea parer vero, da ch'egli la gouernaua.

Loda della famiglia Costabili.

Fù si ricca poi questa casa, che bastò a comprar tutti i beni d'Almerico Secondo, Marchese da Este. Fù si nobile, che meritò d'esser innestata nella famiglia da Este per quella Marchesella, che meritata col Marchese Azzo, diuentò Marchesana. Fu copiosa al fine di si nobil parti, che non le mancarono donne Illustri, come la sudetta Marchesella, e vn'altra del medesimo nome figlia di Ferrariensio; e moglie d'Alardo figliuolo di Bulgaro huomo famossimo di quel tempo. Non le mancarono Capitani valorosissimi, e valorosi in guisa, che io sono costretto mal mio grado lodare Arnaldo figliuolo di Lancilotto, e mal mio grado dissi, poi ch'egli essercitò il suo valore contra i popoli d'Hadria mia patria, non già di quell'antica distrutta auanti il tempo di Plinio; e auanti le guerre di Troia: ma dell'altra picciola risorgente. Contra le cui schiere, fece giornata Arnaldo presso Ferrara al ponte che da quel giorno innãzi prese nome di Lago scuro. Nõ le mancarono Prelati: perciocbe quindi vscì Beltramo letteratissimo huomo, e Vescouo d'Adria mia, a cui tanta pace questi apportò, quanta Arnaldo l'haueua portato guerra. Non le mancarono giudici de' Sauij, vfficio primo doppo il Prencipe: perciocbe ventisett'anni fu cotal vfficio amministrato da Paolo padre di Beltramo Vescouo, e Capitano di Ferdinando Rè d'Aragona. Non le mancarono Eccellentissimi Medici, qual fu Biagio Medico d'Isabella moglie di Federico Re di Napoli, che all'hora albergaua in Ferrara, ilqual Biagio non pur fu signalato per questo: ma per il frutto, che ci lasciò: perciocbe giuntosi in matrimonio con vna della casa letteratissima da' Guerini: in lei generò Paolo Costabili, di cui hora parliamo, ilqual fu chiamato al battesimo Ferdinando. Gli altri nascono prima, e poi di giorno in giorno si fanno conoscere. Ma'l nostro Costabili fu conosciuto, prima che fosse nato: poiche la madre mentre reggeua'l ventre graue di questo marauiglioso parto, vna notte presso lo sprezzar dell'Aurora sognò di partorire vna fiamma, non già simile alla fiamma ardente Troia, sognata dalla Reina Ecuba, mentre era grauida del mal conceputo Paride: ma simile alla face illuminate il mondo veduta in sogno dalla madre di San Domenico, della cui Religione questi douea esser Generale. Io non crederei, ne reciterei questo sogno, prima se non fosse verificato,

Huomini Costabi. prodi.

Lago scuro perche detto così.

Regina in Ferrara.

Guerini parẽti del Cost.

Sogno de la madre del Costabili.

ficato, poi se da mille di fede dignissimi testimoni non fosse fatta costantissima fede della bontà, e della religione di questa madre, laquale fu si religiosa, che fu Suora del Terzo Ordine, e fu della penitenza di San Domenico, ne minor numero de' figliuoli partorì a Dio, che si partorisse al merito: perche i sei figliuoli, che generò, diuise egualmente consacrandone tre a Christo, & lasciandone altrettanti al secolo. I tre consacrati a CHRISTO, furono duo maschi, e vna femina, i duo maschi diuennero frati, e la femina suora: si che questa donna sembrò vn seminario di religione. Publicatosi, e credutosi dunque il sogno tutti cominciarono ad attendere gloriose attioni, non dirò del fanciullo, non dirò dal parto: ma dirò dal concetto, prima, che le cominciasse, prima che le promettesse, anzi prima pur che nascesse. Egli partorì ne' cori de gli huomini mille alte, e liete speranze, prima che dalla madre partorito, egli fosse. Egli lattò la madre di vna verissima, e dolcisima speme, prima ch'ella col latte del proprio petto lattasse lui. Non era sciolto ancora da i legami tra cui era generato, quando cominciò a legar gli huomini del futuro preauisati, nell'affettione, e nel desiderio dise. Gli altri vscendo dal vaso della loro generatione vengono ad incontrar la luce: ma la luce mosse a incontrare il nostro Costabili fin dentro all'aluo materno l'altre madri stampano le voglie dell'imaginationi loro nelle tenere carni de' figli, & questo figlio stampò vestigia della sua futura virtù nella ferma imagination della madre. Mida, dalla cui bocca (mentre ei giaceua in culla) le prouide formiche si fabricaro vn granaio; carreggiandoui il grano a gara, diede saggio delle ricchezze, che douea possedere; e dell'auaritia, con cui le douea guardare. Platone tra le cui labbra, mentre era auolto ancora nelle fascie l'industri pecchie vennero a lauorare il melle, palesò segno d'eloquenza, con cui doueua insegnare, orare, scriuere, & disputare. Seruio, & Ascanio d'intorno alle cui puerili tempie vna lieue fiamma s'accese, e con molle, & innocente passo serpendo si pascè, e consumò, mostrarono indicio, dell'illustrezza, che loro s'apparecchiaua: ma questi saggi, questi segni, e questi indicij mostrarono costoro, doppo che furono nati. Ma il Costabili diede fortunato presagio di se, prima chi nascesse; percioche, par, che il Cielo habbia sempre tenuto questa regola ferma, che huomini di futura grandezza sieno procorsi; prima che naschano, da felici sogni. Cosi fù pronuntiato Alessandro Magno, il cui padre Filippo sognò, che soggellaua il ventre della moglie Olimpiade, grauida di questo fanciullo: con vn soggello, che portaua per impronto l'imagine di vn Leone. Cosi fù pronuntiato Cesare Augusto, mentre poco auanti il suo nascere il padre sognò, che la moglie nel parto mandaua fuori vn Sole; & alla madre parue in sogno, che le viscere sue fossero in alto erette, e per tutta la terra sparse. Cosi fù prenunciato Enea Siluio, che fù, poi Papa Pio Secondo, la cui madre Vittoria Gentildonna Sanese sognò che partoriua vno figliuolo col capo adorno di mitra. Cosi fù prenuntiato il Rè

La Madre è diuota.

Figliuoli come diuisi.

Presagi veduti in alcuni.

Ciro, quando Astiage Rè de' Medi dormendo vide, o stimò vedere, che dal ventre della figlia Mandane ancora donzella, che era di lui figliuola, & che fù poi madre di Ciro, spuntasse vna vite, i cui tralci a poco a poco crescendo adombrauano primieramente la città, & poi tutta l'Asia insieme. Così fù pronunciato Virgilio, alla cui madre Maria di questo fanciullo grauida sēbrò in sogno di partorire vna verga, che dal Cielo fauorita, e più sempre auanzandosi diuentaua vna robustissima, & fruttifera pianta. Così fu pronunciato il nostro Costabili dalla fiamma, ò pur (come altri dicono) dal Sole con pronostico imitatore (come dicemmo) della natiuità di Augusto. Partorì la madre. Questo si gran Sacerdote, si facondissimo Predicatore, che a questi tē-

Tēpo della Natiuità del Costabili.

pi doue con si vera imitatione fare vfficio di Apostolo: nacque, tra due feste, la precedente d'vna Apostola, e la seguente di vno Apostolo del nostro Signore, perche nacque il ventesimoterzo giorno di Luglio nell'Anno 1520. Giorno preceduto dalla festa di Santa Maria Maddalena, & seguito dalla festa di San Giacopo. Onde parue, che tanti anni adietro al tempo de' fauolosi, e dannati Iddij tutte le gentildōne Romane cō pietosa prouidenza offerisse-

Ingegnosamente dice.

ro in cotal giorno alla Dea Opigena, creduta aiutatrice, & alleuatrice ne' parti, statue di cera, accioche poi nel M. D. XX. della settima età, ella con pietosa mano fauorisse nel parto la madre del Costabili, che'l doueua in cotal giorno partorire. O felicissimo giorno a Romani, e infausto a Cartaginesi (come scriue Plutarco) giorno felicissimo alla Romana Chiesa Catholica, & Apostolica, e calamitoso a gli heretici, in cui per essaltar quella, e per vincer questi; nacque Fernando Costabili. Nacque nell'Aurora del giorno, accioche vna Aurora portasse al mondo duo Soli. E così l'vn Sole salutò l'altro.

Giorno felice, & infelice.

E perche fin da quel punto cominciaua la sua grandezza a fiorire, cominciò a giungersi con legame di parentado spiritale a Prencipi altissimi: poiche il Prencipe Rè Carlo, e l'Infanta donna Giulia figlia di Federico Serenissimo Rè di Napoli, & della Regina Isabella, laquale (come pur mò si disse) ornaua con la sua presenza Ferrara, il sostennero al sacro e degno fonte, e se hora viuessero, si glorierebbero d'hauerloui sostenuto.

Battesimo del Costabili.

Principi quali sono Padrini.

La natura nel generar questo parto indugiò a così tarda stagione, perche hebbe lungo bisogno dell'arte: non volse l'vna produr questo gran padre, fin che l'altra non hebbe scoperto il nouo emisfero: preuedendo la natura, che la fama inclita del Costabili non sarebbe giamai potuto ristringersi fra i termini del mondo vecchio. Il suo aspetto ancora che puerile rappresentaua, vn non sò che di celeste. La sua fanciullezza fù non pur ripiena: ma ingemmata d'humane, e diuine lettere. Doppo laquale pur nella patria sua di Ferrara, città nobilissima, nel Monastero di Santa Maria de gli Angeli prese il sacro habito di San Domenico, assistendo in vn certo modo gli Angeli, mentre questi vestiua l'habito Angelico. E douēdo essere Masimo nella Religione glielo diede il P.F. Massimo da Crema Priore. Nelqual mistero, posto giù il nome di Ferdinando, si

P. Massimo lo veste.

addosò

addossò il vocabolo di Paulo per rinouare Paolo Bottigella da Pauia già morto, e stato già meritissimo Generale di quest'Ordine. Poco doppo il suo Maestro gli consegnò il soggello del Generalato, che prima adoperaua Maestro Francesco Siluestri Ferrarese professo di questo medesimo ordine e conuenuto, acciochè con questo doppio presagio, l'vn di rinouare il nome d'vn Generale: l'altro di possedere il soggello d'vn'altro; porgesse certa speranza di douer esser Generale anch'egli di questa Religione. Passò alla città nodrice de gli studij, e madre del senno, e quiui s'interno molto più nella liberalità, e sacre scienze, lequali apparando, pareua, non che apparasse: ma che si ricordasse. Nella Loica diuenne si valoroso, e così inuitto, che fù cognominato Ettore, e nella palestra de gli argomenti cedendogli tutti, niuno ardiua di contrastar con lui. Nella Filosofia ascese a si consummata perfettione, che doue prima gli antichi Greci nauicauano in Egitto ad apparare da i Sacerdoti; e in India ad apprendere da i Ginnosofisti; in questa età i padri di tutte le nationi, muttato viaggio, si riuoglieuano all'Italia ad ascoltar le dottrine del nostro Costabili. Della Theologia penetrò ne più profondi, e d'altri secreti, come l'antichissimo, e sommo Sacerdote Hebreo entraua nel Santo luogo del tempio, doue ad altri non era conceduto l'entrare. E quantunque si desse alla vita contemplatiua, non perciò l'attiua lasciò giamai: si che rappresentando vn nuouo Giacobbe, abbracciò parimente Lia, e Rachele. Nè pure fù egli Theologo in dottrina, & in parole: ma insieme in essempio, e in opere, in guisa che rinouò quei Religiosi della primitiua Chiesa, e tal di se diede odore soauissimo alle menti, danno l'vue fiorendo nelle vite alle nari. Nelle scienze mostrò vna Encielopedia, e verificò il detto d'Ippia, che tutte l'arti, e massimamente le liberali insieme da vn solo si potessero apparare, & essercitare. Nelle morali virtù si manifestò più robusto, e più valoroso d'Ercole: perciochè vccise ogni vitio in se, come Ercole andaua vccidendo gli orrendi mostri del mondo. Non andrò discorrendo, qual virtù possedesse, e qual si essercitasse questo gran Padre: perche colui, che non ha veduto se non alcuna città in alcuni paesi del mondo, và specificando, e distinguendo ciò, che vide per i suoi nomi: ma colui, che tutto il mondo vide, con vna sola parola se ne spedisse, che vide il mondo. Così nel ragionare di colui, che di tutte le virtù sia stato egualmente posseditore, è souerchio l'andarle mentouando di vna in vna: perciò questo gran Padre, come in se raccolse ogni virtù, così meritò, e ottenne tutte le lodi, lequali s'io volessi contare, mi prouerei più pazzo di colui, che sedendo ogni dì su'l mare, s'hauea preso per essercitio continuato dal mattino alla sera di annouerar l'onde, che percuoteuano il lido. Da queste lodi portato il nostro Costabili salì (mentre ancora viuea) a tanta altezza di fama, che non gli conuene aspettar le sue teneri per hauerla, nè che'l secolo futuro de' posteri fosse

è detto F. Paolo, e perche.

Paolobottigella Generale.

Vedi la prouidenza di Dio Bologna.

Studio, e lettere del Cost.

Leui. 16.

Attendeua alla cõtemplat.

Detto de Ippia.

Che garbato detto.

Ogni virtù è nel Cost.

fosse tardo arbitro de' suoi honori: anzi viuendo fù così certo della sua fama immortale, come certo era della sua vita mortale, & doppo morte il fiume Lete per questo padre ha perso le qualità del mare, che sì come il mare getta fuori da se i cadaueri, così il rio di Lete ha fuori di se gettato il nome del nostro Costabili. Egli studiando in Bologna nel monastero di San Domenico fù da i principali di questo studio creato Lettore, e sostenne quell'vfficio molti anni, leggendo in Arimino, in Murano, in Modena in Mantoua, in Ferrara, e in Genoua, nella qual città diece anni continui lesse Teologia, e nel leggere, non parea, che leggesse: ma che scriuesse, o pur che stampasse ne gli animi de gli vditori le cose lette da lui. Lesse, e leggendo con più, che giusta gratitudine insegnò non pur quello, che haueua altronde apparato: ma quello, che mai non apparò, hauendolo per se medesimo ritrouato. Disputò in varij luoghi: ma in particolare in vn Capitolo Prouinciale del suo ordine raccolto in Vicenza, e sempre disputando prouò prouando vinse, e vincendo (perche non disputò se non del bene) ageuolmente persuase. Gli vfficij, che hebbe in questa Santa Religione diceuoli al suo merito, & di gloria a chi gli daua, furono moltissimi; percioche fù creato Maestro nello studio di Bologna, fù mandato priore à Santa Catherina di Napoli, e poi a gli Angeli in Ferrara: acciò che in quel monastero doue era stato vestito, facesse altri vestire. Fù fatto da Papa Pio Quinto Inquisitore Generale nello stato del Duca di Ferrara, e nel Ducato di Milano, & in questo vfficio giunse in vno il fuoco, e l'acqua, e fece vna sì dolce, e sì gentil temperanza del suo zelo ardentissimo verso Iddio, e della sua humanità soauissima verso gli huomini, che non si vide mai la più bella. Gouernò la Inquisitione in maniera, che chi per l'innanzi non gouernerà così, non gouernerà bene. Medicò, e guarì l'anime, come il padre suo haueua medicato, e guarito i corpi. Conuertì, e raccolse i pentiti, e castigò quei, che non si voleuano ammendare. Nè fù men pieno di carità verso questi, che verso quelli: poiche punì gli incurabili, perche non peggiorassero, e accettò i pentiti, acciochè migliorassero: e perche conobbe, che egli in gran parte faceua vfficio d'Apostolo, volle ancora imitar gli Apostoli, caminando, come essi, e visitando le sue prouincie a piedi accompagnato da vn solo, rompendo, e traendo alla vera fede l'ostinatione di molti Hebrei, e la pertinacia di molti Heretici, riprendendo, o castigando, fondando, & edificando più con l'essempio assai, che con le parole. Mentre egli si essercitaua in questo Santo negocio, ne più oltra era portato dal desiderio, ecco vn Breue Papale vscito dal sommo Pontefice Gregorio Decimo Terzo, che'l chiamaua a Roma ad essere Maestro Sacro Palazzo. Questo vfficio, è l'esser Theologo del Papa in ogni ragionamento della Santa Fede Catholica: come supremo Maestro, & irrefragabile diffinitore, decidere, terminare, e farsi credere da tutti, con decisioni, che rimangono poi stabili, perpetue sentenze, interuenire alle Congregationi

Il Costabile creato Lettore.

Dispute del Cost.

Maestro di studio Priore.

Creato Inquisitore.

Medico il Padre medico il figlio.

Caminando a piedi.

Conuertì Ebrei, & heretici.

Creato Maestro del Sacro Palazzo.

tioni dal Santo vfficio, hora auanti gli Illustrissimi Cardinali acciò deputati, quando auanti la Santità del Nostro Signor riuedere, e correggere libri, e come capo trouasi presente a tutte le riforme de gli Indici, doue s'interdicono, o si concedono libri. Vfficio eßercitato la prima volta da San Domenico: poi fin'hoggidì con successiuo, e perpetuo ordine da' suoi padri di mano in mano. Stette in forse il padre Costabili d'accettar questo grado, come quello, ch'era nimico de' tumulti, e nimicissimo dell'ambitione, più vago di meritare, che d'ottennere: ma sentendosi astringere dal Decreto Pontificale, contra sua voglia, volse: Et passato a Roma sott'entrò al carico parimente honorato, e oneroso, e noue anni vi dimorò con singolar riputatione di dottrina, non meno che di religione. Ma perche la gloria seguitaua'l Costabili, che fuggiua da lei, come l'ombra segue'l corpo, che da lei s'allontana; fu proposto dal medesimo Pontefice con tre altri al Generalato nel Capitolo Generale nel conuento della Minerua di Roma nell'anno 1580. essendo passato a vita migliore, il Reuerendissimo Padre Serafino Caualli Bresciano Generale di quest'ordine. In questa proposta fu il Costabili assunto al Generalato il dì vent'vno di Maggio la Vigilia delle Pentecoste col cõcorso vnito di voti quarantanoue, di cinquantaquattro ch'erano. Egli scorgendo l'interno de gli animi a se inchinati, e in se riuolti di coloro, ch'haueuano a prestar i voti; porse quei caldi preghi, e adoperò quella singolar diligenza per non ottener questo grado, ch'altri sogliono porgere, & adoperare per ottenerlo, o per ottenerne alcun'altro: e poiche l'hebbe ottenuto sparse quelle lagrime, e quei sospiri per la sua elettione, ch'altri spargono per le lor ripulse. Andò al Papa per rifiutare, e mentre s'ingegnaua di rifiutare, si confermò: mentre si confessaua indegno di vn tanto vfficio, se ne rendeua dignissimo, e mostrandosene schiauo, facea'l Pontefice, e tutto l'Ordine volonteroso. Entrò dunque al Generalato, e veramente fu general padre di tutti, percioche tutti generalmente amò, come figli. I buoni vedendo questa elettione ne presero gioia, ei non così buoni spauento, i non buoni per l'auttorità del nome solo diuennero buoni, e i buoni per gratificare il lor corpo, e per conformarsi a lui diuentarono migliori. Diedesi alla visita del suo Generalato, e visitò il regno di Napoli, la Calauria, la Sicilia, la Toscana, la Lõbardia, e il dì Terzo d'Agosto Vigilia di San Domenico giunse a Vinegia. Doue da questi Senatori fu marauigliosamente honorato. Fù questo il porto delle sue tante, e gloriose fatiche: perciochè'l dodicesimo giorno del mese stesso infermò, e il dicisettesimo di Settembre la notte seguente a hore cinque di notte lasciò questa vita, anzi questa morte, e se ne volò alla vita noua, vera, ed eterna. Morì di flusso di ventre, male, di cui dianzi era morta sua madre, e di cui ne' tempi Romani morirono Traiano, & Enrico Settimo Imperatori. Morì nell'anno elimaterico, cioè, nel sessantesimoterzo della sua età. O diciamo più tosto, ch'egli morì nell'anno della sua età, in cui morì la Santissima Vergine nostra Signora,

sua

S. Domenico instituì l'esser Maestro del S. Pal.

Noue ãni è Maestro di S. P.

Creato Generale di S. Domenico.

Procura di non esser eletto.

Vuol rifiutare il Generalato.

E fu più che vero.

Visita del l'ordin.

Infermità del Costabili vedila.

e ſua diuota. Fece queſto gran paſſaggio, accinto, e corredato di tutti i ſacramenti di Santa Chieſa: maſſimamente d'vna confeſsione generale. Doppo la quale morto già queſto Reuerendiſsimo Padre, il ſuo confeſſore affermò d'hauerlo trouato, che'n tutta ſua vita non haueа mai commeſſo colpa mortale. Onde poſsiamo ſottrare, ch'egli ſe ne portò morendo quella caſtità, che s'hauea portato nel mondo dal ventre della madre. Ilche ſe fu mirabile ne' tempi antichi, tanto è più mirabile a' tempi noſtri. Nel tempo dell'Autunno l'agricoltore celeſte ſpiccò, e ripoſe in caſa ſua queſto dolciſsimo frutto: perche in cotale ſtagione anco gli agricoltori terreni ſpicano, e ripongono i frutti maturi, e degni di conſeruarſi. Morì quaſi nel mezzo della notte, acciochе dalle tenebre d'vna doppia notte, con ſubito, e mirabil paſſaggio, vocaſſe alla luce d'vn chiariſſimo, e perpetuo giorno. Morì nel monaſterio di San Domenico, doue anticamente s'era cominciata a far la forma de' ſacri Predicatori: fin di quà cominciò l'vfficio, in cui di là doueua impiegarſi poi ſempre, cioè, pronunciar Salmi, perche morì ſalmeggiando, e vedendo dalla bocca del Reuerendiſsimo Generale di San Franceſco, che all'hora'l viſitò, quella diuota canzona compoſta in loda di quel Santo. Celebrandoſi le ſue eſſequie nella Chieſa de' Santi Giouanni, e Paulo, a imagine quaſi di quelle de' Dogi: ma per l'anguſtia del tempo: non ſi potè recitar l'oratione, c'hora ſi recita. Recitaſſene vna all'hora in Idioma Latino dal padre maeſtro Tuſsignano, all'hora iui preſente (doue io era in Hadria) velociſsimo d'ingegno, e feliciſsimo di eloquenza: il quale, come diſpenſiere ben fornito, al ſubito biſogno, cauando fuori della ricca diſpenſa della ſua memoria, e del ſuo intelletto vna larga copia di precioſi concetti, e di delicate parole, la compoſe. E compoſe tale, che queſta a quella s'inferiore ſarebbe hora ſouerchia, e immeriteuole di laſciarſi vdire, ſe tra loro non cadeſſe la differenza che la paſſata fu in ſuon Latino, e la preſente in lingua volgare: acciochе da tutti communemente ſia inteſa. Ma tornando al Coſtabili, queſta è quella perdita graue, o Reuerendiſsimi Padri, che fece l'Ordine voſtro: e graue ſi che dalla morte di San Domenico in quà, non n'ha ſentito alcun'altra di più grauezza forſe. Graue in modo, che non poſſo voglıermi ad alcuna città dell'Italia, che non ve ne troui ſegno, e troui memoria di queſto padre, in Ferrara nato, in Bologna addottrinato, in Roma viſſuto, in Napoli ornato, in Milano eſſaltato, in Genoua vdito, e in Vinegia morto, e ſepolto. Perdita di vn'huom ſingolare, a punto Paolo, quaſi l'altro polo (eſſendo ſtato San Domenico l'vno) di queſta religione, di queſto Ciel coſparſo di ardenti, e lucide Stelle. Le virtù de qual'huomo, s'io ſapeſsi narrare, Dio immortale, che lodi ſarebbono le ſue, che piacere, o che dolore ſarebbe il voſtro, che felicità ſarebbe la mia. Fù bramoſo della gloria celeſte, e nimiciſsimo della gloria humana, e queſta come oſtinata amante, come vna Fedra ſeguente il fugace Ippolito, o come vna matrona Egittia innamorata del

Non peccò mortalmẽte e fu Vergine.

Morì, doue continuò la riforma.

Eſſequie del Coſtabili.

Il Toſſignano orò, che è Veſco. di Siniga. ora.

Perdita de Domenicarij.

Città che hãno memoria del Coſtab.

Virtù del Coſtab.

ritroſo

virtuoso Giosèppe, l'andò sempre seguendo insino alla morte, & anco dopò la morte. Odiò la superbia: perche la natura, anzi la sua virtù preuedendo l'altezze de' gradi, a cui douea peruenire, l'haurà proueduto d'vna somma humiltà (se però all'humiltà si può dar titolo di sōma) come l'arte suol prouedere alle fabriche, le quali quanto più dissegna d'alzare al Cielo, tanto più profonda nel centro. Fù amico de' buoni, e de virtuosi, perciò douendo il Generale hauer duo compagni; il Secretario, e il Consigliere, ch'è Prouinciale di Terra Santa; volse, e meritò hauere duo più splendidi lumi dell'Italia, e di questa Religione, il Riuerendo Padre Maestro Girolamo Capugnano per Secretario, e'l Riuerendo Padre Maestro Paulo della Mirandola per Prouinciale. La bontà de' quali fu argomentata per eccellente dall'elettione di vn tal Generale, e l'elettione del Generale fu argomentata per saggia dalla bontà de gli eletti. Molti da lui furono proposti, e questi duo soli furono accettati: Questi duo soli ottennero per ventura, e per merito di seruirlo in questi vfficij, & egli per merito, e per ventura ottenne d'esser da questi duo in questi vfficij seruito. Fù pugnacissimo nell'argomentare, & efficacissimo nel persuadere, e fu scrittore di opere Greche, e Latine, &, oime, giace hora quella mano, che si dottamente scrisse tace hora quella lingua, che si saggiamente parlò. Nel castigare i rei fece sembianza del torchio acceso, che con le sue fiamme ha da tormentare vn colpeuole, che per alcun diffetto non può sostenere altro tormento, ilqual torchio consuma se, pria che tormenti altrui. E se le leggi l'hauessero comportato, haurebbe imitato Licurgo, nell'ordinare il supplicio contra'l figliuolo, che per meta diuise fra'l figlio nocente, e se stesso innocente. Non fu si seuero, che non si ricordasse d'esser pietoso, ne si pietoso, che non si rammentasse ancora d'esser giusto. Diceua solo, come Matathia, che era venuto a veder i mali della sua gente, e che tanto erano multiplicate le colpe, che pur conueniua troncar le membra infette, non tanto per Giustitia, quanto per pietade, acciòche non infettassero il rimanente del corpo. Imitaua la Tigre, che non è mai contra i cacciatori tanto accesa di sdegno, che'n mezo all'ira non sia tirata dalla tenerezza mirar dolcemente i figli. Allegrauasi di punir l'huomo vitioso, perch'era vitioso, e attristauasi di punir il vitioso vomo, perch'era vomo: perche non era mai tanto porta to dalla Giustitia ad odiare il vitio, quando dall'humanità tratto ad amare l'humanità nel vitioso. Fù (come dicemmo) castissimo: si che tra gli huomini visse vna vita Angelica. Hora imaginiamo, come egli viua tra gli Angeli. Fù di poco cibo e di poco sonno, e infaticabile, come le due maggiore lampe del Cielo. Nelle sue attioni si portò, come carro, che montando ad un'erta a poco a poco ne và salēdo: ma poi ch'è salito, scende giù velocissimo al piano. Nelle consulte andaua pensoso, e lento: ma poiche haueua risoluto, celere, e inessorabile si rendeua. Era nelle cōuersationi si affabile, e nel discorrer in ogni materia cosi mirabile, ch'era visitato, non men per marauiglia, che per obligo,

Bella similitudine dell'humilti.

PP. Mirādola, & Capugnano, compagni del Costab.

Lode di quei Padri.

Come puniua.

Era compassioneuole.

Macab.

Chi castigaua.

Bei tiri del Grotto.

Com'è copioso in descriuere.

Consolatione della morte del Costabili.

go, o per creanza. Ma io contrauengo alla conclusione dianzi formata da me di non voler specificar d'vna in vna le virtù del Costabili, che fu di tutte posseditore: perciò dunque noi ci attristiamo la perdita d'vn padre si virtuoso anzi allegriamoci, e attristinsi coloro, che perdono creature vitiose: perche queste vanno in perditione. Il nostro defonto con le sue opere viue, e immortali se ne è salito al Cielo, d'onde prima partì, come'l purissimo vccello con le verdi fronde nel rostro se ne tornò all'arca, d'onde era suto licentiato, a tempo dal Patriarca nel fine della prima, e principio della seconda età. Enea, & Aiace caminorno verso Cartagine cinti d'vna caliginosa nube: ma questo nostro Pastore è stato condotto al Cielo, tolto in mezo da vn fugliente sereno: là se ne stà egli col padre San Domenico, e con lui prega Iddio per questa santa Religione. E meglio può soccorrerla quiui, che stando in terra: perche mentre stette nel mondo, non potè vedere, nè prouedere, se non a i bisogni di quel luogo, in cui egli era presente: ma hora può vedere, e prouedere al tutto in qualunque luogo, e in qualunque tempo habbia questo nobilissimo ordine alcuna necessità: mentre contempla quel lucidissimo specchio, nelquale con visione matutino si scorge'l tutto. Staffene questo padre con Dio, e verifica il suo Signore Costabile: poich'egli stabilito se ne stà con lo stabile, cioè, con quel Signore, che (come scriue Boetio) stando stabile, presta a tutte le cose il moto. Questo chiarissimo Padre (e queste sono le radici delle nostre consolationi) per vna vita mortale, e misera, c'ha perduto, n'ha conseguito molte immortali, e felici. Prima viue l'alma nel Cielo, e questo di bene hauranno i nostri pensieri, che volendo pensare in lui, e ricordarsi di lui, habiteranno tra le maggiori celesti. Viue nel mondo nella sua fama, viue nella memoria di tutti i buoni, albergo di lui dignissimo, viue ne' dottissimi scritti suoi, che tosto più s'auuiueranno di splendore, quanto più l'ossa dello scrittore si tristeranno in cenere. Viuerà nelle scolture, perche già si cerca vna materia più dureuole, e più preciosa dell'oro, e delle gemme in cui con l'aiuto delle pitture lasciateui di lui si conserui scolpito. Viuerà nel libro delle tante, si varie, e si vaghe compositioni, ch'in honor suo apparecchiano i più dotti nel nostro secolo. Gloria non mai più donata dalle lingue, e dalle scienze ad alcun padre, benche famosissimo di questa, o d'altra Religione, lequali portate a gara con effettuosissima diligenza, raccoglie'l Reuerendo Padre Girolamo Capugnano honoratissimo Secretario (come dicemmo) e cordialissimo seruo, come proueremmo del gran Costabili: e'l proueremmo co' versi del gran Poeta Ferrarese.

Etimologia del suo nome.

E sopra la sepoltura di mano del Vittoria.

Compositioni raccolte dal Capugnano.

> Che quel, che di cor ama riman forte,
> Et ama il suo Signor doppo la morte.

Sisto fabri nuouo generale.

Restaua vn sol accidente, che ci potea recar qualche noia, cioè, la successione del General nuouo. Ma egli mercè, diuina, e ventura nostra, è successo tale, che non ci par d'hauer sentito alcuna mutatione, e successo conforme al primo

mo i costumi, & in virtù. E chi non conosce, e chi non essalta il Reuerendissimo Sisto Fabri da Luca? Delquale io cantai nel mio Epigramma Latino composto in questo nuouo Generalato: ma non mandato per l'incoltezza de' versi, e per la bassezza del non conosciuto auttore. Cantai (se in Toscano è lecito di vsar questa voce Latina) che il presente General Sisto, siste le nostre lagrime, i Fabri, fabrica vn'empiastro nelle nostre piaghe, il padre da Luca, dà luce alle nostre tenebre, laquale, accioche s'accresca. Tu Reuerẽdissimo Costabili, portati con noi come con quei nocchieri si portò il Vescouo di Sicilia Sant'Ermo, che hauendo spirato l'anima in vna Naue; all'hora agittata da grauissima tempesta comparue sopra l'antenna in specie di lume, e diede indicio, che i suoi prieghi haueuano arrestato il fortuneuole tempo, e confortò i nauicanti. Vieni tu ancora, e col tuo raggio sgombra da noi, qualche reliquia di torbidezza ancora ci è rimasa. E scusa il Cieco d'Hadria, se con più magnifico apparato d'Oratione non loda la tua vita, non piange la tua morte, e non consola i tuoi Padri, anzi tuoi figli: perche tra le profonde valli, e le sterile paludi d'Hadria, non degnarono mai d'albergare, ne pur di lasciarsi vedere, la Loica nata ne gli altri monti, è la Retorica generata nelle fiorite città.

Loda noua del Generale.

Conclusione.

Io dicea.

ORATIONE

E P V B L I C A CONGRATVLATIONE

DI LVIGI GROTTO CIECO AMBASCIATOR della Magnifica Communità d'Hadria.

A MONSIGNOR ILLVSTRISSIMO GIVLIO Canano Cardinale, Vescouo d'Hadria per la sua assuntione al Cardinalato.

RECITATAGLI DALL'AVTTORE NELLA Chiesa di San Bartolomeo di Rouigo, il dì terzo d'Aprile il Martedì di Pasqua nell'Anno 1584.

ORATIONE VENTESIMASECONDA.

Proemio

NEl pomposo Tempio della Santa città, i giouani ricchi, e le giouani douitiose di quel popolo eletto, à gara, e in proua, offeriuano pregiate, e copiose monete d'argento, e d'oro, e spauentauano la pouera attempata, assisa in disparte, laquale dopò vn lungo rimirar quei nobili doni, e dopò vn sospiroso ristringersi nella sua angustissima pouertà; vltima tra tutti, sorse, e con la mano del cuore offerse nel santo erario duo minuti denari. I Popoli della vostra Diocese, Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. con solenni, e publiche orationi, sono comparsi à rappresentarui la gioia loro per l'assuntione vostra al Cardinalato, & hanno atterrito l'antica, & pouera Hadria, che per essere la sedia del Vescouato, douendo apparire la prima: ma per la sua debolezza rimanendo vltima; hora ne viene à far palese il suo sincero, e poco potere: Laonde quelle congratulationi già stampate se ne volano à torno, & la nostra senza piume se ne resterà nelle tenebre. Ma che? anco i frutti tardi, chi ridono sopra i rami spogliati di foglie dal soprauegnente Verno, serbano la gratia loro. Horsu vna leal debitrice, che per la pouertade hà lasciato trascorrere i termini delle paghe, e dopò i termini trascorsi ne anco può sodisfar del tutto, e viene à pagare in parte, sarà ben dispensata, e compassionata dalla benignità di Vostra Signoria Illustrissima, il che s'auuiene, goderà la patria nostra, come godono quei litiganti, il cui Auuocato è vltimo nell'arringa, e lascia delle sue parole, e delle sue ragioni l'orecchie al Giudice impresse, e pie

ne, questo essere gli vltimi s'imputi à fredda prontezza; perciochè il Clarissimo Signor Giouan Francesco Loredano, benemerito Rettore, dirò meglio à dire, suisceratissimo Padre della nostra città, e'l Signor Oratio Bregontio Dignissimo Gouernatore della nostra Magnifica Communità con gli altri spettabili Consiglieri fin dal primo punto della lietissima nuoua presero senza prenderla questa parte dimandar Oratori, che rendessero questo tributo: ma per varie cagioni hanno ritardato fin hora. E ben si può credere, le cagioni, benche taciute, essere state gagliarde: quando hora per fornir questo vfficio mandano gli Ambasciatori dalla patria lontani; e per fretta eleggono me, ilquale haurebbono lasciato à casa, s'hauessero hauuto ad eleggere spatio maturo. Io dunque; prima che si riconoscessero, e riconosciuti si pentissero, e pentiti mi riuocassero, presi l'addorno carico: quantunque mi si parassero innanzi quattro difficoltà. La prima, era la grandezza della dignità vostra diuina: e perciò non capeuole in parole humane. La seconda era la mia imperfettione, non hauendo io mai potuto per me stesso apparare priuo della scorta de gli occhi, ne altri hauendo mai saputo insegnarmi, anzi quando io era consegnato alla disciplina di alcuno, egli mi diceua, che prima che m'insegnasse, io gli insegnassi à insegnarmi. La terza era la protesta, che mi fecero i miei cittadini alla mia partita: che hora in lodare Vostra Signoria Illustrissima io non votassi à fatto il vaso delle vostre lodi, e de' miei concetti: anzi me ne riserbassi la maggior parte per poi versarla à pieno, quando io tornerò in più lontana ambascieria, per publico decreto, con altra pompa à rallegrarmi con voi, di nuoua dignità conseguita. L'vltima era la meditatione delle mie suenture, che pur son molte, dellequali mi è conuenuto legare vn fastello, è porlomi sotto il capo della memoria: acciochè humiliato da sì misera ricordanza, io non insuperbisca à sì gloriosa elettione: come si raccolgono fastelli di aßentio, & di ruta per tener lontani gli animaletti, che rodono. Benche d'altra parte due facilità secondassero il mio viaggio. L'vna, che se io (come gli altri hanno saputo) non saprò scolpir sì viue parole, onde voi ci crediate la gioia, c'habbiamo delle grandezze vostre, ci crederete pur l'allegrezza, che sentiamo delle vostre. Mentre si dice il Cardinal d'Hadria, voi godete il Cardinalato, & Hadria gode il Cardinale: e più trionfa vdendo celebrare il Cardinal d'Hadria, che sentendo predicare il mar d'Hadria. Et di questa sua dignità molti d'appresso, e da lungi hanno mandato lettere, e ambasciate per congratularsi con la nostra città. L'altra, che per supplimento del mio diffetto, in questa legatione io inuocherò quel Signore, che ispirò il succeßor di San Pietro a darui cotesta grandezza, che ispiri voi a crederci la nostra allegrezza. Ma quantunque Vostra Signoria sia suprema, io menomo, talche chi uoleße figurare questa mia venuta a voi, potrebbe figurarla col serpe Egittio, Ierogl fico segno del tempo, ch'appressaua la coda al capo. Così diranno coloro, che leggerãno insieme l'Illustris. Cardinal d'Hadria, e'l tenebroso Cieco d'Hadria.

Prestezza de gli Hadriani.

Arguto motto.

Difficoltà nell'accettare il carico.

Come descriue il Papato.

Serpe segno del tempo.

dria. Tutta volta sò, che questa picciola congratulatione sarà volontieri riceuuta, e ageuolmente creduta da V. S. Illustrissima nella mia bocca, benche indotta, e infaconda. Se le saluatiche fere, se i semplici vccelletti, se fin gli insensati alberi sono inuitati dal Profeta reale, che lodino il creatore delle cose, ne sarebbono à ciò chiamati da Dauide, se quelle loci non fossero gradite da Dio perche debb'io diffidarmi, che voi di Dio perpetuo imitatore, e Apostolico ministro non siate hoggi per imitarlo? Hor d'onde trarrò il principio di questa congratulatione, d'onde ella trasse origine dalle vostre lodi: e farò, come quel Pittore, che recando al Prencipe il di lui natural ritratto, ne attende larga mercè di gloria. Ma qual arte mi porgerà il pennello? E gli oltra marini per formar vn si bel ritratto? Deh hauess'io potuto vdire nelle sacre tempore di questo andato Decembre, quando il Santissimo Vicario di Christo nel Consistoro propose l'inuitto nome del Reuerendissimo Vescouo di Hadria, e per l'antica costuma espose le vere cagioni, che il moueuano, anzi che lo sforzauano ad essaltarlo al Cardinalato. Ben debbe all'hora quel grauissimo, & eloquentissimo Capo dell'Apostolica Chiesa, ferir lo scopo, e toccar il fondo di queste lodi: ma poiche non mi fù lecito vdirlo, andrò solo ricercando i principali registri, simile à colui, che accorda gli organi, e non sà sonarli, e toccando, non quel molto che deurò: ma quel poco, che saprò dirne. E per questo trappasserò con essaminato silentio la patria Vostra Ferrara, rara, anzi rarissima città nel mondo, perche già la lodai cō' Prencipi suoi à misura dalle mie forze, anzi la commisi ad Apollo, che la lodasse nella mia Calisto, dedicata al Serenissimo suo Duca: e perche i gran personaggi, qual è Vostra Signoria Illustrissima, non si gloriano, non curano, non degnano di riceuer dalla patria ornamenti: ma d'apportarne à lei. E al fine perche di voi dirò quello, che già d'Homero si disse, che la patria vostra è il Cielo, dal Ciel venite, e al Ciel tornerete, per la scala de gli Apostolici gradi, come gli Angeli contemplati dall'addormentato Giacobbe. Nel medesimo silentio trappasserò la vostra famiglia ornata di Dottori, anzi d'Oracoli, che faceuano non consulti: ma sentenze, nel consultare: e di Medici, anzi di Protomedici, che mostrauano non proue: ma miracoli nel medicare, & al fine illustrata d'vn Reuerendissimo Vescouo, e d'vn Illustrissimo Cardinale. O Dio, quanto importa il non saper l'arte Oratoria. O patria mia, ch'elettione hai tu fatto. O Monsignor Illustrissimo, che sciocco Oratore vi viene innanzi io m'era posto à lodar, voi dalla vostra famiglia, e perdendo l'arte, & contrafacendo alle regole, son passato à lodar la vostra famiglia da voi. Horsu discendiamo dunque à i vostri proprij ornamenti, ne sprezziamo la ben proportionata statura del corpo, la ben compassata positura delle membra, la ben complessionata legatura dell'indiuiduo, e la canuta, riuerenda, e ben lineata bellezza del volto: poiche sappiamo, che quel gran Tragico veggendo Priamo gridò, che la bellezza sola di Priamo meritaua l'Imperio di tutta l'Asia.

Sal. 148.

Narratione, e loda di Ferrara patria del Cardinale.

Patria de i Grandi è il Cielo.

Gen. 28.

Medici Canani Eccellentissimi.

Leggiadro modo.

Corporatura bella del Card.

ta l'Asia: sappiamo introdursi la forma conforme alla materia, apparecchiata a studio dell'ingegnosa natura, e sappiamo, che le qualitadi esterne vengono corrispondendo all'interne, le forze del corpo alla fortezza dell'animo, la santità, per cui si concede a ciascuna parte l'vfficio suo, alla Giustitia, l'interezza de' sensi, alla sensata prudenza, e la ben organizata temperatura de' colori, e delle linee, alla temperanza. Hor qual sarà dell'altro non ancor ben noto emispero, che s'affissi nel vostro aspetto dottato d'vna riuerendissima grauità, e d'vna santissima maestà, e senza hauerne altro inteso, non riconosca in voi quello, che siete, e quello, che sarete? La più eminente parte del volto similissima alla consegnata parte dell'Aquila vostra insegna se fosse veduto da Persi, non sarebbe giudicata per infallabil segno di Rè? Ma penetriamo nell'animo, doue risiede la famiglia delle virtù. Vna viua religione, che s'ha fatto del vostro petto vn tempio, e del vostro core vn'altare, & ha sempre imitato l'Aquila arma vostra, che mai non tesse'l nido senza la pietra sonora: che s'ha sempre in tutte le sue attioni proposto la vera pietra interpretata dal dottor delle genti. Vn diuino zelo della casa di Dio, che v'ha sempre dolcemente diuorato il core, come l'Aquila vostra diuoraua il core a Prometheo. Vna singolar temperanza, che v'ha sempre guardato non pur da tutte le cose illecite: ma da molte lecite ancora. Vna somma fortezza, che v'ha sempre indrizzato incontro a imprese difficili, & honorate. Vna suprema Giustitia, che v'ha sempre mostrato degno di reali gouerni. Vn'esquisita prudenza d'vna vista Lincea, pari all'Aquila vostra, che senza smarirle tiene le luci immote nel Sole: e fin da sopra i nuuoli addocchia i minutissimi pesci nel più cupo fondo del mare. Che più? vn'apparato di tutte le virtù Etiche, Economiche, Politiche, e Monastiche. E perche vi parue, che la prudenza ignuda di scienze fosse imperfetta, ne condiste vna conserua in voi delle più nobili, e più diceuoli ad vn Prelato. Nella ragione Pontefìcale, e Imperiale tal diueniste, che se quei libri si perdessero, in voi solo si potrebbono ricourare. Tal nella Filosofia, che n'Anasagora maestro d'Archelao, n'Archelao maestro di Socrate, ne Socrate maestro di Platone, ne Platone maestro d'Aristotele, n'Aristotele maestra d'Alessandro, ardirebbe discendere in disputa di ragioni, ne in proua di costumi con voi. Tal nella professione Istorica, che siete diuentato vn memoriale, vn'annale, vn giornale, vna tauola vniuersale dell'istorie. Tal nella sacra Teologia, che quando per mia rara ventura ho potuto vdirui tal volta ragionare di materie teologiche, emmi parso d'vdir a punto quegli antichi, e venerabili padri, che si saggiamente scrissero intorno all'Ecclesiastiche, e celesti dottrine. E tal nell'altre scienze liberali, e portatrici d'honori, che s'io non hauessi già detto, che la religione s'ha fabricato del vostro petto vn tempio, direi, che le scienze se n'hauessero edificato vna libraria santa: vna delle libra-

Il lodada i beni dell'anima. Nido dell'Aquila. Cor. 10.

Lettere del Cardinal.

Iperbole.

ris

Memoria & eloq. Patrolo fiume.

rie antiche de' Tolomei Regi dell'Egitto. E perche le scienze non custodite dalla memoria sono imperfette, n'impetraste vna dalla natura, o dall'arte diligentissima economa, fedelissima depositaria, e vbidientissima ancella, e perche la memoria, e le scienze non fauorite dall'eloquenza sono di poco, o di nessuno valore, Dio immortale, ch'eloquenza vi formaste, non pur profonda, non pur ricca, non pur inesausta, come'l Tago: ma come quel fiume atto a indorar ciò, che per lei passa. Con coteste virtù nel sacro Concilio di Trento, sedendo tra gli elettissimi Padri persuadeste'l publico bene, v'acquistaste vn publico grido, e vi doleste, che la ribelle, e contumace Germania non vi fosse concorsa: non tanto per isperanza di vincerla, quanto per certezza di trarla al vero culto di Christo. Con coteste virtù espediste souente presso i Cardinali, e presso il Pontefice grauissimi negotij, per il Serenissimo Duca di Ferrara, con sì fortunato successo, che più non si poteua desiderare. E con coteste virtù diuenuto secretario di Papa Giulio Terzo, con somma di lui confidenza, e con suprema auttorità, sopra quanti erano nella corte Romana, disegnare, e di concedere ciò, che si spettaua alla potestà Pontificale, da quel Prencipe del Christianissimo non foste conosciuto? qual Prencipe della Christianità nõ vi rimase obligato? qual refrigerio, qual beneficio desiderò, che all'hora non sentisse per voi la Repub. Christiana? Con coteste virtù meritaste, e otteneste'l Vescouato d'Hadria. Nelqual tempo io così fanciullo ne venni Ambasciator di me stesso, a rallegrarmi cõ Vostra Signoria Reuerendissima, e le promisi di tornarui: ma in altro tempo. Hor ecco giunto quel tempo, ecco verificata la mia promessa. Ma in questa cura del Vescouato, dall'anno cinquantesimo quinto, e primo del vostro gouerno fin hora qual diligenza tralasciaste, qual fatica schifaste, quale spesa risparmiaste, qual nocente non puniste con la sferza, o non conuertiste con la riprensione, e qual'innocente non rileuaste? non concorreste sempre con l'Aquila vostra? questo vccello pietosamente alleua i figliuoli cacciati da vn'altra specie adultera d'Aquile, nell'antica età liberò Elena, e l'altre donzelle, che si doueano sacrificare doppo lei, e discerne i figli mal nati, e mal costanti nel Sole. E voi vi constituiste custode de' pupilli, protettore delle donzelle, e riconoscitore de' figli, che mirauano, e che non mirauano il vero Sole. E (per conchiudere) nel corso di ventinoue anni tal Vescouo foste; e sempre superaste voi stesso in modo; che si come hora siamo certi di non potere hauerne mai più vn migliore, così stiamo in dubbio, s'vn simile mai più n'hauremmo, e perch'vna città situata al sommo d'vn monte mal può nascondersi al Pontefice, sottilissimo, e vigilantissimo ricercator de gli huomini di molto merito, e di molta sperãza verso la Sãta Romana Chiesa, voi primo tra gli altri occorreste. Intese il beatissimo Padre come i Mittologi alle volte espongono Gioue, per il Põtefice, e come nelle fauole de' Poeti, Gioue ha dipinto l'aquila nello scettro: volse voi figurato dall'Aquila vostra insegna, nel suo Consistoro. Intese come l'aquila, adduce i ful-

Attioni illustri del Card.

Fu nel Cõcilio.

Secretario di Giulio III.

Accenna l'oratione da lui fatta al Vescouo nell'anno 1555.

Molte p pietà de l'Aquila.

Ventinoue anni è Vescouo

Creatione del Card

Allude al le parole del Breue Papale.

mini

mini a Gioue, con cui traffige i Giganti, e seco propose, che voi l'aitaste à vincere, e tenere a freno l'heretica sceleratezza. Vide come la luminosa lucerna non dee lasciarsi celata sotto lo staio: ma sublimarsi nel Candeliere, acciochè sparga la luce attorno in tutta la casa. Vide, come colui, che hà traficato con sollecitudine, e con profitto i talenti assegnatigli, merita di possedere molti più, e d'esser constituito soura molto maggior ministero. Discorse con quanta prouidenza, e con quanto sodisfacimento voi Vescouo d'Hadria essercitaste quel Vescouato, e secretario di Giulio Terzo, e secondo appresso lui essercitaste'l Ponteficato, e perciò v'elesse al Cardinalato, che tiene sotto di se l'vn grado, e sopra di se tien l'altro. Discorse, come voi hauete le virtù morali, per istituire, le scienze liberali, per intendere, l'eloquenza efficace per persuadere, e l'esperienza maestra per operare. Egli hà regolato l'antecipate Stelle pensò nella quarta feria di questo Decembre a dietro, feria, in cui le Stelle a punto furono create, d'aggiungere al fermamento della Chiesa militate dicinoue Stelle, delle quali dirò quello, che m'hà insegnato Oratio nelle sue canzoni.

Matt. 6.

Matt. 25.

Allude al la riforma dell'anno fatta da Greg. xiij.

Luce tra tutte poi la Giulia Stelle
Qual fra i fochi minor luce la Luna.

Egli, affatto contrario al superbo Tarquino, non volle humiliar col suo scettro: ma più tosto inalzar le nobili teste. Ma che dico del Pontefice; San Pietro ricordeuole, e grato de' graui beneficij da voi vsciti, dell'accuratissimo, felicissimo, e santissimo regimento da voi amministrato verso la Cathedral sua Chiesa d'Hadria, ispirò il suo successore, che vi rendesse'l condegno premio, che dal Vescouato v'ergesse al Cardinalato: e che dalla Chiesa di San Pietro d'Hadria, vi chiamasse alla Chiesa di San Pietro di Roma. Ma che dich'io di San Pietro? Christo da voi sempre honorato, volse honorarui. Christo promettitor, che colui, ch'insegnarà con le parole, e con l'essempio, sarà nella sua Chiesa il maggiore, veggendo in voi l'vno, e l'altro effetto marauigliosamente scoprir, diede ordine alla vostra maggioranza. Christo contemplator delle spiritali, & egregie pugne, che hauete preso per la sua Chiesa, vi preparò la corona. Christo conoscitor de' cori, o particolarmente del vostro pronto a spargere per la sua fede il sangue, apparecchiò alla vostra sacra chioma, vn capello colorato di sangue. Che più è il Cardinalato stesso, s'hauesse hauuto volontà, e moto, sarebbe volato per se medesimo a riporsi sul vostro capo. A questa gran noua tutti i Prelati, e Prencipi Christiani gioirono, e s'insegnarono per lettere di palesarui la gioia loro. Vi scrissero la Serenissima Signoria di Vinegia, e'l Duca di Ferrara, poscia in persona v'accolsero nelle loro Principali città con tante dimostrationi d'honore, d'humiltà, e d'affettione, che l'vdirle sarebbe estremo diletto: ma'l dirle altre tanta impossibilità. E certo a ragione. Che se'l Pò diuide questi duo stati della Serenissima

Congiungimento bello.

Allegrezza vniuersale per cotal creatione.

Republica, e di si gran Prencipe, voi al Pò, contrario non dirò, giungete gli animi: che per se son giunti: ma gli confermate, e rannodate ben poi con mille nodi, e di queste due mura siate la nobilissima pietra angolare. Vi scrissero il Papa, rallegrandosi del suo giudicio, l'Illustrissimo Cardinal da Este, il gran Duca di Toscana, e quanti altri Prelati, e Prencipi in se ritengono vestigio alcuno di vera bontà. Ma tra gli altri, al suono di quell'anuntio, Hadria vostra in Christo, e in ispirito particolare sposa, rizzò le orecchie al messaggier per vdirlo, e le mani al Cielo per ringratiarlo. Affermò, che'n tutta la vita sua non ha vdito cosa più lieta. Mutò le sue acque in balsamo, i suoi gionchi in gigli, e le sue canne in rose. Giurò, che gli hauesse hauuto in potere, haurebbe donato al messo gli scrigni, che mostrò Creso a Solone. Si ricordò sodisfare a suoi voti essauditi. Vi salutò di lontano, benche per imaginatione presente sempre. Si dolse non hauer forse per espedire Ambasciatori subito a Roma al Papa, a ringratiarlo di si saggia elettione (ma Vinegia ha supplito in questo per lei) e s'affisse douendo mandare a congratularsi di non poter mandarui con maggior diuotione, con maggiore eloquenza, e con maggiore efficacia: come s'affliggeuano le cinque prudenti donzelle, che moueuano incontra allo sposo di non hauer le lampe meglio munitionate d'oglio. Vdì Hadria questa noua, non come noua: ma come antica. Preuide, e pronosticonne ciascun di giudicio già molti anni cotesta dignità, la quale infallibilmente in voi s'intendeua, se ben visibilmente non appariua, come infallibilmente s'intende'l giorno lucere il Sole, se ben visibilmente egli non appare, chiuso fra i nuuoli. Vdì Hadria questo nuouo auuiso, e questa vecchia speranza, e così il ripose nel numero delle nuoue, come noi diciamo la Luna noua, non già noua: ma antichissima; e se pur ricongiunta col Sol di nouo, d'vna nouità presaputa. Vdì Hadria'l vostro verde capello, cangiato in vermiglio, e la sua verde speranza cangiata in certezza, e con vfficij diuini, e con metalli sacrati, con fochi publici, & hora col mandar questi Signori Ambasciatori, e me insieme, s'ingegnò, s'ingegna d'aprirui la sua letitia. E se non si fosse prescritto il numero a quei, che doueuan venire, il popolo per gran desio di vederui sarebbe concorso nel legno, che ci hà condotto, con tanta frequenza, con quanta, in mezo al corrucciato mare i passaggieri si scagliano nel battello fuor d'vna naue sdruscita, e meza d'acqua. Noi dunque venuti a nome di chi, ci hà mandato, ci congratuliamo con vostra Signoria Illustrissima, che siate fatto vn de' sostegni del mondo. Così si legge ne' libri de' Re, del Signor sono i gangheri, o i Cardini della terra, onde poi si dissero i Cardinali soura cui pose'l mondo. Che siate fatto vn de' consiglieri, e de' giudici della terra. Così si scriue nel Deuteronomio, quando t'occorrà qualche difficoltà, ricorri a i consiglieri, e a i giudici di quel tempo, in cui vece poi, successero Cardinali ne' Santi Concilij, che la ti decidano. Che siate

[Margin notes: Allegrezza particolare d'Hadria. — Scrigni d'oro. — Matt. 25. — Similitudine d'antiuedere. — Ambasciata, e congratulatione de Hadria. — 1.Reg. 2. — Deut. 17.]

te fatto un portatore di Christo, così dice egli nel Vangelo, io son la porta, e la Santa Chiesa statuì poi col testimonio dell'Etimologia, che i Cardinali sieno i gangheri. Che siate fatto vn Cardinale di Santa Chiesa. Così afferma Anacleto, che l'Apostolica Sede, è il capo, e'l Cardine di tutte le Chiese. E che siate fatto vn'albergo delle virtù Cardinali, e perciò nomato Cardinale. Che siate fatto vn de i Poli del Cielo. Così cantano i Poeti, che i poli si chiamano cardini, de' quali poi spirono i venti Cardinali. Che siate fatto vn Senatore antico Romano. Così si nota che all'Antica Roma successe la presente, a i Rè, e a gli Imperatori il Pontefice, e al Senato il Consistoro. Che siate fatto vno de gli Elettori di Sua Santità, vn che può eleggere, e che può essere eletto. Se tanto ci rallegriamo con alcuno creato Senatore d'vna Republica, o Elettor dell'Impero, quanto più con gli Elettori di Sua Santità? Che siate fatto non tanto battezator de fanciulli, e sepelitor de' morti, come Marcello da prima instituì i Cardinali: ma consultor della Catolica Chiesa. Che siate fatto vn guerrier di Christo, come Innocentio Quarto ordinò i Cardinali, e perche fossero riconosciuti, o perche non pauentaßero lo spargimento del sangue per l'essaltatione della Santa Fede, gli circondò di scudo purpureo. Che siate fatto vn de' nocchieri della naue di San Pietro, talche soffiano pur i uenti, fremin pur l'onde, arminsi pure gli scogli, e conspirino pure i corsari, ella non haue spauento alcuno. Che siate fatto vn successor de gli Apostoli. San Pietro è rappresentato dal Pontefice, e gl'altri Apostoli da i Cardinali, e voi tanto meglio de gli altri gli rappresentarete, quanto siete interpretato per l'Aquila insegna vostra, e l'Aquila per i Santi Apostoli. Doue sarà il corpo, là s'accoglieran l'Aquile. Nell'vltimo dì del giudicio, doue sarà il mistero della Passione (così dichiarano i Theologi) la s'aduneranno gli Apostoli. Questi sono intesi altresì per l'Aquile in quella sentenza di Esaia doue predice. Vistiransi le penne come Aquile, e voleranno, e non si stancheranno, e faran viaggio, e non hauran fame. Et tanto più ci rallegriamo di cotesto graue honor vostro, quanto sopra voi s'influisce da più graue, e più honorato Pontefice approuato da Dio, e approuato solo d'altri a lui simili. Et hora ci rallegriamo della vostra dignità, non perche primo non s'intendesse: ma perche prima non era canonizata, e perche hora vi è offerto occasione di spiegar più alta, e più ampiamente la vostra virtù. L'insegne sono sempre insegne: ma si leuano poi a tempo su l'haste, acciochè inuitino gli amici, e spauentino i nemici. Appreßo ci congratuliamo col Pontefice, che habbia preso, legato, e incatenato la fortuna, e postola sotto i piedi de' meriti, e della virtù. E se qualche Epicuro dubbiaua, se Dio ha prouidenza del mondo, e se qualche Lutero ondeggiaua, se Christo ha cura della sua Chiesa, che hora habbia spento l'vn dubbio, e l'altro con questa giudiciosissima elettione. E quantunque al Pontefice sia disdetto lasciar il Pontificato per successione, che tutta volta egli habbia questo gran priuilegio: percioche si crede, che in questa crea-

Giou. 10.

Dist. 22. sacrosãta Romana

Vfficio de i Cardinali antichi.

Quando si vestono di rosso

Vbi fuerit corpus ibi cõgregabuntur & Aquilę

Esai. 40.

tione s'habbia creato, e nel suo tacito animo dissegnato il suo successore. O Diuina sapienza, sourahumana bontà di Gregorio Decimoterzo. Poteuasi operar, ò imaginar meglio, che tra gli altri scegliere l'Illustrissimo Giulio Canano che vuole, che sà, che può, ricrear la Republica Christiana? Ci congratuliamo, ò Santa Chiesa, ancor teco. Piouano, e congiurino pure i Turchi, e gli Heretici à danni tuoi, ben potranno oppugnarti: ma non espugnarti, ben combatterti: ma non abbaterti, hora ti son aggiunti decinoue Caualhieri, e tra gli altri vn Giulio.

Nome mandato à lui dal grande Giulio
Che non lascierà crollarti giamai. Teco ci congratuleremo ancora, ò Santissimo Consistoro della Maestà, che dei da questo Cardinale riceuere, se tu ci fossi presente, ò se noi hauessimo voce di tuono. Ci congratuliamo con Hadria patria nostra, il cui nome, col suo Cardinale, che per sua increata cortesia non vorrà spogliarsene mai, entrerà la prima volta nel Collegio Apostolico. E ringratiamo l'vnico Pastore del Christiano gregge, che per gratificare più per tempo voi della vostra gloria, e noi della nostra gioia, non volendo preuenir quel termine; che si haueua canonicamente proposto, spronò diece giorni più auanti gli anni. Ma tornando à Vostra Signoria Illustrissima, come ci siam rallegrati con voi del ben vostro presente; del nostro Cardinalato, che à tutti i presenti sarà d'infinita letitia, e à tutti i posteri d'infinita marauiglia; sì che la nostra letitia, che par che, non possa crescere, verrà crescendo di giorno in giorno, e la de' posteri marauiglia, che par che debba col tempo andarne scemando, non potrà mai scemare; da che ci si rallegrati della presente dignità vostra, in cui tal viuerete, qual vi pareua, che douessono viuere i Cardinali, pria che voi foste Cardinale; così protestò Pio Secondo à Cardinali, ch'egli creò; e per viuer tale basterà, che andiate imitando voi medesimo. Hora ci rallegriamo de gli honori vostri auenire. Il color rosso mostrato tardi, e in su la sera nel Cielo addita vna serenità beatissima di mattino seguente. Ancora l'Aquila (ò come ben si vengano ricontrando i misteri) scingendosi le penni graui, e stanche della vecchiaia, rinoua la giouentù. Onde è scritto, Rinouerassi come Aquila la tua giouentù. Anzi la nostra con auenturoso auspicio ha cominciato già a rinouarla: mentre a i preghi del Serenissimo Alfonso da Este hà mutato in candido il color nero, anzi questo vccello in tutte l'età, e in tutte le nationi fù sempre messaggiero, e presago di publichi, e regij gouerni. L'Aquila è regina de gli vccelli. L'Aquila bianca fu insegna de' Romani padroni del mondo. L'Aquila (come scriue Anacreonte) rotandosi intorna a Gioue l'empì di presagio, e di speme della vittoria contra i Giganti, dietro allaquale fù riceuuta per insegna da lui. L'Aquila apparendo Senofonte mentre giua in Effeso a salutar Ciro, gli recò prospero augurio di dignità. L'Aquila pratticando tutto vn giorno intorno al carro di Gordio annunciò a lui, o al figliuolo il futuro regno della

[Margin notes: Verso di Virgilio. — Dieci dì leuati à quell'anno informato. — Pronostico dello Auttore. — Detto di Pio Secondo. — Matt. 16. Giudicio so parlare — Sal. 102. — Molte proprietà, e molti pronostichi d'Aquile.]

della Frigia. L'Aquila assisa su la casa d'Egone gli pronosticò il regno de gli Argiui, essendo spenta affatto la famiglia de gli Eraclidi, onde prima i Rè d'Argo erano vsati di eleggersi. L'Aquila sedendo su lo scudo di Nerone gli predisse il Regno di Sicilia. L'Aquila traendo soauemente il Capello di testa Tarquino Prisco, per consiglio dell'indouina mogliera il manifestò certissimo Rè di Roma futuro. L'Aquila leggiermente leuando il pane di mano a Cesare, mentre desinaua, e poi riportandoglielo con delicato riposo, l'inuestì per pronostico dell'Imperio Romano. Lo istesso pronostico portò a Tiberio, a Claudio, a Massimo, & ad Aureliano, passeggiando loro innanzi per l'aria: ma quest'vltimo prendendo per le fascie col rostro, e adducendolo sopra vn'altare, come addusse Vostra Signoria Illustrissima nella Religione. L'Aquila con sette figli (insolito parto di lei) preauisò Mario de' sette Consolati, che doueua ottenere in Roma. L'Aquila al fine raggirandosi dolcemente intorno al tetto, doue la notte era nato il grande e famoso Alessandro, l'attestò Imperatore dell'Oriente. Il resto aprirà col successo il tempo. Hora che di due cose con voi siamo rallegrati: di due cose vi ringratiamo. L'vna de' fauori immortali, che essendo Vescouo impiegaste verso tutta la vostra Diocese, e in particolar verso la vostra Chiesa d'Hadria, e doppo la salita al Cardinalato, de' pretiosi doni; che le mandaste, i quali conseruaremo, come le istesse reliquie: essi conserueranno, e saranno conseruati. L'altra, che quantunque Gregorio Decimoterzo nel portarui al Cardinalato, per antica cerimonia d'vsanza vi sciogliesse dal legame del Vescouato, voi però sciolto dal debito: ma legato dalla cortesia non alletate punto, ne punto alleterete già mai la vostra pastoral cura. E come di due cose vi ringratiamo, così due cose all'incontro; vi promettiamo. La prima, che non pure il Venerdì Santo, e'l Sabbato appresso, come si costuma, preghe rassi per voi, nella nostra, anzi pur nella vostra Chiesa d'Hadria: ma che in ciascun giorno dell'anno in ciascuna Chiesa della città non solo da i Sacerdoti, non sol da i religiosi, non sol dalle vergini sacre: ma dal Rettore, e da tutto il popolo insieme si porgeranno, e publichi, e priuati preghi, e voti per la diuinità della vostra vita, per la conseruatione della vostra sanità, & per l'accrescimento della vostra dignità. La seconda, che quando la dignità vostra sarà accresciuta, Hadria destinerà noui Ambasciatori a congratularsi, & io tra gli altri se sarò viuo, e sarò eletto, verrò piedi, verrò carpone (se non potrò in altro modo) a riuerir cotesto splendore. E come due cose vi promettiamo, così di due gratie vi supplichiamo. L'vna, che non vi spiaccia chiamarui, & esser chiamato sempre Cardinal d'Hadria (poiche ben col vostro merito: ma sotto il suo fausto auspicio giungeste a cotanto pregio) e tener quella città, e tutta la Diocese abbracciata nell'animo, e raccommandata nella memoria. L'altra, che non vi rincresca piouerei sopra a nome della patria, e nostro, vna larga, e dolce ruggiada della vostra benedittione, prima che partiamo.

Gratie resse al Cardinale.

Due promesse di Hadria.

Vorria, che si dicesse il Card. d'Hadria.

Preghi fatti al Cardinale.

Conclu-sione. *Con laquale riporteremo alla patria ogni copia, ogni contentezza, & ogni felicità, benche mal sappiamo partirci, anzi diciamo, come disse già il vecchio e degno Galileo su'l priuilegiato Tabor, mentre scorgeua Christo trasfigurato. Di due gratie all'vltimo supplichiamo Iddio. La prima, che, si come non fu il Vescouato, così non sia il Cardinalato la vostra vltima dignità. La seconda (poiche vi piace partirui) che vi mandi, e vi conduca ricordeuole di noi, e con felice, e dritto viaggio, verso Ferrara, verso Roma, verso il seggio del Beatissimo Padre, a receuere il premio de' vostri meriti.*

Io dicea.

ORATIONE E PVBLICA CONGRATVLATIONE DI LVIGI GROTTO CIECO Ambasciator d'Hadria.

NELLA CREATIONE DEL SERENISSIMO Prencipe di Vinegia Pasqual Cigogna.

ORATIONE VENTESIMATERZA.

Proemio.

ECco la settima volta comparso in questo splendidissimo, e da tutte le regioni del mondo, quasi attentissime spettatrici, vagheggiato teatro, il Cieco d'Hadria à sostener la persona della sua patria, e à recitar le congratulationi di lei con Vostra Serenità, Prencipe Serenissimo, e con le Vostre Illustrezze, Illustri Senatori. Ma non douea così dire: poi che in quest'opra quà non ascendo, ascendoci più tosto in opra contraria à gli altri Oratori. Gli altri venendo si congratuleranno, & io vengo solo, per discolpar la mia patria, e non potendo in altro seruirla, per testificare almeno, ch'ella non hà donde prouedersi d'Ambasciatori, che vengano à rallegrarsi per lei. Nè si marauigli, nè mi prouerbij alcuno che io sotto simil peso tante altre volte entrata, e forse altre tante caduto, hora in età più confermata me ne ritragga, e alla chiedente patria neghi al maggior'uopo l'vfficio della mia lingua: perche l'abisso del gaudio, in cui ella per cotal creatione hoggidì s'aggira, trascende in guisa i termini de ogni gaudio passato, che mi tolge ogni ardire di poterlo con parole varcar giamai. Oltra che notissima è l'historia di quell'eccellente arciere Indiano, ilqual non licentiò mai freccia fuor d'arco, che non toccasse'l punto del destinato segno, e fatto prigion al fin da Alessandro; e da lui col premio della vita, e della libertà inuitato, che scaricando l'arco passasse con vna saetta per vn picciolo, e voto cerchio d'anello; ricusò farlo, e lasciauasi più tosto condurre à mortal supplicio, affermando, che quel capital di fama, che nel corso di molti anni s'haueua à poco à poco raccolto, non volea auuenturare in vn colpo solo; benche poi raddolcito della cortesia d'Alessandro, tentò la proua, e gli riuscì. Et io non riputando minore la cortesia di Vostra Sublimità mi risoluo à fare il medesimo: nel-

Atto d'arciere Indiano.

che sò certo di douere imitar l'audace Archimede, che'n pochi, e fragili salde di vetri presunse di comprendere tutta la machina de' Cieli uisibili; mentre io in poco, e fragile oratione presumere d'abbracciare i gran soggetti di pregi di meriti, d'elettioni, d'allegrezza, di congratulationi, di desiderij, e di raccommandationi. Sò certo di douer rifrescar la memoria di Tantalo, ilqual tra le pome, ò l'acque si strugge di fame, e di sete: poscia ch'io in si copiosi soggetti, starò digiuno. O la memoria di Sisifo, ilqual quando si crede d'hauer condotto il suo peso, al souraciglio del monte, pur allhora'l uede nel piano giacere. O delle figlie di Danao, che quando stimano di portarne i vasi d'acqua ripieni, li sentono voti, e gli veggion secchi. Et io quando penserò d'hauere esposto la mia ambasciata, non haurò pur cominciato. Ma comunque succeda, noi faremo stupir il mondo: Vostra Serenità nel posseder tanti meriti: questi prudentissimi Padri nell hauerli saputo conoscere: gli vostri diuotissimi Oratori nell'hauerli saputo spiegare, & io abbandonato di forze, e di riuscita nell'hauer conceputo vn vano ardire di poterli manifestare. Il quale ardir m'è nato, perche sapendo io d'esßere vn zero, e'l zero non esser nulla; e'l nulla sotto vna figura d'Aritmetica, diuentar molto, giudicai (quantunque io nulla valessi) giunto a piè di Vostra Sublimità, d'acquistarmi tanto valore, ch'io mi congratulassi con voi. Ilche all'hora farò quando haurò prima mostrato, che voi siete il più nobile, poscia che sete il più meriteuole Prencipe della terra. E per prouar la nobiltà di cotesto grano, ricorrerò a quella regola della Geometria, laqual ci insegna, che quando uogliamo, ne possiamo misurar l'altezza d'un uaso alto proportionato, e per lo più lauorato nel ministerio del bere, c'ingegnamo almeno di misurar la circonferenza del piede, che quanta sarà la linea del giro del piede, tanta sia la misura dell'altezza di tutto il corpo. E da ch'io non posso con parole disegnar l'altezza del Prencipato vostro; auolgerommi intorno al suo fondamento; fondamento ch'è l'Inclita città di Vinegia. Ne increspi alcuno le ciglia nell'udir, ch'io m'apparecchi a rilodar questa città, da tanti, e da me tante uolte lodata prima; perciocbe io (e sia detto senza superbia) in queste lode di Vinegia mi vanto d'essere vn nuouo Titio, vn nuouo Prometeo: ilquale quando a i lunghi desinari, e alle lunghe cene del digiuno Auoltoio, o dell'affamata Aquila sembra più suicerato, e più essausto dell'interne midolle, e allhora più rincorato, più fresco, è con rinate, e più feconde fibre ritorna. Anzi s'io volessi lodare a pieno, e con noue lodi questa città, e'l tempio, si misurasse con l'hore, e l'hore si misurassero nell'vrna, o (come in Grecia) con la stillante acqua, o (come in Roma) con la cadente sabbia; non basterebbe (per concedermi giusto spatio a lodarla) nè tutta l'acqua di questi mari, nè tutta la sabbia di questi lidi. Benche basterebbe, che si dicesse, come già disse quella famosa guerriera, laquale. Io son, dißе, Marfisa. Basterebbe, che si dicesse, questa è Vinegia. Vinegia, che tronca i piedi alla concorrenza, sner-

Somma di quanto vuol trattare.

Stupori, che saranno.

Zero come vale me vale.

Enumeratione.

Prima parte della enumeratione.

Loda di Vinegia.

Secreto per misurare l'altezza di vn vaso

Modi de hauer l'hore antichi.

Ariosto.

na le ginocchia alla superbia, incatenata le braccia all'odio, lega le mani alla forza, rade l'ogne alla morte, ricurua il collo d'ogni ribellione, soggella le labbra alla mentia, suelle i denti al tempo, stirpa la lingua al biasimo, caua'l fele allo sdegno, apre il petto alla fraude, leua'l core d'ogni tirannia, purga le nari alla maluagità, abbacina gli occhi alla inuidia, fiacca le corne all'orgoglio, e stringe le treccie alla sorte. Ma se pur dee proferirsene qualche loda (acciochè dall'orma d'vn piede si compassi tutta la statura di Ercole) non diremmo noi, che Vinegia sia più nobile di tutte l'altre città? ogni città ritiene, e ricorda il suo primo, e particolar fondatore. Niniue fondata da Nino, Babilonia da Semiramide, Tebe da Cadmo, Troia da Laomedonte, Alessandria d'Alessandro, Atene da Minerua, Lauino da Enea, Alba da Ascanio, Roma da Romulo, Cartagine da Didone, Padoua da Antenore, & Hadria dal Rè Atrio. Hor di Vinegia qual'huom si legge essere stato il particolar Auttore? Certo (ch'io sappia) niuno. Se dunque non fu huomo, fu Iddio, e se fu Iddio, quanto l'opre diuine eccedono l'opre humane, tanto Vinegia è più nobile di tutte l'altre città. La maggior parte delle città visitata da qualche fiume: Vinegia sola è sposa del mare. Tutti i fiumi sono vassalli, e tributarij della maestà del mare. Onde Vinegia è Reina di tutti i fiumi. Quanto dunque il Rè è più nobile d'ogni vassallo, quanto il mare è più nobile d'ogni fiume; tanto Vinegia è più nobile di ogni altra città. Tengasi pur Platone la sua rapita, e violata Proserpina, vsurpisi pur Gioue la sua furata, e vituperata Europa, che Nettuno si stringerà tra le braccia non per rapina, ne per furto: ma per giustissimo titolo la sua vergine inuiolata Vinegia. Che aggiungeremo della sua religione? aggiungeremo, ch'ella è sempre stata si tenera, anzi si dura difenditrice de' Sommi Pontefici, e della Santa Chiesa, che n'ha riportato non titoli nudi: ma insegne perpetue, e dominij eterni; e quinci per auuentura originò la costuma di dipingere i Leoni su le porte delle Chiese. Serse stese vna volta i ponti sul mare per desiderio di regno: e'l mar corrucciandosi gli sparse, è spiantò. Vinegia gli stende ogni anno per voto di religione, e'l mar placido non gli offende mai. Che soggiungeremo poi della sua Giustitia? Soggiungeremo, che si come le Giustitie di Curio, di Camillo, di Fabritio, e di Scipione sforzarono senza forza, ma dolcemente i popoli à venir sotto il Romano Impero; così Vinegia innamora di se le città straniere con la Giustitia sua. E quindi forse auuiene, ch'ella qual volta manda commissioni publiche à suoi magistrati, per accennar che furono con grauità pesate, e con Giustitia stabilite; le soggella col piombo, la cui principal dote, e la grauità, & è dedicato al giusto Saturno. Già fauellai della Vinitiana fortezza in atto (voglio dir ne gli animi, e nelle proue, per cui la decrepita genitrice Italia ha riposato il capo nel grembo di questa sua pietosa figliuola) hora ne fauellerò in potēza, intendo nelle munitioni esterni. Io, come quel curioso, che bramo, e certo d'ogni cosa piena contezza, quest'anno

Lode di Venetia.

Fondatori di molte città.

Venetia è Reina.

Religione di Venetia.

Perche si dipingono i Leoni su le porte delle Chiese.

Perche i Signori Venetiani soggellan col piombo.

Rodi há l'arzanà, & Cartagine 500. naui.

adietro volli esser condotto nell'arzanà di questa cittade. Doue io vidi con le mani, e mirai con gli orecchi tanto apparato di naui, e d'armi, che ben conobbi l'antica Rodi, che già fece fastosa professione d'arzanà, e di gloria nauale; e Cartagine, ch'vscì tall'hora con cinquecento naui; di lunghissimo tratto cedere a quella vostra militar casa. Doue se concorresse ad armarsi all'vso antico, ò pur nouo quanta gente si spiegò sotto l'insegne di tutti i Rè della Persia; niuno disarmato si partirebbe, e poco difetto quell'arzanà sentirebbe. E se conuenisse combattere con artiglierie, quante città siedono sul dorso della terra, quella vostra robusta, e bellica cittadella potrebbe copiosamente somministrale a gli assediatori, & a gli assediati. O Vinegia mirabile si che, chi teco perde in guerra, s'allegra di hauer perduto, e chi non perde: ma stà teco al pari in battaglia, si gloria di hauer vinto. O mirabil Vinegia, se Vitruuio tornasse in vita, e contemplasse le gran moli delle tue fabriche, ordinarebbe, ch'i suoi libri fossero arsi, e arrossirebbe di quanto seppe, e di quanto scriße. O Vinegia mirabile, in Beotia, e in Colco (se crediamo a Poeti) nasceuano gli huomini armati, e ammaestrati nella militia: ma in te con istorica verità nascono i fanciulli togati, e addottrinati nel conuersare, nel ragionare, nel gouernare, e nel giudicare. O mirabil Vinegia, quei nobili peregrini, quegli honorati Prencipi Giapponesi, che questi giorni trascorsi giunsero in te, non dissero, che per te sola doueuano i popoli dell'altro emispero mouersi a cercar noi, e non aspettar neghitosi, che noi ci mouessimo a cercar essi? non affermarono, che doppo Roma, per te sola dauano per bene impiegata ogni fatica del lor viaggio, e non conchiusero, che se l'Antipode nationi, senza paßar per altro luogo fossero giunte in te, t'haurebbono creduto non vna parte del mondo: ma vn Paradiso. O Vinegia mirabile, promettono gli Astrologi, che se noi vdissimo i soaui tuoni delle sfere celesti, rimaremmo affatto colmi di dolcezza, e di marauiglia, & io prometto, che se noi mirassimo i benigni influssi, che di momento in momento piouono in te rimaremmo affatto colmi di marauiglia, e di dolcezza. O mirabil Vinegia, se non sapessimo le cagioni, onde mouono i Cieli (per addur la verità delle stagioni, e de gli accidenti, e per produr la generatione, e la corrottione) crederemo che l'vna parte del Cielo affrettasse l'altra per tosto giungerti sopra a mirarti. O Vinegia mirabile, s'i c'hora di te conterò diece marauiglie. Ch'è più sterile dell'arena? e d'arena sono le tue compagne, i tuoi vignali, le tue selue, i tuoi prati, e i tuoi horti, quando dalla arena raccogli le biade, i vini, l'oliue, l'herbe, e i frutti. Ch'è più molle dell'acqua? e d'acqua son le tue mura inespugnabili, poi che d'ogni intorno l'acqua ti cinge, e diffende. Ch'è di men sostegno dell'aria, aria nel tuo si sostentano i corpi graui, e terrestri sopra le leggi statuite dalla natura, del che si vede l'essempio nelle due copie di caualli aurei, auanti la tua più solenne Chiesa, consacrate in trionfo. Il che a Virgilio parue impossibile, quando pensò, che nell'aria non potesson pascere

Loda Vinegia di guerra.

Parole de i Prencipi Giapponesi in Vinegia.

Dolcezza delle sfere.

Diece marauiglie in Vinegia.

Tengono i piè dauanti in aria.

scere i cerui diuenuti leggieri. Che è più volubile del Cielo? e'l Cielo presso l'orologio della tua piazza hà fermato la sua stabile residenza. Che è più duro de' marmi? e i marmi sotto lo scarpello hanno apparato a intenerire, e a vestir figure humane diuenuti portionai di questo tuo palagio Ducale. Che è più greue delle colonne? e le colonne si sono erette nella tua piazza per esser delle tue giustitie assidue riguardatrici. Che è men perpetuo del vento? qual diuentato vn tuo perpetuo corriere: mentre hor da quella, hor da questa parte t'adduce, ornaui, hor galee, e quando altre maniere di legni, con ciò, che ti fa mestieri. Che è più aperto, de' porti? e i porti sono le tue porte, che ti tengono chiusa. Che è più contumace, e più fuggitiuo de' Saracini? e i Saracini sono diuenuti vbbidienti, e immobili ministri tuoi, che pur t'auisano il termine di ciascun'hora. Che è più fiero del Leone, e'l Leone mansuetissimo si è dato a guardare, & a gouernare il tuo Impero. O mirabil Vinegia sauorita sommamente da gli elementi, e da i Cieli. La terra t'hà mandato in forma humana, & eroica i Muli, i Caualli, i Leoni, e gli Emi monti già della Tracia a difenderti. L'acqua t'hà mandato nella medesima forma, i Barbi, i Delfini, e i Marini Numi a custodirti. L'aria t'hà mandato nella medesima faccia le Cicogne a gouernarti. Il Cielo t'hà mandato nella medesima effigie i Michieli, i Gabrieli, e i Troni a guardarti. Venere t'hà mandato nel medesimo sembiante i Venieri a giouarti. La Luna; e Marte sono discesi in propria persona a soggiornare in te: l'vna nella fronte del tuo orologio, l'altro alla guardia delle tue scale. Ne m'imputi alcuno, che nelle lodi di Vinegia, io habbia tralasciato le maggiori, e più essentiali per l'arte oratoria, e per le qualitadi della città: ma ricordisi, che m'è conuenuto andar imitando le pouere contadine, che vanno raccogliendo le solitarie spiche rimase intatte sotto le sollecite, e spesse falci de' diligenti, e leali metitori. Hor di questa città si fauorita da i Cieli, e da gli elementi, si mirabile, si forte, si giusta, si religiosa, e si nobile; conueniua eleggersi il nobilissimo Prencipe non da sette (come l'Imperatore) ma da quarantauno elettori, eletti all'hora nell'occasion presente, & sul presente bisogno di tutte le membra, e da tutto il corpo della Republica. Questi ristretti nell'intorno delle stanze assegnate, e nel profondo delle meditationi ispirate, rammentandosi, che se nel pomo di Paride era scritto per mano della discordia, che s'offerisse alla più bella; nel Principato di Vinegia è scritto per man della pace, e della Giustitia, che s'offera al migliore; si diedero a pesare, a misurare, e ad annouerare i pregi di ciascuno più riguardeuole Senatore, e giunti a i vostri. Altissimo Prencipe, vi si fermarono sopra. Nõ s'occuparono a ricercar l'antichità, ò l'origine della vostra famiglia, ne tampoco porsero gl'occhi a mirar se in lei si mostrasse vn lungo ordine d'imagini de' vostri maggiori. Voi solo si figurarono auanti il pensiere in varij ritratti. Hora Rettore in Rettimo, hora Rettore in Treuigi, hora Duca in Candia, hora Capitã Generale nella medesima Isola, ora Proueditor Generale alla

Euuiquel Ciel sferico è di 1a mo.

Lio, Malamocco. Son presso l'horologio.

Loda d'alcune famiglie in Vinegia.

Vfficio de gli elettori.

Pomo di Paride c'hebbe scritto.

Li Cicogni nõ sono antichi in Venetia.

Di Monferrato, e la, 5 nou. della g 1.

Canea, hora Podestà in Padoua, hor Sauio grande in Vinegia, quando Procurator di San Marco: e di tutti questi ritratti ornarono l'apparato de' vostri meriti, come d'vna sola viuanda in varie foggie condita compose il suo conuito la Marchesana mentouata dal Bocacciò nelle diece giornate, che io hò corretto con licenza di Roma, e prego, e spero di poter publicare col fauore di Vostra Serenità, e delle Vostre Illustrissime Signorie. Ma tornando a vostri Elettori, e al come lor s'appresentarono i vostri meriti, Meritissimo Prencipe, conuien pur, che quì da douero mi quareli della natura: già mi dolsi di lei, ch'ella non assegnò à Democrito gli occhi miei, & à me quei di Democrito, che nè à lui sarebbe conuenuto trarglisi, ne à me desiderargli. Hora mi doglio, ch'ella permutando gl'ingegni, non riserbò per me quel di Socrate, ò quel di Libanio, e non precorse dal loro il mio: che ne coloro già sarebbono stati necessitati da pouertà di soggetto à lodar, l'vn Busiri, e l'altro Tersue, nè io hora sarei necessitato da pouertà di stile à lasciare illodati meriti vostri. Ma sarà forse opportuno, che io non sappia lodarli, acciòche non fossero vn'altra tela di Penelope, che non votaua mai affatto il subbio dell'orditura, nè mai à pieno empiua quel della trama. Benche sarei così poco come molto saggio, se io sapessi, e volessi lodarli (il perche domandato da gli Stampatori, se dissegno, che la mia oratione si stampi, hò risposto di nò) lodatissimi e stampatissimi ne gli orecchi del mondo sono i vostri pregi, di cui ella si forma, e si fa pomposa: ma se vi pur loderò; e se ella pure si stamperà: ben sarete sicuro col testimonio della nostra conscienza, e con la sterilità del mio ingegno di non hauere à gittar ne l'onde, ò nelle fiamme i figli della mia Oratione. Come Alessandro gittò nel Nilo il libro tolto con amendue le mani dello Scrittore, che l'haueua essaltato sopra i meriti suoi. Anzi non vi loderò, riferirò solo quello, che in voi videro, considerarono, & essaminarono, ponderarono, & discorsero i nostri Elettori. Videro, che quantunque la virtù sia vn'habito elettiuo posto nel mezo tra l'estremità di duo vitij, nondimeno in voi per raro miracolo, per lunga consuetudine assodata, e assicurata in natura, tutti i uitij cacciati fuor de' confini in essiglio, l'vna virtute cõfinaua con l'altra, la cautezza con la magnanimità, la contemplatione con l'operatione, l'eloquenza con la virtù, la giustitia con la pietà, la grauità con la cortesia, la magnificenza con l'humiltà, e la parsimonia con la liberalità. Et erano con si alterno, e soaue temperamento tra se disposte, che l'vna dell'altra nõ era ne' suoi moti impedita. Videro, che se foste vissuto nell'antica età, che credeua, e insegnaua la vana, e falsa opinione di Pittagora, che l'anime ispedite da vn corpo spẽto si riposassero in vn'altro, haurebbono quelle genti creduto, e insegnato, che in voi fosse trapassato lo spirito di Licurgo Lacedemonio, ò d'Arist de Atheniese, ò di Catone Romano. E gli huomini giudiciosi haurebbono Senofonte ripreso se hauesse scritto di Ciro più tosto, che di voi. Considerarono esser più sperabile il diuertire il Sole dal suo solito, e segnato viaggio, che voi del sentiere

Tela di Penelope quale.

Libro de adulatore

Virtù del Prencipe

Cicogna.

Huomini giusti.

Giustitia.

della giustitia, per cui nõ prendeuate vaghezza (come prendea Mitridate) di rẽder ragione à tutti nel lor linguaggio: ma d'amministrarla à ciascũ nel merito, ò nel demerito suo. Per cui se gli antichi Idolatri n'hauesser veduto à loro tẽpi, vi haurebbono cõstituito collega, ò capo à Minosse, Eaco, Radamãto nel giudicare. O più tosto haurebbono preposto coloro alla giudicatura de' popoli, e voi quella de' Prencipi. Ben che voi giudicherete, quanti Prencipi malugi precessero, ò seguitarono il vostro gouerno, se non per potestà di sentẽza, almeno per paragon di vita. Esaminarono la vostra bontà, per cui se stato foste tra le mura di Roma, quando vi fù condotto il simulacro della gran madre de gli Dij, che doueua riporsi nella casa del miglior Cittadino, non appo Scipion Nasica: ma appo voi si sarebbe depositato, e se stato fosse nell'Isole di Vinegia, quando doppo la morte di Orso Ipato, risolsero i Senatori di dismettere i Dogi, e viuere à Maestri de' soldati, non sarebbono venuti in cotai risolutione, ne haurebbono interrotto l'vsãza della forma primiera: ma bene haurebbono sostituito voi all'Ipato per successore. Essaminarono la bontà vostra, per cui non intendeuate (come intendeua Portio Latrone) a chiuder nell'erario della memoria i gesti d'ogni grã Capitano: ma a imitar col frutto dell'operatione gli essempij d'ogni perfetto Christiano. Ne (come Ciro) ad apprendere i nomi de soldati del vostro essercito: ma a instruirui delle virtù per premiarle, e de' vitij per punirli di coloro, che viueano sotto il vostro gouerno. Onde auueniua, che i popoli di questa città, dello stato, che col capo, e con le ginocchia profondamente v'honorauano, mentre passauate, e col core, e con la lingua più profondamente vi venerauano, poi che erauate passato. Il perche honorabile era la vostra presenza, e venerabile la vostra lontananza. Ponderarono il vostro consiglio, di cui hebbe già bisogno Ilio, quando consultò, se douea restituire al ridomandante Greco la bella adultera; ne hebbe già bisogno la città Regina dell'Africa, quando consigliò, se dal giogo Romano doueua scuotere la ceruice ribelle, & hebbeno bisogno la città Signora del mondo, quando ventilò nel Senato, se deuea concedere, ò negare i trionfi al superbo vincitore, che s'auicinaua. Discorsero i magistrati vostri d'vno in vno le giuste, saggie, e sante opere, che faceste nel primo magistrato di fuori Rettor in Rettimo, nel secondo Podestà in Triuigi, e nel terzo Duca in Candia. Nel qual terzo magistrato vi fu predetto il Principato di Vinegia, è facile fù il predirlo: perche (se prestiamo fede à i secreti della natura) il fanciullo misurato nel terzo anno della sua età da segno di deuere altretanto crescere insino alla statura piena, e perfetta. Et voi considerato nel terzo vfficio di fuori nel Ducato del Regno di Candia, con le vostre operationi mostraste di douere altrettanto crescere, e salire al Ducato della Republica di Vinegia, altrettanto maggiore di vn Regno: perciò alla statua, che nella Canea vi rizzarono, quei sodisfattissimi popoli (i cui preghi ottennero, che sette anni l'vno all'altro continui dimostraste con loro) lasciarono

Lingue di Mitridate.

Bontà del Cicogna.

L'anno fù.

Chi hebbe bisogno di cõsiglio. Annibale.

Bel pensiero della statura nostra Statua, & pronostico al Prencipe Cicogna.

rono

rono la testa scoperta, per coprirla (come hor la coprono) del corno Ducale. Cosi seguirono discorrendo i vostri Elettori, ciò che operaste ne gli altri vfficij, ne' quali sopra tutto sempre vi faceste conoscere timoroso di Dio, e pietoso della pouertà. Ma più sauiamente mi porterò, s'imiterò Timante Citinio, che nel dipingere il sacrificio della donzella Ifigenia, vitima pur troppo cara a quei crudi altari; hauendo ritratto mestissimi gli altri parenti; ne dicendoli il core di sapere scoprir maggior mestitia nel padre; ritrasse in atto, che con la purpurea falda del manto contra il fierissimo spettacolo si faceua muro a gli occhi, & scudo alla testa. O quell'altro Pittore dal Sannazaro nell'Arcadia celebrato, che hauendo dipinto in esquisita bellezza le due Dee competitrici: ma sprezzate dal Pastor Frigio; ne dandogli l'animo di ritrar più bella la terza (che pur riportò il titolo della più bella) ritrassela col volto volto alla parete; e con le spalle conuertite a gli occhi de i riguardanti. Et hauendo sei volte recitato, se non a pieno, almeno in parte, in questa realissima stanza le virtù di sei virtuosissimi Prencipi, paleserommi accorto, se hora lascierò coperte le vostre, Serenissimo Prencipe, in vn velo ordito, e tramato di fila di tre colori, di marauiglia, di riuerenza, e di silentio. In questa speciosa raccolta di glorie tutte vostre compiacendosi, & non ingannandosi i Padri v'appresentarono alla Republica Prencipe, e nel farui ricercar per assumerui al Prencipato, vi trouarono nella casa del padre vostro, nella Chiesa di Dio: doue hò portato me medesimo con l'altrui scorta, prima che quà sia venuto per riuerir d'appresso il luogo, in cui vi trouaro, anzi non vi trouaro (come altre volte gli altri Prencipi) in terra: ma in Cielo a negociar con Dio della salute della Republica, che prendeua dal Prencipe nuouo: poiche doue è l'animo, iui è l'huomo: e doue è il cuore, la con tacita forza è rapito il corpo. Quinci quell'amante in Plauto propone l'incredibile parasso, che doue è, non è, e doue non è, iui egli è. Voi ascoltando l'vfficio sacro; e domandando a Dio vn Doge a questo stato, & a quei tempi opportuno, erauate giuntamente quello, che domandaua, e quello, ch'era domandato. Iddio vdiua, & essaudiua, per voi, e con voi. Voi cercauate il beneficio della Republica, e la Republica cercaua la vostra persona. Voi faceuate oratione a Dio, che eleggesse vn buon Doge, e gli Elettori eleggeuano voi, a cui facessero orationi gli Ambasciatori dello stato. Voi pregando, & vdendo l'vfficio diuino, il cui introito era di colui, che gridando al Signore rimase essaudito, il cui Vangelo era di quell'altro, che orando nel tempio partì essaudito, foste essaudito, e prima si seppe l'hauerui creato, che'l trattar di crearui; perche le Cicogne si veggono sempre venute, nè mai venire. E chi non era della vostra creatione auisato; potea conoscerui al lume, che vi lampeggiaua nel volto: come a Mosè tornato dal monte, e dal ragionamento famigliare con Dio. Onde conuerrebbe, che dalla mia bocca, doppia oratione risonasse, l'vna di congratularmi con voi; l'altra di ringratiare i vostri elettori

Timante Pittore pinge Ifigenia.

Elettione del Prencipe Cicogna.

Nella Chiesa de i Crocechieri à Messa.

Paradosso di Plauto.

Introito è della Domenica decima Tum clamarem ad Dom exau. me. Luc. 18. Come vien e la Cicogna.

elettori: anzi non meritano gratie: poiche v'elessero commandati da Dio, costretti dal vostro merito, sforzati dal loro debito, obligati a questa Republica, e tratti dal proprio interesse. Voglio dire dalla propria gloria nel publicare in vn baleno per ogni clima questa creatione, la fama fece la seconda, e forse l'vltima proua della sua celerità. La prima fù, quando ne' giorni di Boemondo in vn giorno solo da l'vn capo all'altro, e dall'vno all'altro lato di questa da noi habitata sfera risonò il grido del disegnato passaggio, al pietoso acquisto della sacrosanta terra. La seconda fu questa, al suon della qual publicatione, come auerrà al suon della tremenda, e formidabile tromba, che intoneranno gli Angeli nel nouissimo giorno, in cui (non che altro) anco il tempo vcciditor di tutte le cose terrene dourà morire: s'atterirono i rei; & essaltarono i buoni. E tra gli altri la nostra patria fu sourapresa da tanta gioia, che ne può contenerla, come vaso feruente, sotto cui giostri la forza del foco, ne può versarla, come doglio pienissimo, dentro a cui non entri spirito d'aura, ottantasette Dogi secondo alcuni, e secondo altri nouantauno dal suo nascimento fin'hora ha veduto questa santa Republica; e se l'allegrezze prouate da tutto questo stato di tempo in tempo in queste creationi di Dogi s'accogliessero in vn fascio, e si caricassero in vna bilancia, e in vn'altra all'incontro si caricasse l'allegrezza sola, che per voi solo hoggi riceue Hadria, Prencipe eccelso; senza dubbio questa seconda bilancia piomberebbe assai più giù della prima. Quinci, rotta ogni dimora, propose di espedire a vostra Celsitudine Ambasciatori. Prima perche se Annibale giurò nell'età sua tenera su gli altari Cartaginesi d'esser perpetuo nimico di Roma; i nostri fanciulli giurano nelle man de i padri di esser perpetui, e particolari diuoti di questa Republica: poi, perche Hadria già gustò reggimento dolcissimo della casa Cicogna. Il Clarissimo Nicolò Cicogna, fu nostro secondo rettore: fu veramente nostro rettor secondo non tanto nell'ordine del numero, quanto nella prosperità del gouerno. Corrono i pupilli a riuerire il nuouo tutore assegnato loro dalla Giustitia, tornano i feudatarij a riconoscere il nuouo herede, e nō verremmo noi a salutar vostra Serenità? Tra gli altri Ambasciatori elesse me con tutti i suffragij vniti: ma cō molto diuersa elettione dalla vostra, nobilissimi elettori. Voi eleggeste il migliore per vostro, e per nostro Doge: e i miei Cittadini elessero il men atto per ambasciator di quella città. E ben vero, che a ciò gl'indussero cinque cagioni. La prima per imitar l'opere di Dio: il quale, quantunque tra gli Hebrei peregrini in Egitto splendessero mille huomini dotti, e facondi, tutta volta scelse nel deserto vn pastore di rozzissimo ingegno, e di imperfettissima lingua: simile appunto a me, per cui mandasse al Rè del Nilo le sue ambasciate. La seconda per emular e i magisterij della natura, che (se crediamo a Plinio) formò vna pietra, laqual non era potuta mouere dall'huomo con tutto'l corpo, & era mossa con solo vn dito, e forse il minimo della man manca. Sperando

Due celerità della fama.

1. Thes. 4.

Allegrezza d'Hadria per la creatione del Serenissimo Cicogna.

Numero dei Dogi di Vinegia.

Era di noue anni.

Podestà della casa Cicogna in Hadria

Perche lo Auttore fù eletto Ambasciatore.

Cinque ragioni perche è Ambasciator.

Esod. 4.

rando

Quãti anni sõ che l'Auttore cominciò ad andare oratore à i Prencipi di Vinegia.

rando Hadria, che quello, che non potesse ella tutta, potessi poter io solo. La terza per vsar à tempo il beneficio della legge? conciosiache se questa ferma, e conferma col peso di sei lustri i possessi, deue hauerlo già fermato, e confermato anco à me dell'auuenturosa introdottione in questo sacro Collegio: à me che già trent'anni nell'anno quatordicesimo della mia età Oratore al Serenissimo Lorenzo Prioli vi cominciai ad entrare. La quarta per venir verificando i pronostichi fattimi all'hora da quel medesimo Prencipe, che mi pronosticò, quante orationi in questo medesimo luogo, e in questo medesimo soggetto io doueua recitare: e fece apunto l'vfficio delle dotte alleuatrici, che minutamente mirando il tenero capo del primo parto, pur all'hora vscito da vna giouane donna, le predicono, quanti figliuoli in tutta sua vita ella dee partorire. La vltima cagione, acciocbe il Grotto acquatico vccello, vccello apunto del Doge venisse à render tributo di riuerenza, all'aere Cigogna. Ma benche questa sia la mia settima congratulatione, non intendo peroche con questa proua del sette si proui la mia eloquenza, ò la mia dottrina: perche la regola altroue sempre infallibile, quì non riuscirebbe, & io per altre cinque cagioni mi risolsi à venire. La prima cacciato dalla carità della patria: ricordandomi, che Agesilao commandato da' magistrati Lacedemonij, che con pochissimo, e debolissimo essercito entrasse in Beotia, e combattesse contra gli Argiui, gli Ateniesi, i Corinthij, e i Tebani; quantunque fusse quasi certo di perdere; per non rimandare alcun disdetto alla patria, vi entrò, combattè, e vinse. La seconda, confortato da gli essempij de' Prencipi benigni: e tra gli altri di Traiano, che arrestò se stesso, e tutto il suo essercito alle voci di vna semplice vedouetta. La terza chiamato dalla vostra benignità, che sempre ascolta, ne può lasciar, che non ascolti cortesemente, chi le ragiona, similissima all'imagine dello specchio rappresentata: laqual non può fare, che in ogni tempo, & in ogni luogo con le braccia aperte, e col volto ridente non si offera, e quasi moua incontro à colui, che con ridente volto, e con aperte braccia si specchia. La quarta condotto, dalla humanità di questo Eccellentissimo Senato in ascoltarmi, e gratificarmi non pur nelle sei congratulationi passate: ma in tutte l'altre necessitose occorrenze della mia patria. L'vltima cagione portato da vn desiderio incredibile, che mi struggeua di potermi vantare d'esserci venuto, & essendomi doppo la mia elettione infermato, non per altro mi rincresceua il morire, che per non poterci venire. Venni dunque, e vscendo già duo giorni di Hadria per condurmi à questa città; e passando sta mane per questa città, per condurmi à questo palagio; tutti coloro, che mi scorgeuano, diceuano tra se quello, che non dissero mai più. O felice colui, se saprà spiegar le virtù del nostro Prencipe nouo. Venni, ne sò come, gli Ambasciatori sien per venire. Sò ben, che questi miei honorati colleghi, & io, vegniamo non tanto come Ambasciatori, quanto come orefici carichi di finissime gioie, e che tutte le spargiamo

Età dello Auttore

Secreto dell'alleuatrici.

Quante volte sia ito l'Auttore, à cõgratularsi co i Prẽcipi di Vinegia.

Perche lo Auttore accettò il carico.

Bello essẽpio dello specchio.

Infermità del Grotto.

mo insieme in dono a man piena a pie di vostra Sublimità. E quali sono queste gioie? la gioia di quel Clarissimo rettore, la gioia di quella Magnifica Communità, la gioia della città, e la gioia del tenitoro di Hadria per la vostra essaltatione. Hora deh s'adempisse in noi il secreto della ingegnosa agricoltura, laqual'insegna, che le lettere sottilmente impresse nelle midolle dell'ossa de' peschi prima a parte, poi rinchiuse, e piantate, al lor tempo si scorgono nella faccia de' frutti spauentati da l'albero. Che la letitia stampata ne' cori de' nostri Cittadini, a noi, come a frutti mandati fuori, si scorgesse nel volto. O la medicina, che scopre in ciascuno segni visibili dell'inuisibile complessione, scoprisse in noi manifesti caraterri di questo nostro affetto quantunque accidentale. O noi sapessimo fauellare il linguaggio d'angeli, che senza istrumenti di vocabuli; di lingua, o di voce, tra se s'intendono, e sono intesi, o sapesse l'Altezza vostra intendere il nostro silentio: come Dio intendeua quello di Mosè. Ilqual Mosè affacciatosi alla sponda del mare tutto malinconico si taceua, e Dio lo domandaua, perche gridasse. Ma se noi non v'adduciamo, ne gesti, ne parole, oue possiate raffigurare la nostra consolatione, operare voi a sembianza di colui c'hauendo a misurare alcuna larghezza, o lunghezza, o superficie, o profondità, e non essendoli recata la pertica: la misura con le proprie mani, o co' proprij piedi. Misurati voi la nostra consolatione col vostro merito: ma tempo è homai, ch'apriamo i nostri thesori, & offerendo l'oro della carità, l'incenso della diuotione, e la mira del dolore di non poter più offerire, c'habbiamo portato, mettiamo fuori le nostre ambasciate, e se sbigottiti, ne' primi accenti perderemo la voce, hauremo per compagni lo Scrittor Ciclico, e l'Imperator Augusto. L'vn de' quali hauendo cominciato a cantare la fortuna di Priamo, e la nobil guerra di Troia, l'altro tradur la Greca Aiace di Sofocle; quel doppo il primo verso, e questo nelle prime scene ammutì. Voi dunque, Altissimo Prencipe, a nome d'Hadria ci allegriamo con vostra Altezza, che siate il più nobile, e'l più meriteuole Prencipe della terra, che siate asceso ad vn Prencipato, per cui (se le fauole fossero vere) Gioue inuierebbe Mercurio dal Cielo a questo Collegio ad allegrarsi con voi. Che i clarissimi deputati dal Senato co i lor suffragij vi habbiamo assiso in vno stabil seggio di dignità da esser goduto in vita; e i Magnifichi Ambasciatori dello stato con le loro orationi sien per assiderui in vn volatile seggio di gloria: del cui Occaso ne anco sia Orizonte la morte. Che siate stato assunto a cotesto grado da quarantauno elettori: ciascun de' quali giura, che anco diuiso, e per se solo rinchiuso (come i settantaduo interpreti, ch'a contemplation del Re dell'Egitto recarono in lingua Greca le sante scritture Hebree) haurebbe fatta la medesima elettione. Anzi se per gli voti di tutto questo maggior Consiglio, o di tutta questa città, o di tutto lo stato, o di tutto'l mondo haueste hauuto ad esserui assunto; assunto così vi fareste, che siate stato il primo a condurre in cotesta sedia la vostra casa, e'l secondo a rinouarui

Oo

A far, ch'i peschi nascano scritti.

Esod. 14.

Similitudine, & bella applicatione.

Entra nel la 3. parte dell'enumeratione, & espone la sua ambasciata della congratulatione.

Tolomeo

Accenna il Serenis. Pasqual Malipiero.

narui il vostro nome: che si come all'intelletto (per esser riputato la più nobil parte del corpo) ne è raccommandata la cura, così a voi (per essere stimato la più nobil parte della Republica) ne sia commesso il gouerno. Sotto'lquale mille mille città forestiere, abbellendosi con l'affettione, e profumandosi con la fede correranno a gara a rendersi ancelle allo stato vostro. E che se'l Sole nel nostro emispero sempre si scorge l'ombra a man dritta, e nell'emispero auuerso a man manca; voi, Sole assai più sereno da l'vno, e dall'altro lato in vn medesimo tempo(mentre vi coronano questi fulgẽtissimi Senatori) vi scorgiate vn doppio, e perpetuo lume: se tanto godeua Augusto nel vedere, che le soggette città del mondo descritto venißero ad adorarlo, e a tributarlo, commandate dalla superbia di lui, quanto deuete goder più voi nel mirare, che le città vassalle di questo stato vengano a riuerirui, & a riconoscerui, sospinte dalla propria diuotione. E se tanto trionfano i gran Duchi, i gran Regi nel posseder per isposa vna figliuola di S. Marco, quanto deuete trionfar voi nell'hauer S. Marco per padre, tutti questi Senatori per figli, e questa Republica per isposa? E mentre noi ci allegriamo del vostro honore, voi all'incontro allegrateui della nostra allegrezza: che se'l vostro honore genera'l nostro bene, la nostra allegrezza manifesta il vostro valore. Allegriamoci con la vostra Rep. che sotto le riuerite neui (segni, e testimoni del Verno) onde hauete onusti i monti del capo, e i colli della barba, fiorisce di si verdi speranze, e attende si lieta, e si fertile Primauera, e dalla Cigogna, che le fa il nido so'l capo (auezza a nidificar la Primauera, e solo ne gli alberghi dureuoli, & altri; onde al tempo quando Attila s'accingeua alla ruina di Aquileia, & Ezelino all'eccidio di vn palagio, le Cigogne alquanti giorni prima mutando masseritia, ne portarono l'voua, e i nidi in sicuro) trae presagi della sua perpetua Primauera dureuolezza, & altezza. Con la Cigogna vittoriosa delle serpi s'assicura dal serpe, suo perpetuo nimico. Nella Cigogna giusta, e pietosa rinodrire dall'attempata madre aspetta ogni maniera di giustitia, di pietà, di scambieuol sostegno, e di vicendeuole nodrimento. Per la Cigogna insegna antica in capo di tutti gli scettri spera ricourare, e acquistare, se le manca alcuna grandezza reale. Sotto la Cigogna, che con le frondi del platano fortifica, & arma i suoi caualli, e i suoi parti contra gli assalti delle nottole, si promette ogni sicurezza contra i noturni corsari, che rifuggendo alle tane loro per la vostra nouellamente apparsa Seren. qual lucidissimo giorno lasciano i mari liberi a i mercatanti industri, che senza sospetto alcuno a guisa di pecchie spiegate in aria in vn bel sereno di Maggio vsciranno ne i trafichi loro. Ci congratuliamo con la nostra patria, che nell'anno della vostra nascita (che fu l'anno 1509.) ottenne la sua prima felicità (fauellandosi però di Hadria ristorata; e nouella) di esser raccolta sotto questo sicurissimo manto; nell'anno fatale della vostra creatione forse otterrà la seconda qualche altro notabile beneficio. Con noi medesimi: che se tanto gioiua Filippo, che

Come si vede'l Sole da noi.

Proprietà della Cigogna.

Quando Hadria venne sotto questo Sereniss. Dominio, e quã nacque'l Prẽcipe Cigogna.

Alessandro

Alessandro suo fosse nato ne' tempi del dottissimo Aristotele Stagirita, quanto più debbiano gioir noi di uiuer nel tempo del Sereniss. Pasqual Cicogna? Co i sudditi felici, felice Prencipe, vnito con tai Senatori, felici Senatori vniti con tal Prencipe, e felicissimi vassalli sotto tal Prencipe, e tai Senatori: in modo, che non si può descernere, se più felici sien quei, che reggono, ò quei che sono retti. Congratuliamoci con l'ariento, e con l'oro, che cresceranno di preggio, se gnati del vostro nome, con Saturno, che pur riposerà vn poco nella bocca de Poeti, e de gli Oratori, quella sua età di Saturno, e quel suo secolo dell'oro: sottentrando in lor luogo il secondo di Pasqual Cicogna: e al fine con questi giorni: che (se non mente la regola da me apparata nella vigile Astrologia, che l'vna State siate più, ò men calda de l'altra, e l'vn Verno sia più, ò meno de l'altro freddo, secondo che'l Sole s'accompagna con più, ò men caldo, ò freddo pianetta) accompagnandosi hora con V. Seren. i nostri giorni saranno più lunghi, più lucidi, e più temperati. Et accioche queste allegrezze serbino un continuato, e lungo tenore; desidera la nostra patria, che voi, Prencipe Serenissimo, per ischermirui dal tempo, verifichiate il nome di Gabriele vostro padre, che siate Angelo forte: e che viuiate, anzi vinciate gli anni della Clarissima vostra madre: e se prescritta è la somma de gli anni, che hauete à riscuotere in cotesto trono; brama, che gli anni si mutino, e doue al tempo di Romulo si distendeuano à diece mesi; poi al tempo di Numa felicemente accresciuti si distesero insino à dodici; à tempi nostri allungati altretanto, e più si distendano à vn numero di mesi raddoppiato, e moltiplicato. E se prefisso è il termine del millesimo; quando voi stanco dal peso, e dalle fatiche, e satio di dignità, e di età, vorrete cedere il soglio al successor vostro, prega, che si come per cõsiglio del Vicario di Christo moderator del tempo in vna notte siamo corsi diece dì auanti; così hora per dispensa Diuina in vn momento retrogradiamo diece anni adietro: e che tutta la vita di Vostra Serenità proui serenissimi giorni. E supplica che questa città si come con la ampiezza del sito confina col mare mediterraneo, così cõ la larghezza dell'Impero confini col mar Oceano; si come con l'altezza de gli edificij confina con la mezana regione dell'aria, così con la sublimità della fama confini col Ciel della Luna. E si come nel mese, e nel giorno si cõforma col principio del mondo, così nel fine si pareggi con lui; vltimamente aspira, e sospira (accioche vna volta respiri) ad essere raccommandata à vostra Serenità. Gli altri Oratori raccommandano le patrie loro dalle vtilità, che può sperarne questa Republica: ma noi raccomandiamo la nostra dalle miserie sue; percioche i magnanimi Prencipi non sentono minor letitia di beneficare vn ricchissimo gentilhuomo, salito al fior delle sue grandezze, che d'aiutare vna pouerissima gentildonna caduta dalla sua riputatione: ne colgon minor diletto di contemplare, e coltiuar ne' giardini loro i fecondi cedri, le robuste palme, e gli alti cipressi, che gli sterili bossi, i pieghevoli ginestri, e l'humili fragole, che vanno serpendo per terra. E voi tra le Vicenze, le Creme, le Brescie, i Bergami, le Ve

Cagione perche l'una state sia più calda de l'altra, e l'vn verno sia de l'altro più fredo.

Desiderij d'Hadria.

Nome del padre del Prencipe.

La madre visse anni nouanta.

Tutto fà a suo proposito, e bene.

Raccommandatione di Hadria.

rone, e le Padoue non isdegnerete di possedere, e soccorrere d'Hadria, delche si veggiono mille apertissimi segni: massimamente de' Rettori che di tempo in tempo ci son mandati, fra iquali hora godiamo il reggimento del Clarissimo Signor Gasparo Faliero nostro Rettor presente, che ci regge con si dolce maniera di pietà, e di giustitia, che non più Rettor: ma padre voglio da quì innanzi chiamarlo; & è si degno rappresentatore della virtù di Vostra Serenità in quel paese, come nelle pure notti la Luna è degna vicaria del Sole. Il perche hora per lui si giusto e si prudente Rettore siamo constretti à desiderare, che'l Rettorato d'Hadria hauesse particolar priuilegio di darsi, & hora si desse in vita. Dalla qual arra assicurata Hadria, che si come non è vinta d'antichità (poiche regnò auanti Troia) ne di generosità (poiche fù opera del Rè Atrio) ne di nobiltà (poiche fù capo di Regno) ne di gloria (poiche fù nominatrice di si gran mare) ne di fama (poiche fù Colonia de' Toscani, e de' Romani) ne hora di miserie (poiche giace nelle fauci de' fiumi) così non lascia vincersi di fede, e d'affettione ad alcuna altra città; vi raccommanda se stessa: così inchinateui à fauorirla, e degnateui, che noi in nome di lei poggiamo à bacciarui il lembo della honorata vesta. Ma conueniua bacciarlo prima, che orassimo: che forse in virtù dell'hauer cotesto manto bacciato, haurremmo con altra dispositione, e con altra sodisfattione orato.

Io dicea.

Loda del Clar. Sig. Gasparo Faliero Podestà di Hadria

Regno de gli Etrusci.

Non potea finire sẽza qual che finiss. parlare.

ORATIO ALOYSII GROTI CAECI HADRIENSIS

AB EO PVBLICE HABITA IN Gymnasio Bononiensi in auspicijs Studij, quartódecimo Kal. Nouembris 1570.

ORATIO VIGESIMAQVARTA.

LAudabile profectò institutum est, Reuerendissimi Antistites, Illustrissimi Patres, Celeberrimi Doctores, & studiosissimi adolescentes, vt quemadmodum, poscente necessitate, tubarum sonitu milites cientur in bellum; ita quotannis in studij renascentis infantia oratione graui tubas effingente, iuuentus inflammetur ad studia. Quòd mihi hoc anno Excellens Gymnasij huius Protector vnà cum Magnificis Consiliarijs demandauit officium, non quo putet celeres equos, & sua iam sponte satis incitatos calcaribus indigere, sed ne bene institutæ, & in longam diem custoditæ consuedinis ordo turbetur. Nec quò speret, me tanto ponderi suffecturum, verùm ego longè diuersa ratione, atque alij ante hac oratores electus sum. Alij, vt cohortarentur verbo, & mouerent exemplo: ego, quanquàm nec meis verbis vestris in cordibus desiderij scintillas excudere: nec exemplo meo animis vestris æmulationis aculeos possum infigere (vtpotè cui nullus in orando est apparatus, in quo nulla monstratur sapientiæ species) tamen in hoc opus vocor, sicut ebrij in conuiuia puerorum admittebantur, vt pueri, ebriorum deformitatem spectantes, vinum horrerent. Ita vos, nobilissimi tota ex Europa discipuli, inscientiam meam perspicientes, vobisque prospicientes, eius vestigia pede celeri fugere incipiatis, ego autem, quum sapientia prodesse nequeam, ignorantia profuisse lætabor, protestans interea scientiarum nullam me laudaturum: eram causaturus, quia plus millies iam hic earum laudes repositæ sunt, vel quia omnes laudare, impossibile, aliquot, prolixum, vnam tantum, iniustum. Sed, vt fictarum excusationum inuolucra missa faciem; & verum libera voce confitear: nullam iccirco celebro, quia nullam profiteor, nullam caleo, nullam didici, nullam intellexi, nullam audiui: absit, vt de his glorier, quorum mihi facultas deest: nec me fugit, vt quiuis alius (quamquam sapiens, quamquam eloquens) in lucis

Procemiũ

Simil.

tantæ

tantæ ſpeculo, in tantæ maieſtatis aſpectu, in huius nouarum Athenarum verbis ſtudio, immò in totius terrarum orbis Theatro, coram Italiæ ſapientibus, Græcia Philoſophis, Indiæ Gymnoſophiſtis, Perſiæ Magis, Aſſyriæ Chaldæis, Aegypti Sacerdotibus, terræ legislatoribus, Cæli ſyderibus, & his dignioribus verba facturus; & Scientias omnes ex vniuerſo terræ Mariſque ſinu in exiguo ſpatio collectas intuens; rubeſceret, ac palleret. Mihi autem (licet nullis artibus imbuto, nulla ſapientia inſtructo) neutrum accidit. Cur? quia noui nulla in expectatione eſſe me. Ecquæ de Cæco in Hadriæ nallibus nato, ac nutrito apud vos concitari poterat expectatio? Immò gaudeo tenue mihi datum ingenium: quoniam veritatem allaturus ſum, quæ nuda proferri amat, nuda videri deſiderat, & peregrinis facundiæ pigmentis fucata corrumpitur; veſtri vos officij monebo paucis, & verè tubicinis fungar officio, alios accendentis ad arma, quæ ſæpius ab ipſo, nedum exerceri, ſed ne geri quidem exploratum eſt. Vos Deucalionis munere fungi dignamini ipſe Lapides mollia in membra manu mutabat ſua, vos ſaxea, aſperrimaque verba noſtra in roſeam, ac ſuauem orationem veſtra vertite humanitate. Cogitanti mihi quodnam ſit magnum inter homines bonum, id ſcientiam eße facilè conſtat: quod lucidius eſt, quàm, vt conquiſitis argumentorum luminibus illuſtretur. Nam quum triplex detur animarum gradus, vegetatiuus ſcilicet, ſenſitiuus, ac intellectiuus; vegetatiua cum plantis vitam accipimus, ſenſitiua cum brutis voluptatibus fruimur, intellectiua cum Angelis virtute ditamur. Hanc verò propriam hominis, & cæteris excellentiorem eſſe quum nemo hæſitet; obiectum quoque, circa quem intellectiua verſatur: quo delectatur, & paſcitur; cæteris eſſe excellentiorem nemo hæſitabit. Præterea quum in tribus a brutorum genere ſpecies dignoſcatur humana; facie ſcilicet, oratione, ac ratione; non deſunt bruta (quales pinguntur Sirenes, ac Satyri) humano vultu decora: nec deſunt; qui animalia inter ſe veras audire, & reddere voces putent; vt de Britannico illo renunciatum eſt, qui Lupos abſentes vocabat, ab eis reſponſum accipiebat, & probante ſucceſſit reddebat aſtantibus, nec deſunt animalia, quorum vox, humana arte formata, & pertinaci exculta ſtudio in caueis hominem ſonet, qualem accepimus a Cælio Pſittacum, plurima verbis humanis enunciantem: quæ quum ita ſint, relinquitur, vt ſola ratione ab animalibus dignoſcamur. Hæc autem rationis lumen a ſcientijs mutuetur, talis profectò eſt, qualis Luna Solis lumine viduata, & quò propius ad ſcientiam accedit, eo fit (huius igne calefacta, & huius radijs illuminata) perfectior. Immo quanto per rationem animalibus præſtat homo, tantò per ſcientiam inſcijs hominibus præſtat ſapiens. Inſuper, quum tria ſunt hominis bona, externa (vt genus, proles; amicitiæ: diuitiæ voluptas, honor) corporis (vt pulchritudo, fortitudo, valetudo, pernicitas, agilitas, leuitas) & animi (vt virtutes, ac ſcientiæ) externa, & corporis amitti poſſunt,

Narratio.

Gradus animarũ.

In quibus homo differat a brutis.

Hominũ bona.

ti poßunt,quocirca timore poſsidentur,& dolore amittuntur. Animi verò bona amitti nequeunt,in quibus poſsidendis timor;& quorum amiſſorum dolor nos iccircò non agitat,genus degeneres actus denigrante prolem,& amicitias,mors,odium abſentia,& mille huiuſmondi caſus eripiunt. Diuitias fures ſubducunt,prædones adimunt;lupi auferunt,tyranni rapiunt,bella diripiunt, tinea rodit, ærugo depaſcitur, pelagus vorat, venti decutiunt, graui quatit, fulmina concremant,terræmotus demolitur. Voluptas breuis,ac fugax diuturnam, & ſtabilem pœnitentiam rubore perfuſam,& dolore grauem poſt ſe trahit. Honor,qui vel magiſtratum,vel opum gratia nobis impenditur,colla pſo fundamēto,corruat neceſſe eſt. Corporis dotes,vel tenuiſsima febris imminuit,vel (ſi febris parcit)non parcit ſenium,ſi ſenium quoq; miſeratur,mors ſoluit omnia. At ſcientia condita in animo,cōdita moribus,arbitratu ſuo ſcrutentur fures,minentur tyranni,diſcutiant milites,tremat terra,tonet cęlum, ferueat equor, fremat aer, flagret inis, rugiat mors, mugiat Aelous, pluta Iris grandient Iuno,fulminet Iupiter, fractus illabatur Orbis;nō pallet,nec pauet,ſed inconcuſſam,et impauidam ferient ruinæ. Diuitiæ de terra ſunt,corporeæ,materia conſtructe, fragiles, Mammonę filiæ. Virus de Cælo eſt,incorporea,inuiſibilis,immortalis, Dei filia,hinc ab Iouis Capite natā Pallade canunt Vates. Si diuitias diffundis,diuiduntur,ſi diſtribuis,dilabuntur,ſi communicas,diminuntur,at ſcientia ſparſa colligitur,erogata, reuertitur,publicata,ſuſcipit incremētum:ſi neſciens ſciret,ſciret,plus eſſe parum,quod doctus ſcit,quam multum,quod diues poſsidet : tam vita ſapientis,quā diuitis mors optatur : ſi deaurato incedis habitu,precioſiorem veſtē induunt roſæ,ac lilia: ſi corpus habes, habent & plantæ, ſi voluntarium habes impetum,habet & vermes,ſi tibi perſpicax viſus perſpicacior aquilæ,ac lynci,ſi acutus auditus, acutior apro,& anſeri,ſi ſagax odoratus,ſagacior vulturi,et cani ſi excellens guſtus, excellentior ſimiæ,ac protogeuſti,ſi potens tactus, potentior araneæ, ac ſerpētibus,ſi diues es,ditior terra, ſi pulcher,pulcherior pauo,ſi fortis,fortior leo,ſi ſanus;ſanior Phænix,ſi viuax,riuacior cornix,ſi pernix,pernicior lepus,ſi agilis;agilior capreolus,ſi leuis,leuiora auis. At ſi ſapiens,te vincit nemo,te miratur,et venerātur omnes,tunc te ab animalibus ſeiunxiſti,a vulgo ſeceſsiſti,bonum tuum percepiſti,naturam tuam perfeciſti,finem tuū altigiſti,fælicitatem tuā impleuiſti. Si corpus humanum habitaret, Platone teſte, Scientia,in ſui amorē omnes alliceret. Nec magis ideo placuit arbitro facies laudata Tyndaridis,quā ſcientia eſset placitura ſpectantibus,at quum corpore careat,ego ſaltem(quanquā nec Zeuxis,nec Apelles)ſcientiæ picturā promere ſtatui. Ante me nemo pinxit,poſt me,et melius me alij fortaſse pungēt. Aures veſtræ tabulæ,vox mea,color,lingua mea,penuicillū ſit:iam tollantur aulæa,iam picta efferatur ſcientia. Sydereos crines,humanum caput,porphyriacam faciem,lynceos oculos,leporinas aures, cerea labia, melleam linguā, argenteū pectus,marmoreos humeros,arborea brachia,ſmaragdinas manus,

Diuitiæ amittantur.

Bona ſciētiæ quanta.

Comparationes inter ſcientiā, & diuitias.

Animalia, quæ nos externis ſenſibus vincunt.

Scientiæ pulchritudo.

Scientiæ pictura.

eburneum

eburneum corpus, adamantina crura, plumbeos pedes habet: astra vertice supereminet, altero mundum, ac fortunam, altero acheronta, & inuidiam pede premit, Orienti faciem, Occidenti tergum vertit, dextera arcticum, læua antarcticum tangit, capite lauream, ore oliuam, lingua frenum humeris columnas herculeas, altera speculum, altera palmam palma gerit: crinita, speciosa, aurita, centocula, facunda, sobria, fœcunda, ambidextera per prudentiam venturi præscia, sibi ipsi conscia, nullius inscia, stuporis nescia: eius pater, studium: eius mater, solicitudo: nutrix, exercitatio, custos, memoria, comes, honor, germana, gloria est: prudentia duce, præsens videt, futurum præuidet, vtrique prouidet, nulli inuidet, fundat vrbes, reformat moras, absoluit prælia, ferit fœdera: firmat inducias, conseruat paces: fert in dubijs consilium, in periculis auxilium, in angustijs solatium, in necessitate virtute, in aduersitate patientiam, in prosperitate modestiam, dat viro perfectionem, mulieri singularitatem, puero spem, inueni fructum, seni ornamenum, prælato gloriam, principi iustitiam, populo commoda: pro nobis, pro parentibus, pro cognatis, pro affinibus, pro amicis, pro ciuibus, pro patria, pro exteris, intus, foris, domi, extra, in pace, in bello, in ocio, in negotio, quocunque loco tempore, statu perpetuo parata. Huius amore Anaxagoras rura, Plato patriam, Crates aurum, Democritus oculos, Salomon omnia sperrnit ac deserit. O scientia semper magis, magisque laudanda, nunquam super, satisvè laudata; nescio, quo fieri pacto possit, vt quis laudet te sine te: accipe pro effectu animum, pro opere desiderium; nec doleas; namq; vbi deest laudantis ingenium, supplet audientis coronæ prudentia. Virtus est tanquam gemma in annulis, flos in herbis, sol in cœlo, flos nunquam languescens, fons nunquam arescens, mons nubes despiciens, forma semper manens aurora surgens, luna præfulgens, sol, qui fortunæ impressiones euincit, qui defectum non patitur, qui nescit occasum: immò sole clarior. Nam cæci, qui solis iubar non vident, scientiæ nitorem intuentur: hæc est spes infantiæ, delitium pueritiæ, moderamen adolescentiæ, fulgor iuuentutis; fundamentum virilitatis, excellentia senectutis, honor decrepitatis solamen mortis, & perpetua post mortem vita. Nec est propria hæreditas nostra, quæ nec a patribus nostris nobis, nec a nobis filijs nostris legari potest: nec, illis, aut nobis ab intestato decedentibus, in posteros cadit: Marte nostro semel paratur, sæpe probatur, semper possidetur, nunquam amittitur, nullo loco dimittitur, nulli hæredi transmittitur, nulli potestati summittitur, nulli depositario committitur, volenti, & laboranti promittitur. Nec illud patrimonium est, quod secum portans Philosophus ille, qui cadentis patriæ solum fugiebat, omnia sua secum portare dicebat. Nec illa dos est, quam Sappho Phaoni suo daturam se spondebat. Sanitas vsque ad infirmitatem, voluptas usque ad ægritudinem, medicina vsque ad extremum, vita vsque ad mortem, familia vsq; ad loculum, amicitiæ vsque ad templum, diuitia vsque ad tumulum nos comitantur; at

Scientiæ officia, & beneficia.

Qui amore scientię flagrarũt.

Scientiæ laus.

virtus

virtus tumulum nobiſcum ingreditur, immo nos educit tumulo: ſecumque viuos retinens, docta per ora virum circunfert: quòd ſi vos virtutis ipſius pulchritudo non attrabit, neceſsitas ſaltem trahat. Et quoniam de legibus præcipuè ſumus acturi; quæ ius vnicuique ſuum tribuunt: laudem ſuam vnicuique ſcientiæ tribuamus, & pictorem imitemur, qui ex aliquot corporibus undis vnicum formauit. Nonne igitur eſt neceſſaria Grammatica, rectè loquendi, & rectè ſcribendi magiſtra? quid homini famigliarius, quàm loqui, & ſcribere. Quid probroſius, quàm perperam ſcribere, aut loqui? huius artis miniſterio iuxta cuiuſque idiomatis vocem vnicuique corpori, aut rei, propria, aut communia vocabula, vnicuique actioni, aut paſſioni decentia verba, vnicuique mentis affectui congruas interiectiones, vnicuique ſermonis catenæ opportunas coniunctiones, & vnicuique ſententiæ proprias orationis partes aptamus. De huius artis neceſsitate illos percunctemur Aegyptios, quibus, inconditis hieroglyphicorum mentis ſententias opus ambagibus ænigmatum ſuæ pingere erat. Nonne eſt neceſſaria Logica, quæ rem vniuerſam in partes diuidit, latentem definit, ambiguam diſtinguit? quæ verum a falſo, conſentaneum a repugnante, & conſequens ab antecedente ſecernit? quæ per terminos ad propoſitiones, per propoſitiones ad argumenta, per argumenta ad rationes, per rationes ad diſputationem, & per diſputationem ad ipſius rei cognitionem ſibi aditum patefacit? quid rationali creaturæ magis proprium, quàm rationes perſcrutari? quod eſt verius cumani intellectus officium: quàm veritatem a falſitate dignoſcere. Nonne eſt neceſſaria Rhetorica, digna laudans, indigna improbans, hortans ad honeſta, d'hortans ab inhoneſtis, nocentiam accuſans, & innocentiam protegens? quæ dicenda inuenit, inuenta diſponit, diſpoſita eloquitur, quæ eſt elocuta pronunciant, pronuncianda tradit memoriæ: legationes abſolues, exarans epiſtolas, beneuolentiam captans, docilitatem præmittens, attentionem parans, diſſidentes concilians, mœſtis condolens, lætis gratulans, errantes corrigens, neſcij conſulens, afflictos conſolans, geſta deſcribens, dicta iuſtificans, & modo exercitum robur, ac vires ad cruenta, & horrida arma erigens, modò ad lætiſſimum pacis ſanctiſsimæ ſinum, quaſi ad amæniſsimam delitarum paradiſum alliciens. Nonne eſt neceſſaria Arithmetica, quæ numerationis, additionis, ſubtractionis, multiplicationis, diuiſionis, & progreſſionis oſtendit viam, nec tantum vſuales, ſed & formales, & rationales numeros, & per numeros profunda myſteria? Nonne eſt neceſſaria Geometria, ſine qua Pictura, Statuaria, Architectura; Agricoltura, & (vt paucis complectar) artes Mechanicæ penè omnes illaudatæ caderent, & ocioſæ iacerent. Nonne ſunt neceßariæ Muſica, quæ ſonorum, & cantuum rationem auribus, iudicioque perpendit, & Aſtronomia, quæ tempeſtatum, ſerenitatum, et eclipſium tẽpora, ſignorum ortus, occaſuſque conſiderant? Nonne eſt neceſſaria Philoſophia, vitæ dux, virtutum indagatrix, et expultrix vitio-

Scientiarũ neceſſitas, & primũ Grãmaticæ.

Logicæ.

Rhetoricæ.

Arithmeticæ.

Geometriæ.

Muſicæ.

Aſtronomiæ.

Philoſophiæ.

rum, quæ curis animum exuit, & totum in solidæ virtutis monumento confirmat, quæ (quod proprium humano cordi est desiderium) rerum naturalium caussas, & effectus aperit, & (quod proprium est animi nostri decus) eum moribus imbuit. Nonne est necessaria Medicina? infirmitatem auferēs, & afferens sanitatem, sine qua nè voluptatis gutta quidem supererit, citra quam chiarissima vxor in angustiam, dilectissima soboles in cruciatum, & dulcissima vita vertetur in mortem? Sed in primis est necessaria Legum prudentia, quæ rectè viuere, & rectè mori, rectè se, & rectè alios regere instruit. Cuius officium est, Deum imitari, concessa permittere, inconcessa prohibere, pœnas vitijs, & premia parare virtutibus. Cui, possessæ dotes, hæreditates acceptæ, rectè institutæ Republicæ, ac benè recta Regna accepta referenda sunt. Quam præpotentes terrarum Domini, Pontificia Beatitudo, & Imperatoria Maiestatis in filiam sibi adoptarunt. Qua (iuxta Iustiniani vocem) pacis, immò pacis, & belli tempora gubernantur. Nec scientia fortunas, corpora conseruat, & animas. Fortunas, dum furta prohibet. Corpora, dum homicidia vetat. Animas, dum peccata castigat. Huius scientiæ beneficio fit, vt qui virtutis amore illecti nolunt, pœnarum formidine territi crimina vitare cogantur. Huic scientia iustitia innititur, & quemadmodum vno iustitiæ nomine virtutes omnes animi continentur, ita vna legum voce scientiæ omnes intellectus comprehenduntur. Hanc scientiam primus inuenit, scripsit, deditq; Deus, in Monte, quando Moysi decem præcepta tradidit. Immò in Paradiso uoluptatis, quando Adæ præcepit, ne malus malum malo decerperet, neu mala frangeret, vnde mala omnia orirentur. Immò in orbis constitutione, quando legem ponebat aquis, ne transirent fines suos. Ab hac scientia Chaos illud antiquum discretum, & in membra redactum est, ita vt Cæli, tempora, & elementa lege colligentur, moueantur, ac temperentur. Chaos erat lis, litem dirimunt leges, à legibus litem dirimi perspicuum est. Chaos litem fuisse, testantur hæc Carmina.

> Hanc Deus, & melior litem natura diremit,
> Et Cælo terras, & terris abscidit vndas,
> Et liquidum spisso secreuit ab aere Cælum.

Leges, a natura humanis inscriptæ cordibus fidem, rectumque sponte colentes, auream illam ætatem condidere. Legum harmonia idem est vrbibus, quod compago elementorum corporibus. Legibus tartarea etiam parens Regna: ibi enim frustrà sederent iudices, nisi haberentur, & iura. Leges ciuiles, ac naturales, qui damnat, sine lege est, a Ciuitatibus immò a naturæ finibus expellendus. A legibus manat quicquid lucis, consilij, boni, & magni in vrbe, immò in orbe est. Nam quid est Lex? immuta literam, & erit Lux. Quæ lux? quæ totum orbem illuminat. Quid est ius? deme literam, & erit us. Vs quid est? Hebraica lingua, consilium, aut consiliator est. Rursum quid est ius? adde literas, & erit melius, aut maius. Cur? quia quum cæteræ artes, & bonæ, &

Medicinæ

Necessitas Legū.

Legum inuentor. Exod. 20 Gen. 2.

Legis, & iuris Nomina vnde dicamur.

næ, & magna ſint; ius cæteris, & melius, & maius eſt. Cur dicitur lex? quia legenda eſt. Cur dicitur ius? quia omnibus adiumento eſt. Cur dicitur ſanctio? quia ſancta eſt. Cur dicitur Canon? quia viuendi regula eſt. Cur Hetruſca lingua dicitur ratio? quia vera vitæ noſtræ ratio eſt. Cur eadem lingua dicitur ordo? quia in omni congregatione aliquis ordo eſt, & omnis ordo lex eſt. Immo legis nomine cenſetur ordo. Hinc legimus apud Poetas. Paſſos ſine lege capillo. Vix Carthaginis fundamenta locant, quum iura, magiſtratuſque legunt, ſanctumque ſenatum. Vix Romæ fondantur muri, quum promulgantur edicta. Sacram Theologiam impuris labijs attrectare nefas, quæ ſcientia tantum a cæteris diſtat. quantum a terra cælum, & ab humanis diſtant diuina. Neceſſitatem paribus veſtigijs comitatur honeſtas: nam quid honeſtius, quàm literarum ſtudijs inſudare, magnorumq; procerum paſsibus inhærere? Aſpicite Iulium Cæſarem, dextra enſem, læua calamum, capite galeam, ſinu commentarios geſtantem, hoſtili ſanguine, ac proprio atramento ſeipſum decorantem. Auguſtum inter Poetas, vel (vt ipſe aiebat) inter lachrymas, & ſuſpiria ſedentem. Adrianum ſub extremum vitæ ſpiritum verſiculos condentem. Marcum Antonium Imperij faſtigium aſcendentem, & ventus Philoſophi nomen retinenta. Et Alexandrum ſub puluillo Achillis enſem, et Homeri libros reponentem. Quòd ſi tãtorum hominũ veſtigijs deterremini, ſurgunt fæminæ, & primas partes præripiunt, & loca veſtra præoccupant. Harum, quibus vtimur, literarum Carmenta inuentrix eſt. Hyſtrina Eripitis Scythiæ Regis vxor filium Silem Grammaticam Græcam, Cornelia Gracchos filios Latinam, & Dialecticam edocet. Lelij, & Qu. Hortenſiis filiæ patres oratores fælici æmulantur audacia, & cultiſsimas orationes, paternam redolentes eloquentiam edunt. Flandriæ fæmina habet, in Arthmetica tam abſolutas, vt ipſæ negocia foris peragant, maritis interea ſedentibus domi. Semiramis Geometriæ ſcientiſsima Babylona coctilibus muris ambit. Lamia, qua Demetrius Rex charius habet nihil, Muſica omnes in amorem pellicit ſui. Hypathia Alexandrina Alexandriæ ludum aperit, vbi Aſtronomicã facultatem publicè profitetur. Aſpaſia Periclis primũ magiſtra, deinde marita, Philoſophis meretur inſeri, multis præferri, nulli poſtponi. Fæminæ duæ, altera verbis, herbis altera potens, poſt Aeſculapij obitum, ægrotis incolumitatem, et defunctis vitã medica manu miniſtrant. Dido, in Templi ſolio reſidens, iura dat, legesq; viris. Ceres altera fruges, altera leges offert manu, quo frugiferæ ac legiferæ nomẽ vendicet, vt fruges, & leges legat, vt rura, & iura colat. Nec dijudicatu facile eſt, vtrum mortalibus munus opportunius, gratiusve fuerit. Muta S, in L, aut L, in S, deinde seges ſonabit leges, & leges ſonabit ſeges. Idem fiet, ſi retrogradis literis inuertantur. Cur? quia ſeges, & leges germanæ ſunt. Vel quia parentis eiuſdem filiæ, vel quia ex legibus colliguntur grana, vel ſicut ſeges per victum conſeruat indiuidua, ita leges per iuſtitiam con-

Theologiæ laus

Scientiarum honeſtas.

Proceres docti.

Animalia quæ liberales artes callere videntur.

seruant omnia: quòd si fœminis quoque palmam offerre non pudet, pudeat animalium, quæ (licet non sint) scientijs tamen omnibus videntur prædita. Grammaticam suam habere, & callere videntur, quod superius tactum est, & si noto nobis idiomate loquerentur, sunt, qui credant interea logicos, & oratores nos pariter audituros. Arithmeticam profiteri videntur, non plus, nec minuus quinque ouis incubitura parit Hirundo, quod edidit ouum ter lustrat Gallina; Gallus (nisi temporis mutatio legem frangat) in naturalis septies canit. Geometriam videntur nosse, si Cornicum, Hirundinum, & Vesparum nidos intueamur. Musicam videntur scire, si Acanthidibus, Luscinis, & Oloribus aures admoueamus. Quæ verò sunt serenitatum aut tempestatum veriora prognostica quam quæ ab auibus, ab insectis, & a quadrupedibus nunciantur? nonne moralis philosophiæ lumen retinere videntur, quum a Philosophis mittamur ad animalia, vt ab eis virtutum discamus exempla? quot verò medicas herbas, & fontes hominum docuere? Testis Bononia, quæ salubria Porrectæ balnea boue præmonstrante cognouit. Nonne leges suas, suos Duces, suasque Respublicas Apes, & Formicæ constituisse videntur? vtiliora quidem sunt ad terræ cultum iumenta, quàm ad Reipublicæ beneficium ignorantes. Quis dat lac, quod coagulemus, lanam, qua operiamur; membranam, in qua scribamus, agnos, quibus vescamur, & mansuetudinis exemplum, quod imitemur. Bos viuus terram fodit, semen tegit, currum trahit, extinctus dat carnem, quam edamus, & corium, quo tegamur. Plantæ quoque dat ad vmbram frandes, ad ornatum flores, ad esum fructus, ad ignem ramos, ad opera corticem, ad ædificat truncos. At literarum expres, quid aliud, quàm pondus, & puluis, quàm fimus, & fumus est? Honestati accedit vtilitas. Nam (vt cæteras omittam artes, tum quia breui suum audient laudatorem, eas ditiore vena, & stilo cultiore laudaturum, tum quia ego) vt hodie in hoc vestro Bononiensi (ita abhinc sexennium in Ferrariensi gymnasio, et publicè, & prolixius fortasse, quàm per erat, eas omnes proprij laudibus prosecutus sum) iurisperitia tres moralis Philosophiæ partes complexu, nos, domos nostras, vrbes, prouincias, regna imperia, & totum denique terræ ambitum moderatur. Nam quid est Lex, nisi Rex inanimatus? Quid est Rex, nisi Lex animata. Legem tanquam Deorum nunciam, & hominum Imperatricem, cœli donum, ac bonum terræ præsidium, ac subsidium cæteræ comitantur artes. Quemadmodum & vos cæterarum artium professores, legibus parere, a Magistratibus conduci, & munerari non dedignamini. Legum vtilitatibus detragenti os obstruet vrbis huius fælicitas; quæ primogenita Sanctæ Romanæ Ecclesiæ filia, sanctarum legum obseruantissima, Pijssimo subiecta Pontifici, & ab integerrimo, ac vigilantissimo recta Legato, ad fælicitatis culmen pertingit. Hinc Bononiæ nomen asciuit sibi, quòd quæ bona sunt omnia, in ea sint, vel quòd bona sint omnia, quæ in ea sunt. Hinc Felsinæ vocabulum est adepta, quòd

Porrectæ aquæ quomodo inuentæ.

Scientiarum vtilitas.

ſine fele ſit: hoc eſt, tota dulcis, mitis tota, nihil amaritudinis, acredinis retineat nihil. Hanc vrbem, pacem oblaturi gentibus, & de ſummis rebus, fidei, aut concordiæ Chriſtianæ conducentibus acturi Pontifices, & Imperatores adeunt. Hæc urbs quum intelligeret, Summos Pontifices Petro, & eius naui regendæ ſuccedere; quum ipſa quoque nauis referat ſpeciem: tanto nautæ ſe pariter tradidit dirigendam. Hic ſedem Mars, templum Pallas, Pindum Muſæ, lancem Aſtræa, oliuam Pax, cornu Copia, quietem Pontifices, coronam Imperatores, pacem gentes, veram Religionem populi, literas nationes, prudentiam omnes inueniunt. Thebe armis decoratorum, Bononiæ literis armatorum hominum ſegetem parit, Aſcra ſemel, Bononia ſemper Muſas; & ſuſtinet, & contemplatur. Tyberis paci, Thermodoon bello fæminas ſpectauit idoneas: at aquæ exiguus, gloria verò eximius Rhenus hic, fæminas ad pacem, & ad bellum, ad literas, & ad arma natas vix numerat. De quarum Illuſtrium fæminarum laudibus, niſi, aut hic, aut alibi, aut citò, aut ſerò, aut hac, aut alia lingua, aut ſoluta, aut adſtricta oratione ſermonem habeam; mihi certè, & linguam ingratam, & vitam eſſe acerbam putabo. Mito huius verbis conditores, & inſtauratores: hæc enim a lectiſſima colliguntur Hiſtoria, quæ ab Excellentiſſ. Sigonio texitur: quem Hiſtoriarum ærarium, antiquitatis oraculum; ſapientiæ fontem, & eloquentiæ flumen, vel potius fulmen, & meritò habendum, & iure prædicandum, non ego, ſed orbis approbat vniuerſus. Verùm (vt ad Iuriſperitiam, vnde diuerterat, noſtra conuertatur oratio) hæc, & alijs, & poſſeſſoribus prodeſt. Nam Iuriſconſulti ſunt Regum Reges, & Imperatorum Imperatores: his conſultibus maximi Duces parent: hi ſunt Principum a ſecretis: his Rerumpublicarum claues, litium maximarum arbitria, ciuitatum rectoratus, prouinciarum proconſulatus, Regnorum magiſtratus, Imperiorum adminiſtrationes, & Mundi denique moderamen offertur: ad hos tanquam ad ſpirantia oracula confluunt gentes, ab his turba, & Princeps ore ſupplici petit, & pectore intimo condit conſilia. Ergo ſi puer, aut iuuenis es, accedit ad ſcientiam: hinc enim habeas, vnde inſtruaris ad vitam. Si ſenex, aut decrepitus es, accede ad ſcientiam, hinc enim accipas, vnde accingaris ad mortem. Si pauper es, accede ad ſcientiam, hinc enim addicas, quomodo diuitias pares. Si diues es, accede ad ſcientiam, hinc enim aurias, quomodo parata conſerues. Si deformis es, accede ad ſcientiam, hæc enim dabit, vnde formoſus fias, ea ſcilicet forma, quam nec ætas imminuat, nec morbus abſcondat, nec mors eripiat. Si formoſus es, accede ad ſcientiam, hæc enim tribuet, vnde formoſior ſis, & pulchro è corpore, pulchrior virtus egrediatur. Si ex populi numero es, accede ad ſcientiam, hinc enim diſcas, quomodo principi pareas, & te gubernandum præbeas. Si ex ordine principum es accede ad ſcientiam, hinc enim promas, quomodo populo iubeas, & te gubernatorē exhibeas. Si belli dux, accede

Laus Bononitæ.

Fœminæ Bonon. Forsā inſinuat Alexādram Voltam, apud quā hoſpitabatur tūc

Sigonij laus.

Fructus Iur. Cōſ. Et laus ſciens.

ad ſcientiam, hæc enim cõſulet, quomodo locum eligas, machinas erigas, tempus, et hoſtes offendas, & tuos, tuorumq́; bona defendas. Si pacis es, auſpex, accede ad ſcientiam, hæc enim præſcribet, quomodo pacem des, datam accipias, & acceptam cuſtodias. Et denique quiſqus es, ad ſcientiam accede, nulla enim eſt in orbe fortuna, quam non adiuuet literarum glorioſa notitia. Et quoniam honos alit artes, et ſuis gloria facibus accedit ad ſtudia, vtilitati accedi honor. O ineffabilem dulcedinem, ò incredibilem lætitiam, ò incogitabile gaudium, quando poſt peracta ſtudia, poſt toleratos labores, iam iuuenis, iam vir, iam te formoſior ipſo. Honore onuſtus, literarum mercibus oneratus, & à ciuibus tuis te collaudantibus, & comitatibus honoratus, diù ſuſpiratam redis in patriam. Et patrem, quem tua ſpes aluit, matrem, cui tacitum pertentant gaudia pectus, fratres, et ſorores, luce magis dilectos, tui videndi ieiunos, tuis honoribus hilares, in complexus, & in oſcula tua ruentes aſpicis, & amicos tuos, tibi gratulantes, & ſibi gaudentes, & inimicos, tibi inuidentes, & ſe torquentes intueris. Viuis terra honos impenditur ſingularis, defunctis in tumulo, immò in cælo lumen paratur æternum: non qualia in tumulis parabat antiquitas, quorum aliquot Hadria antiquiſſima, & patria mea vidit, & mirata eſt, quæ perpetuo viuunt: ſed quum primum admituut aerem, extinguntur. At Virtus poſſeſſori ſuo extinguibile lumen accendit, & omnibus videndum exaltat. Sapientum cadauera corrumpuntur: at nomen, fama, veluti ſale, aut balſamo conditum corruptioni reſiſtit, & fulgeſcit in dies. Sed quia remo oculis ſubieciſſe non ſufficit, niſi facilitas quoque ſubijciatur; natura, fortuna, ætas, indoles veſtra, & humanitas aliena complanant vobis callem apertum, & ſpatioſum, & conſtrenunt vobis vitam facilem, & expeditam ad ſtudia. Viaues ad volatum, pices ad natatum, & feras ad curſum, ita homines ad ſcientiam gignit Natura: quàm facile eſt aui volare, piſci natare, & feræ curare, tam facile eſt homini diſcere, ad quod animo rapiente fertur, & quod, natura ſuggerente, deſiderat. Propitia fauet fortuna: quoniam præter cætera commoda doctiſſimos, ac diligentiſſimos doctores, impreſſores, & impreſſorum codicum ſupellectibilem habetis, quam fruſtra optauit, immò non optauit, quia non agnouit antiquitas, Florens aptatur ætas, quando ergo ſtudendum eſt, niſi nunc, quum ætatis flos vernus viret? veſtra nos compellit indoles. Linguam noſtram imbibunt aues, mores noſtros induunt feræ, quid de vobis ergo ſperandum, Iuuenes clariſſimi, qui ſpem vultibus tantam præfertis, & tantam de vobis expectationem ſpondentis? Aliena vos excipit, & complexatur humanitas. At quorum humanitas? Humanitas Patrum Bononienſium, qui (quò faciliore decurſu inflammata iuuentus ad metam pertingat optatam) toto nixu ſtudent, vt quibuſcunque precibus promiſſis, ac præmijs, viros ſcientijs clariores in gymnaſium ſuum inducant, & ſi claros vnquam induxerunt, nunc clariſsimos habent. Vos igitur labori accingite, adoleſcentes

Honor ex ſcientijs.

Facilitas in diſcendo.

ſcentes ingenui (vobiſcum enim totus mihi nunc ſermo eſt) nulla ſine vigilia vos aurora, nulla ſine linea dies, nullus ſine lucro aliquo virtutis vos veſper inueniat. Virtus eſt triticus, cuius culmi in laboris area teruntur. Virtus eſt ſol, cuius aurora labor eſt. Virtus eſt arbor, quæ fructum non fert, niſi ſudoris hymbribus irrigetur. Virtus eſt ardea, aut aquila, alta, atque ardua habitans, ad hanc aſcendere affectanti ſcalam parat labor, laboris cauſſam, immò laboris effectum in labore cogitate, vt præmij ſpes laboris amaritudinem condiat, duritiem frangat, rigorem temperet. Ex terræ viſceribus aurum, ex conchis margaritæ, ex ſpinis roſæ ex paleis tritida, ex putaminibus nuclei, ex apibus mella, ex oſsibus medullæ, ex ſilicibus ignes, ex laboribus virtutes eliciuntur. Sulco attritus ſplendeſcit vomer, vomere ſaucia fructificat terra, ſilice excuſus micat ignis, igne probatum fulget aurum, labore malleatū lucet ingenium. Nullus tam ſterilis ager, nullus tam durus animus, quem nō iugis, ac diligens cultura fæcundet. Nemo eſt, qui ſtudio non acquirat. Nihil eſt, qđ ſtudio non acquiratur, nihil eſt tam difficile, quod non tandem ferreus, ac indefeſſus volentis labor peruincat, nil tam altum, quod non attingat, nil tā arduum, quod non ſuperet, nil tam abditum, quod non eruat, nil tam durū, quod non frangat, nil tam rigidum, quod non flectat, nil tam occultum, quod non inueſtiget, nil tam inextricabile, quod non extricet. Exibilatur, exploditurq́; venator, qui primo mane magno apparatu ſiluas ingreditur, et ſub noctē ſine præda in vrbem reuertitur. Nec teneram excuſetis ætatem: iſta enim ætate, iam Aeſculapius defunctos reuocabat in vitam: iſta ætate, iam Thabes Mileſius Philoſophi titulum promeruerat: iſta ætate, iam Alexander, ſub quo militaturus erat orbis, Ariſtotele tradente, ſub ſcientijs militauerat. Militate ſub virtute, quæ ſplendidiſſima dat ſtipendia: nubat vobis virtus, quæ tot, ac tantis ornata dotibus in thalamos veſtros veniet. Ecce geminæ viæ, voluptatis, ac virtutis, vos Hercules eſtis, Herculis electionem imitamini. Ecce mōs idæus hic, ecce Minerua, Iuno, et Venus in veſtrum deſcendunt arbitriū; eſtote Paride iudice æquiores. Non Venus, non Iuno, ſed Minerua cæteris præponatur. Quæ nunc neſcitis, in adoleſcentia ab alijs diſcite, vt quæ didiceritis, in iuuentute vobis exerceatis, & quæ exercueritis, in ſenectute, alios doceatis: vt quæ ab alijs adoleſcentia ſedula hauſerit, in alios ſenectus copioſa refundat: & quæ a multis nunc mutuemini, plurimis mox mutuetis. Agitè, aſſurgite, addite hinc pudoris, hinc honoris germinum calcar ingenio. Eia, enitimini, excitate voſipſos, laborate, lectitate, librate, lucubrate, moras generoſo celeriter rumpite, acerrimo ſpiritu difficultates euincite, et profundo paſſu altum iter ingredimini, vt labor veſter in quietem, et veſtrorum ſpes vertatur in gaudiū: vt adoleſcentes laudamini, viri ornemini ſenes honoremini decrepiti lætemini, defuncti celebremini ſepulti viuatis: vt parentibus gaudiū, cognatis auxilium præceptoribus lætitiā, amicis conſolationem, vobis famam, familiæ decus, & patriæ gloriam afferatis. Reliquum eſt, vt ijs, qui me tanto

Hortatio & concluſio.

Qui in iuuentute erant docti.

onere

onere, vel potius honore decorarunt; qui mihi orationem hoc anno, hoc in Gymnasio publicè habendam concedere, concessam confirmare, & confirmatam audire dignati sunt; gratias immortales agam: & me, & hic, & vbicunque sim, & nunc, & quotiescunque sit opus, eorum, non nutibus, quos videre nequeo, sed iussis, quæ audire possum, perpetuò paratum pollicear.

Dicebam.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp.

Tutti sono fogli intieri.

IN TREVISO,

Per Giacomo Zoppini, & Fratelli. M.DCII.

Jul: 5.